8,066/B

B.II
9/h

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29311664

STORIA FILOSOFICA DELLA MEDICINA

DEDOTTA DALLE SORGENTI

DI

GIUSTO FEDERIGO CARLO HECKER

Professore in Medicina all' Università di Berlino, Membro della Commissione medica ivi soprintendente agli studj, delle società mediche di Berlino, Kopenagen, Londra, Filadelfia e Zurigo, della Società soprassedente alle Scienze naturali in Wetterau, delle Società fisico-mediche di Berlino, Bon e Dresda, dell' Accademia Pontoniana di Napoli ec.

TRADOTTA DAL TEDESCO IN ITALIANO

DA

GIOVANNI CASTAGNA

D. IN FILOSOFIA E MEDICINA

Membro Conservatore dell' Accademia medico-fisica di Firenze, Membro corrispondente dell' Accademia medica di Cadice, dei Georgofili in Firenze ec. *Traduttore dello Spirito dell' Uomo di Carlo Hartmann.*

TOMO PRIMO

FIRENZE

NELLA STAMPERIA MAGHERI

1840.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

La presente *Traduzione della Storia filosofica della Medicina di Carlo Hecker* è sotto la salva-guardia delle Leggi, in forza della decennale I. e R. Privativa concessa al Traduttore.

Si riconosce per legittima edizione, soltanto la presente del Tipografo Magheri, quindi i distributori e venditori ec., che ne faranno conoscere il contravventore, percepiranno la metà del valore, che a tenore della Legge medesima verrà accordata al Traduttore per i danni.

AI

MEDICI, CHIRURGHI, AI DOTTI

D' ITALIA

BENEMERITI PER UMANITÀ E SCIENZE

AL

NESTORE ITALIANO

LUIGI VALERIANO BRERA

QUESTO DI STIMA ED AMORE

RISPETTOSO NON VENALE

TRIBUTO

O. D. D.

Il Traduttore.

indirettamente esercitate, per insultare sotto casta apparenza del vero ed a danno della giustizia, l'altrui proprietà morale, ed a soddisfazione di prave passioni furare quesiti ed incontrovertibili diritti. Educato all'esercizio di più nobili virtù, e più delicate costumanze giovami d'impegnare in quest'aurea terra lo scarso dono della mia intelligenza superiormente ai termini di volgare individuale persecuzione.

IL TRADUTTORE.

PREFAZIONE.

Le scienze naturali sono la immagine del creato riflesso nello specchio dello spirito umano. Il collocamento dello specchio in tal direzione, che rifletta pura e non offuscata la immagine, è il problema, a risolvere il quale i dotti si sono in vario modo ognora cimentati: e per vero dire il più alto interesse comanda al fisiologo di non prender tal cominciamento, che esaurisca le forze dello spirito nella ricerca di vani fantasmi. Due sono i mezzi, che il guidono alla conoscenza del vero: la filosofia e la sperienza di tutti i tempi: la unione di ambedue costituisce lo scopo finale di ogni scientifica tendenza. La filosofia non proceduta dalla natura seduce l' investigatore a stimare le sue facoltà oltre quello che valgono, e ad obliare che la di lui attività è circoscritta dallo studio dei fatti. Le pratiche verità risultano dalla storia della scienza: quivi si spiega nelle forme del passato l' umana intelligenza nel suo vero rapporto con la natura, e le dottrine di questa, erette sopra solide basi, restano quindi inconcusse.

La massima e la persuasione, che la indagine storica offra vantaggj essenziali alla scienza, mi hanno indotto a riformare la storia dell' Igiene, offerendovi il quadro della successiva formazione della medicina fino ai giorni nostri, ed il suo energico sviluppo nel generale progresso dell' umana in-

telligenza. Era mio costante proponimento di esporre le verità in quell' ordine, che il richiedono il decoro del passato, ed il diritto che ha la storia di venire consultata nel futuro aggrandimento della scienza salutare: ed in tal proponimento resterò costante, se mi sia concessa la forza di compiere l' opera incominciata.

Il presente libro rivela la medicina dalla sua formazione fino al suo perfezionamento, ed i resultamenti dei metodi speciali d' indagine, che fissano l' attenzione dei medici in questo grandioso periodo della storia del mondo. Era primo mio desiderio di aggiungervi un prospetto cronologico, ma l' eccellente opera del mio venerato amico Dot. Choulant *me ne ha dispensato, e perciò io offro la mia opera con maggior fiducia ai socj dell' arte, col desiderio di utile riuscita.*

L Autore.

Berlino nel Maggio del 1822.

INDICE.

Introduzione. §. 1. Pag. 1
Letteratura. §. 2. « 5
Periodi. §. 3. « 19

PRIMO PERIODO. *Dall' origine della Medicina sino alla sua scientifica formazione, ossia dal primo evo sino ad Ippocrate.*

Prima Sezione. *Stato della Medicina, che precedè l' esercizio nei tempj di Esculapio.*

Origine della Medicina. §. 4. « 21
Medicina degli Indi. §. 5. « 23
Medicina dei Chinesi. §. 6. « 27
Medicina degli Egizj. §. 7. « 29
Medicina dei Giudej. §. 8. « 40
Corollarj. §. 9. « 42
Origine della Medicina in Grecia. §. 10. « 45

Seconda Sezione. *Esercizio della Medicina nei tempj di Esculapio.*

Asclepiadei. §. 11. « 51
Scuola di Cnido e Coò. §. 12. « 59

Terza Sezione. *Perfezionamento della Medicina per opera dei filosofi i più antichi.*

Talete. §. 13. « 66
Pittagora. §. 14. « 68

Alcmeone. §. 15. « 73
Empedocle. §. 16. « 76
Altri filosofi. §. 17. « 84
Anassagora. §. 18. « 86
Democrito. §. 19. « 88
Eraclito. §. 20. « 96
Corollarj. §. 21 « 98

Quarta Sezione. *Medicina ginnica dei Greci.*

Origine di essa. §. 22. « 99
Icco e Prodico. §. 23. « 101

Quinta Sezione. *Consolidazione scientifica dell' arte salutare per opera d' Ippocrate.*

Ippocrate. Biografia. §. 24. « 103
Scritti d' Ippocrate. §. 25. « 109
Anatomia d' Ippocrate. §. 26. « 111
Fisiologia d' Ippocrate. §. 27. « 113
Filosofia d' Ippocrate. §. 28. « 121
Patologia d' Ippocrate. §. 29. « 125
Terapia d' Ippocrate. §. 30. « 132
Chirurgia d' Ippocrate. §. 31. « 146
Semiotica d' Ippocrate. §. 32. « 151
Corollarj. §. 33. « 158

SECONDO PERIODO. *Dalla prima scientifica formazione della Medicina sino al suo sommo teoretico perfezionamento nell' antichità, ossia da Ippocrate a Galeno.*

Prima Sezione. *Scuola dei Dommatici.*

Tessalo, Dracone, Polibo. §. 34. « 161

Prodico, Diossippo, Apollonio. §. 35. « 169
Filosofia naturale di Platone. §. 36. « 171
Sviluppo ulteriore della Medicina dommatica. §. 37. « 183
Filistione, Eudosso, Crisippo, e suoi seguaci. §. 38. « 188
Diocle di Caristo. §. 39. « 191
Prassagora di Coò, e suoi seguaci. §. 40. « 198

Seconda Sezione. *Scuola dei Peripatetici.*

Aristotele. Filosofia naturale. §. 41. « 206
Aristotele. Anatomia e Fisiologia. §. 42. « 215
Teofrasto d'Ereso. §. 43. « 237

Terza Sezione. *Scuola degli Erasistratei.*

Erasistrato. §. 44. « 244
Patologia e Terapia d'Erasistrato. §. 45. « 247
Anatomia e Fisiologia d'Erasistrato. §. 46. « 256
Seguaci d'Erasistrato. §. 47. « 264

Quarta Sezione. *Scuola degli Erofili.*

Erofilo. §. 48. « 267
Seguaci di Erofilo. §. 49. « 274
Divisione della Medicina in tre branche. §. 50. « 283

Quinta Sezione. *Scuola degli Empirici.*

Principj dell'Empirismo. §. 51. « 292
Seguaci di Serapione. §. 52. « 303

Sesta Sezione. *Scuola dei Metodici.*

Stato della Medicina in Roma avanti Asclepiade. §. 53. « 323

Asclepiade di Prusa. §. 54. « 330
Teoria di Asclepiade. §. 55. « 334
Seguaci di Asclepiade. Fondazione della scuola metodica per Temisone. §. 56. « 356
Progresso della Medicina metodica. §. 57. « 372

Settima Sezione. *Cultura della Medicina indipendentemente dalle scuole.*

Scrittori Generali. §. 58. « 388
Anatomia. §. 59. « 394
Farmacologia. §. 60. « 398

Ottava Sezione. *Scuola dei Pneumatici ed Episintetici.*

Principj dei Pneumatici. Ateneo. §. 61. « 407
Seguaci di Ateneo. §. 62. « 410
Areteo. Cassio, il Iatro-sofista. §. 63. « 421

INTRODUZIONE

§. 1.

L'uomo ha per natura la tendenza di scoprire la verità. Questa tendenza regola le scienze, come è regolato dalla gravità il corso degli astri: nulla può arrestare il di lei progresso. Ma essa non è che la direzione generale delle menti, mentre divergono le vie, che ciascuno percorre. Ogni individuo ritiene un proprio modo di pensare e trasforma le percezioni a suo piacere. I temperamenti costituiscono soltanto le linee, che segnano i termini d' infinite varietà e vicende nella unione dello spirito con il fisico, e le di lei produzioni variano come le manifestazioni della Natura. Così la forma delle scienze è subordinata all' individualità dei loro cultori, alle particolarità dei popoli, che la riceverono, ed agli incidenti del tempo. Ciò nonostante tutte le riforme si prefiggono per ultimo fine: scoprimento delle verità, ingrandimento dello scibile. E se taluni rami della scienza spesso si ravvisano retrogradi, il complesso di essi offre sempre un progresso all' osservatore: il dominio dello spirito estende incessantemente i di lui termini, e si consolida nelle basi.

Questo sviluppo della scienza medica costituisce l'argomento della di lei storia. La storia si fà com-

pagna della medicina nella sua origine, la osserva da cultore in cultore, da popolo in popolo, da secolo in secolo, e narra connesse le di lei vicende. Perciò non può da lei separarsi; i lavori parziali si prestano bensì al di lei perfezionamento, e sono per loro stessi indispensabili, in quanto chè servono a dilucidare la storia universale; ma questa non deve perder di mira il suo scopo primario. Al nostro argomento si riferiscono la storia speciale della scienza salutare (historia medicinæ specialis), e le biografie mediche. Quella espone l'origine ed il progresso delle singole scuole, lo sviluppo della scienza medica presso i singoli popoli; ovvero svolge i parziali rami della medicina sino ad un determinato tempo; o c'informa delle singole scoperte, dei metodi di cura, del modo di eseguirli, e dei morbi: e può diffondersi maggiormente sopra particolarità, perchè si connette con la storia soltanto sotto rapporti generali. Le biografie mediche ci rappresentano le vite, le opere, e le particolarità dei cultori della medicina, e riescono assai interessanti, perchè ci manifestano l'esterne condizioni dell' individual modo di pensare, che spesso vi si acquistano una grande influenza. È importante il conoscere a qual epoca appartiene l'uomo, e sotto quali rapporti vive. I rapporti sollevano spesso lo spirito a brillante attività, spesso lo opprimono, e sempre gli compartiscono una propria direzione, cui sono subordinati tutti i suoi prodotti. L'indole umana cede con massima facilità all'esempio ed all' impero delle circostanze, e partecipa secoloro del buono e del cattivo; e l'uomo d'altronde benemerito per l'arte e per la

scienza sotto dati rapporti, forse vi porterebbe in diverse circostanze nocumento e confusione. Così la storia generale della scienza medica chiama in soccorso la storia della scienza, e la storia degli individuj, onde attingere i mezzi opportuni al suo scopo, quale si risolve nel mostrare lo sviluppo della medicina sino allo stato presente, e nel palesare la pratica utilità; che consiste nella *promozione del bene, e nella rimozione del male per l' esempio del passato.* Perciò la storia della medicina è luce di verità e maestra di scienza, cui facendosi ausiliatrice, assicura il progresso. Essa differisce assai da quella, che è parte letteraria della medicina, e che prende di mira semplicemente le opere dei medici e la ricerca dei libri: *bibliografia*. Se questa assume ad illustrare la letteratura medica di tutti i tempi, facendo scopo secondario lo sviluppo della scienza; la storia prammatica generale penetra più oltre nelle scienze, e chiama in sussidio la storia delle lettere qual mezzo necessario, ma sempre subordinato ad un fine più alto. Ambedue sono intimamente congiunte, e si prestano vicendevole soccorso. Letteratura senza storia prammatica della scienza è la pietra angolare, ma senza spirito, e senza vita; la storia all' apposto è un edificio senza basi fondamentali, privo di vera utilità ed immeritevole d' inspirare fiducia.

La storia della scienza medica esige d' altronde il soccorso delle altre scienze. Essa segue il movimento della storia generale del mondo, nè può rinunziare ai di lei insegnamenti. Poichè la scienza salutare si lega con le vicende dei popoli e degli stati, e trae da

esse le condizioni della sua prosperità. Più indispensabile ancora è la storia dello incivilimento, poichè dalla cultura dei popoli dipende lo stato della loro arte salutare: la storia della scienza medica è una parte della storia generale dell' uomo: essa ci informa di quel suo parzial sviluppo, che può nomarsi il più importante: la conoscenza di se stesso. Di non minor importanza è per lei la storia della filosofia.

Questo compendio della parte più eminente dello scibile umano servì quasi sempre alla medicina qual stella polare, e fornì ai medici le basi fondamentali dei loro sistemi. La filosofia ha dischiusa larga sorgente di beni e di mali al medico divenuto suo discepolo, e se talora li ha forniti i mezzi ad inalzarsi, lo trasse sovente nel vortice dei sistemi e dell' errore. Finalmente reclama i sussidj dalla storia della religione, e da quella del diritto. Le religioni dei popoli hanno continuamente influito sull' esercizio e lo stato dell' arte salutare, quindi non debbonsi ignorar le sorgenti, donde provenne l' influenza. Ma la medicina fù anche in rapporto con la legislazione dei popoli, od almeno la di lei benefica influenza sul totale fù per le leggi o promossa od arrestata, e di non lieve momento era il rango assegnato dalla società ai medici: *poichè la stima e l' onore alimentano e promuovano l' arte, il disprezzo dei popoli coll' avvilirla ne arresta i progressi.*

§. 2.

La letteratura della storia della medicina si compone di non molte opere, e queste sono di varia importanza. Si riferiscono le seguenti come indispensabilmente necessarie:

Curzio Sprengel, Saggio d' una storia prammatica della Medicina, 5, t. 8. Halle 1800-1803. Traduz. francese:

Histoire de la médicine depuis son origine jusqu'au dix-neuvième siècle, par *Sprengel*. Tome I.--VIII. Trad. de l' allemand par *A. I. L. Iourdan* 8. Paris 1820.

Histoire de la Médicine ou l' on voit l' Origine et les Progrès de cet Art, de Siècle en Siècle; les sectes, qui s' y sont formées; les noms des Médecins, leurs découvertes, leurs opinions et les circonstances les plus remarquables de leur vie. Avec des Figures en tailles douces, tirées des Médailles anciennes. Par *Daniel le Clerc*. A Génève 1696. 12. Nelle edizioni seg: Amsterdamo 1702. 3. Tom. 4. 1723. 4. Haag 1729. 4. Ediz. emend. Nelle due ultime edizioni un Plan pour servir à la continuation de cette histoire depuis la fin du Siècle II. jusqu' au milieu du XVII. Questa continuazione non è comparsa, e tutta l' opera finisce con Galeno.

The history of Physick; from the time of Galen to the Beginning of the sixteenth Century, chiefly with regard to Practice. By *Iohn Freind*. 2 Parts. 8. London 1725-26. In latino: *I. Freindii* Opera omnia

cura Vigani. Londin. 1733. Fol. Paris 1735. 4. Venet. 1733. 4. Neapoli 1733. 4. e parzialmente in più edizioni. Trad. franc. *Coulet*. Leiden 1727. III. Vol. 12.

Per delucidazione di questa opera:

Observations on D. *Friends* History of Physick; schewing some false Rapresentation of ancient and modern Physicians, by *C. W.* London 1726. 8.

Ioann. Henric. Schulzii, Historia Medicinæ a rerum initio ad annum urbis Romae DXXXV deducta. Accedunt Tabulæ æneae, cronologica et indices cop. Lips. 17. 4.

Ejusdem Compendium Historiæ Medicinæ, a rerum initio ad excessum Hadriani Augusti. Subjuncta est *Renati Moreau* Dialexis de Missione sanguinis in pleuritide. Halæ 1742. 8.

Assai utili ed in parte distinte sono le opere seguenti:

Hermann. Conringii, in universam Artem medicam singulasque ejus partes Introductio. Ex publicis ejus præcipue lectionibus olim concinnata, nunc vero additamentis necessariis aucta, continuata ad nostra tempora præcipuorum scriptorum serie, etc. Cura ac studio *Gunth. Cristoph. Schelhammer*. Helmstadii 1687. 4.

I. Conr. Barchusen, Historia Medicinæ, in qua, si non omnia, pleraque saltem medicorum ratiocinia, dogmata, hypotheses, sectæ, etc. quæ ab exordio medicinæ usque ad nostra tempora inclaruerunt, pertractantur. Amstelaedam. 1710. 8. -- Aumentata sotto il titolo: De Medicinæ origine e Progressu dissertationes. Traject. ad Rhen. 1723. 4.

Ioann. Christian Gottl. Ackermann, Institutiones Historiæ Medicinæ. Norimberg. 1792. 8.

Io. Frid. Blumenbach, Introductio in Historiam medicinæ letterariam. Goetting. 1786. 8.

Giovanni Dan. Metzger, abozzo d'una storia prammatico-letteraria della Medicina. Conisberga 1792. 8. -- Accresciuta e corretta 1796. 8. Orig. ted.

Ag. Fed. Hecker, Storia generale della Fisica e Medicina. Primo tom. Lipsia 1793, 8. Non è continuata. Il secondo libro offre il più perfetto quadro della letteratura con la critica delle singole opere. Orig. ted.

Dello stesso Autore. La medicina incamminata a certezza, ovvero le teorie, i sistemi, e metodi di cura dei medici, da Ippocrate ai nostri giorni. Erfurt 1808. Orig. ted.

Altri Compendj:

Andr: Ottomari Goelicke, Historia medicinæ universalis, qua celebriorum quorumcunque medicorum vitæ, nomina, dogmata etc. pertractantur. Francof. a V. 1717-1720. 8.

Ioh. Neander, antiquissimæ et nobilissimæ Medicinæ natalitia, Sectæ earumque placita; tum ejus Catacylypses ac instauratores, et ad hæc nostra usque tempora propagatores, cum historiis eorum, vitis ac scriptis. Bromæ 1623. 4.

Christ. Ioh. Langii, Historia medica, nelle di lui, operibus omnibus cur. *Aug: Quirin: Rivini*. Lips. Fol. 8. 1 -- 52.

Io. Gottl. Astius, Diatribe historico-litteraria, exhibens succinctam medicorum, medicinæque historiæ delineationem. Lips. 1715. 8.

Amadeo Stolle, ammaestramento della storia d'erudizione medica, Iena 1731. 4. Orig. ted.

Franc. Clifton, the state of Physick ancient and modern briefly considered, with a Plan far improving it. London 1732. 8. Trad. franc: Etat de la Médecine ancienne et moderne, avec un Plan pour perfectionner celle-ci, par *Fr. Clifton*, traduit de l' Anglais par l' Abbé *de Fontaines*. A Paris 1742. II. Vol. 8.

Crist: Gugli: Kestner, Compendio della storia generale delle dottrine mediche. Halle 1743, 8. Orig. ted.

Godofr. Bened. Schmiedlein, primæ lineæ Historiæ Medicinæ universalis, prelectionibus academicis accommodatæ. Lips, 1777. 8.

Henr. Feder. Delius, Synopsis introductionis in Medicinam universam ejusque Historiam litterariam. In usum prelectionum academicarum. Erlang. 1779. 8.

Will. Black, An historical Sketch of Medecine and Surgery from their origin to the present time, and of the principal authors, discoveries and errors. London 1782. 8. Tradotto in ted: ed aumentato per *G. Cr. Fed. Scherf*. Lemgo 1789, 8.

Sal. Theoph. de Meza, Tentamen Historiæ Medicæ. Hafniæ 1795, 8.

Dizionarj storici.

P. Bayle, Dictionnaire historique et critique, ed VIII. Basil. 1748 IV. Vol. Fol.

Iacques George de Chaufepié, Nouveau Dictionnaire historique et critique, pour servir de supplément ou de continuation au Dict. hist. et critique de Mr. P. Bayle. Amsterd. 1750-56. IV. Vol. Fol.

Grande Lexcion universale di tutte le scienze ed arti. Lipsia 1732-1750. 64 tom. e 4. tom. sup. Fol. Orig. ted.

Encyclopedie, au Dictionnaire raisonné des sciences, à Paris dal 1751. 17 tom. 4. t. sup. 2. t. indice, e 12 t. c. tavole. *Haller* ha conferito articoli assai importanti all' edizione d' Yverdon (*de Felice* dal 1770. 48 tom. 4). La ciffra di Haller è *H. D. G.*

Eloy, Dictionnaire historique de la Médecine, contenant son origine, ses progrés, ses révolutions, ses sectes et son état chez differens peuples; ce que l' on a dit des Dieux au Héros anciens de cette science: l' histoire des plus célèbres médecins, philosophes ou personnes savantes de toutes Nations, qui ont concouru a son avancement: des fameux anatomistes, chirurgiens, botanistes et chymistes, avec l' exposition de leurs sentimens et de leurs découvertes, et le catalogue de leur principaux auvrages; le tout d' apres ce que les meilleurs auteurs ont écrit sur cette matière. A Liège et à Francfort 1755. II. Tom. 8. Aumentata e riformata: Dictionnaire historique de la médecine ancienne et moderne, ou mémoires disposés en ordre alphabetique, pour servir à l' histoire de cette science, et à celle des médecins, anatomistes, chirurgiens et chymistes de toutes nations. A Mons 1778. 4. Vol. 4.

M. Ios. Franç. Carrère, Bibliothéque littéraire historique et critique de la Médecine ancienne et moderne. Contenant l' histoire des Médecins de tous les siècles et de celui au nous vivons; celle des personnes savantes de toutes les nations qui se sont appliquées à quelque partie de la Médecine, ou qui ont concouru

a son avancement; celle des Anatomistes, des Chirurgiens, des Botanistes, des Chymistes; les honneurs qui ils ont reçus; les dignités aux quelles ils sont parvenus; les monumens, qui ont été erigés à leur gloire. Le Catalogue et les differentes éditions des leurs ouvrages; le jugemens, qu' on doit en porter; l' exposition de leurs sentiment, l' histoire de leurs découvertes. L' origine de la Médecine; ses progrés; ses revolutions; ses sectes; son état chez les differens peuples. II. Tom. A-Coi. à Paris 1776. 4.

Bibliografie.

Petri Castellani Vitæ illustrium medicorum, qui toto orbe ad hæc usque tempora floruerunt. Antverp. 1618. 8.

E. G. Lawätz, Indice di singole biografie di celebri autori e dotti del tempo antico e moderno. Halle 1790. 8. Orig. ted.

Symphoriani Champier, (Campegii) Opera Lugdun 1508, 8. II. Tom.

Otho Brunfels, Catalogus illustrium Medicorum s. de primis Medicinæ scriptoribus. Argentorat. 1530. 4.

Remacli Fuchs illustrium Medicorum, qui superiori sæculo floruerunt ac scripserunt, vitæ. Annexus in calce quorundam neotericorum Medicorum Catalogus, qui nostro sæculo vixerunt, aut. Symph. Campegio, Parisiis 1541. 8.

Wolfgangi Iusti, Chronologia illustrium Medicorum. Francof. 1556. 8.

Ioh. Sambuci veterum aliquot ac recentium Medicorum Philosophorumque Icones, cum ejusdem ad singulas Elogiis etc. Lugdun. Bat. 1605. Fol.

Andr. Shatonis de initiis et incrementis studii medici in Academ. Witteberg. etc. Witteberg. 1602. 4.

Melchioris Adami vitæ Germanorum Medicorum, qui superiori sæculo claruerunt. Heidelb. 1620. 8. Francof. 1705. Fol.

M. Henr. Witten, Memoriæ Medicorum, nostri sæculi clarissimorum, renovatæ. Decas I. Francof. 1676. 8. Dec. II. ibid. eod.

P. Freher, Theatrum virorum eruditione clarorum, in quo vitæ et scripta -- Medicorum etc. repræsentantur. Norimberg. 1688. II. Vol. I.

Ioh. Heintzii, oratio de singularum Professionum medicarum in Acad. Lipsiens. initiis ac incrementis, ut et gemina Decanorum qui ultra 200 annos in eadem floruerunt Enneade. Lips 1630. 4.

Thom. Bartholini, Vitæ Medicorum Hafniensium. Hafniæ 1662. 8.

I. Bernier, Essais de Médicine oú il e t traité de la Médicine, et des Médecins à Paris 1689. 4. Supplément au livre des Essais -- avec des corrections à Paris 1691. 4. Edizione posteriore: Histoire chronologique de la Médecine et des Médecins à Paris 1695, 4. 1714. 4.

Ioh. Lanzoni, de Iatro-Physicis Ferrarien ibus, qui Medicinam scriptis suis exornarunt. Bonon. 1691. 4.

Prosp. Mandosii, Theatrum, in quo maximorum christiani orbis Pontificum Archiatros spectandos exhibet. Romæ 1696. 4.

Chr. Bened. Carpzovius, de Medicis ab Ecclesia pro Sanctis habitis. Lips. 1709. 4.

Iust. Christoph. Boehmeri, Memoriæ Professorum Helmstadiensium in Medicorum ordine. Guelpherb. 1719. 4.

Aug. Quir. Rivini, Progr. de Facultatis medicæ Lipsiensis Decanis et Prof. Therap. Lips. 1719. 4.

Ioh. Iac. Baier, Biographia Professorum medicinæ, qui in Academia Altorfina unquam vixerunt. Norimb. et Alt. 1728. 4.

Franc. Ios. Crienwaldt, Album Bavariæ iatricæ, seu catalogus celebriorum aliquot Medicorum, qui suis in Bavaria scriptis Medicinam exornarunt, ab ann. 1450, quo Boica schola fundata, in hodiernam usque lucem continuatus. Monach. 1733. 8.

Pol. Frid. Schacher de Foeminis ex arte medica claris. Lips. 1738. 4.

Iac. Brucker, Pinotheca scriptorum nostra ætate litteris illustrium, exhibens auctorum eruditionis laude scriptisque celiberrimorum, qui hodie vivunt, imagines et elogia, vitas, scripta, litterarum merita. C. imag. Decas I.-X, Augustae Vind. 1741-1755. Fol.

Dello stesso A. Tempio d' onore dell' erudizione tedesca, in cui si esibiscono i quadri d' uomini dotti della Germania, benemeriti per le belle lettere e per la filologia dei secoli 15, 16, 17, con le loro biografie, i loro meriti ec. Augsburgo 1724. 4. Orig. ted.

Biographia britannica: or the Lives of the most eminent persons, who have flourished in Great Britain and Ireland, from the earliest Ages, down to the present times: collected from the best Authorities both printed and manuscript, and digested in the

manner of Mr. Bayles historical and critical Dictionary. Vol. I. London 1747. Fol. Ediz. Ted. di *Baumgarten* e *Semler*. 10. tomi. Halle 1754. 8.

Christ. Am. Iöcher, Lexicon generale dei dotti. Lipsia 1750. 4. Orig. ted.

C. G. Kestner, Lexicon medico dei dotti. Iena 1740. 4. Orig. ted.

I. C. E. Börner, notizie dei medici e naturalisti ora viventi, con supplementi di E. G. Baldinger. Brunswig. 1748-73. 8. Orig. ted.

E. G. Baldinger, biografie di medici viventi. 4. F. Iena 1768. 8. Orig. ted.

Georg. Matthiae, Conspectus historiæ Medicorum chronologicus, in usum prælectionum acad. Goetting. 1761. 8.

Steph. Weszpremi, succincta Medicorum Hungariæ et Transilvaniæ Biographia. Tom. I. Lips. 1774. 8. -- Tom. IV. Vienn. 1787. 8.

Angel. Fabronii. Vitæ Italorum doctrina excellentium, qui sæculis XVII et XVIII floruerunt. Pisæ 17-1789. XIV. Voll. 8.

Iohn Aikin, Biographical Memoirs of Medicine in Great Britain, from the Revival of Litteraturc, to the time of Harvey. London 1780. 8.

Anecdotes historiques, litteraires et critiques sur la médicine, la chirurgie et la pharmacie. P. I. II. a Bruxelles 1789. 8.

Henr. Palm. de Leveling, Historia chirurgico-anatomica Facultatis medicæ Ingolstadiensis, ab anno 1472, ad ann. 1788. Ingolstad. 1791. 4.

F. Sehlichtegroll, Necrologo contenente le notizie

delle vite d' uomini distinti, morti dal 1790. Gott. a 1791. 8. Si continua. Orig. ted.

Christ. Goffr. Gruner, Almanacco per medici e non-medici. Iena 1782-97. 8. Orig. ted.

G. L. G. Moehsen, descrizione d' una raccolta di monete antiche di Berlino, in cui si ricordano di preferenza i medici celebri; poi varie dissertazioni per ispiegare la numismatica antica e moderna, ed un saggio della storia e letteratura medica. Primo tomo con tav. Berlino e Lipsia 1773. 4. II. tomo: Storia delle scienze nella Marca brandeburghese, di preferenza della medicina dai tempi i più antichi sino al decimo sesto secolo. Berlino e Lipsia 1781. 4. Supplementi alla storia delle scienze nella Marca Brandeburghese ec. Berlino e Lispsia 1783. 4. Orig. ted.

Dello stesso A. Indice d' una raccolta di ritratti per lo più di medici distinti, cui precedono varie notizie ed osservazioni, pertinenti alla storia della medicina e dell' arti. Berlino 1771. 4.

Dello stesso A. Comment. I. de Medicis equestri dignitate ornatis. Berol. 1767. 4.

Dictionaire biographique à Paris, chez Panckoucke 1820. II. Tom. 8. Sarà terminata con l'ottavo tomo.

Trattati singoli (1).

Io. Christ. Ackermann, opuscula ad Medicinæ historiam pertinentia. C. tab. æn. Norimb. 1797. 8.

A. Corn. Celsi, de Medicina Lib. VIII. Ed. C. C. Krause. Lips. 1766. 8. Tutta la prefazione.

(1) La deficienza di spazio vieta di addurre tutti i singoli scritti, è perciò, che furono scelti i più importanti. Vedi Hecker, storia generale della fisica e medicina. P. 323-440.

Dan. Wilh. Trilleri, Clinotechnia medica antiquaria, seu de diversis ægrotorum lectis, secundum varia morborum genera, Francof. et Lips. 1766-72. 3. Tomi, 4. Ejusdem Opuscula medica ac medico-philologica. *Ed. C. Chr. Krause* Francof. et Lips 1766-72. 3. Tom. 4.

Fil. Lud. Wittwer, Archivio per la storia della scienza medica. I. T. I. F. Norinberga 1790. 8. Orig. ted.

Frid. Bœrneri; Noctes Guelphicæ, sive opuscula argumenti medico-Litterarii. Rostoch et Wismar 1755. 8.

Christian. Godofr. Gruner, Analecta ad antiquitates medicas. Vratislav. 1774. 8.

Ejusdem Morborum Antiquitates. Vratislav. 1774. 8.

Herm Conrigii, de Hermetica Medicina. Lib. II. Ed. 2. da Helmstad. 1669. 4.

Sal. Christoph. Cellarii, Origines et Antiquitates medicæ. Tenæ 1701. 8.

Io. Henr Iugler Opuscula bina medico-litteraria, alterum specimen bibliothecæ ophthalmicæ primum, alterum de Collyriis veterum. Lips. et Dessav 1785. 8.

Theod. Iansson. ab Almeloveen, Inventa nov-antiqua, seu brevis enarratio ortus et progressus artis medicæ, ac præcipue de inventis vulgo novis, aut nuperrime in ea repertis. Amstelod. 1684. 8.

I. A. de Brambilla, storia delle scoperte fatte *dagli Italiani i più celebri* in fisica, medicina, anatomia e chirurgia. Vienna Vers. ted. 1. t. 1789. 4.

Ern. Godofr. Kurella, Fasciculus Dissertationum

ad Historiam medicam, speciatim Anatomes spectantium. Berolin. 1754. 8.

A. Portal, Histoire de l'Anatomie et de la Chirurgie à Paris 1770-73. VI. Tom. 8.

Dieter. Tiedeman, Disquisitio de questione: quæ fuerit artium magicarum origo, quomodo illæ ab Asiæ populis ad Græcos atque Romanos, et ab his ad ceteras gentes sint propagatæ. Marburg. 1787. 4.

Io. Ern. Imman. Walchii, Antiquitates medicæ selectæ. Ienæ 1772. 8.

Georg. Wolfgang Wedel, Exercitationum medico-philologicarum, sacrarum et profanarum Centuria. Ienæ 1702. 4. Cent. II. Ibid. 1704. 4.

I. E. F. Schulze, Diss. sistens Toxicologiam veterum, plantas venenatas describentem, veteribus cognitas. Halæ. 1788. 4.

Curzio Sprengel, Storia della botanica 2 t. c. tavole. Lipsia 1817. 8. Orig. ted.

Dello stesso, storia della Chirurgia 2 t. Halle 1805-1819. 8. Il 2. t. e di *Guglielmo Sprengel*. Orig. ted. (1)

Dello stesso. Supplementi alla storia della medicina. Halle 1794-96. 8. Orig. ted.

Torbern Bergmann, de primordiis Chemiæ. Upsal. 1779.

Ejusdem. Historiæ Chemiæ medium seu obscurum ævum a medio sæculo VII ad medium sæculum XVII. ibid. 1782.

(1) Quest' opera e stata volta nel nostro bell' idioma e corredata di note erudite per le cure dell' Illustre Prof. Pietro Betti, Cav. Com. ec.

Giov. Crist. Wiegleb, Storia dell' incremento e delle scoperte fatte in Chimica ai giorni i più recenti. Berlino e Stettin 1790. 8. Orig. ted.

C. G. G. Kastner, Introduzione nella medicina chimica. Halle 1814. 8. Orig. ted.

Soccorsi letterarii indispensabili.

Paschal. Galli, Bibliotheca medica, sive Catalogus illorum, qui ex professo artem medicam in hunc usque annum scriptis illustrarunt etc. Basil. 1590. 8.

Israel Spachii, Nomenclator scriptorum Græcorum, Latinorum, veterum et recentium medicorum. Argentorat. 1597. Fol.

Ioh. Georg. Schenk a Grafenberg, Biblia jatrica, seu bibliotheca medica. Francof. 1609. 8.

Ioh. Antonides van der Linden, de scriptis medicis Lib. II. Amstel. 1637. 8. 1651-62. 8. Ed. accr: *Ge. Abr. Merklin*, Lindenius renovatus, sive etc. Norimberg. 1686. 4.

Herm. Boerhaave, Methodus studii medici; emaculata et accessionibus locupletata ab *Alb. ab Haller*. 2. tom. Amstelædam. 1751. 4. Si riferisce: *Cornel. Pereboom* Index auctorum et rerum maxime memorabilium methodi studii medici etc. Lugd. Batav. 1759. 4.

Alb. ab Haller, Bibliotheca botanica. 2. tom. London. 1771-72. 4.

Ejusd. Bibliotheca anatomica. 2. tom. Bern. 1774. 1775. 4.

Ejusd. Bibliotheca chirurgica. 2. tom. Bern. 1774. 1775. 4.

Ejusd. Bibliotheca medicinæ practicæ. 4. tom. Bern. 1776-88. 4.

Vigiliis a Creuzenfeld, Bibliotheca chirurgica. 2 Tom. Vindob. 1781. 4.

Petri a Castro, Bibliotheca medici eruditi. Patav. 1654. 12. -- ab *Andr. Pasta* recensita atque aucta etc. Bergami 1742. 8.

Martin. Lipenii, Bibliotheca realis medica. Francofurt. 1679. Fol.

David de Graebner, Tractatus philologico-physico-medici septem. Vratislav. 1707. 4.

Mich. Alberti, Tentamen Lexici realis Observationum medicarum ex variis auctoribus selectarum, in usum litteraturæ medicæ ad suffragia peritorum et doctorum virorum conferenda et alleganda. Vol. II. Halae 1727-1731. 4.

C. M. Weber, Saggio d' una scelta biblioteca medico-pratica in uso dei Candidati della Medicina. Lipsia 1788. 8. Orig. ted.

I. I. Manget, Bibliotheca scriptorum medicorum veterum et recentiorum. 2. Voll. Genev. 1731. Fol.

Christ. Guil. Kestner, Bibliotheca medica, optimorum per singulas medicinæ partes auctorum delectu circumscripta. Ienae 1746. 8.

Io. Andreae Murray, Enumeratio librorum præcipuorum medici argumenti. Lipsiæ 1773. 8. Rec. cur. et permulta additamenta adiecit *Frid. Guil. von Haller*. Aurici 1792. 8.

P. Usteri, Repertorium della letteratura medica pel 1785-90. 3. T. 8. Iena. Orig. ted.

Dello stesso A. Repertorium della letteratura medica pel 1789-94. Zurigo 1795. 8.

I. C. Hefter, Museum Disputationum physico-medicorum tripartitum. Voll. 3. Zittav. 1756-66. 4.

I. D. Reuss, Repertorium Commentationum a Societatibus litterariis editarum. Tom. XI. Goetting. 1813-16. 4.

Elenchi.

Aug. Frid. Hecker, Medicinæ omnis ævi Fata, tabulis expos. Erford. 1790. 4.

F. L. Augustin, Completo prospetto della Storia della medicina in forma d' elenco. Berlino 1801. 4. Orig. ted.

§. 3.

Tutta la storia della scienza medica si divide in cinque periodi principali:

I. Dall' origine della Medicina fino alla sua istituzione in scienza, ossia dalle primitive età fino ad *Ippocrate*, nato 460 a. Cr. morto 377.

II. Dalla prima istituzione in scienza della Medicina fino al di lei sommo sviluppo teoretico nell' evo antico: da *Ippocrate* a *Galeno*. 377 a. Cr. -- 200 d. Cr.

III. Dalla fondazione della teoria di *Galeno* fino alla prima instituzione delle scuole chimiche: da *Galeno* a *Paracelso*, 200 -- 1517.

IV. Dall' origine delle scuole chimiche fino alla scoperta della circolazione del sangue: da *Paracelso* a *Arveo*, 1517-1628.

V. Dalla scoperta del circolo del sangue fino alla più recente riforma della Medicina: 1628 -- 18.

Questi periodi fra loro differenti per il tempo, abbracciano ciascuno una riforma principale della Medicina. Le altre sezioni formano periodi secondarj, che restano compresi in quelli superiormente descritti, e riceveranno essi pure un successivo sviluppo.

PRIMO PERIODO

Dall' origine della Medicina fino alla sua Istituzione in Scienza, o dalle primitive età fino ad Ippocrate, nato 460, morto 377. a. Cr.

PRIMA SEZIONE

Dello stato della scienza salutare anteriore al di lei esercizio nei tempj d' Esculapio 1134. *a. Cr.* (1).

§. 4.

Dell' origine della Medicina.

La scienza salutare è antica quanto lo istinto dell' individuale conservazione. Ogni infermo pensa a guarire, e gli uomini furono soggetti alle infermità fin dal principio del mondo. L' istinto eccita l' uomo afflitto dal morbo a far, o tralasciar qualche cosa, ed il convalescente crede di discernere la causa cui deve la sua salute. Esso sfugge la causa del male, e soccorre i confratelli con lo stesso mezzo, da cui egli ripete la ricuperata salute. Così si svolge presso tutti i popoli una scienza medica naturale, che non appartiene

(1) Anno in cui fù innalzato il primo tempio d' *Esculapio* in Titane per *Alessanorre*.

all' individuo, ma vive nei fatti di tutti; che non è collegata con principj, nè eccede i termini di giornaliera esperienza. Quindi questa medicina non aspira al nome di un arte, poichè non è mestieri d' arte per ubbidire all' impulso della natura, o per usare di mezzi, i quali: o un primo pensiero, o il caso, o la superstizione somministrano. Ma con l' incremento della civiltà dei popoli, e con l' aumento dei morbi, nasce il bisogno di provvedere con maggior cura all' utile degli infermi. Per sollecitare più sicuramente la loro guarigione si immaginano dei regolamenti, o gli ammalati vengono confidati a pochi, che si occupano di soccorrerli con poca scienza e scarsi mezzi. Presso il maggior numero dei popoli i sacerdoti sono i primi ad impadronirsi della medicina, poichè la devota fede riconosce l' ira degli Dei nei mali del corpo, ed implora da essi il soccorso. Ma questa medicina è ancora tanto remota dall' arte, quanto il sono i loro possessori da intellettuale cultura, nè può senza l' appoggio di questa elevarsi al rango di scienza. La civiltà dei singoli popoli somministra il criterio il più vero per giudicare lo stato della loro medicina: perchè questa si sviluppa in ragione delle altre arti e scienze. E le stesse condizioni, che influiscono sul progresso di queste, possono influire sul progresso dell' altra; come non è dato alla medicina di prosperare là, dove le scienze restano inceppate: è perciò ch' essa partecipa della loro impronta, e rivela gli avanzamenti, o la decadenza dello spirito umano.

Le prime traccie della scienza medica si rinvengono nell' Oriente, donde si è diffusa la cultura sopra tutto il globo. In Babilonia si esponevano gli infermi sulla via, si consultavano i passeggieri circa i mezzi proficui in casi consimili, ed una legge ordi-

nava a ciascuno di non proseguir il cammino senza aver risposto all' interrogazione dell' ammalato (1).

§. 5.

Della Medicina degli Indi.

Fù presso gli Indi (2) e presso i Chinesi che apparve un primitivo sviluppo della medicina. È qualità propria degli Indi e più dei Cinesi, il conservare le costumanze ricevute, ed il non curare il progresso. Perciò dallo stato in cui si trova attualmente presso di essi la medicina, possiamo giudicare cosa fosse negli antichi tempi. Gli Indi la affidano ai bramini, i quali avversi ad ogni perfezionamento, la trasmettano da padre in figlio senza curarsi di estendere le loro vedute per l' esperienza del passato. Essi attingono le loro cognizioni da un antichissimo libro, nominato *Wagadasastir*, che espone tutta la medicina in sei tomi, e sebbene non offra che un complesso d' errori in Anatomia e Fisiologia, non è del tutto indegno della nostra attenzione. I morbi sono esposti in otto classi, e dietro queste si dividono i medici in altrettante branche della loro arte, accordando il primato al medico egualmente esperto in tutte. Peraltro si accorda molto onore anche a chi conosce più classi, poichè i più si attengono ad una sola, e si contentano di ritrarre cognizioni superficiali dalle altre. Alla prima classe si riferiscono i morbi degli infanti; alla seconda le ferite avvelenate; alla terza le malattie mentali, ed i medici addetti a questa posseggono la

(1) *Herod.* Hist. Lib. 1. cap. 197.

(2) *M. Ioann. Ern. Gründler*, Medicus Malaabricus. Acta physico-med. Acad. N. C. Vol. I. Append. p. 106. seqq.

scienza di allontanare gli spiriti; la quarta abbraccia tutti i morbi producenti impotenza virile; la quinta comprende tutte le altre malattie interne, ed i medici che intendono a trattarle, sono tenuti in massimo concetto. Tutti i mali spettanti alla Chirurgia formano la sesta classe; i medici della settima posseggono l'arte di prolungar la vita; quelli finalmente dell'ottava curono tutte le malattie della testa e dell'occhio. A ciascuna di queste classi presiede un Dio tutelare, che i medici venerano, e sotto il di cui nome somministrano i farmachi. La loro medicina in generale è guasta dalla superstizione, e perciò attribuiscono molta fede nei prognostici al volo degli uccelli, ed a simili presagj. Tutti i mali fisici ammontanti a circa tremila, si riducono a tre malattie fondamentali e congenite, che sono: flatulenze, (*Wadum, flatus*) capogiri (*bittum, stoliditas, vertigo*) e corruzione degli umori (*Tschestum*). Essi osservano con special cura il polso, e contemporaneamente esaminano l'urina e l'egestione. I farmachi preparati dai medici con molte formalità, consacrate dall'uso, vengono divisi in sei classi secondo le differenze del gusto: essi posseggono anche una chimica; poichè frà i loro medicamenti composti si riscontrono il mercurio, lo zolfo ed i preparati antimoniali. Appresero dagli Europei l'uso del salasso, e dei clisteri.

La chirurgia dei bramini non si è arrestata nella sua infanzia. Gli Indi sono dotati dalla Natura di sensorj assai delicati, ed acquistano con l'esercizio una incredibile prontezza. Perciò essi spiegano molta abilità nelle operazioni chirurgiche, che richiedono principalmente i suddetti requisiti. Due operazioni si attirono di preferenza la nostra attenzione: la operazione della cateratta e la protesi del naso. Non si conosce la storia delle loro scoperte, essendo

smarrita nelle più remote età, quindi è, che ciò porge a noi argomento per ulteriori ricerche. Presso gli Indi si pratica solamente la depressione della cateratta; semplice è il loro meccanismo, e semplice la cura dopo l' operazione. Con uno strumento, che ha la forma della lancetta, munito d' una lamina della lunghezza di un pollice terminante in punta bifida, espressamente affilata, della lunghezza di circa tre linee, e tre quarti di larghezza, si pratica all' esterno margine della cornea, o nell' alto dell' asse oculare, o poco più basso, una puntura verso la parte interno-posteriore, con un piano diretto in alto, e con l' altro in basso, senza fissare l' occhio con mezzi artificiali. Lo strumento è d'acciajo, armato di due gusci da lancetta, e la parte posteriore della lamina è involta in un filo, onde impedire che la punta penetri più oltre. Dopo che la puntura è fatta, s' introduce l' ago da operar la cateratta; questo è d' ottone, circa quattro polici lungo, e la sua punta termina in una piramide triangolare della lunghezza di una linea e mezzo, separata dal restante dello strumento per un collo stretto con punta ottusa. Lentamente, ma con forza spinge l' operatore con lo strumento la lente sotto la pupilla, indi lo ritira fino al collo della piramide, lascia l' istrumento sospeso nella sclerotica, cuopre gli occhj dell' operato con cotone bagnato, e quello si distende supino sul letto, ove resta a giacere un quarto d' ora. Se dopo questo spazio si rialza la lente, o parte di essa, si ripete la medesima operazione per la seconda volta, e se il bisogno lo richiede, dopo reiterato riposo, anche per la terza volta, e soltanto allora si estrae l' ago. Compiuta che è la operazione si bendano gli occhj con cotone bagnato, e l' infermo giace per otto giorni in una camera oscura, non ricevendo che riso per nutrimento. Si asserisce che il maggior

numero degli infermi riacquisti con questo metodo la vista, e non vi è dubbio, che essi la debbono più all' abilità degli oculisti, che al metodo. (1)

Questo metodo operatorio si è probabilmente diffuso dagli Indi sul restante dell' Oriente, almeno esistono oculisti erranti fra più popoli di esso, e specialmente fra i Persi ed i Tartari, i quali si servono degli stessi istrumenti, nello stesso modo. (2) Non è facile a deffinire con certezza, se i Greci durante l' era brillante della loro medicina abbiano attinto dalla stessa sorgente, bensì è lecito dubitarne. (3)

Più conosciuta è l' altra operazione dell' artificiale formazione del naso dalla cute della fronte. L' operatore rileva il modello del naso artificiale con una lamina di cera, incide analoga porzione della cute che veste la fronte, ripiega quella sulla radice del naso, in guisa che la superficie piana resti dalla parte esterna, incastra gli orli del lobo nei margini incisi e rinfrescati del naso deficiente, e lo fissa con aghi cruenti ed impiastri. La protesi esige più abilità, che la operazione della cateratta, e ridonda in maggior onore dei Chirurghi dell' Indie. (4)

(1) D. *M. Scott* nel Iournal of the Royal Institution. II. Art. 8. 1816.

(2) *Milhausen*, alcuni cenni sullo stato dell' Oculistica nell' Oriente, nei varj trattati relativi alla medicina, compilati da una società di medici pratici in S. Pietroburgo. S. Pietroburgo 1821. p. 19. -- *Hufeland* e *Osann*, Biblioteca di medicina pratica, 1821. fasc. 8. p. 114.

(3) Si consulti *Cels.* de med. L. VI. c. 7. p. 14.

(4) *I. C. Carpue*, An account of two successful Operations for restoring a lost Nose from the integuments of the Forehead. London. 1816. 4. -- *C. F. Graefe*, de Rhinoplastice, etc. lat. ed. *I. F. C. Hecker*. Berolin 1818. 4. p. 27.

§. VI.

Della Medicina dei Chinesi.

I Chinesi (1) si danno vanto di aver avuto medici fino dai tempi ai quali risale l'origine della loro cronologia favolosa, ed attribuiscono ai loro Rè i più antichi l'invenzione della medicina. La dottrina del polso mirabilmente sviluppata forma la base principale delle loro cognizioni mediche, e viene appropriata ad un certo *Lipe* ed al Rè *Hoamti*. Ma ambidue vissero circa 2688. an. a. Cr. Taluni suppongono *Quang — Chou — Ho* come Autore di un libro didascalico che la espone (2). Alla dottrina dei polsi, che si avvicina alquanto al organica del 18.mo secolo, si applicano i medici della China con fiducia così illimitata, che reputano la esplorazione dei battiti delle arterie come cosa la più essenziale, e come superfluo ogni altro esame sulle condizioni dell' infermo. Se dopo lunga esplorazione hanno rinvenuta la qualità del polso, allora determinano con il soccorso di un antichissimo libro il nome del morbo, presagiscono l'esito di esso, ed impiegono rimedj, ivi stabiliti come invariabili per le singole qualità del polso. Essi considerano anche i fenomeni della lingua (3), del volto

(1) Specimen Medicinæ Sinicæ, sive opuscula medica ad Mentem Sinensium. Ed. *Andr. Cleyer*, Francofurt. 1682. 4. — *Le Clerc*, Histoire de la Médicine. Part. I. lib. I. Chap. 8. p. 23.

(2) Les Secrets de la Médecine des Chinois, consistant en la parfaite connoissance du pouls, envoiés de la Chine par un François. (*Harvieu*) à Grenoble 1671. — *Mich. Boymii* Clavis Medica ad Sinarum doctrinam de Pulsibus, e r. *Andr. Cleyeri*. Francof. 1686. — *Chr. Godofr. Gruner*, Semiotice. Halæ 1775. 8. p. 43.

(3) De Indiciis morborum ex Linguæ Coloribus et Affectionibus. *Cleyer*.

e degli occhj, ma trascurano gli altri sintomi, e specialmente quelli delle orine. La loro rozza e strana anatomia (1) comprova ch' essi non hanno istituite sezioni cadaveriche, e che sostituiscono stravaganti idee agli oggetti reali della natura. Quindi la loro fisiologia è fantastica, e l' insegnamento di una circolazione del sangue e degli spiriti vitali, rimontante a circa 4000 anni, è tanto diverso dal nostro, talmente confuso con sogni astrologici, talmente immaginario: che suona gravissima ingiuria il tributare ai Chinesi l' onore della scoperta di *Arveo* (2). Su questi principj si fonda la loro Patologia prammatica, e quindi spiegono l' indole dei morbi penosi e l' effetto della moxa. I più dei loro medicamenti sono semplici, e riescono di facile preparazione, specialmente i decotti; ciònonostante posseggon anche una Chimica e Farmacia, ed impiegono farmachi composti da antimonio, mercurio, arsenico ed oro (3). Un corpo di Farmacisti non esiste nella China, ed i medici stessi preparono i medicamenti. Questi rigettano il salasso, per-

(1) Si confrontino le tav. pert. ad *Cleyer* Med. Sin.

(2) Vedi un abozzo inintelligibile in *Cleyer*, p. 94. e v. l.

(3) L' analisi di una specie di pastiche, nominate *Tanzuc*, e di varj altri medicamenti, specialmente delle pillole, che ci sono pervenute con il mezzo del commercio, serve d' appoggio al nostro argomento. *Mich. Schend* Epist. II. de Indiæ Rarioribus ad III Acad. N. C. Dom. Præsid. in Append. ad Acta physico-medica Acad. N. C. p. 124. Essi preparano l' ossido mercuriale, esponendo il mercurio *Kin, fen*, in un vaso ermeticamente chiuso all' azione del fuoco, e lo impiegano nella cura delle malattie sifilitiche, che chiamano *Kouang-tong Tchouang*, la marcia di Canton, dimostrando così a sufficienza la loro europea origine, nonostante che sieno ricordate dai libri più antichi. La polvere bianca, che resta alle pareti, viene raccolta, e sotto forma di pillole somministrata agli infermi. *I. Astruc*, Diss. de origine, appellatione, natura et curatione Morborum Venereorum inter Sinas, in lib de Morbis Venereis, ed altera. Paris 1740. Tom. I. p. 537

chè hanno per massima" che la sottrazione del sangue temperi così poco il di lui calore, come la diminuzione dell'acqua il di lei bollore" (1), e quindi dichiarono inefficace l'emissione cruenta. Poco confidano nei mezzi esterni, riprovano i clisteri, le coppette, i fomenti, le unzioni, e si affidano generalmente ai metodi evacuanti e corroboranti. La loro Chirurgia sembra arrestata nell' infanzia, e gli individuj, che la esercitano sotto il nome di *Vay--Kò*, si occupano solamente dell' esterno trattamento delle ferite con impiastri e polveri, ed usono lozioni ed unguenti ad oggetto di ammansire il dolore. La medicina dei Giapanesi è quasi conforme a quella dei Chinesi, peraltro ci mancano le notizie necessarie.

§ 7.

Della Medicina degli Egizj.

La medicina degli antichi Egizj avanti *Alessandro Magno* (332) attrae meritamente la nostra attenzione, perch' essa ha esercitata qualche influenza sopra quella, che più tardi si è svolta in Grecia. I Sacerdoti la professavano esclusivamente, e godevano oltre la eminente considerazione, d'illimitato potere sulle opinioni e sull' educazione del popolo. I Sacerdoti formavano, come le altre caste di questo popolo interessante, uno stato nello stato, cui era assegnata la terza parte della terra per il loro mantenimento, e per l' ufficio religioso: essi furono distinti in varj gradi, (2) ed anche quelli che imbalsamavano i cadaveri

(1) *Cleyer*.

(2) 1. *Mos.* XLI. 8. 2. *Mos.* VII. II. Qui sono distinti i saggi dagli indovini, dai maghi. *Porphyr.* de abstinent. p. 158. adduce i seguenti gradi: προφήται, ἱεροστολισταὶ, ἱερογραμματεῖς, ὡρολόγοι, παστοφόροι, (i medici) νεωκόροι.

Pollinctores, Libitinarii, μισητοί, ταριχεύται erano accolti nella loro classe: la dignità sacerdotale si perpetuava per caste (1), ed ogni altro individuo ne restò escluso. Gli stranieri, che traeva brama di scienza in Egitto, furono prima iniziati, e poi istruiti nei misteri. Tutto lo scibile dei sacerdoti era contenuto in 42 libri (2), aventi il nome *Embre s. scientia causalitatis*, che furono ascritti a *Thot*, il Mercurio degli Egizj, e che derivano verosimilmente dai di lui discendenti. Si asserisce che i sei ultimi libri contenessero cose mediche, ed esponessero la struttura dell' uomo, i morbi, gli istrumenti chirurgici, gli occhi, le malattie delle donne e cose simili. In tali angusti confini rimase la scienza medica degli Egizj, poichè i loro sacerdoti incatenati alle lettere non osarono tentare nè aumento di scienza, nè correzioni. Qualunque pratica si doveva eseguire dietro dati precetti (3), la di cui esatta osservanza dispensava nei casi di morte da ogni rimprovero, da ogni risponsabilità, mentre la trasgressione era punita con l' espulsione dalla casta sacerdotale, e fino con la pena di morte (4), quando anche benignità di fortuna avesse portato ad un esito felice. Ai singoli medici era assegnata una classe determinata di malattie senza che loro fosse lecito di passarne i confini. Perciò i medici si divisero in

(1) *Diodor.* Sic. Bibl. I. p. 82. ed Stephan. -- *Herodot.* II. 37.

(2) *Clemens Alexandrin*, Stromat. VI. p. 634. ed. *Sylburg*. I summentovati 42 libri erano alterati già presso gli antichi; che altri sieno esistiti, non può dubitarsi di fronte alle notizie, che possediamo. V. *Conring. Herm. medicin.* 1. 4. Degli scritti ermetici suppositici.

(3) *Aristot.* Politicor. III. 2. p. 467. Tom. III. ed. du Val. κατὰ γράμματα. -- *Diod.* Sic. Bibl. II. p. 74. T. I. ed Rhod. κατὰ ἔγγραφον νόμον.

(4) *Diod.* Cap. 82.

oculisti, in dentisti, in medici per le malattie della testa, in medici per i morbi del basso ventre ec. (1). Questi esercitavano la loro arte senza ricompensa, traevano peraltro dai fondi pubblici larghi sussidj; a tali leggi però non furono vincolati gli imbalsamatori, in quantochè sembra essi non esser stati propriamente annoverati tra i medici.

Gli Egizj non ebbero anatomia, perchè i costumi impedirono loro ogni occasione di acquistarne le nozioni le più rozze (2). *Manetone* (3) asserisce che il Rè *Athotis* o *Athostas*, il secondo dopo *Menes*, abbia composto libri anatomici; esso appartiene all' era favolosa, e viene creduto da taluni il Mercurio degli Egizj, la cui età tanto alto rimonta, che secondo la cronologia volgare sarebbe vissuto almeno 1300 anni avanti la creazione del mondo. -- Neppure il costume di imbalsamare i cadaveri era idoneo a divulgare nozioni sull' organismo umano (4), come si rileverà in appresso, e l' uso di esporre scheletri nei conviti, addotto in prova dello studio anatomico, forma un argomento ancora più fievole, perchè sotto nome σκελετὸς devesi intendere piùttosto un cadavere disseccato (5), e perchè *Erodoto* c' informa che nelle case dei ricchi si serbavano e si veneravano le immagini di legno dei loro defunti, come le *imagines* presso i Romani (6).

(1) *Herod.* Histor. II. 4. 84.
(2) *Gruner*, Analecta ad Antiquitates medicas Vratislav 1774. 8.
(3) *Euseb.* in Chron. Graec. p. 141.
(4) *Gruner*, Analect. p. 24.
(5) S. Sil. Ital. de Bell. Pun. Sec. L. XIII. 467.

Aegyptia tellus
Claudit odorato post funus stantia saxo
Corpora, et a mensis exsanguem haud separat umbram.

(6) Hist. II. 88.

Della scienza anatomica degli Egizj due sole nozioni sono pervenute a noi; che un nervo si protenda dal dito annullare della mano sinistra al cuore (1), che questo cresca fino all' età di trent' anni, dalla qual' epoca in poi decresca nella stessa proporzione (2); chiaro argomento che questa scienza fù in Egitto tanto immaginaria e fantastica, quanto lo fù nella China.

Insegnavano gli Egizj, che i corpi viventi si componessero da quattro elementi, dei quali ciascuno fù da loro distinto in maschile e femminile, e credevano non solo che la natura umana sia soggetta ad una potente influenza delle stelle, ma subordinavano ancora le parti del corpo umano, di cui ne annoverano trentasei, al dominio di determinati demoni, dai quali facevano dipendere la salute ed il morbo della parte sottoposta. Erano quelli venerati con religioso rispetto, e bisognava placarli con certe formole ed apoftegmi (3), se fossero irati. Credevano inoltre di acquistarsi i loro favori; con il portare pietre ornate delle loro immagini e con altri simili amuleti. Si asserisce che la dottrina misteriosa degli anni climaterici (anni climacterici, scansilis annorum lex.) sia d' origine egiziana (4).

I Sacerdoti attribuivano ai demoni le cause delle

(1) *Gell.* N. A. X. 10. Questa notizia ci dà *Appione* (libri Aegyptiac.) Macrob. Saturn. VII. 13. H. *Conr. Hermet.* Medic. C. 10. *Ol. Borrich.* Vindic. *Hermet* Med. in Praef.

(2) *Plin.* Hist. nat. XI. 37. Censorin. de die natal. C. 17.

(3) *Conr.* de Herm. med. p. 60. 70.

(4) *Plin.* VII. 59. l' ascrive all' Esculapio degli Egizj. Dall' Egitto fù recata in Grecia verosimilmente per *Solone*. *Clement. Alexandrin.* Stromat. Lib. VI. Così è partita dall' Egitto anche la dottrina della mutua concordanza degli elementi, il *Macrocosmo* e *Microcosmo*. *Iul. Firmic.* Mathes. Lib. III. Præfat. Ibidem. Cap. 3. purchè non sia stata appropriata dai posteri ai sacerdoti dell'Egitto

malattie, nè minore riguardo tributavano alla corruzione degli alimenti nel tubo intestinale, persuasi che la maggior parte di essi sia superflua e produca i morbi (1): quindi prese origine lo straordinario studio del regime di vita, per mezzo del quale gli individuj sani intendevano di prevenire le future malattie. I clisteri, gli evacuanti, la dieta ed il vomito erano in grand' uso, e furono praticati dagli Egizj mensilmente: o per tre giorni consecutivi, o con intervalli di tre in quattro giorni. È verosimile che questi provvedimenti dietetici, il frequente uso degli unguenti, dei bagni e delle frizioni sieno stati adottati dagli altri popoli dell' evo antico, e specialmente dagli Israeliti ad imitazione degli Egizj. Alcune loro leggi prescrivevano un sistematico regime di vita, e sembrano dettate piùttosto da un medico scrupoloso, chè da un legislatore. L' educazione era assai semplice e diretta ad indurare le membra, ma negletti erano gli esercizj ginnastici (2). Una cura maggiore prodigavano gli Egizj alla mondezza del corpo, cui provvide l' abbondanza dei loro lini. In special modo si distinsero per temperanza; quindi pervenivano ad una longeva età, e raramente erano attaccati da mali contagiosi. La peste era quasi ignorata al tempo di Erodoto, e la costanza della stagione vi prese non piccola parte (3). La circoncisione fù introdotta in Egitto come in Colchide e nella Siria, per favorire la mondezza e prevenire i morbi (4). L' in-

(1) *Diodor Sic.* Lib. I. Cap. 28. *Herodot.* Lib. II.

(2) Perciò non si può ammettere l' Ermete egiziano come inventore della *Palaestra*, ma piùttosto si deve riconoscerlo nell' Ermete dei Fenici, i quali si dedicarono con molto zelo alle arti ginniche.

(3) *Herod.* II. 77.

(4) *Herod.* II. 104.

dole topografica rendeva necessario l' astenersi da alcuni alimenti, che avrebbero potuti nuocere alla salute degli abitanti. Peraltro questi salutari provvedimenti furono collegati con altri simbolici, estranei del tutto alle condizioni sanitarie. I sacerdoti erano con maggior rigore astretti all' osservanza dei regolamenti, e dovevano cibarsi solamente della carne di animali idonei per i sacrificj, i quali a tal' uopo erano scelti e contraddistinti con un sigillo da ufficiali (σφραγιστα) a ciò destinati (1). Quindi mangiavano la carne di majale una volta al mese nel tempo del plenilunio (2). Le vacche non erano immolate, perchè sacre all' Iside. Era interdetto l' uso di tutti i pesci di mare, come di tutti gli animali marini (3); erano vietati i legumi e le cipolle; si preferiva l' olio d' uliva alle altre qualità, e commendavasi la parsimonia del sale nelle vivande. L' uso del vino era limitato alle caste primarie, perchè era mestieri di trarlo dalla Grecia (4), non producendolo l' Egitto. Il popolo beveva una birra amara (5), estratta da lupini, e le leggi lo dispensavano da rigorosa osservanza dei regolamenti profilattici; questi erano varj nelle varie contrade.

I sacerdoti fondavano i loro vaticinj nosografici sull' astrologia. Probabilmente il loro *Embre* conteneva anche le massime prognostiche, che essi, con special riflesso alle condizioni dell' infermo, chiamavano in soccorso per giudicare l' esito del morbo (6). Essi osservavano il corso della luna (7), ma è in-

(1) *Herod.* II. 38.
(2) Ibidem. II. 47.
(3) Ibidem. II. 37.
(4) Ibidem. II. 77.
(5) Ibidem.
(6) Harapoll. Hieroglyph. Lib. I. c. 38.
(7) *Galen.* de dieb. decretor. III. 6.

certo se prestassero attenzione ai fenomeni dell' urina (1).

Il metodo curativo era assai semplice, e circoscritto per un esatto regime di vita ai medicamenti più blandi; l' uso dei rimedj gagliardi era rigettato dai sacerdoti (2). Ciònonostante impiegavano la scilla (κρόμμυον) nelle idropi, e l' oppio fù gia conosciuto in Tebe nell'età le più remote. È probabile che il *Nepenthes* (3) sia stato un preparato d' oppio, forse mero oppio, come la sua decantata virtù nella mestizia e nella melanconia, e l' uso, che ne facevano le donne in Tebe anche nelle età posteriori, c' inducono a credere. Noi troviamo che gli Egizj conoscevano delle preparazioni chimiche, quanto basta per comprovare la loro abilità farmaca. A quelle debbon riferisi i *Cyphi*, volgarmente incensi (4) usati nei tempj, i quali si ministravano anche internamente agli asmatici, e che in seguito si univano agli antidoti; varj unguenti ed olei: l' *Unguentum Metopium* (5) da *Galbanum*, l' *Unguentum Mendisium* (6), ed altri impiastri (7). Poco, o verun uso, si faceva dei medicamenti metallici. (8) Nella raccolta, e nella preparazione dei rimedj, si osservavano varie superstiziose formalità, e generalmente le si attribuivano forze soprannaturali (9).

Era inoltre opinione generale, che Iside e Serapide esercitassero una influenza immediata sopra gli infermi, e perciò questi si coricavano supini nei tempj

(1) *Ioann. Lange.* Epist. medic. I. 9.
(2) *Isocr. Encom. Busirid.*
(3) *Odyss. IV.* 220.
(4) *Dioscorid.* Mat. med. I. 24. *Galen.* de Antidot. II. 11.
(5) *Dioscorid.* L. c. 72.
(6) *Dioscorid.* L. c. 73.
(7) *Galen.* de Medicamentor. composit. secund. genera. Cap. I.
(8) *Conring.* de Hermetic. med. I. 9. p. 100.
(9) *Plin.* Hist. nat. XXX. 8.

di quelle divinità, attendendo nell'incubo la rivelazione dei rimedj idonei alla guarigione, concepiti in oracoli (1).

Finalmente è meritevole di ricordanza il modo usato dagli Egizj per imbalsamare i cadaveri; costumanza propria di questo popolo, che si collega con la medicina, in quantochè si è creduto, che essa fornisca elementi a giudicare della loro perizia nell'anatomia. Tal'arte era esercitata da individuj pertinenti al ceto sacerdotale, ed a tal'uopo scelti: questi ricevevano il cadavere, ed offerivano ai parenti del defunto i modelli in legno dipinti a foggia di mumie. Il primo modello, il di cui nome non doveva esser proferito in questa circostanza, era di un lavoro assai bello ed assai costoso; il secondo inferiore di qualità e di prezzo; il terzo del minimo costo. Dopo aver convenuto sulla scelta del modello, dei quali quello di prima qualità importava un talento d'argento, e venti minne l'altro di inferior genere, si allontanavano i parenti, e si estraeva il cervello con un ferro curvo per la cavità del naso, empiendo la cavità cerebrale con droghe (θάρμακα). Indi si incideva per due pollici e mezzo il lato sinistro (2) con una pietra acuminata d'Etiopia, nella parte contrassegnata dal sacro scrittore (ἱερογραμματεὺς), si estraevano gli intestini, si lavava la cavità del basso ventre con vino di palme, trattandolo con aromi triturati nel vino, ed empiendolo con mirra, cassia, ed altre droghe, eccettuandone l'incenso. La parte incisa non si ricuciva (3). Il *Paraschista,* che praticava l'incisione do-

(1) *Diod. Sic.* I. 25.

(2) Si trovano anche mumie con l'incisione praticata sul lato destro, ma queste differiscono dalle altre.

(3) *Erodoto* narra il contrario; intanto non si è potuto rinvenire traccia di costura in un gran numero di mumie. *Rouyer*. p. 147. e v. 1.

veva subito fuggire, perchè gli astanti lo attendevano con sassi (1). Il cadavere così aggiustato s' immergeva in un bagno di carbonato di soda (nitrum), ed estraendolo dopo settanta giorni si involgeva con grande artificio in bende di lino (2), saturate di gomma. Si praticava la disseccazione probabilmente con il calore, almeno si trovano spesso le punte delle penne abbronzate negli uccelli imbalsamati. Finalmente il cadavere così composto, veniva consegnato ai parenti, che lo depositavano in una cassa di legno ben adattata. Queste casse erano doppie: l' interna di un genere di cartone, formata da più strati di tela incollati frà loro, l'esterna parete era di Cedro o gelso, coperta da un semplice strato o vernice, ed ornata con giroglifici ed immagini.

Trattando il cadavere con altro metodo, injettavano gli intestini con resina fluida di cedro (3), o più probabilmente con una soluzione corrosiva di soda, onde procedere quindi ad estrarre gli intestini dopo settanta giorni per lo stesso canale senza altra apertura, e riempire le cavità con resina di cedro od altro fluido, che con il corpo consolidasse. S' impiegava la lissiva, come sopra abbiamo esposto, ed il corpo restava talmente trasformato, che null' altro di lui restava, che pelle ed ossa.

Il terzo metodo, il più volgare e meno costoso, consisteva nel semplice trattamento con la soda senza ulteriori soccorsi di materie resinose. Peraltro queste tre specie d' imbalsamare i cadaveri non erano le sole, e dalla quantità delle mumie possiamo trarre argo-

(1) *Diodor*. v. 1.

(2) Si opinava che la σινδὼν Βυσσίνη in Erodoto esprima roba di cotone, ma questo si rinviene nelle mumie che sono pessime, mentre quelle di maggior pregio, come anche gli uccelli imbalsamati, sono involti in lino ben conservato.

(3) *Herod.* v. 1.

mento, che impiegassero anche altri processi, secondo chè veniva richiesto o dal rango, o dalle circostanze, o dal supremo volere del defunto. Si trovano anche molti corpi semplicemente disseccati, sotterrati nella rena, e ricoperti di carbone, le di cui antisettiche proprietà sembra quindi fossero note agli Egizj (1).

Da quanto esponevamo risulta che l' imbalsamazione non ha recato vantaggio alcuno alla notomia, nè altro era che un artificio interessante degli Egizj, che oltre la necessaria pratica richiedeva molta abilità nella preparazione ed applicazione delle varie sostanze. Si impiegava a tal uopo l'aloe, la cannella (Laurus Cinnamomum), la cassia lignea (Laurus Cassia), la Cedria (2), il bitume giudaico (Bitumen), e la soda (3).

La medicina egiziana risale ad un epoca assai remota, e si presenta sotto un aspetto molto brillante. Già ai tempi di Giuseppe esistevano medici in Egitto, e gli Egizj si appropriavano l' invenzione dell' arte salutare (4), che fra loro si perde nell' oscurità dei tempi favolosi. Essa era affidata al ceto più distinto, ed i Rè non solamente la esercitavano, ma a di lei vantaggio impiegavano le opinioni ed i pregiudicj del popolo (5). Tutto il mondo ripeteva la gloria dei

(1) Questo argomento viene più ampiamente discusso da *Rouyer*, Description de l' Egypte. Antiquités. II. Livrais. p. 207-221. Le notizie riferite sono state rilevate da Erodoto e Diodoro, e sono inalterate all' eccezione di un piccolo aumento.

(2) *Dioscorid.* Mat. med. I. 106.

(3) *Rouyer.* v. l.

(4) *Plin.* Hist. nat. VII. 56.

(5) Oltre il surriferito *Atoti* si nomina anche *Nechepso* come Autore di libri magico-medici, e come inventore di un rimedio febbrifugo parato di camomille. *Conring.* L. c. p. 82. -- 110--113. *Aët.* Tetrabl. I. Serm. I. Ἄνθεμις *Nechepso* è probabilmente lo stesso *Necco*. *Petosiride* è creduto suo contemporaneo, e si era acquistato grido come esso. *Iuvenal.* Satir. V. *Sesorto* della terza dinastia dei Memfiti fù chiamato Esculapio in grazia delle sue cognizioni in medicina.

medici d'Egitto. Il Rè *Amasi* inviò a *Cambise* un oculista, e la corte di Persia fù continuamente visitata da medici egizj. I filosofi della Grecia passavano in Egitto per ivi studiare, e gli stranieri si affidavano di buon grado all'Igiene dei Sacerdoti. Si credeva che l'arte salutare risiedesse in Egitto (1). L'antica medicina degli Egizj si conservò durante la dominazione dei Greci, e cominciò a decadere sotto *Agusto*, però non tutta, perchè i misteri egizj annoveravano varj adetti fra i posteriori Cesari. *Vespasiano* operò i suoi miracoli nel tempio di Serapide (2), ed i suoi successori accrebbero i danni, che affrettarono il celere decadimento delle scienze.

Egitto aveva nome *Chemia* o *Chamia* (3) nel linguaggio dei sacerdoti. Questo indica la origine della Chimica in Egitto, che peraltro si può desumere anche da altri argomenti (4). È vero che la scienza analitico-sintetica non assunse colà nessuna forma scientifica, nè si collegò con la medicina; ciò nonostante la semplice abilità dell'arte resta interessante presso un popolo tanto antico. Gli Egizj si applicavano anche alla mineralogia, ed intesero a comporre varj metalli (5); preparavano lo smeraldo artificiale (6) ed il diaspro, che si crede trovato da un Rè (7), ed ebbero non indifferenti nozioni, di cui

(1) *Diog. Laërt.* Libr. III. vit. Platon.

(2) *Sueton.* Vespasian. Cap. 7.

(3) *Plutarco* de *Iside* et *Osiride*. Con ciò concorda il nome *Ham* nei Salmi (nella Septuaginta Χαὶμ). Il nome di Chimica è derivato a torto da un Profeta egizio *Chemes* o *Chimes*, o da χ'ημη. V. *Zosimo* in *Conring*. Hermetic. Medicin. I. 3. p. 17.

(4) *Conring*. Hermetic. Medicin. I. 3.

(5) Per ambedue ragioni si celebrava Tebe. *Diodor. Sicul.* Bibliothec. historic. I. 15.

(6) *Theophrast.* de Lapid.

(7) *Bergmann* Opuscul. Tom. IV. p. 30 (ed. Lips. 1787.)

parlono i frammenti delle loro arti. Non si può fissare con sicurezza l'epoca della preparazione dell'oro, che nel primo secolo dopo la nascità di Cristo si propagò dall'Egitto nel restante del mondo. Il nome Alchimia è conosciuto appena nel quarto secolo (1). Essa dette origine alla chimica, che gli Arabi impiegarono i primi alla preparazione di medicamenti.

§ 8.

Della Medicina dei Giudei.

La medicina dei Giudei (2) era una derivazione dalla medicina egiziana. *Mosè* fù educato dai sacerdoti, ed istruito nei loro misteri. Perciò sapendo molto in medicina, la immedesimò con la costituzione del suo popolo, elevò l'egizio regime di vita con alcuni necessarj mutamenti al rango di legge (3), ed istituì varie disposizioni, che dimostrano non volgare scienza nosografica. *Mosè* descrisse al naturale i prodromi della lebbra bianca, insegnò a distinguerli con sicurezza da altri simili fenomeni (4), osservò come salutare l'eruzione erpetica, perchè distoglie il pericolo della lebbra (5), e giudicò con tanta aggiustatezza l'indole del morbo, che le sue osservazioni furono in massima parte confermate da quelle dei posteri. Conobbe inoltre molti fisici misteri; emendò il sa-

(1) *Iul. Firmic. Matern.* Mathes. Lib. III. Cap. 15.

(2) *C. Sprengel* Analecta historica ad Medicinam Ebraeorum Resp. Meyer Levin. Halae 1798. 8.

(3) 3 *Mos.*

(4) 3 *Mos.* XIII, 3. 20. V. Hensler della lebbra occidentale nel medio evo — Amburg. 1790. p. 105. 107. 195. 287. etc.

(5) Ibidem. 6.

pore di una sorgente amara con legno entro quella collocato (1), e ridusse in polvere il vitello d' oro (2).

L' esercizio della medicina era di pertinenza esclusiva dei Leviti. L' ira di *Iehovah* promosse malattie, e la sola espiazione poteva toglierle. Incombeva ai sacerdoti il comandare preghiere e determinare sacrificj. I Leviti sorvegliavano i lebbrosi, li separavano dai sani, e procuravano di guarirli con purificazioni e sacrificj (3). La medicina si conservò in questo stato fino dopo la reggenza di *Salomone*. Questo Rè seppe molto innanzi nelle scienze naturali (4), e viene creduto autore di un libro, che insegnava guarire le malattie con formole di scongiuro, e conteneva molto sull'efficacia dei medicamenti semplici (5). Dall' andamento della civiltà giudaica si può argomentare, che l' esoreismo servisse di base fondamentale alla scienza medica, sebbene l' uso di rimedj naturali fosse senza dubbio impiegato da *Salomone*, come la coltivazione dell' opobalsamo (Amyris Gileadensis) è per esso stata introdotta nelle contrade di Iericco (6). Forse perciò consacrò il Rè *Ezechia* quell' opera alle fiamme (7), affinchè essa coll' esporre nozioni facili ad apprendersi dal popolo non diminuisse l' autorità dei Leviti. I posteriori ciarlatani, e operatori di meraviglie, usarono del nome e delle formole di scongiuro attribuite a *Salomone* per dare viepiù autorità alle cure da essi intraprese (8). Dopo la reggenza di *Salomone* passò l' esercizio della medicina dai degenerati Leviti

(1) *Sirach.* XXXVIII. 5.
(2) 2. *Mos.* XXXII. 20.
(3) 3. *Mos.* XIV.
(4) 1. Rè. IV. 33.
(5) *Ioseph.* Antiquitt. Iudaic. Lib. VIII. p 257 -- 258.
(6) Ibid. Lib. XIV. Cap. 7. p. 473.
(7) Siud. voc. Εζεκιας.
(8) *Ioseph.* Antiquitt. Iudaic. Lib. VIII. cap. 2.

nei profeti, conservandone identica la forma. Si credeva, che essi potendo suscitare i morbi con l'ira di Iehovah, li potrebbero anche guarire. *Aia* (1), *Elia* (2), *Eliseo* (3) *Iesaja* (4) si acquistarono la massima rinomanza. *Iesaja* sanò il Rè *Ezechia* con l'applicazione di un rimedio preparato di fichi, (Diblaim, παλὸτος detto) (5), e *Tobia* (6) restituì al padre la vista con il fiele di pesce; questo è quanto sappiamo della loro farmacopea. Gli Israeliti, spezzato il giogo dei Babilonesi, abbracciarono i costumi e le opinioni degli altri popoli, si dedicarono alla vita contemplativa e solitaria, e fondarono la setta degli Anacoreti (7), i quali privi della scienza naturale operarono con la fede e con gli scongiuri cure portentose.

§ 8.

Corollari.

Dai fatti fin qui percorsi facile s' induce negli animi la persuasione, che lo stato della medicina presso i popoli i più antichi dell' Oriente era assai lontano dall' offrire gli elementi alla fondazione d' una solida scienza medica. Questa esige come condizioni necessarie libertà di esame e libera attività dello spirito; ma queste condizioni erano talmente oppresse nell' Oriente, che quei popoli dovettero rinunziare ad

(1) 1 Rè. XIV. 8.
(2) 1 Rè. XVII.
(3) 2 Rè. IV.
(4) 2 Rè XX.
(5) *Hieronym.* Comment. in Oseae Cap. I. *Iesaia* XXXVIII. 21. 2. Rè. XX. 7.
(6) Cap. 11.
(7) *Ierem.* XXXV.

ogni pretesa verso una grande e libera scoperta nelle scienze. Mille ostacoli arrestarono la civilizzazione e condannarono lo spirito alla schiavitù, ed il massimo impedimento al progresso della medicina fù la di lei unione col sacerdozio. L'arte che richiede per il di lei sviluppo non volgare acutezza di mente, ed instancabili ricerche, fù appresa da sacerdoti, i Signori del popolo, quale studio accessorio, ed impiegata col fine principale d'incepparc ogni scienza del vero, e ritenere le menti nei ceppi della superstizione e del misticismo. La delicata pianta della medicina non prospera in un suolo così arido, e piùttosto si cambia in ingombro inutile di piante parasite. Le varietà dei popoli imprimono varie modificazioni alla loro medicina, ma il di lei carattere essenziale si conserva in quell'evo ovunque identico; essa manca del primo necessario elemento, che avrebbe potuto elevarla al rango di libera scienza: essa non poggia sopra principj filosofici, non è l'opera dello spirito creatore, ma un semplice accozzo di pratiche volgari, e di abitudini parziali, fondate sopra grossolane osservazioni, miste di oscuri concetti religiosi e di superstizioni a danno dell'umana intelligenza. Per quanto i bramini a preferenza dei Sacerdoti delle altre nazioni esercitino una benefica influenza sul popolo, attesa la placida indole della loro nazione, e per quanto fino al presente conseguino il loro intento (1): ciò nonostante la medicina non potrà progredire là, dove ogni cultura intellettuale è assai lontana da scientifica forma. Inoltre essi ignorano la natura fisica dell'uomo, e la ristrettezza del loro scibile nelle scienze naturali si oppone alla formazione di un solido criterio sopra le malattie, che non può esser supplito da una superficiale

(1) *Herder*, Idee alla Filosofia della Storia dell' uman genere. Lib. 11. Cap. 4. T. 2. p. 24.

esperienza, che sia frutto di lungo esercizio. La moltiplice divisione della medicina dimostra, che essi non possono elevarsi ad un concetto generale, sebbene sia lecito ai più intelligenti di dar opera a più branche. Presso i Chinesi la medicina è limitata ad un delicato esame del polso, poichè finezza di sensi, e stazionarietà costituiscono il loro carattere (1). Ma questa sensuale finezza merita la nostra attenzione almeno in quella sola dottrina, ove è ben impiegata. La fisica formazione dei Chinesi, la loro lingua, le leggi e le disposizioni sociali li concedono fra i popoli un rango, che essi non possono oltrepassare, e ben a torto si esigerebbe da un popolo, cui ostacoli insormontabili vietono lo sviluppo dell'umana ragione, una medicina che superasse l'impossibilità di concepire una cultura più elevata dello spirito. Nè poteva attendersi, che fosse maggiore il progres o della medicina tra gli oscuri misteri e le immagini fantastiche degli Egizj. Sì gli uni, che le altre si oppongono alla percezione sperimentale, e sopprimono l'acutezza del giudizio. Maggior danno vi apportarono i geroglifici e la scrittura simbolica (2), soli mezzi che si offrissero alle scienze. Ambedue offrono soltanto allo spirito enimmi, ed oscuri concetti, che esauriscono la forza del pensiero, e rimangono assai al di sotto della scrittura chinese, che si forma di segni innumerevoli, dei quali ciascheduno esprime almeno una cosa determi-

(1) Ibidem. p. 8. etc.

(2) Gli Egizj possedevano triplice scrittura. La semplice scrittura: (epistolaris, ἐπιστολογραφικὴ) non differiva da quella degli altri popoli, ed era impiegata nell'usuale commercio; la simbolica (ἱερατικὴ) offriva soltanto allegorie, e forniva gli elementi ai sacri scrittori; la geroglifica era totalmente enimmatica. *Clement. Alexandrin*: Stromat. Lib. V. *Conring Herm.* medic. I. 15. Vedi „ *Lo spirito dell' Uomo di Hartmann* „ Note alla prefazione del Castagna N. 11.

nata. Quindi la libertà della discussione fù perduta, e la medicina fù esercitata per mezzo di torbide astrazioni, che non possono farla prosperare giammai. Peraltro si possono reputar felici gli Egizj, perchè i loro medici curarono le malattie con rimedj semplici, abbandonarono la guarigione alla natura, conservarono la pubblica salute in pieno vigore con precetti di temperanza e di salubre profilattica. I Giudei finalmente avanzarono in medicina per quanto fù permesso dal loro reggimento religioso e politico. Tutti i loro rapporti erano così limitati, ch' essi non pervennero mai a nessuna cultura, da poichè, trarne la interpretazione della sacra scrittura, altro bisogno non fù sentito dal popolo (1). La medicina decadde anche maggiormente per opera dei di lei susseguenti cultori, i di cui principj si opponevano ad ogni perfezionamento. Ma noi torneremmo in seguito a parlarne.

§. 10.

Dell' Origine della Medicina in Grecia.

Lo spirito dei Greci, che compose gli elementi delle scienze e delle arti, che potè elevarne alcune verso un perfezionamento ideale: quello stesso spirito gettò le prime scientifiche basi della medicina. Nessun popolo può loro contrastare il vanto di aver posseduto un senso più squisito per il bello, ed una più energica tendenza a sublimare le facoltà intellettive, e forse nessun popolo ha sortito come essi il suo sviluppo in un concorso tanto felice di circostanze. Fino dai tempi più remoti appariscono i germi del loro futuro de tino. È perciò che le storie dei loro

(1) V. Schiller. La missione di Mosè. T. XV. p. 60.

Dei e dei loro eroi, e perfino le loro tradizioni ci riescono venerande ed importanti. I sommi Dei tutelari della medicina erano *Apollo* ed *Atene*, ed ambidue presiedevano alle altre arti e scienze. Secondo varj concetti, che i Greci si erano formati degli Dei, i più furono creduti benemeriti per l'umana salute (1).

Fra gli eroi i più distinti si annoverano *Melampo*, *Chirone*, *Ercole*, *Aristeo*, *Giasone*, *Orfeo*, *Museo*, *Lino* ed altri. La riconoscente posterità ha ricordate le loro benefiche scoperte, ed ha conceduta a molti divina venerazione. Si crede che *Melampo* sia stato il primo, che riconoscesse la forza medicatrice dell' elleboro (2) (Helleborus orientalis et Veratrum album), e con il di lei mezzo abbia guarite le figlie frenetiche del Rè *Proeta*, ed in seguito varj altri infermi (3). Tolse la impotenza di *Ifficlo* con la ruggine del ferro (4); l' una e l' altra cura sono interessanti, ma più specialmente l' ultima, poichè offre l' esempio il più antico dell' impiego di rimedj metallici. La guarigione fù quindi conseguita con l' uso di mezzi naturali, ma rappresentata qual beneficio di potenze soprannaturali; generalmente ebbe ricorso a tutti i mezzi della superstizione ad imitazione degli altri Eroi, come il richiedeva il barbarismo del popolo, e come gli aveva appresi nel suo primo soggiorno in Egitto. Sono meritevoli di ricordanza *Ecate*

(1) La storia della medicina, che ha per mero scopo di esporre i progressi dell' arte, deve ricusare a diffondersi partitamente sulla mitologia medica, che fornisce sufficienti elementi ad un opera speciale. Perciò si passano per noi le tradizioni mitologiche degli altri popoli, e si adducono quelli fatti storici degli eroi, che necessarj appariscono all' argomento.

(2) *Ioann. Heinric. Schulze* de Elleborismis Veterum. Halae 1717.

(3) *Herodot.* IV. 33.

(4) *Apollodor.* Lib. I. p. 51. *Le Clerc*, Hist. de la méd. p. 26.

moglie di Aëta, e le figlie *Circe e Medea*. *Achille*, *Patroclo*, *Teucro*, *Agameda*, *Protesilao*, *Elena*, *Oenone* ed altri si distinsero tra gli Eroi e le Eroine di Troja; o per singole scoperte, o per cognizioni, o per il soccorso da loro apprestato ai guerrieri.

Sopra tutti gli altri siede *Esculapio*, il quale dopo la sua morte venne annoverato tra gli Dei; risplendette nel firmamento sotto figura di stella col nome di *Ofiuchos*, e finalmente fù salutato il Dio tutelare della medicina. La favola lo riconosce come figlio di *Apollo* e della Ninfa *Coronis*, figlia di *Flegia*, Rè dei Lapiti, o dell' *Arsinoe*, figlia del messenio *Leucippo*. Fù ammaestrato da *Chirone* in tutte le arti, e specialmente nell' arte medica, nella quale per le doti del padre giunse a sommo perfezionamento. Dopochè *Esculapio* fù istruito nella scienza, intraprese lunghe peregrinazioni all' usanza degli eroi, dovunque prodigando agli uomini le sue benefiche cure, e fece parte anch'esso della spedizione degli Argonauti. Si narra che un fulmine di *Giove* lo togliesse di vita; questo fatto è variamente inteso dai poeti: alcuni vogliono che esso fosse punito da *Giove* per il suo egoismo; altri intendono che esso morisse di pneumonite; altri che ciò fosse per aver risuscitato *Tindaro*, padre di *Elena* e di *Clitennestra*. La consorte di *Esculapio* fù *Epione*, e dalla loro unione nacquero *Macaone*, *Podalirio* e varie figlie, conosciute sotto il nome di *Taso*, *Egle*, *Aceso*, *Igea*, *Panacea* e *Rome*, ma le ultime sono probabilmente parto immaginario dei poeti posteriori. Secondo chè narra *Omero* (1) sembra, che *Esculapio* sia stato un Rè di Tessalia, ove esistevano *Tricca*, *Itome* e *Oechalia*; i suoi figlj figurono come duci dei guerrieri di questa contrada.

(1) Illiad. II. 729.

Scevrando il vero dalla favola, risulta che *Esculapio* era un uomo superiore al barbarismo del secolo, capace di abbracciare l'idea di un arte medica, ma privo di profonde cognizioni, che erano incompatibili colla condizione del suo secolo. Il suo metodo curativo era assai semplice, e forse ristretto ai mezzi più volgari del regno vegetabile, che la di lui perspicacia sapeva impiegare a tempo opportuno. Il volgo credeva ch'egli operasse miracoli; forse perchè i di lui antecessori non seppero valutare le circostanze così giudiziosamente, nè si dedicarono esclusivamente alla guarigione degli infermi. Non vi ha dubbio, che un uomo dotato di facoltà mentali più elevate, sebbene mancante di una scienza più profonda sull' indole dei morbi, possa acquistarsi solide nozioni generali, possa con il soccorso di una lunga esperienza ridurle ai semplici termini di metodi curativi, e salvare molti infermi, le di cui condizioni appellano soltanto alla perspicacia, ed al sano criterio del medico; questa massima procede tanto maggiormente colà, dove le forze primitive del popolo vanno compagne ad un semplice regime di vita, e quindi concorrono ad escludere ogni maligna complicazione (1). Il trattamento delle lesioni esterne, e specialmente di ferite, fù senza dubbio l' oggetto primario delle cure di *Esculapio*. A tal uopo egli impiegava non solamente i calmanti e gli emostatici, ma anche il coltello ed i medicamenti interni (2). Oltrediciò recitava carmi e formole d'incantesimi (carmina, ἐπαιδαὶ) che egli profondeva insieme con i rimedj naturali sopra il massimo numero degli infermi (3). Ciò formò un bisogno dei popoli nei secoli barbari, e sebbene in

(1) *Plato* Politic. III.
(2) *Pindar*. Pyth. III. Str. 3.
(3) Ibidem.

forme diverse non ne possono star senza i popoli inciviliti ; perchè l' uomo è sempre persuaso di una influenza incognita e soprannaturale su i di lui morbi, che esso, in mancanza di una scienza più profonda, a seconda che ne lo inspira un oscuro presentimento, spera di convertire in cagioni di salute (1). Uno scrittore posteriore (2) attribuisce ad Esculapio l' invenzione della medicina clinica ; onore che deve ridursi nei suoi veri termini, poichè non si può presupporre in esso una scientifica cultura, resa impossibile dal secolo, in cui viveva. Lo stesso giudicio deve portarsi su ciò, che si narra quanto all' esser egli stato autore della medicina ginnica, e quanto alle guarigioni da esso operate col mezzo delle forti emozioni d' animo eccitate colla musica, colla poesia, e specialmente colle rappresentanze mimiche (3). Tutte queste notizie vengono avvanzate sopra supposizioni gratuite e mal fondate, e ci autorizzano ad asserire : che la medicina di *Esculapio* per poco differisse dalla naturale, e che unita alla superstizione, si elevasse al di sopra di una rozza e semplice pratica, per quanto è dato all' uomo di genio e di merito di combinare le nozioni semplici e rozze di un popolo sveglio, e dar loro un significato più elevato colle forze dell' attività e della scienza individuale, quantunque sempre remoto dalle forme di una scientifica cultura.

Queste osservazioni restano confermate dallo stato in cui si trova la scienza salutare durante la guerra di Troja. I figlj di *Esculapio*, *Macaone* e *Podalirio* ammaestrati da *Chirone* (4), e *Podalirio* istruito in

(1) V. *Le Clerc* Hist. de la méd. Liv. I. Chap. 12. p. 36.
(2) *Hygin.* Fab. Cap. 274. p. 201. (ed. *Muncker*. Hamb. 1674.)
(3) *Galen.* de Sanit. tuend. Lib. I. Cap. 8.
(4) *Xenoph.* Cynegetic. Cap. I.

medicina da *Macaone* il maggiore (1), si segnalarono nel greco esercito egualmente come eroi e come medici. Peraltro si astennero dalla cura delle malattie interne, e specialmente della peste, che essi ascrissero all' ira degli Dei, ponendo ogni speranza di salute nei sacrificj e nelle preghiere (2). Trattavano le ferite col rimuovere le armi feritrici: o coll' estrazione (3), o coll' esportazione (4), o spingendole verso la parte opposta, e poi ammansivano il dolore con unguenti (5), erbe e pozioni, della di cui efficacia Omero somministra un esempio non troppo vantaggioso (6). *Macaone* guarì *Filotete* (7), quindi superò il suo maestro nel trattamento delle ferite avvelenate, poichè questi non seppe medicarsi la ferita di un dardo attossicato, che *Ercole* gli aveva avventato (8). Inoltre ponevano in allora grande fede nei rimedj maravigliosi, dei quali abbiamo fatto parola, rammentando il *Nepenthes* degli Egizj (9). Le forze medicatrici di varie piante erano conosciute, e la medicina popolare era frammista con il predominio del Politeismo (10).

(1) *Quint. Calab.* Paralipomen. Homer. Lib. VII. v. 60.

(2) *Cels.* Praef. p. 1.

(3) *Iliad.* IV. 213.

(4) Ibidem XI. 829.

(5) Ibidem V. 112.

(6) Si porgeva a *Macaone* ferito il κυκεὼν, una bevanda composta da farina d' orzo, vino, cacio e cipolle. *Iliad.* XI. 618. f.

(7) Secondo *Schol. Pindar.* pyth. I. V. 109. con formole di incantesimo.

(8) V. *Le Clerc* Hist. de la méd. Liv. I. Chap. 10. p. 34. *L' ulcus Chironium*, un ulcera maligno-pertinace (Cels. V. 28. 5.) sembra da ciò derivare il suo nome.

(9) *Elena* lo ricevè dalla *Polydamnia*, moglie di *Thon.* Odyss. IV. 220. *Herodot.* L. II. Cap. 112-116.

(10) *Ovid.* Heroid. Epist. 5.

SECONDA SEZIONE.

Dell' esercizio della Medicina nei tempj di Esculapio.

§. 11.

Gli Asclepiadi.

Finita la guerra di Troja si fermò *Macaone* in Messenia presso *Nestore*, ove si dice, che fosse tolto di vita da *Euripilo*. Posteriormente il Rè *Glauco* eresse in *Gerenia* un tempio alla di lui memoria con una statua di metallo, dove spesso accorrevàno gli infermi onde implorare ajuto (1). Dalla prima consorte *Anticlea*, figlia del Rè *Diocle* di Messene, ebbe due figlj, *Nicomaco* e *Gorgaso*; e da seconda moglie ne ebbe altri tre: *Sfiro*, *Alessanorre* e *Polemocrate*. Tutti esercitavano la medicina, ed in onore dei due maggiori, fù eretto un tempio in *Ferea* (2).

Podalirio è generalmente creduto lo inventore del salasso. Si narra (3), che reduce alla patria fosse gittato da una tempesta sul lido di Caria, ove lo accolse ospitalmente il pastore *Bybasso*. Questi alla notizia che ei fosse medico, lo condusse istantaneamente al Rè *Damoeta*, la di cui figlia *Sirna* giaceva grave-

(1) Qui si conservarono anche le di lui ossa. *Pausan*. Laconicor. extr.

(2) *Pausan*. Messen. Cap. III.

(3) *Stephan. Byzantin.* de Urbibus, voc. Syrna.

mente inferma in conseguenza di una caduta dal tetto. *Podalirio* le aprì tosto le vene in ambidue le braccia, la guarì felicemente, ed ottenne in premio la sua mano, ed in dote la metà della penisola di Caria. Quì eresse in eterna memoria della sposa e del suo primo benefattore le due città, *Sirno* e *Bybasso*. Il figlio di *Podalirio, Ippolocco,* figura come lo stipite da cui discese *Ippocrate*, e si crede che il culto di *Esculapio* si diffondesse dalla Caria nelle contrade limitrofe, specialmente in Coò e Cnido. Almeno è indubitato, che non gli fossero tributati divini omaggj avanti la guerra di Troja (1), e che la loro origine derivi da *Macaone* e *Podalirio*. Il tempio fabbricato da *Alessanorre* in *Titane,* luogo prossimo a *Sicione,* era probabilmente il primo, che fosse consacrato ad *Esculapio* (2). D'allora in poi si diffuse il di lui culto, e quello dei suoi seguaci, per tutta la Grecia e per le Colonie, e non vi fù città, per quanto piccola, ove non fosse innalzato un tempio a questo Dio (3). Le are le più celebri erano in Epidauro, nel Peloponneso ed in Argo; le più importanti a Coò e Cnido.

La esistenza di questo culto nei tempj divenne importantissima per lo ingradimento della medicina fino allora avvolta nelle tenebre del barbarismo. La cura degli infermi era collegata al culto del tempio, e dai discendenti di *Esculapio* si formò una casta sacerdotale, che strettamente unita, e per l'interna organizzazione e per la fede del volgo, attendeva con som-

(1) V. *Sprengel.* Storia della Med. T. I. p. 167.

(2) *Pausan.* Lib. II. Cap. 11.

(3) *Schulze* soltanto annovera 63 Asclepiadi, e *Pausania* ne trasmette sicura notizia; Histor. medicin. p. 115. ed inoltre esistevano in Egitto quindici tempj, sacri ad *Esculapio*, il di cui culto è stato posteriormente introdotto in Grecia. V. *Io. Alb. Sebitz.* de Aesculapio Diss. Argentor. 1669.

ma reputazione a questo duplice ufficio. È bensì vero che anche colà, come presso altri popoli, era da temere che lo spirito del sacerdozio arrestasse i progressi della nascente medicina; ma la libertà delle menti elleniche prometteva risultamenti migliori di quelli, che potessero sperarsi sotto tali condizioni, e la riconoscente posterità venera negli Asclepiadi i conservatori e promotori di un bene, che non violato passò per mezzo di essi in coloro cui animava spirito di scientifica indagine.

I tempj di *Esculapio* erano quasi ovunque circondati da sacri boschi e da scelti giardini; e prescelte erano le contrade, che remote dalle città, fossero salubri, e prossime a limpide acque e terme minerali; onde affrettar con tal mezzo, per quanto era possibile, la guarigione degli infermi (1). Costumi severi custodivano la fede nell' immunità di questi santuarj. Nelle adjacenze del tempio di Epidauro non doveva morire l' infermo, nè partorire la donna (2), e preparativi e purificazioni erano prescritte a tutti coloro, che ne chiedevano l' ingresso.

Le effigie di *Esculapio* erano adorne di allusioni simboliche, che in gran parte posteriormente aggiunte, esaltavano la fede nella santità del Dio per mezzo di oscuri e misteriosi significati. La statua in Epidauro rappresentava *Esculapio*, seduto con barba dorata, ed era di mirabile lavoro. Ai piedi del Dio giaceva un cane, mentre esso reggeva con una mano la mazza serpentina, e con l'altra comprimeva la testa del serpente (3). Generalmente non era astretto l' artefice a seguire certe date norme, ed il suo senso del bello era libero

(1) *Plutarch.* quaest. roman. p. 286.
(2) *Pausan* Lib. II. Cap. 27.
(3) Ibidem.

nelle creazioni. Si rappresentava ordinariamente *Esculapio* sotto forma di un vecchio barbuto e robusto, involto in un pallio semplice piegato in maniera, che lasciasse scoperto il destro omero e la maggior parte del petto (1). Egli appariva allora sempre con la mazza serpentina, e rare volte in vece di essa, veniva rappresentato collo scettro (skeptron) (2). Raramente è effigiato sotto forma di fanciullo (3), con il braccio avvolto dal serpe, reggendo con la mano una pina (4). Spesso li circonda il fronte una fronda di alloro. Fra gli altri attributi i più frequenti, sono il gallo, la testa dell' ariete, il gufo, l' aquila od il nibbio (5).

Le statue di *Esculapio* si riscontrano rare volte isolate; ordinariamente gli è compagna una o più figlie, i di cui nomi allegorici rivelano una poesia posteriore ad esso. *Igea* è la più conosciuta delle sorelle. La di lei persona è coperta di lunga increspata veste; posa il serpente nella mano sinistra, ed una fiola con la mazza sono rette dalla destra (6). Talvolta posa sul di lei capo un pentaedro, e difficilmente vi si spiega il misterioso concetto. Anche *Panacea* vanta are proprie, ed il di lei nome unito a quello di *Igea*, era ricevuto dai medici nelle formule del giuramento (7). Ma più spesso si vede frà *Esculapio* ed *Igea* le effigie di un piccolo legiadro fanciullo, velato dal capo alle piante da un mantello senza pieghe, ma si igno-

(1) *Schulze*. Hist. med. p. 131. 135.

(2) *Le Clere* Hist. de la méd. Liv. I. Chap. 11. p. 35. Qui cinge la serpe tutto il corpo.

(3) *Schulze* p. 132 e. v. l.

(4) *Pausan* II. Cap. 10.

(5) *Le Clerc*. v. l.

(6) *Montfaucon* Antiquitt. explicatar. Part. I. Tab. 189.

(7) *Hippocrat*. Iusjurand.

rano la di lui origine ed il significato. Ebbe nome *Telesforo*, *Acesios* in Epidauro ed *Euamerione* in Titane (1). Era creduto figlio di *Esculapio* (2), ma probabilmente fù l' *Arpocrate* trasformato degli Egizj.

I Sacerdoti, che ministravano nei tempj di *Esculapio*, vantavano discendenza dallo stesso Dio, e si chiamavano Asclepiadi. Ma ben presto riceverono altri individuj nel loro corpo, e poco dopo *Ippocrate*, *Diocle* di *Caristo* fù l' ultimo della stirpe legittima degli Aselepiadi. Essi abitavano vicini ai tempj, e vivevano come gli altri sacerdoti dalle rendite di quelli, e dalle donazioni talvolta cospicue dei sanati; quelli che ministravano nei tempj meno ricchi ebbero parte nelle oblazioni. Nel trattamento degli infermi si riteneva per massima, che i morbi sieno una destinazione immediata degli Dei, e quindi soltanto colla loro intervenzione potersi rimuovere. Perciò l' esercizio medico nei tempj fù in massima parte religioso, e l' impiego di rimedj naturali prese un analogo travestimento. L' infermo si disponeva alla cura con purificazioni e col digiuno per più giorni protratto, osservando varie sacre costumanze; la misteriosa concentrazione dell' animo, e più ancora la reminiscenza di miracoli operati, destavano in lui le speranze le più vivaci. Indi al suono d' istrumenti si accopiavano preci e carmi, e si immolava ordinariamente o un ariete, o un gallo, talvolta una capra od altra specie di animale (3), come lo richiedeva la usanza del tempio; poichè il culto divino non conservava ovunque iden-

(1) *Lochner*, in Ephemerid. Acad. Nat. Curios. Cent. X. Append. pag. 629.

(2) *Pausan.* II. 11.

(3) *Pausan.* IX. 32.

tici regolamenti. Il costume il più salutare si riponeva nell'uso dei bagni, e la vicinanza del tempio a qualche sorgente minerale garantiva viepiù il pronto esito, e la celere realizzazione delle speranze di coloro, che chiedevano aita, poichè tutti i mezzi, come unguenti, fregagioni, l'uso della *sistra* o della striglia (1) furono chiamati in soccorso, onde rendessero più penetranti e più efficaci i bagni. Così disposto l'infermo penetrava nel santuario, sperando chè il Dio gli rilevasse nel sogno i mezzi per la sua guarigione (2); adagiato sulla pelle di un ariete sacrificato (3), o su un letto prossimo alla statua (4), mentre che dormiva, o dormir fingeva (poichè gli era proibito di vegliare) un sacerdote eseguiva la funzione con il soccorso delle figlie, o di altre vergini parenti, le quali erano vestite alla foggia delle figlie di *Esculapio*. Dopo l'incubo si praticava quanto era stato rivelato al dormiente, uniformandovi il metodo curativo. Ma l'infermo riconosceva per ispirazione divina anche quello, che aveva udito dire dal sacerdote, e dai di lui assistenti, nello stato di semiveglia; e così divenne quasi predominante la medicina naturale, ed operò più efficacemente in forza della fede immutabile. Questo modo di esercitare l'arte perdurò inalterato nella sua antichissima forma fino ad *Ippocrate*; ma perdè l'originale purezza dopo l'estinzione dei veri Asclepiadi, passando in mano di fraudolenti sacerdoti, che la esercitarono in forza del bisogno di permanente supertizione fino all'introduzione della religione cristiana, che scancellò le ultime trac-

(1) *Mercurial.* Ars gymnastic. Probabilmente furono esse posteriormente inventate a Pergamo. *Martial.* Lib. XVI. Epigr. 51.

(2) *Pausan.* X. 32.

(3) V. *Henr. Meibom.* Diss. de Incubatione in fanis deorum. Helmstad. 16. — *Aristophan.* Plutus.

(4) *Pausan.* I. 34.

cie della venerazione di *Esculapio*. Durante il periodo brillante della civiltà greca fù conservata imperturbabile la fede nella salutar ed infallibile efficacia del Dio, e venne viepiù promossa a cosa popolare in forza delle feste religiose, che si celebrarono con molto lusso ed interesse generale delle città limitrofe. Le feste, le più famigerate di questa sorte, furono le Ἀσκλήπιεια, le quali dopo i giuochi istmici erano celebrate in Epidauro per nove giorni da gareggiatori e poeti, come lo esigeva il costume della Grecia. Esse cominciavano verosimilmente con una processione notturna, che accompagnava il busto del Dio con torcieri, cantici e musica solenne. Un altra festa in Coò costituiva l' innalzamento della mazza ῥάβδου ἀνάληψις (1); gli Ateniesi celebravano le Epidauria: nè dell' una, nè dell' altra abbiamo notizia.

Anche la serpe di *Esculapio* (παξειὰς, Coluber Aesculapii L.) merita di esser ricordata. Era questa particolarmente sacra al Dio, ed il popolo ed i sacerdoti ne formavano un alto e misterioso concetto, che si riporta, o sull' aspetto, o sul modo di vita, o sull' acume della vista (2), o sull' apparente ringiovenire per l' annuo spogliarsi degli integumenti. Essendo innocuo il morso di questa specie di serpi, e perchè esse facilmente si rendono domestiche, e si educano, furono tenute in gran numero nel tempio di Epidauro, e di varie altre città. Particolarmente ricorrevano alle serpi i sacerdoti nell' incubazione, destando la sorpresa e l' aspettazione degli infermi con le di loro arti; giacchè era invalsa l'opinione generale, che lo stesso Dio potesse trasformarsi nella serpe: quindi tutto il culto divino assumeva l' aspetto di

(1) *Hipp.* Epist. p. 409. Ed. Linden. V. *Schulze*. Hist. med. p. 137. Not. 2.

(2) Il nome δρακων è derivaio da δέρκω.

alto mistero. Almeno questa supposizione ha servito di base alla traslazione del culto di *Esculapio* da Epidauro in Roma, (a. u. 460), poichè i sacerdoti la seppero insinuare nell'animo degli ambasciatori (1): onde impedire il ratto della loro divinità. Anche posteriori impostori abusarono ed impiegarono le serpi come espedienti i più graditi (2) nella pratica delle loro ciurmerie. Un'altra serpe di *Esculapio* (Coluber Cerastes) descritta da Nicandro (3) non era tanto celebre quanto quella di Epidauro (4).

Simili cose lungi dall'esser utili al progresso della scienza, piùttosto la arrestavano, e gli Asclepiadi sarebbero difficilmente divenuti i fondatori della medicina, se un antichissimo costume non li avesse costretti ad osservare la natura, e conservare le loro osservazioni. Poichè oltre il costume che obbligava i convalescenti a dimostrare la loro gratitudine al Dio ed ai suoi ministri con offerte e preziosi *anathemata*, con imitazione in oro od in altre materie dei membri infetti, o con i ritratti; le quali cose tutte corredate con Iscrizioni erano appese nel tempio: era altresì costume di scolpire nelle colonne o negli stipiti del tempio, od in altro loco opportuno, una breve storia del morbo con la esposizione dei cambiamenti e salutari e nocevoli, e dei medicamenti coadjuvanti, ovvero di rilasciare una tavola votiva (5). *Pausania*

(1) *Liv.* X. extr. *Valer. Maxim.* I. 8. *Ovid* Metamorph. XV. 623.

(2) V. *Lucian.* Alexander s. Pseudomantis.

(3) Theriac. v. 438. Ed. *Schneider.*

(4) V. *Böttinger* della ciurmeria medica per mezzo delle serpi, negli articoli di *Sprengel;* storia medica f. II. p. 163.

(5) Varie tavole votive sono state conservate, ma nessuna che dell' evo antico fosse. Non meritano gran pregio quelle, che furono trovate in Roma sull' isola del Tevere (*Hundertmark*, de incrementis artis medicæ per expositionem aegrotorum in vias pubblicas et templa. 4 Lips. 1749. *Ackermann* Opuscula ad medicinæ historiam pertinentia. Norimb. 1797. p. 157.). Un' altra si trova presso *Iac. Spon* Miscell. erud. antiq. p. 132. (4 Lugd. 1685).

trovò nel tempio di Epidauro sei colonne interamente scolpite d'iscrizioni (1), e queste erano assai frequenti in altri tempj. Quelle di Coò hanno compartito il maggior profitto alla medicina, e, raccolte da *Ippocrate*, pervennero a massima celebrità. Noi le possediamo ancora sotto il nome delle predizioni di Coò, come monumento medico il più antico ed il più venerabile.

§ 12.

Della Scuola di Cnido e di Coò.

Fù allora che nei sacerdoti di varj tempj destossi zelante emulazione nell' osservare la natura, e che si formarono varie scuole, le quali divise frà loro per la varietà dei principj, riceverono da estrinseche circostanze un maggior impulso all' attività, specialmente dalle dottrine filosofiche, che vennero applicate contemporaneamente alla medicina; minacciando di rapirne il tranquillo possesso a chi lo aveva custodito per tanto lasso di tempo. *Galeno* (2) rammenta le scuole di Coò, di Cnido, di Rodo e d' Italia. Non è peranco definito se la scuola italiana abbia avuta sua sede in Agrigento o in Crotone; la scuola di Rodo perì ben presto; le prime due scuole soltanto acquistaron fama e celebrità.

Ponendo mente all' intrinseco scientifico valore la scuola di Coò fù di gran lungi superiore a quella di Cnido. Questa si limitava alle più semplici e naturali

(1) Lib. II. c. 27.
(2) Meth. med. Lib I. in.

osservazioni dei singoli morbi, che essa non sapeva disporre sotto vedute più elevate, o giudicarne artificialmente dietro principj generali (1). *Ippocrate* asserisce, che ogni diligente osservatore potrebbe in quella guisa percipere i singoli fenomeni del morbo, ancorchè medico non fosse. Così le sentenze di Cnido erano semplici descrizioni delle malattie, estratte dalle tavole votive, che derivarono da varj Asclepiadi del tempio di Cnido. Il significato dei fenomeni non fù in esse sufficientemente valutato, e quindi si mancava di quei criterj generali, che somministra la semiotica. Perciò i medici di Cnido specificavano una infinità di morbi, la cui moltiplicità è inutile, perchè resta più difficile ad apprendersi dallo scolaro, ed impedisce anzichè faciliti il progresso dell'arte. Nulla avanzarono la dietetica, ed attaccarono piùttosto con violenza i morbi, preferendo i medicamenti di forte azione: come purganti drastici (ἐλατήρια); varj dei quali ebbero in uso: come *Elaterium*, il succo condensato del *Cucumis Elaterium* (2), i grani di Cnido (*Coccum Cnidium*), i semi di *Daphne Mezereum*, il succo di varie Euforbie, *Scammoneum*, *Helleborus* ed altr. Spesso ordinarono il latte ed il siero, peraltro è lecito dubitarne, se ciò accadesse dietro principj razionali. Bensì ci sembrano buone le loro esperienze circa la efficienza di quei medicamenti, perchè gli Ippocratici non ebbero difficoltà di adottare varie delle loro pratiche, così quella del *Coccus*, che prende il suo nome dalla scuola di Cnido (3).

Il medico più celebre di Cnido fù *Eurifone*, con-

(1) *Hippocrat.* de diaet. acut. init.

(2) Ελατήρια, ἐλαύνω, impello, esprimevano tutti i purganti drastici, in seguito ricevè la parola un significato specifico. La preparazione del medicamento v. Dioscorid. IV. 155.

(3) De intern. Affection. §. 1.

temporaneo d'*Ippocrate* il minore, con cui passò all'invito del Rè *Perdicca* alla corte macedone. Fù creduto l'autore delle sentenze di Cnido, intanto è probabile (1), che quest'onore spetti a più individui. Forse furono corrette da *Eurifone*, giacchè ne esistono due edizioni, la seconda delle quali è preferita alla prima (2). Anche esso impiegava il ferro rovente, almeno sappiamo, che lo applicava nell'empiema (3).

Pochi altri medici della scuola di Cnido, ad eccezione di *Eurifone*, si acquistarono gloria. *Ctesia* contemporaneo d'*Ippocrate*, esercitava la medicina alla corte di *Artaserse Mnemone*, ove visse per dieci sette anni in grande reputazione. Nella infelice impresa di *Ciro*, *Ctesia* partecipò della sventura e fù fatto prigioniero; ma la sua valenza nell'arte, gli acquistò una nuova patria (4). Peraltro sembra, che esso abbia più applicato alla storia che alla medicina, ed i documenti persiani gli offrirono ricca sorgente. *Fozio* consultò i di lui lavori, dei quali possediamo ancora alcuni frammenti, che c'informano che un certo *Apollonide*, uno degli Asclepiadi di Coò, soggiornava nella reggia di Persia, che dopo esser stato martoriato per due mesi, fù sotterratto vivo, perchè alla principessa *Amiti*, figlia di *Serse* e sorella di *Artaserse Macrochir*, vedova di *Megabiso*, aveva suggerito in una malattia di poco momento un mezzo non troppo onorifico per ambidue: lo stato della principessa fù per tal mezzo aggravato, ed il medico denunziato al Rè fù condannato a così barbaro supplicio (5). Quanto alla medici-

(1) *Hipp.* v. 1.

(2) *Galen.* Commentar. in L. de vict. acut.

(3) *Galen.* Commentar. ad Aph. VII. 44. Quì si riferiscono versi di *Platone* il Comico, che affermano l'ultima proposizione.

(4) *Diodor. Sicul.* Biblioth. hist. Lib. II. c. 32.

(5) *Ctesias* de Rebus Persicis.

na di Ctesia sappiamo solamente, ch' egli reputasse cosa impossibile di ottenere durevole guarigione nello slogamento della parte superiore del femore, e chè perciò biasimasse il congiunto *Ippocrate* ed altri medici, i quali si lusingavano di poterla effettuare con il riporre l' osso slogato nella normale situazione (1).

Il brillante merito di aver infranti i ceppi, in cui lo spirito sacerdotale di casta fino allora avea racchiuse le scienze, e di aver chiamata a nuova vita l' arte del sanare, spetta ad ambedue le scuole di Cnido e di Coò. Dalla scuola di Coò emersero in special modo le salutari riforme, che presagivano il prossimo splendore alla medicina. Là si stimava la semiotica, e si attribuiva la più grande importanza alla cognizione dei morbi, mediante il soccorso degli esterni fenomeni. Si trascuravano peraltro le differenze più delicate, e si mancava di un sistema basato sopra solide classazioni, non avendone per anco sentito il bisogno, ma i morbi furono denominati e distinti dietro percezioni le più superficiali. Gli Asclepiadi di Coò esaminarono con molta attenzione i gradi del pericolo ed i fenomeni precursori dell' esito. Quindi la loro semiotica consisteva per lo più in prognostici, che allora corrispondevano perfettamente al bisogno della nascente medicina, ed in tal modo spiccò quel ramo, che poi servì per eccellenza come base fondamentale al futuro edificio. Conformi all' antico costume dei predecessori, essi scrivevano le loro osservazioni sopra tavole votive, ed è perciò che tutto quello che di loro ci è pervenuto, e che forse non sempre fece parte dei monumenti del tempio, ritiene la forma e la brevità dell' epigrafe: metodo che contribuisce moltissimo all' arte, quando è imperfetta, e concede sobria

(1) *Galen.* Commentar. IV. in Libr. Hipp. de Artic.

e libera riflessione, meglio di un ardito ed inconsiderato ragionamento sopra materie, che tuttora si ignorano. *Ippocrate* era convinto della loro utilità; ci regalò il mondo di opere, che riescirono di sommo ornamento alla medicina, e rimasero ai medici di tutte le età come modelli impareggiabili. I posteri riconoscono con grato animo il merito degli *Asclepiadi* di Coò, i quali eccitati dallo spirito d' indagine, e penetrati della dignità dell' arte che professavano, si sollevarono coraggiosamente sopra i difetti del loro secolo, ed invitarono con il loro esempio altri uomini grandi all' imitazione. Le più delle loro osservazioni sono conformi alla natura, e rimarranno inconcusse fintantochè l' umana specie andrà soggetta ai morbi. Molte sono dessunte da un gran numero di casi, e forman quindi regole generali; molte all' opposto riguardano singoli e speciali infermi, e non possono servire di generale applicazione. Valutando la superiorità degli *Asclepiadi* a norma di principj d' equità, dobbiamo convenire che essi hanno meritati più di quello, che si possa pretendere in generale da osservatori posti sotto consimili rapporti.

In conferma di queste asserzioni valgano le seguenti massime della semiotica. È di mal' augurio, e presagisce imminente confusione, lo imprendere cose contro il consueto, e la sollecitudine in negozj insoliti, e viceversa (1). Di mal' augurio sono i fenomeni allevianti nella persistenza dei segni maligni, e viceversa i fenomeni favorevoli, che non recan sollievo (2). L'impetuosa risposta e voce sonora dell' uomo

(1) Le predizioni di Coò furono compilate per *Ippocrate* dalle tavole votive ed epigrafi nel tempio di Coò, e formano quindi il monumento il più ragguardevole per emanare il nostro giudicio su quella scuola. Le presenti e susseguenti citazioni sono tolte dall' opere d' *Ippocrate* nell' edizione di *van der Linden*.

(2) p. 526. 48.

pacifico sono d'infausto presagio (1). Cattivo è il flusso di sangue dal naso, che scarso distilli ed a goccie (2). La cecità, la sordità ed i moti convulsi delle labbra dell'occhio, o del naso sono segni di morte negli infermi già prostratti dal morbo (3). Le alienazioni mentali dei malati estenuati sono pessimi (4). Ai febbricitanti, che hanno acceso il volto, dolente il capo, e battito nelle arterie, sovrasta l'epistassi. La nausea ansiosa, la cardialgia e molta saliva precedono il vomito. L'errutazioni, flattulenze, suono di ventre intimpanito sono forieri della diarrea (5). Le recidive nelle febbri avvengono, allorchè queste non cessano, nè nei giorni critici, nè dietro un segno di remissione (6). Quelli che accusano febbre, cefalea, tintinio negli orecchj, vista offuscata, voce lenta e torpidezza nelle mani (7), verranno colti o da apoplessia, o da epilessia, o perderanno la memoria. È segno di morte l'urina crassa nel principio della pneumonite, e che poi tenue fluisce avanti il quarto giorno (8).

È incontroverso che queste, e cento altre sentenze delle predizioni di Coò sono analoghe alla natura, e conserveranno sempre il loro valore. Esse sono più pregiabili, in quantochè sono la semplice espressione

(1) Ibidem 51.
(2) Ibidem 57.
(3) p. 527. 72.
(4) p. 529. 99.
(5) p. 532. 142. Il battito delle arterie, σφυγμὸς φληβῶν, ricorda il polso, ma quì devesi intendere solamente il gagliardo battito. L'antica greca Semiotica non esponeva la dottrina del polso, questa comparve appena dopo chè fu conosciuta la differenza tra le arterie e le vene.
(6) p. 533. 146.
(7) p. 535. 161.
(8) p. 563. 415.

dell' osservazione scevra d' ogni teoria, cui ha solamente diritto di aspirare una medicina più avanzata. Intanto verte questione se la semiotica abbia perduta nel progresso delle altre scienze, e se fora più utile di coltivarla nello spirito dei medici di Coò; poichè vasto è tuttora il campo che ci resta a percorrere, e la natura non è stata finora ovunque sufficientemente esplorata: le teorie si offrono da per loro stesse, subito chè l' arte progredisce.

L' anatomia e la fisiologia con quanto a queste scienze si riferisce, non possono esser offerte dalla scuola di Coò, perchè all' una ed all' altra mancava l' occasione. Ambedue richiedono più profondo studio scientifico dell' intera medicina, di quello che si potrebbe, o dimostrare, o supporre negli Asclepiadi. Nella semiotica brilla il merito dei medici di Coò: l' anatomia divenne il bisogno della medicina posteriore. Se essi possedevano cognizioni anatomiche, come lo dimostrano ad evidenza di calcolo gli scritti d' *Ippocrate*: essi le ripetevano da occasionali osservazioni dei feriti; dall' ispezione delle ossa scoperte, e dalla sezione degli animali, come accade nei popoli selvaggj. Quindi non appartiene agli Asclepiadi l' onore di esatte ricerche anatomiche, e dispensandoci dall' addurre ulteriori argomenti in proposito, la storia posteriore delle scoperte anatomiche dimostra chiaramente, ch' essi non hanno notomizzati neppure gli animali. Le dottrine religiose dei Greci ascrivevano a delitto la mancanza di sacro rispetto ai cadaveri, quindi le gravi ed inevitabili pene contro coloro, che gli avessero violati, o per effetto di leggerezza, o per impero di circostanze (1): ed intanto lo scempio del corpo fù creduto massimo delitto, e certamente

(1) V. *Sprengel* Stor. della Med. T. I. p. 222.

niuno avrebbe ardito di prestarvisi, fintantochè non fosse riuscita all' indagine scientifica di vincere anche questo pregiudizio sotto i governi posteriori. Quindi, se lo scrittore galenico asserisce, che gli Asclepiadi sieno stati edotti dall' infanzia nello studio dell' anatomia (1): oltre di avanzare una proposizione immeritevole di esser confutata, viene ad essere smentito dai fatti. Si conceda ai medici di Coò la gloria lor dovuta, essa è sufficientemente consolidata; ogni esagerazione è nocevole ed offusca il vero merito.

TERZA SEZIONE.

Dello sviluppo della Scienza medica per mezzo dei Filosofi i più antichi.

§ 13.

Talete.

A tali condizioni pervenne la medicina per opera degli Asclepiadi. Ma essi non furono soli, che contribuissero ad inalzarla al rango di scienza; i filosofi i più antichi sono partecipi dell' onore. Ciascun popolo che è dotato di felici disposizioni, e favorito da esterni rapporti, allorchè si è sollevato al di sopra dell' età fantastica, viene a sentir il bisogno di una scienza più distinta, e del passaggio dai fatti parziali alla ricerca dell' origine delle cose. Ciascuna filosofia ebbe cotal principio, e lo ebbe anche in Grecia, che favorita da felici condizioni a preferenza di ogni altra terra ebbe in sorte il predominio dello spirito fino

(1) Introduct. Cap. I. pag. 361. Tom. II. ed Chart. V. *Gruner* Analecta ad Antiquitt. med. *Hippocrates* corpora humana insecuerit nec ne? pag. 65. s.

a protrarlo all' ammirazione dei posteri. Là nacque la filosofia figlia della poesia; la forza immaginatrice dei poeti si associò alla fredda ragione, e lungi dal rigettare come non vere le favole propagate dalla fede fantastica, si determinarono gli Elleni a meditare piùttosto sopra il pensiero ed il concetto più profondo espresso per mezzo di esse; lasciando libero il varco nazionale alla tendenza per il maraviglioso (1). Il primo saggio di tal natura tentò di offrire *Talete*, circa duecento anni avanti *Ippocrate*, nato in *Mileto* 639, morto 544, che la Grecia annovera fra i sette savj. Egli fù il primo a concepire l' idea di una materia primitiva, e derivò da essa la creazione dell' universo, senz' altro soccorso che la poetica fede del volgo. L' acqua fù per *Talete* la materia primitiva con il di cui mezzo creò Dio lo spirito e tutte le cose (2). Da questo concetto fondamentale della sua dottrina naturale sembra potersi argomentare, che esso considerasse la divinità come un essere puro e privo di corpo, e come inerte la materia. Egli non poteva immaginarsi vita di materia senza divinità, poichè questa opera ed esiste ognidove, anima e muove tutti i corpi. Perciò tutto l' universo è colmo degli Dei (3); ed esso discuopre tra l' universo e gli Dei rapporti consimili a quelli, che legano il corpo all' anima, la quale dietro i principj di sua filosofia riguardava come immortale (4). Peraltro anche *Talete* è stato in

(1) *Aristotel.* Metaphysic. Lib. I. Cap. II.

(2) *Cicero* de Nat. deor. Lib. I. Cap. 10.

(3) *Cicero* de Leg. Lib. II. Cap. II. *Aristotel.* de anima Lib. I. Cap. 5. *Diog. Laërt.* Lib. I. Segm. 24. Ed. Meibom. p. 16. ϛοσι'ν αιτιν, καὶ ταῖς ἀψ'ιχοις μεταδιδὸναι ψυχὰς, τεκμαιρὸμενον ἐκ τῆς λι'θου τῆς μαγνῆτιδος, καὶ' τοῦ ἠλέκτρου. La combinazione dei concetti di una divinità onnipossente, e di demoni subordinati, risulta spontanea in filosofia di tale natura.

(4) *Diog. Laërt.* Lib. I. Segm. 24. Ed. Meibom. p. 16.

Egitto ove molto convisse con i sacerdoti (1). È altresì vero, che i suoi principj non presero di mira la sfera reale della scienza medica, tanto più che l'astronomia costituiva la base delle sue ricerche: ma lo studio della natura era divenuto oramai un bisogno, e ben presto s'incominciò a meditare sopra le manifestazioni vitali dei corpi animali, e così si svolse dalla semplice filosofia naturale una specie di medicina teoretica (2).

§ 14.

Pittagora.

La scienza salutare ricevè da *Pittagora* un nuovo impulso al suo perfezionamento, che dimostrò, che essa non solamente fà parte della filosofia, ma ben anche della politica. Fornito da natura di ammirabili disposizioni, si destò in lui ben presto insolita bramosia di scienza, dapprima sotto la direzione di *Ferecide*, contemporaneo di *Talete*, e cultore come quest'ultimo delle scienze naturali (3); quindi si fece discepolo di *Ermodamo* in Samo, e successivamente fù iniziato in tutti i misteri dei Greci e degli stranieri. Finalmente imprese grandi viaggj, onde non trascurare occasione alcuna d'istruirsi (4); e corre fama ch'egli siasi recato presso gli Egizj, i Caldei ed i Magi. Visitò anche *Epimenide* in Creta, quel profetico ciarlatano, che persuase i suoi compatriotti di esser giun-

(1) Ibidem.

(2) *Cels.* Praef. p. 2. 25. Primoque medendi scientia sapientiae pars habebatur, ut et morborum curatio et rerum naturae contemplatio sub iisdem auctoribus nata sit.

(3) *Diog. Laërt.* VII. 2. p. 488.

(4) Ibidem p. 489. c v. l.

to al possesso di scienza divina dormendo cinquanta sette anni in una caverna, e che fù quindi chiamato in Atene qual confidente degli Dei onde liberasse con sacrificj espiatorj la città dalla peste (1). Reduce nella patria Samo, *Pittagora* la trovò soggiogata dal tiranno *Policrate*, e passò quindi a *Crotone* nella Magna-Grecia, ove si eresse fondatore della scuola italiana, la di cui gloria ben presto vinse in splendore la scuola jonica. Il suo scopo era di promuovere al più elevato grado d' intellettuale cultura una società d' uomini abili ed onesti, uniti da vincoli di scambievole fratellanza, e con il loro mezzo elevare la vita operosa dei cittadini a sommo grado di morigeratezza e di perfezione. Cinque anni egli voleva di esperimento, duranti i quali era concesso ai discepoli di udire il gran maestro, ma non di v ederlo. I comuni regolamenti della setta comandavano politezza, vita castigata, ed ogni esercizio, che dispone il corpo e lo spirito a buone azioni. La dietetica formava quindi un requisito indispensabile, e fù intimamente collegata con la vita dell' ordine. *Pittagora* la appese dai sacerdoti egizj; almeno quanto conosciamo su tal proposito, combina con i regolamenti degli Egizj. I cibi di carne non erano indistintamente proibiti (2) ai Pittagorici, ma bensì i pesci; il notorio divieto delle fave viene negato da un Pittagorico posteriore, *Aristosseno* (3). *Pittagora* seppe raffrenare lo stimolo carnale dei di lui seguaci con somma temperanza ed astinenza (4); vietò tutti gli eccessi di passione, come pure tutto quello, che po-

(1) Ibidem I. 109. p. 69.

(2) *Diog. Laërt.* VIII. 20. p. 505. Ibidem 23. p. 507. φεύγειν σώρκων πλεονασμόν.

(3) *Gell.* Noct. Attic. IV. 11. Le varie interpretazioni di questo divieto v. *Diog. Laërt* p. 515. ove si trova anche quella politica, addotta da *Sprengel.*

(4) *Diog. Laërt.* v. I. p. 495.

teva turbare la pace e pietà costanti dell' anima: stato che al filosofo sembrava il più idoneo al conseguimento di distinta moral perfezione. La sua filosofia ridotta a più solido sistema, di quello dei di lui predecessori si fondava in parte sulla matematica, o ne era almeno strettamente collegata; peraltro è difficil cosa l' annoverarne i principj, perchè i tre libri di *Pittagora* sopra la scienza (παιδευτικὸν), il governo (πολιτικὸν), e la natura (φυσικὸν) (1), non passarono alle mani dei posteri, donde nacquero varie contese presso gli scrittori, i quali non sanno sempre distinguere il legittimo dal supposto. La sua dottrina apparisce evidentemente falsata nelle opere dei Pittagorici posteriori. Esso sembra, che costituisse la *Monide* (μονὰς) diffinita come la base di tutte le cose, e come il principio motore e regolatore dell' intera natura. Il *Duale* (δυὰς) corrisponde alla rozza ed indeterminata materia. Se questo si associa all' unità, dà la finita *Triade* (2). Ma -- se *Pittagora* abbia pensata la *Monide* come priva d' ogni materiale veicolo, è lecito dubitarne di fronte ad altri argomenti, che possediamo. Iddio è uno spirito onnipossente, diffuso per tutto il mondo, e le anime umane sono parti emanate da Esso (3). A questa massima si collegava la sua dottrina della metempsicosi (μετεμψύχωσις), che trasse probabilmente dalle Indie. L' anima è diversa dalla vita ([illegible]), ed immortale perchè fà parte della divinità (4). Egli asseriva che lo sperma dei bruti nascesse dal cervello, e contenesse un alito caldo, cui nell' atto della generazione si associ l' umore,

(1) *Diog. Laërt.* v. I. Segm. 2. p. 492.

(2) Ibidem. Segm. 25. p. 507. *Aristotel.* Metaphisic. Lib. I. c. 5. v. *Sprengel* v. I. p. 295.

(3) *Cicero* de Nat. Deor. I. 11.

(4) *Diog. Laërt.* v. I. p. 510.

ed il sangue fluito dal cervello della donna ἰχῶρ υγρὸν, ἱᾶμα, e che quindi nasea il germe del corpo; l'anima e la sensibilità provengono solamente dal caldo e spiritoso alito (ἀτμὸς) dello sperma virile. L'ulteriore sviluppo della prole si forma dietro le leggi dell'armonia in sette, nove al più in dieci mesi(1). Esso argomentava che la materia, considerata da lui come l'istrumento della sensibilità, che dallo spirito si diffonde per i sensorj, fosse sottilissima, perchè essa penetra l'aria e l'acqua. Così furono materiali le sue vedute anche sotto questo riflesso. La sede dell'anima (ψυχὴ) si estende dal cuore al cervello. Nel cuore specialmente alberga il coraggio (θυμος), ma nel cervello risiedono l'anima pensante (φρένες) e la ragione (νοῦς), per cui l'uomo si distingue dai bruti (2). La sola anima pensante è immortale, il restante soccombe alla morte. Tutta l'aria è colma di spiriti (ψυχων), dai quali derivano i sogni, la salute ed i morbi, come il buono ed il cattivo si diffondono dalla loro armonia o dalla loro discordia (3). Quindi si viene a conoscere la forma della sua medicina, e perchè attribuisse una efficacia quasi esclusiva ai presentimenti ed alle espiazioni con sacrificj e preghiere, perchè dovette contrastare con gli spiriti, se intendeva guarire i suoi infermi. Intanto poco o nullo era il progresso dell'arte, nè sorprende il gran danno, che ebbe la medicina affidata alle cure dei seguaci e ripetitori della filosofia pittagorica, perchè essa degenerò ben presto in numerica dottrina inintelligibile, e la chiarezza dei concetti fù bandita da un brillante misticismo, privo d'ogni scienza naturale. Il solo *Pittagora* era atto a sostenere le sue dottrine;

(1) Ibidem.

(2) Ibidem. p. 513.

(3) Ibidem p. 514. Altrove si spiegano la salute e la malattia per la esistenza e per la lesione della costituzione, (εἶδος) p. 518.

col mezzo di disposizioni realmente divine pareva che appartenesse ad un mondo più distinto, e soccorso da quell' autorevole eloquenza che non ammette dubbj, si reputava egli medesimo un messo di Dio, ed ambiva di conservarsi in tale concetto (1). Ma le creazioni originali degli uomini grandi non corrispondono alla natura, se questi trascurano i di lei consiglj, e la trascuranza di quelle cose, che sono credute da costoro basse e volgari cognizioni, resta vendicata da errori più grossolani. Questa massima è confermata dalla dottrina posteriore delle crisi, la quale sfigurata essendo da quella numerica di *Pittagora*, poco corrisponde al tipo delle malattie. Anche varj altri insegnamenti, come quello degli anni climatterici, ed altre utili cognizioni passarono nelle filosofie naturali dei posteri, delle quali col mezzo di oscure congetture è dato di rilevarne il grande Autore. Si crede che *Pittagora* abbia impiegato la musica nelle malattie croniche, provenute da passioni, narrando l' esempio del suo maestro *Ferecide* (2). I farmachi vegetabili furono da esso impiegati non in grazia delle virtù naturali, ma perchè loro attribuiva una efficienza più sublime e magica (3). Vantato e generalmente gradito rimedio era la scilla, il di cui uso *Pittagora* apprese da *Epimenide*, e di essa credesi, che componesse un libro (4). Anche il cavolo si attirò l' attenzione di *Pittagora*, il di cui uso fù poi insegnato col mezzo di

(1) *Aristippo* crede di poter derivare da ciò il di lui nome, poichè tutto quello che diceva, era pareggiato ad un oracolo. *Diog. Laërt.*

(2) *Porphyr.* Vet. *Pythagor.* p. 193—95. ed. Holsten.

(3) *Plin.* Hist. nat. L. XXX. Cap. I. p. 523. 17. ed *Harduin.* Natam primum e medicina (magicam autem) nemo dubitat, ac specie salutari irrepsisse velut altiorem sanctioremque medicinam: ita blandissimis desideratissimisque promissis addidisse vires Religionis, ad quas maxime etiamnum (!) caligat genus humanum. Ibid.

(4) *Plin.* Hist. nat. L. XIX. Cap. 5.

scritti innumerevoli (1). A coloro che morsi fossero dallo scorpione, o tocchi di epilessia, raccomandava che tenessero in mano l'anice (2), senza rammentare altri rimedj di simil genere (3). Dietro l'esposto si spiega la ragione, per cui la medicina pittagorica si occupava molto dei medicamenti esterni; e si asteneva da imprese più ardite della Chirurgia.

§. 15.

Alcmeone.

Quasi tutti i seguaci di *Pittagora* esercitavano la medicina, diffondendo ognidove la gloria della scuola italiana; e sembra che alcuni si fossero allontanati dalle indagini filosofiche e spirituali per dedicarsi esclusivamente all'osservazione della natura. Il primo rango fra i Crotoniati lo occupa *Alcmeone* (4), figlio di *Pirito*, e discepolo di *Pittagora;* i suoi scritti furon presto smarriti, e contenevano molto sulla natura e sulla medicina. Si asserisce ch'egli sia stato il prìmo a scrivere diffusamente sulla fisica (5), ma i frammenti, che ci pervennero, sono così pochi, che resta difficile il portare un giudizio sulle di lui cognizioni e dottrine. La storia della medicina lo annovera come il più antico anatomico, e sebbene abbia notomizzato solamente animali, come risulta dalla valutazione

(1) *Plin.* Hist. nat. L. XX. 9.

(2) Ibidem.

(3) V. *Kühn* de Philosophis ante Hippocratem medicinae cultoribus, ad Cels. de med. Praef. Spec. I. Lips. 1781. In *Achermann* Opuscul. ad medicin. histor. pertinent. Norimb. 1797. p. 245.

(4) *Diog. Laërt.* Libr. VIII. Segm. 83.

(5) *Clement. Alexandrin.* Stromat. I. p. 308. πρῶτος φυσικὸν λόγον συνέταξεν.

delle circostanze indotte dal secolo, non pertanto ha con ciò aperto un vasto campo ai suoi seguaci, ed ha dato occasione di sottrarre l' arte salutare all' imperante filosofia (1). Si encomia la sua scoperta della tuba Eustachiana, la quale peraltro non può con sicurezza istorica essergli attribuita, poichè la opinione impugnata da *Aristotele*, che le capre respirino per gli orecchi, può fondarsi sopra un altra asserzione, e la cosa riceve qualche probabilità in quanto chè *Aristotele* raccontò il fatto della scoperta come proprio, tacendo il nome di *Alemeone* (2). Si crede che abbia conosciuta assai bene la struttura degli occhj (3), e la posterità gli concede di buon grado l' onore della prima decomposizione, che rimase senza utile di rilievo per i prossimi successori. Comunque siasi, è indubitato che *Alemeone* promosse varie proposizioni nuove e devianti dalla dottrina di *Pittagora*, le quali come imperfetti tentativi di un età assai vetusta non restano indegne della nostra attenzione. L' udito non fù per lui spiegato come da *Pittagora*, quale caldo alito che si diffonde dagli orecchj, ma in grazia della commozione dello spazio in essi contenuto, e prodotta dal suono: le varietà del suono attribuiva esso alla forza ed alla commozione (4). L' olfatto si effettua per l' attrazione delle parti odorifere dei corpi, che vengono

(1) *Chalcidius* Comment. in Platon. Timaeum. p. 340. ed Meurs.

(2) Hist. animal. Libr. I. cap. 11. p. 770. ed. du Val. *Plinio* appone ad *Archelao* l' istessa opinione sulla respirazione delle capre, confondendone probabilmente i nomi, poichè *Archelao* visse, testimone *Aristotele*, in *Alessandria*. Hist. nat. L. VIII. c. 50. Tom. I. p. 478. 21. ed Hard. Un altro passo, che dietro *Schulze* dovrebbe dimostrare, che quella tuba sia stata nota a *Plinio*, è immeritevole di essere ricordato. (Hist. nat. Libr. XXIII. C. 2. Tom. II. p. 305. 15.)

(3) *Chalcid.* v. 1.

(4) *Plutarch.* hist. philos. IV. 16.

tradotte dall' anima pensante a quell' elemento dello spirito, che risiede, dietro *Pittagora*, nel cervello (1). Le cause del gusto sono l' umore, il calore e la molezza della lingua (2). La sua dottrina sulla generazione combinava nei principj elementari con quella di *Pittagora*, avanzando inoltre, che la varietà sessuale dipenda dalla maggiore o minore quantità del paterno o del materno seme (3), e che la testa, sede principale dell' anima, sia la prima a formarsi (4). Che la nutrizione della prole abbia luogo mediante l' assorbimento dell' intera superficie del corpo, come accade nella spugna, e come lo ha dimostrato con le uova degli uccelli, osservando che essi assorbono la materia nutritiva da tutti i lati (5). Che il coito diminuisca il grasso (6). *Alcmeone* spiegava la sterilità dei muli, su cui la maggior parte dei filosofi fisici di quel tempo si defatigarono in congetture, come derivante dal freddo e dalla tenue composizione del seme maschile, e dall' utero chiuso di questi animali (7). Che il riflusso ed arresto del sangue nei grossi vasi induca il sonno, la veglia si effettui per la nuova distribuzione di esso; il continuo ristagno produca la morte (8). Nella diffinizione della salute e del morbo si riconosce incontrastabilmente il principio di una teoria elementare; la salute si componeva, secondo esso, dall' eguale proporzione e distribuzione del caldo e del freddo, del secco e dell' umido, dell' amaro e del dolce, e di altre consimili ed oppo-

(1) *Plutarch.* hist. philos. c. 17.
(2) Ibidem. c. 18.
(3) *Censorin.* de die nat. Cap. 16. ed. Lindenbr.
(4) *Plutarch.* v. l. c. 17. Arist. hist. anim. III. 7.
(5) *Plutarch.* v. l. Arist. de gener. anim. L. III. c. 2. p. 1099.
(6) *Censorin.* v. l. c. 5.
(7) *Plutarch.* v. l. c. 14.
(8) Ibidem. c. 23.

ste proprietà; il morbo proveniva dal disturbo della proporzione (1). L' idea di *Pittagora* sull' armonia servì evidentemente di base a queste vedute di *Alcmeone*, ch' egli ha saputo maggiormente sviluppare, tentando di riportare sull' individualità della vita animale un concetto più generale, che il suo Maestro (2).

§. 16.

Empedocle.

Di maggior importanza per l' incremento posteriore della medicina fù *Empedocle* d' Agrigento, (nato 504) filosofo naturalista il più celebre dell' antichità, che falsamente è stato annoverato fra i seguaci della scuola pittagorica, in quanto ch' egli deviava assai dai precetti di *Pittagora*, e propendeva evidentemente ad un altra scuola. È indubitato, che ha vissuto più tardi di *Pittagora*; circa i di lui maestri è discordia tra gli scrittori; alcuni dicono che sia stato discepolo di *Telauges*, figlio di *Pittagora* (3); altri di *Parmenide* (4), scolaro di *Senofane*, fondatore della scuola eleatica, e di questo vi è maggior probabilità, perchè la filosofia di *Empedocle*, diversa in parte essendo da quella di *Pittagora*, si avvicina molto alla scuola eleatica. Poichè *Senofane* si partiva dagli stessi principj cardinali, rispetto al mondo corporeo, ed adottò dietro alcuni la terra e l' acqua, o piùttosto i quattro elementi di *Empedocle*. Così pure i suoi seguaci nella scuola eleatica, *Parmenide*, *Zenone* e *Melisso*, i quali tutti si partirono dai principj

(1) *Plutarch.* c. 30.
(2) V. *Kühn* v. I. p. 270.
(3) *Diog.* Laërt. L. VIII. Seg. 43.
(4) Ibidem. VII. 56.

elementari, e si scostarono solamente nella loro applicazione, ma si accordarono (1) con *Empedocle* nell' idea delle forze motrici della natura. *Empedocle* inclinava quindi diffinitivamente alla scuola eleatica, si scostò dal sistema di *Pittagora*, e conservò in gran parte l'original suo modo di pensare.

La filosofia naturale di *Empedocle* si componeva dei seguenti principj. La materia, secondo esso, è composta da quattro elementi: il fuoco, l' aria, l' acqua e la terra, e questi furono le cause di tutte le cose. Questi elementi erano eterni, quindi non creati, invariabili ed immutabili. Sembra ch' egli riguardasse i quattro elementi come due, poichè oppose il fuoco a tutti gli altri elementi, quasi non avessero che un indole sola (2). Forse lo riteneva per un elemento più nobile, e perciò ad esso subordinava gli altri, e di ciò ne abbiamo un argomento nella sua teoria sul sonno e sulla morte (3). Egli opinava che la morte consistesse nella separazione totale del fuoco dagli elementi terrestri, mentre il sonno non fosse che parziale divisione degli uni dagli altri. Così fossero maschili i parti più caldi, e femminili i parti più freddi (4). Gli elementi si componessero da altrettante particelle elementari (5), indicando palese-

(1) *Parmenide* conobbe la luce e le tenebre come basi d' ogni essere, come pure varj simili antitesi, per lui esprimenti i due elementi del fuoco e della terra. *Brandis* Commentationum Eleaticarum pars prima Altona. 1813. V. v. 114. 5. -- *Diog. Laërt.* L. VIII. Segm. 56. -- La necessità che si manifesta in odio ed amore, era per lui la forza motrice della natura. *Cic.* nat. deor. L. I. c. 11. *Zenone* e *Melisso* ritenevano la stessa massima. *Wolf.* Analecten. IV. p. 420-21.

(2) *Arist.* de gen. et corr. II. 3. Metaph. 1. 4.

(3) *Plutarch.* de plac. phil. V. 23. 25.

(4) *Arist.* de gen. anim. L. 1. c. 18. L. IV. c. I. *Plutarch.* de Plac. phil. L. V. c. 7.

(5) Ibidem. L. I. c. 13.

mente gli atomi, e dalla sua dottrina dei pori: dottrina che può esser paragonata a quella dello spazio vuoto degli atomisti; apparisce ch' egli ha dovuto ammettere simili corpi indivisibili (1). Peraltro quest' asserzione è soppressa nel suo sistema, perchè disdicevole alle altre massime, e l' autore ritiene questi elementi come divisibili nell' infinito; non credendo peraltro che si possa giammai ottenere questa separazione (2).

Egli ripone la causa di ciascun movimento, di ciascuna mistione e soluzione degli elementi in due forze opposte, raffigurandole simbolicamente, secondo i concetti della scuola eleatica, con le immagini dell' odio e dell' amore. Questi formano, uniti che sieno, la necessità, che quale Signora dell' universo s' asside nel centro del creato, e di là diffonde per ognidove la sua attività, che è la causa d' ogni essere (3). L' amore combina le eterogeneità, e divide le omogeneità; e viceversa l' odio. Non è così facile a rilevarsi, se esso abbia credute spirituali o materiali le forze opposte. Intanto ci sembra inverosimile la prima supposizione, perchè la fisica *non poteva nella sua infanzia* elevarsi a simili concetti, e perchè *Empedocle* ha conceduto alle forze relazioni di spazio.

Con la sua teoria si spiegano in modo puramente meccanico (4) tutti i fenomeni della natura, mediante la separazione della materia e delle forze motrici. Tutto il mondo è colmo di materie; nascere e morire, nel genuino significato della frase, non possono idearsi: ma nascità, morte, incremento e decre-

(1) *Arist.* de gener. et corr. L. I. c. 8.

(2) *Arist.* de coelo. L. III. c. 6.

(3) *Plutarch.* de plac. phil. L. I. c. 26. *Cic.* de fato c. 17.

(4) In ciò differiva dai filosofi jonici, che riponevano la causa d' ogni essere nelle forze vitali.

mento, ed ogni modificazione nella natura avvengono solamente dalla separazione o dalla divisione degli elementi, che sono eterni ed immutabili per loro stessi. Ogni essere ha luogo fra i due estremi termini di perfetta elementare unione, o di perfetta elementare separazione; secondochè prepondera l' amore o l' odio. Nella natura delle cose prevale ora l' una ora l' altra parte, e l' esistenza del mondo non può spiegarsi colla sola efficienza dell'uno o dell' altro agente. I corpi elementari sono combinati primitivamente dall' odio, se poi devono modificarsi sotto forma organica, è necessario che ad essi si associ l' amore. Questa unione ha effetto in seguito di determinati rapporti (λόγος), e nella differenza di questi stà la ragione dell' infinita varietà dei corpi organici (1). Se *Empedocle* avesse potuto conoscere le loro particolarità, si potrebbe ammettere ch' esso avrebbe diretti i suoi studj di preferenza alla cognizione dei varj rapporti di quella mistione; ma egli era costretto di rinunziarvi, come lo deve ogni altro naturalista, e particolarmente nell' infanzia della scienza della natura. *Empedocle* non ammetteva come *Pittagora* una reale metempsicosi, poichè non riconosceva differenza immediata tra l' anima ed il corpo, ma bensì opinava, che gli esseri viventi del mondo: gli uomini, gli animali e le piante fossero demoni fugati dagli Dei, i quali in espiazione delle loro trasgressioni erano esposti all' efficienza dell' odio; cioè alla separazione delle eterogeneità combinate, e che poi purificati in virtù della pena dovessero ritornare alla primaria generale unità, alla sede degli immortali Dei (allo sfaeros). Quest' ammissione dunque si collegava coi concetti dell' etica.

(1) *Plutarch.* de plac. phil. L. V. c. 22.

Deduceva la mutua relazione delle singole cose dagli spazj intermedj (τα κοῖλα), che si trovano fra i corpi solidi, dai quali derivano. Da questi interstizj o pori derivano certe emanazioni delle cose, e vi rifluiscono emanazioni di altre cose. Ma questa mutua efficienza accade solamente allorquando vi è armonia tra le emanazioni ed i pori, se poi vi ha differenza di dimensione cessa anche la mutua azione delle cose (1): l' acqua non si unisce con l' olio; la calamita attrae il ferro. Su tali principj si fonda tutta l' osservazione sensuale di *Empedocle*, giacchè le emanazioni delle cose vengono ricevute dai pori dei sensorj (2). La visione si effettua in parte mediante l' assorbimento di estranej effluvj, in parte per l' emanazione della luce dall' occhio (3), in grazia d' una combinazione delle immagini con i raggj dell' occhio (4).

Ecco i pincipj della filosofia naturale di *Empedocle*, che hanno influiti sulla medicina e sul di lei progresso (5). *Empedocle* compose le sue opere in versi, esponendo le sue idee con leggiadre poetiche immagini, ed imitò Omero (6). Seppe rivestire le sue azioni di sacerdotale dignità, ed involgerle in misteriosa apparenza. Scrisse una poesia didattica di cinque mila versi sopra la natura ed il culto religioso (καθαρμοὶ), ed un altro di sei cento sopra la medicina (7), dei quali possediamo solamente alcuni frammenti. Nelle cure degli infermi impiegava di buon grado sa-

(1) *Arist.* de gen. et corr. L. 1. c. 8.

(2) *Plutarch.* de plac. phil. L. IV. c. 9.

(3) *Aristot.* de sensu c. 2.

(4) *Plutarch.* de plac. phil. L. IV. c. 13.

(5) V. *Ritter*, sulla dottrina filosofica di *Empedocle* negli Analet. lett. di *Wolf*. T. II. et IV. p. 411-460.

(6) *Diog. Laërt.* Lib. viij. seg. 57.

(7) *Diog. Laërt.* L. viij seg. 77.

cri e religiosi riti, ma indubitatamente sapeva unirli a rimedj naturali, che gli somministrava una straordinaria scienza della natura, se si ha riguardo al tempo in cui visse. Così esso si acquistò una gloria incredibile; venne supposto un confidente degli Dei, ed ambiva di esser riguardato come tale (1). Arrestò il sirocco apportatore della peste, facendo turare il fesso di una montagna (2), e temperò il furore di altra peste, suscitata in un ecclisse del sole, con grandi fuochi ed incensi (3). A tal' uopo condusse un rivo di acqua pura presso *Selino* nel fiume *Hypsa*, fetido di acque stagnanti, e così rimosse la causa del morbo (4); perciò ebbe in ricompensa divina venerazione. Il più celebre fatto è la resuscitazione di una donna asfissa (ἄπνους) da trenta (?) giorni: niuno peraltro narra il modo con cui ci riuscisse (5). Possediamo ancora alcuni frammenti della fisiologia di *Empedocle*, ed egli sostiene un rango anche fra gli Anatomici, poichè era senza dubbio il primo scuopritore della coclea (κοχλιώδης χόνδρος), ritenendola come lo strumento più essenziale dell' udito: perchè percossa dall' aria emette un suono, che viene percepito dall'anima (6); e su tal proposito progredì più di *Alcmeone*. Riponeva la sterilità dei muli nella loro delicata struttura; nell' obliqua posizione e chiusura dell' utero delle mule, che però si oppone secondo esso all' ejaculazione del seme d' altronde fertile dei maschi; e questa dottrina è stata difesa anche da *Diocle* di Caristo (7). Del restante spiegava *Empedocle*,

(1) *Diog. Laërt.* p. 63-66.
(2) Ibidem p. 60 v. *Sprengel* st. d. M. p. 312.
(3) *Plin.* Hist. nat. L. XXXVI. c. 27. p. 759. 26.
(4) *Diog. Laërt.* ib. p. 70.
(5) Ibid. p. 60
(6) *Plutarch.* de plac. phil. L. IV. c. 16.
(7) *Plutarch.* de plac phil. L. V. c. 14.

come *Pittagora*, la formazione dei corpi animali dal seme di ambidue i sessi, il quale nella mutua mistione contiene i germi del feto; ed insegnava che lo stimolo sessuale derivasse dalla corrispondenza e dalla mutua attrazione degli interstizj e degli effluvj del mutuo seme, coerentemente alla sua dottrina delle emanazioni (1). Così si rinvenne con facilità la teoria dei mostri. Questi nascono per soverchia abbondanza del seme: ragione perchè si formino più parti di quello, che richiede il bisogno; ovvero per la troppa celerità; od ordinariamente per uno sregolato movimento nella prima formazione del germe; o per la separazione e deviazione dei singoli elementi del seme; i gemelli ripetono la loro esistenza o dall' abbondanza, o dalla partizione del seme (2).

La sessuale differenza del feto, la derivava *Empedocle* dall' eccessivo caldo o freddo dei genitori; la rassomiglianza dei fanciulli con i genitori dalla maggior quantità del seme o materno o paterno; ma non ignorava peraltro la potenza della fantasia (3). La formazione del feto nelle singole parti incomincia, secondo esso, nel trentesimo sesto giorno, e si compie con il quarantesimo quarto; parti eguali dei quattro elementi formano la carne; i nervi (cioè tendini e ligamenti) contengono la doppia porzione di fuoco e di terra; per la rarefazione del fuoco all' aria si formano le ugna e gli artiglj dei bruti; le ossa risultano dall' unione dell' acqua colla terra; il sudore e le lacrime da una parte di acqua e di aria, e da quattro

(1) *Arist.* de gener. anim. L. I. c. 18. *Galen.* de Semin. L. II. c. 3. t. III. p. 318.

(2) *Plutarch.* v. I. c. 8. 10. La stessa opinione su i parti dei gemelli ritiene *Buffon*, Storia generale della Nat. T. '. pt. 2. c. 5. pag. 349. e 556.

(3) Ibidem. c. 7. 11. 12.

parti di fuoco e terra (1). Dal disturbo degli elementi si ridesta l' istinto alla riparazione delle perdite, d' onde si spiega l' appetito (2). Il sonno si produce dalla diminuzione del caldo, e la morte avviene per la totale estinzione di esso (3). L' olfatto nasce dagli elementi odoriferi dei corpi odoriferi (4). Finalmente ci è pervenuta la definizione della respirazione. Allorchè alla nascità è scorsa l'acqua dalla bocca e dalla trachea, nasce un vuoto, che si empie istantaneamente d' aria. Questa è respinta dall' impulso dell' interno calore, e così apparisce la necessità della prima inspirazione ed espirazione. Indi retrocede il calore verso l' interno, e dà luogo all' aria di passare ai polmoni, lochè si effettua in continua vicenda (5) fino alla morte. La stessa teoria è stata altrove (6) esposta, solamente si sostituiva il sangue al calore. Si dice che nei polmoni esistono arterie, che contenessero sangue, ma non in tanta copia di esserne ricolme: che abbiano emuntorj delicati per poter ricever l' aria, ma che impediscano il passaggio del sangue. All' abbassarsi del sangue penetra l' aria, che poi ne viene espulsa quando esso risale. Questa differenza di dottrina si spiega facilmente in *Empedocle*, che annette un principio materiale al calore: nè tanta è la diversità delle opinioni, quanta creder si potrebbe.

(1) Ibidem. c. 24. 22.
(2) Ibidem. c. 28.
(3) Ibidem. c. 23. 25.
(4) Ibidem. c. 17.
(5) Ibidem. c. 22.
(6) *Arist.* de respirat. c. 7.

§ 17.

Altri Filosofi.

Varj altri Pittagorei hanno scritto intorno la fisica e la medicina, ma non ebbero alcuna influenza sopra i sistemi posteriori. Tra questj bisogna riferire *Epicarmo di Coò*, che in compagnia del suo fratello *Metrodoro* venne in Italia, ove attese alle lezioni di *Pittagora*, ed acquistòssi fama in varie scienze. Ambidue i fratelli erano medici. Gli scritti medici di *Epicarmo* furono letti anche nei tempi posteriori (1).

Un avvenimento tolse in allora ai misterj di una scuola segregata il possesso della medicina pittagorica, e la rese di pubblico utile, contribuendo a divolgarla. La sommossa dei Crotoniati contro *Pittagora*, e contro la sua scuola (circa cinquecento), costrinse i di lei membri a disperdersi nel mondo, ed a sciogliere la stretta alleanza. Così insorsero istantaneamente medici filosofi, che senza riserva comunicavano le loro cognizioni ad altri, ed a grande vantaggio della scienza le introducevano nel commercio della vita. Essi passavano di terra in terra, come gli altri filosofi, e ricevevano quindi il nome di Periodeuti. Il più celebre fra loro fù *Democede* di *Crotone*, figlio di *Callifonte*, il quale passato in Egina dopo l'espulsione dei Pittagorei, o secondo chè ne narra *Erodoto* (2), perchè non poteva sostenere l'ira del genitore, ivi ben presto vinse di gloria i medici i più distinti, e dopo un anno ricevè un talento in ricompensa dai riconoscenti Egineti. Nel terzo anno si fer-

(1) *Plin.* hist. nat. L. XX. c. 11. p. 201. 12. *Diog. Laert.* L. VIII. Segm. 78.

(2) *Herodot.* L. III. c. 131.

mò in Atene, e la città gli accordò cento mine; indi venne invitato da *Policrate* alla corte in *Samo* con annuo stipendio di due talenti. Esempio più antico di pubblico salario accordato ad un medico. Dopo chè *Policrate* fù ucciso in *Magnesia* dal persico Satrapa *Oerete*, questi condannò il medico alla schiavitù, ma ben tosto divise con esso la stessa sorte, rendendosi sospetto al Rè *Dario*, e così *Democede* sconosciuto e miserabile fù condotto a *Sarde*, ove sette giorni dopo la lesione restituì al Rè l'uso dell'articolazione del piede, lussata e maltrattata dai medici egizj, e colmo di ricchezze e di onori professò ancora la sua arte per qualche tempo. Anche la moglie di *Dario*, *Atossa*, fù guarita da maligno empiema per le di lui cure, e così tutta l'Asia fù colma della fama di sua abilità. La scuola italiana riconosceva in lui l'Autore della grande rinomanza, che essa si è acquistata in Grecia, e presso gli stranieri. Perchè dopo il suo soggiorno in *Egina* ed alla corte di *Policrate*, acquistarono i Crotoniati la fama di medici i più distinti, e vennero preferiti agli stessi Asclepiadi. Si annoverano dopo loro i Cirenaici, molti dei quali erano stati ricevuti nella scuola di *Pittagora* (1). L'amore di patria finalmente vinse in *Democede* la gloria e lo splendore delle terre straniere. Lusingando il Rè, cui aveva saputo rendersi necessario, con promesse di importanti servigj in qualità di emissario, se in Grecia spedito fosse, partì per l'Italia su navi persiane, fermandosi però in Crotone, ove si congiunse in matrimonio e compì la sua vita (2).

Alquanto più tardi visse *Acrone* di Agrigento, contemporaneo di *Empedocle*. Poche notizie ci pervennero, eccetta quella, che c'informa della di lui

(1) Ibidem. c. 131.
(2) Ibidem c. 125. 129-137.

presunzione, che seppe impiegare ad acquistarsi gloria, senza fregiar la sua memoria di nessun altro onorifico monumento (1). I suoi viaggj lo condussero anche in Atene, ove arrestò la peste, come *Empedocle* fece in Agrigento (2). Forse compartiva a teoriche ricerche un interesse minore, che all' osservazione dei fatti, e che perciò gli Empirici lo riguardano come fondatore della loro scuola, onde darle una maggiore considerazione, rispetto all' antichità della loro dottrina (3). Ma questa setta si è formata sotto altre condizioni, come si rileverà in appresso, e quand' anche *Acrone* fosse stato seguace di principj empirici, ciò nonostante non deve dirsi fondatore di una scuola, che ha preso esistenza molto tempo dopo *Ippocrate*. I di lui scritti medici e dietetici (4) si smarrirono presto.

§ 18.

Anassagora.

Anassagora di *Clazomene* educato dal *Anassimene* (5), suo maestro, nella scuola jonica, e ritenuto da alcuni come il maestro di *Empedocle* (6), seguiva evidentemente i principj della filosofia jonica, regolandosi peraltro dietro una dottrina distinta per mezzo d' importanti modificazioni dai principj eleatici, pittagorici ed empedoclici, e da ogni altra dottrina di quel tempo. Egli ammetteva una materia infinita diffusa per tutto l' universo, composta dap-

(1) *Diog. Laërt.* L. VIII. p. 65.
(2) *Paul. Aeginet.* L. II. c. 34.
(3) *Galen.* Introduct. *Plin.* Lib. XXIX. c. I.
(4) *Eudocia* in Villoison Anecdot. graec. Vol. I. p. 49.
(5) *Diog. Laërt.* Lib. II. p. 6.
(6) Ibidem L. VIII. p. 56.

prima di elementi infinitamente minuti, i quali misti frà loro disordinatamente rimasero disgiunti, finchè lo spirito divino o l'anima mondale, che esso riteneva (secondo chè noi pensiamo) priva di corpo come *Talete*, non ebbe dagli eterogenei disgiunti gli omogenei, formando da questi i varj corpi (1). Queste sono le Omeomerie di *Anassagora*, che hanno tanta rassomiglianza con le particelle più fini degli elementi di *Empedocle*, che quasi è dato di riconoscere lo stesso pensiero. Ogni corpo della stessa struttura si compone dietro *Anassagora* da corpicciuoli fondamentali, infinitamente minuti, ma consimili fra loro, i quali considerati individualmente non posseggono le qualità del corpo che compongono, ma sono cosa diversa. Rispetto agli elementi *Anassagora* si trova in aperta contraddizione con *Empedocle*. Questi ridusse ogni essere corporeo agli elementi; *Anassagora* sosteneva che i corpi nascono dalle Omeomerie (2), sebbene le considerasse quali resultanze della mistione di particelle fondamentali ed omogenee, e loro concedesse una parte nella formazione dei corpi composti. Nella formazione dei corpi mondali ha riflettuto anche sulla gravità. Sosteneva che la terra si fosse abbassata di più, come la parte la più grave, ed il fumo come l'elemento il più leggiero, aver occupato le regioni più alte; l'aria fosse restata sospesa nel mezzo, e l'acqua si trovasse per le stesse ragioni frà lei e la terra (3). Che i corpi viventi fossero nati i primi dall'acqua, dal fuoco e dalla terra, indi si fossero propagati per loro stessi: i maschi dal lato destro, le femmine dal lato sini-

(1) Ibidem. L. II. p. 6. 8. *Cicero* Academic. L. II. c. 37.
(2) *Aristotel.* de Cael. L. III. c. 3. p. 477. ed. du Vall.
(3) *Diog Laert.* v. I. p. 8.

stro (1), e questo in ambidue i sessi; poichè sebbene l' uomo somministrasse il seme, e la donna il solo soggiorno per il feto, ciònonostante i maschi occupassero il lato destro dell' utero, e le femmine il sinistro (2). Questa opinione senza dubbio, esso la tolse dalle credenze popolari, che poi è stata creduta per molto tempo. Le altre sue osservazioni ebbero minore influenza sulla medicina, peraltro una di esse si merita di esser rammentata, perchè più prossima alla pratica. *Anassagora* opinava che tutte le malattie inflammatorie derivassero dalla bile, che per soverchia abbondanza si propagasse ai polmoni, alle arterie ed al pleura (3). Tanto antica è già la opinione dell' acrimonia biliosa, che *Anassagora* altro non ha fatto che desumerla dalla febbre bilioso-inflammatoria (καυσος) e trasferirla nelle altre malattie inflammatorie.

§. 19.

Democrito.

Democrito di *Abdera* comparisce tra i filosofi contemporanei come uno di quegli uomini grandi, il cui vasto ingegno non si chiude dentro i confini di una sola scienza, ma segna un epoca di progresso per l' umana ragione. I monumenti del suo spirito perirono ben tosto nel volgere dei secoli, e forse niuna perdita di quell' epoca memoranda fù cotanto irreparabile, o meritossi egualmente il nostro rammarico. Nella prima giovinezza lo istruirono Magj e Chaldei

(1) Ibidem p. 9.
(2) *Aristot.* de generat. anim. L. IV. c. I. m. 1114.
(3) *Aristot.* de part. anim. L. IV. c. II. p. m. 1020.

nei misteri della Teosofia e dell' Astrologia, in quantochè essi erano creduti forniti di scienza straordinaria (1); indi per vario tempo si fece discepolo di *Leucippo*, il fondatore della nuova eleatica scuola, e secondo l'opinione di alcuni, di *Anassagora:* opinione improbabile attesa la discordia in cui vivevano *Anassagora* e *Democrito* (2). Il desiderio d' istruirsi lo trasse a visitare terre lontane, sì per conoscere la celebrata saviezza dei sacerdoti, come per studiare la natura negli estremi confini del mondo. Dall' Egitto, dove si era trattenuto alcuni anni, penetrò molt' oltre nell' Etiopia, seguitò il suo cammino in Persia, ed ivi, ad opinione di molti, intrattenne commercio con i ginnosofisti: il suo prototipo era *Pittagora*, da lui talmente prediletto e venerato, che lo imitava e nell' illibatezza del costume, e nella foggia del pensare e dello scrivere, al punto di poter esser creduto un vero Pittagorico (3). Reduce in *Abdera* visse senza fasto vita ritirata, dedicandosi a ricerche scientifiche fino all' estremo di sua vita, lasciandone ai posteri incontroverso argomento nei numerosi suoi scritti, tanto celebrati nell' antichità (4). Circa venti di essi contenevano oggetti fisici, e sette trattavano della medicina; i loro frontispicj (5) pervenuti ai nostri giorni ci somministrano più valida ragione di condolerne lo smarrimento. *Democrito* non era sola-

(1) Si crede che *Serse* nel suo viaggio per la Grecia abbia soggiornato presso il suo padre, e lasciassegli questi maestri.

(2) *Diog. Laërt.* L. IX. §. 34. Egli era quaranta anni più giovane come *Anassagora*.

(3) Ibidem §. 38.

(4) Si narra che *Democrito* nei suoi ultimi giorni si privasse della vista per mezzo di un lucido scudo collocato di faccia al sole, onde accudire con tutto l' agio alle sue meditazioni. *Gell.* Noct. Attic. L. X. c. 17.

(5) Ibidem p. 46.

mente teoretico come il maggior numero dei filosofi contemporanei, ma senza dubbio seppe convalidare i suoi principj, con continua osservazione sulla natura, e con la diligente notomia degli animali-bruti (1). È nota la narrazione, che *Ippocrate* ad istanza degli Abderiti, che ritenevano come demente il loro benemerito concittadino, venne a visitare *Democrito* nella sua solitudine, e lo trovò occupato in ricerche anatomiche; il fatto non è incredibile, perchè le circostanze del tempo e del luogo lo concedono. Senza dubbio si recava *Ippocrate* più volte in *Abdera*, attesa la vicinanza del di lui soggiorno in *Tao*. Nell' occasione di questo congresso conobbe *Democrito* in una fanciulla un cambiamento poco vantaggioso per la sua condizione, e lo desunse da una superficiale intumescenza del collo; segno più considerato nell' età remote, che ai nostri giorni (2). Inoltre si narrono varj racconti meravigliosi, che sono immeritevoli di esser riferiti, sebbene spieghino ad evidenza i giudicj poco favorevoli di varj autori emanati contro un naturalista così grande. Cotali scrittori, che con tanta credulità e leggerezza riferiscono simili favole, che forse *Democrito* ha fatte credere ai suoi concittadini, meritano di esser equiparati ai buoni Abderiti (3). Peraltro si rileva dalle asserzioni di varj scrittori autorevoli, che la medicina democritica non escludeva tutto il meraviglioso. Un grand' uomo non può interamente spogliarsi dei pregiudicj del secolo, quindi è scusabile *Democrito*, se esso non ha potuto affrancarsi di tutti gli errori della prima educa-

(1) Secondo *Plinio* scrisse un libro apposito sull' anatomia del Cameleonte. Hist. nat. L. XXVIII. c. 8 Tom. II. p. 462. 2.

(2) *Catull.* Epithalam. Pelei et. Thetidos v. 387.

(3) *Gellius*, (Noct. Attic. L. X. c. 12.) lo diffende con più ragione, di altri che lo condannano.

zione, ed abbandonare l'esempio dei suoi antenati e contemporanei. Scrittori posteriori, specialmente Teosofi ed Alchimisti, usarono spesso del suo nome per commendare i loro libri. Gli uomini dell' antichità erano generalmente facili ad essere illusi, non conoscendo le arti colle quali può distinguersi il legittimo dal supposto, quindi occasionarono quell' incredibile confusione, che conduce lo storico in un vero labirinto. Intanto si rileva da alcuni frammenti, che il nostro filosofo si era acquisite molte nozioni in botanica, e si crede ch' esso abbia sperimentata l'efficienza di materie vegetabili sopra corpi minerali, e che abbia composto lo smeraldo artificiale (1). Secondo la testimonianza di uno scrittore posteriore (2), consigliava di ministrare agli idrofobi un decotto di origano in un vaso sferico, con un' angusta imboccatura, onde sottrar loro la vista del fluido, ritenendo il morbo per una flogosi. Si potrebbero addurre molte particolarità di questo genere, se esse non fossero di minore interesse di quello, che è la filosofia naturale di *Democrito*, che ha esercitata una grande influenza sulla medicina posteriore, ed è stata più volte ripetuta in molte scuole. La sua dottrina era quella celebre degli atomi. Avanti la creazione del mondo esisteva immenso spazio vuoto, ed in esso si trovavano ab eterno sospesi i primordiali germi di tutti gli

(1) *Senec.* Epist. XC. 33. p. m. 155. ed. *Ruhkopf.* Se questa notizia non è tolta da un libro posteriore sull' alchimia, essa dimostrerebbe, che *Democrito* avesse imitato gli Egizj, che in ciò erano esperti.

(5) *Cael. Aurelian.* Acut. L. III. c. 232. ed. *Amman.* V. *Hecker* della prima comparsa dell' idrofobia nel Giornale di *Graefe* per la Chirurgia T. II. f. II. Intanto è dubbio, se la testimonianza d' *Aureliano* non si riporta ad uno scritto apocrifo. Presso *Diogene* non si riscontra notizia di tal tenore.

esseri corporei, primi, infinitamente minuti ed indivisibili (atomi), i quali tutti avevano una direzione determinata nel loro movimento (1). Le loro forme sono infinitamente variate, alcune piane, altre scabrose, rotonde, angolari, acuminate, torte ec. (2); ma questi corpi non possiedono per loro stessi le qualità di corpi realmente solidi, poichè le acquistano per reciproca combinazione (3). Gli atomi e lo spazio vuoto danno l' opposizione dell' essere e del non essere (4); la varietà dei corpi reali dipende dalla forma infinitamente varia degli atomi, perchè quelli si formano per una data occasionale combinazione di questi (5). La forza efficiente è l' antica eleatica necessità, la di cui efficacia non è diffinita con tanta esattezza da *Leucippo* e *Democrito*, come dai loro predecessori della scuola eleatica più antica. Il concetto della divinità rimase per esso respinto, e se ha base la imputazione della sua incostanza rilevata da uno scrittore posteriore, egli vi sostituì ora l' umana ragione, (probabilmente dietro i principj di *Pittagora*, che diffiniva l'anima umana come la emanazione della divina), ora le immagini (εἴδωλα) della natura, che le spande e dispone (6). Ogni corpo emana i suoi atomi i più minuti, che compongono la prima immagine della di lui forma, e restano ognidove sospesi. Essi giungono in questa guisa ai nostri sensi, e sono i soli mediatori della percezione sensibile; noi non vediamo i corpi che si offrono alla vista, ma solamente

(1) *Diog. Laërt.* L IX. §. 31. *Arist.* de coel. L. I c. 7. p. 441. E — Nat. auscult. L. I. c 2. p. 316

(2) *Cic.* Nat. deor L. I. c. 24.

(3) *Arist.* de coel. L. III. c. 4. p. 478. D.

(4) *Arist.* Metaph. L. I. c 4.

(5) *Cic.* de Fin. L. I. c. 6.

(6) *Cic.* de Nat. Deor. L. I. c. 12.

la immagine separata, che passa per mezzo degli occhj allo spirito (1). Esso ebbe ricorso anche agli elementi, ma questi, come sembra, non ebbero che parti secondarie; perchè se gli atomi furono ammessi come i primi germi delle cose, il concetto di elementi reali doveva naturalmente sparire, perciò sotto nome di elementi, egli intendeva le particelle più prossime componenti i corpi, e che meno fossero soggette ai cambiamenti (2). Così egli spiegava la percezione sensibile come il prodotto dell' affinità elementare dei corpi, che facevano impressione sopra i nostri sensorj. Le immagini dei corpi, che si presentano alla visione hanno un' indole acquosa, e si uniscono quindi con l' acqua dell' occhio (3): ragione perchè l' anima percepisce le immagini; le parti sonore sono d' aerea natura, e perciò si combinano con l' aria contenuta nell' orecchio (4). Questo principio era interamente meccanico, ma i di lui autori non dovevano ammettere la teoria delle forze seguita da altri filosofi naturalisti, perchè giusta il loro concetto queste forze dovevano corrispondere agli effetti delle proprietà matematiche e meccaniche degli atomi primitivi. Secondo *Democrito* neppure l' anima poteva persistere come cosa puramente spirituale, ma doveva, come tutti gli esseri, comporsi dagli atomi: e la forza pensante, e tutte le altre manifestazioni della sua attività, risguardarsi come effetti delle proprietà fondamentali, e del necessario movimento degli atomi (5). Quindi sparisce ogni differenza tra forze più sublimi o più

(1) *Sext. Empiric.* advers. Logic. L. I. §. 116. 117.

(2) *Diog. Laërt.* L. IX. §. 44.

(3) *Plutarch.* de plac. phil. L. IV. c. 13. -- *Arist.* de sens. et sensil. c. 2. p. 664 C.

(4) *Plutarch.* v. l. c. 19.

(5) *Diog. Laërt.* L. IX. §. 44.

comuni dell' anima (ψυχή, νοῦς), e tutte le doti spirituali dell' uomo si risolvono in unità. Quindi si spiega l' idea di *Democrito* sopra i sogni, il sonno e la morte. I sogni sono movimenti continui dell' anima, che vengono eccitati dalle potenze degli idoli; il sonno ed il deliquio sono una parziale intermittenza; la morte la totale cessazione di quelli (1). Ma meccanica sopra tutte era la opinione, che aveva *Democrito* sul gusto. Facea dipendere la varietà di esso dalla forma dei corpicciuoli primarj: questi sono rotondi nei corpi dolci, sono angolari negli acidi ec. (2). La sua dottrina sopra la respirazione viene giudicata come insufficiente: ma vedute meccaniche non possono promuovere, che pincipj insufficienti. Reputava necessaria la respirazione, perchè impedisse l' egressione dell' anima dal corpo; poichè l' aria contiene una grande quantità di materie componenti l' anima, la quale di tempo in tempo attraendole, ristora le sue forze esaurite dagli sforzi che fà il corpo onde espellerla. Così la respirazione era per esso un continuo nutrimento di atomi dell' anima composta da essi. Allorchè il corpo riesce ad espeller l' anima, sopragiunge la morte. Sembra che *Democrito* spiegasse realmente in questo modo la morte (3). Esso fece varj tentativi per spiegare la generazione. Il seme proviene da tutto il corpo (4), e non solamente dall' uomo, ma anche dalla donna, ed a seconda chè o quello o questa predomini, nascono o maschi o femmine (5). Le parti esterne del feto sono le prime a formarsi,

(1) *Theophrast* Caus. plant. Lib. IV. c. 8. — *Aristot.* de divinat. per somn. c. 2. p. 699: B.

(2) Ibidem. L. VI. C. 2.

(3) *Aristot.* de respirat. c. 4. p. 720.

(4) *Plutarch*, phil. plac. L. V. c. 3.

(5) *Aristot.* de gener. anim. L. IV. c. 1. p. 1114. D.

compiute che queste sieno, si formano le parti interne (1). Gli abborti provengono dal coito troppo spesso ripetuto, e dalla mistione del posteriore seme con il primo (2). Il feto resta tanto tempo nel grembo materno, quanto è necessario onde sviluppare le parti a norma del tipo materno (3). La prole prende il suo nutrimento nella matrice, succiando le prominenze mammillari, e perciò sugge il latte subito dopo la nascità (4). La teoria sopra la sterilità dei muli, forse non è stata esattamente riferita da *Aristotele*. Sembra che esso l'attribuisca all'atomistica disarmonia dei mutui semi, ed al vuoto dei spazj interstizj (5). La opinione sopra l'origine di malattie nuove pestilenziali era ingegnosa ma ardita. *Democrito* supponeva, che quando remoti corpi mondali si risolvevano nelle loro particelle primordiali, scendessero gli atomi sulla terra, e producessero simili morbi, perchè nemici dell'umana natura (6). *Democrito* ebbe per solo seguace *Diagora* di *Melo* (7), che ottenne fama per la sua somma miscredenza negli Dei (8). Peraltro esercitava medicina, ed almeno sappiamo che ha giudicato l'uso dell'oppio come nocevole nelle malattie degli orecchj e nell'oftalmie, perchè produce abbattimento e diminuzione della forza nei sensi (9). Probabilmente è quello stesso, che *Ezio* riferisce esser l'inventore di un *collirio* (10).

(1) Ibidem. L. II. c. 4. p. 1082: B.
(2) Ibidem. L. IV. c. 4. init.
(3) Ibidem. L. II. c 4. p. 1082. D.
(4) *Plutarch.* plac. phil. L. V. c. 16.
(5) *Aristot.* de generat. anim. L. II. c. 8. p. 102. B.
(6) *Plutarch.* Symposiac. L. VIII. Q. 9.
(7) Secondo *Suidas*.
(8) *Cicero* de Nat. deor. L. I. c. 13.
(9) *Dioscorid.* L. IV. c. 65.
(10) Tetrabl. VII. c. 108.

§. 20.

Eraclito.

La filosofia naturale di *Eraclito* era del tutto diversa da quella di *Democrito*, e merita di esser esposta nei suoi più semplici elementi, perchè ha esercitata qualche influenza sul posteriore sviluppo delle scienze naturali. *Eraclito* di *Efeso* era privo d' ogni e perienza della natura, e l' esempio il più antico di quei superbi, i quali in ogni tempo oserebbero di muovere guerra allo stesso Creatore. Il miglior argomento della sua presunzione è il suo motto: il saper molto non illumina la mente (1). Si dice che *Eraclito* non avesse maestro alcuno, e che si gloriasse di aver acquistate le cognizioni da se medesimo. Sonovi alcuni, che lo dicono scolaro di *Senofane*, non senza apparenza di vero, perchè non si può negare che la sua dottrina rassomigli a quella dell' antica scuola eleatica. Quindi non sorprende, se il suo celebre libro della natura, che era stato assai letto ai giorni dell' autore, è composto in stile tanto oscuro, contenendo così confusi concetti, che i più grandi filosofi non potevano intenderlo. Uno spirito, che reputi superfluo lo studio della natura, finisce per non comprendere se stesso, e deve necessariamente pericolare. L'unico elemento, donde il tutto si compone, è secondo *Eraclito* il fuoco; la varia densità soltanto costituisce la differenza dei corpi fisici. Tutto ciò che esiste, allorchè perisce, si scioglie in fuoco (2). *Eraclito* non seppe

(1) Πολυμαθίη νόον οὐ διδάσκει. *Diog. Laërt.* L. IX. §. 1.
(2) Ibidem. 7. 8. 9

trarsi dalla rete senza il soccorso degli altri elementi, quindi li derivava tutti dal fuoco, facendoli sortire dai varj gradi di densità. Immediatamente dal fuoco è prodotta l'aria, indi l'acqua, e finalmente dall'acqua la terra (1). Tutto governa il caso, che si manifesta con due forze opposte, la guerra (πόλημος, ἔρις) che unisce le eterogeneità e presiede ad ogni produzione, e la concordia (ὁμολογία, εἰρήνη) che distrugge i corpi, e decompone tutto in fuoco (2). Questi erano gli stessi principj della scuola eleatica rivestiti di diverso linguaggio. La terra offre un cambiamento retrogrado; da lei nascono corpi fluidi, e da questi si sviluppano nuovamente corpi aerei ec. In tutto il mondo esiste un continuo movimento, in grazia del quale tutto si cambia: ovunque esistono spiriti e demonj (3), che nascono dalla più minuta evaporazione del fuoco, e sono gli esseri mondali i meno corporei (4). Peraltro un indole totalmente spirituale di questi esseri ripugna al concetto fondamentale della teoria di *Eraclito*. L'anima mondale risiede in aria, l'anima umana è emanazione di quella, e riceve il nutrimento per mezzo della respirazione. L'anima umana possiede maggior razionalità, quando si avvicina all'indole focosa dell'anima mondale, e minore quando è corrotta da vapori acquei del corpo. L'anima umana è priva d'ogni rapporto con l'anima mondale nel sonno ec. (5) *Eraclito* aveva una turba di seguaci, che si dividevano il suo nome, ma non seppero sostener a lungo la sua scuola.

(1) Ibidem. 9. *Plutarch.* plac. phil. L. 1. c. 3.
(2) Ibidem. 8.
(3) Ibidem. 7.
(4) *Aristotel.* de anima. L. I. c. 2. p. 620. E.
(5) *J. M. Gessner*, de animabus Heracliti. Comment. soc. Gotting. T. I. p. 75.

§. 21.

Corallari.

Tali erano le prime mosse della filosofia naturale nei suoi rapporti con la medicina. Noi vi troviamo alcune idee fondamentali, che sembrano connaturali e congenite allo spirito umano, le quali sviluppate in seguito col mezzo delle altre scienze hanno dato origine a dottrine più celebri. Il principio meccanico e chimico dominavano quasi ovunque in questi antichi e venerandi sistemi; il principio dinamico è stato promosso in varj luoghi, senza essere coerentemente sviluppato, ed è stato quasi sempre collegato con rapporti materiali. Tutti questi sistemi debbono giudicarsi come parziali; peraltro sarebbe ingiusto il pretendere un perfezionamento là, ove si manca di osservazione. Ma siasi molto o poco l'avanzamento, la filosofia ha pertanto spiegata fin dall' infanzia la sua tendenza a dominare le scienze naturali, ed era impossibile persuadersi: che *la filosofia debba apprendere dalla natura, e non la natura dalla filosofia*. Se la medicina si fosse formata dietro questi filosofici teoremi, sarebbe divenuta così parziale come i diversi sistemi, dai quali si è partita; intanto le preparava l' andamento dell' umano incivilimento altra prosperità, e nei tempj di Esculapio si oppose la esperienza alle scuole filosofiche. Così prese origine la insigne lotta, che sempre ha durata tra lo spirito libero determinante (dommatismo) e la sperienza, fedel ministra della natura. Ambidue dovrebbero unirsi; le ipotesi precedan pure la vera nozione, perchè per mezzo di esse può rinvenirsi la verità con maggior prestezza e sicurezza; ma la teoria resti sempre subordinata, e ceda

il predominio alla scienza sperimentale: perchè se il contrario si avvera, resterà mai sempre oppressa la vera base dello scibile, e le scienze naturali diverranno ipotetiche, come particolarmente è accaduto per il passato. La esagerazione arreca danno solamente al presente, ma schiude all'avvenire la via del vero, ed insegna a sfuggire gli errori commessi per il passato. Ma ciò sia come si vuole; i posteri dovranno rimanersi mai sempre grati all'antica greca filosofia, perchè essa seppe sottrarre la medicina alla potenza della superstizione, ed elevarla a quel rango distinto, che poco dopo ha occupato.

QUARTA SEZIONE.

Della medicina ginnica dei Greci.

Della di lei origine.

Era costume dei Greci lo esercitare le fisiche forze nelle scuole ginniche: costume, che oltre di esser indivisibilmente congiunto con la vita popolare delle età le più remote, concorreva altresì all'ingrandimento della medicina, essendo che per circostanze salutari dasse occasione a varie utili scoperte. La frequenza delle lesioni necessitava le menti nel pensare a rimedj, e così avvenne che i proposti di questi istituti si acquistassero nozioni chirurgiche, e che i regolamenti dietetici venissero a formare parte la non meno importante della loro scienza. Il *Ginnasiarca* presiedeva a siffatti ginnasj, cui era subordinato il *Sistarca* (1), che presiedeva a varj esercizj della lotta;

(1) In *Ippocrate* VI. Epidem. VIII. 98. παλαιςροφύλαξ appellato.

indi seguivano i *Ginnasti* (γυμνάσαι, ὑγιεινοὶ, ἐπισάται), incaricati a disporre gli sperimenti a seconda delle forze e la salute degli individuj, aventi per obbligo speciale di curare i morbi e le lesioni occasionate, per il chè furono nominati anche medici. Essi ordinavano le unzioni antecedentemente alla lotta ed al bagno (i bagni erano uniti ai ginnasj), il che nei tempi posteriori richiedeva varie cognizioni e molta abilità, perchè questo ramo della dietetica venne assai perfezionato, ed era assai accreditato presso tutti i ceti. Quindi traevano il nome di *Alitti* (ἀλείπται, ἰατραλείπται, aliptae), sebbene questo nome fosse compartito anche agli schiavi, aventi cura delle unzioni. Questo ramo di profilassi è passato senza contrasto dagli Egizj nei Greci, ove un *Pittagora* soprachiamato *Aliptes*, contemporaneo più giovane del filosofo (1), sembra essersi meritato l'onore di aver generalizzato un tal costume. Palesemente vuolsi indicare questo *Pittagora*, allorchè si parla del filosofo inventore di una dietetica migliore degli Atleti (2). I Pedotribi, (παιδοτρίβαι) erano i maestri di speciali esercizj ginnici; così si chiamavano Sfaeristici, quelli che insegnavano il giuoco della palla; essi erano limitati a servigj ordinarj come servi e manuali, ed erano esclusi dall'esercizio di mediche abilità; lo stesso era degli schiavi traenti i loro nomi dalle varie occupazioni cui erano destinati (3).

Intanto gli esercizj ginnastici essendo divenuti cosa popolare, ed offrendo molte occasioni ai Ginna-

(1) *Fabric.* Bibliothec. Graec. Lib. II. c 3. p. 516.

(2) *Diog. Laërt.* L. VIII.

(3) V. *Hieronym. Mercurial.* de Arte Gymnastica L. VI. Venet. 1601. 4. (V. particolarmente L. I. c. 12.) *Schulze* Diss. de Athletis veterum, eorum diaeta et habitu. Halae. Magd. 1717. 4. - Histor. med. p. 186. e. a. l.

stici di elevarsi sopra la loro volgare condizione, e di promuovere la loro reputazione con il perfezionamento della loro arte: molti di essi si usurparono l' esclusivo esercizio della medicina. Le loro cure non si limitarono alle lussazioni e fratture, ma essi attendevano anche ad altre infermità. Non è difficile conoscere qual metodo curativo che seguitassero. Ogni uomo reputa la propria scienza ed abilità, come le cose le più importanti dell' arte che professa; così questi maestri di scherma e di lotta inventarono una medicina ginnica.

§ 23.

Icco e Prodico.

Icco di *Taranto* diresse le sue cure speciali alla dietetica, e raccomandò con il proprio esempio la più grande temperanza ed astinenza, mentre chè gli Atleti avanti e dopo lui erano intenti a moltiplicare le loro forze con replezioni di ventre per mezzo di cibi sostanziosi. Egli rimase nubile per non dissipare le sue forze in nessuna guisa; del resto sembra che non abbia curato determinati morbi con la sua ginnica. Era anche Sofista (1), come *Erodico* o *Prodico* di *Selimbria*, che pretese infine di curare le malattie inflammatorie con esercizj fisici. Questo Ginnasta o Ginnasarca era più giovane d' *Icco*; viveva in Atene, ed era contemporaneo di *Platone*. Esso viene creduto il vero Autore della medicina ginnica, cui soltanto ha dato un prodigioso ingrandimento. I febbricitanti, secondo il suo sistema dovevano esporsi ai travagli della lotta, della corsa o di viaggio pedestre, e far

(1) *Plat.* Protagor pag. 100. ed. Bip.

uso ancora del bagno diaforetico asciutto (1), nel caso che l' infermo non guarisse coll' uso del rimedio comune, che consisteva nell' andata e ritorno senza riposo da Atene a Megara (2). Sebbene grande fosse la potenza del pregiudizio, pure altrettanto grande era l' impotenza di codesto Ginnico onde elevarsi ad un concetto dell' arte superiore alla di lui volgare vocazione! Il suo proprio esempio fù il primo incentivo ad invitarlo a tale esagerazione, perchè ei stesso aveva superate le sue primitive infermità con esercizj fisici (3).

Dopo *Erodico* sparirono medici ginnici propriamente detti, ma la ginnastica venne considerata come un eccellente amminicolo della medicina, e gli esercizj ginnastici furono commendati dai medici dell' antichità. In quest' epoca gli infermi, che fino allora avevano ingombrati i tempj, rifluirono nei ginnasi (4), e gli Asclepiadi furono costretti ad uniformare il loro metodo pratico ai bisognj del secolo. In progresso di tempo i ginnasj divennero scuole di parziali chirurghi, e di medici manuali, privi di scientifica educazione, i quali con il nome onorifico di medico, a loro conceduto, aspiravano ad occupare un posto più eminente nella società, di quello che loro pervenisse. Essi erano i barbieri degli antichi: turba di schiavi e di liberti, che non rare volte apportarono disdoro e nocumento alla medicina con la loro officiosità (5).

(1) *Hipp.* Epid. VI. p. 805. 54.

(2) *Plat.* Phaedr init. p. m. 281.

(3) *Plat.* Politic. L. III.

(4) *Plin.* Hist. nat. L. XXIX. c. I. p. 493. 20.

(5) *Hier. Bernegau* Excursio in antiquitates ad Servi medici apud Graecos et Romanos eruendam. Praes. *Schulze Halae* 1733. 4.

QUINTA SEZIONE.

Della scientifica Origine della Medicina per Ippocrate.

§ 24.

Biografia d' Ippocrate.

Esistevano in Grecia tre differenti specie di medici; sacerdoti nei tempi, filosofi, e ginnici: i quali tutti in vario modo pervenuti al possesso di particolar scienza, incominciavano ormai a comunicarsi scambievolmente le loro idee e le loro vedute scientifiche. I sacerdoti intanto conservavano la più solida base della medicina; mentre i filosofi erigevano teorie, i ginnici si applicavano alla chirurgia ed alla dietetica, ed un gran stuolo di ciarlatani offriva l' occasione ai medici culti di equamente giudicare l' efficienza di non pochi medicamenti. Così si manifestavano tutte le condizioni idonee all' ulteriore incremento della medicina, e ciò maggiormente, in quantochè parve richiederlo l' eminente stato, cui le altre scienze ed arti erano pervenute: facea d' uopo soltanto di uno spirito grande, che consapevole della dignità della sua missione, riducesse alla forma i materiali del secolo, aggiungendovi i tratti del proprio genio: affinchè la conservatrice dell' umano benessere comparisse nel suo vero e durevole splendore. La provvidenza, che veglia sulla salute dell' uman genere, non ricusò questo beneficio, e concesse, allorchè era mestieri di assegnare ba i più solide alla medicina, la nascità di un Uomo, che non ebbe giammai eguale. Questi era *Ippocrate* di *Coò*, discendente di antica sacerdotale famiglia, che traeva la sua paterna provenienza da *Esculа-*

pio, e la materna da *Ercole* (1). Nacque 460. a. Cr. nella prima giovinezza fù iniziato nelle scienze ereditarie degli Asclepiadi (2) dal suo padre *Eraclide*; dopo la morte del genitore abbandonò la sua patria per compiere la sua educazione. Così si fece probabilmente in Atene seguace di *Erodico* di *Selimbria* nella medicina ginnica, e del celebre *Gorgia* di *Leonzio* nella filosofia e nella retorica. Anche *Democrito* viene addotto come il di lui maestro; ma questa asserzione è inverosimile, poichè notizie più meritevoli di fede ci informano che questi uomini si sono conosciuti appena in età avanzata, e gli scritti autentici d' *Ippocrate* non contengono traccia della filosofia naturale di *Democrito*. Lo stesso deve dirsi di *Eraclito* d' *Efeso*. Compiuta avendo la sua educazione, partì per la Grecia settentrionale; dimorò assai volentieri in Tessaglia, ma si trattenne più a lungo nell'isola Tasso (Tasos), ove scrisse il maggior numero delle sue nosografie. Intanto visitò spesso le provincie limitrofe, e persino la parte nordica dell' Asia Minore fino al mar nero e le sue terre settentrionali;

(1) Le notizie, che ci dà l'antichità sulla vita d' *Ippocrate* sono assai incerte ed ambigue. Noi non possediamo nessuna biografia di questo gran medico, che viene molto lodato dai suoi contemporanei, ma sempre ricordato di passaggio. I dati dei tempi posteriori sono talmente confusi con menzogne, che persino il verosimile perde necessariamente di credibilità: perchè troppo chiaramente si rileva lo studio di supplire alle mancanze di storiche notizie con spiritose invenzioni. La sola ed assai mediocre biografia d' *Ippocrate* è tolta per opera di un Anonimo dalle opere di *Sorano*, Metodico, e porta traccie evidenti di corruzione: *Hippocratis* Genus et Vita secundum *Soranum*. Ed. Lind. Tom. II. pag. 951. -- Foës. Sect. VIII. 32. 1297. Ma lo stesso *Sorano* dopo il lasso di tanti secoli non poteva offrire che frammenti, ovvero riprodurre antiche favole, perchè le sorgenti autentiche erano esauste da gran tempo.

(2) Si può dedurre questo fatto da Vict. acut. XXV. p. 289. sebbene non sia qui espressamente indicato.

poichè le di lui geografiche descrizioni, e le notizie che ne dà dei popoli debbono esser procedute da personali ricerche (1). Dava soccorso a tutta la Grecia nei tempi della peste, e si riferiscono molti esempj di generale venerazione e riconoscenza, di cui sembra che assai ne fosse commosso. Intanto è difficile il giudicare e collegare le erronee notizie dell' anticritica antichità; le più sono apocrife ed assai inverosimili. Si dice che gli Ateniesi gli abbiano compartita la cittadinanza, ed accordata una tavola nel Pritaneo a lui ed ai suoi discendenti, e che lo abbiano persino iniziato nei misteri eleusini: onore che dopo *Ercole*, non è stato accordato a nessuno. Con Atene gareggiavano Coò, la Tessalia ed Argo, quindi sembra nessun onore essersi stimato troppo grande per negarlo al Salvatore e Benefattore del popolo. Da ciò, e dalla comune testimonianza dell' intera antichità puòssi facilmente desumere, che *Ippocrate* era uomo di carattere dignitoso, filantropo, caldo di patrio amore e disinteressato nel suo operare e nel compartire i beneficj della sua arte. Peraltro non devesi questo intendere, come si intende del metodo didascalico di *Socrate*; all' opposto è indubitato ch' egli ad imitazione di tutti i dotti del suo secolo, prefigesse un onorario per il suo insegnamento (2). Lo spirito d' *Ippocrate* contenuto nei suoi scritti attesta ancor più la dignità e grandezza dell' uomo, che rendono superfluo ogni poetico panegirico. Per dimostrare il suo patrio amore, si narra ch' egli ricusasse brillanti inviti di stranieri popoli e Rè, onde non sottrarre i suoi servigj ai compatriotti. Si dice che i Rè d' Illiria e di Peonia lo invitassero per mezzo di ambasciadori onde soccorrer i loro popoli travagliati da peste de-

(1) De Aëre, Aquis et Locis. XXXIV, seq. Tom. I. p. 347.

(2) *Plato*, Protagor. p. 88. Ed. Bip Tom. 3.

solante, ma che egli sospettando dalla direzione dei venti l'eruzione del morbo in Grecia, allorchè questa realmente avvenne, preferisse piùttosto di sorvegliare le intere città, e di attendere alla cura dei suoi scolari, sebbene questi non potessero esser numerosi, non avendo egli che trent'anni. Durante la guerra del Peloponneso 431-404 sembra essere egli giunto all' apice della sua gloria, perchè aveva replicate occasioni di soccorrere i suoi compatriotti nelle frequenti invasioni della peste. È assai dubbio, se egli sia stato in Atene nel principio della guerra durante quella tremenda peste, a cui si riferiscono le citate ricompense (1). Secondo chè altri narra, inviò egli il

(1) Senza dubbio lo ricorderebbe almeno l'attento *Tucidide*, la di cui mancante testimonianza fà più al caso nostro, che le esagerate assicurazioni di scrittori posteriori, i quali tramandarono alla posterità i loro favolosi racconti sotto mentito nome. *Galeno*, de Theriac ad Pison. Cap. 16. *Aëtius* Tetrabl. II. Sermo. I. Cap. 94. e *Actuarius*, Method. med. Lib. V. Cap. 6. i quali reputando come fatto vero ed inconcusso, che *Ippocrate* sia stato in Atene durante la memoranda peste, hanno evidentemente copiati i loro antecessori, e sono quindi parimente immeritevoli di fede. Di quella peste possediamo per opera di *Tucidide* una delle più belle descrizioni che sieno pervenute a noi dall'antichità sopra simili oggetti. (De bello Peloponnesiaco Lib. II. Cap. 48. 53.) Esso stesso ne fù colto ma sopravvisse; vidde molti infermi e potè quindi abbozzare un quadro così sincero e toccante come lo può raramente un non-medico. Il morbo era probabilmente un tifo maligno e contagioso, e distinto per quelle particolarità, che accompagnano ordinariamente mali popolari. Si credeva che provenisse dall'Etiopia, si diffondesse sull'Egitto, e fosse stato recato su navi in Atene. Là non poteva allora allignare quasi nessun altro morbo, perchè la peste si diffuse su tutta la città, senza distinzione di ceto, di età, e di sesso; e quelli che erano affetti da altri mali, contraevano la peste. Vani si resero le cure dei medici, perchè questi non conoscevano la malattia, e perchè erano i primi ad essere rapiti. (Ma d'inallora non si fa menzione d' *Ippocrate*, che *Tucidide* non avrebbe tralasciato, se quelli fosse stato in Atene, e talmente celebre come i più inclinano a credere. Nel principio si manifestò la peste con calore nella testa, rossore ed infiammazione agli occhi. (Del freddo non si fà parola, ma pur troppo ci mancano dati più importanti, che un medico non avreb-

suo figlio maggiore *Tessalo* in Atene, il minore *Dracone* nell'Ellesponto, ed il suo genero *Polibo* con altri discepoli in altre regioni per riparare alla peste e guarire gli infermi (1). Ma noi sappiamo che *Ippocrate* aveva compiuto appena trent' un' anno, e quindi non poteva aver nè figlj adulti, nè generi. Sopra simili rapporti si fonda tutta la storia di lui, che è stata copiata persino da scrittori degni di fede. Così è dubbio ancora, se *Ippocrate* abbia realmente ricevuto un invito dal Rè *Artaserse*, e da esso respinto con disprezzo (2); se liberasse la sua patria Coò da

be omessi.) Vi si aggiunse l'infiammazione delle fauci, rossore della lingua ed alito fetente. Durante la raucedine furono colti i polmoni (probabilmente infiammati), e gli infermi erano travagliati da violenta tosse. Evacuazioni dolorose e biliose, singulti, e convulsioni accrescevano il pericolo. Tutta la cute si faceva rossa e si cuopriva con pustulosa efflorescenza; il calore non era innormale. (Ζῶμα φλυκταί'ναις μικραῖς καὶ ἕλκεσιν ἐξηνθηκός L' esantema era dunque pustuloso; è grave danno il non aver ulteriori notizie) Tanto più si accesero le parti interne, e gli infermi rigettavano tutte le vesti e le coltri, e domandavano con impeto di precipitarsi nell'acqua. Molti che fuggirono ai loro custodi, perirono nei pozzi. Intorno alle sorgenti giacevano nudi morenti ed infermi onde spegnere la loro sete ardente, che loro involava il sonno. I più morivano avanti il settimo o nono giorno, ovvero dopo il colmo della malattìa; gli altri in conseguenza di spossanti diaree. Altri perdevano (per cancrena) o i piedi o le mani, o le parti genitali, e furono salvi; alcuni rimasero ciechi. Molti che sanavano, perdevano la memoria; l'immenso numero dei cadaveri, che insepolti giacevano, infettò l'aria, nè quelli furono tocchi dagli animali, o se ciò avvenisse, perirono anche questi. Tutti gli infermi disperavano della loro salute, subito chè erano colti dal contagio. Non pertanto si aveva riguardo di prender misure per timore di ledere i doveri verso i congiunti. In tutto il tempo non si trovò nessun rimedio opportuno, perchè quello che apprestò salute ad uno, affrettò la morte all'altro. Se taluno aveva scampato il morbo, poteva reputarsi salvo, perchè raramente sopragiunse per la seconda volta, e perchè in tal caso era scevro di pericolo di vita.

(1) Orat. *Thessal.* Ed. Lind. Tom. II. p. 937.

(2) Epistol. Tom II. p. 896.

una guerra con gli Ateniesi (1). Non è sospetto di contraddizione e può esser vero il racconto, ch' egli fosse chiamato con il medico *Eurifone* (2) di *Cnido* alla corte di Macedonia per guarire la malattia del Rè *Perdicca* il secondo, (3) ritenuta per tise, e ch' egli riconobbe come derivata da clandestino amore del principe per una certa *Fila*, amante del di lui defunto padre *Alessandro Aminta*, e quindi liberasse il malato da consuntiva malinconia. *Perdicca* visse a tempo della guerra del Peloponneso, nè è difficile che il grido d' *Ippocrate* si diffondesse nella contigua Macedonia (4). Intanto è lecito sospettare, che tutto l' avvenimento sia stato imaginato da uno scrittore posteriore, onde per la sua rassomiglianza con l' avventura di un medico posteriore (5) ingrandire la gloria d' *Ippocrate*. Anche il racconto, che gli Abderiti lo chiamassero presso il loro concittadino *Democrito*, creduto demente da loro, (donde deriva la personale conoscenza di questi grandi uomini), non ritiene la impronta di tanti altri, e concorda con le circostanze del tempo (6). Probabilmente *Ippocrate* nella sua vecchiezza fece ritorno alla sua patria Coò per darsi con agio maggiore all' insegnamento dei suoi scolari, e consultare gli scritti dei suoi predecessori nella composizione delle sue opere, le quali fanno conoscere una maggior esperienza di quella, che si possa attribuire ad un età più giovane. È facile

(1) *Hippocr.* Genus et Vita sec. *Sor.* Tom. II. p 951.

(2) V. sopra p. 64.

(3) *Soran.* v. 1.

(4) *Grimm* ammette erroneamente questo *Perdicca secondo* per un altro *Perdicca*, fratello medio tra Alessandro e Filippo, e zio di Alessandro Magno, che pervenne al trono appena dodici anni dopo la morte d' *Ippocrate* 365. Vita del Medico *Ippocrate* P. IX. V. traduzione dell' opere d' Ippocrate T. I.

(5) D' *Erasistrato* alla corte di *Seleuco*.

(1) V. sopra p. 96.

supporsi ch' egli abbia usato delle opere della scuola di *Cnido*, che contenevano semplici osservazioni in copia, e specialmente gli aforismi di *Cnido*. Un tale *Andrea* della scuola di *Erofilo* lo accusò di aver incendiato, avanti la sua partenza per la Grecia settentrionale, l'archivio del tempio di *Cnido* (1); ciò fù fedelmente copiato da altri (2), poichè raccontano lo stesso delle opere dei suoi predecessori, e delle tavole votive di Coò, che essi dicono esser state bruciate da lui, onde prevenire all' opinione, ch' egli avesse compilate le sue opere da questi antichi documenti: senza riflettere se così inudito misfatto potesse in Grecia rimaner impunito, ovvero se *Ippocrate* resone reo potesse salire in tanta venerazione presso i suoi compatriotti. Simili notizie provennero dallo spirito di setta, cui nulla difficoltà rattenne dal bruttar nella polvere cosa veneranda, come svilupperemmo in appresso. Se *Ippocrate* è stato realmente in patria, egli deve esser ritornato in *Tessalia* nell' età provetta, giacchè morì 377 av. G. C. in Larissa, ove visse gli estremi della vita protratta all' anno ottantesimo terzo. Taluni gli danno ottantacinque anni, altri novanta, centoquattro, e chi persino cent' otto, ma il dato riferito di sopra è il più probabile. La sua tomba era indicata ancora tra *Larissa* e *Girto* nel secondo secolo della nostra cronologia (3).

§. 25.

Degli scritti d' Ippocrate.

Il perenne monumento d' *Ippocrate* sono le sue opere, ma queste non furono conservate neppure

(1) *Soran.* v. I.

(2) *Tzetzes* Histor. VII. Chiliad. 155. v. 20. seq. Ed. Lind. Tom. I'. p. 958. *Plin.* Hist. nat. Lib. XXIX. Cap. 2.

(3) *Soran.* v. I.

dall'antichità nella loro originale purezza, e vennero mescolate ad un gran numero di scritti apocrifi. I di lui figlj *Tessalo* e *Dracone*, ed il di lui genero *Polibo* (1) vi avevano molto aggiunto, ma il numero degli scritti ippocratici crebbe assai più, quando la liberalità e lo zelo scientifico de'Rè d'Egitto divennero un eccitamento agli avidi dotti di porre in fronte il venerando nome d'*Ippocrate* alle loro imitazioni, le quali soltanto nella forma concordavano con l'originale, ma del restante non contenevano traccia alcuna del vero spirito ippocratico. Alla classe di questi trafficanti di lettere apparteneva un certo *Mnemone*, che recò molti scritti ippocratici in Alessandria, ove fù necessario di sottoporli ad un critico esame. Probabilmente derivano da quest' epoca molti falsi documenti, per cui la biografia d'*Ippocrate* comparisce avvolta in fosca nebbia. Ma di minor danno riescirono gli scritti apocrifi, i quali dalla moderna critica sono stati collocati nel debito rango, di quello che ne recasse la corruzione dei monumenti autografi d'*Ippocrate*, fatta da mano profana sotto la reggenza di *Adriano* per opera di *Artemidoro*, *Cupito*, e *Dioscoride*, la di cui incrudita sollecitudine ha tramandati ai posteri difficili e per anco non rissoluti problemi. Trà il gran numero degli scritti ippocratici, si possono ammettere come autentici i seguenti: 1. gli aforismi, 2. il libro dell'aria, dell'acqua e della situazione, 3. il libro delle preveggenze, 4. il 2. „ libro dei prognostici, (il primo è falsato); 5. il primo e terzo libro dei morbi popolari, 6. del regime di vita nelle malattie inflammatorie, 7. il libro delle ferite

(1) Il nome della figlia d'*Ippocrate* è così poco conosciuto come quello della sua consorte. V. la completa Genealogia della famiglia Ippocratica, che è per noi di minor interesse, in *Le-Clerc* Hist. de la méd. Tom. I.

della testa e delle fratture delle ossa (?). Il libro dell'officina del medico ed il giuramento sono probabilmente apocrifi, sebbene fin da remota antichità (1). A norma dei monumenti conservati offriamo adesso un saggio della medicina ippocratica.

§. 26.

Dell' Anatomia d' Ippocrate.

Ippocrate non poteva aver esatte nozioni di Anatomia per le ragioni superiormente riferite. Le opinioni popolari ed i concetti religiosi vi si opponevano, e quindi l'anatomia non formava il bisogno di un secolo, in cui senza di essa si esercitava la medicina, nel modo stesso che noi la esercitiamo oggidì, sebbene senza il concorso di tali raggi, i quali saranno richiesti come indispensabili alla perfezione della scienza dai tardi nipoti. È certo che *Ippocrate* non abbia giammai notomizzato il corpo umano, limitando forse le sue ricerche alla superficiale decomposizione di qualche bruto animale. Ma sebbene mancasse di esatti concetti sull' organismo umano, non pertanto era instrutto in alcune parti di esso. Egli descrive oscuramente le suture del cranio, ma bensì in modo che si può presumere ch' egli ne avesse qualche cognizione (2); descrive assai bene la Diploë dell' os a del cranio (3), come pure la differenza che passa tra le ossa della testa dei bambini e degli adulti, avuto riflesso al vario trattamento delle ferite (4). All' opposto la descrizione della regione temporale presenta

(1) V. *Gruner* Censura Librorum Hippocrateorum. p. .0.
(2) Cap. vuln. I. p. 687.
(3) Ibidem. II. p. 688.
(4) Ibidem. XXV. p. 704.

quella tal rozzezza, che risulta necessariamente da un esterna superficiale ispezione (1). Quindi chiaramente ne deriva che le fonti dell'Anatomia ippocratica sono state: la esterna ricerca del fisico, la chirurgia, l'occasionale ispezione delle ossa seccate, e le giornaliere nozioni degli organi animali (2). Se si riflette sull'ignoranza degli immediati seguaci d'*Ippocrate*, che non apparirebbe tanto manifesta, se questi fossero stati meglio ammaestrati: non si ha bisogno d'indagine più profonda, perchè il generale stato delle nozioni anatomiche ci assicura che una scienza, per anco non esistita, non poteva esser il patrimonio di *un* individuo (3).

Un solo esempio basta ad informarci sullo stato dell'anatomia nel secolo d'*Ippocrate*. *Polibo* (4) insegnava che nel corpo esistessero quattro paja di vene, che il primo provenisse dalla testa, si portasse ad ambidue i lati della spina dorsale nell'anche, indi nelle coscie, e terminasse quindi nel piede, passando presso i malleoli esterni. Il secondo pajo, cioè le vene jugulari (σφαγίτιδες, secondo esso, si distende dietro gli orecchj, passando per il collo ad ambidue i lati della spina dorsale, più all'interno, quindi ai lombi, allo

(1) Ibidem. III. 6. p. 690.

(2) Essa era dunque un' *Anatomia* κατὰ περίττωσιν, come la definisce *Galeno*, Definit. med. c. 34. p. 236. Tom. II. -- Admin. anat. I. 2. p. 28. T. IV. Di scientifica ricerca (κατ' επιτήδευσιν) non poteva farsi parola.

(3) Questa asserzione annovera molti avversarj, e senza rammentare altri anteriori: un *Boerhaave* (Praelect. acad. Vol. I. p. 24.); un *Haller* (Opuscul. anat. p. 135), ed un *Triller* (Opusc. med. phil. Tom. I. Diss. IV.). La loro convinzione intanto è proceduta da parziale e troppo esagerata venerazione per *Ippocrate*, nè può esser giustificata da nessuna critica. V. *Gruner*, Analecta etc. Diss. II. *Hippocrates* corpora humana insecuerit, nec ne?

(4) De Natur. human. XX. p. 275

scroto, alle parti superiori del femore, e poi termina nel piede discendendo per l'interno lato del garetto e dei malleoli. Il terzo pajo proviene dalle tempie, scorrendo siffattamente per il collo agli omeri ed al polmone, che la vena destra si parta al lato sinistro, e vice versa. Ambedue le vene terminano nell' intestino retto e nell'ano, dopo che la vena destra abbia provveduta di vene la parte sinistra del petto, la milza ed il rene sinistro; e la vena sinistra la destra parte del petto, il rene destro ed il fegato. Il quarto pajo finalmente proviene dal fronte e dagli occhj, si parte indi alle clavicole, a tutto il braccio fino alle dita, ma da qui fà ritorno nella spalla, passando la sinistra alla milza, la destra al fegato, ed ambedue terminano nelle parti genitali. Da questa rozza angiologia si desumevano le varie indicazioni al salasso. Nei dolori del dorso o dell' anca si doveva aprire la vena nell' esterna parte del garetto e dei malleoli; ma alla parte interna nelle infiammazioni dei lombi o dello scroto; tale è senza dubbio la origine dell' opinione sull' efficacia del salasso, che si praticava nelle infiammazioni del fegato, aprendo nel braccio destro la vena basilica, che perciò nominavasi *vena hepatica*, come pure nelle infiammazioni della milza si incideva la stessa vena nel braccio sinistro, che perciò chiamavasi *vena splenica*.

§. 27.

Della Fisiologia d'Ippocrate.

Ci sembra superfluo di esporre minutamente l'anatomia ippocratica, rappresentandola nei suoi elementi, poichè ciò ne condurrebbe ad osservazioni generali e di già comunicate. Lieve impresa sarebbe il di-

mostrare che *Ippocrate* non abbia posseduta cognizione alcuna sull' origine dei vasi; che ignorasse i nervi; che non sapesse distinguere le vene dalle arterie,(1) e che ignote gli fossero le differenze principali dell' organizzazione delle singole parti. Intanto la grandezza dei di lui meriti non viene perciò diminuita, perchè quelle branche della medicina, nelle quali ha superato i medici di tutti i tempi, non sono fondate sull' anatomia. Le sole dottrine basate sulla decomposizione del corpo umano sono presso *Ippocrate* imperfette e nella prima infanzia. Così a preferenza delle altre la fisiologia. Non soccorsa dall' anatomia, priva di scienza sull' umano organismo la fisiologia, comechè retta sopra mere supposizioni non poteva prosperare in proporzione della medicina pratica. Quindi sono vacillanti, imperfetti ed indeterminati tutti i concetti fisiologici d' *Ippocrate*. Ma -- sia onore al *Grand' Uomo*, che indeterminati li espresse! È facile a sviluppare un preconcepito pensiero quantunque in contraddizione con la natura; è cosa facile e lusinghiera lo erigere interi sistemi sopra mere ipotesi: ma la vera grandezza del naturalista si è quella di apprezzare quanto valgano le opinioni, di usarne per lo scoprimento delle verità, ne trasformare la natura a norma di esse. Sarebbe difficile di compilare dagli scritti d' *Ippocrate* una coerente fisiologia, eliminando

(1) φλέβες si chiamano vene ed arterie senza distinzione. Il nome ἀρτήρια per arteria (H. intende la trachea) è stato ammesso posteriormente. Intanto l' uso posteriore della lingua non ricevè nessuna esatta distinzione, sicchè φλὲψ presso i Greci suonava vena, e presso i Latini esprimeva ancora l' uno e l' altro significato, dopo chè la medicina ha saputo da gran tempo valersi della scoperta di *Aristotele* e *Prassagora*. Lo stesso avvenne con νεῦρον, τόνος, nome con cui si voleva comprendere tutte le parti bianche del corpo, tendini, legamenti, aponeurosi etc. fino ai giorni di *Aristotele*, senza possedere peraltro nessuna esatta cognizione dei nervi.

il falso e le ardite supposizioni, poichè manchiamo dei dati necessarj, e la brevità dello stile esclude talmente l'ampiezza delle dilucidazioni, che poco più ci resta fuorchè una mera nomenclatura, e quindi siamo costretti a portare il nostro giudicio sullo stato delle scienze allora esistite, onde supplire a ciò che ne manca. Adesso è d'uopo a sottoporre a speciale attenzione, quanto siamo per riferire.

1. La dottrina dell' innato calore, ἔμφυτον θερμὸν, non deve esser confusa con la forza vitale, ed è difficile il rinvenire un concetto, che corrisponda perfettamente a quest'ultima. Ci sembra piùttosto che *Ippocrate* non abbia avuta nessuna esatta idea sulla forza, quale noi la dobbiamo ad un secolo posteriore, e che esso non abbia potuto liberarsi dalle vedute materiali dei filosofi precedenti. Secondo tutte le apparenze tolse l'idea dell'innato calore da *Eraclito*, che concesse vita ed esistenza a tutti gli enti in virtù del fuoco e del calore. Pensieri di tal natura si comunicano ordinariamante a tutto il secolo, e si intrecciano tanto più facilmente con il comune scientifico operare quando si fondano su cosa manifesta, come nel caso nostro. È giornaliera percezione che i cambiamenti della vita animale sieno accompagnati da cambiamenti del calore, donde deriva la varietà del nostro stato.,, I corpi crescenti posseggono la massima quantità d'innato calore, e quindi essi richiedono maggior copia di nutrimenti. Altrimenti si consuma il corpo. I vegliardi posseggono poco calore, e perciò abbisognano di poco nutrimento, giacchè soccomberebbero per il troppo vitto. Ed ecco la ragione per cui le febbri non sono tanto gagliarde nei vecchi, essendo fredda la loro natura" (1). Queste sono le parole d'*Ippocrate* sopra questa dottrina, donde risulta

(1) Aph. I. 14.

ch' egli ha ritenuto il calore come innato ed indivisibile dalla vita, senza perciò indicare la causa prossima di questa. Calore e bisogno d' alimento stanno evidentemente in proporzione diretta (1), ed è difficile a rimuovere il pensiero di un mantenimento più delicato, però sempre materiale di quel fuoco vitale, donde procederebbe una conferma della superiore sentenza. A quest' intera idea si sostituì posteriormente una estensione più vasta, e sembra che si abbia sostenuto dietro le addotte sorgenti di argomentazione, che *Ippocrate* opinasse che la digestione si compisse col mezzo del calore (2), senza riferire varie altre opinioni diverse (3).

2. La dottrina della materia vitale, πνεῦμα, spiritus. Lo sviluppo posteriore di quest' ipotetica dottrina non deve esser riferito tra le opinioni d' *Ippocrate*. È assai probabile che un oscuro concetto di un alito vitale fosse formato dai filosofi molto anteriori ad esso, perchè i quattro elementi morti non potevano bastare alle teorie. Presso il nostro Autore si trovano poco sviluppati i pensieri di tal natura, intanto è lecito ammettere ch' egli abbia pensato una materia fine ed aerea senza associarvi l' idea d' incorporea causa della vita: perchè come dicemmo, l' antica medicina non poteva ancora elevarsi sopra il materialismo. Questa materia è prossimamente affine all' innato calore, e

(1) V Aph. I. 15. -- καὶ γὰρ κοιλίαι (χειμῶνος καὶ ἦρος) τὸ ἔμφυτον θερμὸν πλεῖον ἔχουσι τροφῆς οὖν πλείονος δέονται. σημεῖον, αἱ ἡλικίαι καὶ οἱ ἀθληταί.

(2) *Celso*. Praef. p. 6. 15.

(3) *Prassagora*, *Erasistrato*, *Filotimo*, *Asclepiade* ed altri reputavano il calore come proprietà acquisita e non congenita. V. *Foës*. Oeconom. *Hipp*. voc. θερμὸν. *Galeno* crede che natura, vita e calore sieno stati significati identici per *Ippocrate* (De Tremor. palp etc. Ed. Basil. p. 369. 7.), intanto dobbiamo essere circospetti nell' adozione di tali opinioni.

percorre con esso in continuo movimento tutte le vene del corpo, sicchè ne difende la salute; ma il troppo ed il meno, come il moto innormale, o la di lui sospensione, provocano il morbo. I filosofi posteriori, che supponevano i corpi fossero composti da parti solide (umori e materie fini, e non elementari) conosciute col nome di spiriti, *spiritus*, ammettevano una continua mistione del calore e della materia vitale: opinando che questa per la di lei combinazione conciliasse all' altro fugacità e movibilità (1), come in seguito esporremmo. Nell' apoplessia si arresta nelle vene, secondo *Ippocrate*, il movimento della materia vitale (2), donde si conferma quanto abbiamo esposto. Ma questo principio fondamentale della fisiologia, che è ripetuto quasi in tutti i sistemi dell'antichità, poteva esser sviluppato maggiormente appena dopo la scoperta delle differenze tra le vene e le arterie; ma fino a quell' epoca tali concetti dovettero rimaner vacillanti, perchè male si conoscevano le parti, che ricevono e preparono l' alito vitale. Ciònonostante comparvero, poco dopo *Ippocrate*, medici, che perfezionarono il presente concetto, come pure altri pensieri abbozzati dal loro Maestro, tentando di applicarlo a tutta la dottrina nosologica; non essendo esistite forze naturali vere od ipotetiche, che per qualche lasso di tempo non abbiano dominata la patologia. Allora si proclamava già „ esser tutti i morbi identici trà loro, rispetto la indole, e differire soltanto nelle località. Una causa comune produrgli tutti, e quest' altra non

(1) V. *Gorraei* Definitt. med. Voc. πνεῦμα. -- *Foës* Oeconom. *Hippocratis*. Ibidem.

(2) Vict. acutor. XXXVII. 11. p. 299.

essere, che lo spirito vitale" (1). Massime che restavano assai lontane dalle vedute d'*Ippocrate*. La grandezza del medico si palesa evidentemente nel non subordinare mai la intera natura a simili opinioni; nè di credere che una scoperta possa palesare tutto: e ben conoscere che ad onta di brillanti progressi siamo mai sempre assai remoti dalla perfetta scienza, come *Ippocrate* ci serve di esempio.

Si trovano inoltre molte altre espressioni, indicanti le cause produttive della vita e dei suoi cambiamenti, p. e. Natura φύσις, il Divino θεῖον, l'Eccitante ἐνόρμον. I concetti con esse congiunti non possono esser analizzati, trattandosi di forze oscuramente sospettate e supposte, e non già di forze calcolate nei loro effetti. La parola natura è ricevuta da *Ippocrate* nello stesso senso, come dai medici e dai filosofi di tutti i tempi; soltanto si deve porre mente che i filosofi i più antichi anettevano a questo concetto una base materiale, e che quindi anche negli scritti d'*Ippocrate* si debba ritenere questa idea (2). Il Divino θεῖον esprime una influenza più sublime, meravigliosa ed inesplicabile, specialmente nei morbi ove non basta

(1) De Flatib. IV. p. 401. XXIV. p. 413. Questo libro è stato probabilmente ritenuto come autentico nell'antichità, lasciandosi questa illudere dal di lui tenore, quindi si credeva anche che *Ippocrate* riponesse la causa di tutte le infermità negli spiriti vitali. *Cels.* Praef. p. 5. L. I. Peraltro è certo, che è stato composto subito dopo *Ippocrate*, poichè tutto concorda con il tempo, e l'Autore avrebbe dovuto usare gran forza a se stesso di lasciarsi nulla sfuggire, donde la critica la più fine potrebbe sospettare una origine posteriore. Perciò è ripprovevole l'opinione di *Haller* (*Boerh.* Meth. stud. med. P. IX. T. II. p. 7. conf. Princ. art. med. p. 433. T. III.) che ascrive il libro ad uno scolaro di *Anassagora*, o ad un Pneumatico, la setta dei quali si è formata dopo *Celso*, da cui *Haller* tolse evidentemente la sua asserzione.

(2) V. *Foës* Oecon. *Hipp.* voc. φύσις

la sola conoscenza delle cause ordinarie. *Ippocrate* insegna che si debba investigare nei morbi, se cosa soprannaturale e divina lor fà base, e quindi stabilir il prognostico (1): in questo senso accettò la parola l' Autore del libro sul sacro morbo, dichiarandolo più soprannaturale di tutti gli altri morbi (2). Finalmente non si rinviene traccia alcuna in *Ippocrate* dell' *Enormon*, che peraltro più d' ogni frase esprime la immateriale forza vitale; il concetto, sebbene non indegno dell'Autore, è apocrifo (3). Nel senso vero e proprio con tal parola vennero soltanto indicati gli spiriti vitali, che si muovono con certa forza o certo impeto nel corpo (ὁρμὴ impetus), e quindi vi si riferisce quanto esponemmo sull' alito vitale, ma trattandosi di una forza astratta, l' opinione non è immeritevole della nostra attenzione.

Ippocrate possedeva al certo esatte cognizioni sopra i singoli fenomeni del corpo vivente, resultanti dall' immediata osservazione dei morbi; poichè questa parte della sua Medicina è incontrastabilmente la più perfetta, e nulla di sorprendente o d' importante poteva sottrarsi ai suoi sguardi. Intanto si limitava a riferire i fatti, senza indicare con chiarezza le leggi d' onde dipendevano. Questo vale specialmente quanto alla simpatia delle parti (consensus), donde traeva le indicazioni curative.„ Per arrestare i mestrui si ap-

(1) Prognost. I. 14. p. 448. -- ἅμα δὲ καὶ εἴ τι θεῖον ἔνεςιν ἐν τῇσι νούσοισι, καὶ τοῦτον τὴν πρόνοιαν ἐκμαν θάνειν.

(2) De morb. sacr. i. 2. p. 324. -- οὐδέν τι μοι δοκέει τῶν ἄλλων θειοτέρη εἶναι νούσων οὐδὲ ἱεροτέρη.

(3) Tutta l' asserzione si fonda su un piccolo passo Epid. VI. Sect. VIII. 19. p. 819. e si è acquistata fama per l' opera di *Abr. Kaan Boerhaave*, Impetum faciens dictum Hppocrati, Lugd. Bat. 1745. L' autore ha intanto un altro scopo, e dà un estensione al termine, che lo scrittore ippocratico non poteva immaginare.

plichi una grande coppetta sul petto (1). L'aborto è imminente quando le mammelle istantaneamente si affondano » (2). Con ciò si accordano ancora altre osservazioni (3), donde si rileva chiaramente quanto era facile il dedurre corollarj teoretici, se *Ippocrate* avesse voluto avventurarli senza esatta scienza del fisico. Non meno conosceva che nelle ferite del cranio si manifestano le convulsioni al lato opposto (4).

Ma quando si trattava di anatomia più esatta, o vi era più bisogno di osservazioni parimente fisiologiche, che di osservazioni sulla inferma natura, allora dovevano esser incerte e vacillanti le sue vedute, e noi vediamo il più gran medico di tutti i tempi precipitare in pregiudizj totalmente indegni di lui, e che scuoprono evidentemente la loro origine da comuni credenze del popolo. Di tal natura sono le sue vedute sulla generazione. Egli possedeva soltanto oscuri ed erronei concetti della struttura dell' utero, che credeva probabilmente diviso in due corna, come negli animali. Inoltre ammetteva nell' interna superficie di esso i così detti cotiledoni, imaginati quali fascetti di emuntorj vascolari (posteriormente d' ambedue le specie), della grandezza e forma all' incirca delle papille mammillari o dei sacchi emorroidali, affondati dal mezzo verso la base. Egli credeva che per questi emuntorj sgorgasse il mestruo, che il feto ne traesse alimento, e che la secondina aderisse ad essi per mezzo dei prolungamenti dei vasi (5). Che se questi cotiledoni fossero colmi di mucco, fosse immancabile l' aborto, non bastando essi a reggere il

(1) Aph. V. 50.
(2) Aph. V. 37.
(3) Aph. V. 52. 53.
(4) Cap. vuln. XXVI. p. 704.
(5) V. *Gorr.* Difinitt. med. voc Κοτυληδόνες.

peso del feto, e quindi seguirne la loro lacerazione (1). Anche *Ippocrate* conosceva l' antica opinione, che dal seme del testicolo destro e dalla destra metà della matrice provenisse la prole maschile, dal seme del testicolo sinistro e dalla sinistra metà dell' utero la prole femminile (2). La ipotesi era stata già ammessa da *Anassagora* (3), ed a norma di esso, dal maggior numero dei filosofi naturalisti antichi, i quali mancanti di esperienza abbracciavano di buon grado l' opinione del popolo. Tale persuasione degenerava persino in artificj, di modo chè *Ippocrate* insegnava, che se in una donna gravida di gemelli si affondasse la mammella destra ne seguirebbe l' aborto del maschio, e così viceversa nel caso opposto (4). Anche le cause riferite sulla sterilità e impotenza (5) comprovano l' istessa imperfezione della Fisiologia ippocratica, e contengono di più diverse traccie della teoria elementare, di cui parleremmo in appresso.

§. 28.

Della Filosofia d' Ippocrate.

Credevano alcuni che la gloria d' *Ippocrate* dovesse dirsi bastantemente stabilita, quandochè lo si potesse dimostrare qual perito filosofo (6). Verte adesso la questione, quali rapporti ci autorizzino a tale asserzione. Se reputasi elemento essenziale della filo-

(1) Aph. V. 45.
(2) Aph. V. 48.
(3) § 18. p. 94.
(4) Aph. V. 38.
(5) Aph. V. 62. 63.
(6) *Galen.* de natural. Facult. Lib. I. II. De Placitis Hippocrat. et Platon. Lib. V. -- Method. med. Lib. I. -- De element. Lib. I.

sofia il derivare la natura delle cose da determinate idee generali ed applicarle ai singoli fenomeni, senza aver di quelli speciale conoscenza: o con altra frase procedere con metodo analatico, allora *Ippocrate* era forse il peggiore filosofo che mai siasi applicato alla scienza della medicina. Le filosofie dell' antichità erano indistintamente di tal natura, ed usarono dei fenomeni del mondo reale per confermare le di loro massime preconcette, non già per derivarne le verità. Ma *Ippocrate* non ne professava alcuna, e si tenne ovunque dalla parte dell' opposizione, procedendo da singole osservazioni a generali verità, e quindi è altresì vero ch' egli ha separata la medicina dalla filosofia (1). Ma per questa ragione comparisce forse come sommo filosofo, perchè all' uomo non resta altra via di giungere alla cognizione delle cose naturali, che la sintetica, e sotto questo riflesso contende la palma a tutti gli osservatori della natura. Intanto era assai lungi dall' escludere totalmente la filosofia naturale dei suoi giorni dalla medicina, e noi rileviamo più dalle di lui proprie parole, che da quelle di un apocrifo scrittore ippocratico (2), ch' egli ritenesse come necessaria la unione ed il mutuo soccorso tra la medicina e la filosofia, e stimasse il vero medico filosofo, come uomo di mente divina. Gli scritti autentici d' *Ippocrate* contengono realmente alcune asserzioni dimostranti l' applicazione di massime filosofico-naturali ai fenomeni del corpo vivente; p. e. che le donne aventi la matrice fredda e densa, o assai umida, o assai asciutta e calda restino sterili, mentrechè la vera fecondità dipenda dall' uniforme mistione (κρᾶσις) di queste proprietà. Così si considerano il freddo o il

(1) *Cels.* Praefat. p. 3. I. 5.
(2) De decent. ornat. IV. V. p. 54. 55.

caldo eccessivo come cause dell' inefficacia del seme maschile (1). Quì trasparisce evidentemente la dottrina delle qualità elementari, del di cui dominio ed efficacia era ciascuno a quei tempi talmente persuaso da considerarla come verità irrefragabile. Il solo tentativo di emenda, che si fece nella dottrina di *Empedocle* si fù di dar minore importanza agli elementi reali e concreti, che alle proprietà di essi, le quali eran sospettate come forze più elevate, e considerate come legislatrici della vita. Di più la teoria della semplice esistenza di quattro materie principali, che non potevano neppure dimostrarsi nel nostro organismo, non poteva bastare. E così prese origine il concetto della uniforme mistione di quelle quattro proprietà (κρᾶσις), che in parte appartiene a vedute dinamiche, ed in parte a vedute materiali. Se peraltro si debba ripetere questo essenziale progresso dall'ingegno d'*Ippocrate*, o forse da qualche anteriore filosofo naturalista, non lo possiamo diffinire. La patologia umorale adottò per base questa opinione, e la consolidò con l' autorità d' *Ippocrate*, che ne era stato creduto il vero autore, sebbene non lo sia in quel senso, in cui si era finora propensi di ritenerlo. Egli stesso non ha rilasciato nessun quadro della sua dottrina elementare, ma bensì un prospetto del di lei stato d' allora: ed in qual grado essa sia stata applicata alla medicina, noi lo abbiamo da un opera, che indubitatamente è stata scritta da uno dei suoi seguaci poco dopo la di lui morte, sebbene alcune deviazioni essenziali dai principj cardinali ci consigliano di usar cautela nel giudicarli (2). L' autore diffende la dottrina di

(1) Aph. V. 62. 63.

(2) De Natur. human. Tom. I. p. 263. Il primo tomo appartiene ad un incognito Ippocratico, ed il 2. con gli aumenti al *Polibo*. V. *Gruner* Censura Libr. Hippocrateor. p. 99.

Empedocle dei quattro elementi principali contro le massime contraddittori e della filosofia naturale della scuola jonica, che riconosceva un solo elemento, p. e. il fuoco secondo *Eraclito*, o l'acqua secondo *Talete*, nel corpo animale, e ne determinava quindi le leggi della vita. Egli partiva dall' inconcussa verità che il corpo contiene più materie frà loro differenti; che in esso operano altrettante proprietà fondamentali, e che la vita sussista in grazia della di loro continua mistione e mutua influenza. Questi quattro elementi non differiscono da quelli di *Empedocle* nelle loro proprietà: calore, freddo, siccità ed umido. Gli elementi non possono esser rinvenuti nel corpo, ma loro corrispondono i quattro umori cardinali: sangue, mucco e bile ed atrabile, i quali passano a mutua attività in grazia delle quattro qualità elementari. Questo rapporto della dottrina elementare sulla vita animale non era nuovo affatto, e già i seguaci dei filosofi jonici lo avventurarono, e taluno considerò l'uomo come formato da solo sangue; altri da mucco; altri da bile (1): chiaro argomento che si sapeva già prima sottoporre agli elementi materie analoghe e percettibili ai sensi. Nè tanto brillante era la preferenza accordata alla dottrina di *Empedocle*, poichè e sa derivava soltanto dalla di lei vastità, non essendo realmente che un perfezionamento delle altre teorie elementari. Il solo pensiero della continua e mutua azione della mistione vitale era arguto e fertile per la medicina, cui per tal mezzo si offerse un campo illimitato di nuove ricerche. La salute si spiegava come lo stato di intima ed uniforme mistione delle materie principali e loro proprietà, sicchè non pre-

(1) De Natur. human. II. p. 264.

dominasse nè una forza (δύναμις) o proprietà, nè un elemento. Il morbo all' opposto fù considerato come resultamento di perturbata mistione, allorchè un troppo od un meno di una qualità o di un elemento comparisse, o se uno o più di loro si separassero dagli altri (1). Quindi si credeva di aver scoperta la caùsa prima di ogni morbo, ed ai quattro umori cardinali era garantito il loro dominio, e soltanto era d' uopo di introdurre nella patologia le asserzioni generalmente espresse. Intanto questa veduta era parziale, e non meramente ippocratica. *Ippocrate* non si arrestò nella sua patogenia ai quattro umori cardinali, e se egli realmente ha dato base alla patologia umorale, non deve obbliarsi che il concetto della vita era predominante in essa; ch' egli il primo appropriò la presente filosofia naturale alla vita animale, subordinandola alle di lei leggi. Il fuoco di *Eraclito* divenne per lui il calore animale della vita, e gli elementi di *Empedocle* si convertirono in una mistione vitale.

Della Patologia d' Ippocrate.

Da questo abozzo della fisiologia chiaro apparisce donde *Ippocrate* traesse le cause prossime dei morbi. Intanto dobbiamo anticipatamente osservare, che lo studio delle cause non formava la sua occupazione principale, ma bensì l' osservazione dei semplici fenomeni naturali, donde avvenne ch' egli attendesse con maggior diligenza alle cause remote, che alle prossime, e che quindi raramente soddisfacesse con le sue opere alle inchieste della scuola dommatica.

(1) Ibidem. VI. p. 266.

Il maggior numero delle sue teoriche vedute ci fà credere, che queste sieno procedute da una lunga serie di esperienze, e pochi esempj si possono addurre in prova, ch' egli abbia subordinata l' esperienza a preconcetti, o sostenuto conforme all' analisi, che certi dati fenomeni dovevano necessariamente esser provenuti da altri antecedenti cambiamenti avvenuti nel fisico (1). Gli umori costituiscono evidentemente la parte principale della sua dottrina, ma non solamente i *quattro umori cardinali*, poichè egli ragiona espressamente di acrimonie, e non minore efficacia attribuisce agli spiriti vitali nell' eccitamento dei morbi; peraltro non vi si rinviene un calcolo scrupuloso della predominante o decrescente quantità dei singoli umori, ma la causa prossima viene diffinita a seconda delle indicazioni dei morbi. Così il causo (καῦσος) offre fenomeni evidenti di bile preponderante, e quindi dietro *Ippocrate* si sviluppa nella state, quando le vene prosciugate φλέβια attraggono acri e biliosi umori (2). Egli uniformò persino il suo metodo curativo a questa supposizione, evitò tutti i purganti acri e salini, e prescrisse soltanto mezzi blandi lenivi, e di preferenza latte di somara (3). L' epilessia e la paralisi avvengono allora quando si trasportano gli umori acri sulle parti contigue, e vengono prosciugati dagli spiriti vitali, cui è impedito l' egresso. Quindi si debbano impiegare i fomenti nel principio di tali infermità, poi il salasso, finchè gli spiriti vitali e gli acri

(1) Un esempio importante intanto si trova: De Vict. acutor. XL. p. 301. Se nella state o nell' inverno passa un caldo umore salino (ῥεῦμα νιτρῶδες, dalla testa in queste parti (il collo), esso rode quelle in virtù della sua acrimonia e del suo calore, le induce alla suppurazione e le empie con aria, vi sopragiunge l' asma il più pertinace, quello che si vede nel collo non pare enfiato. ec.

(2) De Vict. acutor. XXXIV. p. 297.

(3) Ibidem.

umori persistono in tumultuoso movimento, perchè i medicamenti penetrano allora con più facilità (1). L'angina erompe allorquando nella stagione dell'inverno o della prima vera passa una quantità di viscidi umori dalla testa nelle vene del collo, e queste per la loro ampiezza ne attraggono in copia esuberante. Se questo umore per se stesso freddo e viscido ottura per soverchia abbondanza gli emuntorj degli spiriti vitali e del sangue, questo rifluisce nelle parti circonvicine, e quindi passa al coagulo, si arresta, e gli ammalati muojono soffocati, subitochè la lingua si è fatta pavonazza, tumida, e si è ripiegata sopra se stessa a cagione delle vene sublinguali (2). Quì si riferisce anche la sua veduta più nota sull' origine del catarro, (κόρυζα, κάταρρος, destillatio), che *Ippocrate* derivava come i suoi antecessori e successori (3) da uno scolo acro--muccoso, che dalla testa si diffondesse sulle parti affette: veduta eretta sull' ipotesi che il cervello fosse una parte glandulosa e secretoria; sicchè le vene potessero quivi ricevere umori nocevoli e condurli in varie parti, donde si intendeva spiegare le morti repentine e le paralisi (4), e specialmente le malattie con aumento di secrezione, p. e. flussi di ventre (5). I tratti fondamentali si trovano già presso gli anteriori Asclepiadi di Coò (6): generalmente sembra che la patologia si insinui la prima ai medici, perchè in vero dire i di lui principj si limitano a fenomeni evidenti; il cambiamento delle

(1) Ibidem. XXXVIII. p. 300.

(2) Ibidem XXXIX p. 300.

(3) VI. Epid. III. 6. p. 803. -- II. 76. p. 803. -- II. 76. p. 802.

(4) Aph. III. 12. Questo è il concetto generale della parola κάταρρος, lo significato speciale indica il catarro delle fauci e della trachea. Intorno la Fisiologìa del cervello V. de Glandulis V. p. 416.

(5) Aph. VII. 30.

(6) Coac. Praenot. V. 14. p. 580.

secrezioni si offre da per se stesso nel maggior numero delle malattie, ed induce gli osservatori ad ammettere come causa di malattia ciò, che è l'effetto di tutt'altra causa. Frequenti sono gli errori nel principio e sono talmente seducenti, che noi scorgiamo cadervi gli uomini i più perspicaci. Già *Anassagora* riteneva la bile come causa di tutte le malattie inflammatorie (1). Il secolo d'*Ippocrate* arrecò soltanto un maggiore sviluppo della massima, che dominava probabilmente la medicina nella prima origine. Inoltre senza più profonda penetrazione dei cambiamenti vitali si prendono di mira determinate generali disposizioni, resultanti da semplice e naturale osservazione; p. e. ripienezza ed emissione come pure la soprabbondanza del sangue nelle singole parti. Nei primi due casi provengono secondo *Ippocrate* singulto e spasmo (2), nell'ultimo il tumore inflammatorio nelle ferite della testa (3). Finalmente devesi ricordare il vuoto dei vasi, κενεαγγεί'η, il quale o sia proveuuto da mancanza di nutrimento, o da perdita di sangue, è stato spesso impiegato onde spiegare i fenomeni morbosi, e determinare le indicazioni curative.

Cura maggiore ha prodigato *Ippocrate* alla dottrina delle cause remote, (προφ'ασεις, αι'τι'αι), (4) perchè questa si collegava più strettamente con la parte la più brillante della sua medicina, la diagnosi dei morbi. La dottrina delle cause prossime è stata con ragione sempre negletta dai medici i più perspicaci nell'esercizio dell'arte. In questo riflesso ha diritto speciale alla gratitudine della posterità, per la giudi-

(1) §. 18. p. 94.

(2) Aph. VI. 39.

(3) Cap. vul. XVII p. 698.

(4) Sotto αι'τι'α levesi intendere piuttosto l'interna causa occasionale, sotto προφα'σις la causa esterna, predisponente e motivante.

ciosa valutazione dell' esterne potenze, cui si espone il corpo umano. *Ippocrate* descrive le influenze che la costituzione topografica, il tempo, la stagione dell' anno, il cibo, il modo di vivere, le età, la consuetudine, e simili cause esercitano sulla vita, non limitandosi a singole osservazioni: ma investigando i morbi nella loro totalità e generale diffusione; ben consapevole che lo stato del fisico dipende da cambiamenti generali della terra e dell' aria. Se queste vedute sopra i cambiamenti della stagione e dell'ambiente nei suoi libri dell' aria, dell' acqua e della situazione topografica risentono assai dell' età giovanile, devesi ciò attribuire allo stato imperfetto della fisica, specialmente trattandosi di un argomento, che tuttora resta assai indietro nel progresso dell' odierna fisica: il merito perciò non è minore di esser stato il primo a concepire giustamente una dottrina importante nei di lei tratti fondamentali. E nessun medico ha giudicato meglio di lui i rapporti dei fenomeni naturali con il nostro corpo. I *Sydenham* ed i *Swieten* hanno progredito inoltre, ed hanno dietro l' esempio del loro predecessore assegnato alla patologia un posto più eminente. Così divenne *Ippocrate* il fondatore della dottrina della costituzione, essendo stato il primo a percipere la di lei relazione con il metodo curativo nei morbi. Quanto egli ci espone su questo proposito si riferisce soltanto all' influenza della costituzione dell' aria, della situazione topografica, della frequenza di certi venti, e di tutto quello che perciò reclama la nostra attenzione, giacchè tanto esprime la parola κατάςασις; sicchè egli ha palesemente sviluppata la dottrina dell' annua costituzione. *Ippocrate* non ha espressamente insegnato che l' intimo carattere dei morbi, indipendentemente dalla stagione dell' anno e del tempo, possa conservarsi nello stesso

stato per una serie d'anni, ma sembra che noi dobbiamo ripetere questa dottrina da un tempo posteriore: mentre tutto quello ch' egli avanza con molto senno in proposito, comprende più brevi periodi di tempo (1). Ma l'esperienza di una sola vita non basta, vi si richiedono secoli interi! Ma *Ippocrate* non si arrestò alla generale influenza dell'annua costituzione; egli ha tentato ancora di diffinire i di lei rapporti alle varie tempre individuali, a seconda delle età e delle singole malattie, ed insegnò inoltre ai medici la mutabilità delle condizioni atmosferiche nelle varie stagioni dell'anno (2). Molto tempo dopo di lui prevalse la massima tuttora riconosciuta, che la stagione asciutta è generalmente più dell' umida proficua alla salute (3); interessa intanto giudicare le altre circostanze accessorie, che facilmente si trascurano, e se queste si conservano identiche, si può con buona ragione affermare il contrario, avuto riflesso almeno alla generalizzazione dei morbi (4). Molte osservazioni di tal natura restano isolate, e sovente *Ippocrate* inclina a generalizzarle soverchiamente; intanto non dimentichiamo che la fisica gli offriva pochi elementi, e che la varietà del greco cielo non permette una diretta applicazione alle parti settentrionali dell'Europa. Varie massime sono generali, per esempio: che interessi meno la stagione, che i grandi e repentini cambiamenti (5).

Non meno ha rappresentato *Ippocrate* le particolarità delle età, del sesso e della fisica costituzione

(1) V. Epid. I. III.

(2) Aph. III. 1-23.

(3) Aph. III. 15.

(4) V. *G. E. Kopp.*, osservazioni medico-pratiche. Francof. a M. 1821 8. S. 2.

(5) Aph III. 1.

avuto riflesso all' origine di certe malattie (1), e noi rileviamo da queste osservazioni sulla natura, ch' egli come sommo nell' arte intese assai bene a giudicare una stes a malattia a seconda delle varietà degli individuj e delle circostanze concomittanti.

La nosologia d' *Ippocrate* è semplice affatto, ed evidentemente lo interessava più il genuino quadro dei morbi, che il nome. Egli stesso pronunzia con chiarezza le sue massime sopra ciò, rigetta la triviale mania differenziale degli Asclepiadi di Cnido (2): e lo stesso *Ippocrate*, che nel trattamento dei morbi poteva fermarsi nelle più minute particolarità, e reputava necessaria una serie intera di osservazioni per abbozzare una immagine generale, non inventò nessuna nuova nomenclatura, ma imitò tranquillamente gli esempj dei suoi predecessorj (3). Sottili divisioni sono di soccorso alla memoria, facilitano ai più la conoscenza dei morbi, ma sono anche spesso di limite alla fantasia, e fanno sì che comparisca un' immagine forzata colà, dove la natura non sopporta forme artefatte. Il gran medico abbraccia con chiarezza dei sensi la malattia offerta; il pericolo della vita si riflette nella sua vivace fantasia; con celerità a ciò tien dietro il giudizio, e rinviene l' opportuno soccorso. Così *Ippocrate* seppe comprendere la natura nella sua purezza, ed il suo genio lo dispensò da quella circostanziata divisione dei morbi, che spontanea si offriva al suo spirito nel rimirarli (4).

(1) Aph. III. 24. seq.

(2) Vict. acut. init.

(3) Ibidem III. p. 270.

(4) Gli argomenti di ciò sono contenuti nel primo e terzo libro delle malattie popolari, come in varie carte dei suoi scritti originali. Un idoneo prospetto di tutti i mali, dei quali si fà menzione nelle opere d' *Ippocrate* si trova presso Le *Clerc* Hist. de la méd. Part. I. Livr. III. Cap. 8-12.

§ 30.

Della Terapia d' Ippocrate.

Questa è la ragione del perchè i principj del suo metodo curativo erano tanto egregj, che po sono servire tuttora di norma alla terapia, e quindi le scuole migliori tentarono di adottarli. La loro eccellenza è contraddistinta dalla massima che nel curare le malattie si debba prodigare eguale attenzione alle cose generali come alle parziali (1); questa massima allontana il medico da preconcette opinioni come lo solleva al di sopra del fango di un cieco empirismo. In generale riteneva *Ippocrate* la persuasione che il metodo curativo debba esser opposto a tutto quello che fà base ai fenomeni dell' inferno. „ Le malattie cagionate da ripienezza si guariscono con l' evacuazione, come quelle cagionate da evacuazione con il nutrimento, e così gli altri morbi con i loro contrarj (2) " La verità di questa massima è profondamente fondata nella natura, e se il di lei valore non viene sempre riconosciuto, sembra esserne causa la difficoltà di rinvenire ovunque l'opposizione. Ogni rimedio deve, secondo *Ippocrate*, esser proporzionato all' importanza del morbo, quindi devesi normalmente rigettare ciascuno violento trattamento. „ È pericoloso evacuare, empiere, riscaldare o raffreddare smodatamente e subitamente il corpo, o molestarlo in qualunque altro modo, e *tutto ciò che è troppo, è contrario alla natura*. Salubre all' opposto è quello che si fà gradatamente; e così progredendo dall' una all' altra

(1) *Cels.* Praefat. p. 17. L. 29.

(2) Aph. II. 22. V. de Natur. human. XXVII. XXVIII. De Flatib. II. III.

cosa (1). Non si passi così tosto da un rimedio ad un altro, ma si continui, se giusta era l' ordinazione, con quello primo, fintantochè rimane quello stato, che come tale ci pareva nel principio"(2). Intanto *Ippocrate* era assai lontano dal rimaner ozioso osservatore delle malattie, e di limitarsi nell'impiego di rimedj indifferenti all'aspettativa, ma intese di ridurre l' infermo persino al deliquio, quando lo esigeva la necessità, e ciò dietro giuste indicazioni. „ Si giudichi non la quantità, ma la qualità di quello che si perde, e se l'ammalato sopporta le perdite; ma si evacui quando è d'uopo fino al deliquio. Così si proceda quando l'infermo lo sopporti (3) ". Quindi si rileva anche che esso prodigava al calcolo delle forze la massima attenzione nel suo metodo curativo; ch' egli non si fece imporre dai numeri e dal peso, quando la forza vitale non si lascia comprendere dal calcolo e dal peso. Del tutto ippocratica è la nota massima che infermità, che non guariscono i medicamenti, guarisce il coltello, e quelle che non toglie il coltello, sana il fuoco, e seppure questo non basta, sono incurabili (4) ". --

Ippocrate si distingue eminentemente nella cura delle malattie inflammatorie, nelle quali riconosce la osservazione dei fenomeni salutari indotti dalla natura per sola norma, che il medico deve solamente conservare. Quindi esso confidava con sicurezza nella forza medicatrice della natura, si apprendeva a quello, che questa richiedeva, evitando ciò che essa non domandava, senza però lasciarsi imporre da cieca fiducia nella di lei attività a segno di restare ozioso

(1) Aph. II. 51.
(2) Aph. II. 52.
(3) Aph. I 23. V. Aph. I. 25. -- Vict. acut. LII. 8 9.
(4) Aph. VIII. 6.

spettatore, o di lasciarsi illudere. „ Non eccitare con medicamenti od altro stimolo quello, che si separa o si è già separato nella crisi di un morbo; non ristimolare ma abbandonare alla quiete. Espellere per le vie principali, o dove è diretta la natura, ciò che si deve espellere. Così non espellere, ciò che è crudo, ma ciò che è concotto, non da principio, eccettuandone il caso che desso fosse molto bollente; ciò che accade assai raramente " (1). Questa sentenza espone quanto la dottrina ippocratica prescrive sulla cozione e sulla crise, che è stata poi assoggettata a varj dubbj, e rigettata come non naturale. Ma si scambiò la dottrina della crise di alcune scuole posteriori, con quella vera ippocratica, che è conforme alla natura. *Ippocrate* era assai lontano di prefiggere una norma numerica alle malattie, e di voler attender i loro critici cambiamenti in determinati giorni; egli si sottomise a quello, che c' insegna la osservazione anche ai giorni nostri; l' artificiale calcolo fù addossato alla natura dalla posteriore scuola dommatica, ma di preferenza dalla setta posteriore dei neo-platonici e pittagorici. E questa dottrina è precisamente quella, che impugnarono mai sempre uomini perspicaci (2). L'autentica ippocratica dottrina sulle crisi rimase veneranda presso tutti quei medici, che la reputarono meritevole di esser conosciuta. Le malattie inflammatorie (νουσήματα ὀξέα), secondo *Ippocrate*, sono quelle, che hanno un corso più breve (esse si risolvono ordinariamente in quindici giorni) (3), e sono accompagnate da pericolo come la punta, la pneumonite, frenite *prhenitis*, ed il causo (4). I progno-

(1) Aph. I. 20. 21. 22.
(2) *Cels.* Lib. III. c. 4 p. 121.
(3) Aph II. 23.
(4) Vict. acut. III p. 270.

stici della morte e della salute sono fallaci in questi morbi (1), i loro cambiamenti avvengono piùttosto in giorni dispari che pari, ma possono essere mortali in ambidue i casi (2). Intanto non poteva sfuggire alla sua attenzione che molti morbi si risolvono del tutto innormalmente, poichè è manifesto che molte cause possono perturbare il loro ordine naturale, e che si debba sperare la loro risoluzione in determinati giorni, se il morbo resta abbandonato alla natura, nè viene violentato da gagliardi medicamenti (3). Conosceva anche che alcuni morbi passano senza manifesta evacuazione critica (4); che lo stesso morbo, che si è manifestato nello stesso tempo in due differenti individuj possa risolversi in giorni differenti, e simultaneamente tanto in giorni pari che dispari (5). Di maggiore importanza sono i giorni dispari, cioè il terzo, quinto, settimo, nono, undecimo, decimo terzo, decimo settimo, ventesimo primo, ventesimo settimo, trentesimo primo e simili (6); sicchè *Ippocrate* temeva una recidiva, se la febbre non aveva cessata in uno di questi giorni (7). Peraltro concesse anche ai giorni pari la virtù critica, cioè al quarto, sesto, ottavo, decimo quarto, ventesimo ottavo, trentesimo e quarantesimo ottavo, osservando che ogni morbo inflammatorio cessi nei giorni pari o dispari, a seconda che i loro peggioramenti fossero avvenuti in questi od in quelli (8). Questa dottrina

(1) Aph. II. 19.
(2) Vict. acut. L. p. 309.
(3) I. Epid. I. p. 656.
(4) Ibidem.
(5) Epid. II. p. 668.
(6) Aph. IV. 36.
(7) Aph. IV. 61.
(8) Epid. III. p. 672. Una completa elaborazione dell'antica dottrina sulle crisi, che qui non farebbe a proposito, vedi in *Gruner*, Semiotice, p. 445.

sulle crisi, era in sostanza quella del tipo delle febbri, avendo riflesso alla loro risoluzione (1), e se *Ippocrate* ha più costantemente osservato le loro regolarità, ciò dipendeva palesemente dalla maggior attenzione che loro compartiva, e dal metodo curativo meno perturbatorio; ma non già del così ingiustamente decantato semplice regime di vita dei Greci, e della loro fisica incorruttibilità; osservazioni cui si oppongono il gran numero dei morbi allora conosciuti, e le condizioni della vita, che considerandole generalmente, si ripetano ovunque identiche.

Di preferenza dirigeva *Ippocrate* le sue cure all' opposizione dei progressi morbosi con uno scelto regime di vita, su cui egli stesso ci espone il primo principj scientifici (2), sebbene questa dottrina sia stata anteriormente sviluppata sotto altri rapporti; come dagli Egizj, dai Pittagorici e dai medici ginnici (3). Ma egli non dettò neppure su tal materia regole fisse, cui dovessero assoggettarsi gli infermi senza eccezione, ma rispettò la legge più elevata della consuetudine, cui seppe subordinare i precetti dell' arte, e sacrificarli anche se uopo ne facesse (4). Nelle malattie inflammatorie eragli scopo principale di provvedere il corpo con sufficiente quantità di fluidi per ajutare la cozione e la crisi, e forse nell'intero circuito della medicina, non vi ha principio che più immutabile fosse come quello di obbedire in ciò all' istinto naturale (5). Scelse quindi appositamente bevande blande, e di preferenza bevande d' orzo, il decotto d' orzo mondato (πτισσάνη), che si passava

(1) V. *Reil*, sul conoscere e curare le febbri T. I. p. 180.
(2) Vict. acut. II. p. 269.
(3) §. 7. p. 33. -- §. 14. p. 73. -- §. 22. p. 107.
(4) Aph. II. 50.
(5) Aph. I 16.

o per il feltro, o si porgeva all' infermo con il tritello (πτισσάνη ὅλη, κριθῶδες παχεῖα) (1). Le indicazioni, come impiegare l' uno o l' altro metodo, sono fissate con molta chiarezza nell' immortal' opera sopra il regime di vita nelle malattie inflammatorie, ed *Ippocrate* descrive l' eccellenza di questo medicamento, come la è stata riconosciuta da ogni medico esperto (2). Ebbe ricorso inoltre all' acqua di miele (μελίκρητον), sembrandogli la sua azione calmante di preferenza nella pneumonite assai meritevole di attenzione (3); impiegava anche il noto rimedio di ossimele ed acqua (οξύμελι) per facilitare lo spurgo e condurre la pneumonite a blanda risoluzione (4). Riteneva all' opposto l' acqua pura per meno efficace, perchè accresce la sete e non facilita lo spurgo, ma ne raccomandava la bibita frammista a quella dell' acqua di miele e d' ossimele, onde viepiù blandire i loro effetti (5). Il *Cyceon* (κυκεῶν, cinnus) bevanda poltigliacea e variamente composta con vino, cacio, farina, miele ed olio, ovvero soltanto con vino e farina, non fù a nostro avviso approvata da *Ippocrate* nei morbi, perchè altro non essendo che cibo grave, doveva esser di nocumento ai febbricitanti (6). Più frequentemente somministrava il vino, essendo capace di valutarne i salutari effetti a seconda le varie qualità, e quindi giusta le indicazioni preferire ora l' una ora l' altra (7).

Nel porgere i cibi, prese norma dallo stato delle forze, ma in generale reputava la parca dieta più con-

(1) V. *Foës*. Oeconom. Hipp. *Gorr*. Def med. voc. πτισσάνη.
(2) Vict. acut. V. p. 272. VII. p. 273.
(3) Vict. acut. XXVI. p. 289.
(4) Vict. acut. XXVIII. p. 291.
(5) Vict. acut. XXX. p. 293.
(6) Vict. acut. p. 390. 18. *Foës*. -- V. Diaet. II. IX. p. 216.
(7) Vict. acut. XXV. p. 288.

grua nei morbi inflammatorj, alla quale lo stimolo naturale eccita il maggior numero degli infermi; intanto si astenne dall' ordinare rigorosa astinenza dal nutrimento, sembrandogli questa più pericolosa di una discreta alimentazione (1). La violenza dei sintomi richiede sottrazione dei cibi, la remissione di quelli proporzionato aumento di questi (2). Quindi raccomandava dieta la più rigorosa nel colmo del morbo (3). Ma si giudichi antecedentemente se l' infermo potrà giungere con il nutrimento al colmo della febbre, o se perderà avanti le forze (4). Perciò, se sovrasta il timore d' imminente debolezza, si nudrisca lentamente il malato, onde possa vincere la veemenza della febbre (5). Nell' esasperazioni febbrili si sottraggano tutti i cibi (6). Ma anche questi precetti subirono varie modificazioni a seconda dell' età e della fisica costituzione: condizioni che mai furono trascurate da *Ippocrate* (7). Quindi raccomandava grande precauzione ai corpi lordi: „ Questi, quanto più si nutrono, tanto maggior danno risentono " (8); massima non sempre applicabile, che peraltro fà base alle migliori indicazioni curative, e dimostra la sua giustezza nel comprendere infermità non conosciute ai suoi giorni.

Ma siccome tutto quello che offriva il secolo, riceveva per *Ippocrate* un maggior sviluppo, così ridusse anche l' uso dei bagni a determinate regole, la di cui efficienza era stata già sufficientemente nota ai

(1) Aph. I. 5.
(2) Aph. I. 7.
(3) Aph. I. 8.
(4) Aph. I. 9.
(5) Aph. I. 10.
(6) Aph. I. 11.
(7) Aph. I. 13.
(8) Aph. II. 9.

suoi predecessori. Intanto esso non ammetteva i bagni come rimedj principali, e persuadeva a desistere dal loro uso ogni volta, che la mancanza di sufficienti comodi rendeva dubbj o sospetti i loro effetti. Le fregagioni e gli unguenti furono riservati per determinati casi; l'uso delle striglie di metallo totalmente interdetto, perchè attacca con troppa violenza la cute, e quindi vi sostituì la spugna. Il medico avverta se l'infermo ha fatto precedentemente molto uso di bagni, ed in tal caso glie li conceda a preferenza d'altri infermi, perchè la ommissione del consueto arreca sempre nocumento. Si encomia l'utilità dei bagni tepidi nelle pneumoniti, asserendo che essi inducano le crisi favorevoli, temperando tutti i sintomi. Di minore vantaggio si dicono nel causo; in generale *Ippocrate* ritenevа come malamente indicato il bagno nello stato bilioso, di nausea, o inclinazione al vomito, diarrea, stipsi, grande debolezza e sufficiente epistassi (1). Si ricordano anche le lozioni (travasamenti) senza chè siamo in grado di render sufficiente ragione del loro impiego (2).

Il salasso occupa nella terapia ippocratica uno dei primi posti, e noi riscontriamo quivi le medesime indicazioni, che persistono nella nostra medicina dopo l'esperienza di due mila anni. Si pratichi l'emissione di sangue in ogni malattia inflammatoria, se questa è veemente, robusto l'infermo e di florida età (3). Nella punta inflammatoria se il dolore si protende alla clavicola, o se un senso di peso si distingue nel braccio, allora si apra la vena brachiale nella regione cubitale, da cui si lasci fluire molto sangue

(1) Vict. acut. XXXI. XXXII. XXXIII. p. 296.
(2) Ibid. XXXI. p. 295.
(3) Ibid XXXV. 16. p. 298.

finchè sia divenuto più rosso od oscuro (πέλιον), se puro e rosso dapprima sgorgava (1). Se peraltro il dolore non si estende tanto in alto, il salasso secondo *Ippocrate* è inefficace, e si procuri di togliere il morbo con evacuanti (2). La quantità del sangue è indeterminata, perchè viene indicata dalle circostanze concomittanti, specialmente dalla violenza del morbo, dall' età dell' infermo, e dalla costituzione del suo fisico (3). La pletora sola autorizza sufficientemente al salasso; essa induce arresto nelle vene, e suscita l' apoplessia, quindi si apra subito il braccio destro (4): e persino troppo rigogliosi individuj possono con questo mezzo liberarsi da imminente pericolo (5). In generale si tolgano in modo il più sicuro con il salasso tutti i morbi derivanti da abbondanza di sangue, e persino quelli, che non lo esigano per loro stessi, come per es. l' epilessia (6). Il loco dell' emissione di sangue sia prossimo alla parte infetta onde rompere il dolore e la infiammazione con immediata derivazione del sangue, (Venaesectio derivatoria). Quindi troviamo nell' angina indicata la incisione delle vene linguali, premettendovi il salasso al braccio (7). Spesso vediamo *Ippocrate* seguace dei concetti allora esistenti sulla distribuzione dei vasi, che pur troppo era tutta ipotetica (8), p. e. nella cura

(1) Questa per se stessa falsa regola, che si fonda sull' ammissione di materie impure nel sangue, è poi passata a tutta l' antichità. (*Cels.* II. 10.)

(2) Vict. acut. XII. p. 277.

(3) Ibid. XXXVII. p. 299.

(4) Ibid.

(5) Aph. I. 3. II. 22.

(6) Vict. acut. XXXVIII. p. 300.

(7) Ibid. XXXIX, p. 301.

(8) V. sopra §. 26.

delle affezioni della vescica si doveva aprire la vena interna (al malleolo, quella del 2.... pajo, che và alle parti genitali) (1). Nelle interminabili contese sul salasso non sempre si sapeva distinguere questi insegnamenti di erronea anatomia da ciò che resterà mai sempre vero nella dottrina ippocratica.

Altre sottrazioni di sangue erano allora più frequenti, specialmente le scarificazioni, a qual uopo si impiegava un coltello con torto filo della lama, e punta non troppo stretta per infliggere una ferita alquanto larga (2). Solamente le sanguisughe non sono ricordate, ed il loro uso deriva dalla scuola metodica.

Per eccitare l'emesi si impiegavano rimedj dietetici, del tutto semplici, nè si valutavano sufficientemente i vantaggj, che risultano da una più energica commozione prodotta da gagliardi emetici metallici. Si ministravano quest'ultimi, come il verde rame (ἰὸς χαλκοῦ) quasi solamente per la soppressione del parto (3); gli emetici i più usuali erano il decotto delle lenti con miele ed aceto, acqua calda dopo un lauto pasto di fresche civaje (4), solletico delle fauci con la piuma della penna, il miele con aceto (5), isopo trittolato nel acqua con aceto e sale (6); si ricorda anche il *Sessamoides* (7), che si porgeva a mezza dramma con l'ossimele. I sani che imitavano il costume degli Egizj, vomitavano una o due volte per

(1) Aph. VI. 36.
(2) De Medico VI. VII. p. 48.
(3) De Morb. mul. I. 108. p. 501.
(4) De Morb. II. 15. p. 47.
(5) Intern. Affect. XIII. p. 211.
(6) De salub. diaet. VII. p. 629
(7) V. sotto.

mese, e si procuravano il vomito con l'uso di varj cibi in nauseosa unione con vini (1).

Blande evacuazioni negli infermi procurava *Ippocrate* con simili rimedj. Il latte di somara cotto e dato in gran copia, (più di sette libbre per volta) costituiva uno dei più usuali purganti (2). Inoltre troviamo impiegati come idonei purganti lo spremuto succo del cavolo, e lo stesso cavolo (3), senza che ora ne possiamo fissare la qualità; il decotto dell'annua Mercurialis (4) (λινόζωσις), della *Beta* alba (τεῦτλον) con miele, del cavolo con sale (5), e tutte le altre qualità di latte.

Sull'uso dei purganti drastici si trovano presso *Ippocrate* varj precetti meritevoli di attenzione. E sebbene si guardasse nelle malattie inflammatorie dall'affidarsi ad energiche cure senza sufficienti indicazioni, nonostante non si arrestò dall'uso di questi medicamenti più efficaci, subito chè lo stato dell'infermo richiedeva una valida scossa della macchina, specialmente nelle malattie croniche; ma non trascurava di prender necessarie precauzioni, onde non esporre l'individuo a pericoli, che per inavvedutezza facilmente sopragiungono. Generalmente ordinava una dieta umettante, e tentava di predisporre l'ammalato al vomito con blandi emetici (6). Sapeva distinguere le virtù dei singoli medicamenti, e quindi costruire le indicazioni. L'elleboro è, secondo esso, più idoneo di produrre evacuazioni critiche come il

(1) Ibid.
(2) Vict. acut. XXXVIII. p. 300.
(3) De Morb. II. 12. p. 42.
(4) Ibid. p. 43.
(5) Intern. Affect. XIII. p. 212.
(6) V. *Schulze* de Elleborismis veterum. Halae. 1717.

Peplium, (il succo dell' Euforbia Peplus, Dioscorid. IV. 162), che produce più flatulenze (1). Così riscontriamo anche qui accennata l' egregia massima, di non solamente considerarne l' effetto prossimo in consimili medicamenti, ma di usar dell' intrinseche proprietà di ciascuno a seconda dell' indole del male. Dell' eleboro (ἐλλέβορος) si conoscevano due specie, il Veratrum album e l' Helleborus orientalis, che sembra combinare nei suoi effetti con l' Helleborus niger. All' Helleborus alba si aggiungeva spesso anche il seme di *Sessamoides* (2), ma si ignora quale pianta si abbia da intendere; all' Helleborus niger si aggiunse il Peplium come alcuni carminativi; p. e. δαῦκος, (Athamanta cretensis), Anice, Cuminum ed altri. *Ippocrate* si è probabilmente limitato a questi pochi rimedj, senza imitare l' esempio dei medici di Cnido, che inventavano un numero bastevole di Elaterj. Negli scritti apocrifi (3) si trovano assai più medicamenti, p. e. i grani di Cnido (κόκκος), i frutti della Thimalaea (κνῆφρον, κνέωρον), probabilmente una specie di *Dafne*, forse *Laureola* o *Mezereum* (4); i Coloqiunti soltanto all' uso esterno, la Scammonea (Convolvulus scammonea): peraltro sorprende che in nessun luogo si faccia parola dell' Aloe, mentre che gli Autori di codesti libri non arrossirono di addurre serie intere di mezzi abortivi, a descrivere esattamente il loro uso, donde si rileva la ragione perchè i medici si obbligavano con il giuramento ippocratico a desistere da questo detestabile abuso.

(1) Vict. acut. XIII. p. 277.

(2) Dioscorid. Mat. med. IV. 147. 148.

(3) De Morbis mulierum, De Natura muliebri, Tom. II. p. 415. 358.

(4) *Matthiol*. Commentar. in Diosc. Mat. med. L. IV. c. 167.

Nella serie dei diuretici compariscono come primi le cantaridi, delle quali *Ippocrate* ne ordinava tre senza gambe e senza ale, sminuzzolate in tre bicchieri d'acqua da prendersi nell'idrope in una volta (1). La preparazione di questo rimedio ci dà nello stesso tempo il miglior argomento sullo stato della farmacia nel secolo d'*Ippocrate*. Essa non è stata soccorsa da alcuna scienza chimica, e la stessa abilità nella mistione e preparazione dei medicamenti era assai limitata. Si tentava inoltre di accrescere il flusso delle urine con copiose bevande, cui si aggiungeva un poco di miele (2), accopiandovi talvolta anche la cipolla (Allium Cepa e Porrum) ed il sedano (3) (σέλινον, Apium graveolens).

Forma precetto della dottrina ippocratica sulle crisi di soccorrere alquanto il sudore in tutte le malattie inflammatorie, poichè tutte, giusta *Ippocrate*, hanno comune questa risoluzione (4). Intanto non sono indicati i specifici, ma l'intera dieta nelle febbri è basata su questo principio. Dunque non esisteva allora nessun metodo che veramente diaforetico fosse.

Di poca entità sono i mezzi, che si offrivano al fondatore della medicina per ammansire i dolori e confortare gli animi degli infermi. È sorprendente che non si rinvenga nessuna menzione del succo di papavero, che pure appartiene ai medicamenti i più antichi (5), ed è stato palesemente impiegato dai con-

(1) Vict. acut. LXVI. p. 321.

(2) De Morb. II. 12. p. 43.

(3) De Affection. XLVII, p. 192. -- *Matthiol.* Comment. in Dioscorid. L. III. c. 64.

(4) Vict. acut. LXI p. 214.

(5) V. §. 19. p. 102.

temporanei d'*Ippocrate* (1). Qual gagliardo narcotico si merita di esser addotto il *Mandragoras* (Atropa Mandragoras). Uno scrittore ippocratico lo prescriveva nella manìa congiunta al tedio di vita (2), e nello spasmo.

I rimedj esterni erano già discretamente numerosi. Le fomenta emollienti erano ritenute da *Ippocrate* come assai efficaci nella punta; egli ordinava come emolliente il più semplice una spugna immersa nell' acqua calda. Anche la farina d' orzo stemprata con aceto diluto, e riscaldata frà panni lini, si raccomandava: per fomenta asciutte il miglio con sale entro sacchetti di lana (3). Le unzioni d' olio furono introdotte già da molto tempo anteriormente. A tal' uopo si impiegarono gli olej aromatici preparati artificialmente, che in parte provenivano dall' Egitto, ove si preparavano i migliori (4). Le altre forme dei medicamenti erano collirj (5), succhi (6) (Linctus ἐκλέγματα), una specie di pastille (7) φθοῖσκοι, φθοΐδες), Pessaria e simili. Impiastri non si riscontrono ancora in nessun luogo. I medicamenti metallici erano assai poco conosciuti, ed *Ippocrate* li usava soltanto esternamente; p. e. la lapide rossa d' Atramento (8) (chalcitis, χαλκῖτις ςοπτηρία), che era un minerale composto di rame e vitriolo, per arrestare le emor-

(1) In un solo passo dei scritti apocrifi si raccomanda l' oppio (ὀπὸς μηκωνος) nelle convulsioni uterine, (De Morb. med. II. 79. p. 604.), ma se peraltro si fa menzione del *Meconium* come purgante, ciò deve esser riferito al *Peplium*.

(2) De Loc. in hom. XLVIII. p. 391.

(3) Vict. acut. XI. p. 276.

(4) *Hieron.* Mercurial. Variar. Lection. L. II. c. 19.

(5) De Morb. mul. I. 80. p. 463.

(6) Vict. acut. L. I. p. 309.

(7) De Morb. mul. I. 80. p. 463.

(8) *Dioscorid.* Mat. med. L. V. c. 15.

ragie (1), ed il verde rame come gagliardo emetico per sopprimere il parto (2). Tutti i rimedj metallici si limitavano al rame ed al piombo; non già come preparazioni artificiali, ma come semplici prodotti della natura.

Risulta dal nostro quadro che la Terapia ippocratica, considerata sotto generali rapporti, era egregia e superiore agli encomj dello storico, mentre scomposta nei di lei elementi comparisce assai imperfetta e mancante. La Farmacologia trovavasi ancora nell' infanzia, nè si conosceva l' uso d' importanti medicamenti, dai quali riconosce la recente medicina la sua superiorità sull' antica. Ma la Terapia d' allora spiega lo stesso carattere come la intera ippocratica medicina: i tratti fondamentali si offrono abbozzati ai secoli a venire, cui incombe di ridurli a perfezione. Si ritenga intanto per massima, che *Ippocrate* non ha scritto in tutte le branche della medicina, e che ha tralasciate molte cose, che non si riportavano all' uopo, o potevano presumersi. Assai a proposito ci riescirebbero le cure dei singoli infermi, ma queste sono state da esso totalmente neglette (3).

§. 31.

Della Chirurgia d' Ippocrate.

La Chirurgia era in quel secolo talmente collegata con l' interna medicina, che appena le veniva conceduto un nome proprio (4). Anche *Ippocrate*

(1) Vict. acut. LXVI. p. 321.
(2) De Morb. mul. I. 108. p. 501.
(3) Epid. I. III.
(4) De Officin. med. I. p. 611.

la esercitava e perfezionava: e lo stesso medico che blandemente trattava le malattie inflammatorie, si prestava intrepido con il coltello, o con il ferro rovente, al soccorso dei suoi infermi. Sullo stato e l'estensione della chirurgia d' allora ci somministra il libro dell' officina del medico alcuni opportuni indicj, e quindi esporremmo quello che è più importante, e che è di legittima pertinenza di *Ippocrate*.

La dottrina della trapanazione era dilucidata a preferenza delle altre, e quindi prendiamo argomento a credere che questa operazione appartenesse alle prime invenzioni dell'antichità. Assoluta indicazione per essa desumeva *Ippocrate* da ogni penetrante lesione delle ossa, ed è precisamente quella, che vale anche oggi giorno come incontrastabile pre so intelligenti chirurghi. Non tardare di praticarla nei primi tre giorni, perchè trascorsi questi, non resta speranza d' esito felice. Alle indicazioni appartengono le penetranti fessure e rotture, e nel caso che dubbia comparisca la lesione, si mondi la ferita, indi si versi sopra essa tinta nera, e si sopraponga un fomento di Maza (pane d' orzo) cotto con aceto, e nel giorno susseguente si rada l' osso nel loco della fessura, e così si conoscerà se questa penetra o nò. Nel primo caso è indicata la trapanazione, nell'altro un trattamento semplice (1). Ma se esistessero tante fessure, che se ne potessero togliere i frammenti ossei, questi non sieno esportati con forza, dopo che si è allontanato il primo; e la trapanazione allora è superflua (2). Subito che si è manifestata la febbre si passi senza indugio alla radatura, e se fà d' uopo anche alla trapanazione, ma se questo non è il caso si procuri a prefe-

(1) De Capit. vuln. XXI. p. 701.
(2) Ibid. XXIV. p. 703.

renza d' ogni altra cosa di evacuare la bile, ordinariamente stravasata (1). Non è sempre necessario di esportare l' interna ossea piastra con l' esterna, e così si evita anche il pericolo di ledere la dura madre, che dopo la totale perforazione deve esser mondata con grande cura, e si ponga mente che non passi alla corruzione o produca escrescenze (2). Quindi a prevenire intense infiammazioni e cancrena, si solleciti per quanto si può la suppurazione delle parti lese (3), ed in generale si incida tosto ogni ferita affossata, o la parte sospetta, onde predisporla al successivo trattamento. Si trattino le incisioni, fino ad ulteriori resultati con fila ed il suddetto fomento di pane d' orzo cotto con l' aceto (4); ma in generale si rimuovino tutti i mezzi esterni dalle ferite della testa, persino le fila, eccettuandone quelle della fronte, ed anche in questa soltanto per togliere forti infiammazioni e tumori (5). La descrizione e distinzione delle ferite della testa, che si debbono premettere all' insegnamento della trapanazione sono talmente conforme alla sperienza, che vi si possono fondare determinate indicazioni. Noi riscontriamo stabilite le differenze con diligenza tra fessura e rottura, ed addotte varie specie di esse; p. e. la rottura moltiplicata, complicata e compressa (6). *Ippocrate* conosceva anche la semplice depressione delle ossa del cranio senza fessura (7) (θλάσμα). Riteneva le ferite dell' occipite e delle suture per più pericolose delle altre (8), e nel caso che una sutura

(1) De Capit. vuln. XXVII. p. 705.
(2) Ibid. XXVIII. p. 706. XXIII. p. 702.
(3) Ibid. XXII. p. 702.
(4) Ibid. XVIII. XIX p 699. 700.
(5) Ibid. XVII. p. 698.
(6) Ibid. VI. VII. p. 691. 692.
(7) Ibid.
(8) Ibid. III. p. 689. XVI. p. 698.

fosse offesa consigliava di non perforarla, ma di scegliere un posto opportuno nella sua vicinanza.

Gli istrumenti perforatorj erano, come sembra, assai semplici: coltelli di varia forma, il cesello (1) (ξυστήρ) il trapano perforatorio (τρύπανον), il trapano coronale (2) (τρύπανον τρυγλητήριον, πρίων χαρακτὸς) le sonde ed altri semplici istrumenti componevano tutto l'apparato operatorio. Per evitare il calore, che si sviluppa nel volgere della corona, consigliò *Ippocrate* di immergere questa più volte nell'acqua fresca, affinchè l'osso non si corrughi, nè si debba poi esportarne una porzione maggiore del margine (3). Le altre cautele, che si osservi cioè diligentemente quanto è penetrata la corona, che si perfori alla fine con maggior lentezza e minore violenza per evitare il passaggio dello strumento, sono tali, quali le richiede la natura dell'operazione.

I sintomi che vengono in seguito delle ferite della testa con fratture, se queste erano trascurate, sono stati fedelmente osservati. *Ippocrate* descrive i sintomi locali e generali, ed aggiunge che le convulsioni, in seguito delle quali muore l'infermo, sopravvengono sempre al lato opposto (4).

Da questo esempio apparisce lo stato della Chirurgia nel secolo ippocratico. Intanto la trapanazione non fù la più importante operazione chirurgica, poichè spesso si praticava la litotomia, sebbene il pregiudicio del secolo vietasse al medico di lordarsi le mani, e speciali litotomi se ne occupassero esclusivamente (5): fintantochè lo zelo dei medici di Alessandria elevò

(1) De Capit. vuln. XX. 700.
(2) V. *Foës*. Oeconom. Hipp voc. τρύπανον, πρίειν.
(3) De Cap. vuln. XXVIII. p. 706.
(4) §. 27. p. 131.
(5) *Hipp*. Iusjurand. II. p. 43.

questa cospicua operazione al grado di scientifica ricerca. Il metodo che praticavano questi chirurgici operaj, era quello del piccolo apparato, come è descritto da *Celso* (1), e l'antichità non ne conosceva di specie diversa.

Per completare il restante della chirurgia dobbiamo ricorrere alle opere apocrife. Il trattamento delle ferite fù ordinariamente semplice: i feriti non vennero molestati con rimedj attivi, ed il loro stato fù ben osservato. La fasciatura non era priva di artificio, ma i migliori medici si fecero seguaci della semplicità anche in questa pratica (2). Le fistole dell'ano si medicavano con l'allaciatura (3). Distinta era la dottrina delle fratture e delle lussazioni, ma questa fù preceduta da lunga esperienza nelle scuole ginniche, e questo elemento della chirurgia era quello, che ammetteva un maggiore sviluppo. I pezzi della fasciatura per la guarigione delle fratture, non eccettuate le stecche, erano quasi i medesimi, che si impiegano oggi giorno (4); il trattamento delle lussazioni fà presupporre scienza delle articolazioni, che era straordinaria per quel tempo (5). Si impiegavano anche alcune macchine, ma queste non erano tanto ingegnose, come le ha inventate la chirurgia posteriore; p. e. le Ambe, che sono encomiate ancora dai nostri chirurgi onde riporre l'articolazione dell' omero. Sorprende di trovare in *Ippocrate* appena menzione dell'ernie (Herniae κῆλαι) (6). Forse queste erano i fenomeni

(1) De med. L. VII. c. 26. § 2.

(2) De Articul. XXX. p. 786. De Medico. IV. p. 46. De Officin. med. IV. seq. p. 617.

(3) De Fistul. p. 680.

(4) De Fractur. p. 708.

(5) De Articul. p. 756.

(6) De Aër. Aq. et. Loc. XII. p. 335. Anche qui possono esser intesi altri tumori dello scroto.

i più rari, sicchè non sene aveva nessuna esatta cognizione. Se questo caso era, dovevasi senza dubbio riporre la causa nella generalità degli esercizj ginnastici. In virtù di questi si preveniva la rilassatezza del corpo, che ha tanto generalizzato questo male presso i popoli moderni.

Il ferro rovente era generalmente in uso, e si aveva già tanto avanzato lo studio delle indicazioni per applicarlo, che si riconosceva la sua eficacia nei morbi articolari. Nominatamente si raccomandava il suo impiego nella replicata sortita dell' omero dalla rilassata articolazione della spalla (1).

L' arte ostetrica non esisteva ancora, ovvero era piùttosto talmente rozza, come la è rimasta in tutta l' antichità. Essa era confinata ad uno sminuzzolamento del parto senza artificio (2).

La occulistica era almeno svolta nelle singole parti, e si conosceva digià un numero di mali d' occhj, alcuni dei quali vennero assoggettati al trattamento chirurgico, p. e. la trichiasi; in questa arreca dolore ma non vantaggio il trapassare del filo per la palpebra (3). Queste cognizioni non erano scientificamente coordinate.

§. 32.

Della Semiotica d' Ippocrate.

Nelle altre branche della medicina restino eminenti e degni di continua gloria i meriti d' *Ippocrate!* Se egli in tutte le branche mediche non ha

(1) De Articul. XI. XII. XIII.
(2) De Exsectione foetus. p. 662.
(3) Vict. acut. LXVI. p. 321.

potuto progredire al di là, che gli concessero le condizioni del secolo, non pertanto la semiotica fù per esso portata a sommo perfezionamento, ed egli resterà perciò mai sempre riconosciuto come il maestro dei medici. È lecito asserire che i Greci si sieno elevati all'istesso grado nello studio della *bella* natura, come in quello della natura *infermia*. Quanto fù valente *Fidia* nelle arti plastiche, altrettanto lo fù *Ippocrate* nell'arte di abozzare i tratti delle malattie. La sua mano maestra ha delineata la prima i loro singoli fenomeni, e diresse i medici verso queste eterne stelle polari della natura che giammai deviano, e dalle quali dipendono il giudicio sopra i morbi e la intera scientifica patologia. Egli imitò in questo lo spirito dei suoi predecessori, e perciò la sua semiotica aveva di mira principalmente il prognostico, che, come è da lui espresso, richiede una riflessione più matura, più acume di mente, e più profondo criterio di quello, che il concepimento delle condizioni presenti. Quasi ciascuna massima comprova la maturità di un ampia e ricca esperienza, e le condizioni patologiche le più rare sono ritratte con tanta verità, che hanno non rare volte, a giustificazione d'*Ippocrate*, annientati i dubbj di intere scuole ed interi secoli (1). Su quanto si offre all'occhio, si diresse a preferenza la sua attenzione; così ai fenomeni dell'esterno contegno

(1) Le massime, Aph. IV. 34. 35. „ È segno mortale se un febbricitante viene colto improvvisamente da soffocazione, sebbene non abbia nessun tumore nel collo, " ed: „ È indizio di morte se in un febbricitante si torce subito il collo lateralmente, ed egli può appena bere, senza che vi si scorga un tumore, " sono state gran tempo ritenute come insussistenti, forse perchè per gran tempo non era dato ai medici di osservare questo stato: ma non è molto, che questi fenomeni si sono offerti al Sig. Cons. *Berends*, associandosi ad una dapprima semplice febbre una quasi letale paralisi dei nervi del collo.

del malato, al suo sguardo, alla situazione del corpo, al colore della cute, al cambiamento del volume, ed a simili. Anche alle escrezioni, al sudore, alle urine, agli escrementi, all' emorragie, allo stato della lingua seppe compartire diligente ricerca, e noi riscontriamo persino una specie di prova della marcia per presagire la imminente morte nella tisi. Si ponga la marcia rigettata sul carbone, e se essa esala un cattivo odore, ciò dimostra, secondo *Ippocrate* tanto più una morte vicina, se l'infermo perde contemporaneamente i capelli (1). Una sola grande serie di segnj, che è la più distinta nell' odierna medicina, è stata da esso totalmente negletta: questa serie è quella dei cambiamenti del polso. Era impossibile allora di persuadersi, che per mezzo dei polsi si possino scuoprire le interne fisiche sofferenze, allorquando si ignoravano le arterie, e nulle od almeno oscure idee si ritenevano sopra i loro rapporti con il cuore. Si adduce un certo *Egimio*, che visse probabilmente avanti *Ippocrate*, o contemporaneo di esso (2), come Autore di un opera sopra la pulsazione (3), e, secondo *Galeno*, s' intende per essa anche il battito delle arterie: ma se questo è vero, è indubitato che questo libro, o è rimasto inosservato per gran tempo, o l' Autore esponeva solamente il battito, che è palese allo stesso infermo nel tumore inflammatorio, come è stato riguardato in altre condizioni patologiche, e come è stato espresso con la voce σφυγμός, finchè la scoperta di *Aristotele* e *Prassagora* somministrò gli elementi alla vera dottrina del polso, che si attirò l' attenzione di

(1) Aph. V. 11.

(2) Null' altro sappiamo di *Egimio*; forse è lo stesso di cui narra *Plinio* (Hist. nat. L. VII. c. 48. p. 402. 18.) che abbia vissuto 200. anni.

(3) περὶ παλμῶν *Galen.* De Diff. puls. L. IV. c 87. A Ed. Chart.

molti naturalisti nell'antichità, ma annoverò pochi medici ippocratici. Ovunque si faccia parola della pulsazione nelle opere d' *Ippocrate*, questa ha mai sempre il significato da noi esposto, giacchè non si rinviene menzione alcuna di un reale esame del polso (1). Forse nessuna semiotica poteva sopportare questa mancanza con maggiore facilità, che la fenomenologia ippocratica, poichè perfetta essendo nelle altre parti, stavasi in diretta proporzione con quello, che le mancava.

Si adducono le seguenti massime in conferma della nostra asserzione: nelle malattie inflammatorie si osservi dapprima il volto dell' infermo, se assomiglia a quello di un sano, e se è somigliante a se stesso. Poichè nell' ultimo caso è il migliore; ma presagisce grave pericolo, se il volto è dissimile da se stesso. L' aspetto è poi il seguente: il naso è affilato, infossati gli occhj e le tempie, fredde e contratte le orecchia, le oreglia rivolte, la cute sul fronte dura, tesa ed asciutta, il colore dell' intero volto pallido o nero o scuro o plumbeo. Se il volto è tale nel principio della malattia, nè può ripetersi dagli altri sintomi, si domandi se l' infermo ha vegliato, se patisce diarrea, o se è stenuato dalla fame. Se afferma qualche cosa di ciò, si può ritenerlo per meno pericoloso. Peraltro si scorge nel termine di un giorno ed una notte, se l' aspetto è tale per le suddette cause. Se all' opposto assicura che nulla di ciò abbia avuto luogo, nè si cambia il volto, si abbia per fermo che la morte è imminente. Se la faccia presenta questo aspetto dopo tre o quattro giorni di malattia, si interroghi su quanto ho indicato, e si osservino gli altri fenomeni di tutto il volto, dell' intero corpo e degli occhj. Se

(1) § 12 p. 68. -- V. C. *Sprengel*, Supplementi alla storia del polso. Lipsia 1787. 8.

questi ricusano la luce, lacrimano a malgrado dell' infermo, stralunano, o uno di loro si impiccolisce, o il bianco rosseggia, o si scorgono venoline plumbee o nere, o i contorni si fanno immondi, o sporgono in fuori, o s' infossano, o le palpebre si rovesciano o si contraggono, ed i bulbi degli occhj sono dal caldo coperti di sucidume, ed hanno perduto il loro splendore, o si varia il colore di tutto il volto, si ritenga tutto questo come presagio cattivo e di grave pericolo. Si osservino anche i fenomeni degli occhj nel sonno; poichè è presagio di morte se in un infermo, che non è travagliato da diarrea, nè ha preso un purgante, nè ha l' abitudine di così dormire, le palpebre restano socchiuse di foggia che si veda alquanto il bianco dell' occhio. Si sappia anche che l' infermo è vicino a morire, se la palpebra, o il bulbo, o il naso si storcono, persistendo qualcheduno dei mentovati fenomeni, e divengono o rugosi, o pavonazzi, o impallidiscono. Si ritenga anche per indizio di morte il labbro dilassato, pendente, freddo e bianco. Il medico trovi l' infermo coricato sopra uno de' lati, con il collo e le braccia alquanto incurvati, ed umido tutto il corpo: giacchè questa è ordinariamente la situazione dei sani, e quella che più le rassomiglia è la migliore. Di peggiore augurio è all' opposto quando il malato giace supino, con le mani, il collo e le coscie tese. Ma il pericolo è maggiore quando l' individuo si arrovescia nel letto sul proprio corpo e cade con il capo verso i piedi. È anche di cattivo augurio quando i piedi sono scoperti, non caldi, disordinate nude le braccia, il collo e le coscie. Questo è indicio di ansietà. È foriero di morte il continuo dormire con bocca aperta, specialmente se l' infermo giace supino, attrae le gambe a se, staccandole l' una dall' altra. Indica alienazione mentale, o dolore intestinale

se taluno giace sul ventre quando non abbia l'abitudine di dormire in questa foggia in stato di salute. Nelle malattie inflammatorie è di mal augurio, e di pessimo indicio nelle pneumoniti, se nel loro colmo l'infermo vuole sedere con il corpo eretto. Lo stridore dei denti nelle febbri deriva da alienazione di mente, ed è mortale, quando pure non provenga da abitudine dell'infanzia. Ma è pessimo presagio in quelli, che hanno già la mente sn arrita. S' interroghi il malato se ha qualche tumore; siasi che lo abbia avuto già per il passato, o che lo abbia acquistato nel morbo. Poichè se gli sovrasta a morire, il tumore si fà avanti la morte pavonazzo ed asciutto, ovvero pallido ed asciutto. Quanto alla gestione delle mani si osservi, che è segno cattivo e mortale, se nelle febbri inflammatorie, nelle pneumoniti, nella frenite, (φρενιτις), nella cefalea, gli infermi portano le mani sulla faccia, se afferrano quà e là come se cacciassero di mosche, o cercassero altre minuzie; se pelano i fiocchetti dalle coltri, o se staccano piccole scheggie dalla parete (1).

In tutte le malattie inflammatorie sono quei sudori i migliori, che sopraggiungono nei giorni critici, e scacciano la febbre perfettamente. Anche quelli sono buoni, che errompono sopra tutto il corpo, perchè dimostrano che l'infermo sopporterà più agevolmente la sua infermità. Superflui sono i sudori che nulla operano di quanto abbiamo fatto parola, ma pessimi sono, se freddi, e se errompono soltanto intorno alla testa, al volto ed alla nuca: perchè nelle febbri inflammatorie presagiscono la morte, nelle febbri più miti malattie croniche, come quelli che nello stesso modo si diffondono sul corpo e sulla testa. Cattivi sono i sudori, che si affacciano come il

(1) Prognost. II. -- IV. p. 448.

miglio, e soltanto intorno al collo; buoni quelli che errompono a guisa di goccie e vapore. In generale si osservino bene i sudori, perchè alcuni provengono da debolezza del corpo, ed altri dalla violenza dell'infiammazione (1).

È cattivo segno quando la testa, le mani ed i piedi sono freddi; caldo il basso-ventre ed il petto. All'opposto è ottimo segno se tutto il corpo si offre caldo e molle al tasto. L'infermo deve facilmente voltarsi ed agevolmente alzarsi. È pericoloso all'opposto quando incomincia a divenir grave nel restante del corpo, nelle mani e nei piedi. Se le dita e le unghie si fanno pavonazze, si può attendere la morte in breve tempo. Ma se le dita ed i piedi diventano neri, ciò è meno pericoloso di quello che sia se pavonazzi si fanno. Intanto si osservino anche gli altri fenomeni. Poichè se l'infermo sopporta con facilità un grave parossismo, ed a questo si aggiunge altro segno buono, è lecito sperare che la malattia si convertirà in un ascesso, che l'infermo guarirà, e che ciò, che è divenuto nero sul corpo, si staccherà (2).

Nella pneumonite e nella pleurite, deve comparire maturo e facile lo spurgo, ed il giallo esservi intimamente unito. Ma se lo spurgo si offre giallo o rosso-giallo molto tempo dopo il principio dei dolori, con molta tosse, e non è intimamente misto, è di mal'augurio. Lo spurgo giallo e puro arreca pericolo, ed il bianco viscido, tenace ed appallotolato poca utilità. E se è tampoco misto, che sembra nero, è peggiore degli altri. È cattivo indicio se il malato non spurga, ed il polmone non si evacua, ma perchè pieno sopraggiunge al collo un susurro come di bollimento. È di

(1) Ibid. V. p. 451
(2) Ibid. VIII. p. 454.

cattivo augurio in tutte le pneumoniti, se le precedono la corizza e lo starnuto. Lo spurgo giallo mescolato con poco sangue è salutare nelle pneumoniti. È di minore certezza nel settimo giorno, od altro posteriore. Ogni spurgo, che non mitiga i dolori, è cattivo, e pessimo quando è nero, come dicemmo. Lo spurgo intanto che tempera i dolori, è il migliore di tutti gli altri (1).

In questa semiotica si riscontrano asserzioni capaci di parziale revisione, nè sarebbe difficile addurre gli esempj. Ma parziali errori non recano nocumento alla beltà e vastità del totale.

§. 33.

Corollari.

Ippocrate ha tracciato il cammino ai medici, che essi dovrebbero calcare onde giungere al perfezionamento della loro arte. Alla vera scienza medica furono in questa guisa erette le basi, ed i posteri non abbisognarono d'altro, che di perfezionarla su queste impervertibili fondamenta. In vero dire i medici non peccarono di volontà, ma il tempo fù ognora avaro nel produrre spiriti, che avessero saputo armonizzare con la natura come *Ippocrate* ci ha rilasciato di se non dubbio testimone nei suoi scritti. Pochi medici penetrarono nell'operar della natura: i più le suggellarono la impronta delle loro menti, e sopra i loro lavori si diffonde piùttosto il riverbero del loro particolar modo di pensare, anzichè esser illuminati dall' eterne leggi della natura. Intanto fù rispettata quasi universalmente l'autorità d' *Ippocrate*, e fu

(1) Ibid. XIII. p. 458.

rigettata da pochi solamente, i quali si trovarono affatto fuori dalla di lui sfera, e quindi dichiararono il profondo e pennoso studio come superfluo. Questi assoluti antagonisti d' *Ippocrate* hanno portato minor nocumento di quello vi abbiano arrecato alla medicina molti dei suoi ciechi veneratori, i quali ritenevano come infallibile ogni parola dell' ammirato maestro, e talmente compiuta tutta la medicina, che null' altro restasse ad aggiungere. Ma ben tosto s' incominciò a trasfigurare la sacra professione con aumenti e dilucidazioni, ritenendo per cosa ippocratica anche quella, che promossero il pedantismo e la sistemomania. Tali principj non erano ammissibili per l' ulteriore sviluppo della scienza, poichè l' intero sistema doveva necessariamente risentire gli errori delle basi. Si aggiunse poi immensa turba di operosi interpreti, i quali sovente alle massime ippocratiche apponevano significati assai incogniti al grande Autore, e quindi insorsero poche scuole, che non avessero trovato il loro appoggio in *Ippocrate*. Tutti si refuggirono all' esperienza, e tutti si reputarono di esser in possesso di questo palladio della medicina, che pure era assai superiore al loro operare, ed il di cui sublime valore non poterono concepire come il Venerando Savio di Coò. Quindi si susseguirono grandi intervalli di tempo, senza che la scienza del sanare ne sortisse alcun utile, perchè erano ignorati il vero concetto che la mente deve avere dell' esperienza, ed il modo d' interpretare le opere d' *Ippocrate*, che pure erano ritenute come unica guida onde acquistarla, e perchè in quelle stesse opere l' errere rinveniva validi argomenti d' appoggio. Tosto si sollevarono nuovi sistemi in filosofia, ed ambivano il sovranato in medicina, che unicamente spetta alla vera filosofiia naturale, e non mai all' arbitrio dello spirito

umano. Così venne lanciata la medicina nella folla delle opinioni. Insorsero molti grandi medici, molte importanti scoperte si fecero, ed infinitamente si estesero i confini della scienza per anco ristretta. Ma lo spirito ippocratico, per cui la medicina si sarebbe maggiormente sollevata, se più frequente e più a lungo dominato avesse -- mancò!

SECONDO PERIODO

Dalla prima scientifica formazione della Medicina fino al di lei sommo sviluppo teoretico nell' evo antico, ossia da Ippocrate a Galeno. 377 a. Cr. fino 400 d. Cr.

PRIMA SEZIONE.

Della Scuola dei Dommatici.

§. 43.

Tessalo, Dracone, Polibo.

Estinto appena *Ippocrate* la medicina traviò nel sentiero di teoriche sottigliezze. Ora si credeva di esser giunti al possesso di sufficiente materia onde erigere un solido sistema con cui ribattere l'imputazione d'incertezza, che filosofi e materialisti ognora mossero contro l'arte del sanare. La ragione di ciò fù la supremazia che spiegarono le filosofie per tutto quel secolo sopra la medicina e le altre scienze. Era costume allora di sottrarsi ai singoli sistemi, e piùttosto di aderire a dommi di varie scuole filosofiche, a seconda che vennero reputati come infallibili: quindi dominava le menti più che la filosofia — il metodo filosofico; cioè lo studio di subordinare i fenomeni naturali a principj più elevati, e di usare dell'osservazione dei fatti solamente a convalidazione dei principj: metodo che d'allora in poi si unì alla medicina ed insorse come il di lei arbitro, finchè essa non fù soggetta a più importanti riforme. Si appellano i

medici che la seguitarono Dommatici (λογικοὶ ,) medici rationales (1), e si potrebbero nomare anche teoretici, perchè essi ritenevano l'esperienza come cosa accessoria. Non è lecito di annoverarli come seguaci d una scuola diffinita, perchè varie erano le loro dottrine, e — assai incerti e vacillanti essendo i principj delle loro opinioni, aprivano un vasto campo all'arbitrio di ciascuno, nè più potevasi sperare una concordanza delle menti, subito chè gli errori ebbero operata la separazione dei medici.

Fino sopra gl'immediati discendenti d'*Ippocrate*, *Tessalo* e *Dracone* di lui figlj, e *Polibo* di lui genero, cade la censura di aver spinta la teoria tropp'oltre. Questi ed i loro posteri, come tutti i seguaci della stessa scuola, traevano il nome d'Ippocratici, sebbene non lo meritassero, perchè incapaci a sostenere la dottrina fondamentale la più importante del loro maestro: di valutare, cioè, la sperienza più che la teoria, e se *Ippocrate* aveva divisa la medicina dalla filosofia, questi si affaticarono fervorosamente a riunire le due scienze di bel nuovo.

Tessalo occupa frà loro il primo posto. Visse alla corte del Rè *Archelao* in Macedonia, e le notizie storiche (2) ce lo riferiscono come uomo di molto spirito, e come teoretico il più zelante frà gli Ippocratici, sicchè possiamo ritenerlo come Corifeo dei Dommatici. L'antichità lo adduce unanimamente come Autore dei quattro libri sopra i morbi (3) (περὶ νούσων ,) del secondo, quarto, quinto, sesto e settimo libro dei morbi popolari (4), e del

(1) Nel senso, che dà *Celso* (Praef.) a questa voce.

(2) *Galen.* Comm. I. in libr. Hipp. de natur. human. init.

(3) *Galen.* de Humor. p. 153. Tom. III. Ed Chart. — Comm. I. in VI. Epid. 29. p. 387. Tom. IX.

(4) *Galen.* de Difficult. respir. II. 8. p. 255 Tom. VII. — Ibid. III 1. p. 268.

primo libro delle predizioni (1) (προρρητικὸν). I di lui tre figli *Gorgia*, *Dracone* ed *Ippocrate* erano indistintamente medici, appartenevano alla stessa scuola, e sono rammentati come scrittori (2).

Minore celebrità acquistossi *Dracone*, e viene nominato solamente come Autore del primo libro delle predizioni (3); ciò che peraltro si può revocare in dubbio. Il suo figlio *Ippocrate* divenne medico della Regina *Rossane*, consorte di *Alessandro* Magno, e morissi sotto la reggenza di *Cassandra* (4).

Polibo finalmente merita di esser equiparato a *Tessalo*; si encomia molto la sua erudizione ed esperienza (5), e si ascrivono ad esso il libro sulla natura della prole (6), sul salutare regime di vita (7), sulle affezioni (8), e l'ultima parte del libro sulla natura umana (9). Quivi si riferisce il quarto libro sopra i morbi, che non può esser ascritto all'Autore dei primi trè libri, attese le evidenti contraddizioni, e perchè esso rivela piùttosto il suo modo di pensare (10).

Grave ingiuria si infliggerebbe a questi più antichi Ippocratici, se si volesse giudicarli come Dom-

(1) *Galen.* Comm. II. in libr. I. Praed. 52. p. 736. Tom. VIII.

(2) *Suidas*, voc. Θέσσαλος.

(3) *Galen* v. l.

(4) *Suidas*, voc. Δράκων.

(5) *Galen.* Comm. in lib. Hipp. de nat. hum. v. l.

(6) *Galen.* de Format. foetus. c. 1. p. 236. — Comm. III. in II. Epid. 31. p. 176. Tom. IX. Probabilmente scrisse anche il libro sul seme, di cui lo scritto citato non è che una continuazione.

(7) *Galen.* Comm. II. in lib. de Natur. human. Praefat. p. 128. Tom. III.

(8) *Galen.* Comm. II in lib. de Vict. acut. 38. p. 63. Tom. XI.

(9) V. § 26. p. 122.

(10) La diffinizione della generazione scritta nel principio di questo libro a carte 120 concorda talmente con quella nel libro sulla natura della prole (I. p. 133) che ambidue libri non possono appartenere che ad un solo autore.

matici parziali, ed avversi alla medicina sperimentale. Essi possedevano un bel numero di buone osservazioni; intendevano di perfezionare la semiotica, e seppero descrivere i morbi come periti nell' arte: di modochè è impossibile di non ravvisarli in molti esempj quali veri seguaci d' *Ippocrate*. Soltanto il senso squisito del vero medico era in loro soppresso dalla fede nell' infallibilità dei dommi filosofico-naturali, e quindi prevalse in loro la mania per teorie troppo distanti dallo spirito del gran Maestro. Più colpevole degli altri si rese *Tessalo*, come rivelano i suoi libri sopra i morbi. Le cause prossime d' ogni male e d' ogni singolo fenomeno dovevano svelarsi con tutta la scientifica esattezza, e ne suno conobbe l' importanza dell' ufficio, cui dovevasi adempiere nella scienza sulla vita prima di elevarsi a tanta altezza.

Da quanto abbiamo esposto può facilmente apprendersi che la patologia umorale avesse conservato il suo dominio. Mancavano tuttora le condizioni onde supplire le sue veci con una patologia migliore, ed essa è inoltre talmente idonea all' esercizio della medicina, che un modico sviluppo di lei, attese le circostanze particolari di quel tempo, doveva ridondare in gran vantaggio dell' umanità. Il solo errore che commisero gli Ippocratici, era di abbandonare le moltiplici vedute del loro maestro. *Ippocrate* estese la dottrina delle cause morbose sopra un numero illimitato di acrimonie (1); *Tessalo* giudicò che tutti i mali interni del nostro fisico si dovessero ripetere dalla bile e dal mucco, sebbene non intendesse di contendere il primato alle quattro particolarità cardinali (2). *Polibo* vi aggiunse ancora il sangue e l' ac-

(1) V. § 29. p. 137.
(2) De Morb. I. 2. p. 2.

qua, e sviluppò talmente questa veduta patologica, che poteva servire ad un sistema patologico e terapeutico. Secondo esso il ventricolo è la sorgente di tutti questi umori, che accumulandosi di soverchio producono i morbi; poichè in tutto quello di cui ci cibiamo domina uno o più umori, e questi, se non passano a perfetta mistione con i restanti, possono apportare nocumento alla salute. Inoltre esistono singole parti, che per loro stesse attraggono queste materie dallo stomaco, e così si convertono il cuore in una sorgente di sangue, la milza in quella dell' acqua, la testa in quella del mucco, ed il fegato in quella della bile. Queste funzioni si eseguiscono nell' economia animale, come all' incirca nelle piante, che assorbono il loro nutrimento dalla terra per mezzo delle radici: cioè le parti attraggono soltanto quello per cui sono destinate. La cura dei morbi consiste perciò nel ridurre quelle materie principali ad uniforme mistione; quindi si ministrino quei mezzi che sono idonei di opporsi in qualche modo all' abbondanza, avendo continuo riflesso sull' attività gastrica e sulla forza attrattiva delle parti (1). Ma questi mezzi altro non sono che alimenti, e perciò si spiega la perizia del medico nell' ordinazione del metodo profilattico. Tutti i Dommatici dell' evo antico fermarono questo principio, e pervennero all' idea di formalmente separare la dietetica dall' arte di curare i morbi con farmachi, come si rileverà in appresso. Queste vedute furono condotte con molta sottigliezza a più ampli termini, e si giunse fino ad attribuire maggiore importanza alla probabilità di un pensiero,

(1) De Morb. IV. 1. p. 120. 2. 3. p. 121. V. de Natur. pueri XXIII. p. 149. Anche quì si offre una sorprendente concordanza delle massime contenute nei due libri.

che alle leggi della Natura, impaziente di tali angusti confini. Ma questi Ippocratici non si rimasero coerenti nell'esecuzione dei loro principj. Lo stesso *Polibo* deriva in altro loco tutti i morbi dalla bile e dal mucco, purchè ricevino in abbondanza una delle qualità elementari, ripetendo quest'abbondanza da ordinarie cause occasionali (1), ed estendendo così la sua anteriore Patogenìa, giusta la quale tutti i morbi provengono dal ventricolo: sicchè attribuisce un'efficacia all'aria, e dimostra ciò con l'apparizione dei morbi epidemici, nei quali lo stomaco ricusa spesso di prender parte (2). Da ciò risulta quale forma dovettero allora assumere le indicazioni curative. Si alleggerisca il capo nella pneumonite nè discenda il mucco, ed a tal uopo si porga dolce bevanda (3). Grande traviamento da ippocratica medicina! Ora si reputavano i medici in grado di coartare i morbi in diffinizioni dommatiche, credendosi autorizzati di equiparare la scienza della medicina a tutte le altre scienze. La febbre è il riscaldamento della bile o del mucco, se il restante del corpo vi prende parte (4). È sorprendente la sottigliezza di queste diffinizioni patologico--umorali. L'insegnamento dello scolo del mucco dal capo sembra aver occupato il primo rango, e quindi fù coltivato a preferenza delle altre dottrine (5). *Tessalo* stimava il mucco come il più frigido umore cardinale del corpo, ed attribuiva al sangue il massimo calore animale; la bile partecipando dell'uno e dell'altro, teneva un posto medio (6). Gli stessi Asclepiadi di Cnido non potevano

(1) De Affection. I. p. 161.
(2) De Natur. human. XXVIII. p. 273.
(3) De Morb. III. 17 p. 108.
(4) Ibidem, I. 22. p. 26.
(5) Ibidem, I 10. 21. p. 11.-- II. p. 13. -- II. 1. 9 p. 41.
(6) Ibid. I. 22. p. 27.

vincere i Dommatici nelle minute differenze, e furono nell'applicazione altrettanto sottile dei principj patologico--umorali di gran lungi superati. Intanto dobbiamo riconoscere, ad onore di questi seguaci d'*Ippocrate*, che seppero fissare le differenze normali dei singoli morbi (1), ed ancora si rinvengono alcune buone nosografie, come p. e. della tabe dorsale ῥάχις νωτιὰς, che formano un attestato onorifico del loro spirito osservatore (2). Essi rispettavano in generale le massime del loro maestro, e ne usavano nei proprj lavori, sebbene non fossero in grado di arricchire l'arte con nuove osservazioni. Quindi le molte ripetizioni degli Aphorismi ippocratici, che peraltro sono addotte opportunamente nelle loro descrizioni più estese (3).

Sull' Anatomia dei Dommatici abbiamo parlato già superiormente (4). La fisiologia non poteva progredire in quel tempo, in cui la scienza del fisico umano era oscurata da fosca nebbia d'ignoranza. Essa si rimase quindi quasi nello stesso stato, in cui la lasciò *Ippocrate*, sebbene si destasse in varj luoghi un impulso a nuove ricerche. Così imprese *Polibo* il primo a dilucidare la teoria della generazione con istituire ricerche sopra uova covate dalla gallina (5), e sebbene non l'abbia molto avanzata, ciò nonostante questo metodo sarebbe stato più utile all'avvenire, se i posteri l'avessero seguitato, di quello, che lo siano state le speculazioni teoriche. Nella generazione contribuiscono, secondo esso, ambidue i sessi la materia

(1) Ibid. II. 40. p. 66.

(2) Ibid. II. 49. p. 75.

(3) Come esempj si adducono: Aph. V. 5. De Morb, II. 22. p. 52.-- Epid. II. S. I. 20. p. 685. -- De Natur. human. XVII. p. 273. 11.

(4) § 26. p 122.

(5) De Natur. pueri XXXVI. p. 158.

per lo sviluppo del germe. In forza dell' eccitamento tutti gli umori del corpo scorrono nell' uomo in tumultuoso movimento con calore, per cui si separa da essi la sostanza la più energica e la più pingue (πιότατον), e si porta alla spinal midolla, che comunica con tutto il restante del corpo per mezzo di canali. Dalla spinal midolla passa ai reni, indi ai testicoli, e viene separata per uno speciale condotto prossimamente all' uretra (1). Il seme maschile si mescola poi con il femminile nell' utero, indura per il calore, ed il germe formato si riveste, corredato d' aria vitale (πνεῦμα) in virtù del materno alitare, con una tonaca; nella stessa guisa come si forma la crosta del pane nella cottura (2). Paragoni di tal sorte erano proprj al rozzo stato della fisica, e si trovano in abbondanza. Somministrò occasione allo scoprimento della suddetta tonaca la soppressione del parto in una cantante, come ci assicura lo stesso *Polibo* nel sesto giorno dopo il concepimento, in cui peraltro pretende di aver osservato il perfetto involucro (3). Formata che è la base del nuovo corpo, si effettua il di lui sviluppo per la stessa legge dell' attrazione, su cui erano fondate la patologia e terapia di questi Dommatici: Il compatto passa al compatto, il soffice al soffice, l' umido all' umido, e così ogni elemento del sangue materno all' elemento del feto cui più corrisponde. Da quello, che non si adopera all' incremento della prole, si forma la secondina (4),

(1) De Genitur. I. II. p. 124.

(2) De Natur. pueri I. II. III.

(3) Ibid. IV. p. 135. Esso stesso ha consigliata la cantante di scuotere il corpo con violenti salti. Resta mai sempre sorprendente come medici così distinti potevano profanare la dignità dell' arte con soccorsi di tal natura.

(4) Ibid. VIII. p. 139.

e così schiu e un libero campo alla fantasia anche nelle restanti diffinizioni, senza partirsi dai fatti. Intanto non più spiegò la sessuale differenza della prole dal predominio del lato destro o sinistro, come aveva fatto *Ippocrate*, ma la derivò dalla forza del seme. Dal seme più forte si sviluppano secondo *Polibo* i fanciulli, e dal più debole le fanciulle, come accade nei gemelli di vario sesso. Premesse come massima generale che i gemelli nascono dalla partizione e dal passaggio del seme in due differenti cavità dell'utero, che esso si immaginava ancor sempre diviso come nei bruti (1).

Ne risulta quindi che la più antica dommatica medicina null' altro si fosse, che un impasto d'osservazioni ippocratiche sulla natura, e di scolastica ignoranza sperimentale.

§ 35.

Prodico, Diosippo, Apollonio.

Lo stesso spirito diresse i seguaci d' *Ippocrate*, che non appartenevano agli Asclepiadi, *Prodico*, *Diosippo* ed *Apollonio*.

Prodico è spesso confuso con il medico ginnico dello stesso nome (2), ma siccome non possiamo riferire molti dati sopra questo, non siamo neppure autorizzati a ritenere ambidue per una e medesima persona. Il luogo di nascità di *Prodico* il minore è probabilmente *Chios* o *Leontium*. Esso si consolidò poco la sua fama come scrittore, attesa la sua predominante mania di sottiglizzare, e quindi soggiac-

(1) Ib. XLIV. XLV. p. 164.
(2) § 23 p. 109. -- *Plin.* Hist. nat. XXIX. 1. p. 493. 20.

que all' acerbo biasimo dei posteri (1). La sua opera sulla natura dell'uomo era di tenore patologico-umorale, e siccome le proprietà del mucco occupavano esclusivamente tutti questi Dommatici, così esso si credeva autorizzato di proscrivere l' antica denominazione del mucco φλέγμα (dal verbo φλέγειν bruciare) perchè stava in contraddizione con la sua indole fredda ed umida, e vi sostituì quindi il nome (βλέννα) (2).

Diossippo o *Dessippo* di Coò intese di estendere i termini della fisiologia con l' adozione delle opinioni di *Platone*, e si allontanò sempre più dalla medicina sperimentale d' *Ippocrate*. Esso difese la fluizione delle bevande nei polmoni, di cui faremmo parola inappresso, quasichè gli organi respiratori ne avessero d' uopo, e spiegò, onde ovviare alle obbiezioni, l' ufficio dell' epiglottide, asserendo che essa si opponga al cibo, ma in modo che la bevanda si divida tra il polmone ed il ventricolo. Così il fluido è impedito di sgorgare in troppa copia, ma scende successivamente nella trachea (3). Conosciamo circa alla sua terapia, ch' esso non era partitante del metodo di far patire la fame agli infermi, anzi concesse loro gli alimenti senza esser di soverchio scrupuloso nella scelta, e sotto questo riflesso deviava dai precetti ippocratici (4). Non pertanto pensava come *Apollonio* doversi porgere copiose bevande nelle malattie inflammatorie, e le ministrava come *Ippocrate* nelle febbri, sebbene lo spirito di setta vi solle-

(1) *Galen.* Comm. IV. in libr. Hipp. de Artic. p. 436. D. Tom. XII.

(2) *Galen.* de natural. Facultat. L. II. c. 9. p. 50. A Tom. V.

(3) *Gell.* Noct. Attic. XVII. 11. -- *Plutarch.* Symposiac. L. VII. quaest. 1. Ed. Hutten. Tom. 11. p 288.

(4) *Galen.* de Venaesect. advers. Erasistrat. Cap. 9. p. 404. D. Tom. X.

vasse posteriormente gravi controversie (1). *Diossippo* era l' autore di un opera sulla medicina, e di un altra in due libri sulla predizione, ma ambedue sparirono ben tosto dalla letteratura (2).

Di *Apollonio*, che aprì la serie di una turba medica dello stesso nome sappiamo poco più del nome, e ch' egli procedè dommatieamente come gli altri mediei eontemporanei. Probabilmente esso ha simpatizzato molto con *Diossippo*, poichè sono spesso rieordati insieme a eonvalidazione di singole opinioni.

§ 36.

Della Filosofia Naturale di Platone.

Intanto si formò a quell' epoca la filosofia accademica, quale influì grandemente sulle altre scienze. Anche la medicina sperimentò la sua influenza, e si sarebbe senza dubbio convertita in una scienza transcendentale e meramente filosofico--naturale, se i medici dommatici fossero stati così zelanti Aecademici, come altre volte dimostrarono il desiderio di costituire l' arbitrio come supremo giudice delle opinioni. Intanto una riforma di cotal indole si era resa impossibile: la medicina sperimentale era stata talmente perfezionata che si poteva rinvenire la diritta via dopo ogni smarrimento, essa doveva necessantemente perdurare in onta del calore, con cui le parti venivano a contesa.

Platone il fondatore di quella filosofia può essersi acquistato immortale gloria in quelle somme

(1) *Galen.* Comm. III. in lib. Hipp. de Vict acut. p. 105. 38. Tom. XI.

(2) Ibid.

regioni, alle quali può elevarsi umano intelletto, ma il suo spirito mancò nell' osservazione della natura. In tutte le di lui opere spira la creatrice fantasia, che ricusa di farsi compagna dell' osservazione, e le sue vedute sulla natura sono meramente poetiche. Ma le immagini della fantasia corrispondono assai poco alle scienze naturali, perchè quella non garantisce la scienza. La filosofia di *Platone* presentava nessuna novità nel maggior numero delle parti, onde era composta: le dottrine di *Eraclito*, di *Pittagora* (1), e di *Socrate* vi erano ripetute, e sotto speciale riflesso era pertinente ad *Eraclito* e *Pittagora*, tutto quello che *Platone* applicava alla medicina. Nell' insegnamento degli oggetti percettibili ai sensi imitava *Eraclito*, e *Pittagora* nello studio di acquistarsi nozioni razionali più elevate (2). È impossibile, secondo esso, di acquistarsi una scienza positiva di tutto quello, che si presenta ai nostri sensi, perchè mai sempre mutabile sotto rapporti quantitativi e qualitativi, e quindi esposto a continui cambiamenti. Perciò la vera scienza non verte che su cose di conoscenza più elevata, le quali non crescono, nè decrescono, (νοητὰ), e si conservano ab eterno simili ed identiche (3). Queste sono le idee puramente incorporee, i pensieri ed i perfetti prototipi (παραδείγματα) a modello dei quali tutte le cose reali esistono, e che possiamo conoscere per mezzo di un libero ed assoluto pensare (4). Ingrandimento magnifico per la filosofia, ma senza utile

(1) §. 14. p. 72. -- §. 20. p. 103.

(2) *Diog. Laërt.* L. III. S. 8. p. 169. Ed. Meibom. -- *Aristotel.* Metaphysic. L. 1. c. 6. p. 848. Ed. du Vall.

(3) *Diog. Laërt.* L. III. S. 9. 10. p. 170.

(4) Ibid. S. 12. 13. p. 173. 174. -- S. 64. p. 202. -- *Plat.* Tim. p. 303. Ed. Bip.

rilevante per le scienze naturali, mentre che lo stesso *Platone* non era in grado di fissare la linea di demarcazione tra le idee meramente razionali e le opere della sola fantasia, e quindi rimase negletto per esso il pensare sulle cose percettibili ai sensi (1). Quest' idea di pura astrazione si fondava in parte sulla filosofia pittagorica, ed in parte *Platone* trasse argomento dal suo contemporaneo ed amico *Epicarmo* (2).

L' accademia stabilisce due principj a tutti gli esseri, Dio o Spirito mondale (νοῦς), e la materia. L' universo è animato dallo spirito mondale, ed i singoli globi sono enti realmente viventi, ovvero divinità subordinate (3). Essi tutti sono come i demoni a loro soggetti, e gli spiriti umani, emanazioni dell'anima mondale, sono simili a lei, ma non così perfetti (4). La natura dell' anima può esser ridotta al numero, (ἀρχὴν ἔχει ἀριθμητικὴν) quella della materia a proporzioni geometriche (5). In questa dottrina e nella metempsicologia concordava *Platone* perfettamente con *Pittagora*, cui seppe aggiungere principj etici. Sulla materia ragionava con maggiore perspicacia dei suoi predecessori, ma confuse varie dottrine. La materia, secondo esso, si compone da quattro elementi, i quali possono ritenersi come veri principj di essa, mentre constano da altre figure geometriche e fondamentali; così nominatamente si ripete il fuoco da piramidi, l' aria da ottaedri, l' acqua da Icosaedri, e la terra da cubi (6).

(1) *Diog. Laërt.* L. III. S. 12. p. 173.
(2) Ibid.
(3) V. *Cic.* de Nat. deor. L. I. c. 21. seq.
(4) *Plat.* Tim. p. 306.
(5) *Diog. Laërt.* L. III. S.67 p. 204.
(6) Ibid. S. 70. p. 208. -- *Plat.* Tim. p. 352.

Ma quì si ripetè lo stesso caso, che spesso era accaduto nell' applicazione della matematica alle scienze naturali; gli argomenti erano assai sottili, ma false le premesse, e quindi doveva necessariamente crollare tutto l' edificio teoretico. Intanto tentava esso di sciogliere il difficile problema, che gli elementi non possono ovunque dimostrarsi, specialmente con l' ammissione di gradi superiori ed inferiori di finezza, i quali in parte vengono nominati, ed in parte restano innominati. Di tale specie è l' etere, il quale essendo la parte più fine dell' aria, occupa le regioni più elevate (1), ma anche esso viene dichiarato per un proprio elemento, siccome non è dato di trovare coerenza in una dottrina di tal natura. La teoria dei quattro umori cardinali del corpo, che corrispondono agli elementi, non è stata rappresentata da *Platone* con quella precisione, come hanno fatto i Dommatici ippocratici; così trascurò esso anche la legge dell' attrazione delle omogeneità, su cui si fondarono in gran parte la Fisiologia e la Patalogia (2).

Ponendo mente alla Fisiologia di *Platone* troviamo che le sue vedute sulla Natura e sulla sede dell' anima hanno influito non poco sulla medicina. Gli Dei i più giovani od i demoni, i quali erano incaricati dallo Spirito mondale di vegliare sulla formazione dell' uomo, crearono il corpo dagli elementi (3), ed assegnarono all' anima razionale ed immortale (μέρος λογιστικὸν) per albergo la testa come la parte la più perfetta (4). Contemporaneamente costruirono un anima mortale, e quindi di natura più ignobile, e la collocarono nel seno e nel basso-ventre, affinchè la di

(1) *Plat.* Tim. p. 362.
(2) *Galen.* de Plac. Hipp. et Plat. L. VIII. c. 5. 8. p. 235. 244.
(3) *Plat.* Tim. p. 329.
(4) V. *Diog. Laërt.* L. III. S. 67. p. 204.

lei troppa vicinanza non recasse nocumento all' immortale sorella. La sede del coraggio, dell' ira, e di tutte le passioni violente (θυμοειδὲς) si trova tra il diaframma ed il collo nel cuore, e questa parte presta i suoi ufficj all' anima razionale, in quantochè per il di lei mezzo vengono frenate le passioni le più basse, formanti quella parte più ignobile dell' immortale anima, che risiede tra l' ombelico ed il diaframma. *Dal cuore prendono origine le vene* (1) e la sorgente del sangue, che fluisce con un certo impeto per tutto il corpo, e riceve per le vene gli ordini dell' anima razionale, come questa per lo stesso mezzo viene a conoscere ciascuna esterna lesione e ciascun bisogno, che si sollevi nell' interno. I polmoni hanno l' ufficio di raffrescare il cuore, che si riscalderebbe di soverchio in grazia dei trasporti dell' animo (coraggio), perciò sono di sostanza asciutta e spugnosa, e ricevono nei loro innumerevoli tubi aerei l' alito ed una porzione delle bevande, che poi si separa nei reni (2). L' inspirazione è effetto del bisogno di empiere i polmoni dopo l' espirazione dell' aria ivi contenuta, poichè uno spazio vuoto non può aver luogo (3). Sebbene non vi si spieghi il fenomeno dell' espirazione, od almeno se ne dia oscura idea, ciò non deve sorprendere in una fisiologia così fantastica, che si occupa soltanto di psichici rapporti. Gli appetiti, che regolano la nutrizione del corpo, e che fanno la terza più ignobile parte dell' anima, stanno in rapporto con la parte immortale per organo

(1) Quest' ammissione era forse soltanto ipotetica, giacchè in un altro passo (Tim. p. 404.) l' angiologia è esposta quasi nello stesso modo, come nei scritti d' *Ippocrate*, non eccettuando l' incrocciatura dei vasi.

(2) *Plato*. Tim. p. 388.

(3) Ibid. p. 407.

del fegato, il quale a foggia di specchio riceve i di lei pensieri, ed atteso il conflitto dell'anima con le basse passioni, si fà capo di varj morbi. Il fegato è anche dotato della facoltà presentiva, poichè gli mancano ragione e prudenza (1). Ma la facoltà presentiva si desta soltanto nel sonno, nei morbi o nell' eccesso dell' estasi, allorquando la ragione e l' accorgimento perdono il loro dominio. A purificazione del fegato è destinata la milza, viscere cavo e privo di sangue, e perciò idoneo al ricevimento di materie impure. Quando è colma di materie si enfia la milza, e ritorna al primo volume quando è ripurgata (2). La maggior parte delle massime di questa fisiologia sono teleologiche, e le funzioni delle parti sono quasi in continuo rapporto con l' anima razionale, il di cui libero operare viene quindi o impedito o favorito, e ciò in modo contradditorio ad una scienza fondata sopra lo studio dei fatti. Così si spiega la funzione del canale intestinale, asserendo ch' esso sia lungo e torto a fine che possa conservare il cibo per gran tempo, nè di soverchio molestare l' anima con il bisogno d' alimenti.

Tutte le parti del corpo si sviluppano dalla midolla, che primieramente formata dagli intestini, è composta da fini triangoli, i quali sono i più idonei alla produzione dei quattro elementi, poichè *Platone* aveva dimostrato, che le di loro figure primordiali fossero procedute da triangoli. Terra e midolla compongono le ossa (evidentemente si confonde la midolla delle ossa con quella del cervello), e vengono talmente induriti dall' acqua e dal fuoco, che ambidue non bastano a privarli della loro solidità (3). Le

(1) Ibid. p. 391.

(2) Ibid. p. 392. — *Galen* de Plac Hipp. et Platon. L. V. c. 7. p. 171. — L. VI. c. 2. p. 182. Tom. V.

(3) *Plato*. Tim. p. 395.

tendini che si formano dalle ossa e dalla carne, e che stanno nel loro mezzo, compartiscono alle ossa il movimento, e la carne (σάρξ.) soprapposta, che è presa per i muscoli, li difende contro il caldo, il freddo, ed ogni altra esterna lesione. Sotto questo riflesso la cosa più importante per esso è la valutazione della vita più o meno intensa, donde deriva la maggiore robustezza o debolezza degli integumenti carnosi (1).

Anche alle funzioni dei sensi compartì *Platone* la sua attenzione. La visione si effettua in grazia della combinazione degli elementi i più minuti dell' innato interno -- ed acquisito esterno fuoco, nello stesso modo che nasce la sensazione al contatto delle cose. Se l' innato fuoco recede nella notte, nell' intima parte del corpo, noi restiamo orbati della vista, e così nasce il sonno (2). Il colore è quasi la fiamma e lo splendore, che emana dai singoli corpi, e si compone di parti, che corrispondono al fuoco della visione (3).

Il gusto nasce col mezzo della separazione e combinazione delle parti componenti, e la levigatezza e rozzezza dei corpi fondamentali entrano in maggior considerazione, che nel trattato sugli altri sensi. Dalla lingua scendono al cuore alcune vene, che annunziano il gusto, e se vi penetrano le particelle del gusto, le materie terree da loro contenute eccitano una contrazione, donde nasce un sapore pungente, se quelle sono molto ruvide, e se meno, il sapore è acerbo. Se all' opposto la qualità delle particelle del gusto è umida, se grata alla lingua, se questa per essa si

(1) Ibid. p. 397.

(2) Ibid. p. 334.

(3) Ibid. p. 382. -- *Galen.* de Plac. Hipp. et Platon. L. VII. c. 6. p. 218. Tom. V.

rammollisce, e se la ruvidezza è mitigata, si ha il sapore del dolce (1).

L'organo dell'olfatto resta affetto soltanto per mezzo di particelle aeree ed ignee, componenti i corpi; la terra e l'acqua non possono penetrare le vene del naso, più fini di quelle della lingua, e quindi sono inodore. Le particelle acquose danno odore solamente quando si convertono in particelle aeree (2). La limitazione dell' organo olfattorio non ammette se non due specie d'odori: il grato e l'ingrato (3).

L'incanto dell' eloquenza, con cui *Platone* sopra ogni altro filosofo naturalista seppe fregiare i suoi ragionamenti, conciliava tanta virtù ai suoi detti, che persuase ciascuno, cui è dato di accendersi alla forza di uno spirito più elevato. Si obbliava intanto, che erroneo era il modo di pensare sopra oggetti naturali, e ciascuno rimase convinto, che concetti così sublimi fossero le espressioni della verità e della dignità somma della Natura. Perciò partecipa delle stesse forme lusinghiere tutto quello, che *Platone* ha avanzato in proposito della medicina.

Il suono è la percussione dell' aria che penetra all' anima per mezzo degli orecchi, del cervello e del sangue. Il moto che ne risulta, e si protende dalla testa al fegato (4), dà l' udito.

La nutrizione del corpo si effettua secondo la stessa legge, che regola anche la respirazione, cioè il mutuo movimento, che non dà luogo a nessun vuoto. I cibi vengono digeriti con il soccorso del calore; vi si associa l'aria vitale (πνεῦμα), la materia nutritiva passa nelle vene del basso ventre, da cui, con-

(1) Ibidem, p. 378--379.
(2) *Galen.* de Plac. Hipp. et Platon. L. VII. c. 6. p. 218.
(3) *Plat.* Tim. p. 380.
(4) Ibid. p. 381.

versa in sangue, si diffonde per tutto il corpo. Il sangue è dunque la sorgente della nutrizione di tutte le parti, e si fà rosso perchè il color rosso predomina in tutte le parti crude della nutrizione, od almeno perchè vi esistono i di lui elementi, acqua e fuoco (1). Ma la nutrizione per mezzo del sangue è perciò necessaria, perchè gli integumenti esterni sottraggono continuamente parti al corpo, le quali debbono esser riparate. L' incremento o decremento stanno in ragione alla riparazione. Inoltre si debbono calcolare le relazioni dei triangoli digià esistenti, con quelli che vi accedono. Essi triangoli sono più forti nei corpi giovanili, e quindi più idonei al convertimento ed all'assimiliazione delle nuove materie nutritive; mentre nei corpi dei vecchj perdono la loro energia per lungo spossamento, e quindi le materie di recente assimilate si acquistano il predominio, e ne nascono le eterogeneità, che formano le cause dei fenomeni della cadente età. La morte finalmente arriva in conseguenza della soluzione dei rapporti dell' anima con i triangoli della midolla, ed è congiunta con la sensazione del piacere se risulta dall' età provetta; va unita a dolore, se la vita ci viene tolta da violenza o da morbi (2).

La patogenia di *Platone* non differiva essenzialmente da quella d' *Ippocrate*. Ambidue si fondavano sulla dottrina elementare, in ambidue dominava l' idea, che i morbi risultino dalla sproporzione degli elementi; essi divergevano soltanto nell' applicazione dei loro principj: *Ippocrate* seguiva la sua dottrina dei quattro umori cardinali, e *Platone* tentava di far valere la sua fisiologia. Sembra che la patologia si

(1) Ibid. p. 410. 411.
(2) Ibid. 412.

fosse arricchita per lui del pensiero, che si debba calcolare il trasporto delle materie fondamentali in luogo poco idoneo, mentre *Ippocrate* non aveva riflettuto che sopra il più ed il meno (1). In virtù di siffatta sproporzione si destano tumulti e morbi; i primi che ricevono una trasformazione sono le qualità elementari: il freddo si fà caldo, l'asciutto si converte in umido, il pesante in leggiero, e così avviene mai sempre l'opposto. Da questa dottrina si sviluppa il concetto della salute: questa si effettua in grazia della persistenza di normale coesione degli elementi fondamentali, e ciò in modo, che questi passano dal sangue alla carne ed ai tendini, da questi alle ossa, e dalle ossa alla midolla. Se questo non accade regolarmente, deve necessariamente sopraggiungere il morbo. Se la carne si scioglie, essa diffonde il germe della corruzione nelle vene, ove il sangue mescolato con gli spiriti vitali si acquista un calore innormale, sapore amaro ed un' acrimonia salina, per cui si producono bile, mucco ed icore (ἰχῶρ) in abbondanza. Perciò la nutrizione ne soffre di preferenza alle altre funzioni animali, vi sopraggiunge un movimento disordinato negli umori, e le parti solide si sciolgono (2). Se le particelle carnose le più vecchie, e le meno idonee alla nutrizione si risolvono, si sviluppano sapore amaro ed acrimonia; il colore si fà nero; poi per nuove combinazioni del sangue, esso si converte di nuovo in rosso, e finalmente con reiterata risoluzione delle particelle, assume il giallo. Tutto questo ritiene il nome comune di bile, della quale si notano varie differenze. Il mucco acre si forma da bile nera ed acre, se vi accede l'acrimonia salina prodotta da calore. Spesso si risolve

(1) Ibid. p. 413.
(2) Ibid. 415.

la carne fresca per mezzo dell' aria, poi si fà un tumore d' una quantità di vessichette invisibili, che sono di bianco colore, e si accumulano come la spuma. Questo è il muco bianco; lacrime e sudore altro non sono, che separazioni di questa specie. A queste cause morbose si aggiunga che i tendini restano spogliati per la fusione della carne, e si cuoprono di acrimonia salina, per cui si moltiplicano i morbi. In conformità di questa patologia si attribuisce un gran valore ai morbi delle ossa, ciò che non è stato ripetuto in seguito. Se le ossa più profondemente giacenti vengono corrotte da putrido calore, esse depongono nella carne materie nocevoli, che da quella passano nel sangue. I morbi che hanno tale origine sono assai più pericolosi dei precedenti, perchè la vita delle ossa è assai più elevata (1). I morbi peggiori sono quelli, chè procedono da una corruzione della midolla, poichè così si risolvono i vincoli di tutto il corpo. Il restante della sua patologia si avvicina a quella volgare degli umoristi. Indi si annoverano ancora l'aria, la bile ed il muco come cause dei morbi. Se il polmone è otturato dal muco diffluente (ὑπὸ ῥευμάτων) l' aria vitale non può diffondersi per il corpo, ovvero la distribuzione si fà ineguale. La troppa abbondanza di muco risolve le parti, e riffluisce specialmente verso il diaframma, donde nascono molti morbi con sudore. Spesso passa anche aria soverchia nella carne, e, quì rinchiusa, eccita atroci dolori, i quali crescono a ragione che l' aria si propaga ai legamenti ed ai tendini. Se questo male attacca i tendini del dorso, ne seguono il tetano e l' opistotono, che cedono meno ai medicamenti che a febbri sopravvenienti.

(1) Ibid. p. 418.

I morbi meno pericolosi ma più impuri, per lo più morbi cutanei, prendono origine dal mucco solamente. Ma se esso si unisce a nera bile, e si trasporta alla testa, si fà la causa dell' epilessia. I mali i più volgari derivano dalla diffluizione del mucco (1) (κατῤῥοῖκὰ). Il mucco in tal caso è acre e salino. I tumori provengono da infiammazione e combustione della bile, che si trasporta alle parti interne, e produce ivi reali flemmasie (2). La bile è nocevolissima quando risolve le fibre nel sangue, in virtù delle quali si conserva questo in stato di salute ad un grado corrispondente di spessezza. Ma se la bile penetra con il sangue nella midolla, si sciolgono allora tutti i vincoli del corpo e dell'anima. Se è vinta dalla forza del sangue, passa essa al bas o-ventre, e si separa con diarrea e dissenterie. Sovrabbondanza di fuoco desta la febbre continua, la quotidiana riconosce per causa l'aria, la terzana l'acqua, e la quartana la terra, perchè i suoi moti sono i più lenti.

I morbi dell' anima si dividono in mania ed amatia. Gli eccessi del dolore e del piacere sono i più violenti, e privono l'uomo dell'uso della ragione. Spesso vi influiscono le cause fisiche: p. e. l'abbondanza del seme, che molesta la spinal midolla, induce l'uomo a dissolutezze, che presuppongono mai sempre debolezza mentale (3). Le potenze fisiche inducono generalmente gli uomini alla virtù o al vizio.

(1) Questa si effettuava, secondo *Platone*, per mezzo delle due grandi vene ad ambidue i lati della spina dorsale, che in quel tempo, giusta le confuse idee angiologiche, erano state generalmente riconosciute sotto tale riflesso.

(2) Ib p. 420.

(3) La secrezione del seme spiega *Platone* nello stesso modo come *Pittagora* per mezzo del cervello e della spinal midolla.

La debolezza mentale, amnesia, coraggio e timore si manifestano nell' uomo, conformemente la direzione degli umori nocevoli, in questa od altra parte dell' anima. La salute ed il morbo, la virtù ed il vizio si fondano in gran parte sopra diretti rapporti del corpo con l' anima, e *Platone* traccia tratti superbi fondamentali di medicina psichica, che pur troppo non sono sufficientemente sviluppati, e quindi corrispondono a parziali supposizioni, proprie all' autore. Il medico secondi nel trattamento dei morbi i moti della natura, e si attenga piùttosto a quelle insinuazioni che nascono spontanee, e procedono dall' indole del corpo. Perciò considera come mezzo principale l' esercizio ginnastico, e poi il moto passivo. Il terzo posto lo assumono i mezzi evacuanti, ma questi non debbono impiegarsi se non chè nel caso di somma necessità, perchè la natura dei morbi deve equipararsi alla vita degli animali: quelli debbono far il loro corso, come gli animali bruti percorrono i termini prefissi; gli stimoli troppo gagliardi esacerbano e moltiplicano i mali.

Platone divise la medicina in *Farmaceutica*, *Chirurgia*, *Dietetica*, *Nosognomica* e *Boetetica*, cioè l' arte di prestare soccorso in subitanei pericoli; ma questa divisione è rimasta senza utile per la pratica scientifica dei medici.

§. 37.

Dell' ulteriore sviluppo della scuola dommatica.

I contemporanei ed i posteri abbagliati dall' autorità di *Platone* deviarono siffattamente dal vero sentiero d' indagine al punto di ritenere asserzioni arbitrarie come pura verità, e l' acume di mente, con cui esso seppe offrirle, per la pietra di paragone. Mere in-

venzioni senza apparenza di vero divennero in questa guisa oggetti di erudite controversie, ove le parti combattenti si abbandonarono alla mania delle sottigliezze e delle dispute, che ritennero l' arte nei di lei progressi, e privarono i medici di quella istruzione, che garantisce l' ispezione oculare. Medici propriamente accademici non sono mai esistiti, ma l' influenza dell' Accademia è evidente sotto generali riflessi. Circa alle vedute speciali sembra che la dottrina difesa da *Platone* dell' influizione delle bevande nei polmoni abbia occupati i medici a preferenza d' ogni altra; ed è in vero dire un memorando esempio della possa di un Uomo di spirito, che palesemente difende un errore (1). Questa dottrina è stata difesa più volte in seguito, ed uno scrittore anonimo credeva che porzione della bevanda sia impiegata a raffrescare il cuore, e si lusingava di elevare un cotanto errore a verità con oculare ispezione, adducendo in suo appoggio un falso esperimento, a seconda del quale si trova il fluido colorito nella trachea degli animali (2). Un altro scrittore parla del divino architetto (δημιουργὸς), e cerca nel cuore la sede dell' ira (3). Allora vennero accreditate le dottrine autentiche di *Pittagora*, stante la loro concordanza con quelle di *Platone*. Si riconobbe la possa numerica, e quindi si offrivano le dottrine sulle crisi, le quali sembravano le più idonee (4); si tentava di chia-

(1) V. §. 35. p. 187.

(2) De Corde I. II. p. 281. questo libro appartiene ad un tempo posteriore, perchè ricorda, e trovati posteriori, e la scuola di Alessandria; così verte esso sulle arterie, sulla conformazione del cuore; descrive le valvule, la funzione dei polmoni, come erano state esposte in seguito delle scoperte. Quindi non è lecito di trarre ulteriori argomenti a convalidazione dello stato della medicina di quel tempo.

(3) *Democrit.* ad Hipp. de Natur. homin. p. 281.

(4) De septimestr. partu. VIII. p. 173.

rire i fenomeni del corpo vivente con l' oscuro concetto dell' armonia (1), ed un Dommatico spiegò la generazione con le leggi dell' armonia resultanti da tre sinfonie (2). La dottrina elementare era soggetta a tante vicende, quanti erano i cultori della medicina, ma sembra che più di ogni altra fosse sostenuta quella ippocratica, che coincideva con le massime dei quattro umori cardinali (3). Quel molto che da questa dottrina si allontanava, veniva limitato certamente all' angusta sfera di speciali maestri, ed offre un misto di opinioni, che è immeritevole di esser riferito. Un anonimo fece valere solamente il fuoco e l' acqua come elementi dei corpi, attribuendo calore e siccità al fuoco, freddo ed umido all' acqua (4), e si compiacque negli stravolgimenti di concetti e di espressioni non intelligibili, in modo che parla delle parti umide del fuoco e delle parti asciutte dell' acqua (5). Chi compose il corpo da bile, chi da sangue, ed altri da solo mucco (6). Felice intanto era il pensiero di non riconoscere nessuna diffinita materia fondamentale, da cui tutto il restante si partisse, ma di osservare piùttosto le parzialità, anzichè riflettere sopra le materie fondamentali dei corpi (7). Intanto manifestazioni di tal natura non rimasero inosservate, poichè ogni errore si acquista per la sentenza di un grand' uomo l' apparenza del vero.

Oltre le vedute elementari si conservava continua-

(1) Ibi.
(2) De Diaet. I. p. 187.
(3) De Natur. human. VIII. p. 264.
(4) De Diaet. I. 4. p. 182. -- 5. p. 183.
(5) Ibid. 29. p. 204.
(6) De Natur. human. II. p. 264.
(7) De Loc. in hom. I. p. 363.

mente la dottrina della diffluizione del mucco (1), e quella dello spirito vitale. Si distinguevano allora sette specie di flussioni (ῥόοι) provenienti dalla testa: al naso, agli orecchj, agli occhj, al petto, alla spinal midolla (da cui si derivava la tabe), alla colonna vertebrale, ed alla carne circonvicina (derivandone l'idrope) etc. (2). Sembra che siffatte teorie avessero promosse l'uso della moxa, promettendo l'effluizione dalle parti cangrenate il soccorso il più sicuro contro simili morbi (3); e perchè si credeva che gli effluvj scorressero per le vene, s'introdusse già in quel tempo l'uso di bruciare le vene superficiali, lochè si è ritenuto anche posteriormente come salutare nelle oftalmie (4).

La dottrina dello spirito vitale era in sostanza una parzial dottrina elementare, poichè aria (ἀήρ) e spirito vitale (πνεῦμα, φύσα) sono quasi identici; le idee della parte che prende l'aria inspirata ai fenomeni vitali, erano soltanto più raffinate, siccome si aveva tentato da principio di compartire una maggiore estensione ai concetti dei rozzi elementi (5).

Tutto il restante delle dottrine dommatiche è semplice ripetizione di quanto abbiamo esposto, con frammistione d'ippocratici aforismi. L'anatomia restò rozza e confusa, e sopra ogni altra cosa rimase oscura l'angiologia, e talmente si trascurò lo studio dei fatti, che oltre il fantastico sistema di *Polibo* (6) furono promossi ancora altri consimili, dedotti per lo più da superficiale osservazione del fisico.

(1) Essa è ricordata specialmente nei libri sulle glandole, e sulle parti umane, (de Locis in homine.)

(2) De Locis in homine XVIII. p. 272.

(3) Ibid. XXXIII. p. 283.

(4) *Cels.* de Medecin. L. VII. c. 7. S. 15.

(5) V. §. 27 p. 126.

(6) V. §. 26. p. 122.

Un tale *Syennesi* di Cipro insegnava che tutte le vene prendessero origine dalla regione orbitale, donde incrocciandosi si partissero al dorso ed ai polmoni. Le vene del lato sinistro si portassero al fegato, al rene, ed al testicolo destro; quelle del lato opposto alla milza, al rene, al testicolo sinistro, ed all' esterne parti genitali.

Un altro, *Diogine* di Apollonia, opinava che le grandi vene di ambidue i lati della spina dorsale passassero per il basso ventre, ciascuna per la rispettiva coscia, e si portasse presso la clavicola alla testa. Anche qui si ammette l' incrocciamento dei rami. Quei rami stanno in prossimi rapporti con il cuore, ed un secondo pajo (non si dice se sieno rami dell' antecedente) passa per il petto e le ascelle nelle braccia; l' una è la vena epatica (ἡπατίτις), l' altra la vena splenica (σπληνίτις). Dal primo ramo scorrono rami più minuti dal lato destro al fegato, e dal lato sinistro alla milza ed ai reni. Il restante è meno importante, ed è esposto con l' istessa incertezza, come il sono le vene delle singole parti negli scritti dommatici (1).

Abbiamo già superiormente accennato, che le indicazioni per il salasso si assoggettarono ad angiologie di tal natura, deducendone importanti corollarj. In quell' epoca si accreditò ancora la fertile dottrina della derivazione (παροχέτευσις), e della rivulsione (ἀντίσπασις) (2). La regola ippocratica di sottrarre il sangue prossimamente alla parte sofferente doveva necessariamente esser assoggettata a varie restrizioni con l' incremento dell' esperienza. Si insegnava adesso

(1) *Aristotel.* Histor. animal. L. III. c. 2. p. 796. Ed. du. Vall. Tom. I.

(2) De Humor. I. p. 315.

che il salasso praticato nelle parti inferiori fosse più proficuo nelle malattie delle parti superiori, e viceversa (1): perchè così effettuasse nello stesso tempo una derivazione in loco più remoto; ma quanto i Dommatici abbino sviluppata questa massima, non è facile a stabilire.

Per rappresentare lo stato della Fisiologia in tal condizione della medicina, non può offrirsi un esempio più idoneo, di quello di un anonimo Dommatico, che nominava le arterie temporali vene pulsanti (φλέβες σφυζούσαι), ritenendole frà tutti i vasi del corpo come prive di sangue, senza renderne ragione. Il sangue viene ritenuto per esse, ed il polso risulta dal conflitto del sangue riffluente ed affluente (2). Massime d' importanza non furono giammai promosse senza preliminari preparativi, e perciò osserviamo come il principio del vuoto delle vene siffattamente lanciato, ha indotto una dottrina, che ben presto dopo ha operata grandi riforme nella medicina.

§. 38.

Filistione, Eudosso, Crisippo ed i suoi seguaci.

Filistione di Locri, contemporaneo di *Ippocrate* e di *Platone*, si è acquistato nome frà i Dommatici i più antichi; esso si fece seguace dei Patologi elementari, derivanti la vita dalle quattro qualità, ed attribuenti il primo rango al calore, (3) e collocò l' utilità della respirazione nel raffrescamento dell' innato calore (4). Esso si eresse come *Diossippo* in difensore

(1) Ibid.
(2) De Loc. in hom. VI. p. 365.
(3) *Galen.* de natur. Fac. L. II. c. I. p. 44. A. Tom. V.
(4) *Galen.* de usu Respir. I. p. 413. B. Tom. IV.

dell'opinione platonica sull'influizione delle bevande nei polmoni (1), e viene addotto come Autore del secondo libro sul regime di vita, che contiene buone osservazioni sulle particolarità dei cibi (2). *Filistione* e *Teomedonte*, medico poco conosciuto in Atene, erano i maestri di

Eudosso di Cnido, che ebbe anche *Platone* per maestro. Esso propendeva alla filosofia pittagorica, e non equivoche traccie delle sue opinioni si rilevano piùttosto dall'ammaestramento di *Crisippo* di Cnido, che dalle sue opere originali. La predilezione al misticismo lo trasse in Egitto, ed una commendatizia di *Agesilao* per il Rè *Nettanebo* gli facilitò l'accoglienza nella casta sacerdotale. Reduce in Grecia con *Crisippo*, di lui inseparabile compagno, dopo un annuo soggiorno in Egitto, si acquistò molto credito per mezzo di numerosi seguaci. Filosofia, Astrologia, Matematica e Politica formavano le sue occupazioni principali; la medicina la professava, a foggia di molti altri filosofi come cosa accessoria, ragione per cui non sappiamo nulla di positivo su ciò (3).

I principj di *Pittagora*, che erano stati ammessi sull'autorità di *Platone*, furono per opera di *Crisippo* maggiormente generalizzati, sicchè la stessa medicina pratica doveva subire importanti riforme, convalidate dall'autorita di una lunga serie di celebri medici. *Crisippo* di Cnido, figlio di *Erineo* (4), deve esser distinto da *Crisippo* di Tarso o Soli, il noto stoico e seguace di *Cleante*, che regalò il mondo

(1) § 35. p. 187.--*Plutarch.* Symposiac. L. VII. Q. 1. Ed. Hutten, Tom. II. p. 288.

(2) *Galen.* de Aliment. Facult. L. I. p. 306. Tom. VI.

(3) *Diog. Laërt.* L. VIII. S. 86. p. 544.

(4) Ibid. S. 89. p. 546.

di sette cento cinque libri (1), e che morì sotto *Tolomeo Filopatro* (2) (206 a. a. Ch. all' età di 73 anni). Esso ha lasciato un figlio dello stesso nome, che aveva soggiorno alla corte di *Tolomeo Soter*, ed è stato giustiziato per causa incognita. Si ricorda anche un *Crisippo* Erasistrateo, e varj altri, che qui non possono esser rammentati (3). L' egiziana e pittagorica medicina commendavano un blando metodo nella cura dei morbi. *Crisippo*, edotto nell' una e nell' altra scuola, tentava per quanto gli era dato, di introdurre l' uso di rimedj vegetabili (4), e promuovere quella fiducia sulla loro efficacia, che insorse posteriormente per le cure di altra cospicua scuola. Esso intese a proscrivere il salasso dalla pratica, probabilmente dietro la supposizione di *Pittagora*, che il sangue fosse animato, e l' anima soffrisse danno per la sottrazione del sangue (5). Spinto dall' avversione per il sangue introdusse l' allacciatura degli arti nella tosse cruenta, onde opporsi all' impeto del sangue verso il petto (6); metodo infausto che è stato pur troppo difeso anche dagli Erasistratei posteriori (7). Credeva di conseguire più sicuramente il suo intento con la sottrazione dei cibi, rigettando come nocevoli i rimedj evacuanti, e facendosi seguace della dietetica

(1) Ibid. L. VII. S. 181. p. 478. -- *Plinio* lo confuse evidentemente con questo. Hist. nat. L. XXIX. c. 1. p. 493. 23. Poichè l' *ingens garrulitas*, di cui si fà menzione, non può esser riferita, se non chè alle 705. opere, e la influenza dello stoico sulla medicina non superò quella degli altri seguaci di questa filosofia.

(2) *Diog. Laërt.* v. I. S. 184. p. 479.

(3) Ibid. p. 186. p. 480.

(4) *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 2. p. 391. 22.

(5) *Galen.* de Venaesect. adv. Eras. C. 2. p. 393. F. -- De Venaesect. adv. Erasistrateos Rom. deg. C. 2. p. 409. F. Tom. X.

(6) Ibid. C. 7. p. 420. F.

(7) Ibid. C. 1. p. 406.

egiziana, che ordinava a tal'uopo blandi emetici e clisteri. Frà i suoi scritti, che furono presto oscurati dalle opere di *Erasistrato* e dei suoi seguaci, si ricorda un libro sull'utilità del cavolo, cui i Pittagorici più antichi apponevano forze specifiche (1).

Medio, *Aristogene* (2) e *Metrodoro* erano i seguaci di *Crisippo*, i quali contribuirono la loro opera per diffondere la di lui infantile medicina. *Medio* o *Media* era il genero di *Aristotele* (3), e fratello della *Cretossena* (4), madre di *Erasistrato*: parentela che non rimase senza influenza sul di lui celebre nipote. All'eccezione di pochi rilevanti dati, ignoriamo gli ulteriori di lui avanzamenti nella scienza (5).

Aristogene di Cnido era antecedentemente il domestico di *Crisippo*, e divenne in seguito il medico di *Antigono Gonata* (6).

Metrodoro è tenuto Maestro di *Erasistrato* (7).

§. 39.

Diocle di Caristo.

Faone, *Aristone*, *Fileta*, *Ferecida*, *Fitocle*, *Acumeno*, *Erisimaco*, *Metone*, *Pittalo*, *Acesia*

(1) *Plin.* Hist. nat L. XX. c. 9. p. 199. 28 V. §. 14. p. 77.—

(2) *Galen.* de Venaesaect. adv. Eras. Rom. deg. C. 2. p. 409. F.

(3) La figlia di *Aristotele* era *Pittia*; il figlio di lei e di *Medio* ebbe anco nome *Aristotele*. *Sesto Empirico* (Contra Mathematic. L. I. p. 271. Ed. Fabric.) la fà consorte di *Metrodoro*, ma la notizia di *Diogene* è più vera. L. V. S. 53. p. 797.

(4) *Suidas* voc. Ἐρασίστρατος.

(5) *Plin.* Hist. nat. L. XX. c. 4. p. 191. 23.—*Cels.* de Med. L. V. c. 18. S. 11.

(6) *Suidas* voc. Ἀριστογένης. V *Cels.* de Medic. L. III. c. 21. p. 161.

(7) *Sext. Empiric.* v. I.

erano medici del tempo ippocratico, e la storia non ricorda altro di loro che i nomi. — I primi quattro erano creduti gli autori del libro sul salutare regime di vita (1). *Fitocle* è rammentato da *Tessalo* (2); *Acumeno* visse contemporaneo ed amico di *Socrate* (3), ed *Erisimaco*, di lui figlio, si fece seguace della filosofia naturale di *Platone* (4). *Metone*, medico in Atene, tentò di unire l'astronomia alla medicina (5). *Pittalo* (6) ed *Acesia* erano medici in Atene, ed il secondo ebbe si mala fama, che le sue cure passarono ivi in proverbj (7).

Fra tutti i contemporanei si distinse *Diocle* di *Caristo*, ed i posteri gli accordarono il secondo rango dopo *Ippocrate* (8). Esso ha vissuto poco tempo dopo questi, (9) e sebbene adottasse varj principj della scuola dommatica, non pertanto i di lui lavori diffusero maggiori lumi sopra la medicina, che le opere dei Dommatici. L'anatomia fino ai suoi giorni si fondava quasi interamente sopra arbitrarie ammissioni e superficiali osservazioni: esso era il primo a compartirle una forma scientifica, e di scomporre gli animali con quell'arte, che era stata negletta fino allora (10). Le sue cognizioni anatomiche si scostano poco dai

(1) *Galen.* Comm. I. in Lib. de Vict. acut. p. 14. F. Tom. XI. -- V. *Gruner* Censura Libr. Hipp. p. 135. -- Sopra *Ariston*: *Cels.* L. V. c. 18. S. 33.

(2) Epid. V. 23. p. 785.

(3) *Plat.* Phaedr. p. 280. Tom. X. Ed. Bip.

(4) *Plat.* Sympos. p. 164. Tom. X.

(5) *Plutarch.* Alcibiad.

(6) *Aristophan.* Acharnens. V. 1031. 1220.

(7) Ἀκεσίας ἰᾶτο. Erasm. Adag. fol. 162.

(8) *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 2. p. 391. 21. -- *Galen* de Dieb. decret. L. I. c. 2 p. 451. Tom. VIII.

(9) *Galen.* de Dissect. uteri. c. 10. p. 282. Tom. IV. — *Cels.* Praefat. p. 3. 6.

(10) *Galen.* de Anatomic. Administr. L. II. c 1. p. 47. Tom. IV.

pregiudicj del tempo: esso ragionava ancora dei cotiledoni della matrice (1), e quella esattezza che avrebbe dovuta condurre i medici da gran tempo ad importanti scoperte, non devesi pretendere da *Diocle*. Intanto la sua autorità stimolò i naturalisti all'emulazione, e parte dei felici resultamenti, per cui la scienza del fisico umano increbbe grandemente poco dopo lui, gli è dovuta. Dai frammenti rileviamo, ch' esso ha promosso poche nuove vedute in proposito. Evidentemente imitò i filosofi antecedenti ed elementari, usando delle opinioni pittagoriche: sicchè è lecito ritenerlo per un valente patrocinatore della dottrina numerica, che da quel tempo in poi è stata mai sempre commista alla patologia. Con *Filistione* stimava la respirazione necessaria allo raffrescamento dell' innato calore (2), e sembra probabile che questa opinione predominasse nei suoi scritti; la sterilità dei muli derivava esso con *Empedocle* dalla delicata struttura e dalla clausura dell' utero (3). Dedusse l' impotenza virile dalla paralisi delle parti genitali, dalla sproporzione con le parti femminili, dall' incordatura del membro, dalla mancante secrezione del seme. Dedusse la infecondità delle donne dalle stesse cause, credendo che il seme si preparasse anche nel corpo femminile, ma più ancora dal predominio di una delle quattro qualità elementari (4). *Diocle* cercava di perfezionare la scoperta di *Polibo* dell' ovo umano in modo, che immaginò una teoria sullo sviluppo della prole, in cui il numero sette fece la figura capitale. Al settimo giorno compariscono goccie di

(1) *Galen.* de Dissect. uteri c. 9 p. 281. Tom. IV.

(2) *Galen.* de usu Respir. I. p. 413. B. Tom. IV.

(3) *Plutarch.* de Plac. Phil. L. V. c. 14. p. 476. Ed. *Hutten*--V. §. 16. p. 87.

(4) Ibid. c. 9. p. 472. c. 13. p. 475.

sangue sull' interna superficie dell' ovo, al ventesimo ottavo si coagula il fluido in corpo solido, che sta di mezzo tra il sangue e la carne, nel settimo mese la prole è capace di vivere, sette giorni dopo il parto si rompe il funicolo ombelicale, e tutto il corso della vita è regolato dall' ordine settenario (1). La patologia di *Diocle* era ippocratica (2), ciònonostante sembrano i di lui principj sulle qualità avvicinarsi alla Dinamica, poichè esso li comprendeva sotto il nome comunale del Conservante (τὸ φέρον), ed appellava la materia animale il Conservato (τὸ φερόμενον) (3). Anche nella cura dei morbi, siccome in tutta la medicina pratica era *Ippocrate* il di lui prototipo, nè deviava dalle sue massime se non chè sotto riflesso di alcuni principj. Così stimava la febbre piùttosto per un morbo sintomatico (ἐπιγένημα) anzichè originario, credendo, come pare, di poter applicare le osservazioni di febbri realmente sintomatiche a tutte le altre (4). Questa osservazione resta pur troppo isolata per poter trarne ulteriori conseguenze. Ma se *Diocle* si riportava in generale sopra condizioni morbose più elevate, deve la sua veduta riconoscersi come molto arguta, ponendo mente a quel tempo, in cui si cominciavano appena a fissare le differenze giusta il tipo. Non minore attenzione si merita l' altra osservazione, che tutti i sudori debbono riguardarsi come innormali. *Diocle* intendeva sotto questo riflesso a parlare solamente dei

(1) *Macrob.* Comm. in Somn. Scipion. L. I. c. 6. Questa dottrina destò sull' istante un vivo interesse, e fu divulgata contemporaneamente da *Aristide* di *Samo* (Gell. Noct. attic. L. III. c. 10), che l' apprese probabilmente da *Diocle*. Anche il Peripatetico *Strato* la difese. Macrob. v. l.

(2) *Galen*. Method. med. L. VII. c. 3. p. 156. Tom. X.

(3) *Galen*. Comm. II. in Hipp. Prognost. Text. 6. p. 623. Tom. VIII.

(4) *Galen*. Hist. philos. c. 39. p. 58 Tom. II.

sudori forti, i quali provengono da cause violente o da morbi, riflettendo palesemente sopra la traspirazione insensibile (ἀδηλος διαπνοὴ), che non era stata ignorata dai Dommatici i più antichi a seconda gli indizj ippocratici (1). È facile il rilevare che questa supposizione, perfettamente corrispondendo alla natura, abbia influita sulla terapia. *Diocle* doveva necessariamente preferire l' eccitamento di una blanda traspirazione, allorchè dichiarava morbosi i forti sudori. Intanto non rigettava i mezzi diaforetici, ma li raccomandava nei morbi pertinaci, e specialmente nell' idrope (2), che distinse in *Ascite* ed *Iposarca*, compartendo al primo, giusta la sua origine, i nomi di *Hepatias* e *Splenites* (3). Così ordinava i diaforetici anche nelle tisi, e questo metodo corrispondeva indubitatamente assai male all' indole del morbo (4). La dottrina dei mali chronici intanto era stata poco avanzata, e la novità della medicina scientifica non poteva somministrare alla pratica quelle vedute più elevate, che si reclamano con ragione dalla matura sperienza delle scuole posteriori. Coll' asserzione superiore si connette l' altra, che non vi sia differenza alcuna tra la semplice *Crisis* e la moltiplice risoluzione, *lysis*, delle malattie (5). La giustatezza di queste singole ed isolate massime ci autorizza a condolerci con ragione dello smarrimento delle di lui opere. L' opera la più famigerata, da cui i posteri ri-

(1) *Galen.* Comm. I. Aph. 15. p. 30. Tom. IX.-- De Symptom. diff. c. 6 p. 43. Tom. VII.-- Comm. III. in L. de Alim. p. 269. Tom. VI.

(2) *Cael. Aurelian.* Chronic. L. III. c. 8. p. 486. Ed Amman.

(3) Ibid. p. 468. 471.

(4) Ibid. L. II. c. 14. p. 426.

(5) *Galen.* de Dieb. decretor. Lib. I. c. 4. p. 284. Lib. II. c. 9. p. 461. Tom. VIII.

levarono moltissimo, trattava dei morbi, delle loro cause, e della loro cura (πάθος, αἰτία, θεραπεία), e noi ne abbiamo un piccolo frammento (1). Si parla di attacchi di una specie d'ipocondria (νόσημα μελαγχολικον, φυσῶδες), e *Diocle* ripone la causa nella preparazione di un sangue più denso, e nelle ostruzioni delle vene, che ricevono il nutrimento nello stomaco. Tutto questo è ridotto al predominio del calore, e siccome una patologia priva di sperienza fà ricorso a quello che le è più vicino onde rendere ragione dei fenomeni, o cade in mere ipotesi: così non parrà strano che esistessero medici, i quali deducevano il vomito dall' infiammazione del piloro. Probabilmente tutta la terapia era contenuta in questo libro, come si può argomentare da singoli dati sopra morbi del tutto eterrogenei. Quindi esso appellava *Cordapsus* (2) l'enterite ed il vomito non inflammatorio delle fecce, conosciuti dai posteri sotto il nome comune di *Illeus*, e chiamava *Illeus* la colica. Riteneva come micidiale l'ictero, se vi si associava la febbre, ma come salutare la diffusione del color giallo sulla cute nella febbre biliosa (3). *Diocle* si diffuse anche sul restante della medicina in scritti, come il permettevano i di lei per anco angusti limiti, ed è dato di osservare fin d'allora la separazione tra le singole dottrine. I suoi pensieri sul regime di vita e sulla farmacologia, che esso espose in un opera decantata sulla conservazione della salute, non sono dommatici, ed esso si oppose piùttosto con ardore alla manìa di teorizzare dei suoi contemporanei, ed esigeva che si ritenesse in siffatte

(1) *Galen.* de Loc. affect. L. III. c. 10. p. 441. B. Tom. VII.

(2) *Cels.* Lib. IV. c. 13. p. 221. Χορδαὶ è nome antico, adottato nella lingua greca per esprimere intestini.

(3) Ibid. L. III. c. 24. p. 175.

dottrine l'esperienza per sola guida (1). Si osserva in generale che medici realmente grandi seguono con zelo un qualche sistema, ma non possono rimanerne oppressi dai singoli principj. *Diocle* è probabilmente il più antico Commentatore delle opere ippocratiche; la mania di sistemi si era sollevata con tanta energia, che era divenuto un bisogno il ridurre questi documenti a nuova forma con frammischiarli a nuove opinioni. Si narra che esso abbia spesso disputato con argomenti dommatici contro *Ippocrate* (2), e scrisse anche le sue osservazioni sopra i libri delle articolazioni e dell' officina del medico, che al certo sono composti poco dopo *Ippocrate* (3). Ma non è facile a decidere se le opere sulle malattie delle donne e la prognosi abbino contenuti dei commenti, ovvero fossero stati originali di lui. Il primo caso è credibile, perchè i posteri, e nominatamente *Eroziano* ed *Aureliano*, citarono espressamente diocliche interpretazioni degli aforismi ippocratici (4). *Diocle* si distinse anche nella Chirurgia (5), ed inventò varj istrumenti, dei quali uno idoneo per l'estrazione dei dardi ci è fatto conoscere nella descrizione di *Celso* sotto il nome di *Graphiscus* o *Belulcus* (6). Nella fama di

(1) *Galen.* de Alim. fac. L. I. c. 1. p. 301. Tom. VI. Singoli frammenti di quest' opera presso *Galeno* v. l. c. 13. p. 319. ed *Oribasio*, Coll. med. L. VIII. c. 22. dimostrano a sufficienza, ch' esso rimanesse fedele al suo principio.

(2) *Galen.* Comm. III. in Lib. Epid. p. 87. Tom. III.

(3) περὶ τῶν κατ' ἰητρεῖον era il nome di quest' ultimo. *Galen.* Comm. de officin. med. init. p. 1. Tom. XII. Comm. III. de Artic. Text. 23. p. 376. Tom. XII.

(4) *Cael. Aurelian.* Chronic. L. IV. c. 8. p. 537. -- *Erotian.* voc. ἄμβῃ κοτυλήδονες etc.

(5) *Galen.* Comm. IV. in L. de Artic. N. 40. p. 454. seq. Tom. XII. -- *Cels.* L. VIII. c. 20. p. 554.

(6) *Cels.* L. VII. c. 5. S. 3. p. 418.

filantropia e di severa integrità si conservò questo medico non inferiore ad *Ippocrate* o ad altri medici, che seppero valutare la dignità della loro arte (1).

§. 40.

Prassagora di Coò ed i suoi seguaci.

Dopo *Diocle* si moltiplicarono le sezioni degli animali, e ben presto si giunse all'epoca, in cui nessun ostacolo si opponeva a esatta notomia. *Prassagora* di Coò, figlio di *Nicarco* (2), l'ultimo del ceppo degli Asclepiadi, almeno di quelli che si dedicarono gloriosamente alla medicina, brilla fra i più zelanti cultori di questa scienza, ed altrettanto grandi sono i suoi meriti anche nelle altre branche della medicina, che esso non cede il rango a *Diocle*, ma lo supera di gran lunga se si riflette ai resultamenti delle sue scoperte. Il periodo della sua gloria combina con la reggenza di *Alessandro*, quindi era esso minore d'età a *Diocle*, e divenne secolui l'ornamento della scuola dommatica. La sua erudizione in tutte le branche della medicina, e la sua destrezza dommatica sono state riconosciute da tutto il mondo (3), e ben pochi medici dell'antichità rilasciarono così splendide traccie della loro attività, quanto *Prassagora* si distinse nell'educazione di celebri scolari. Con la scoperta della differenza tra le vene e le arterie, quest'ultime nominandole arterie, ossia vasi conduttori dell'aria, si è eretto incontrastabilmente il monumento il più splendido (4). Questa differenza era stata presentita

(1) *Galen.* de Plac. Hipp. et Platon. L. IX. c. 5. p. 258. A Tom. V.
(2) *Galen.* de Uteri dissect. c. 10. p. 282. Tom. IV.
(3) *Galen.* de Trem. Palp. Conv. C. I.
(4) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 2. p. 82. F. Tom. VIII.

già da qualche tempo, poichè si conosceva il battito delle arterie, e si aveva tentato di spiegare questo fenomeno per il passato, sebbene in modo assai infelice (1). Intanto nessuno era progredito tant' oltre di combinare i segni di quella differenza con la dottrina della provenienza dei vasi dal cuore, come l' aveva indicato *Platone* (2); lochè è confermato da *Prassagora* nella descrizione dell' *Aorta*, nominandola una vena grossa (παχεῖαν) (3). Ma siccome ad ogni nuova scoperta si appone nel principio un peso maggiore, di quello che le conviene, così credeva anche *Prassagora* di dover separare la forza pulsante delle arterie da quella del cuore, e di doverla ritenere come propria, ciò che ben tosto è stato contraddetto dai suoi seguaci (4); commise un altro più grossolano errore nel dichiarare questi vasi destinati all' aria vitale, donde traggono il loro nome (5). Abbiamo osservato che un Dommatico anonimo ha esternata la medesima opinione sull' arteria temporale avanti *Anassagora*, quindi questa dottrina è stata da esso solamente più oltre sviluppata (6). L' aria delle arterie era secondo *Prassagora* vaporosa e condensata (7), e con questo asserto si privò esso stesso del mezzo ad impugnare l' obbiezione, che nella lesione delle arterie evidentemente non sorta l' aria. I posteri obbiettarono che l' aria è troppo fine per esser osservata nell' emissione (8). Questa ipotesi nacque senza

(1) §. 37. p. 207.
(2) §. 36. p. 192.
(3) *Ruff. Ephes.* de Part. corp. human. p. 42. Ed. Paris. 1554.
(4) *Galen.* v. I.
(5) *Galen.* de dign. Puls. L. IV. c. 3. p. 163. A.
(6) §. 37. p. 207.
(7) *Galen.* An sanguis natura arteriis contineatur. C. 2. Ed. Iunt 1609. II. Cl. fol. 60. D. Basil. graec. p. 222. 10.
(8) Ibid. C. 1. C.

dubbio dalla dottrina dell' aria vitale, poichè si credeva aver trovati nelle arterie i canali, che la conducessero dai polmoni nel restante del corpo, e perchè l'osservazione del vuoto delle arterie dopo morte parve di confermarla. Intanto *Prassagora* non ridusse questa dottrina a quelle forme, nelle quali comparirà in appresso, e si può asserire ch' esso non la difese con quella sofisticheria come *Erasistrato* e come i seguaci di questo, che tentarono di rimuovere l' obbiezione che l' arteria lesa fonda sangue, con dichiarare questo stato come innormale, per cui il sangue viene cacciato dalle parti vicine nelle arterie (1). Per altro esso non dedusse gli spiriti vitali solamente dal cuore, ma credeva che loro si accumulassero nelle arterie dalle parti le più vicine, sicchè opinava che non vi fossero spinti (πέμπεσθαι), ma solamente attratti (ἕλκεσθαι) (2). Dal citato passo sembra risultare ch' esso non ritenesse le arterie come affatto vuote di sangue, ma credesse piuttosto che vi si unissero e sangue e spiriti vitali. In questo pensiero gli precederono i suoi antecessori e nominatamente *Diocle*, sebbene ignorassero la differenza dei vasi sanguiferi. Ma ciò siasi come vuole, le ricerche incominciate arricchirono intanto la semiotica con una scoperta importante, e tosto dopo *Prassagora* divenne il polso finallora negletto, oggetto delle più zelanti indagini.

Si trovano inoltre evidenti traccie, che *Prassagora* ha osservati i nervi, e li ha distinti da simili parti, sebbene fosse stato molto all' oscuro sulle loro funzioni. Esso insegna espressamente che le arterie passano in nervi (3), e ne risulta che esso non ha preteso

(1) Ibid. C. 6. fol. 61. H. Bas. p. 224. 42.
(2) Ibid. C. 8. fol. 62. F.
(3) *Galen.* de Plac. Hipp. et Platon. L. I. c. 6. p. 80. E. Tom. V.

di indicare altro che i nervi sensorj, giacchè non è credibile ch' esso abbia voluto derivare i grossi legamenti ed i tendini dalle delicate arterie. Inoltre non è difficile di collegare quest' asserzione di *Prassagora* con altri suoi principj, onde far rilevare la coerenza della sua dottrina, e dissipare i dubbj che contro muovere li si potrebbero. Esso pensava come *Aristotele*, che i nervi prendessero origine dal cuore (1), e qui si palesa evidentemente una confusione dei concetti e di errori anatomici, giacchè *Prassagora* confuse espressamente le tonache bianche del cuore e della di lui circonferenza con i nervi; ma se si riflette che in quel tempo il cuore è stato ammesso come sede della sensazione da tutti, ed anche da *Prassagora*, ch' era molto edotto delle opinioni di *Platone* (2) e che, nè i medici, nè i filosofi riguardarono i tendini come organi della sensazione, la nostra congettura, che questa massima esprima più che una mera ipotesi, si eleva ad un alto grado di certezza. La dommatica opinione di *Prassagora*, che il cervello sia un' appendice inutile della spinal midolla (3), chiuse la via a giusti concetti, i quali si avrebbero potuti acquistarsi, e quindi la nascente nevrologia rimase oppressa dall' angiologia e dai pregiudicj sulle funzioni del cuore. È probabile che anche l' opinione di *Platone* sopra i vasi, considerati come conduttori della sensazione, sia stata inviluppata in quelli oscuri concetti (4).

Gli altri frammenti dell' Anatomia di *Prassagora* dimostrano evidentemente, che si aveva per scopo a

(1) Ibid. c. 7. p. 81. seq.

(2) Esso stesso aveva interpretato opere di *Platone*. *Galen*. de natural. Facultat. L. II. c. 8. p. 48. D. Tom. V.

(3) *Galen*. de Usu part. L. VIII. c. 12. p. 500. C. Tom. IV.

(4) §. 36. p. 105.

dilucidare le singole oscurità con la descrizione delle singole parti, sebbene manchiamo d' argomenti onde asserire che in quel tempo fossero stati notomizzati cadaveri umani. *Prassagora* insegnava ancora, che l' utero umano fosse composto da due cavità (1), e da più negli animali; cercava di render più chiaro il concetto che si aveva dei cotiledoni, dichiarandoli per emuntorj dei vasi uterini, che si offrono in fascetti sull' interna superficie della matrice (2). Ma l' antico generalmente invalso errore, anzichè esser riprovato, fù in questa guisa con l' aumento di una nuova scoperta piùttosto consolidato, e le massime di questi medici furono giudicate come infallibili dai posteri, sicchè le subordinarono piùttosto le nuove scoperte, che proscrivere gli antichi errori.

La patologia umorale è stata spinta da *Prassagora* assai più, di quello che riescito fosse agli anteriori Dommatici, e precisamente questa esagerazione appartiene alle cause le più importanti, che provocarono gli avversarj della medicina dommatica. Come base principale rimase ancora la patologia ippocratica, e siccome *Ippocrate* non aveva diffinito il numero degli umori, si lusingava *Prassagora* di acquistarsi un vero merito, se esso avesse potuto ridurre questa dottrina a dommatica perfezione, estendendola sopra tutti i fenomeni dei morbi, con l' ammissione di più specie accessorie dei quattro umori cardinali (3). Esso distinse undici specie umorali, che in forza della loro preponderanza sono causa dei morbi: (a. l'umor dolce, γλυκὺς, (b. l'equabilmente misto, ἰσόκρατος, (c. il vitreiforme ὑαλώδες, (d. l' acido, ὀξύς, (e. il

(1) *Galen* de Dissect. uteri. C 3. p. 277. Tom. IV.
(2) Ibid. C. 10. p. 282.
(3) *Galen.* de natural. Facult. L. II. c. 9. p. 53. C. Tom. V.

lissivio, νιτρώδης, (f. il salino, ἁλυκὸς, (g. l'amaro πικρος, (h. il verde aliacco, πρασοειδῆ, (i. il giallo ovino, λεκιθώδες, (k. l'eccitante, ξυςικὸς, (l. lo stagnante, ςάσιμος (1). Nella sua analisi fissò nessun solido principio di divisione, ma confuse variamente l'indole interna degli umori con il sapore, il loro effetto sopra i corpi ed il colore. Riponeva la sede della febbre in quella parte della vena cava, che è tra il fegato ed i reni, e fù il primo a nominare questo vaso in tal modo (φλὲψ κοίλη), perchè fino ai suoi giorni si comprendevano tutte le vene maggiori sotto il nome di vene cave (2). Intanto non mancavano arbitrarie ammissioni, perchè i medici, sebbene mancanti nelle scienze elementari, si dedicarono con grande diligenza allo studio dell'indole delle febbri. *Diocle* aveva osservato già in fanciulli alcune febbri maligne intermittenti con afonia e convulsioni; *Prassagora* pretese di aver veduto una maggiore malignità dall'anno duodicesimo al decimo settimo, e descrisse con molta naturalezza la febbre intermittente *letargica* e *comatodes* (3).

Nella cura dei morbi abbandonò i principj d'*Ippocrate*, e qui si manifesta evidentemente a quali pregiudicj possa indurre il dommatismo, e quanto contradditorj sieno i metodi curativi ai quali dà origine. Nell'enterite, che si comprende sotto il nome di *Illeus*, non si astenne *Prassagora* dal porgere purganti salini, ed anco emetici, per facilitare il vomito delle fecce, che esso si immaginava salutare, ed in caso che l'infermo non ne provasse sollievo, ordinava

(1) *Ruff. Ephes.* de Partibus homin. L. I. p. 44. Ed. Clinch. Lond. 1726.

(2) Ibid. p. 41.

(3) *Cael. Aurelian.* Acut. L. II. c. 10. p. 97. 98.

secondo la pratica allora consueta, di soffiare l'aria nell'ano; credè di procacciare un apertura agli escrementi con maneggiare e comprimere violentemente il basso ventre, ritenendo il tumore inflammatorio dell'intestino per causa dell'ostruzione. Finalmente consigliava di aprire il basso ventre e gli intestini, di levare le fecce, e di ricucire le ferite, come lo praticava nell'ernie intestinali. *Diocle* ordinava agli infermi di ingluttire una palla di piombo per togliere l'ostruzione (1). Il timore di cattivi fenomeni, che non deve imporre al perito medico, se le indicazioni sono giuste, lo indusse probabilmente a desistere dal salasso nella pneumonite dopo il quinto giorno, specialmente nei vecchi e nei deboli (2). In tali casi confidava esso maggiormente nella sottrazione dei nutrimenti, e si lusingava di ottenere grandi vantaggj dalla fame degli infermi, e perciò scrisse un libro a sostegno di questa massima (3). Anche sopra la farmacologia (4) e terapia (5) compose opere, che esisterono ancora con altri suoi libri sulla notomia (6) e semiotica (7) nel secondo secolo. d. Cr.

Frà i numerosi seguaci di *Prassagora* niuno si acquistò tanta celebrità come *Erofilo*, il grande Anatomico dell'anchità; noi verremmo in seguito a conoscere i suoi meriti per la medicina.

Anche *Filotimo* non è immeritevole di ricordanza. Esso coltivò varie branche della medicina, spe-

(1) Ibid L. III. c. 17. p. 243. 244.
(2) Ibid. L. II. c. 21. p. 130.
(3) *Galen.* de Venaesect. adv. Erasistr. C. 8. p. 403. A. Tom. X.
(4) *Galen.* de simpl. Med. fac. L. VI. Prooem. p. 144. C. Tom. XIII.
(5) *Cael. Aurelian.* Acut. L. III. c. 17. p. 243.
(6) *Galen.* Comm. V. in Hipp. Aph. XLV. p. 222. Tom. IX.
(7) Ibid. Comm. VI. p. 247. F.

cialmente l'anatomia (1) e la chirurgia (2), ma si allontanò tampoco dai precetti del suo maestro, che adottò persino i di lui errori. Lo stesso deve dirsi anche da

Flistonio, che spiegò la digestione per il mezzo della putredine (3), e da

Dieuches, che adottò forse i principj di *Crisippo*, come risulta dal suo citato scritto sull' utile del cavolo (4). Il suo seguace era un certo *Numenio*, di cui abbiamo conservate alcune ricette (5), dalle quali si può desumere come i medici avevano digià abbandonato il tipo di semplicità tracciato da *Ippocrate*.

È incerto se il Dommatico *Lisimaco* (6) e *Mnesiteo*, medico in Atene e scrittore sull' azione degli alimenti (7), ambidue contemporanei, sieno da annoverarsi fra i seguaci di *Prassagora*. È meritevole di ricordanza il fatto dell' ultimo, che compose il primo un compiuto nosologico sistema (8). Questo sistema sarà stato mancante senza dubbio, ciònonostante come saggio il più antico di questo genere ci rimarrebbe mai sempre un monumento assai importante.

Un altro *Mnesiteo* di *Cicico* è stato meno celebre. Non è dato di riferire con esattezza l' epoca della sua vita; ce lo ricorda solamente un frammento poco rilevante del suo libro sul cavolo (9).

(1) *Galen.* de Dissect. uteri C. 3. p. 277. Tom. IV.

(2) *Cels.* L. VIII. c 20. p. 554. 5. Esso vantava di aver guarita la slogazione del femore come *Ippocrate*.

(3) *Cels.* Praef. p. 6. 14.

(4) *Plin.* Hist. natur. L. XX. c. 9. p. 199. 28.

(5) *Cels.* L. V. c. 18. S. 35. p. 259. c. 22. S. 4. p. 270.

(6) *Schol.* in *Nicandr.* Alexiph. V. 376. p. 56. Ed. *Schneider*.

(7) *Galen.* de Alim. Facult. L. II. c. 61. p. 366. Tom. VI.

(8) *Galen.* de med. Method. ad Glaucon. L. I. c. I. p. 345. B. Tom. X.

(9) *Oribas.* Collect. med. L. IV. c. 4.

Un contemporaneo di *Prassagora*, che può aver vissuto alquanto prima, è *Petrone* o *Petronas*, noto per l' assurdo metodo che impiegava nella cura dei febbricitanti. Esso probabilmente non ha goduta nessuna cultura medica, e intese di acquistarsi autorità in Grecia con rigettare arditamente i principj generalmente adottati. Per eccitare il calore e la sete seppelliva in caldi letti i febbricitanti senza sottoporli ad ulteriore disamina, concedeva loro acqua fredda in abbondanza durante la remissione delle febbri, e li faceva vomitare quando non avevano sudato quanto gli pareva. Se cessava la febbre, ordinava arrosto di majale e vino, ma se all' opposto quella perdurava, ministrava acqua e sale come purganti (1). Ecco in quanto consisteva la sua arte, e ciònonostante apparteneva ai suoi giorni alla serie dei medici più nominati!

Finalmente *Antigene* è meritevole di esser ricordato. Esso apparteneva agli Anatomici i più antichi avanti *Erofilo* (2); nè altro sappiamo di lui.

SECONDA SEZIONE.

Della Scuola dei Peripatetici.

§. 41.

Della Filosofia naturale di Aristotele.

Aristotele figlio del medico *Nicomaco*, uno degli Asclepiadi, che derivava la sua discendenza da *Macao-*

(1) *Cels.* L. III. c. 9. p. 137.

(2) *Galen.* Comm. II. in L. de Natura human. Text. VI. fol. 183. A. Ed. Iunt. 1600.

ne, ed esercitava la medicina alla corte di *Aminta* Secondo, Rè in Macedonia (383--370), nacque nell'anno 384 a *Stagira*, e fino dal diciasettimo anno, essendo stato già con molta cura educato, si fece seguace di *Platone*. Esso fece parte per assai tempo dell' Accademia, ma dopo un soggiorno di vent' anni abbandonò Atene, e dopo aver dimorato in diversi luoghi, nominatamente in *Mytilene* ed *Atarni*, fù chiamato ad educare *Alessandro*, che era al terzo lustro dell'età sua. Dopo un bienio ritornò in Atene (335), ove si eresse fondatore della scuola peripatetica, ed insegnò per il corso di trent' anni nel liceo, ma finalmente in forza di un' accusa dovè abbandonare la città, e morì nel sessantesimo terzo anno in *Calci* (323); secondo i dati i più verosimili consunto dal morbo, secondo altri da veleno spontaneamente preso (1).

Gli annali dell' uman genere fanno palese, che da quell' era in poi non è insorto altr' uomo, che abbia dato un esempio più luminoso di quanto è capace uno spirito vasto nel concorso di felici circostanze unite all' ardente amore per le scienze e ad instancabile costanza. Poche sono le branche che *Aristotele* non abbia coltivate, le più furono per la di lui opera riformate, e soggiacquero a leggi, ch' esso dettò ai posteri cultori delle scienze. *Aristotele* promosse a vita le scienze naturali, dopo che inutili erano riesciti i precedenti tentativi, ed assegnò loro le basi le più certe cui aspirare potessero: abbondanza di materie e di esperienze. La sua universale cultura dello spirito desta l' ammirazione di tutti i secoli Molti filosofi si meritarono di essergli equiparati sotto riflesso d' intelligenza e di acume di mente, e varj naturalisti, soccorsi da felici circostanze, seppero acquistarsi la

(1) *Diog. Laërt.* L. V. S. 9. p. 273. seq.

stessa vastità di erudizione, ma non vi è che *Aristotele* che siasi tanto innalzato in ambedue le scienze. Per una parte siamo costretti ad ammirare in lui il retto filosofico procedimento e la severa dialettica, che non eccede i confini, mentre dall' altro lato ci sorprende la semplice e distinta osservazione sulla natura, sicura da ogni minimo commercio di pregiudicj filosofici. L' energica vita della natura lo educò alla filosofia, e l' retta applicazione della filosofia lo rese felice osservatore.

L' amore per le scienze naturali si destò in *Aristotele* probabilmente durante il suo antecedente soggiorno in Atene, e prediletto del Rè *Filippo*, gli fù concesso di abbandonarsi tranquillamente ai suoi studj. Questi gli fè dono di una possessione, chiamata *Nymphaeum* presso *Mieza*, ove il filosofo si dedicava esclusivamente all' educazione del Principe, insinuandogli l' amore per la medicina, di cui *Alessandro*, divenuto Rè, ha date varie prove (1). È indubitato che prendesse parte anche ai lavori di Storia naturale, e di preferenza alla notomia degli animali, e quindi fornì il suo maestro di mezzi abbondanti, onde questi fosse in grado di arricchire alcune branche storico-naturali in modo superiore alle forze di un privato, che si avesse sortite le condizioni le più felici; quando anche si voglia ritenere come esagerato il racconto degli ottocento talenti (2), che si dice aver ricevuto *Aristotele* per comporre le opere storico-naturali. A giudicio di quanto esponemmo sembra verosimile, che un gran numero d' uomini in Grecia ed in Asia si occupassero della raccolta di animali e di altre ra-

(1) *Plutarch.* Alexander.

(2) *Athenaei* Deipnosoph. L. IX. p. 398. e Ed. Schweighaeuser, Tom. III. p. 474.

rità per *Aristotele* (1). Ma questo doveva esser accaduto durante la reggenza di *Filippo*, perchè tosto dopo che *Alessandro* era stato innalzato al trono, si variarono i rapporti di *Aristotele* in Macedonia, ed esso non aveva in Atene nè ozio nè occasione di compiere la sua storia naturale sugli animali bruti (2). Inoltre incorse presto nella disgrazia del Rè (3), che era facile a mutare di opinione, come sappiamo. *Aristotele* sperimentò dapprima un freddo trattamento, e poi una grave mortificazione con l'immeritata distinzione di altri filosofi, e nominatamente del suo nemico *Senocrate* (4), sicchè difficilmente trasse soccorso dall'Asia, di cui non avrebbe potuto usare.

Nella filosofia naturale di *Aristotele* si rileva accurata osservazione dei materiali già esistenti, ma le sue produzioni sono nuove in gran parte ed arricchite di principj, che divennero assai utili in appresso. Egualmente esperto nell'analisi come nella sintesi, ebbe nonostante la convinzione, che la sola esperienza conceda sicurezza di scienza (5); che l'uomo non riescirà giammai a conoscere le cause prossime delle cose (6), ma che tutte le nostre fatiche si esauriscono

(1) *Plin.* Hist. Nat. L. VIII. c. 16. p. 443. 15.

(2) *Plinio* (v. l.) seppe usare ancora circa cinquanta libri di quest'opera gigantesca, frà i quali probabilmente si debbono comprendere le opere anatomiche all'eccezione di quelle, che vertono sulla storia degli animali. Altri parlano di settanta libri (*Antigon. Caryst.* Histor. c. 67) noi non ne possediamo che dieci, e se vi si referiscono gli altri di simile tenore, ventidue.

(3) La raccomandazione dello Storiografo *Callistene*, suo parente, che viene adotta ordinariamente come ragione (Diog. Laërt. L. V. S. 9. p. 273) può forse aver data occasione.

(4) Ibid. S. 10. p. 274.

(5) Metaphysic. L. I. c. 1. p. 839. A. Ἀποβαίνει δ' ἐπιςήμη καὶ τέχνη διά τῆς ἐμπειρίας τοῖς ἀνθρώποις. Γίνεται δὲ τέχνη, ὅταν ἐκ πολλῶν τῆς ἐμπειρίας ἐννοημάτων, καθόλου μία γένηται περί τῶν ὁμοίων ἀπόληψις.

(6) Ibid. c. 2. p. 840.

in tale ricerca; non credeva di potersi rinvenire sicurezza matematica negli oggetti materiali (1); riteneva l'arte di dubitare e di scevrare giustamente l'incognito dal noto come il mezzo il più certo a scuoprire le verità (2). Usò anche della massima di *Platone* sulla fallacia delle nozioni acquistate per i nostri sensi, ma la derivò anzichè dall'obbiettivo cambio delle cose, piùttosto dall'insufficienza delle nostre percezioni (3). Avess'egli mai sempre ubbidito a questi sommi principj, ed avessero questi avuti forza bastante per rimuoverlo da un arida e scolastica dialettica, che essendo stata giudicata come essenziale dai di lui seguaci posteriori, costrinse le scienze per gran lasso di tempo in forme filosofico-peripatetiche, ed arrestò lo spirito nel suo progresso! Non è dato di insidiare alla verità con mezzi di tal natura, che lontani dal vero, lontani dalle scienze, non promovono che fantasmi.

Immortale si rese *Aristotele* con lo sviluppare il primo coerentemente ai decreti della logica l'idea delle forze incorporee (4). Gran tempo avanti di esso era stata conosciuta la necessità di subordinare le materie elementari a forze primitive. *Eraclito* concesse al fuoco il dominio sopra gli altri elementi, i Dommatici ippocratici lo imitarono ed applicarono con successo il concetto delle qualità elementari ai fenomeni della vita; una dottrina oscura di uno spirito vitale era già stata in credito, ma non era dato ancora di svincolarsi interamente da vedute materiali; i concetti sugli elementi non erano che solamente raffinati, e nessuno aveva ardito di pronunziare sull'antagonismo delle forze e della materia. *Aristotele* pro-

(1) Ibid. L. II. c. 3. p. 858.
(2) Ibid L. III. c. I. p. 858.
(3) Ibid. L. IV. c. 5. p. 877.
(4) Ibid. L. I. c. 7. p. 849.

cedè tant' oltre fino a sostenere l'esistenza della forza, sebbene non comparisse attiva (1); e questo era un passo gigantesco per l' ulteriore sviluppo della scienza naturale. Ma pur troppo rileveremo quanto fossero trascurati i vantaggj, che trarne si potevano in seguito per la scienza del sanare: poichè in vece di attenersi al concetto di una forza vitale, concetto che non era molto lontano, furono abbracciate piùttosto le dottrine ricevute sotto varia forma, senza sospettare la vastità dello sviluppo di cui era capace un cotal pensiero.

Rispetto alla materia ritenne *Aristotele* l' antica dottrina degli elementi, solamente vi aggiunse talvolta, secondo la dottrina di *Platone*, un quinto elemento, l' etere (2). Allora non esisteva ancora nessuna Chimica scientifica, e le scienze naturali non erano tanto avanzate, ch' esso avesse potuto sviluppare più ampiamente questa teoria. Nel suo sistema ricevè anche le qualità elementari, ed istruiva sulle proprietà dei corpi, quali esso facea derivare dal predominio di esse, o nel modo stesso che era stato insegnato dai di lui predecessori; ne separò solamente il mero concetto del dinnamismo, e vi sostituì quello della forza assoluta. Appellò combinazione (συζεύξις) la proprietà di ogni elemento, cioè nel fuoco il calore e la siccità, nell' aria il freddo e l' umido (poichè la ritenne per una specie di vapore), nell' acqua l' umido ed il freddo, e nella terra il freddo e la siccità (3). Dall' antagonismo delle qualità elementari egli spiegava i cambiamenti degli elementi ed il loro passaggio dall' uno nell' altro. Così p. e. nella combinazione del fuoco e dell' aria si annienta il primo elemento,

(1) Ibid. L. IX. c. 3. p. 934.
(2) *Diog. Laërt.* L. V. S. 32. p. 286.
(3) De Generat. et Corrupt. L. II. c. 3. p. 516.

e ne nasce l'aria se l'umido di questa predomina sulla siccità del fuoco, poichè il calore, che è comune ad ambidue, non ha d'uopo d'altro che di unirsi; e così nei restanti (1). Il concetto delle affinità chimiche è pure essenzialmente indicato. Ma tutti gli elementi riconoscono per base una materia assai più fine di quella, che li compone (2). La materia in generale è passiva, e contiene solamente la possibilità dell'esistenza, ed in grazia della forma, cioè della forza, viene convertita in cosa reale (3). Ogni cambiamento di una cosa presuppone la materia (ὕλη) come strato e la forma (εἶδος), che è, o qualche cosa diffinita, ovvero la di lei negativa (στέρησις) (4). La natura che e il concetto formale di tutte le cose reali e dell'intimo principio dei loro cambiamenti, per cui solamente si distinguono le cose naturali dai meri prodotti dell'arte (5), non opera cosa alcuna senza scopo, e questo scopo è la forma (6). Il cambiamento (κίνησις μεταβολή) è il reale del possibile in quantochè esiste (ἡ τοῦ δυνάμει οντος εντελέχεια ἡ τοιοῦτον) (7). Il moto è infinito, ed il primo Motore non può esser mosso, la di Lui vita si compone da eterna pura attività; esso è Dio (8). Tutto il restante riceve il moto relativo da altre forze (9).

Aristotele confutò i suoi predecessori con mente profonda e perspicace; dimostrò che essi non ebbero riguardo alle forze incorporee (10); assoggettò la dot-

(1) Ibid. c. 4. p. 517.
(2) Ibid. c. 5. p. 518.
(3) Metaphysic. L. VIII. c. 1. p. 926.
(4) Natur. auscultat. . II. c. 8. p. 324.
(5) Metaphysic. L. III. c. 2. 4. L. V. c. 5.
(6) Natur. auscultat. L. II. c. 8. 9. p. 324. 325.
(7) Ibid. L. III. c. 1. L. V. c. 1. p. 339. 373.
(8) Ibid. L. VIII c. 5. p. 415. seq. — V. Metaphysic. L. XIV. c. 6.
(9) Natur. auscultat. L. VIII. c. 4. p. 413.
(10) Metaphysic. L. I c. 7. p. 849.

trina di *Platone* sulle idee a nuove ricerche, e la giudicò come non ammissibile nella sua filosofia razionale, che escludeva l'ideale, perchè si passava dalle parzialità alle generalità. La idea non può nullamente influire sull' interna produzione di un corpo, perchè resta sempre al di fuori di lui, come la idea per un opera artificiale esiste al di fuori di esso, e non nell'opera (1). Secondo i di lui principj la dottrina numerica di *Pittagora* (2) era insussistente, e così ogni altra che era eretta sopra un principio parziale.

La metempsicosi ebbe uno sviluppo più felice per *Aristotele* che per i suoi predecessori, mentre che *Platone* ragionava della separazione dell'anima in tre parti, fra loro severamente disgiunte, insegnava il nostro filosofo l'unità di essa, ed in un tempo in cui i concetti sulla forza pensante erano ancora involti in tenebre ed ambiguità, promosse la sublime asserzione, che l'anima sia una forza separata dal corpo, che sia pervenuta all'uomo dall'infuori, e rassomiglj agli elementi di un astro (3). I corpi celesti li immaginava esso a seconda degli insegnamenti di *Platone* come corpi animati e divini. Per quanto differisce l'anima dal corpo, ciònonostante è indivisibile da questo per quello che attiene alla forma (ἐντελέχεια). Ma se esso riconobbe l'anima come il principio della vita corporea, il di cui concetto aveva esteso di soverchio, i riferiti principj lo salvarono dall'errore di riconoscere l'attività dell'anima come resultamento della vita corporea; errore di cui peccarono i Materialisti ancora al giorno d'oggidì, ed erano quindi co-

(1) Ibid. L. VII. c. 8. p. 914.
(2) Ibid. L. XII. c. 3. p. 974.
(3) De Anima. L. I. c. I. — 4. p. 616. — V. De Generat. animal. L. II. c. 3. p. 1076. — *Cic.* Acad. quæst. L. I. c. 7.

stretti di negare l'immortalità dell'anima. La dottrina della coscienza è da esso distintamente indicata, e le singole operazioni mentali sono esposte con molta chiarezza. La intuizione è il ricevimento delle forme degli oggetti, il pensare il ricevimento della forma delle forme, che presuppone sensazione ed immaginazione (1).

La filosofia naturale di *Aristotele* si collega con la medicina per mezzo dell' Etiologia. Il riferito concetto sulla materia e sulla forma le fù evidentemente base. Una cosa esiste perchè esiste la materia, nel modo stesso che nel bronzo è contenuta la ragione della possibilità di una statua di bronzo, così pure gli elementi fanno base al mondo corporeo. Quest' è la causa materiale (causa materialis), su cui si fondarono in gran parte le anteriori filosofie naturali, e quindi vennero si egregiamente confutate da *Aristotele*. Ma ora nulla si può sviluppare dalla semplice materia senza la forma (εἶδος καὶ παράδειγμα) (questo principio sembra contenere un concetto platonico), e questa è la causa formale (causa formalis). Così l'artefice diventa la causa del suo prodotto, il medico la causa della guarigione, e così in genere tutto quello che manifesta un'attività, può operare come causa formale. La causa terza fù chiamata causa efficiente. *Aristotele* non la spiegò con sufficiente chiarezza, e sembra averla riconosciuta come il principio di ogni cambiamento (2). Più tardi si collegò questo concetto con quello della causa occasionale. La quarta causa finalmente si riferisce allo scopo. Ogni effetto, ogni cambiamento riconosce una causa perchè esiste. Così l'impiego di rimedj è la causa della salute ed in ge-

(1) De Anima. L. I. c. I. — 6. p. 616. — seq.
(2) Metaphysic. L. I. c. 3. P. 842.

nerale tutto quello che si fà, è la causa di quello che viene fatto. Questa è la causa finale (1).

§. 42.

Dell' Anatomia e della Fisiologia di Aristotele.

Innumerevoli sezioni di animali posero *Aristotele* in grado a riprovare molti errori dei Dommatici ippocratici, di arricchire l' anatomia con molte ed importanti scoperte, e d' ingrandire questa scienza con quel vasto spirito d' indagine, che sà usare dei resultamenti dell' intera animale economia. Pur troppo non gli era stato concesso di decomporre l' organismo umano, ed egli stesso sentì questa mancanza, cui tentava supplire quanto poteva con una estesa comparazione della struttura degli animali bruti. La sua dichiarazione, che le parti interne dell' uomo fossero poco conosciute, e che quindi dovesse bastare a ciò la notomia comparativa (2), fà valida fede al nostro asserto, che è appoggiato ancora ad altri argomenti sufficienti a distruggere ogni dubbio. Ovunque sieno ricordate le parti umane, ivi si scorge una grande titubanza, che induce a credere che esso non abbia nè esattamente osservato nè veduto quel molto, che li si offriva occasionalmente senza prevaricazione di pubblici pregiudicj. Così rileva una differenza nelle suture del cranio maschile e di quello della donna, differenza che non è fondata su alcuna osservazio-

(1) Natur. auscultat. L. II. c. 3. p. 330. Questo ed il precedente sono i passi principali dell' Etiologia peripatetica. L' ultimo contiene inoltre una ingegnosa esposizione delle numerevoli modificazioni delle quattro cause.

(2) Hist. animal. L. I. c. 16. p. 773.

ne (1); crede che gli uomini abbiano più denti che le donne (2); e così ognora, quando si tratta di esatte osservazioni, si vede ben chiaro ch' esso desumesse le sue cognizioni sul fisico umano dall' anatomia comparativa (3), almeno il modo di offrirle ci conferma nella nostra opinione. L' anatomia aristotelica è mancante ancora di quella certa abilità nell' arte, che è sola guida a sicura nozione delle parti; perciò le descrizioni sono inesatte in gran parte, ed una copia di errori, di fronte a tanto zelo scientifico ed instancabile diligenza sarebbero stati evitati, i quali stanno in manifesta contraddizione con la perspicacia dell' autore. Ma intanto tutto ciò non lo arrestava dal dettare principj più elevati per lo studio dell' anatomia, i quali non avrebbero mancati di rivelare brillanti resultamenti ai medici ed ai naturalisti, se questi li avessero seguiti. L'oculare ispezione insegna ad ogni osservatore, benchè straniero, che il corpo animale si compone di parti omogenee (ὁμοιομερῆ), ed eterogenee (ἀνομοιομερῆ): questo savio principio deve esser ritenuto nella disamina delle parti; esso ha dato la preferenza all' anatomia moderna su quella degli antichi per esser stato continuamente osservato. *Aristotele* lo espose il primo con quella giustatezza, onde trarne un utile reale (4), e quindi le sue fatiche vennero compensate da moltiplici e felici resultamenti.

Il più gran merito per l'anatomia si è quello di *Aristotele*, l' aver egli esposto assai meglio l' angiologia, e l' aver confutati gli errori di *Polibo*, *Diogene* e *Syennesi* (5), desunti da superficiale ispezione dell' uma-

(1) Ibid. c. 7. p. 768. — L. III. c 7. p. 802. D
(2) Ibid. L. II. c. III. p. 582.
(3) Ibid. L. III. c. 3. p. 798. B.
(4) Ibid L. I. c. I. p. 761. V. de Part. animal. L. II. c. 2. p. 978.
(5) §. 37. p. 205. —

no corpo, che per tanto lasso di tempo arrestarono lo scoprimento del vero (1). Esso conobbe assai bene la difficoltà di distinguere le vene nel cadavere senza ulteriori soccorsi, ed immaginò a facilitazione di anatomiche ricerche di sottrarre il nutrimento ad alcuni animali, che poi fece strozzare per conservare le vene turgide (2).

Il cuore secondo esso è la sorgente del sangue, e dà l'origine a tutti i vasi (3), ma la descrizione di esso è ancora molto erronea: vi si ammettono soltanto tre cavità, due sono palesemente le camere, e la terza, diceva, fosse collocata entro quelle due. Le si potrebbe ritener per le due camere accessorie, se la circostanza ch' esso ne deducesse l' aorta, non facesse supporre la dilatazione di *Valsalva*. Queste tre cavità stanno in rapporto con i polmoni per mezzo della diramazione di una vena, proveniente da una camera, che segue ovunque i rami della trachea senza collegarsi seco lei, sebbene riceva l'aria inspirata, e la porti al cuore. Questa è evidentemente l' arteria polmonare (4). La camera destra del cuore è la maggiore, e contiene la massima e la più calda copia del sangue, ragione per cui il lato destro è più caldo del sinistro; la camera sinistra del cuore è la più piccola e la più frigida; nella camera media il sangue è di modico calore ed è il più puro, donde la superiore supposizione sù ciò che si debba intendere riguardo a questa terza camera, riceve un argomento più valido in appoggio, purchè *Aristotele* non abbia realmente osservata la differenza del san-

(1) Histor. animal. L. II. c. 2. 3. p. 796. seq.

(2) Ibid. c. 3. p. 798. B.

(3) De Somn. et Vigil. c. 3. p. 690. E. -- De Partib. animal. L. II. c. 9. p. 988. E. L. III. c. 4. p. 1004. C.

(4) Histor. animal. L. I. c. 17. p. 775. E.

gne, e che esso non l'abbia sospettata nello stesso modo come ha fatto sul proposito delle qualità elementari delle camere (1). Sorprende come i ventricoli avessero potuti sfuggire alla sua osservazione, mentre che esso parla di numerose ricerche istituite sopra animali più grandi, e dice di aver osservata talvolta una, talvolta due camere nel confronto degli animali più grandi con animali di classi inferiori (2).

Aristotele fece la scoperta della differenza tra le arterie e le vene senza conoscere i lavori di *Prassagora*, che non sono ricordati nei suoi scritti. Le ricerche di *Aristotele* hanno un pregio su quelle di *Prassagora*, in quantochè la conformazione delle arterie viene più esattamente esposta per opera di esso, e più diffinita la parte essenziale di quella differenza. Esso le stimava d'indole nervosa o tendinea, e fù perciò condotto nell'errore di riporre nel cuore la origine di tutti i tendini e ligamenti. La ragione di tal asserto provenne senza dubbio dall'erronea supposizione, che il cuore fosse la molla principale del moto, mentre già in quel secolo era stato ritenuto, secondo la opinione di altri, come sede della sensazione. Ora si credeva con *Platone*, che i tendini servissero solamente al movimento del corpo, e quindi le osservazioni che le valvule nelle camere del cuore appariscono d'indole tendinea (3), e che i vasi nervosi provengono immediatamente dal cuore, dovevano necessariamente convalidare quell'asserto: sicchè *Aristotele* insegnava che le estremità delle arterie non fossero vuote, ma passassero in

(1) De Partib. animal. L. III. c. 4. p. 1006. B.
(2) Ibid. p. 1005. E.
(3) Histor. animal. L. I. c. 17. p. 775. D.

tendini e si collegassero con le ossa (1). L' errore intanto era troppo manifesto per non esser circoscritto in parte da lui stesso. Quindi secondo esso provenivano le parti tendinee non solamente dal cuore, ma anche da altre parti del corpo, ed esso riponeva in ciò una differenza essenziale dei vasi, che faceva derivare indistintamente dal cuore, in quantochè credeva si diffondessero talmente per tutto il corpo, onde riempiere tutte le parti (2). Le nozioni ch' egli aveva intorno le funzioni dei vasi erano conformi alla natura, in quantochè attribuì loro per mezzo del sangue la nutrizione di tutte le parti (3). Esso conservò il nome comune φλέβες per i vasi, nè appellava le vene pulsanti arterie come *Prassagora*, perchè conosceva che contengono sangue, e non aria. Costantemente contrassegnava la trachea e le sue diramazioni con il nome di arteria. Introdusse intanto il nome di *Aorta* (4), digià adottato da taluni, sebbene ignoriamo l' autore, ed in onta che promulgasse l' errore sul di lei corso, ch' essa si collegasse con i polmoni (5), cio nullameno il restante della sua descrizione è assai giusta, e specialmente adesso di grave importanza.

L' angiologia aristotelica era all' incirca la seguente (6): " Nel petto si trovano due vene all' indietro verso la spina dorsale, la maggiore (φλὲψ μεγάλη, la vena cava superiore ed inferiore) giace più in avanti e verso il lato destro, l' altra minore (ἐλάττων) è situata più all' indietro e verso il lato sinistro; ta-

(1) Ibid. L. III. c. 5. p. 801. C.
(2) Ibid. D.
(3) Ibid. c. 2. p. 796. D.
(4) *Galen.* de Arteriar. dissect. c. 1 p. 225. Tom. IV.
(5) Histor. animal. L. I. c. 15. p. 772. E.
(6) Ibid. L. III. c. 3. p. 798. C.

lumi la chiamano *Aorta*, perchè la di lei parte tendinea viene osservata anche nei morti (1). Ambedue nascono nel cuore, poi traversano gli altri visceri senza spogliarsi della loro vascolar natura, ma passano nel cuore come se questo fosse parte di loro, e ciò specialmente la vena anteriore maggiore. Una proviene sopra il cuore, l' altra sotto esso, sicchè il cuore resta nel loro mezzo.-"- Dalla superiore e maggiore camera proviene la vena grande —e dalla media l' Aorta, ma non già nella stessa foggia come quella, che nella sua origine si propaga al cuore. Anche questa è più membranacea (ὑμενώδες καὶ δερματώδες), l' *Aorta* all' opposto assai tendinea e ristretta nei suoi termini assume la natura dei tendini. La prima porzione della gran vena sale dal cuore in alto, si dirama in due tronchi, dei quali uno si perde nel polmone, e l' altro nell' ultima vertebra del collo. Quello che si porta al polmone, si divide di bel nuovo, perchè anche questo si separa in due parti, si dirama e segue i singoli tubi e canali aerei, sicchè i tronchi maggiori si accoppiano ai minori: così nessuna parte del polmone è senza una vena, le estreme diramazioni solamente sono così fini che non possono esser percepite, donde viene che tutto il polmone comparisce ingombro di sangue. È palese che questi rami venosi giacciono sopra i bronchi, e che quì s' indica la vena polmonare. Il secondo tronco che abbiamo veduto portarsi all' ultima vertebra del collo, scorre lungi la spina dorsale. Di là si portano le vene, ora ad una costa, ed ora ad una vertebra,

(1) L' etimologia è oscura. Prima della vena si chiamavano i due bronchi ἀορτα, perchè il polmone vi è quasi adeso (ἀόρω), quindi non era forse che una semplice traslazione della parola. Ma devesi rigettare la volgare derivazione da ἀηρ e τηρέω (*Blancard*). *Aristotele* non ha fatto parola su questo proposito.

ed il tronco si divide avanti la vertebra sopra i reni in due rami, i quali si diramano poi ulteriormente. All'in sù ove la gran vena proviene dal cuore è la di lei diramazione più molteplice. Essa scorre in due direzioni: ai lati ed agli omeri passano vene, che si protendono nell' uomo a traverso dell' ascella alle mani, nei quadrupedi agli avanpiedi, negli uccelli alle ale, e nei pesci alle avanpinne. Queste vene si chiamano vene jugullari (σφαγίτιδες) quando si portono, dapprima salendo presso la trachea, al collo. Esse passano pell' interstizio, che separa la mandibola inferiore e gli orecchj, e si dividono quivi di bel nuovo in quattro vene, una di loro discende attraverso il collo e la spalla, e si unisce a quella che descrivemmo nell' articolazione del braccio. La seconda si termina nella mano e nelle dita. La terza passa dagli orecchi ad ambidue i lati al cervello, e si termina in una quantità di diramazioni assai fini, che si diffondono nella membrana cerebrale (il rete mirabile). Gli altri rami restano nelle parti esterne della testa, ovvero passano ai sensorj ed ai denti. L' *Aorta* (1), o la piccola vena scorre nella stessa guisa come la grande, e segue nelle di lei diramazioni i tronchi di quella, i suoi rami sono solamente più angusti. — Essa invia una vena in ogni lato ai reni, i quali giacciono avanti i rami renali della gran vena —. Nella regione del cuore si collega essa per mezzo di vene sottili e tendinee con la spina dorsale (A. inter costales) ed è molto larga nella sua sortita dal cuore, ma si ristringe poi e diventa tendinea. Essa invia anche rami al mesenterio, come fà la vena grande, ma questi rami sono più piccoli. Il fegato e la milza non ricevono vene dall' *Aorta*, ma questa si divide nei

(1) Ibid. c. 4. p. 800 — Si confronti il libro de Partib. animal. L. III. c. 5. p. 1007.

due tronchi che scorrono alle anche. (Quì si distinguono adesso gli ureteri dalle renali vene ed arterie, si dice che sieno di tendinea conformazione, e che provengono dalla cavità renale (la pelve renale), scorrendo ad ambidue i lati della colonna vertebrale. *Aristotele* descrive altrove con molta chiarezza il loro sbuco nella vessica (1). Negli uomini e nelle donne l'*Aorta* provvede le parti genitali con rami, specialmente l'utero nelle donne, che ne riceve solamente alcuni dalla gran vena. Ambidue i grandi vasi passano agli ipocondri, discendono da quì e si terminano nel piede. Quì si incrociano anche due vene, una di loro passa dal lato destro al sinistro, e viceversa, ed ambedue si uniscono con le restanti nel garetto. (Ignoriamo quali vene si debbano quì intendere, ma la dottrina dell'incrociamento doveva esser conservata almeno in parte).

Aristotele conosceva la vena porta, ma la descrisse alquanto oscuramente, considerandola come un ramo della vena cava (2). Ma resta inconcepibile come esso di fronte a tante essenziali emende dell'angiologia potesse credere in una vena epatica e splenica, e quindi spiegarne l'efficienza del salasso nei morbi di questi visceri. (3).

Un meschino principio della nevrologia nell'anatomia di *Aristotele* si attira tutta la nostra attenzione. Non vi è dubbio che alcuni nervi sieno stati da lui veduti, ma siccome non sospettava ancora nulla circa alle loro funzioni, così tutta la sua scoperta doveva necessariamente restar senza ulteriori resultamenti, i quali non avrebbero mancati di far ben lungi progredire

(1) Hisi. animal. L. I. c. 17. p. 776. E. — De Partib. animal. L. III. c. 9. p. 1012.

(2) Ibid. L. I. c. 16 p. 776. D. L. III. c. 1. p. 800. B.

(3) Ibid. B. C.

la fisiologia. Dagli occhj si portano tre meati (πόροι) al cervello, il massimo e medio al cervelletto, ed il minimo al cervello (1). Sotto il massimo si deve evidentemente intendere il nervo ottico; ma *Aristotele* non scris e nulla sulla loro unione, nè lo poteva fare, perchè esso aveva osservato sempre nei pesci queste parti, come ci assicura egli stesso. Nella talpa vidde i nervi ottici, ed attribuisce loro lo stesso nome di meati o canali (δύο πόροι νευρώδεις καὶ ἰσχυροὶ), ma soggiunge che essi nervi terminano nei superiori denti incisivi del suddetto animale (2). È evidente che gli altri nervi non sieno stati veduti da esso, ma si rende più che probabile chè abbia osservato tronchi nervosi, attesa la di lui esattezza in così numerose ricerche. Forse i loro nomi sono celati sotto quello di fibra ἶνες, nome sotto cui si comprende comunemente la fibra del sangue (3), e non la carne muscolare; poichè esso insegnava chiaramente che questa passi nello stato di emaciazione in vene e fibre consimili. (4) Ora queste fibre collegano le vene con i tendini, e questi di bel nuovo con le vene; secondo la loro natura occupano un posto medio fra entrambi, e contengono qualche umore (ἰχῶρ etc.) (5) Non è improbabile ch' esso abbia preteso indicare i nervi, perchè distinse inoltre chiaramente le fibre del sangue dai nervi (6); intanto debbonsi sospendere ammissioni di tal natura, che non recano nessun utile storico.

Le nozioni sul cervello corrispondono alla povertà della nevrologia, e quasi ci sembra di ravvisare una

1) Ibid. L. I. c. 16. p. 774. B.
(2) Ibid. L. IV. c. 8. p. 825 E.
(3) De Partib. animal. L. II. c. 4. p. 983.
(4) Histor. animal. L. IV. c. 16. p. 808.
(5) Ibid. L. III. c. 6. p. 802.
(6) Ibid. B.

contraddizione nell' osservare, che in quei tempi si ammetteva il cervello come sede dell' anima razionale (1), senza poterlo decomporre. Come *Aristotele* sia pervenuto a ritenere come vuota la parte posteriore della testa (2) è difficile a giudicarlo di fronte alle sue nozioni sul cervelletto. Più facilmente si spiega un altro errore, cioè che il cervello sia privo di sangue (3), poichè i tronchi venosi maggiori divergono nella rete mirabile, e la distribuzione più delicata dei vasi poteva bensì sfuggire all' attenzione di questi primi osservatori. Le membrane del cervello furono descritte da *Aristotele* con molta esattezza, all' eccezione della membrana aracnoidea, che esso non conosceva, ma circa alle cavità ne conosceva una sola di minor circonferenza nell' interno della massa cerebrale (4). Rilevò dal confronto che l' uomo è dotato di cervello più grande, e quindi credeva di potergli assegnare in ciò una prerogativa sopra la donna (5), ma le funzioni del cervello furono per esso così erroneamente contrassegnate, che la fisiologia non avanzò in nulla. Il cervello a seconda della sua natura è freddo, serve a temperare il caldo del cuore, e riceve quindi i pochi vasi da ambidue i tronchi (dall'Aorta e dalla vena cava), che si diramano nelle di lui membrane. La dottrina sulle flussioni si acquistò una estensione maggiore; esse mettono capo allorchè la natura del cervello è più fredda di quello che lo sopporta la temperatura nel restante del corpo (6). Tutto questo, e l' osservazione che il cervello

(1) §. 36. p. 192.
(2) Histor animal. L. I. c. 16. p. 774. A.
(3) Ibid. B.--V. L. III. c. 3. p. 799. D.
(4) Ibid.
(5) De Partib. animal. L. II. c. 7. p 987 A.
(6) Ibid. p. 986. C.

è poco sensibile quando è leso, lo indusse a negare la sua sensibilità. Si aggiunghino all'esposto le erronee nozioni sulla spinal midolla, ch'esso dichiarava per una sostanza calda e grassa, e lo scambio evidente tra la midolla del cervello e quella delle ossa (1), e si comprenderà di leggieri ch'era impossibile il rinvenire il vero di fronte a tali errori.

La dottrina dei sensorj doveva quindi restar avvolta in tenebre. È vero che la scoperta della comunicazione dell'occhio con il cervello avrebbe potuta far promuovere la scienza, ma *Aristotele* non conosceva altri rapporti dell'orecchio, se non quelli che conducono al palato, e pare ch'esso abbia voluto indicare la tuba di *Eustachio* (2). Tutta la descrizione dell'occhio era circoscritta dal asserto che noi vediamo per mezzo dell'interno umore di esso, la pupilla (κόρη), e che questa sia circondata dal nero (μέλαν l'iride), e dal bianco (3). Le altre disperse opinioni sopra i restanti sensorj non meritano di esser riferite; ma il tentativo di giudicare i temperamenti degli uomini a seconda degli esterni segni degli occhj e del volto (4) è meritevole di esser ricordato.

Aristotele aumentò di poco la dottrina delle visceri. Esso conobbe il *Pancreas*, che era stato osservato anche dai suoi antecessori, poichè era stato nominato così già avanti ad esso (5); descrisse rettamente il maggior numero delle parti del basso ventre, e si diffuse persino sulle loro particolarità nei singoli animali bruti (6); ma con varie asserzioni ma-

(1) Ibid. p. 985. D.
(2) Histor. animal. L. I. c. 11. p. 770.
(3) Ibid. c. 9. p. 769.
(4) Ibid. c. 8. 9. 10.
(5) Ibid L. III. c. 4. p. 800. C.
(6) Ibid. L. I. c. 17. p. 775.

nifestò la sua ignoranza nell' anatomia umana, che esso pur troppo doveva desumere da mere ipotesi. La vescica è, secondo esso, proporzionatamente più grande nell' uomo (1) che negli animali bruti, e la spartizione dei polmoni meno marcata in quello, che in questi (2). Peraltro il metodo analitico d' *Aristotele* è distinto per il sagace confronto degli animali, e l'applicazione delle sue cognizioni anatomiche ha compartita alla sua storia dei bruti un valore, che questa scienza non ha potuta riacquistarsi fino alle sue riforme le più recenti. Il pensiero di offrire le differenze dei bruti a seconda dei loro caratteri anatomici era grande, e rimarrà mai sempre meritevole della riconoscenza dei posteri, se anche i resultamenti non corrisposero a fatiche così lodevoli ed esemplariche. Il sommo perfezionamento dell' organica storia naturale dipenderà sempre dall'applicazione generale di questo principio, e non mai da ingegnosi sistemi. Basti l' addurre parzialmente la disquisizione delle differenze tra l' uomo e la scimmia (3), e la descrizione dei ventricoli dei bruti ruminanti (4). Ambedue sono conformi alla natura, e la prima in grazia del perspicace ed erudito confronto con i bruti di classi inferiori assai meritevole della nostra attenzione. --Il carattere generale di brutalità fù riposto da *Aristotele* nel canale alimentare (5), ed in ciò è stato imitato fino ai nostri giorni. Se quindi ai grandi vantaggj di osservazioni conformi alla natura si uniscono parziali errori (6),

(1) Ibid. p. 777. A.

(2) Ibid. c. 16. p. 774. D.

(3) Ibid. L. II. c. 8. p. 703.

(4) Ibid. c. 17. p. 791. A.

(5) Ibid. L. I. c. 2. p. 764.--De Partib. animal. L. II. c. 10. p. 990.

(6) Quivi spetta il racconto che il Leone abbia il collo immobile formato da un osso solo. Histor. animal. L. II. c. 1. p. 777.

il grande naturalista resterà nonostante sempre degno di scusa. Esso non poteva osservar tutto da se stesso, nè egli solo, in verità! proscrivere dalla storia naturale tutta la congerie di anedotti e fanciullesche credenze che fin allora la opprimevano.

La fisiologia di *Aristotele* era la prima che si fondasse sull'anatomia comparativa, e si merita quindi di esser preferita alle precedenti; e sebbene mancasse nella sorgente più ricca, cioè della medicina pratica perchè l'Autore non era medico: ciò nonostante la direzione compartitale conformemente alle leggi generali della natura la elevò a maggior grado di perfezionamento. La medicina pratica divenne dommatica in quel tempo, in cui essa di fronte al di lei ingrandimento avrebbe potuta dilucidare le dottrine fondamentali: ma il dommatismo medico esclude ogni applicazione alla dottrina della vita.

La sensazione è un moto dell'anima, che si effettua mediante il corpo (1). Il di lei centro è il cuore (2), in cui mettono tutti i canali (πόροι) delle parti senzienti (3). Dal cuore procede ogni movimento; da esso si diffonde lo spirito vitale in tutte le parti del corpo, e da esso parte il raffrescamento per il calore animale (4). Da questi argomenti risultava la residenza dell'anima nella parte media del corpo (5); ma siccome esso non si espresse su questo proposito con maggiore chiarezza, è lecito sospettare che abbia voluto indicare il cuore, lochè si conferma dalla sua

(1) De Somn. et Vigil. C. I. p. 685. B.

(2) De Generat. animal. L. II. c. 6. p. 1087. C.

(3) Ibid. L. V. c. 2. p. 1138. E.

(4) De Somn. et Vigil. C. 2. p. 687. Questi dati sieno confrontati con i superiori, essi confermano quanto dicemmo (a carte 201) intorno *Prassagora*--

(5) De animal. Motion. C. 9. p. 707.

analisi dell' anima, distinguendone una nutriente (μέρος θρεπτικὸν) una senziente (αἰσθητικὸν), una concupiscente (ὀρεκτικὸν), una motrice (κινητικὸν), ed una razionale (διανοητικὸν), (1): questa divisione era tolta dalle cause finali, e sotto questi elementi si debbono piùttosto intendere le forze dell' anima (δυνάμεις): ma sorprende trovare in un filosofo la combinazione di forze, che appartengono alla categoria della forza vitale, e che esso congiunse alle prime nel concetto dell' anima (ψυχή) (2). Le sue cognizioni sul cervello rimasero assai arretrate per le ragioni che adducemmo. *Aristotele* concesse alle piante la sola forza nutritiva, e ripose in ciò la differenza essenziale tra loro e gli animali bruti, reputando risultare in questi la facoltà desiderativa immediatamente dalla sensazione (3). Tentava di spiegare le funzioni dei singoli sensorj con principj elementari: l'aria è l'elemento dell'udito (4), l'acqua l'elemento dell'occhio, poichè può conservare la sua trasparenza per il massimo tempo, e questa è la ragione perchè all'occhio era stata assegnata la sede nella vicinanza del cervello per la sua indole fredda ed umida (5). Il gusto è una specie di tatto (6), e si effettua per mezzo dell'umido, come all'opposto l'olfatto per mezzo dell'asciutto (7). L'olfatto è negli uomini assai più imperfetto che negli animali, e quindi a giudicarne s'incontra la stessa difficoltà, che esiste a supporre nell' occhio imperfetto dei bruti animali un organo per i colori (8). La fame è bra-

(1) De Anima L. II. c. 3. p. 633. C.
(2) Ibid. c. 4. p. 634. D. E.
(3) Ibid. c. 3. p. 633.
(4) De Partib. animal. L. II. c. 10. p. 991. F.
(5) Ibid. C.
(6) Ibid. p. 992. B. -- De Anima L. II. c. 3. p. 633.
(7) Ibid. c. 9. p. 643. B.
(8) Ibid. p. 642. B.

ma per il caldo e per l'asciutto; la sete per il freddo e per l'umido (1); e così si spiegano ancora le restanti sensazioni.

Per mezzo dei rapporti della forza nutritiva dell'anima con il calore animale si compie la digestione (2); ragione perchè il predominio del freddo produce indigestione (3). La digestione rassomiglia alla cozione, perchè si fà come questa soltanto con il soccorso del caldo e dell'umido (4). La condizione delle cognizioni umane non concedeva nessuna migliore spiegazione, se non chè il cibo è ricevuto nello stomaco, ove si scioglie in virtù dell'animal calore, e quindi passa nelle vene convertendosi in sangue (5).

La teoria del sonno spiegava *Aristotele* in modo fin'allora insolito. Esso si partì dall'ammissione di una inerzia procedente dai sensorj, e la distinse da perturbata funzione sensuale in altre affezioni, p. e. nella sincope derivandola dall'inalazione dei cibi nelle vene. Perciò si effettua un movimento ondeggiante del fluido verso l'alto, che poi retrocede, molestando il capo e paralizzando le sue funzioni (6). Questo accade più facilmente dopo l'uso dei cibi, perchè maggior quantità di fluido si porta alla testa. A questo principio si riducono i modi d'azione di tutte le restanti cause producenti il sonno: la spossatezza induce il sonno con la risoluzione degli umori, dirigendo i vapori in alto, i quali vengono eccitati nel letargo e nella febbre per mezzo di un'acrimonia calda ed umida. I fanciulli dormono

(1) Ibid. c. 3. p. 633. D.
(2) De Respirat. C. 8. p. 723. D.
(3) Meteorolog. L. IV. c. 2. p. 585. B.
(4) Ibid. c. 3. p. 588. A.
(5) Γίγνεται ἀναθυμίασις εἰς τὰς φλέβας etc. De Somn. et Vigil. c. 3. p. 688.
(6) Ibid. p. 689. A. seq. -- V. de Partib. animal. L. II. c. 7. p. 986. E.

perciò più che i grandi, perchè il nutrimento evapora in loro con maggiore alacrità, adducendo la sproporzionata grandezza delle parti superiori come argomento in appoggio. Eccovi la ragione perchè il fanciullo dorme nel grembo della madre, e perchè l'età giovanile soccombe più frequentemente all'epilessia, che si sviluppa all'incirca nello stesso modo, e si accopia di frequente al sonno. L'evaporazione più copiosa dei cibi richiede un maggior calore, perciò questo viene sottrato alle parti superiori, si raccoglie nell'interno, e quindi si perdono le forze e le funzioni delle parti con la di lui perdita. È facile a rilevare con quanto acume *Aristotele* sapesse usare dei fenomeni a convalidazione dei suoi principj teoretici.

Le dottrine della respirazione e del polso sono poco sviluppate in questa quasi interamente empirica fisiologia. *Aristotele* conobbe assai bene l'insufficienza delle vedute precedenti, che tutte aveva confutate (1), ma non seppe sostituire ad esse, se non l'opinione che la respirazione proceda dalla forza nutritiva dell'anima, e serva a temperare il caldo animale e raffrescare il cuore. Esso credeva di poter pareggiare i moti del cuore e dei polmoni agli effetti di un soffietto (2). Il continuo afflusso del sangue produce il battito del cuore, che si comunica contemporaneamente ai vasi fino dalla loro origine. La pulsazione è più celere e più energica nell'età giovanile, perchè il passaggio del nutrimento in sangue è più rapido, (ἀναθυμίασις) (3). La dottrina di *Prassagora* dello spirito vitale rimase esclusa, e le arterie erano credute piene, conformemente alle indagini fin allora istituite. Non vi si rinviene nemmeno nessuna ul-

(1) De Respirat. C. 2. seq. p. 719.
(2) Ibid. C. 21. p. 732.
(3) Ibid. C. 20. p. 731.

teriore applicazione alla patologia, ad eccezione della massima, che nelle malattie si debba ritenere il battito accelerato (πάδησις) per un raffrescamento smodato del cuore, stante la violenta opposizione del caldo. *Aristotele* estese i termini della sua fisica fin al punto da dove comincia la vera e propria medicina, ma esigeva che il medico fosse iniziato nelle scienze naturali (1).

La teoria della generazione si fonda quasi interamente sull'osservazione e sopra esperimenti. Il campo delle analogie era in vero dire assai più fertile, di quello che lo fossero gli innumerevoli pregiudicj degli antecedenti filosofi naturalisti, di cui il sistematico valore scomparve all' apparire di una sola giusta osservazione. Frà tutte le osservazioni la più meritevole di ricordanza è quella sulle uova covate dalle galline, la quale è senza dubbio la più rimarchevole dell'antichità. *Aristotele* osservò il *punctum saliens* (σίγμη κινουμένη) al terzo giorno; vidde i due tronchi vascolari che da esso partono; vidde come la testa con gli grandi occhj è la prima a formarsi, mentre non si distinguono ancora le parti inferiori; vidde come tutte le parti offrono al decimo giorno caratteri distinti (2): e tutte queste osservazioni, avuto riflesso al loro essenziale carattere, vengono confermate dai nostri naturalisti i più recenti (3). Da ciò risulta l'importante corollario che il cuore si sviluppa a preferenza di tutte le altre parti (4), e ciò era in perfetta consonanza con la esposizione delle funzioni del

(1) Ibid. C. 21. p. 732. D.

(2) Histor. animal. L. VI. c. 3. p. 861. -- De Partib. animal. L. III. c. 4. p 1004.

(3) V. *Pander*. Supplementi all' Embriologia della gallina Würsburgo 1817. (Tab. I. Fig. 7. Tab. II. Fig. 6. etc.)

(4) De Generat. animal. L. II. c. 6. p. 1086. B. seq.

cuore e dei vasi, come pure con la dottrina della nutrizione. Dopo il cuore si formano le parti omogenee in grazia della diffusione della materia per i vasi; ogni particella si sviluppa per se stessa, e non in virtù dell'altra; e ciò in modo che dapprima compariscono i contorni, nella guisa all'incirca che il pittore fa l'abbozzo dei tratti principali, e poi li riveste di colori. Alle parti si associano le qualità elementari: al caldo del cuore si oppone nell'alto il freddo, ed allora si forma il cervello che si sviluppa con gli occhj in tutti gli animali subito dopo il cuore. Gli occhj intanto sono gli ultimi che attingono uno sviluppo perfetto, e quindi perdono in seguito la loro originale grandezza. Le altre parti si sviluppano successivamente a seconda della loro importanza, e fra le prime si osservano le ossa. Nell'atto della generazione la donna contribuisce la parte materiale, l'uomo all'opposto la spirituale e vivificante (1). Il seme maschile non penetra subito nell'utero, perchè la di lui apertura è assai stretta, quindi viene attratto piùttosto successivamente con il mezzo del calore (2), sebbene l'effusione di esso in grazia dell'unione con lo spirito vitale accada con violenza (3).

Sul beneficio mensile delle donne ed il suo scopo offre *Aristotele* massime quasi interamente giuste, e nota un gran numero di dati sulle di lui irregolarità, i quali presuppongono piùttosto propia osservazione, anzichè l'uso di scritti medici. Fissò la massima che si dovesse ritener come sterili tutte le donne cui mancano i mestrui, ad eccezione di poche. Esso ha anche osservato il flusso continuato dei mestrui duranti la gravidanza (4). Le sue osservazioni sopra i fiori bianchi che si

(1) Ibid. c. 4. p. 1080. B.
(2) Ibid. p. 1081 B.
(3) Histor. animal. L. VII. c. 6. p. 893. E.
(4) Ibid. c. 2. p. 880.

collegano con i mestrui sono conformi alla natura, e meritevoli di essere lette, come il sono in generale le sue vedute sull'irregolarità dei mestrui ed i loro effetti. Esso riteneva il beneficio delle donne per una condizione necessaria all'ubertà, e per una purga reale del corpo femminile. I segni dello sviluppo in ambidue i sessi sono descritti con grande diligenza, ed indicati i fenomeni morbosi e naturali della gravidanza. Sorprende una spiegazione dell'aborto, cui niuna può esser paragonata tra i scritti dei medici contemporanei. *Aristotele* credeva nella possibilità della superfetazione, che considerava come cosa straordinaria. In appoggio di questo asserto addusse la storia ben nota ai suoi giorni di un adultera, che si era sgravata di gemelli, dei quali uno offriva i tratti del marito, e l'altro i lineamenti dell'estraneo. Così narra un altro esempio di una donna gravida di gemelli, che concepì nel quarto mese per la seconda volta. Nel parto avvenuto a tempo normale i gemelli erano sviluppati e capaci di vivere, mentre il terzo offriva tutti i caratteri di un fanciullo di cinque mesi, e quindi se ne morì subito alla sua comparsa nel mondo. Egli credeva che la superfetazione si effettuasse molto tempo dopo la prima concezione, che il feto secondo non potrebbe ordinariamente svilupparsi, e quindi motivasse l'aborto, come era stato osservato questo caso per dodici volte in una donna (1). *Aristotele* dice di aver osservato varj feti umani per mezzo di aborti, ma accopiò le sue osservazioni al pregiudicio di uno sviluppo più celere dei fanciulli che quello delle fanciulle. Al quarantesimo giorno la conformazione dei membri, secondo esso, è indicata nei fanciulli, e con facilità si rilevano le parti genitali e gli occhi dopo la recisione della tonaca dell'ovo. Il feto

(1) Ibid. c. 4. p. 892. C. D.

presenta allora la grandezza di una formica. Nelle fanciulle si distinguono le parti appena dopo il quarto mese (1). L' anima non prende parte all' atto della generazione, ma vi si accompagna dall' infuori come elemento divino (2). Memorabile è l' esempio di fertilità inudita in una donna, che in quattro parti regalò il mondo con venti figli; avendone partoriti cinque per volta, dei quali i più crebbero e vissero (3). *Aristotele* opinava come i suoi predecessori che il feto maschile venisse concepito al lato destro, ed il feto femminile al lato sinistro; perchè in tali lati si riscontrassero i movimenti nel corso della gravidanza, ma dubitava intanto della costanza di quest' osservazione, perchè spesso si aveva osservato il contrario (4). Non negava interamente i cotiledoni, ma esso non credeva che esistessero costantemente, e giudicava che fosse piana la superficie dell' utero ove quelli mancassero. Credeva anche che essi fino al tempo del parto sparissero successivamente. Giusta è la descrizione dei vasi ombelicali negli animali, ove esso stesso gli ha riscontrati. « Nel vitello si portano due vene dal funicolo ombelicale al fegato, e si uniscono qui alla vena cava; due altre provengono là ove si fende l' *Aorta*. Negli animali più piccoli si compone il funicolo ombelicale soltanto da due vene, ma in tutti gli animali sono le membrane che le congiungono (5). Le levatrici della Grecia reprimevano il sangue dall' ombelico nelle creature asfisse onde animarle, ed in questa circostanza veniamo a conoscere che il maggior numero dei fanciulli morivano convulsi (σπασμὸς) nei primi giorni dopo il parto, e quindi si addottò il

(1) Ibid. c. 3. p. 890. C.
(2) De Generat. animal. L. II. c. 3. p. 1078. A.
(3) Histor. animal. L. VII. c. 3. p. 890. B.
(4) Ibid.
(5) Ibid.

costume di apporre i nomi ai neonati al settimo giorno, poichè allora erano creduti salvi (1). *Aristotele* narra varj esempj del passaggio ereditario dei nei dall'avo nel nipote, e quindi stimava come vero il racconto di una donna delle Sicilie, che essendo stata fecondata da un moro, partorisse una figlia bianca, e che questa congiunta con un bianco generasse poi una prole nera (2).

La vera patologia intanto rimase esclusa da tutte queste ricerche, ad eccezione di poche osservazioni, accoppiate ad altri oggetti. *Aristotele* annetteva un interesse maggior allo studio dei morbi dei bruti (3), e lasciò ai posteri alcuni quadri tracciati con caratteri maestri. Esso prodigò la sua attenzione perfino ai pesci ed agli insetti. L'asserto che l'uomo morso da cane arrabbiato non vada soggetto all'idrofobia ha dato motivo a varie contese (4). Ma esso contraddice talmente all'indole della natura, che è saggio consiglio di assegnarli piuttosto la classe di simili sentenze anzichè trarne le conseguenze (5).

L'energico zelo per uno studio più vasto, e particolarmente per le indagini fisiche animava ancora per qualche lasso di tempo i seguaci distinti di *Aristotele*. Ma pria di parlare di questi peripatetici, è mestieri arrestarsi sopra alcuni medici di *Filippo* ed *Alessandro*, sebbene non abbino scoperta cosa alcuna in vantaggio della scienza.

Il loro ordine incomincia con il demente *Menecrate*, noto per i molti aneddoti alla corte di *Filippo*. Esso ordinava agli infermi, per opera sua guariti

(1) Ibid. c. 12. p. 896.
(2) Ibid. c. 6. p. 893. D.
(3) Ibid. Lr VIII. c. 21--27. p. 915.
(4) Ibid. c. 22. p. 916.
(5) *V. C. Hecker* sulla primitiva comparsa dell'idrofobia nell'uomo, nel Giornale di *Graefe* e *Walther* per la Chirurgia ed Oculistica. T. II. F. 2. p. 331. 337.

dall' epilessia, che si vestissero come Dei, li riceveva nel suo seguito, ed a glorificazione del suo trionfo percorreva quale Giove medico le strade della città (1).

Cretobolo ha nome il medico, che dopo l' assedio di Metone estrasse il dardo dall' occhio del Rè, e guarì la ferita (2).

Filippo d'Acarnania, il più vecchio fra i medici che accompagnarono *Alessandro* nelle sue spedizioni campali, è conosciuto per l' onorifica fiducia del suo Rè (3). Esso è lo stesso, che poi fù fatto medico di *Antigono Gonata*, alla corte di cui visse con *Aristogene di Cnido* (4).

Un altro, *Glaucia*, imputato della morte di *Efestione* fù decapitato (5).

Critodemo, uno degli Aselepiadi di Coò, o come sembra piùttosto medico d' armata, esercitava la chirurgia, e medicò una ferita dello stesso Rè (6).

A questa serie appartiene anche *Androcide*, che osò di rimproverare al Rè la sua intemperanza (7) come pure

Alessipo e Pausania, famigerati per la cura di *Peucesta e Cratero* (8).

(1) *Athenaei* Deipnosoph. L. VII. c. 33. 34 Ed. Shweighäuser. Tom. III. p. 54.

(2) *Plin.* Histor. nat. L. VII. c. 37. p. 395. 16.

(3) *Arrian.* de Expedit. Alex. M. L. II. c 89. 90. Ed. Blancard. -- *Plutarch.* Alexander. -- *Q. C. Rufus* de Rebus gest. Al. M. L. III. c. II.--16. *Diodor. Sicul.* Bibliothec. histor. L. XVII.

(4) *Cels.* L. III. c. 21. p. 161. -- §. 38. p. 211.

(5) *Plutarch.* Alexander.

(6) *Arrian.* Exped. Al. M. L. VI. p. 397. Ed. Blancard.

(7) *Plin.* Histor. nat. L. XIV. c. 5. p. 715. 7.

(8) *Plutarch.* Alexander.

§. 43.

Teofrasto d' Ereso.

I seguaci di *Aristotele* erano indistintamente uomini di merito, e ad imitazione del loro gran maestro superiori a parziale cultura. La scienza naturale formava un elemento essenziale della filosofia peripatetica, e questa scienza era fondata sopra individuale ispezione e diligente osservazione. *Callistene* d' Olinto, vittima della crudeltà di *Alessandro*, congiunto di *Aristotele*, e celebre più come storiografo (1) che come medico, scrisse sulla struttura dell' occhio e sulla botanica, cui i peripatetici furono i primi ad assegnare il rango di scienza (2). Secondo le notizie che abbiamo di lui è lecito stimarlo per un naturalista, istrutto in molta scienza; forse autore d' importanti scoperte nell' anatomia dell' occhio, che *Aristotele* non avea per anco fatta progredire in nulla.

Teofrasto comparisce come *sommo* fra tutti i Peripatetici. Esso aveva dapprima il nome *Tirtamo*, ma ricevè da *Aristotele*, l' ammiratore della di lui incantatrice eloquenza l' altro nome di *Teofrasto*. Ancora in Ereso, sua patria, si fece seguace del filosofo *Leucippo*; divenne poi seguace di *Platone*, e finalmente di *Aristotele*. Dopo il bando di *Aristotele* da Atene assunse *Teofrasto* come il suo più degno successore le di lui veci nel liceo, e si acquistò non dubbia gloria nell' educazione dei suoi scolari protratta a gran tempo; si cattivò l' amore del pubblico, e fù in venerazione dei suoi concittadini fino alla sua tarda morte. Il numero dei

(1) *Cic.* de Orator. L. II. c. 14.
(2) *Epiphan.* de Haeresib. Lib. I. init.

suoi seguaci viene fatto ascendere fino a due mila: frà questi erano *Demetrio Falerio*, ed a seconda di una notizia non autentica ma non inverosimile, anche il Medico *Erasistrato*. Per qualche tempo *Teofrasto* ebbe soggiorno alla corte di *Cassandra*, ed anche *Tolomeo Soter* ambiva la sua presenza in Alessandria (1). La sua perspicacia, la fertilità del suo attivo spirito, realmente aristotelico, gli assicurano un rango fra i più grandi filosofi dell'antichità, e ad esso spetta l'onore di aver consolidata l'autorità della scuola peripatetica. Frà il numero dei suoi scritti si distinguono quelli sopra la storia naturale, molti sopra la fisiologia, ed alcuni sopra i morbi. Gli altri comprendevano, come quelli di *Aristotele*, tutta la sfera dello scibile umano. Di questo tesoro ci pervennero pochi scritti di fisiologico e storico-natural tenore, e pur troppo anche questi in cattiva condizione (2). Circospetta osservazione, e penetrante giudicio del percipito, formano i tratti elementari di questi preziosi frammenti, e sebbene ripetessero le antecedenti teorie, non pertanto riesciva nuovo il complesso dei suoi lavori e sortì felici resultamenti.

Il trattato sul sudore (3) espone il principio che l'indole delle secrezioni dipenda interamente dalle proporzioni della mistione del corpo; la considerazione dell'insensibile traspirazione (πνεῦμα) si merita la nostra speciale attenzione, ed è chiaramente distinta dal sudore. Secondo *Teofrasto* la traspirazione insensibile non viene interrotta, mentre il sudore è effetto di cause violenti. Quest'ultimo è come l'urina un vero escre-

(1) *Diog. Laeët.* L. V. S. 36. 37. s. p. 288.--S. 57. p. 306.

(2) *Theophrasti Eresii*, Peripateticorum post Aristotelem principis, Pleraque etc. Cum Comment. *Dan Furlani*. Hanov. 1605. fol. — Opera, quae supersunt omnia, ed. *Schneider*. 4. Voll. 8. Lips. 1818.

(3) Ed. Hanov. p. 231. 233. seq.

mento, si separa dalla carne e dalle vene ove avviene la trasmutazione del nutrimento e la separazione delle inette particelle saline, che passano in esso. Anche nel cervello si effettuano simili secrezioni, ma qui si separano ancora più le materie nocevoli per mezzo delle lacrime e della saliva, che possono contenere una copia maggiore di sale nello stato morboso. Corruzione dello stomaco e cachessie sono le cause dei malvagi cambiamenti del sudore; *Teofrasto* aveva anche osservato che l'alimento di dati cibi e medicamenti, p. e. della *Ruta*, gli comunica un odore ingrato. Il sudore è fetido in quei luoghi, nei quali resta sospesa la traspirazione insensibile, e perciò giammai alla testa. Nello stesso modo come il sudore innormale si sviluppano anche le secrezioni cutanee, nominatamente con il trasporto delle materie impure alla cute. Si è perciò in grado di rimuoverle con mezzi derivanti. Il Ginnasta *Diotimo* distinse le qualità del sudore nel principio, nella fine e durante il travaglio. *Teofrasto* non aveva mai veduto il sudore cruento, ma ne fù istrutto dal Medico *Monas*.

Il libro sugli odori (1) offre una quantità di osservazioni, nelle quali la teoria figura come cosa secondaria. *Teofrasto* diffende la unione materiale dei corpi olezzanti, e ripone la causa delle cose inodorifere nella loro incapacità di unirsi all'organo olfattorio, ma incolpa l'insufficienza di detto organo, che ci fa distinguere solamente l'odore grato ed ingrato; e comprende in queste essenziali differenze tutte le restanti specie. La suscettività per l'odore si perde, allorchè un odore più penetrante e più piacevole è preceduto. Di speciale importanza è la osservazione che il nostro corpo è tutto penetrato da sostanze

(1) De Odoribus. p. 181.

odorose, su cui fondava *Teofrasto* la solida massima che tutte si dovessero impiegare come mezzi efficaci e medicamentosi. Olezzanti fomenti posti sulla regione gastrica manifestano la loro efficacia per mezzo dell'odore, che si erutta dalla stomaco. Molti farmachi variano l'odore dell'urina, p. e. il sambuco, e così una copia di unguenti aromatici, specialmente impiegati alla testa. Ora si offerivano quasi giornalmente occasioni ad istituire nuove osservazioni, e gli esperimenti di *Teofrasto* sull'efficacia degli unguenti, loro preparazione, e particolarità di singole mistioni sono assai istruttive. L'unguento rosato (ῥόδινον) ed altre preparazioni con rose si impiegavano quasi sempre per togliere la gravezza del capo, ancorchè questa prendesse origine da altri odori. Le droghe, e tutti gli aromi gagliardi non operano realmente in grazia dell'odore che emettono, ma in forza della loro virtù contraente ed eccitante, che appalesano nell'odore. L'olfatto ed il gusto non concordano sempre, sebbene l'uno premetta l'altro (1). Spesso si converte un odore spiacevole in grato in forza d'interna elaborazione e comunicazione con un organo remoto, nella guisa all'incirca che l'odore dell'urina è modificato con il mezzo del sambuco. Gli animali non provano probabilmente nessun altro odore che grato lor fosse, fuorchè quello del loro pascolo (2) ec.

Lo svenimento proviene da sottrazione del calore, o dal raffrescamento delle parti destinate alla respirazione, come in generale in grazia di ogni causa arrestante la respirazione. Specialmente possono indurlo il freddo ed il caldo esterno, perchè un caldo

(1) Ibid. p. 197
(2) p. 281.

più intenso vince naturalmente un caldo meno intenso, ed il caldo animale deve necessariamente sparire, se esso non viene temperato di continuo per il mezzo della respirazione (1).

La causa della vertigine è riposta da *Teofrasto* nella corruzione dello spirito vitale, o di umori impuri, che insorgono o dalle bevande o dal cibo giusta la dottrina aristotelica. Perciò si sollevano in moto innormale gli umori, dei quali abbonda il cervello, in grazia della sua indole acquosa; nello stesso modo all' incirca come nella ruotazione, che produce lo stesso effetto, ma esternamente (2).

Le diffinizioni della paralisi e della spossatezza erano ancora poco soddisfacenti, intanto tentò *Teofrasto* di supplire alle mancanze della fisiologia peripatetica con il soccorso della sua perspicacia. La paralisi (3) è l'effetto di un arresto dello spirito vitale, per cui segue un raffreddamento delle parti motrici. In questa opinione lo indussero l' intormentimento delle membra prodotto da pressione, e la generalmente invalsa massima che lo spirito vitale fosse la causa del calore animale e della forza motrice. La paralisi fù quindi creduta un male pneumatico. Non così la spossatezza. Questa è, secondo *Teofrasto*, effetto della corruzione degli umori (σύντηξις) nelle articolazioni, nei tendini, e specialmente in quelle parti che ne sono abbondantemente provvedute; e perchè la spossatezza viene anche in conseguenza della pletora, di vigilie e di flussioni, la si osserva specialmente nelle malattie provenienti dalle cause suriferite (4).

(1) De animi defect. p. 292.
(2) De Vertigin. p. 257.
(3) De Nervorum Resolution. p. 291.
(4) De Lassitudin. p. 276.

Soltanto sotto generali rapporti possiamo far parola dei meriti di *Teofrasto* per la botanica, appena fondata da *Aristotele* (1). La parte descrittiva della sua botanica è la minore, e noi dobbiamo condolerci che la defficienza di un autentico tennico linguaggio ci renda inutili i più degli avanzi dell'antichità, perchè non sono intelligibili. Le piante, e *Teofrasto* ne annovera verso cinque cento, sono descritte in modo empirico dagli antichi botanici, come fanno quelli che ignorano la terminologia, e quindi passano ad esporre il loro uso medicinale, per lo chè poca luce si diffonde sulle tenebre della Flora descrittiva. Perciò possediamo un gran numero di nomi, ma per lo più geroglifici privi di significato. Essi furono impiegati dalla botanica moderna, che li ha compartiti per lo più ad altre piante, e persino le fatiche di un *Matthiolus* (2), di uno *Sprengel* (3) e *Schneider* (4) non possono risolvere gli innumerevoli dubbj, che per loro stessi resteranno mai sempre insollubili. Inoltre siamo anche mancanti della guida più necessaria per le antiche opere botaniche: cioè di una sufficiente cultura della greca Flora.

Di maggior importanza è la fisiologia peripatetica di *Teofrasto* sulle piante. Il grande Naturalista vidde senza il soccorso di opportuni istrumenti più di quello che è credibile; era assai felice nel confronto dell'economia animale con quella dei vegetabili, e compartì a questa branca della scienza naturale l'impronta di un perfezionamento più elevato. L'antichità posteriore

(1) Histor. Plantar. Lib. X.--De Causis plantar. Lib. VI.

(2) Commentarii in VI. Libros Pedac. Dioscorid. Anazarb. de Medica materia. Venet. 1565. fol.

(3) Storia della Botanica 2. T. Lipsia 1817. 8.

(4) Nell'edizione per esso fatta dell'opere di *Teofrasto*.

non seppe aggiungere nulla di rimarco ai di lui lavori, e questo fertile campo dello scibile rimase incolto, fintantochè la diligenza dei moderni botanici vi si applicò, confermando in gran parte le osservazioni di *Teofrasto*.

Fra gli altri peripatetici *Strato di Lampsaco*, seguace e scolaro di *Teofrasto*, si è reso meritevole di onorifica ricordanza. Esso presiedeva per il lasso di diciott' anni al Liceo, e si trattenne per qualche tempo in Alessandria in qualità di maestro di *Tolomeo Filopatro*. In considerazione dei suoi meriti per la scienza naturale gli fù accordato il nome di *Fisico*. Frà i suoi scritti, dei quali ci pervennero i frontispicj, sono alcuni che vertono sulla medicina, nominatamente sopra i Morbi, la Sensazione, la Visione, la Vertigine, lo Spirito Vitale, il Sonno, i Sognj, la Natura dell' Uomo, la Generazione degli Animali il Coito, la Fame, e lo Sviluppo degli Animali. Esso deve esser ben distinto dall' Erasistrateo *Strato* di *Berito*, che visse contemporaneo in Alessandria (1).

Il successore di *Strato* di *Lampsaco* nell' insegnamento era *Licone* di Troa, celebre per la sua vasta erudizione, ed anche noto come fisico (2). Intanto con indegna vita effeminata affrettò la decadenza dell' egregia scuola (3).

Dicearco, *Aristosseno ed Eudemo* di Rodo, tutti seguaci di *Aristotele* sono noverati come materialisti nella psicologia, ma l' ultimo anche come fisiologo, nello stesso modo che *Primigene* di Mitilene (4).

(1) *Diog. Laërt.* L. V. S. 58. p. 298.--V. §. 39. p. 214. 1.ma Annot.--*Cic.* Acad. post. I. 9.--Acad. pr. II. 38.

(2) *Diog. Laërt.* L. V. S. 65. p. 301.

(3) *Athen.* Deipnosoph. L. XII. c. 69. Ed. Schweigh. Tom. IV. p. 533.

(4) *Cic.* Tuscul. Q. L. I. c. 10. 22.--Div. L. I. c. 25.

TERZA SEZIONE.

Della Scuola degli Erasistratei.

§. 44.

Erasistrato.

La rivoluzione operata nel mondo per *Alessandro* elevò le scienze all'apice del loro perfezionamento. I rapporti dei popoli si rianimarono, il commercio dischiuse i tesori dell'Oriente, le occasioni d'istruzioni si moltiplicarono, i termini per anco ristretti dello scibile si estesero, ed un energico scientifico lancio si destò in tutti gli animi gentili.

Già i duci che si divisero il mondo, imitarono il nobile esempio del loro Signore, e si ascrissero a gloria il sentirsi nomare protettori delle scienze. Così il germe di una passione prediletta, lanciata nell'animo adolescente del Conquistatore del mondo, divenne la potente leva di universale scientifica emulazione. Essa forma il più distinto monumento di quest'Uomo veramente Grande.

I primi a contendersi la palma nel promuovere le scienze erano i Sovrani della Siria, di Pergamo e dell'Egitto. Essi stimarono vera gloria di Sovranità accrescer lo splendore del soglio circondandolo con il lustro d'Uomini distinti nelle varie branche dello scibile, e prodigare soccorsi alle scienze. L'Egitto si elevò sopra tutti sotto una serie di Rè istruiti e benefici, i quali profusero inesauribile ricchezza di un commercio universale in istituzioni letterarie, specialmente nella fondazione ed estensione di una biblioteca, la di cui abbondanza non è stata mai superata. Si crede

che il numero delle copie ammontasse a sette cento mila (1). *Aristotele* fù il primo fra i dotti della Grecia, che dette mano a comporre una raccolta di libri, e si dice che *Tolomeo Soter* sia stato in ciò diretto da esso (2). Alessandria divenne in breve tempo la sede delle scienze ed il centro del mondo letterario. I numerevoli membri del *Museo*, medici, filosofi, poeti, grammatici, con una parola i dotti di qualunque scienza ricevevano oltre un salario distinto, quartiere gratuito nel *Bruchium*, che così denominavasi un ala della reale residenza, ed usarono con massima libertà delle ricche raccolte. Una brillante Università procedette dallo sviluppo e dallo spirito della greca civiltà. Ma il tempo indusse ben tosto una degenerazione della primaria lodevole tendenza degli spiriti. La profondità nelle scienze andò perduta, e cedè ad un lusso erudito, che era circoscritto da vanagloriosa apparenza; dialettica scolastica, e mania di disputare arrestarono i progressi dello spirito; l' abbondanza dei mezzi si oppose a spontanee ricerche; il buon gusto fù corrotto; con le ricchezze crebbe la corruzione dei costumi, ed infettò i superbi fiori che, immuni da codesto veleno, avrebbero prodotti i più bei frutti in Alessandria. Lusso e trasporto per i piaceri involarono il tempo ai dotti troppo ricchi onde dedicarsi al vero studio, il quale li parve troppo faticoso nell' ebbrezza dei loro trastulli. La mancanza di spirituale cultura, procedente da siffatta causa, distrusse alla fine lo spirito per vera cultura, e fù mai sempre tanto pernicioso alle scienze, quanto i più tremendi nemici delle lettere: rozzezza e superstizione (3).

(1) *Christian. Dan. Beck* Specimen historiae bibliothecarum Alexandrinarum. Lips. 1770. 4.

(2) *Strabo* Rer. geogr. L. XIII. p. 906.

(3) V. *Chr. Gottl. Heyne* de genio saeculi Ptolomaeorum. Opusc. acad. Vol. I. p. 76.

Al primo brillante periodo, in cui i Rè emuli onorarono le scienze e le arti, appartiene la vita di *Erasistrato* da Iulis, città dell' isola Ceos (1), la di cui attività mantiene tuttodì evidenti traccie nella medicina. La chiarezza delle di lui massime, la sublime direzione del suo spirito, e l' eccellenza delle sue prestanze nell' arte gli acquistarono l' ammirazione dell'antichità. Esso fù considerato generalmente per un gran medico (2), ed i suoi zelanti veneratori lo proclamarono con indecente esagerazione per un secondo Ippocrate (3). Bensì avrebbe potuto imitare *Ippocrate*, ma l' influenza della sua prima educazione non gli concesse di acquistarsi tanta gloria. Forse in nessun medico si manifesta a maggior evidenza quanto una parzial direzione del primo insegnamento possa turbare la purezza della forza creatrice di uno spirito grande. Educato nei pregiudicj della dottrina di *Crisippo*, che esso per legami di parentela doveva apprendere, [la sua madre *Cretossena* era la sorella di *Medio* (4), e *Metrodoro* il suo maestro (5)] ed iniziato per le cure di *Teofrasto* (6) nella filosofia naturale peripatetica, si lanciò *Erasistrato* subito nella sfera dell' esercizio della professione, ed avendo poche nozioni sulla struttura dell' uomo, si affidò indubitatamente alla destrezza e superiorità del suo spirito. Alla corte del Rè *Seleuco Nicanorre* dette una prova brillante della sua perspicacia nella situazione la più de-

(1) *Strabo*, Rer. geogr. L. X. p. 457. I. 35. Ed. Basil. 1549. -- *Stephan. Byzant.* voc. Ἴουλις.

(2) *Plin.* Hist. nat. L. XIV. c. 7. p. 717. 26.

(3) *Galen.* de Venaesect. adv. Eras. C. 4. p. 396. A. T. X.

(4) §. 38. p. 210. Annot. 6.

(5) *Sext. Empiric.* Contra Mathematic. L. 1. p. 271. Ed. Fabric.

(6) *Diog. Laërt.* L. V. S. 57. p. 298.

licata che possa sovrastare ad un medico. *Antioco*, figlio del Rè, si era follemente invaghito della sua matrigna *Stratonice*, e disperato per le pene d'amore fù assalito da morbo consuntivo. *Erasistrato* scuoprì la causa del morbo, che non era stata sospettata da nessuno dei medici anteriori, e persuase al Rè di salvare il figlio con cedergli la promessa sposa (1). Regalmente premiato (2), e già nel godimento dei frutti dell'arte, pervenne esso allo stato di indipendenza, e scelse Alessandria per il suo soggiorno, trovando in quei licei un campo più vasto per il suo scientifico zelo, di quello che possa offrire il mero esercizio della medicina. Rispettato da numerevoli seguaci pervenne ad un età provetta, e morì in Ionia, ove forse ha vissuto gli estremi della sua vita (3).

§ 45.

Della Patologia e Terapia di Erasistrato.

L'opera di quest'Uomo riescì assai fertile di resultamenti nella sfera della medicina pratica, ma non benefica ne fù l'influenza. La sua mente era stata preoccupata, nè poteva quindi nel tardo studio delle dottrine fondamentali liberarsi dai preconcetti. Esso eresse il suo sistema sopra i dommi di *Prassagora* e di *Crisippo*, combinandoli a tant' altri principj ed os-

(1) *Plutarch.* Demetrius. -- *Valer. Maxim.* Dict. Factorunq. mem. L. V. c. 7. -- *Suid.* voc. Ἐρασίστρατος. -- Il racconto era assai volgarizzato nei tempi antichi, e viene da molti scrittori riferito, od accennato.

(2) Secondo *Plinio* con cento talenti. Hist. nat. L. XXIX. c. I. p. 494. I.

(3) Almeno si legge, ch' esso sia stato sepolto presso Mycale. *Suid.* v. I.

servazioni, che non era più possibile di scevrare l'errore dalla mistura delle massime dommatiche, le quali sembravano confermarsi vicendevolmente. *Erasistrato* adottò di preferenza ad ogni altra massima quella di *Prassagora* circa il vuoto delle arterie, e senza curarsi degli argomenti in appoggio, vi sostituì una patologia la quale, per quanto si estendesse, e per quanto fosse ingegnosa, tanto più era contraria alla natura. Se esso si fosse qui arrestato senza prevaricare il general metodo di cura, si potrebbe assegnare al suo sistema un posto nella serie di tanti altri, che manifestano soltanto l'ingegno e l'arbitrio dei loro autori. Ma *Erasistrato* essendo dommatico in tutta l'estensione del termine seppe sviluppare un opinione adottata per tutte le parti della medicina, ed era in grado di ragionare sulla imitazione della natura allorchè trascurava le di lei leggi, ovvero di ritrovarvi gli argomenti dei suoi pregiudicj (1). Esso doveva rinunziare alla patologia umorale di Coò (2), offerendogli questa ostacoli troppo grandi, ed essendo ancora in grado di cedere il loco ad un altra, sebbene fosse assai remoto il tempo di lumi più distinti. Esso supplì le di lei veci con una patologia pneumatica, che riconosce nel corpo due forze opposte, lo spirito vitale ed il sangue, fissando le proporzioni al più ed al meno, e questo come sembra sotto parziali riflessi. Esso parla assai poco o punto di morbi provenienti da un predominio o da una diminuzione dello spirito vitale: pose mente soltanto alla quantità del sangue, e così comparve la *Pletora*, il di cui nome fù introdotto per esso come la prima e la più importante causa delle malattie (3). Esso contrassegnò

(1) *Galen.* de Venaesect. adv. Eras. C. 4. p. 396 B. T. X.
(2) *Galen.* de Plac. Hipp. et Platon. L. VIII. c. 5. p. 237. A. Tom. V.
(3) *Galen.* de Vanaesect. adv. Eras. C. 9. p. 403.

con questo nome l' abbondanza della materia nutritiva o del sangue nelle vene, e consolidò la sua opinione della generalità dei suoi effetti con il principio pur troppo unisono alla natura, che la pletora si trasporti mai sempre a quelle parti dov' è diretta nello stato di salute, ed ivi produca varj morbi a seconda delle circostanze individuali (1): sicchè un uomo soccombe all' epilessia, un altro all' artritide, ed un terzo all' apoplessia ec. In questi principj sono contenute le dottrine della relativa debolezza delle parti e della disposizione per i morbi che, avuto riflesso al tempo, ridondano in tanta maggior gloria dell' autore, in quantochè esso seppe uniformarvi i metodi profilattici. Tutto il corpo, secondo esso, è colmo di estremità vascolari d' ambedue le specie, che per mezzo di *Sinastomosi* stanno in rapporto, e nei luoghi della loro unione si serrano talmente gli uni agli altri, che il sangue venoso non può penetrare nelle arterie colme di spirito vitale. Ma se ciònonostante in forza di una pletora o di altre cause ha luogo una combinazione, che ecciti il sangue ad un moto innormale, si sviluppa l' *infiammazione*. Questa dunque incomincia da gagliardo eccitamento dello spirito vitale nelle estremità arteriose. Nel progresso del morbo si desta la *febbre* in forza di una penetrazione più gagliarda del sangue nelle arterie. Esso riconosce dunque solamente una differenza quantitativa (2). Se lo spirito aereo s' invola dalle lese arterie, il sangue vi penetra con maggior facilità, non trovando resistenza alcuna ad empiere lo spazio vuoto: perciò nasce l' infiammazione che sopraggiunge a tut-

(1) *Galen.* de Venaes. adv. Erasistrataeos Rom. deg. C. 8. p. 424. A. Tom. X.

(2) *Galen.* de Venaes. adv. Eras. C. 3. p. 394. D. seq. — Cels. Praef. p. 5. 5.

te le ferite. (1). *Erasistrato* avendo ridotta la natura di tutte le febbri all' infiammazione, (2) è facile immaginare quale estensione si fosse acquistata la patologia delle flagosi, e quanto erronei dovevano esser i principj del metodo curativo, legittimamente dedotti.

La prima indicazione ordinava di agire contro la pletora, la causa comune e fondamentale di quei morbi. *Erasistrato* commise l' errore della maggior parte dei sistematici, cioè di ammettere una opinione semivera e non dimostrata come principio terapeutico. E con quali mezzi tentò egli a soddisfare a questa indicazione? Con l' allacciatura degli arti, con parca dieta, ed il digiuno. La di lui inflessibile sistemomanìa rigettò il salasso, che tutte le scuole dell' antichità impiegarono concordemente (3). Esso non ubbidiva più a nessuna inchiesta della natura, l' infermo doveva piùttosto rimaner soffocato nel suo sangue anzichè scampare la vita, ma disubbidire all' imperante dottrina di *Crisippo* (4). Per quanto grandi sieno i restanti di lui meriti, il loro splendore è assai offuscato dalle numerose vittime, che un errore pernicioso, difeso con tanta pertinacia, costò all' umanità (5). Di quale opinione sotto questo riflesso esso sia stato convinto, non si poteva indicare neppure

(1) *Galen.* v. I F.

(2) *Cels.* L. III. c. 10. p. 139. 14.

(3) *Galen.* de Venaesect. adv. Erast. C. 5. p. 397.

(4) §. 38. p. 209.

(5) Una fanciulla in Chios ricevè dopo la soppressione dei mestrui una pertosse. Il salasso, che nello stato inflammatorio è urgentemente indicato, fù rigettato. Un altro infermo affetto d' angina fù curato con mezzi allora soliti, senza riccorso al salasso. Ambidue morirono ed *Erasistrato* narra nella sua opera περὶ τῶν διαιρεσέων l' uno e l' altro caso, sicchè non è lecito a dubitare della sua avversione al sangue. (*Galen.* de Venaes. adv. Eras. R. d. C. I. p. 406. C. 3. p. 410). Pur troppo imitarono i di lui seguaci la sua indocilità! (Ib. C. I.)

all' epoca in cui esistevano ancora le di lui opere (1). Intanto sembra che abbia soppressa la massima del salasso più in forza dei suoi pregiudiej, che di ragioni, e se è lecito prestar fede al suo posteriore rivale, il salasso è stato ricordato una sola volta in tutti i suoi scritti, ed anche allora come nocevole nella pertosse, perchè recasse nocumento evacuando, mentre vi è bisogno di digiuno (2). I suoi seguaci aggiunsero nuovi argomenti in riprova del salasso, e nominatamente *Apoemantes* e *Strato*, dichiarandolo come pericoloso, perchè spesso la lesione di una arteria essere inevitabile. Non sempre potersi arrestare l' emorragia, non raramente sacrificarsi così gli infermi, e molti morire per lo spavento. Altri opinavano esser troppo difficile il determinarne la quantità; chi ne trae troppo, e chi troppo poco: il generoso salasso esser un vero omicidio; lo spirito vitale errompere con facilità dalle arterie nelle vene; l' infiammazione esser soltanto nelle arterie, l' evacuazione delle vene essere quindi superflua (3). Di quanto orrore per il sangue *Erasistrato* fosse dominato, si può giudicare dalla sua diligenza, con cui evitò ogni allusione al salasso. Così nominava la pletora un sopracarico di materia nutritiva, e non di sangue (τροφῆς πλῆθος) (4): sicchè questa diffinizione doveva corrispondere pur troppo alla sottrazione dei cibi piùttosto, che all' ardita impresa di unire alla sottrazione degli alimenti anche l' emissione del sangue, e quindi pregiudicare con ciò alla vita fisica.

Le massime sul digiuno erano le seguenti: asti-

(1) *Galen.* de Venaes. adv. Eras. C. 2. p. 293.

(2) Ibid. C. I. p. 392. C. — C. 7. p. 402. B. — De Venaes. C. 2. p. 429. T. X.

(3) *Galen.* de Venaes. adv. Eras. C. 2. p. 394. A. B.

(4) Ib. C. 9. p. 403.

nenza di nutrimento forma il rimedio principale contro l' infiammazione. Tosto chè le vene sono vacue di sangue, lo ricevono esse con maggior facilità dalle arterie; l' infiammazione decresce, ciò che è impossibile durante la ripienezza delle vene (1). Perciò esser nocevole in ogni infiammazione il porgere bevande nutrienti sul principio perchè aumenta la pletora (2). Conforme a questa massima reputava nelle infiammazioni un ottimo spediente, unito al generale trattamento, il contrarre con rimedj idonei i vasi nella vicinanza della parte affetta, onde ostare all' influizione del sangue (3). Ma che la sottrazione dei cibi eserciti un' azione troppo lenta per opporsi ai progressi del morbo, e che quindi si induca esaustione delle forze, generale corruzione, e le complicazioni le più infelici, tutto questo non fù calcolato da *Erasistrato*, come non seppe valutarne neppure uno di questi danni. Nell' imminente pericolo del trasporto di sangue ai polmoni, specialmente nella tosse cruenta, non conobbe che un solo rimedio, e quest' era l' allacciatura degli arti indicata da *Crisippo*: rimedio cui esso compartiva una fiducia illimitata (4), e cui i suoi seguaci, che egualmente aborrivano il sangue, apponevano tanta importanza che lo ritenevano per il *non plus ultra* della sua gloria: l' aver resa possibile la guarigione delle malattie infiammatorie e dell' emorragie con la pratica dell' allacciatura e l' osservazione del digiuno (5).

Intanto il suo metodo terapeutico, avuto riflesso al principio di evacuare le vene, non era totalmente

(1) De Venaes. adv. Eras. R. d. C. I. p. 409. C. — Adv. Eras. C. 3. p. 395. C.

(2) Ibid. B. — Adv. E. R. d. C. 8. p. 422. F.

(3) Adv. Eras. p. 395. C.

(4) Ibid. C. I. p. 392. — *Cels.* L. IV. c. 4. p. 204. 16.

(5) Adv. Eras. Rom. deg. C. 2. p. 409. E. F.

parziale; esso sapeva impiegare tutti gli altri metodi ad eccezione del salasso, onde sottrarre materie al corpo, come li aveva fissati il cauto *Crisippo*, e come li suggeriva la sua individuale perspicacia (1). Ma perchè la medicina che esso professava rigettava i purganti drastici, dovevano ancor questi esser proscritti da *Erasistrato*; esso non credeva nella loro forza attrattiva, che aveva suggerite indicazioni assai idonee ai medici precedenti nel trattamento di morbi cronici, e quindi non era in grado di perfezionare le ottime esperienze degli *Ippocratici* (2). Non così rigettava i purganti blandi e dietetici, che credeva anzi idonei in molti morbi (3). La sua cura nell'ordinare e stabilire il regime dietetico era senza esempio e meritevole d'imitazione, e se è vero che il maggior numero dei morbi si tolgono piùttosto con un adattato regime dietetico, anzichè con trattarli energicamente, l'eccellenza della sua terapia considerata sotto questo riflesso, sorpassò di gran lunga i pregiudicj sistematici; i quali in generale sono meno nocevoli nei medici grandi, che in seguaci limitati. *Erasistrato* non esitò di indicare la preparazione dei cibi, delle fomenta, e di varie altre cose, che da molti reputati come immeritevoli della loro attenzione, vengono superficialmente accennate, e quindi

(1) Ib. C. 8. p. 423. — È ammesso come incontroverso, che *Erasistrato* ha rigettato affatto il salasso, come si può dimostrare confrontando diligentemente ciò che in proposito ha detto. I posteriori romani Erasistratei asserirono ch'esso avesse praticata la sottrazione di sangue (Adv. Eras. Rom. deg. C. 4 p. 415. C. seq.), ed in *Aureliano* si trova un dato positivo su ciò (Chron. L. II. c. 13. p. 415). Questo solo dato di fronte agli altri non dimostra nulla, ed agli Erasistratei non possiamo prestar fiducia dietro le notizie che sul loro conto ci sono pervenute.

(2) *Galen.* de purgant. medicam. facultat. p. 484. 40. Ed. Basil. Tom. II.

(3) Adv. Eras. C. 7. p. 400. F.

riescono di poco soccorso nel progresso della cura(1). Da ciò e dal carattere della sua cura si rileva ch'esso annetteva troppa importanza all'efficacia dei medicamenti, e specialmente dei vegetabili che, ad imitazione dei suoi predecessori, impiegava di preferenza ad altri (2). Esso divise questa opinione con il suo celebre contemporaneo, ed essa non sembra contraddittoria alla lodevole semplicità dei suoi metodi curativi. Solamente nel lasso del tempo si è progredito anche in questo al di là di quello ch'esso stesso reputasse idoneo, somministrandone occasione l'abbondanza di nuovi mezzi, che il commercio mondale introdusse. I medici si confusero allora nei calcoli sugli effetti dei singoli medicamenti, e colmarono la farmacologìa con regolamenti composti, i quali dimostrano a sufficienza, come il fanno le moltiplicità delle indicazioni — quanto deviarono i medici dal vero scopo della medicina: cioè dall'arte dell'osservazione, che conduce mai sempre a semplici resultamenti, e ad un conforme metodo curativo. L'esempio il più manifesto della fiducia d'*Erasistrato* nell'efficacia dei medicamenti è la sua ordinazione di mescere tre in cinque goccie di vino alla bevanda, e di porgerla agli infermi affetti di dissenteria biliosa, e di crescere giornalmente la dose (3). Varj simili precetti si sono conservati nei frammenti delle sue opere, che dissentono non poco da altri saggj consiglj pratici. A questa miglior parte della sua medicina si riferisce la sua massima, ch'es o avanzava in opposizione ad altri medici contemporanei; cioè che gli infermi non sieno travagliati dalla sete, perchè la bocca ed il collo richiedessero spesso il fluido, men-

(1) Ib. C. I. p 392. B.
(2) *Cels.* L. V. Praef. p. 211. 15.
(3) Ib. L. IV. c. II. p. 219. 4. — Adv. Eras. C. 7. p. 400. F.

tre le parti inferiori non ne abbisognassero (1). È superfluo il porgere purganti e clisteri avanti l'attacco della podagra, perchè i piedi si enfiano maggiormente a causa dell'impeto degli umori (2). Nell'ascite rigettò interamente la paracentesi, stante chè il morbo prende origine dallo spasmo, che non cede a questo metodo curativo (3). Per quanto questa veduta sia insufficiente, ciònonostante essa dimostra che ne fosse edotto per mezzo della notomia istituita in individui morti d'idrope, e che esso non ricusasse d'istruirsi alla prima occasione che gli si presentò in Alessandria (4). Credeva con *Diocle* contro *Eurifone*, *Prassagora*, *Filotimo* ed *Erofilo* che nella punta fosse attaccato soltanto il pleura, mentre quelli la credevano un affezione dei polmoni, probabilmente illuminati da ispezioni cadaveriche (5). Esso fà menzione del tetano che presso gli antichi, ed anche presso i suoi antecessori, viene ricordato sotto il nome di *Paralisi paradossa* (6).

Finalmente è meritevole d'esser ricordato che *Erasistrato* non poteva persuadersi delle cause remote. Non da queste si sviluppano i morbi, poichè spesso si vedono molti individuj esporsi impunemente alle stesse influenze, che in altri provocano la febbre, mentre essi sotto circostanze diverse ed in altro tempo rimangono illesi (7). Questa obbiezione in vero dire non concede un giudicio troppo favorevole sul restante della sua Etiologia, dominata senza dubbio dalle mas-

(1) *Cels.* L. III. c. 4. p. 119. 6.
(2) Ib. L. IV. c. 24. p. 240. 14.
(3) Ib. L. III. c. 21. p. 165. 31.
(4) *Cael. Aurel.* Chron. L. II. c. 8. p. 437. Questo passo và confrontato con quello susseguente di *Plinio*.
(5) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 16. p. 115.
(6) *Cael. Aurel.* Chron. Lib. II. c. 1. p. 348.
(7) *Cels.* Praef. p. 14. 33.

sime teoretiche sullo spirito vitale e la pletora, le quali inoltre gli impedirono a riconoscere la osservazione dei fatti come arbitro supremo. Ma singolare in vero dire è la frequente ripetizione dello stesso errore sotto consimili circo tanze, e che i medici riflettessero tanto meno alle cause remote quanto più zelanti sistematici fossero.

Singoli frammenti delle opere d'*Erasistrato* pervenuti a noi impugnano sufficientemente il rimprovero, che i suoi avversarj gli mossero contra: cioè ch' esso con sommo studio fosse oscuro a fine d' uniformare con maggior facilità singoli oggetti al suo sistema (1). Esso espone le materie con chiarezza ed intelligenza, nè merita d' esser incolpato l' Uomo, il di cui spirito ha influito così potentemente sulla scienza, se un suo erroneo domma principale sul traviamento degli umori (παρέμπτωσις, error loci) è stato ricevuto nelle moderne patologie, onde servire a seguaci ignoranti come esempio d' imitazione, tratto da quella parte della sua patologia, che è meno importante. Celebri erano i suoi libri sulle differenze (περὶ τῶν διαιρεσέων), di tenore patologico—umorale, sulle malattie del basso—ventre (περὶ τῶν κατὰ κοιλίην πάθων), le paralisi (περὶ τῶν παρεσέων), il podagra, la conservazione della salute (περὶ τῶν ὑγιεινῶν), (2) l' idrofobia, le febbri e l'anatomia (3).

Dell' Anatomia e della Fisiologia di Erasistrato.

Il zelo dei Rè d' Egitto seppe finalmente rimuovere l' ultimo ostacolo, che fino allora si oppose alla

(1) *Galen.* de Loc. aff. L. V. c. 3. p. 483. E. T. VII.

(2) De Venaes. adv. Eras. Rom. C. I. p. 408.

(3) *Cael. Aurelian.* Chron. L. III. c. 8. p. 487. — Acut. L. I. c. 13. p. 41. — Acut. L. III. c. 4. p. 192.

scienza del fisico umano, e ciò che era vietato ad un *Aristotele* fù permesso ai medici d'Alessandria di eseguire liberamente e pubblicamente. S'incominciò allora a notomizzare cadaveri umani, ed il primo frutto che ne venne alla scienza mercè questi primi tentativi era così importante che ben tosto si introdusse migliori metodi, e s'incominciò ad impugnare un gran numero d'errori consacrati dalla consuetudine. Persino la sede dei morbi si tentava a scuoprire con il soccorso di notomizzazioni, dandone a ciò speciale impulso i *Tolomei*, i quali con la loro intervenienza e con incoraggiare energicamente i medici tentarono di destare un interesse generale per questa nuova ed ancora inculta branca (1). Si narra persino che rei condannati al supplicio di morte fossero stati consegnati dai *Tolomei* ai medici, onde questi dissecassero quelli vivi, ed osservassero le funzioni delle parti interne. Si asserisce che *Erasistrato* ed *Erofilo* avessero eseguiti realmente così atroce operazione, ed il modo con cui ne parlano gli antichi non vale a scusarli. Si rileva troppo chiaramente che ciò non fosse una mera favola, spacciata dalla turba popolare onde sollevare l'odio contro gli Anatomici, poichè le erudite scuole mediche contendevano fra loro se un tal fatto potesse o nò profittare alla scienza, e non già se esso fosse o non fosse avvenuto, poichè su questo andavano d'accordo (2). Pur troppo in ogni secolo i concetti su tali cose erano talmente oscuri, che persino l'umano sentimento non bastò ad arrestare da tanto infami azioni! Nell'antichità si sprezzavano le vite degli schiavi, dei gladiatori e delinquenti, e quindi potrebbero quelli ana-

(1) *Plin.* Hist. nat. L. XIX. c. 5. p. 168. 16.

(2) *Cels.* Praef. p. 7. 7. — V. *Tertullian.* de Anima. C. 10. p. 342. Ed. Virceburg. 1781. T. 2.

tomici da tale costumanza ricevere l'unica scusa, sebbene assai meschina. E finalmente la barbarie degli anatomici non superava di gran lungi quella di coloro, che con il veleno istituivano esperimenti negli individuj sventuratamente condannati a morte, come si è praticato varie volte, ovvero di coloro che annientavano la nascente vita con mezzi abortivi secondo i precetti dell'arte, come si può dimostrare esser stato fatto da Dommatici ippocratici.

Prescindendo da questi fatti i lavori anatomici di *Erasistrato* erano assai utili, ed esso si meritò immortalita, specialmente per i suoi lavori sopra il cervello e sopra i nervi. I pregiudicj di *Crisippo* non potevano ostare a queste sue ricerche: esso doveva creare dal nulla una nuova scienza, e perchè in ricerche che richiedono osservazione ed oculare ispezione si offrono pochi traviamenti, *Erasistrato* doveva promuovere un lavoro più perfetto. Esso fù il primo a scuoprire che i nervi partono dalla testa (1), e se si riflette quanti errori dei suoi predecessori fossero rigettati in questo modo, si può anche calcolare la riconoscenza che i posteri gli debbono. La sua descrizione del cervello è naturale, per quanto è concesso a pretendere da un primo osservatore. Esso descrisse le quattro cavità del cervello ed i loro rapporti, e seguitò i nervi fino alla loro origine con tanta esattezza, che noi troviamo indicato persino il nervo acustico. Anche i nervi linguali, il nervo ottico ed olfattorio sono per esso descritti. *Erasistrato* fregiò senza contrasto i suoi lavori anatomici con ricerche di tal natura, ed in onor suo si racconta che esso ha confessato un suo primo errore sulla provenienza di tutti i nervi dalla dura madre; errore che ci dà argo-

(1) *Galen*. de Plac. Hipp. et. Platon. L. VI. c. 6. p. 194. F. T. V.

mento a credere che dopo *Prassagora* ed *Aristotele* si tentasse di ridurre a qualche ordine le rozze scoperte che allor si facevano. Nello stesso tempo osserviamo ch' esso non ha trascurata la notomia comparativa (1). Su quell' errore da esso confessato si fonda senza dubbio la notizia riferita da uno scrittore posteriore, che *Erasistrato* avesse distinti i nervi del senso da quelli del moto, e che derivasse gli uni, ritenendoli per cavi, dalle membrane cerebrali, e gli altri dal cervello e dal cervelletto (2).

Le valvule del cuore sono state descritte da *Erasistrato* con maggiore diligenza, che da *Erofilo*, e le *Valvulae triglochines* traggono probabilmente da esso il loro nome (3). La conformazione del cuore era del restante troppo conosciuta per poter dar luogo a nuove scoperte d' importanza. *Erasistrato* vi eresse quindi la sua teoria del moto del sangue e dello spirito vitale senza ulteriore disamina, e noi vi troviamo l' assennata osservazione che le valvule del cuore fossero destinate a dare ad ambidue la normale direzione, e ad opporsi all' innormale regresso (4). Il sangue si forma secondo esso solamente nel fegato, il cuore all' opposto serve al movimento del sangue e dello spirito vitale, e dà origine alle arterie ed alle vene, cui non assegnava la provenienza dal fegato come hanno fatto i posteri (5). Ma come esso si fosse immaginato il circolo del sangue non è possibile ad

(1) Ib. L. VII. c. 3. p. 210. C. seq. Frammento assai prezioso, come sembra d' una delle sue opere anatomiche.

(2) *Ruf. Ephes.* de corp. hum. part. Appellat. L. II. p. 65. Ed. Clinch.

(3) *Galen.* de Plac. Hipp. et Platon. L. VI. c. 6. p. 193. C. — L. I. c. 10. p. 86. D.—L' anatomia di *Galeno* era perfetta sotto questo riflesso, la sua lode permette di giudicarne favorevolmente.

(4) Ib. L. VI. c. 6. ec.

(5) Ib. p. 194. C. D.

e porre, stante l' insufficienza dei frammenti a noi pervenuti. Fin quì era giusta la sua opinione che il sangue penetrasse dalla vena cava nel cuore, e da quì fosse cacciato nei polmoni per mezzo delle arterie polmonari. Ma nell' ulteriore sviluppo di questa idea doveva esso necessariamente inviluppersi in contraddizioni, perchè nessun altra via gli rimase per l' egresso del sangue dal cuore se nonchè l' arteria polmonare, perchè ammise tutta la porzione sinistra del cuore al ricevimento dello spirito vitale dai polmoni, ed ascrisse la sua diffusione per il corpo all' Aorta. Nel modo che la vena cava conduce il sangue, così le vene polmonari conducono lo spirito vitale dai polmoni al cuore, e l' uno e l' altro esce dalle aperture munite dalle valvule ci-formi; il sangue passa ai polmoni, e lo spirito vitale si diffonde sopra tutto il restante del corpo. Tanto si accostò *Erasistrato* alla scoperta della circolazione, e tanto pernicioso si mostrò quivi l' errore di *Prassagora*! Ma con l' apertura di animali viventi si avrebbe potuto facilmente impugnare l' asserto che la sinistra parte del cuore appartenesse esclusivamente allo spirito vitale, perciò rifuggirono gli Erasistratei (si ignora se *Erasistrato* ne fosse l' autore) al sofisma, che la denudazione di una parte provochi uno stato innormale, e quindi erompesse il sangue subito nello spazio della camera sinistra del cuore, il quale non è occupato che dallo spirito aereo nello stato normale (1).

Si dice che la dottrina dello spirito aereo sia stata aumentata da *Erasistrato* con l' ammissione di uno spirito vitale (πνεῦμα ζωτικόν, spiritus vitalis) ed uno spirito psichico (πνεῦμα ψυχικόν, spiritus animalis), ma è evidente che questa differenza è stata già promossa

(1) *Galen.* De Plac. Hipp. et Platon. L. I c. 6 p. 79. D. E.

da *Crisippo*, che aveva sostenuto che la sinistra parte del cuore sia occupata dallo spirito psichico (1). *Erasistrato* all' opposto credeva di esser meglio informato su ciò per mezzo della sua neurologia, e stabilì che l'aria vitale si parta dal cuore, e che l'aria psichica manifestasse nel cervello la sua attività (2).

Dal fin qui esposto si rileva come esso dovesse spiegare la respirazione. Questa, secondo esso, ha l'ufficio di provvedere il corpo con spirito aereo per mezzo dell' aria esterna, e di conservare le arterie vuote di sangue (3). L'aria viene quindi ricevuta e preparata nei polmoni, donde si porta alla sinistra parte del cuore, e si diffonde per tutto il corpo (4). Conformemente a questi principj lo spirito aereo occupò un posto eminente nell'esposizione delle restanti funzioni; ma intanto rimasero neglette la dottrina ippocratica sul calore normale, e la dottrina peripatetica sulle forze (5), come tutta la fisiologia di *Erasistrato* si rende in alto grado particolare. Il polso deriva dallo spirito aereo che empie le arterie, e stà in proporzione con il battito del cuore, come l' espansione delle arterie è simultanea con la contrazione del cuore, e viceversa. *Erasistrato* trascurò interamente la semiotica del polso, e pare ch' esso avesse indicato con il nome σφύγμος soltanto la pulsazione morbosa, e specialmente inflammatoria delle parti (6).

La digestione si fà per mezzo del triturammento dei

(1) Ibid.

(2) Ibid. L. II. c. 8. p. 110. B.

(3) *Galen.* De Usu resp. C. I. p. 413. T. V.

(4) *Galen.* An sanguis natura in arteriis contineatur. L. C. 2. p. 155. T. III. Questo libro contiene inoltre varj argomenti in conferma per questi oggetti.

(5) *Galen.* de natural. Facultat. L. II. c. 8. p. 44. E. T. V.

(6) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 2. p. 83. A. p. 87. A. T. VIII.

cibi nel ventricolo (1): asserto cui probabilmente fece base la osservazione del moto peristaltico (2). La fame si fà sentire allorquando le membrane gastriche mancano di che esercitare le loro forze, e sparisce dopo qualche tempo, quando queste si contraggono e si ravvicinano. Questa è la ragione perche gli Sciti si fanno passar la fame con lo stringersi il basso-ventre. Credeva coerentemente ai suoi principj non potersi spiegare la ragione, perchè la fame canina si faccia sentire più nella fredda stagione che in altre; essa ripete dall'epoca di *Erasistrato* il nome di fame canina, ossia βούλιμος) (3).

Erasistrato ha istituite ancora altre speciali ricerche sulla formazione e funzione del fegato. Nominava la sostanza propria di esso *Parenchyma*, ossia empimento tra i vasi e le altre parti, derivandone la formazione probabilmente da effusione di sangue. Perciò la stimava come cosa accessoria nella funzione propria del fegato (οὐ κυριώτατον) (4). Del restante dichiarò il fegato per un organo depuratorio, e la bile come superflua che deve esser eliminata dal corpo: credeva ch'essa si separasse per il mezzo di vasi biliari, le di cui estremità considerava come assai più sottili di quelle delle vene, e che quindi ricevessero dall'effusione del sangue le parti le più eminenti, cioè le particelle biliose (5). Che perciò si purificasse anche la materia nutritiva che va dal ventricolo al fegato, perchè una parte di essa passa nelle vene

(1) *Cels.* Praef. p. 6. 12.

(2) *Galen.* de natural. Facultat. L. II. c. 9. p. 49.

(3) *Gell.* Noct. Attic. L. XVI. c. 3. Qui si espongono alcuni frammenti del primo libro sulle differenze.

(4) *Galen.* de Compos. medicam. sec. loc. L. VIII. c. 6. p. 584. A. T. XIII — V. de Administr. anatomic. L. VI. c. 11. p. 143. T. IV.

(5) *Galen* de natural. Facultat. L. II. c. 2. 3. p. 33.

epatiche in qualità di sangue, e l'altra nei condotti biliari come bile, e ciò soltanto secondo le proporzioni meccaniche delle materie elementari (1). Tutto il restante che quivi appartiene, è stato trattato assai superficialmente da *Erasistrato*, che aveva dichiarata superflua per la scienza l'importante questione: se materie come la bile fossero preparate per la digestione, ovvero se fossero digià contenute nei cibi (2).

Se le sue vedute sulle restanti secrezioni erano state altrettanto meccaniche, come si rileva dall'esposto, la sua fisiologia era incontrastabilmente assai al di sotto di quella dei Peripatetici, i quali intesero assai meglio la vita e le di lei funzioni (3). La secrezione delle urine ha, secondo i primi Erasistratei, lo scopo di procacciare un sangue più puro alle parti inferiori: le parti superiori non ne abbisognano, perchè esse ricevono il sangue puro da per loro. Ma quanto più discende il sangue, tanto più lo intorbida l'acqua, che per il suo peso maggiore tende ad abbassarsi di più, ed è perciò che la natura ha fornito l'uomo di reni a ciò che il sangue ne venisse depurato come per mezzo di un filtro (4).

La scoperta finalmente dei vasi lattei nel mesenterio è una delle più distinte di *Erasistrato*, e se fosse stata ben considerata, avrebbe potuta indurre grandi cambiamenti nella fisiologia. Intanto esso stesso li considerava come una specie di arterie contenenti spirito aereo, e talvolta succo latteo (5); e perchè dopo la di lui morte mancassero investigatori, fù più difficile di conoscere il vero, e così andarono per-

(1) Ibid. c. 5. p. 38. E.
(2) Ibid. c. 8. p. 44. F.
(3) Ibid. c. 4. p. 37.
(4) Ibid. Lib. I. c. 17. p. 29. 30.
(5) *Galen.* An sanguis etc. C. 5 p. 159. A.

duti quei vantaggiosi resultamenti, che già si erano ottenuti.

§. 47.

Dei Seguaci di Erasistrato.

I sistemi animati dallo stesso spirito di *Erasistrato*, che di fronte ad un gran numero di verità espongono altrettante ardite ipotesi, pregiudicj ed ingegnosi errori, conservano un pieno valore fintantochè vivono i loro autori, ed i cultori della scienza riescono benemeriti per l'umanità se tosto li distruggono, scevrandone dagli avanzi il vero e l'utile. Ma se detti sistemi si conservono nelle loro forme, ostano al progresso delle scienze, e per lo più non recano nessun utile ulteriore. Il grande spirito degli autori seduce, non illumina, ma confonde tutti quelli che non possono elevarsi allo stesso grado d'intelligenza, sebbene ogni seguace di sistemi sia intimamente convinto d'imitare al suo originale. Così avviene che spesso una brillante attività mentale resti sopita, che di alto splendore rifulgerebbe, se fosse stata educata nei raggj di altra luce. — Ciò si conferma in sorprendente modo nella numerosa scuola degli Erasistratei. Questi tributarono illimitata venerazione all'Uomo realmente grande (1), ma con ciò gli sacrificarono la propria libertà, e quindi ci pervennero molti nomi, ma poche notizie su quanto profittassero per la medicina.

Strato di *Berito* era perfettamente iniziato nella dottrina di *Erasistrato*, e la volgarizzò con tanto zelo che i di lui posteri supplirono alle lacune la-

(1) *Galen.* De natural. Facultat. L. II. c. 4. p. 37. D.

sciate da *Erasistrato* con i scritti di *Strato* (1). Così *Apoemantes* (2). Si riferiscono a seguaci di *Erasistrato* anche:

Nichia di Mileto, amico del poeta *Teocrito* (3).

Apollophanes scrisse sopra i morbi acuti, e diresse al suo Maestro una specie di scritto di controversia accademica (Libri contradictorii), negando che il morbo cardiaco sia accompagnato dalla febbre (4). Varj medicamenti da esso immaginati cranoassai graditi nell' antichità (5).

Senofonte di Coò, difensore del metodo di *Crisippo* di allacciare gli arti nella pertosse (6).

Artemidoro di *Sida* ripose la sede del morbo cardiaco nel cuore (7), e quella dell' idrofobia nel ventricolo (8).

Caridemo di *Tricca* sembra aver scritto sullo stesso morbo (9), e

Tolemeo, che consentì all' opinione di *Erasistrato* sull' ascite (10).

Apollonio di *Memfi* è seguace di *Strato* (11). Esso distinse due specie d' idrope; l' una con ritenzione, l' altra con accresciuta secrezione delle urine, e intese sotto l' ultima il diabete (Hydrops ad matulam) (12). Seppe acquistarsi grido con la preparazione di varj medicamenti, e con varie opinioni che aveva

(1) *Diog. Laërt.* L. V. S. 61. P. 299. — *Galen.* de Venaes. adv. Er. Rom. C. 2. p. 409. F.

(2) De Venaes. adv. Eras. C. 2. p. 293. A. — V. §. 45.

(3) Idyll. XI. v. 2. XIII. v. 2. XXVIII. v. 7. seq.

(4) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 23. p 150. 151.

(5) Ib. c. 24. p. 134. c. 29. p. 142.

(6) Ib. Chron. L. II. c. 13 p. 416.

(7) Ib Acut. L. II. c. 31. p. 146.

(8) Ib. Lib. III. c. 14. p. 224.

(9) Ib. c. 15. p. 227.

(10) Ib. Chron. L. III. c. S. p 479.

(11) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 17. p. 101. B. T. VIII.

(12) *Cael. Aurelian.* Chron. L. III. c. 8 p. 469.

emesse sul polso, perchè i medici avevano digià incominciato ad occuparsene, sicchè siamo in grado d'indicare di ciascheduno un qualche libro speciale, o qualche parziale opinione. La opinione di quest'ultimo, che la presenza di vermi fosse pericolosa in tutti i morbi, e più ancora se questi sono evacuati morti (1), non ci dà nessuna favorevole testimonianza della sua semiotica.

Di *Ermogene* non conosciamo quasi più del nome (2).

Icesio all'opposto è senza contrasto il più celebre frà i posteriori Erasistratei (3). Visse in Smirne al cadere del primo secolo a. Cr. ove raccolse numeroso stuolo di seguaci, e si applicò più che i suoi predecessori alla farmacologia ed alla dietetica, che formavano il suo studio principale. La sua grand'opera (περὶ ὕλης) su questo proposito è spesso rammentata con lode dagli antichi (4), e sembra che esso si sia talmente diffuso sulle parzialità, che viene persino annoverato frà gli inventori dell'arte di fare il vino (5). Molte sue ricette ci sono pervenute. Nell'ufficio di Maestro è stato soccorso probabilmente dal suo amico *Menodoro* (6); frà i suoi seguaci intanto nessuno si è acquistata gran fama. La scuola si resse quindi piùttosto sul numero anzichè sulle capacità degli individuj, e sebbene essa non risorgesse, ciònonostante contava ancora caldi partitanti al termine del secondo secolo a. Cr. Dalle molte contese che

(1) Ib. L. IV. c. 8. p. 537.

(2) *Galen.* de simpl. med. Facult. L. I. c. 29 p. 21. B. T. XIII.

(3) *Athen.* Deipnosoph. L. III. c. 33. p. 341. b. T. I. Ed. Schweigh.— *Plin.* Histor. nat. L. XXVII. c. 4. p. 423. 15.

(4) *Athen.* v. l. c. 87. p. 456. a. l.

(5) *Plin.* Hist. nat. L. XIV. c. 19. p. 725. 10

(6) *Athen.* L. II. c. 53. p. 225. f.

sostennero contro *Galeno* rileviamo ch' essi difesero con molto ardore il sistema di *Erasistrato* ancora a quell' epoca, seguitando i suoi precetti quanto al salasso. L' anatomia si rimase trascurata da gran tempo, nè fece parte di studio se non di pochi individuj, come di un certo *Marziale*, contemporaneo di *Galeno*, le di cui opere anatomiche restarono in gran concetto presso gli Erasistratei (1).

QUARTA SEZIONE

Della Scuola degli Erofili.

§. 48.

Erofilo.

Erofilo di Calcedonia, contemporaneo più vecchio di *Erasistrato*, promosse l' anatomia umana al sommo grado di perfezionamento nell' evo antico. Le sue opere furono stimate come codici infallibili, e possono considerarsi come le basi delle cognizioni anatomiche delle scuole susseguenti. Esso era seguace di *Prassagora* (2), ed era stato iniziato nell' anatomia già nei primi anni della sua vita; ma i suoi lavori dovevano vincere di splendore tutti quelli che offriva il tempo, perchè esso seppe usare dell' occasione di notomizzare cadaveri umani, e perchè si distinse per somma abilità e per accurato metodo d' indagine. Le sue scoperte formano gli argomenti i più autentici in mancanza di altri. Peraltro il suo metodo di esporre gli oggetti non equipareggiò le altre doti lodevoli.

(1) *Galen.* de Libr. propr. C. I. p. 37. A T. I.

(2) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 3. p. 89. B. T. VIII. — Meth. med. L. I. c. 3. p. 10. B. T. X.

Il suo stile è stato spesso biasimato come oscuro e molto confuso (1), che formava probabilmente l' ostacolo principale alla generalizzazione dei suoi scritti fino ai nostri giorni. La bellezza dello stile innalza l' incanto delle scienze, e ne rende seducente lo studio, mentre chè l' oscurità di un solo scrittore può arrestare talvolta per qualche tempo il progresso di una scienza. È indubitato che *Erofilo* vivesse contemporaneo con *Erasistrato* in Alessandria, e sebbene non esistessero altri argomenti, basterebbe a confermarlo la sola rassomiglianza delle loro scoperte, che possono considerarsi come resultamenti di consimili circostanze, e permettono che si sospetti una mutua corrispondenza, ovvero qualche scientifico commercio.

Anche *Erofilo* si applicò alla neurologia con brillante successo, e le sue ricerche sull' umano cervello erano probabilmente le migliori. La descrizione del plesso venoso, che esso nominava μηνιγξ χοροειδὴς (2), ed il confronto del termine più stretto della quarta cavità cerebrale con un calamo tagliato (ἀναγλυφὴ καλάμου) (3) premettono una esatta cognizione delle quattro cavità cerebrali. Queste scoperte erano in vero dire troppo importanti perchè non vi si fondassero nuove opinioni circa alla sede dell' anima. *Erofilo* le assegnò la quarta cavità cerebrale; dopo esso fù creduta più importante la terza (4). *Erasistrato* opinava che la causa organica dell' umano pensare si possa

(1) De Diff. puls. L. IV. c. 3. p. 89. C.

(2) *Ruf. Ephes.* de corp. hum. part. Appell. L. I. p. 36.

(3) *Galen.* de Administr. anatomic. L. IX. c. 5. p. 194. T. IV.

(4) *Galen.* de Usu part. L. VIII. c. 11. p. 499. A. T. IV. — καὶ οἷς γε τετάρτη τις αὕτη κοιλία νενόμισται, κυριωτάτην εἶναί φασιν αὐτὴν ἁπασῶν τῶν καθ' ὅλον τον ἐγκέφαλον Dal concetto si rileva, doversi intendere la terza cavità cerebrale. Ἡρόφιλος μὲν οὐ ταύτην, ἀλλά τὴν ἐν τῇ παρεγκεφαλίδι κυριωτέραν ἔοικεν ἐπιλαμβάνειν.

rinvenire negli andirivieni del cervello, e più ancora in quelli del cervelletto (1). I nervi sono, secondo *Erofilo*, solamente gli organi della sensazione, e soccombono per lo più all' impero della volontà: cioè quei nervi che provengono dal cervello e dalla spinal midolla. Altri servono all' unione delle ossa con i muscoli, e concorrono alla formazione degli arti (2). Tanta era la possa di un inveterato pregiudicio, che persino questo grande Anatomico non ne sapeva spogliarsi! Intanto questo scambio delle parti tendinee con i nervi si fonda più sul nome consuetudinario, perchè la differenza della cosa era sufficientemente diffinita, e quindi rimosso ogni ostacolo ad ulteriore ricerca.

La descrizione che fà *Erofilo* dei vasi lattei nel mesenterio e nell' omento è più esatta e più chiara che quella di *Erasistrato*. Esso aveva già osservati i loro moltiplici rapporti con le glandole linfatiche(3), e questo bel trovato non è stato sfigurato per esso con pregiudicj sistematici. È pur troppo impossibile di indicare entro quali termini ne abbia usato onde spiegare le loro funzioni, e se anche in altre parti esso abbia osservato dei vasi assorbenti. I concetti fin allora ritenuti sulla forza assorbente delle vene sarebbero stati assai idonei al suo scopo.

L' anatomia dell' occhio ricevè per mezzo di *Erofilo* un cospicuo aumento. Nessuno fin' allora aveva veduta la retina dell' occhio, esso la osservò e la descrisse il primo sotto nome di membrana aracnoidea (ἀραχνοειδὴς), e perchè esso la aveva pareggiata ad una rete contratta, ricevè in seguito il nome tuttora usuale di retina, ἀμφιβληστροειδὴς. Altri posteriori ana-

(1) Ib. c. 13. p. 501. A. Il cervelletto nomava esso ἐπεγκρανίς.
(2) *Ruf. Ephes.* v. l. L. II. p. 65.
(3) *Galen.* de Usu part. L. IV. c. 19. p. 392. D.

tomici l'appellavano la membrana vitrea(ὑαλοειδὴς), perchè si trova al contatto del corpo vitreo (1). Da ciò è lecito argomentare che le altre parti dell' occhio non gli furono incognite. Il maggior numero delle parti aveva nomi antichi, cioè quelli che *Erofilo* aveva loro apposto, poichè la sua autorità fissò il linguaggio anatomico. Ciò può dirsi della choroidea e dell' iride, che furono tenute per esso probabilmente per una e medesima cosa, e per la stessa ragione s' inclinerebbe a credere ch' esso non abbia veduta la lente cristallina, (χοροειδὴς e ῥαγοειδὴς, uvea), perchè essa ha ricevuto il nome di φακοειδὴς, κρυσταλλοειδὴς appena dai posteri (2).

Gli scrittori adducono nominatamente varie altre parti, asserendo che *Erofilo* le abbia esaminate e nominate. Quivi si riferiscono il quarto sino della dura madre ληνὸς, *torcular* (3), il duodeno (δωδεκαδάκτυλον) (4), gli epididimi (παραστάται) (5), il joide, che trasse il suo nome da esso come i due ultimi (6), l'arteria polmonare (7) φλὲψ ἀρτηριώδης, *vena arteriosa*; anche questo nome era stato conservato dai posteri, che nominavano le vene polmonari (arteriae venosae), e così varie altre parti.

Il suo primo tentativo di perfezionare la semiotica dei polsi era assai fertile di resultamenti. Fino a quell'epoca poco o nulla era progredito lo studio del polso, ed anche quanto lo stesso *Prassagora* aveva promosso (8), che si debba distinguere il battito nor-

(1) *Ruf. Ephes.* v. l. L. I. p. 36. 37. — V. Cels. L. VII. c. 7. S. 31. p. 432. 21.

(2) *Ruf. Ephes.* v. l.

(3) *Galen.* de Administr. anatomic. L. IX. c. I. p. 188. A. T. IV.

(4) Ib. L. VI. c. 9. p. 141. F

(5) *Ruf. Ephes.* v. l. p. 39.

(6) Ib. p. 37.

(7) Ib. p. 42.

(8) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 3. p. 89. B. T. VIII.

male dal battito innormale, distinguendone tre specie: il polso tremolante (τρόμος tremor), il polso violento (παλμός, palpitatio), ed il polso convulso (1) (σπασμὸς , convulsio) era piùttosto una opinione azzardata, e per allora di nessun utile per la diagnosi. *Erofilo* all' opposto si merita di esser riconosciuto come fondatore di questa dottrina, sebbene i suoi sforzi non potessero sortire che parziale direzione. Poichè esso esaminò i polsi piùttosto sotto i rapporti della frequenza, riducendoli con sommo artificio ai principj della musica onde fissare una legge per ciascuna età e fase del fisico (2). Dal frontispicio del suo scritto smarrito si rileva che esso riflettesse anche all'irregolarità nella frequenza (3), ma all' eccezione dell' ampiezza, celerità ed energia (4), trascurò tutti gli altri caratteri (5), secondo i quali si deve giudicare il polso. La sua autorità non tardò a destare uno zelo energico d' emulazione frà i medici di tutte le altre scuole, ma la durezza e l' oscurità del suo stile dette occasione ai medici ben tosto di abbandonare il sentiero da lui additato, e sviluppare in modo retto la nuova dottrina. Ciònonostante si ammise un grave errore, che era stato conservato dalle scuole, da *Erofilo* in poi fino al secolo decimo nono, senza por mente ai moniti dell' esperienza: cioè che ogni battito è accompagnato da una reale espansione e contrazione delle arterie per tutto il tratto della loro estensione. Appena adesso si conosce

(1) V. Ib. L. I. c. 27. p. 34. — De Caus. puls. L. II. c. 12. p. 196. L. IV. c. 17. p. 231.

(2) *Plin.* Hist. nat· L. XI. c. 38. p. 633. 19. L. XXIX. c. I. p. 494. 6

(3) περὶ τάξεως, ἀταξίας, ὁμαλότητός τε καὶ ἀνωμαλίας. *Galen.* de Diff. puls. L. II. c. 6. p. 48

(4) Ib.

(5) Ib. L. IV. c. 2. p. 82. F.

il vero (1). *Erofilo* per altro fece una essenziale emenda, sostenendo contro *Prassagora* che la forza pulsante delle arterie non sia una forza peculiare, ma che dipenda dal cuore (2). *Erofilo* non era talmente abbagliato dall'autorità del maestro per non contraddirgli in varj ed essenziali argomenti. Così nominatamente non riteneva per vuote le arterie, e non il cuore soltanto come la sorgente dello spirito aereo: ma insegnava che questo fosse attratto ognidove dal sangue delle arterie (3), e tentò di impugnare i tratti fondamentali di *Prassagora* nella sua opera περὶ τρυγμῶν πραγματεία (4). Ma trascinato nel vortice sofistico del secolo, corredò i suoi lavori con sì abbondanti sottigliezze, che i posteri lo nominavano con ragione il Dialettico (5).

In tutte le altre branche della medicina, non escludendo la Chirurgia, seppe acquistarsi celebrità (6). Ma in fatto di quest'ultima invalse grandemente la sua opinione che i medicamenti, specialmente i vegetabili, bastassero alla guarigione, e se alcuni morbi vi si oppongono, doversi riporre la ragione nell'ignoranza delle erbe specifiche (7). Questa opinione ci autorizza a sospettare il principio: che la natura producea un rimedio per ogni male —. Lo stesso insegnarono anche altri fisici, ma da quest'epoca in poi si era destato tanto interesse per le scoperte

(1) *T. F. C. Hecker*. Saggio di una nuova veduta sulla semiologia del polso. Nell'archivio di *Horn. Wagner* ec. per medica Esperienza. 1821. F. 3. p. 491

(2) *Galen*. v. I. — V. § 40. p. 220.

(3) *Galen*. An sanguis nat. in art. cont. C. 8. p. 163. C. T. III.

(4) De Diff. puls. L. IV. c. 3. p. 89. C.

(5) *Galen*. Meth. med. L. I. c. 3. p. 10. B. T. X.

(6) *Galen*. de dissect. uteri C. 5. p. 279. T. IV.

(7) *Scribon. Larg*. ad Iul. Callist. Epist. p. 1. Ed Basil. 1529. — *Cels*. L. V. Praef. p. 241. 17.— *Plin*. Hist. nat. L. XXV. c. 3. p. 360. 45.

di nuovi rimedj e di nuove ricette, che la farmacologia fù arricchita di essenziali acquisti, sebbene la giustatezza delle indicazioni non sempre fosse garantita dall' abbondanza dei farmachi e dallo zelo di moltiplicarli. Lo stesso *Erofilo* si riportò moltissimo alla propria esperienza, ed è lecito di supporre che la sua pratica sia stata assai ricca ed ottima — di fronte agli argomenti di diligenza e costanza pervenuti ai nostri giorni (1). Questa particolarità della sua medicina, e più ancora la libertà con cui seppe sollevarsi sopra i principj adottati dai Sistematici, dette origine ad una nuova scuola, che contribuì massime fondamentali alla scienza propriamente medica.

Ridonda in minor lode di *Erofilo* l' essersi eretto in rivale d'*Ippocrate*, e l'aver egli impugnata quella parte della medicina che posa sopra principj troppo solidi onde possa venir distrutta da obbiezioni sistematiche. Espose a paraggio infelice la sua scolastica dialettica con i meri decreti della Natura, componendo alcuni commenti di tal sorte al *Prognosticon* (2), altri agli *Aforismi*, i quali soli ci pervennero (3), e spiegò in un trattato speciale alcune espressioni d' *Ippocrate*, divenute oscure (4).

La patologia d'*Erofilo* era nei principj cardinali la medesima con quella di *Prassagora*. Quindi si possono in lui supporre quei principj di patologia umorale, che a preferenza d' ogni altra si uniformavano allo scopo della farmacologia immaginata da esso (5). Il salasso è stato impiegato probabilmente con parsimonia, ma per

(1) *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 2. p. 391. 23.

(2) *Galen.* Comm. I. in Prognost. p. 589. T. VIII. — *Cael. Aurel.* Chron. L. IV. c. 8. p. 536.

(3) *Montfaucon.* Biblioth. Tom. I. p. 498. (Nella Biblioteca a Milano).

(4) *Galen.* Explanat. voc. Hippocr. p. 80. T. II.

(5) *Cels.* Praef. p. 4. 34.

ragione diversa di *Erasistrato*, cioè nella fiducia di potervi supplire con mezzi vegetabili. Perciò imitava il metodo di *Crisippo*, nella pertosse allacciando gli arti, ed eliggendo a tal'uopo il femore e le braccia, mentre *Erasistrato* preferiva lo stringimento degli ipocondrj e delle ascelle (1). Ritenne nel tetano la febbre come critica (2), e credeva che ogni repentina morte, senza causa apparente, provenisse dalla paralisi del cuore (3). Finalmente concordava con *Erasistrato* nella miscredenza sugli effetti delle cause remote (4).

§. 49.

Dei Seguaci d' Erofilo.

Alla prima epoca degli Anatomici di Alessandria appartiene *Eudemo*, che con *Erofilo* ed *Erasistrato* (5) si era acquistato un merito per la neurologia (6). Si può credere che il suo operare sia stato profittevole per la scienza, ma le oscure e mancanti notizie non ci permettono di giudicare l'estensione dei suoi meriti. La sua descrizione delle tube, il di cui pezzo frangiato appellava πλεκτάναι (7), dimostra ch'esso aveva ben esaminato le parti genitali della donna. Esso ed *Erofilo* perfezionarono l'adenologia fin'allora assai oscura, e risulta che ambidue hanno riflettuto sulle funzioni del pancreas (8), sebbene non

(1) *Cael. Aurel.* Chron. L. II. c. 13. p. 416.
(2) Acut. L. III. c. 8. p. 212.
(3) Chron. L. II. c. I. p. 348.
(4) *Galen.* de Caus. procatarctic. C. 4. p. 256. T. VII.
(5) *Galen.* Comm. VI. in Aphor. I. p. 247. E. T. IX.
(6) *Galen.* de Loc. aff. L. III. c. 14. p. 450. C. T. VII.
(7) *Galen.* de Uteri dissect. C. 3. p. 277. B.
(8) *Galen.* de Semin. L. II. c. 6. p. 227. C. T. III.

si meriti di esser ritenuto come il primo scuopritore, perchè quest' organo era stato conosciuto già avanti *Aristotele* (1). Si trovano ancora varj singoli dati della sua ostiologia: p. e. la sua descrizione del processo stiloideo dell' osso temporale (2); ma è assai inverosimile ch' esso avesse ritenuto per un piccolo e proprio osso l' acromio (3). Forse è stato indotto in questo errore, confondendo quello con il processo coracoideo, che, come è noto, non è in principio che un incremento (4).

La vera scuola degli Erofili si elevò appena dopo la morte del suo fondatore (5), ed annovera molti eruditi medici, ai quali si può soltanto obbiettare che essi riguardavano la forma dialettica come un requisito essenziale. Essi caddero quindi nell' errore di spiegare tutto, e promuovere la scienza di fatto con diffinizioni scolastiche, le quali li deviarono sempre più dal sentiero di vera indagine. Giusta le dottrine fondamentali si divise anche questa scuola in varie branche. Una parte degli Erofili si applicò all' esercizio della medicina, compartendo un' attenzione maggiore al principio di ritenere l' esperienza come primo fondamento, donde è proceduta la scuola degli Empirici. Gli altri all' opposto restarono medici dommatici, e perfezionarono sempre più le branche della medicina, le quali divennero importanti per l' autorità di *Erofilo*. Solamente l' anatomia fù da essi totalmente trascurata: o perchè credessero che fosse sufficientemente sviluppata, o perchè era in manifesta contraddizione con i loro metodi sofistici. In ol-

(1) § 42. p: 249.
(2) *Ruf. Ephes.* de Corp. hum. part. Appell. L. I. p. 35.
(3) Ibid. p. 29.
(4) *Blumenbach* Storia e descrizione delle ossa § 44. p. 34.
(5) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 2. p. 86. E.

tre mancarono le occasioni di attingere lumi sulla notomia umana, perchè i posteriori Rè d' Egitto non favorirono più le scienze naturali con l' ardore dei predecessori. Ma tanto maggiori erano le loro prestanze nella farmacologia, e l' antichità ripete da essi la maggior parte di utili esperienze.

Mantia, Maestro d' *Eraclide* di Taranto, divide questa gloria egualmente con *Erofilo* (1). La sua grand' opera sopra i medicamenti (φαρμακοπώλης) (2) è spesso ricordata con distinzione e pareggiata alle opere le più accreditate di *Dioscoride* (3). Le sue ricette servirono quindi spesso di norma ai medici.

Di speciale considerazione meritevole per la patologia ci sembra *Demetrio* di *Apamea*, giudicandolo dietro lo spirito che spiega nella sua Etiologia dell' emorragie, il solo monumento che integro pervenisse ai giorni nostri, e ponendo mente alla tenuità degli altrui meriti in proposito. *Erasistrato* credeva che le emorragie derivassero da un flusso di sangue erompente dalle estremità delle vene, motivato dalla pletora (4), e perchè era persuaso che le estremità vascolari d' ambedue le specie si congiungessero nel corpo, è lecito a credere ch' esso immaginasse una reale eruzione del sangue per le pareti delicate. Ciò appellava *Anastamosis*, Osculatio. I posteri sotto tal nome intendevano i liberi emuntorj, e propagavano questo errore, sebbene fosse stato spesso impugnato dagli Anatomici, fino ai giorni della patologia più recente. *Demetrio* adottò due specie principali di

(1) *Galen.* de Compos. medic. per gen. L. II. c. 5. p. 685. B. T. XIII.

(2) Ib. L. IV. c. 14. p. 766. D.

(3) *Galen.* de simpl. med Facult. L. VI. Prooem. p. 144. B. T. XIII.

(4) *Cael. Aurel.* Chron. L. II. c. 13. p. 417. Ammise però ancora l' eruzione (eruptio), e la putredine (putredo) come cause. -- Ib. c. 10. p. 390.

emorragie, l' una con lesione (cum incisura), l' altra senza lesione (sine incisura) dei vasi. La prima specie di emorragie è indotta dalla putredine (putredo), ovvero dall' eruzione (eruptio) per le pareti, motivata dalla forza della massa sanguinea; le altre specie di emorragie si effettuano per la sostanza spugnosa delle pareti vascolari (raritas), per la trasfusione (sudatio s. expressio), debolezza (debilitas, atonia), ed Anastomosi (oseulatio), che esso derivava dalle estremità delle vene, ed in parte dalle loro pareti (1). Sotto trasudazione intendeva probabilmente la secrezione del sangue, fin tanto che i concetti fin allora esistenti sulle funzioni dei vasi tal'ammissione concedevano. Sulle differenze dei morbi nervosi, che dopo le scoperte di *Erofilo* divennero oggetto d' una generale attenzione, troviamo di esso varie osservazioni (2), come pure descrisse alcuni morbi che erano trascurati dagli antecedenti, cui si riferiscono il *Priapismo* e la *Satiriasi* (3). La timpanite riferiva esso erroneamente agli idropi (4), ed in questo errore lo imitarono anche i medici posteriori (5), ma separò dalle idropi, contro *Apollonio* di Memfi, il diabete, che così denominava il primo (6). Credeva che nella pneumonite fosse infiammato tutto il polmone, all' opposto nella pleurite solamente una parte di esso (7): ammissione che presso gli antecedenti non era che ipotetica, ma che in lui è stata convalidata da sezioni cadaveriche. Nel

(1) Ib.

(2) Ib. L. I. c. 5. p. 328. -- Acut. L. III. c. 7. p. 208.

(3) Ib. c. 18. p. 249. -- Chron. L. V. c. 9. p. 581. Qui si ricorda la sua opera sulla semiotica.

(4) Ib. Chron. L. III. c. 8. p. 468.

(5) *Cels.* L. III. c. 21. p. 160.

(6) *Cael. Aurel.* Chron. L. III. c. 8. p. 469.

(7) Ib. Acut. L. II. c. 25. p. 136.

restante il suo modo di diffinire le cose fà conoscere ch' esso si fece seguace del metodo dialettico del suo maestro (1). Esso ebbe non piccolo numero (2) di seguaci, ma nessuno di loro si era acquistato fama.

Bacchio di Tanagra, seguace d'*Erofilo*, appartiene agli interpreti i più antichi d'*Ippocrate*. Si osserva intanto che questi Erofili si spogliarono del rispetto dovuto al fondatore della medicina, e spesso s' ingegnarono di screditare i di lui distinti meriti. Se *Bacchio* abbia operato nello stesso spirito è difficile ad asserire. Esso si fece editore del terzo libro sopra i morbi popolari, lo emendò (3), e commentò il sesto libro e gli Aforismi (4): con una parola tentò di ristaurare il testo assai corrotto degli scritti ippocratici (5). In un opera speciale πραγματεῖαι περὶ τῆς Ηροφίλου αἱρεσέως espose varie massime di *Erofilo*, e particolarmente la dottrina sul polso con maggiore erudizione e chiarezza dello stesso autore; e perciò sembra che i posteri si riportassero più volte al suo giudicio (6). Nell' insegnamento sull' emorragie promosse *Bacchio* l' idea della trasudazione, osservando le gingive nello stato in cui sgorgano sangue: stato in cui, secondo esso, non esiste lesione alcuna (7). Le controversie passarono già allora all' infinito. *Bacchio* si attenne all' autentica asserzione di *Erofilo*, che era la sorgente dell' errore superiormente indicato: cioè che le arterie fossero dotate dalla forza pulsante, dal cuore in loro propagata, per cui si contraessero ed estendes-

(1) Ib. Praef. p. 2.
(2) Ib. Chron. L. V. c. I. p. 555.
(3) *Galen*. Comm. II. in III. Epid. p. 244. T. IX.
(4) *Galen*. Comm. I. in VI. Epid. p. 354. T. IX.
(5) *Galen*. Comm. I. in L. de Off. med. p. 2. T. XII.
(6) *Galen*. de Diff. puls. L. IV. c. 3. p. 89. C. T. VIII.
(7) *Cael. Aurel.* Chron. L. II. c. 10. p. 390.

sero contemporaneamente in tutto il corpo, mentre che *Erasistrato* ed i di lui seguaci sostenevano la veduta meramente meccanica: cioè che la espansione e la contrazione non avessero luogo se nonchè nel cuore, e le arterie si conservassero quindi nello stato passivo (1).

Callimaco e *Callianace* (2) sono meno importanti. Il primo scrisse, come precedentemente aveva fatto *Mnesiteo* (3), sul danno che reca l'odore dei fiori conserti sul capo (4).

Andrea di Caristo, *Apollonio Mys*, e *Zenone* si acquistarono nome nella farmacologia (5). *Andrea* appartiene agli Erofili anteriori di Alessandria, *Zenone* ed *Apollonio* vissero posteriormente, come si vedrà in appresso. Quanto allora fossero in credito i farmachi composti, dimostra un gradito Malagma di *Andrea*, preparato da 23 rimedj (6). Frà questi è anche l'oppio, che in generale era stato spesso impiegato all'uso esterno, soltanto si temeva che ne provenissero debolezza e cecità nelle oftalmie, come lo aveva rilevato *Diagora* (7), e come *Erasistrato* lo aveva rammentato ai medici. L'oppio è stato spesso falsificato in Alessandria, e sembra che *Andrea* lo avesse preferito come preparato più blando nelle oftalmie (8). Fissò con più esattezza dei suoi antecesso-

(1) *Galen.* de Diff. pul. L. IV. c. 6. p. 92.

(2) *Galen.* Comm. IV. in L. VI. Epid. Text. 9. p. 482. F. T. IX. Da ciò si rileva ch'esso visse contemporaneo di *Bacchio*, che aveva biasimato nei suoi *Memorabilia Herophili* (ὑπομνημονεύματα Ἡρόφ) la sua rozza maniera al letto degl'infermi.

(3) § 40. p. 227.

(4) *Plin.* Hist. nat. L. XXI. c. 3. p. 235. 6.

(5) *Cels.* L. V. Praef. p. 242. 21.

(6) Ib. c. 18. S. 5. p. 252. 7.

(7) § 19. p. 102.

(8) *Dioscorid.* Mat. Med. L. IV. c. 65. -- *Plin.* Hist. nat. L. XX. c. 18. p. 218. 5.

ri (1) le indicazioni del *Laser*, medicamento assai usuale, probabilmente l'Assa fetida (2), e si acquistò merito per l'impiego di varj altri rimedj. Il capo d'opera di *Andrea* sulla farmacologia ha per nome Νάρθηξ (3) (Apoteca manuale), nome che in seguito è stato più volte usato (4). Mancanza di sicurezza e vanagloria gli sono state rimbrottate amaramente (5), e per vero dire l'ingiuriosa narrazione, che *Ippocrate* avesse mano all'incendio del tempio di Cnido (6), ch'esso con sommo studio promulgava onde coronare la bramosia degli Erofili a detrarre il venerando Medico, diffonde una luce assai cattiva sul suo carattere. Fù il primo a denominare l'idrofobia, rabbia canina (κυνόλυσσος) (7), e scrisse un nuovo commento al restante della neurologia, aggiungendovi la descrizione della *Pantofobia*, specie di melanconia. Almeno i suoi seguaci scrissero su questo argomento (8). *Andrea* finalmente spetta al numero dei Chirurgi, che reputavano praticabile e durevole

(1) *Plin.* Hist. nat. L. XXII. c. 23. p. 282. 4.

(2) La descrizione della pianta (σιλφιον, Laserpitium), il luogo della provenienza, ed il modo di acquistarne il rimedio, confermano il nostro asserto. *Dioscorid.* Mat. med. L. III. c. 94. -- *Matthiol.* Comment. etc. L. III. c. 78. p. 799.

(3) *Schol.* in *Nicandr.* Theriac. v. 684. p. 101. Ed. Schn.

(4) Nominatamente di *Heras. Galen.* de Comp. med. per gen. L. V. c. I. p. 770. B. T. XIII. Due altre opere di *Andrea* sul morso di animali venefici (περὶ δακέτων), e sugli errori (περὶ τῶν ψευδῶς πεπιστευμένων sono citate da *Atheneo* (VII. 312. d. e.) V. *Fabric.* Bibl. Graec. T. XIII. p. 57--59.

(5) *Galen.* de Subfig. emp. c. 10. p. 344. D. T. II. -- De simpl. med. Facult. L. VI. Prooem. p. 144. C. T. XIII.

(6) § 24. p. 118.

(7) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 9.

(8) Ib. c. 12. p. 222. Già altri descrissero l'Aerophobia come forma speciale.

la remissione del femore lussato, ed esso stesso inventò un apparato onde estendere l'arto. (1)

Il medico *Andron*, di cui sappiamo soltanto che ha composte varie regole mediche (2), è probabilmente uno degli Erofili, nè deve esser confuso con *Andrea*, come tal volta è accaduto.

Crisermo, conosciuto per notizie poco rilevanti (3) che si riferiscono al polso (4), era il Maestro di *Eraclide* di *Eritrea*, che è stato lodevolmente rammentato a causa del suo scritto sul polso (5). Anche esso commentò le opere ippocratiche, ma non le seppe sufficientemente valutare. (6)

Apollonio Mys di Cizzio era con *Eraclide* di Eritrea, seguace di *Crisermo* (7). Si acquistò lode per la sua applicazione alla farmacologia (8), ch'esso aveva arricchita di un opera sopra i medicamenti di facile preparazione (περὶ τῶν εὐπορίστων βοηθημάτων) (9). In un libro alquanto voluminoso intese di ravvicinare la opinione di *Demetrio* sulla punta con quella degli altri, dichiarando possibile l'esclusiva infiammazione del pleura e dei muscoli costali, ed ammettendo una parziale infiammazione dei polmoni, che talvolta comparisse (10). Si distingua da questo *Apollonio* un altro Erofileo dello stesso nome, soprachia-

(1) *Cels.* L. VIII. c. 21. 10.

(2) Ib. L. V. c. 20. S. 4. p. 269. L. VI. c. 18. p. 395. 12. c. 14. p. 389. 24. -- *Galen.* de Comp. med. sec. L. III. c. 3. p. 415. T. XIII.

(3) *Plin.* Hist. nat. L. XXII. c. 22. p. 276. 35.

(4) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 9. p. 95. T. VIII.

(5) Ib. c. 10. p. 95.

(6) *Galen.* Comm. I. in VI. Epid. p. 335, II. in III. Epid. p. 240. T. IX.

(7) *Strabo* Rer. geogr. L. XIV. p. 954. 1001.

(8) *Cels.* L. V. Praef. p. 241. 22

(9) *Galen.* de simpl. med. Fac. L. VI. Praef. p. 144. B. T. XIII.

(10) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 13. p 110.

mato *Ther*, che appartiene al numero degli interpreti d' *Ippocrate* (1).

Dioscoride Faccà visse sotto la reggenza di *Cleopatra* (2) in Alessandria, nè deve esser confuso con il più celebre Scrittore in Farmacologia (3). Spiegò in sette libri espressioni ippocratiche, onde impugnare le opere di *Bacchio* e di altri (4).

La scuola degli Erofili non era limitata ad Alessandria, ma si diffuse successivamente sopra tutto l'Oriente. La sua storia intanto è assai oscura, e noi non siamo in grado d' indicare con precisione nè l' epoca, nè il soggiorno dei suoi seguaci posteriori. È indubitato che la sede principale della scuola sotto il dominio di *Augusto* era in Laodicea, e florida sotto la direzione di *Zeussi* (5), contemporaneo d'*Eraclide* d'Eritrea (6). Anche questo seguace di *Erofilo* si acquistò fama con interpretare scritti ippocratici (7). Fù chiamato l' Empirico, e perciò ci sembra verosimile che la dottrina di *Erofilo* non sia stata conservata nella sua originale purezza, sebbene le opinioni dei seguaci di *Zeussi* fossero sempre ritenute in forme dommatiche. Da questa scuola procederono:

Zenone, uno degli Erofili i più istrutti (8), Alessandro *Filaletes* (9), ed i suoi seguaci *Demostene Filaletes* (10), ed *Aristosseno* (11). I loro nomi si sono

(1) *Erotian.* p. 8. 86.
(2) *Suid.* voc. Διοσκουρίδης.
(3) *Fabric* Biblioth. Graec. T. IV. p. 676. Ed. *Harles.*
(4) *Erotian.* v. l.
(5) *Strabo* Rer. geogr. L. XII. p. 869.
(6) *Erotian* p. 216.
(7) *Galen.* Comm. VII. in Aph 70. p. 333. T. IX.
(8) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 8. p. 93. - *Erotian* p. 216.
(9) *Galen* v. l. c. 4. p. 90.
(10) Ib. c. 5.
(11) Ib. c. 7. p. 92.

conservati specialmente nella dottrina sul polso. *Demostene* appartiene al numero dei migliori scrittori oftalmologici, ragione perchè posteriori Greci apponevano un gran peso alla di lui autorità (1).

Gajo è uno scrittore Erofileo sull' idrofobia, e la dichiarò per un morbo del cervello e delle di lui membrane: dunque per una reale neuropatia (2).

Così si chiude questa celebre scuola di medici, che si mantenne per più secoli, sebbene esigesse dai di lei adepti una cultura letteraria (3). Due ostacoli si opposero a spontaneo e più elevato sviluppo: gli angusti termini della dialettica, che accoppiano le apparenze del vero a forme sistematiche mancanti di spirito, e la manìa di commentare antichi Capi-lavori; appagandosi dei significati delle parole, e trascurando lo spirito in essi contenuto.

§. 50.

Della divisione della Medicina in tre branche.

Il secolo di *Erofilo* e di *Erasistrato* indusse un cambiamento nella medicina, come lo osserviamo ogni volta che una scienza divenendo scopo di un interesse più generale, viene assoggettata nei suoi molteplici rapporti a più severo esame: vale a dire la separazione più marcata della medicina nelle singole branche. Per allora si separarono la *Dietetica*, la *Farmacia*, e la *Chirurgia* (4): non già in modo che tutti i medici si applicassero esclusivamente al loro parziale perfezionamento, ma bensì che d'ora in poi si scorse la medi-

(1) Aët. Tetrabl. VII. 12 -- *Oribas.* Synops. VIII. 40.
(2) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 14. p. 223.
(3) *Plin.* Hist. nat. L. XXIX. c. I. p 494. 6.
(4) *Cels.* Praef. 3. 11.

cina pratica dividersi in queste tre branche, sicchè ciascuno avesse la libertà di perfezionarsi in quella, cui lo invitavano le disposizioni ed inclinazioni naturali.

Questa divisione riescì assai utile per la Chirurgia, molte nuove scoperte ne resultarono: le loro parti furono viepiù perfezionate, e specialmente la parte meccanica venne elevata a distinto compimento. Ma sotto tali circonstanze non è difficile il trascendere, perciò furono immaginati istrumenti assai complicati e macchine sommamente artificiose, che di troppo deviarono dal sentiero della semplicità, e i Chirurghi si abbandonarono alla forza delle macchine là, dove l'uso delle mani garantisce maggiori vantaggi. Sotto tale aspetto ci si presenta almeno la Chirurgia d'Alessandria nella dottrina sulle rotture e sulle lussazioni; essendo a noi lecito di giudicarne, mentre possediamo su tale argomento più che sopra ogni altro alcuni frammenti mancanti bensì, ma i soli che ci rimanghino di tante opere vaste e numerose. Nei ginnasj si rimettevano fin' allora le rotture e le lussazioni senza macchine, o tutt' al più con istrumenti assai semplici, come furon quelli d'*Ippocrate* (1), ed è lecito argomentare che la fisica destrezza dei Greci conducesse a varie ed ingegnose scoperte. Successivamente crebbe il numero delle macchine, che furono ristabilite anche nei ginnasj (2), ed ogni Chirurgo era autorizzato ad emendarle, ed aggregare le sue invenzioni a quelle di già esistenti. *Filistione*, *Andrea* e *Demostene* tramandarono i loro nomi con simili invenzioni alla posterità (3), e tant' ol-

(1) Questa *Methodus palaestrica*, come era stata chiamata, non cessò affatto, ma era stata praticata ancora in seguito unitamente all artificiale metodo delle macchine. *Oribas*. de Machinament. C. I. p. 17. Ed Basil. 1557.

(2) Ib. C. 8. p. 33.

(3) Ib. C. 4. p. 20. 23.

tre passò il zelo di estendere i termini di questa loro parziale abilità, che ricevevano persino gli strumenti degli Architetti, p. e. di un *Archimede* ed *Apellide*, subito che li stimassero sufficienti all' impiego della Chirurgia (1).

Lo strumento il più usuale e il più comune per riporre rotture e lussazioni era la scala, su cui si estendeva l' individuo leso come alla tortura, usando del piuolo come punto fermo, ed impiegando le taglie ed i verricelli all'uopo d'estensione e controestensione. Questa specie d'apparato si confermò varie volte assai idonea, soltanto si ignorava di limitare il di lei uso a quei casi che lo richiedevano. Le macchine estensorie erano varie, ed essenzialmente differivano assai poco fra loro, e combinavano in quanto che potevano esser fissate con viti od uncini a qualche idoneo loco della scala. Il *Trispastum* era la macchina rimpicciolita d'*Archimede* per trarre le navi a terra, che *Pasicrate* adottò all'uso chirurgico (2). Così il *Plinthium* di Nileo, una cornice oblonga e forte, armata di un volgare verricello, che lo stesso *Pasicrate* aveva corretta (3); poi il *Glossocomum* di *Nimfodoro*, una cassa quadra e forte con un verricello ed una vite senza fine (4). Esso riesciva voluminoso quanto alla forma originale, ma è stato poi essenzialmente emendato da *Aristione*, figlio di *Pasicrate*. Finalmente la panca d'*Ippocrate* (ξύλον, βάθρον ἵππ,), un' asse sei piedi lunga e due larga, su cui l'infermo poteva tranquillamente adagiarsi: all'uopo d' estensione e controestensione era armata alle due estremità di verricelli (5).

(1) Ib. C. 26. p. 65.
(2) Ib. p. 67. 70.
(3) Ib. C. 8. p. 30. 32.
(4) Ib. C. 24. p. 60.
(5) Ib. C. 29. p. 84.

Non minore interesse posero i chirurghi di Alessandria sull'idoneo impiego della fasciatura, redducendola pur troppo a semplici artificj; nullameno però vi erano molte cose assai ben disposte, e fruttarono persino alla moderna chirurgia. I nostri insegnamenti sul modo di usare le fascie sono in sostanza i medesimi da secolo in secolo, che si praticavano in Alessandria (1). Già i Dommatici ippocratici avevano introdotta quest'artificiale abilità, e rilasciarono varie ingegnose scoperte ai posteri, e specialmente *Diocle* (2), che portò la chirurgia a non volgare perfezionamento (3): d'allora in poi si è incominciato a sviluppare e moltiplicare tutti i rami dello scibile, e lo stato elevato delle altre dottrine richiedeva un maggiore perfezionamento di queste. *Aminta* (4), *Perigine* (5), *Sostrato* (6), *Apollonio Ther* (7), e l'Empirico *Glaucia* (8) indicarono varie utili fascie, e quello che possediamo sotto questo riflesso senza conoscere i nomi dei scuopritori, appartiene senza dubbio in gran parte alla stessa scuola di chirurgia, come pure le appartiene il modo passato ai posteri di studiare questa scienza.

Il maggiore numero, che piccolo non era, delle operazioni che furon praticate nell'antichità con una

(1) Confr. i ritratti con *Galeno*, nel 1.mo tomo dell' Edizione di Chartier.

(2) *Heliodor.* de Fasc. C. 6. p. 521. Ed Chart. T. XII -- *Galen.* de Fasc. C. 19. p. 478. Esso inventò la *Scapha* tuttora usuale.

(3) §. 39. p. 218.

(4 *Heliodor.* v. l. C. 12. p. 523. -- *Galen.* v. l. C. 58. 61., 89. p. 486. 487, 493. Per una cospirazione contro *Tolomeo Filadelfo* è stato giustiziato con il suo complice *Crisippo.* (§ 38. p. 209. *Theocr.* Idyll. XVII. v. 128. Schol.

(5) *Galen.* v. l. C. 80: p. 491.

(6) Ib. C. 87. 100. 102. p. 493. 496.

(7) Ib. C. 104. p. 496. -- *Heliodor.* C. 22. p. 526. Inventore del Monops.

(8) *Galen.* v. l. C. 18. 21. 77. p. 478. 479. 489.

certa abilità e destrezza, fù corretto e disposto in ordine scientifico dalla scuola di Alessandria. Ciò si può probabilmente asserire della depressione della cataratta (l'estrazione è resultamento posteriore), che si perde nei tempi i più remoti; ma è indubitato circa alla litotomia con il piccolo apparato (1), di cui si occupavano esclusivamente varj chirurghi come ai giorni nostri. Essi ebbero quindi il nome di Litotomi: peraltro si possono presupporre in taluni, le di cui notizie ci sono pervenute, nozioni più esatte in fatto di chirurgia, di quelle che posseggono volgarmente semplici Litotomi. A questi va riferito *Ammonio* d'Alessandria, soprachiamato il *Litotomo*, Chirurgo molto celebre (2), ed Inventore di un metodo alquanto sconcio per la triturazione dei calcoli grandi. Esso gli abrancò con uno strumento a guisa di un cucchiajo, che fece reggere da un astante, vi soprappose uno scalpello rotondo ed ottuso, e spezzò la pietra con uno o più colpi di martello (3).

Anche la dottrina dell'ernie è stata avanzata nella scuola di Alesrandria, come si può giudicare dall'enumerazione di varie specie. *Erone* (due dello stesso nome esistevano in Alessandnia) (4) descrisse varie specie d'ernie: l'ernia ombelicale, intestinale, l'ernia dell'omento, ed il semplice empimento dell'ombelico con aria, che breve tempo avanti esso aveva indicato *Gorgia*. *Sostrato* aveva osservato nello stesso loco varie escrescenze carnose d'indole benigna e maligna (5). Così furono probabilmente anche le restanti branche della chirurgia adattate ai bisogni del tempo inoltrato, e quanto è stato posteriormente avanzato ripete

(1) *Cels.* L. VII. c. 26. 2. p. 475.
(2) Ib. Praef. p. 406. 4.
(3) Ib. c. 26. 3. p. 481. 4,
(4) Ib. Praef. p. 406. 3.
(5) Ib. C. 14. p. 448.

la sua origine da questa base. Molti Chirurghi si applicavano anche all' oftalmia, peraltro la sua storia anteriore resta assai oscura. Sappiamo solamente che *Demostene, Nileo* (1), l' Empirico *Eraclide* di Taranto, e varj altri, di cui possediamo varie ricette, se ne occupassero; fra i posteriori Oftalmologisti si acquistarono celebrità *Filone*, l' Empirico *Dionisio, Cleone, Euelpide, Tedato, Filete* e varj altri viventi in parte a Roma, che noi ricorderemo in seguito (2).

Filosseno compose il libro sistematico-didascalico di Chirurgia il più interessante. Sembra che questo libro abbracciasse tutti gli insegnamemti spettanti alla Chirurgia; ma noi non possiamo giudicare del suo valore, se nonchè dalle lodi compartitegli dagli altri scrittori (3), giacchè non troviamo che mere ricette in *Galeno*. Tutti gli altri si limitarono allo studio di parziali branche della medicina operatoria, come *Demetrio* che scrisse sopra le lesioni della testa (4); il più celebrato *Sostrato* ci lasciò un opera più grande sulla storia degli animali (5); un altra sulla puntura e morsicatura di animali velenosi (6) l' Erasistrateo *Apollonio* di Memfi (7), e l' Erofileo *Apollonio* di Cizzio, che emise varj libri tuttora esistenti, ma non stampati (8). Ambidue appartengono ai Chirurghi i più distinti (9). Varj rimedj di *Protarco* erano in uso (10): frà gli altri uno

(1) *Oribas*. Synops. L. III. p. 104.

(2) *Cels*. L. VI. c. 6. S. 3. p. 351. seq.

(3) Ib. L. VII. Praef. p. 405. 34.

(4) *Soran*. de Sign. fracturar. C. 9. p. 26. Ed. Cocchii. Flor. 1754.

(5) Schol. in *Nicandr*. Theriac. v. 565. p. 90. Ed Schn.

(6) Ib. v. 764. p. 109. Riteneva come incurabili le fistole ventrali. *Cels*. L. VII. c. 4. p. 413. 12.

(7) §. 47. p. 293.

(8) Essi sono contenuti nella collezione di *Niceta* nella biblioteca Fiorentina. *Cocchi*, Graecorum chirurgici Libri. p. 13. 14.

(9) *Cels*. L. VII. p. 406. 3.

(10) Ib. L. V. c. 18. S. 18. p. 255. -- c. 28. S. 16. p. 338. 23.

assai composto con verde rame senza zolfo contro la scabbie; rinomata era la sua macchina per rimettere il femore lussato (1). Oltre questi si potrebbero addurre varj altri, ma senz' utile rilevante.

Anche la farmacia si divise dal restante della medicina, ma non nel modo stesso come la chirurgia. In Alessandria s' incominciò a sviluppare la medicina farmaceutica; cioè l' arte di combattere i morbi con medicamenti, e così passò la predilezione di *Erofilo* ed *Erasistrato* anche nelle loro scuole. La medicina anteriore era povera e mancante sotto questo aspetto, ma d' ora in poi si esaminò un numero infinito di nuovi medicamenti; furono immaginate nuove composizioni, e comparve una farmacia, proceduta in gran parte dalle arti affini e tenniche, che si collegava d' ora in poi in stretto commercio colla farmacologia e tossicologia, e che noi conosciamo solamente per mezzo dei frammenti contenuti nelle opere dei Dommatici ippocratici. Allora non esisteva ancora nessuna chimica scientifica, e quindi faceva base alla farmacia la semplice abilità chimica nella preparazione dei minerali e vegetabili. L' antichità non possedeva nessuni veri Farmacisti, che si fossero occupati esclusivamente della preparazione dei medicamenti giusta date prescrizioni; ma i medici, o li preparavano da loro stessi, o li facevano preparare in casa sotto la loro direzione; e quelli che ministravano l' occorrente, o erano semplicisti, cioè raccoglitori d' erbe, o merciaj, o preparatori d' unguenti e di colori, ovvero altri individui che si occupavano d' arti tenniche e di materie medicinali.

La classe la più antica di questi individuj formavano i raccoglitori d' erbe (ῥιζοτόμοι), che senza dubbio esistevano gran tempo avanti *Ippocrate;* perchè

(1) Ib. L. VIII. c. 20. p. 554. 11.

non vi è mestieri di medici per la ventura di questi individuj, che sono richiesti dal mero bisogno dei popoli semicivilizzati. Nei tempi di *Teofrasto* (1) se ne occupava un gran numero d' uomini, che ministravano l' occorrente per la medicina popolare, e quindi non abbisognavano d' altre nozioni, se non chè di quelle, che possedeva il popolo, e queste sono ovunque corredate di una buona dose di superstizione, e perciò avanzano assai poco le scienze. Questi Rizotomi (herbarii, βοτανολόγοι, βοτανικοὶ) offrivano le loro merci in casotti, o in botteghe erette sulla strada, ed è lecito a credere ch' essi non fossero immuni dal traffico di ciurmeria. Essi non si occupavano della preparazione di altri semplici medicamenti, e perciò si chiamava Rizotomia la nozione di rimedj vegetabili (2). Molti Rizotomi incoraggiati da maggiore fiducia nella loro destrezza, tentavano probabilmente fino dai tempi d' *Ippocrate* ad estendere il loro traffico, ed assumevano la preparazione di farmaci composti, il di cui numero è stato accresciuto vistosamente nel progresso della medicina. Questi erano i mercantuzzi di medicinali (φαρμακοπῶλαι (3), medicamentarj) e le loro ingerenze combinano con quelle dei nostri odierni speciali. Essi furono espressamente distinti (4) dai Rizotomi, ma tenevano come questi casotti e botteghe, perlochè furono appellati medici sellularj (ἐπιδίφριοι ἰατροί). Il loro magazzino fù chiamato come ogni camera di provigione ἀποθήκη. Esistevano anche Farmacopoli erranti, che

(1) Histor. plantar. L. IX. c. 9.

(2) *Plin.* Hist. nat. L. XX. c. 23. p. 228. 4. Qui si adduce l' opera di un certo *Mictone* sulla Rizotomia ὀιζοτομουμένα, denominata.

(3) Φαρμακοτρίβαι si chiamavano i loro lavoranti, per lo più schiavi. Del restante φαρμακευτής, φαρμακοποιος etc. significa preparatore di colori, trafficante di veleni, e di rimedj magici. Così pure la voce medicamentarius e simili vocaboli.

(4) *Theophrast.* v. l.

trafficavano specialmente con antiveleni; conoscevano esattamente i veleni; ed offrivano i loro servigi nelle lesioni cagionate dal morso di animali velenigeri, ed in altre consimili occasioni. Presso i Romani si occupavano in special modo i Marsi ed i Psilli, come generalmente ogni contrada in ogni tempo ha per costume d' inviare farmacisti in tutte le regioni del mondo. Di questa specie erano i varj ciarlatani e medicastri dell'antichità (medici circumforanei, circulatores, circuitores (περιοδευταὶ, ὀχλαγωγοὶ, ἀγυρταὶ), ma vi esistevano ancora altri, secondo che lo richiedessero le circostanze di varj popoli (1).

Del restante i medicamenti tanto semplici che composti furono considerati come articoli di commercio, ed erano perciò maggiormente esposti alla corruzione, e soggetti al lucro. I negozianti che vendevano oltre i medicamenti anche colori per i pittori, unguenti, e l'occorrente per i preparatori d'unguenti, furono chiamati *Seplasiarii* (2) (παντοπώλαι, καθολικοι, ῥοποπώλαι, pigmentarj, πιμενταριοὶ). Questi ed i Rizotomi vendevano ai medici i loro semplici medicamenti, onde prepararli, e quando i medici si ricusavano di farlo, ciò che sarà spesse volte accaduto (3), vendevano anche medicamenti composti: come impiastri, collirj, pastille ed altri tali.

(1) Che questa genìa si prestasse a mescere veleni, comprova l' esempio del ciarlatano L. *Clodius* in *Cicerone*. Orat. pro *A. Cluent.* C. 14.

(2) Il nome prende origine dalla *Via Seplasia* in Capua, ove se ne faceva un grande traffico. *Cic.* Pis. 7. 11. Agr. II. 34. Sext. 8.

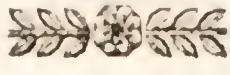
(3) *Plin.* Hist. nat. L. XXXIV. c. 11. p. 661. 8. -- Atque haec omnia medici (quod pace eorum dixisse liceat) ignorant, pars major et nomina: in tantum a conficiendis medicaminibus absunt, quod esse proprium medicinae solebat. Nunc quoties incidere in libellos, componere ex his volentes aliqua, hoc est, impendio miserorum experiri commentaria, credunt Seplasiae omnia fraudibus corrumpenti. Iam quidem facta emplastra et collyria mercantur. etc.

L' arte di preparare unguenti ed olei passò dapprima dall' Egitto in Grecia. Ancora ai tempi d' *Ippocrate* si commettevano dalla Grecia le migliori merci, fintanto che un bisogno più generale ne generalizzò l'industria. Ognidove esistevano preparatori d'unguenti (μυρεψοὶ μυροπῶλαι, unguentarj), e fin dove spingessero la loro arte, lo mostra la quantità e la varietà di questi articoli di lusso, i quali erano stati spesse volte ordinati dai medici, ed impiegati in varj utili preparativi (1).

Finalmente la Dietetica, comprendendovi l'Igiene, fece grandi progressi nella scuola di Alessandria, specialmente in quella di *Erasistrato*, che aveva adottati varj principj della medicina egiziana e pittagorica. Lo stato posteriore dimostra a sufficienza con quanta cautela si avesse usato anche di questo articolo (2).

(1) *Dioscorid.* Mat. med. L. I. c. 28. seq. V. sopra tutti questi oggetti *Salmas*. Plinian. exercitt. in Solini Polyhistora. p. 739. a. D. -- 741. a. C.

(2) *Cels.* L. I. c. 2. p. 21. seq. --



QUINTA SEZIONE.

Scuola degli Empirici.

§. 51.

Principj dell' Empirismo.

Grande fù l'influenza che esercitarono sulla medicina le varie scuole di Filosofia, e l'arbitrio dei medici, come facilmente ha potuto rilevarsi da quanto abbiamo fin ora esposto. La vera scienza sperimentale del sanare non risorse più dopo *Ippocrate*, e l'errore primiero che fin allora dominò tutti i sistemi, cioè di subordinare la natura a preconcetti, e spiegare con il soccorso dell'analisi tutti i di lei fenomeni, la trasse talmente dal retto sentiero, che la rese bensì capace d'ingrandimento, ma ne scemò l'intrinseco valore. Nel mezzo delle agitazioni dei Dommatici di Alessandria si elevò quasi per incanto una scuola, che proclamava i principj sperimentali in piena purezza, e sopra ogni altra dottrina riconobbe la natura come arbitra e maestra dell'arte. La storia di questa scuola è la seguente: *Filino* di Coò, seguace d'*Erofilo* e diligente interprete d'*Ippocrate* (1), ad imitazione di quasi tutti gli Erofili rigettò con avversione l'usuale Patologia umorale, dichiarandosi con tanta forza nemico di ogni metodo dommatico, che imprese la gigantesca opera di ridurre tutta la medicina pratica alla semplice osservazione della natura, e vi escluse ogni sistematica mistura (2). Questa sola impresa è bastevole a garantirgli una ricordanza più onorifica di

(1) Ed in ciò Impugnatore di *Bacchio*. *Erotian*. p. 8.
(2) *Galen*. Introd. C. 4. p. 363. Tom. II.

quella che meritata si sarebbe con ridurre le sue osservazioni in splendido sistema, e la sicurezza con cui i suoi seguaci si unirono in una celebre scuola fà prova dell' energia e della superiorità con cui il suo spirito seppe difendere le sue massime. Pur troppo non conosciamo niuno dei suoi pensieri, coi quali si oppose al torrente dei sofismi! Poche ricette costituiscono quanto di lui ci rimane (1).

Il suo seguace, *Serapione* d'Alessandria, ritenuto da alcuni come fondatore della scuola empirica (2), si dette con maggior presunzione a spandere i principj digià stabiliti, ed è di fronte alla medicina meritevole soltanto per questo tentativo. Con inudita veemenza e non volgare amor proprio impugnò le dottrine d'*Ippocrate*, sprezzò i suoi valenti predecessori dommatici: e dei suoi clamori fece risuonare il vasto edificio d'*Esculapio* (3), i quali fanno pur troppo effetto più sicuro all'introduzione di nuove dottrine, che la modesta operosità dell'Uomo dotto. Già da questo abozzo si rileva con facilità come l'ereditata ripugnanza di *Erofilo* per i Patologi dommatico-umorali, ch' esso ingiustamente estese ad *Ippocrate*, abbia somministrata una delle cause prossime alla formazione di questa nuova scuola. Gli Empirici combinarono perfettamente con gli Erofili nello studio e nell' impiego dei farmaci, e forse li superavano ancora. Sopra tutti i suoi contemporanei si distinse indubitatamente *Serapione*, usando mezzi assai stravaganti, ai quali i suoi pregiudicj accordavano forze portentose: così ordinava p. e. nell'epilessia cervello di Cammello, cuore leporino, sangue di testuggine, sterco di Coccodrillo, testicoli di gallo, di montone, di cignale e. s. I più

(1) *Galen.* de Comp. med. sec. loc. L. VII. c. 6. p. 558. T. XIII.
(2) *Cels.* Praef. p. 3. 21.
(3) *Galen.* de Subfig. empiric. C. 13. p. 346. C. T. II.

celebri Empirici, come *Eraclide* di Taranto, applaudirono a questa sorte di medicamenti (1). I metodi curativi di *Serapione* erano generalmente violenti; esso preferiva i mezzi drastici di intensa azione, e sotto questo riflesso si merita il nome di Empirico in senso peggiore. Ciònonostante fece anche utili scoperte, seguitando lo stesso metodo, ed è probabile ch' egli venisse a conoscere la forza medicatrice dello zolfo nella scabbie, ed in altri mali cronici della cute (2). La sua terapia doveva esser alquanto torbida, e molto oscuro lo stile nell' opera grandiosa su questo oggetto (Libri curationum), come pure nello scritto contro le sette (3): quindi possiamo credere ch' esso abbia assai poco conferito all' avanzamento scientifico dell' Empirismo.

La dottrina degli Empirici non può esser assoluta dal rimprovero di grande parzialità: perchè essa concesse l' esercizio della professione soltanto ai di lei seguaci, proscrivendone senza eccezione tutte le branche teoretiche, che non stavano in diretto rapporto con l' arte di curare le malattie. Grande era l' errore che indusse la suddetta scuola a dichiarare persino l' anatomia e la fisiologia come mere teorie, dipendenti dall' arbitrio dei loro cultori, per il chè si venne a sottrarre alla medicina le basi fondamentali e scientifiche, che risultano come la patologia e terapia in via sperimentale per mezzo dell' osservazione. In tale stato delle cose fù forza alla medicina, sebbene fosse già perfezionata in parte, ripiegarsi sopra se stessa entro termini assai angusti, e quindi persino l' elemento pratico, il vero terreno degli Empirici, rimase imperfetto. E quanto principj di tal natura promuo-

(1) *Cael. Aurel.* Chron. L. I. c. 4. p. 322.

(2) *Cels.* L. V. c. 28. S. 17. p. 340. 4.

(3) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 4. p. 195., c. 8. p. 212., c. 21. p. 263. Chron. L. I. c. 4. p. 322. Acut. L. II. c. 6. p. 84.

vono la superficialità, riescono altrettanto di ostacolo all'emulazione scientifica, cui è mestiero di elevarsi alla conoscenza del vero anche per mezzo delle congetture e delle ipotesi. Gli Empirici scusavano la loro trascuranza per la Notomia, allegando in difesa la strana ragione, che le parti del corpo morto sieno assai diverse da quelle nell'organismo vivente; dicendo inoltre che il trattamento di grandi lesioni (τραυματικὴ θεωρία) somministri sufficiente materia onde conoscere l'organismo, e questa si offre spontaneamente ad ogni medico nell'esercizio della sua arte. La crudeltà di *Erofilo* e di *Erasistrato* di notomizzare uomini viventi, onde esaminare le funzioni delle parti interne, resta per la stessa ragione senza profitto per la scienza; quindi asserivano gli Empirici che perdita di sangue e dolore inducono negli individuj maggiori cambiamenti, che le consuete cause morbose, ed essere di necessità lo imbattersi in errori, poichè si può osservare lo stato dei visceri nel moribondo e nel morto, ma ignorare al tempo stesso lo stato dell'uomo vivo. Le cognizioni fisiologiche, delle quali non possiamo totalmente dubitare negli Empirici, in quanto quelle si riportavano direttamente alle branche della medicina per essi professate, vertevano sull'osservazione dei morbi; ma questi frammenti non furono giammai riuniti in un sistema per opera degli Empirici.

Conformemente ai principj della fisiologia teoretica stabilirono essi, esser superfluo e nocevole alla pratica l'esame delle cause prossime, perchè da questo risultano soltanto statuti umani, mentre la natura per se stessa è cosa inconcepibile: asserto che senza dubbio non poco ha conferito a mondare la scienza dall'immensa congerie dei Dommatici. — Perchè credere piuttosto ad *Ippocrate*, che ad *Erofilo*? Se si volesse prestar fede ad argomenti teoretici, questi in

onta d'innumerevoli contraddizioni furono comprovati da tutti i dommatici, e quindi ne risulterebbe che i filosofi aventi la forza della parola in loro potere fossero i più grandi medici, mentre sono incapaci a curare i morbi. E volendo valutare soltanto i resultamenti delle cure, tutti i teorici avrebbero guariti i loro infermi, nè potrebbesi negare applauso al loro ingegno ed alle loro accreditate osservazioni. Di più, andavano dicendo gli Empirici, non potersi stabilire una solida teoria medica, perchè l'indole dei morbi è soggetta a variazioni secondo i rapporti topografici. Di altra medicina esser d'uopo in Egitto, di altra in Asia, e di altra in Grecia: argomento assai chiaro procedere le infermità da cause ipotetiche, che ovunque esser dovrebbero le medesime. Così essi si affidarono a parziali percezioni, diffidando della capacità dello spirito umano; dando troppo peso ai cambiamenti non essenziali dei fenomeni, e quindi si arrestarono incapaci a concepire la medicina sotto principj generali, ba tevoli ad esprimere le operazioni della natura in dommi più sublimi, appoggiati a parziali osservazioni (1). Essi reputavano non ammissibili i metodi di cura dietro le indicazioni delle cause manifeste, asserendo conoscersi benissimo donde provenisse una ferita od un'oftalmia, ma per la sola cognizione della causa non potersi guarire nè l'una nè l'altra: quindi è lecito a credere che gli Empirici trascurassero in parte le indicazioni causali. L'indicazione ipotetica proveniente dall'analogia delle cause prossime fù da essi interamente negletta. Non è dato a mente umana giungere alla certezza per mezzo d'incertezza o di cosa che sorpassi la nostra intelligenza, quindi dobbiamo stabilire il metodo curativo piùttosto su quanto è dato a rilevare

(1) V. *Zimmermann* sull'esperienza medica. L. II. C. 2.

come solido e sicuro nei morbi; cioè su quanto c' insegnano l' ispezione oculare e l' osservazione. Darvi la stessa impossibilità a divenire medico senza sperienza, quanto a divenire abile pilota od economo rurale. L' esperienza sola, secondo essi, è stata la madre della medicina, cui posteriormente si accompagnò la teoria. Se questa insegna i resultamenti della prima, si renderebbe superflua, ed in caso opposto dovrebbesi rigettare come nocevole. In tal foggia non resterebbe escluso quel saggio meditare, necessario per l' arte medica, come per qualsiasi arte diversa: ma doversi proscrivere le ipotesi su cose superiori alla nostra intelligenza, perchè è di minore importanza la scienza delle cause che producono il morbo, che dei mezzi atti a rimuoverlo: che monta conoscere la funzione digestiva, mentre si ignora ciò, che resta più facile a digerirsi. Ogni teoretica speculazione aver il suo prò e contro, quindi la ragione apparterebbe sempre all' acume di mente, ed alla forza dell' eloquenza: mentre i morbi non ponsi curare con le ciarle, ma con i farmaci (1).

Gli Empirici promossero i migliori principj onde il medico possa acquistarsi sperienza; e questi dettati costituiscono l' elemento il più brillante delle loro dottrine, compartendo loro diritto incontroverso a riconoscenza. Tutto ciò che ridonda in danno od in utile del fisico è, o efficienza del caso, che si sviluppa dall' interno e si nasconde alla visione, od è prodotto di nuova causa esterna e soggetta ai nostri sensi. L'inartificiale percezione dell'una e dell'altra si risolve in osservazione (περίπτωσις), che si offre spontanea al medico. L'insieme di tali osservazioni insegna in casi consimili ciò che si debba praticare o tralasciare, ordinare o vietare. Questo è il primo metodo sperimen-

(1) *Cels.* Praef. p. 7. 37. seq.

tale. Il secondo metodo consiste nell' impiegare un pensiero proprio od altrui all' uopo del trattamento degli infermi, non per anco convalidato dall'esperienza, affinchè ne risulti sicura nozione della sua giustatezza e praticabilità (εἶδος αὐτοσχέδιον). Il terzo metodo è stabilito sull'analogia, sull' imitazione di quello che per i resultamenti di precedente esperienza si conferma come praticabile e salutare (εἶδος μιμητικὸν). Ma a tal' uopo si richiede una moltiplicità di casi, perchè poche osservazioni non bastano a sanzionare un metodo curativo come norma (θεορεμα), ed elevarlo ad elemento dell' arte. L' unione dei precetti autorevoli di questi tre metodi sperimentali, ad esclusione d' altra teoria, costituisce l' arte del sanare, e quegli soltanto è buon medico pratico, che ne sa usare. Peraltro impossibile essendo di tutto osservare e sperimentare da per se stesso (αὐτοψία), sebbene questo metodo sia il migliore, si rendono necessarie le nozioni sperimentali degli altri medici, ciò che gli Empirici nominavano la storia (ἱςορία). La storia rivela i principj generali dell' arte, il candidato deve quindi basare il suo studio su essa; il medico pratico consulti i resultamenti della propria esperienza, la quale, s' è abbandevole, può bastargli.

L' arte, che il medico si acquista in questa guisa, è sufficiente per tutti i morbi conosciuti. Ma se vi si offre infermità nuova, o nel caso che si possino rinvenire i mezzi specifici per la cura di un morbo già conosciuto, il medico si affidi all' invenzione, purchè resti circoscritta nei limiti dell' osservazione, nè sia figlia assoluta dell'arbitrio. Il passaggio alle similitudini indicato da *Serapione* (ἡ τοῦ ὁμοίου μετάβασις) si effettua allorquando si applica la cura di un morbo conosciuto ad altro ignoto, ma simile; ovvero quando la stessa infermità affligge due parti diverse ma simili,

ed il medico cura il morbo recente secondo il metodo impiegato in un morbo antecedente; ovvero quando esso ministra nel secondo caso un nuovo farmaco analogo a quello precedentemente usato (1). Se in questi casi i resultamenti corrispondono alle lusinghe, il tentativo può dirsi una invenzione, e la norma da esso dedotta deve riguardarsi come talmente solida, come se fosse appoggiata a moltiplici osservazioni. Questo quarto metodo sperimentale costituisce il pernio dell'arte, e può esser impiegato soltanto da quei medici, cui sono pronti proprio fonte d'esperienza, e profonda storica erudizione. Questo metodo (2) si nominava esperienza pratica (πεῖρα τριβικὴ), e si opinava di potere perciò estendere questo metodo tant'oltre di concedere ai medici, dopo inutili tentativi con mezzi consimili, il passaggio a contrarj (3). Anche questo metodo era emanato alla medicina dal saggio uso dell'analogie, come lo era nelle restanti branche dello scibile, nè fù una nuova invenzione degli Empirici, poichè si offerse spontaneo, ed era usato presso i Dommatici gran tempo avanti *Serapione*. Soltanto presso gli Empirici era questo metodo del tutto conforme ai decreti dell'esperienza e scevro d'ipotesi, e perciò riflesso alla di lui indole assai diverso dall'Analogismo dei Dommatici, che vi mescolarono mai sempre le cause prossime (4).

La cura che si aveva dagli Empirici di rispettare i decreti razionali, fin quanto che questi si riferiscono a fatti incontroversi, era assai lodevole, e può servire di modello ai medici di tutti i tempi. Essi proscrissero tutte le diffinizioni dommatiche, le quali

(1) *Galen.* de Subfig. empiric. C. 11. p. 344. T. II.

(2) Fin quì: *Galen.* de Sect. ad eos qui introd. C. 1. 2. p. 286. 287. T. II.

(3) *Galen.* de Subfig. empiric. v. l.

(4) Ibidem.

dovrebbero esprimere l'indole d'ogni cosa, e che ridotte a mere prove d'ingegno degli autori, erano un grande ostacolo all'avanzamento delle scienze naturali. Intanto, opinavano, doversi ristringere in brevi descrizioni (ὑπογραφαὶ, ὑποτυπώσεις) le generalità di parziali osservazioni, le quali differiscono dalle diffinizioni (ὁρίσμοι), in quanto chè si limitano alle cose essenziali dei fenomeni reali, ed escludono ogni allusione a cause più elevate (1). Essi si guardavano ansiosamente dal perdersi in osservazioni di fenomeni accessori ed immeritevoli di rimarco, ed in tal modo furono indotti a perfezionare la intera Semiotica: l'arte cioè di concepire i morbi nei loro caratteri essenziali. Essi svilupparono i primi l'elemento diagnostico della Semiotica, e lo separarono dalla prognosi, che presso lo stesso *Ippocrate* formò una parziale direzione di questa dottrina; osservando i fenomeni nella loro espressione totale, nei loro mutui rapporti (Syndrome), i quali concedono appena un pieno valore diagnostico (2) alle parzialità. Non minore attenzione prodigavano all'esposizione del corso delle malattie giusta determinati periodi, e conformemente ai decreti dell'esperienza. Nel restante si astennero da essenziali riforme nell'esercizio della medicina; conservarono i nomi usuali; nè campeggiarono con nuovi importanti metodi curativi, ad eccezione dell'ingrandimento della farmacologia, e consolidando la terapia sugli stessi principj dell'esperienza, che fin allora si era conservata come l'elemento migliore (3). Il metodo da loro

(1) *Galen*. de Diff. puls. L. IV. p. 3. c. 88. B. T. VIII. Queste cause sono identiche con quelle dei Pirronisti. *Sext. Empiric.* Pyrrhoniar. Hypotyposeon Lib. III. Ed. Colon. (Opera) 1621.

(2) *Galen*. de Subfig. empiric. c. 6. p. 342. — De optim. Sect. c. 11. p. 308. T. II.

(3) *Cels*. Praef. p. 3.—32. *Galen*. de Sect. ad eos qui introd. c. 4 p. 289. T. II.

prescritto, onde giungere al possesso della medicina, contiene il solo carattere differenziale della loro scuola dalle restanti, sebbene tutte le nozioni solide in medicina, qualunque sia il sistema cui vanno riferite, si acquistano nello stesso modo, in onta che presentino talvolta apparentemente la forma analitica.

Onde togliere il rimprovero di superficialità e di scientifica insufficienza, non a torto mosso contro gli Empirici, anche sotto il riflesso dell' arte pratica, l' Empirico posteriore *Menodoto* (1) tentò di spacciare come nuovo metodo d' indagine l' arte di rivellare per mezzo di semplici corollari tutto ciò che è reale nei morbi, ma poco o punto si palesa ai nostri sensi. Questo metodo fù denominato l' *Epilogismo*, nè altro era che il metodo consueto di giudicare dai fenomeni la causa efficiente e necessariamente pregressa, che tiene ogni medico senza esser gran fatto Empirico, allorquando sospetta dal mal colore, da smodata flogosi di una ferita, dall' intumescenza delle glandole, e dai sintomi concomittanti la febbre etc. senza ulteriori preliminari schiarimenti, che la ferita sia avvelenata, e quindi passa a curarla. Questo *Epilogismo* si riportava a preferenza sull'esame delle cause occasionali, in quantochè somministrava indicazioni curative, e differiva essenzialmente dall' *Analogismo* in quanto che si aggirava entro i limiti di cose reali e dimostrate dall' esperienza, mentre questo, sebbene si fondasse sopra oggetti concreti, nonostante passava ad oggetti transcendentali ed ipotetici (2). *Menedoto* si rimase quindi interamente coerente ai principj adottati, allorquando si sforzava di proscrivere con il suo *Epilogismo* il passaggio alle similitudini, che pur troppo

(1) *Galen.* de Subfig. empiric. C. 31. p. 346. E.
(2) *Galen* de Sect. ad eos qui introd. C. 5. p. 290. E.

concesse un vasto campo all' inconsideratezza e superficialità degli Empirici volgari. Questa scuola a preferenza delle altre si distinse nell' estimazione delle cause occasionali (causae evidentes presso *Celso*), e trascurava probabilmente le cause predisponenti, sebbene non sia lecito ammettere che gli Empirici, del restante non cattivi pratici, le negligessero affatto. Da quanto esponemmo si rileva che la stessa scuola, che proscrisse affatto le cause prossime, ritenne anche come superfluo ogni tentativo di spiegare con il mezzo d' ipotesi quanto si ignorava ancora, e quanto è lecito a pretendere da una medicina ridotta a scienza.

In lode degli Empirici può ricordarsi che essi ricusarono di essere distinti con i nomi dei fondatori della scuola, come gli Erofili, gli Erasistratei, ed altri: ma vollero nomarsi dietro i loro principj onde rimuovere il sospetto di esser maggiormente ligi dell' autorità di singoli individuj (1), che dell' esser osservatori della natura. Essi traevano il nome di *Teretici* dall' osservazione, e quello di *Mneumonitici* dal costume di trarre le indicazioni curative dalle reminiscenze di quanto formava oggetto di osservazione (2).

§. 52.

Dei seguaci di Serapione.

Gli Empirici ed i Dommatici si vennero contro gli uni agli altri con i mezzi i più virulenti. I Dommatici rimproveravano ai loro antagonisti mancanza di erudizione, tacciandoli di tendenze illetterali; mentre gli Empirici impugnavano ai Dommatici il vanto di

(1) *Galen.* de Subfig. empiric. C. I. p. 340.
(2) *Galen.* de Sect. ad eos qui introd. C. I. p. 286.

erudizione, di cui questi erano superbi. La lotta si agitava con molta esacerbazione: niuna delle parti intese di rinunziare ai suoi principj, e quindi non vi era speranza di riconcigliarle. Soltanto dalla scuola degli Erofili passavano varj seguaci a quella degli Empirici, perchè vincolati da legami di parentela, e perchè il loro modo di osservare e di sperimentare li costituiva medici empirici (1). Non è mistero che gli Empirici ad imitazione di *Serapione* impiegassero tutte le arti, che loro si offrivano, e fintanto che ebbe vigore l'opposizione di queste due scuole, opere voluminose risuonarono delle loro controversie (2).

Glaucia, uno dei più antichi Empirici di Alessandria, tentò a convalidare la nuova dottrina con le massime d'*Ippocrate* ch'esso spiegò: non già a foggia di altri Colaboratori Erofili, cioè al senso della parola come usano i Grammatici, ma bensì intese alla ricerca di nuovi argomenti onde consolidare i semplici resultamenti dell'esperienza: tentativo lodevole e senza dubbio di evento assai felice, perchè *Ippocrate* resta per tutti i tempi tipo autorevole di giusta osservazione, e gli Empirici possono a miglior dritto d'ogni altra scuola proclamarlo come loro Autore (3). *Glaucia* lasciò un opera grande di commenti relativi agli scritti d'*Ippocrate*, redatti in ordine alfabetico, con esatta citazione dei dati (4); illustrò il sesto libro dei morbi popolari, ed il libro sugli umori (5), ma la parte filologica, di minore importanza per il di lui scopo elevato, fruttògli poco

(1) §. 48. p. 302.--§. 51. p. 327.
(2) *Cels.* Praef. p. 12. 22.
(3) *Galen.* Comm. III. in L. VI. Epid. p 464. T. IX.
(4) *Erotian.* p. 8. 16.
(5) *Galen.* Comm. I. in L. de Humor. p. 508. T. VIII.

onore (1). Come valente difensore delle sue opinioni non volle riconoscere in medicina niun altra base che l'osservazione, la storia, ed il passaggio alle similitudini, ch'esso nominava il tripode dell'Empirismo, lochè ha dato occasione a controversie maggiori di quello che concede la ragione non offuscata dallo spirito di parti (2). I suoi scritti intorno la Farmacologia dovevano esser stati utili e voluminosi (3), ed il suo nome è ricordato anche nei fasti della Chirurgia, ch' esso aveva regalata con alcune opportune scoperte. (4) Gli Empirici non erano gran fatto scrupulosi nell' escludere l' arte operatoria dall' esercizio della loro professione, che era quello di curare le malattie interne.

L'orgoglio e l'ornamento di questa scuola era *Eraclide* di Taranto, medico fornito di vastissima erudizione, che riescì di gran lustro per l'avanzamento della scienza sperimentale; ad esso fù imputato di propendere al Dommatismo, perchè si era ricusato di adottare ciecamente le massime dei suoi predecessori (5). *Eraclide* dedicòssi allo studio gran tempo con *Mantia* (6), suo Maestro, e ripete da questo in gran parte la sua gloria: esso intese di consolidare e perfezionare la farmacologia nelle sue basi; non già aumentandola con nuovi farmachi, dei quali si conoscevano un numero sufficiente: ma bensì con sottoporre i medicamenti conosciuti ad innumerevoli esperimenti; e l' amore

(1) *Galen.* Comm. I. in L. VI. Epid. p. 354. T. IX. -- Comm. I. in L. de Humor. p. 535, 536. T. VIII.

(2) *Galen.* de Subfig. empiric. C. 13. p. 346. E. T. II.

(3) *Plin.* Hist. nat. L. XXII. c. 23. p. 281. 11. -- L. XXI. c. 27. p. 261. 20 -- L. XX. c. 23. p. 228. 29.

(4) §. 50. p. 318.

(5) *Galen.* de Dieb. decret. L. I. c. 2. p. 452. T. VIII.

(6) §. 49. p. 306.

per la verità, con cui ne espose i resultamenti, fruttò vantaggj alla medicina, e lustro al suo nome (1). *Eraclide* poteva servire come tipo d'emulazione ai cultori di questa scienza, in quantochè esso non azzardava niuna ipotesi sulla efficienza dei medicamenti, nè avanzava proposizioni ch'esso non fosse in grado di convalidare con proprj esperimenti (2). Non è immeritevole di ricordanza e di lode il suo metodo di prescegliere all'uopo dell'insegnamento dalla copia delle sue esperienze quei rimedj più idonei e più efficaci, e di proscrivere gli altri: non già perchè esso li reputasse inutili, ma perchè come tali conosciuti li aveva (3). Naturalisti che consolidano la scienza nelle sue basi, e rinunziano allo splendore che è incentivo ai conquistatori di estendere i loro dominj, sono in vero dire assai rari, e perciò deve loro la storia distinzione assai più onorifica, in quanto chè progredendo in sentiero assai più arduo acquistano un merito più segnalato per la scienza. Le ricette di *Eraclide*, che sono state conservate in gran numero, si distinguono per idoneità su quelle dei suoi confratelli; ed i suoi sforzi a promulgare l'uso interno del succo di papavero sono meritevoli di esser ricordati: mentre che i suoi predecessori ne trascuravano le indicazioni. Da varj suoi regolamenti (4) si rileva ch'esso lo impiegava nell'insonnia, nello spasmo, nella tosse, nel dolore: brevemente nelle medesime condizioni come lo prescrive l'odierna Igiene. Molti preparati del papavero si ignoravano ancora ai giorni di *Eraclide*,

(1) *Galen.* de Compos. medic. per gen. L. II. c. 5. p. 685. B. T. XIII.

(2) Ibidem. L. IV. c. 7. p. 755. D.

(3) *Galen.* v. l. p. 685.

(4) P. E. *Cels.* L. V. c. 25. S. 10. p. 280.

perciò era d'uopo modificare la sua azione, unendolo ad altri rimedj.

Molti singoli metodi curativi fanno conoscere la circospezione, che usava *Eraclide* nella cura degli infermi; intanto non pochi sono riprovevoli, perchè portati agli eccessi; così intese di vincere la febbre quartana, che negli annali della medicina antica pur troppo comparisce come uno spettro di terrore, con la fame di sette giorni (1). Del restante imitò nella dietetica, che forse allora era l'elemento meglio inteso, il suo celebre Maestro (2). Un pregiudicio generalmente invalso imponeva ai medici di condannare alla sete i febbricitanti nel parosismo, e nessuno ardiva di ubbidire ai moniti della Natura: almeno *Eraclide* concesse nella febbre biliosa, ed in consimili morbi, il ristoro delle bevande (3). La privazione della luce riteneva esso di fronte ad altri mezzi come efficace nella frenesìa, lochè ha dato causa a gravi controversie (4). Dal rimanente della sua pratica ci sembra ch'esso siasi affidato ai resultamenti dell'esperienza generale dei suoi predecessori.

Anche nella chirurgia e nell'oculistica impose la sua autorità; esso immaginò preparati nuovi per la riposizione del femore, e si vantò di aver ottenute resultanze felici (5); esso indicò la separazione della palpebra nell'*Anchyloblepharon* nello stesso modo come tuttora si suole farla (6). Le cure prodigate da *Eraclide* alle varie branche della scienza, la sua attività, ed i moltiplici di lui esperimenti meritano per

(1) *Cels.* L. III. c. 15. p. 145. 21.
(2) *Galen.* de Compos. medic. per gen. I. II. c. I. p. 672. F. T. XIII.
(3) *Cels.* L. III. c. 6. p. 128. 20.
(4) *Cael. Aurel.* Acut. L. I. c. 17. p. 61.
(5) *Cels.* L. VIII. c. 20. p. 554. 5.
(6) Ibidem L. VII. c. 7. S. 6. p. 426. 5.

parte nostra di esser giudicate in onor della sua reputazione, come merita di esser ricordata la delicatezza del suo carattere, che seppe conservarsi immune il suo nome dalla taccia di bassa mania di contese, che brutta di sovente la turba degli Empirici, ma della quale i medici realmente distinti furon cauti ognora che non fosse macchiata la loro fama. Argomento più saldo di lodevole cultura del suo spirito, non estraneo ad ogni genere dello scibile più svariato, a noi lo somministra l'indice dei suoi numerevoli scritti, che per nostra sventura andarono smarriti. Fra questi si distinguono i Commenti a tutte le opere d'*Ippocrate* (1), e con speciale lode si ricordano quelli pertinenti agli Aforismi (2), al secondo, al terzo (3) e sesto libro sopra i morbi popolari (4), al libro sugli umori (5), e sulle operazioni chirurgiche (6). Fanno seguito ai Commenti una grand'opera terepeutica sopra i morbi interni (7), un altra sul regime di vita (8), ed i suoi Capilavori sulla Farmacologia e Tossicologia: frà i quali si distingue il suo scritto sulla preparazione e sull'esame dei medicamenti (περὶ σκευασίας καὶ δοκιμασίας φαρμάκων),

(1) *Galen.* Comm. I. in L. de Humor. p. 508. T. VIII.

(2) *Galen.* Comm. VII. Aph. 70. p. 333. T. IX.

(3) Di quest' opera esisteva nella Biblioteca di Alessandria un Manoscritto di *Mnemone* (§. 25. p. 119) con singole lettere frapposte, aventi un proprio significato, p. e. ϑ, ϑάνατος, υ, ὑγεία, ι' ἰδρῶς etc. che furono interpretate dai dotti in vario modo, ma probabilmente non derivano da *Ippocrate*, ma bensì da *Mnemone*. *Eraclide* esercitò anche su queste il suo ingegno. *Galen.* Comm. II. in L. III. Epid. p. 240. C. seq. T. IX.

(4) *Galen.* Comm. II. in L. II. Epid. p. 141. -- Comm. I. in L. III. Epid. p. 240. -- Comm. I. in L. VI. Epid. p. 304. T. IX.

(5) *Galen.* Comm. I. in L. de Humor. p. 508. T. VIII.

(6) *Galen.* Comm. I. in L. de Offic. medic. C. I. p. 2. T. XII.

(7) *Cael. Aurel.* Acut. L. I. c. 17. p. 64. -- L. II. c. 9. p. 94. -- Chron. L. I. c. 4. p. 323. etc.

(8) Ib. Acut. L. III. c. 21. p. 264.

perchè quest' opera conteneva i suoi esperimenti fatti con *Mantia* (1). Di non minore importanza era il suo libro su i mezzi contro il morso di animali venefici (θηριακὰ) (2). La sua opera sulle serpi velenose è stata giudicata come la migliore in proposito. Noi possediamo una ricetta (ἐννεαφάρμακον) contro il morso avvelenato, che contiene una dose assai grande di succo di papavero 3). Finalmente appartiene *Eraclide* all' ordine degli scrittori più distinti, che presero ad argomento di loro libri i mezzi di nutrimento. Il suo Convitto (συμποσίον) era un ottimo libro medico per la tavola, del quale abbiamo alcuni brevi frammenti (4). Lo stile di essi ci autorizza a vie più condolerci, che le opere di questo Valent' Uomo ci sieno pervenute in condizione tanto difettosa.

Non è facile indicare il tempo in cui visse *Eraclide* di Taranto, perchè soggetto a contraddizioni. Se è vera la supposizione, ch' esso abbia sostenuta una forte contesa con l' Erofileo *Zenone* di Laodicea (5) a cagione dei caratteri del terzo libro su i morbi popolari (6), il suo periodo brillante dovrebbe combinare con la fine del secondo secolo a. C.; ma se è vero che *Apollonio Mys* di Cizzio, contemporaneo di Bacchio, abbia impugnati i suoi commenti sopra *Ippocrate* (7), esso dovrebbe appartenere ad un epoca anteriore. Forse è stato confuso con

L' Empirico *Apollonio*, che rispose allo scritto di

(1) *Galen.* de simpl. medic. Facult. L. VI. Prooem. p. 144. B. T. XIII.

(2) *Galen.* de Antidot. L. I. c. 2. p. 867. B. T. XIII.

(3) Ibid. L. II. c. 14. p. 922. D.

(4) *Athen.* Deipnosoph. L. II. c. 67. p. 248. e. -- L. III. c. 5. p. 291. b. -- c. 17. p. 312. e. -- c. 91. p. 464. b. Ed. Schweigh.

(5) §. 49. p. 313.

(6) *Galen.* Comm. II. in L. III. Epid. p. 215. B. T. IX.

(7) *Erotian.* p. 10. etc.

Zenone sul suddetto argomento con altro più prolisso, e perciò sostenne secolui una lotta veemente. Sebbene *Zenone* perciò ne morisse, *Apollonio Biblas* ciononostante non si arrestò dal continuare queste sue puerili indagini critiche, che non riescono gran fatto gloriose ad un medico, e quindi giustificò il suo sopranome (1). Questi due *Apollonj* erano di Antiochia, e l'ultimo probabilmente figlio dell'Empirico (2). È lecito dubitare ch'essi sieno quelli stessi annoverati da *Celso* nella serie di distinti Chirurghi (3); ma debbonsi intendere piuttosto quelli di Memfi e di Cizio (4). Intanto a nostro avviso sono troppo poco importanti, onde sottoporli ad un ulteriore storico esame.

Abbiamo più volte ricordato che la tossicologia insieme con le scienze affini è stata ingrandita per le cure degli Erofili e degli Empirici. L'interesse che queste scienze destarono era tanto grande, chè esse cessarono di restar mero argomento di scientifico esame, ma vennero considerate in varie contrade come necessario elemento di civilizzazione, e molti si applicarono allo studio dei tossici onde apprendere i modi preservativi. Le Corti di *Ponto*, di *Pergamo*, e di *Alessandria*, tennero in speciale considerazione la tossicologia, e l'abbondanza di mezzi e l'opportunità d'istituire esperimenti concederono vantaggj alla scienza.

Il Rè Mitridate Eupatro (124 -- 64 a. C.) non pago di nozioni generali, per quanto fossero state avanzate per opera medica, assoggettò con quella pro-

(1) *Galen.* v. I. p. 243. F. seq.

(2) *Galen.* Introd. C. 4. p. 363. T. II.

(3) L. VII. Praef. p. 406. 3.

(4) §. 47. p. 293. -- § 49. p. 312. -- Non A. *Biblas*, ma l'Erofileo di Cizzio è lo scrittore sugli unguenti *Athen.* Deipn. L. XV. c. 38. p. 513. e.

fondità, che avrebbe bastata a portare ai posteri la sua rinomanza di scienziato, i veleni i più varj, non eccettuati i tossici animali, alle forze di tutti i semplici medicamenti, e si tenne indotto a credere di aver trovato un antidoto universale in un abbondante composizione (1): credenza invalsa per lungo tempo anche dopo la di lui morte. Esso immolava i delinquenti alla sua vaghezza di sapere (2). Varj scritti sulla Tossicologia lasciati da questo dotto Sovrano erano indubitatamente assai ragguardevoli, e per la vastità delle cognizioni di storia naturale, e per la dottrina in essi contenuta; nel suo scritto *Theriaca* distinse dieci specie di ragnj venefici (Phalangium), mentre che i suoi contemporanei i più cruditi non ne conoscevano che sette (3). *Pompejo*, che dopo la sua vittoria si era impossessato di questo tesoro letterario, indusse il suo Liberto *Leneo*, Grammatico, di recare le opere di *Eupatro* nell'idioma del Lazio, ed introdusse quindi il primo lo studio naturale presso i Romani (4); ma l'originale e la versione perirono ben tosto. *Mitridate* ordinò contro il morso di un cane arrabbiato di applicare sulla ferita soltanto i granelli della pinia masticati sul digiuno (5); come in generale la saliva era stata giudicata un mezzo assai efficace contro i veleni animali, e specialmente contro quello delle serpi (6).

In questo tempo visse il Botanico e Farmacologo

(1) *Galen.* de Antidot. L. I. c. I. p. 865. T. XIII. Secondo *Plinio* conteneva questo antidoto 54 rimedj, (Hist. nat. L. XXIX. c. I. p. 497. 20.) secondo *Celso*, che ci ha conservata la ricetta, (L. V. c. 24. S. 3. p. 276.) 37, secondo *Scribonio* circa 44. (De Compos. med. C. 170. p. 118. Ed. Basil. 1529.

(2) *Galen.* v. l.

(3) *Schol.* in *Nicandr.* Theriac. V. 715. Ed Schn. p. 104.

(4) *Plin.* Hist. nat. L. XXV. c. 2. p. 359. 22.

(5) Ibid. L. XXIII. c. 8. p. 320. 1.

(6) Ib. L. VII. c. 2. p. 371. 19.

Cratevas, scrittore storico--naturale assai nominato in Farmacologia; esso dedicò a *Mitridate* un opera grande con l'effigie delle piante in colore, i loro nomi, ed i rapporti delle loro forze medicatrici (1), e nominò in onore del Rè due piante bulbose, indigene nel Ponto: *Eupatoria* (Agrimonia Eupatoria) e *Mitridation* (2). Queste tavole per esser state moltiplicate si resero ben presto inette, e dettero (com'è naturale) occasione a scambj infelici. Un esemplare esisteva ancora nel sesto secolo a Costantinopoli nella Biblioteca del Principe *Cantacuzeno* (3): ma nel caso che per anco esistesse, poca luce diffonder potrebbe sulle antichità botaniche. Opere consimili di Botanica con l'effigie delle piante somministrarono anche l'Empirico o Rizotomo *Dionisio* (4), il quale appartiene probabilmente allo stesso secolo, e *Metrodoro*, seguace di *Asclepiade*, di cui terremmo parola in appresso (5).

(1) Ib. L. XXV. c. 2. p. 360. 7.

(2) Ib. c. 6. p. 368. 15. 25. V. *Matthiol.* Comm. in Dioscorid. L. IV. c. 37. p. 1014.

(3) *Ioann. Franc. Anguillara*. Semplici. Venet. 1561. 8. p. 27. -- Citazioni parziali di *Cratevas* Rhizotomicon si trovano in maggior numero in *Schol.* ad *Nicandr.* Theriac.

(4) Ibid. V. 520.

(5) *Plin.* v. I. p. 360. -- Si rammenta con *Cratevas* anche un *Cleofanto*, annoverandolo fra i Scrittori in Farmacologia più distinti. Intanto esistevano varj medici dello stesso nome, e perciò importa distinguerli, giacchè vissero in tempi differenti: 1.) Un medico vecchio, maestro del più volte citato *Mnemone* di Sida (*Galen.* Comm. II. in L. III. Epid. p. 238. 239. Comm. III. in L. III. Epid. p. 288. T. IX.) Esso è probabilmente lo stesso, che viene riferito da *Celso* frà i medici più antichi (ex antiquioribus medicis). Esso si applicò alla Dietetica in modo divergente da altri medici, ed introdusse l uso generoso del vino, in che era stato imitato da *Asclepiade*, il quale peraltro non può esser ritenuto per suo seguace senza commettere un anacronismo. (*Cels.* L. III. c. 11. p. 143. 23. -- V. *Cael Aurel.* Acut. L. II. c. 39. p. 176.) Ad esso appartengono alcuni dati presso *Plinio* sopra i medicamenti. -- 2.) Indubitatamente esistevano

L' ultimo Rè di Pergamo, *Attalo* III. *Filometro* (133. a. C.) manifestò come *Mitridate* (1) la stessa passione nello spazio di cinque anni che durò il suo regno, e prima ancora di ascendere al trono, e sembra di essersi occupato anche delle preparazioni d' altri medicamenti, dei quali si fà menzione in varj scritti (2). Maggior merito per la scienza si acquistò un poeta contemporaneo, il quale non deve esser propriamente riferito alla serie dei medici, sebbene egli aveva contribuito all' avanzamento di utili nozioni storico-naturali; questi fù

Nicandro di Colofonia in Ionia, sacerdote nel tempio d' *Apolline* a Claro (3), poco distante dalla sua patria, dove questa dignità era ereditaria nella sua famiglia (4). La sua gloria si fonda su tre carmi didascalici: sull' agricultura (Georgica), che era tenuto in alto concetto presso gli antichi (5), ma è stato smarrito da gran tempo; e due altri carmi ancora ben conservati sugli animali venefici, (Theriaca), e sugli antidoti dei veleni (Alexifarmaca). Quest' ultimo è

varj medici dello stesso nome, e di poca entità: frà questi era uno contemporaneo di *Cicerone*, (medicus ignobilis Orat. pro Cluent. C. 16. 19.) Indi comparve in Roma un celebre *Cleofanto*, che probabilmente breve tempo avanti *Galeno* viveva ed insegnava, cioè nel secondo secolo d. Cr., indi suo seguace *Antigene* (Cleophantinus, *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 10. p. 96. I due ricordati da *Aureliano* sono dunque altri individuj) era suo contemporaneo. (*Galen* de Praenot. ad Posthum. C. 3. p. 834. C. T. VIII.) Se fosse lecito a trarre un giudicio dalla sua relazione con il Metodico *Antipatro*, con cui combina nella sua citazione dell' antidoto di *Mitridate*, esso apparterrebbe alla stessa scuola.

(1) *Galen.* de Antidot. L. I. c. I. p. 865.

(2) P. E. un impiastro presso *Celso* L. V. c. 19. p. 262. 32.

(3) Theriac. V. 958. Alexiph. V. II.

(4) *Schneider* Animadv. in Alexiph. p. 81. seq. -- Esso stesso appella *Damneo* suo genitore, Theriac. p. 3.

(5) *Cicero* de Orat. L. I. c. 16.

la continuazione del precedente, ma le Theriaca sono di gran lungi a preferirsi, perchè l'argomento per se stesso si presta meglio alla poesia, nè espose tanto l'Autore al rimprovero di aver impiegata la sua arte in argomento così sterile come il maggior numero dei poeti didascalici. Discipline mediche si prestano in vero dire assai male alla poesia, ed i poeti avrebbero dovuti tralasciare per sempre l'impresa di vincere la loro aridità.

Le descrizioni dei sintomi dopo il morso delle varie specie delle serpi, delle quali *Nicandro* ne adduce tredici, costituiscono il maggior pregio delle Theriaca. La forma poetica vi diffonde un colorito vivace ed animato, e la concordanza di alcune osservazioni con le nostre moderne ispira fiducia nelle restanti. Questo vale segnatamente dei sintomi che si manifestano dopo il morso della vipera (ἔχις ἔχιδνα), ove non restano trascurati i sudori, l'emesi biliosa, e la diffusione del giallo colore sul corpo. « Dalla ferita fluisce una marcia sanguinosa e di mal colore, simile all'olio, la parte lesa si solleva in tumore verdastro, rosso o ceruleo, intorno alla ferita si osservano vessichette come nella combustione, ed ulceri putride; il ferito è travagliato dal singulto, dalle vertigini, gli occhj si offuscano, la testa si fà grave, le membra restano paralizzate da spossatezza e da freddo intenso, che spesso si rinnova, sete ardente accresce la sua angoscia etc. » (1). Il modo di vita del maggior numero delle serpi è tracciato assai bene, e probabilmente conforme alla natura, p. e. dell' *Aspis*, di cui si narra che il suo morso induca la morte con narcosi senza dolore, e senza tumore della ferita (2). *Nicandro* de-

(1) *Theriac.* V. 209.--257. Ed. *Schneider.*--V. *R. Mead,* Mechanical account of. Poisons. p. 29. Lond. 1747.

(2) V. 157--189.

scrisse con molta giustatezza i denti venefici di questo serpe, attribuendogliene quattro, che con le loro lunghe radici penetrano la mandibola, e contengono il veleno nelle cavità (1). La loro superficie è coperta da tonaca delicata. Il nemico di questo serpe è l'Ieneumone, che ha per costume d' involgersi nella meletta nè possa essere offeso dal morso, e così l'aggredisce e l' affoga nel Nilo (2). Di non minore importanza sono le descrizioni delle febbri putrido-maligne accompagnate da emorragie, provenienti dal naso, dalla bocca, e dalle orrecchia, soppravenienti al morso del *Coluber lebetinus* (αἱμόῤῥοος αἱμοῤῥοῖς) (3), e quelle dell' efflorescenze cutanee, della caduta dei capelli, persino delle palpebre e delle sopraciglia dopo il morso del *Coluber ammodytes* (σηπεδὼν) (4); delle pustole cancrenose nella circonferenza della ferita prodotte dal morso del *Coluber Cerastes*, in forza del quale si asserisce che l'ammalato muoja dopo nove giorni: offerendone tutte le parti un colore pavonazzo, e passando di sincope in sincope (5). Il Serpe *Dipsas* eccita sete ardente, e ne trae quindi il nome (6); il *Chelydrus* induce narcosi, vomito bilioso-cruento, ritenzione d' urine, delirio febbrile, e sintomi, soffocatorj, la ferita si fà nera, e spande mal' odore (7); il *Cenchrinus* produce sintomi putridi e l'ascite (8). Indi si ricordano ancora otto specie di lucertole velenose (9), p. e. *Lacerta Gecko* (ασκαλάβος), sei

(1) V. 182. -- V. le Tavole di *Mead* v. I. Tab. 1. 2.
(2) *Buffon*, Hist. nat. T. XI. p. 133.
(3) V. 282. -- 319.
(4) V. 320--333.
(5) V. 258--281.
(6) V. 334--358.
(7) V. 411.--437.
(8) V. 458--482.
(9) V. 484--492.

specie di scorpioni, sette specie di ragni velenosi (φαλάγγιον), e varj altri insetti velenosi, fra i quali si fà anche menzione dello scolopendro, aggiungendovi illustrazioni storico-naturali, ed indicandovi i sintomi provenienti.

L'abbondevole indice dei rimedi contro il morso di animali venefici si attirerebbe in minor grado la nostra attenzione, atteso che la loro natura si rileva facilmente dalle notizie comunicate, se a tale proposito non si facesse ricordanza delle sanguisughe, collocate intorno alla ferita avvelenata: e questa è la *più antica ricordanza* che trovarne possiamo (1). Se *Nicandro* sia stato il primo scuopritore, ovvero se le mignatte formassero, ciò che è più verosimile, un rimedio volgare, non è facile a decidersi. Intanto i medici per qualche lasso di tempo non ne fecero calcolo alcuno, finchè il loro uso non fosse introdotto dalla scuola metodica; e così non raramente restano oscurate varie utili scoperte, prima di attirarsi l' attenzione dei medici, o di sormontare gli ognor dominanti pregiudicj. *Nicandro* valutò anche l'azione del ferro arroventato sulla ferita, e l' estrazione del sangue avvelenato per mezzo delle coppette, come pure l' istillazione di fluidi aeri vegetabili, p. e. del succo di cipolla (2). Peraltro sembra ch'esso ignorasse l'uso dei *Psilli*, popolo affricano, che ha per costume di suggere il veleno con la bocca: costume da cui invalse il pregiudicio presso altri popoli che i Psilli possedessero nei loro corpi virtù specifiche contro il veleno delle serpi (3).

Le alessifarmaca furono propinate soltanto a combattere i veleni interni, dei quali si conoscevano circa

(1) V. 930.

(2) V. 921--933.

(3) *Plin.* Hist. nat. L. VII. c. 2. p. 371. 11.--*Cels* L. V. c. 27. S. 3. p. 309. 20.

venti. La vibrata descrizione dei sintomi, che questi risvegliano nell' organismo, è meritevole della nostra attenzione, e varj quadri nosografici, che svelano le condizioni del veneficio, combinano con le odierne osservazioni. Nella cura degli infermi appose *Nicandro*, com' è facile ad imaginarsi, un peso speciale agli antidoti specifici; ciònonostante riconobbe come prima indicazione lo espellere per mezzo del vomito il veleno di qualsiasi natura, e di diluirlo con bevande. L' incerta azione degli emetici fù ostacolo non controverso ai medici. Abbondanti bibite di latte erano quasi generalmente raccomandate; il vino sembra che occupasse il secondo loco, come pure si celebravano le virtù medicatrici dell' olio, e di una soluzione del Roob di susine.

La esposizione dei veleni, dei quali si fà parola, incontra gravi difficoltà, ed ha mai sempre esercitata l' ingegno dei naturalisti investigatori delle antichità. La mancanza di un linguaggio tecnico costituisce il più grande ostacolo; ragione perchè il confronto il più esatto di dati analoghi non può dissipare le tenebre dell' antica tossicologia (1). L'oppificio è tracciato con molta naturalezza e verità (2), così l' efficienza dell' aconito (3) (ἀκόνειτον, etc. Lycoctonum) delle cantaridi, facendo parola dell' affezione degli organi genitali (4), (κύϛις, βρωθεῖσα). Intanto sotto *Meloë cichorei* non devesi intendere la *Cantharis* (5). È rammentata in oltre la *Buprestis*, insetto probabilmente pertinente alla famiglia della *Cantharis* o del

(1) *Schulze* Toxicologia veterum. Halae 1788.
(2) V. 433.
(3) V. 12--73.
(4) V. 115.
(5) *Schneider* Animadv. in Alexiph. p. 116.

Carabus (1). Contro la cicuta si raccomandavano lante bibite d' olio o di vino (2). Gli altri veleni del triregno sono la *Cerussa* (3) (ψιμμίθιον), il litargirio (λιθάργυρος) (4); il *Colchicum* (5), l'Ixia (6) Doryenium (7), (ambidue equivoci, l' ultimo è forse il Solanum furiosum (8), Pharicum (9) (?), Toxicum, il veleno dei dardi degli antichi, che in vario modo è preparato presso i varj popoli barbari, che ne fanno uso (10). Sangue di bove (11), giusquiamo (12), sanguisughe inghiottite (13), nel qual caso si raccomandava il sale, Tetrodon lagocephalus (14) (λαγὼς θαλάσσιος, lepus marinus), funghi velenosi, che non sono ulteriormente descritti (15), una lucertola venefica (16) (σαλαμανδρα), rospi (17), ed il Taxus (18).

Anche il Prognosticon d' *Ippocrate* esercitò il talento poetico di *Nicandro*, che lo trascrisse in esametri; ma la posterità ha perduta assai poco in questo suo saggio. Un oggetto che per se stesso è schivo ad ogni abbellimento, ed esclude le leggiadre forme della fantasia, null' altro comprova pella sua veste poetica

(1) V. 335.--*Schn.* Animadv. p. 182.
(2) V. 185.
(3) V. 74.
(4) V. 607.
(5) V. 249.
(6) V. 279.
(7) V. 376.
(8) *Schneider* Animadv. p. 200.
(9) V. 397.--V. *Dioscorid.* L. VI. c. 19. p. 1420.
(10) V. 207.--*Schneider* Animadv. p. 318.
(11) V. 312.
(12) V. 415.
(13) V. 495.--V. *Cels.* L. v. c. 27. S. 16. p. 314.
(14) V. 465.--*Matthiol.* in Dioscorid. L. II. c. 18. p. 323.
(15) V. 521.
(16) V. 550.
(17) V. 580--*Schneider* Animadv. V. 567. p. 272.
(18) V. 624.

che il poco gusto dell' Autore (1). *Nicandro* aveva nella poesia didascalica, fatta astrazione dai più antichi filosofi della Grecia, un celebre predecessore in *Arato* di *Soli*, poeta i di cui scritti sull' astronomia erano stati assai letti (2). Il suo periodo brillante combina con la reggenza del citato *Attalo*, ed alcuni versi ad esso diretti si conservano tutt' ora (3).

L' Empirico *Zopiro*, contemporaneo di *Mitridate*, è conosciuto per varj frammenti farmacologici dai quali si rileva che le vedute patologiche-umorali si conservarono il predominio. Giudicandole in complesso si rileva che esse non dimostrano uno stato progressivo, e sorprende il veder addotti nella serie di rimedi diaforetici la soda, la raschiatura di rame, grasso bovino ec. (4); ed in modo analogo si trova esposta la virtù medicatrice di molti altri rimedj a seconda delle loro efficienze (5). L' antidoto di *Zopiro*, siasi contro interno od esterno veneficio, era stato assai gradito dai medici posteriori, e fù propinato in varj morbi come specifico (6). *Zopiro* lo spedì al Rè *Mitridate*, esortandolo d' istituire sperimenti su i rei, i quali diconsi riesciti a piena soddisfazione. Un altro antidoto, nominato *Ambrosia*, fù preparato da *Zopiro* per uno dei *Tolomei* (7), che deve essere stato uno dei posteriori della famiglia, i quali conformemente al costume del tempo si applicavano alla tossicologia, ma che fù superato dalla Regina

(1) *Suidas* voc. Νίκανδρος.

(2) *Cic.* de Orat. L. I. c. 16.

(3) Theriac. p. 3.

(4) *Oribas*. Collect. medic. L. XIV. c. 56. p. 657.

(5) Ibid. c. 45. 50. 52. 58. 64. 65.—I mezzi astringenti sono indicati con maggiore esattezza. C. 61. p. 663.

(6) *Galen.* de Antidot. L. II. c. 8. p. 910. E. T. XIII. —*Scribon. Larg.* Compos. med. C. 169. p. 118.

(7) *Cels.* L. V. c. 23. S. 2. p. 275.

Cleopatra, le di cui nozioni non erano volgari in questo ramo dello scibile (1). Essa scrisse un libro sulle malattie delle donne (2) (Genesia), ed un altro sulla conservazione della bellezza (κοσμητικόν), diffondendosi su i mali cutanei locali, ed indicando i mezzi della cura (3). Alcuni di questi non possono esser rigettati, e le composizioni sono usuali.

La scuola degli Empirici si resse per la valenza di alcuni medici fino al secondo secolo d. C., diffondendosi con le altre. Anche *Heras* di Cappadocia professò probabilmente i di lei principj, e si acquistò non volgar lode per la Farmacologia (4). Esso visse sotto i primi Imperatori (5) in Roma (6), e scrisse ad imitazione d' *Eraclide* su tutte le branche della sua sfera, conformemente ai decreti della Natura, senza aderire ciecamente ai di lui predecessori (7). La sua opera migliore, chiamata *Narthex* (8), conteneva una scelta di mezzi e composizioni le più efficaci, delle quali talune immaginate da esso, possono nomarsi egregie, avendo riflesso allo stato delle scienze. In nessun

(1) Un aneddoto narrato da *Plinio* (L. XXI. c. 3 p. 235. 6) fà sospettare il modo, che essa praticava nei di lei esperimenti. Offertasi a lei qualche lieve occasione di castigo, costringeva i suoi soldati di trangugiare il veleno, onde poi dimostrarne gli effetti.

(2) *Galen.* de Gynaeceis L. spur. p. 873. C. T. VII.

(3) *Galen.* de Compos. medic. sec. loc. L. I. c. 1. p. 328. A. T. XIII. -- Quest' ultimo libro è andato smarrito, il primo è stampato in *Isr. Spach. Harmonia Gynaeciorum ex diversis collecta, etc. Argentin.* 1597. fol. -- Di un altr' opera sulle misure ed i pesi sotto il nome di *Cleopatra* esiste ancora un manoscritto greco.

(4) *Galen.* de Compos. medic. per gen. L. III. c. 9. p. 731. -- L. II. c. 5. p. 682. T. XIII.

(5) Poichè esso viene ricordato da *Celso* L. V. c. 22. S. 3. p. 373. c. 28. S. 4. p. 322. 10.

(6) *Haller* Biblioth. botanic. p. 69.

(7) *Galen.* v. l. L. II. c. 1. p. 672. F.

(8) Ibid. L. I. c. 13. p. 658. A. Esso libro aveva nome τόνος δυναμέων, la forza delle forze.

opera di *Heras* si rinviene traccia alcuna ch' esso prendesse parte alle contese scolastiche, che si agitavano ai suoi giorni, e perciò si merita di esser riferito alla serie di medici, che sanno scevrare il meglio di tutte le scuole, e compiere i decreti della propria ragione senza esser ligj di un solo sistema. Uomini di tal carattere si rinvenivano fin d' allora già in numero maggiore.

Intanto si accinse *Menodoto* (1) di Nicomedia con animo più bellicoso ad assalire i suoi contemporanei dommatici; esso era senza contrasto Empirico assai valente ed attivo, ma nel restante un secondo *Serapione*, che non portò rispetto nelle sue contese letterarie nè al buon costume, nè alla decenza (2). Visse probabilmente in Roma al principio del secolo secondo, ed era stato ammaestrato da *Antioco* di Laodicea nella Filosofia scettica (3). L' introduzione dell' Epilogismo costituisce senza dubbio il suo maggior merito, e pose un argine per qualche tempo alla degenerazione della scuola, che era inevitabile atteso l'apparentemente più facile studio della dottrina degli Empirici, ed il loro gran numero. Per altro l' eccessivo di lui amor proprio (4), di cui ha dato prova (5)

(1) §. 51. p. 335.

(2) *Galen.* de Subfig. empiric. C. 13. p. 346. E. T. II.

(3) *Diog. Laërt.* L. IX. S. 116. p. 602. Non può negarsi che vi esista una grande concordanza nei principj del sistema empirico con quelli della Filosofia pirronica, ovvero scettica; e persino presso gli antichi era invalsa l' opinione, che l' Empirismo fosse proceduto dal Pirronismo. (*Sext. Empiric.* Pyrrhon. Hypotyp. L. I. c. 34. p. 48. E. Ed. Colon. 1621). Ed in vero dire la scuola pirronica era preceduta all' Empirismo. Peraltro si può ammettere un rapporto di ambedue le scuole, in quanto chè principj pirronici furon ricevuti nel general modo di pensare. Del restante era indipendente lo sviluppo dell' una e dell' altra scuola.

(4) *Galen.* de Plac. Hipp. et Platon. L. IX. c. 5. p. 258. B. T. V.

(5) *Galen.* ad Trasybul. C. 29. p. 26. F. T. VI.

in moltissimi prolissi scritti polemici, non esenti da convenevoli risposte (1), non poteva esser proficuo all'avanzamento della scienza.

Teudas di Laodicea, seguace dello stesso *Antioco* (2), forse più giovane di *Menodoto*, proclamò il passaggio alle similitudini come il più sicuro mezzo sperimentale (3), e sembra ch'esso fosse stato il migliore Colaboratore dell'Empirismo. La sua divisione della medicina pratica in indicativa (indicatoria, diagnostica e prognostica), curativa (curatoria), e dietetica, si sottrae al rimprovero d'insufficienza in quanto, ch'esso stesso dichiarandola imperfetta, non intese di violentare il lettore (4). Ad eccezione di varie altre opere, si possedevano ancora una introduzione alla medicina, ed un quadro della scienza, che non mancarono di attirargli contro alcuni scritti polemici (5).

Eschrione di Pergamo, maestro di *Galeno*, chiude opportunamente la serie degli Empirici fin ora indicati. Esso raccomandò le ceneri del granchio, preparate in certo determinato tempo, come mezzo preservativo dall'idrofobia: chiaro argomento a quali eccessi era stata spinta la fiducia nei mezzi straordinarj (6). Questa fiducia, che offrì ognora occasione di giusto rimprovero contro gli Empirici, privò finalmente la loro scuola d'ogni scientifico valore, in onta ch'essa non poco abbia profittata alla medicina pratica, e per

(1) *Galen.* de libr. propr. C. 9. p. 45. T. I.

(2) *Diog. Laërt.* v. I. — Esso è chiamato anche *Teodas*, *Theutas*, e *Teutras*.

(3) *Galen.* de Subfig. empiric. C. 3. p. 341. E. T. II.

(4) Ib. C. 4. p. 341.

(5) *Galen.* de Libr. propr. C. 9. p. 45. T. I.

(6) *Galen.* de simpl. medic. Facult. L. XI. c. I. S. 24. p. 310. T. XIII.

il lasso di tre secoli dati al mondo non pochi medici abili (1).

(1) Si ricordano ancora varj altri Empirici, ma soltanto i loro nomi, p. e. *Erodoto* di Tarso, seguace di *Menodoto*, (*Diog. Laërt.*. v. l.) *Callicle*, *Diodoro*, *Licco*, (*Galen.* Method. med. L. II. c. 7. p. 49. A. T. X.) *Filippo*, (*Galen*. de Libr. propr. C. 2. p. 38. B. T. I.), tutti questi Empirici appartengono ad un tempo posteriore.

SESTA SEZIONE.

Della scuola dei Metodici.

§. 53.

Dello stato della Medicina in Roma avanti Asclepiade.

I Greci furono i cultori delle scienze, i Romani le riceverono tardi, ed in virtù di esterno impulso. Questo popolo guerriero, pervenuto al colmo della sua gloria sovra i campi fra i clamori delle battaglie, era già al possesso della metà del mondo, mentre al tempo stesso ignorava le arti della pace, o queste restavano oppresse dal di lui dispregio (1). Perciò mancarono i Romani di medici fino al periodo di cultura più elevata, e perciò non era concesso alla medicina di svolgersi come scienza presso di essi, perchè il di lei progresso stà in diretto rapporto con l'incivilimento. La medicina popolare era sorretta da superstizione, come lo era ognidove; ma presso i Romani, ravvisata sotto rapporti generali, si trovò essa in condizioni assai peggiori, come presso i Greci avanti *Ippocrate:* perchè la superstizione difesa dalla religione di stato vi era di gran lunga più potente e più despotica. In Roma come in Grecia si invocavano gli Dei in soccorso dei mali, ma gli Eleni non promossero giammai le infermità del corpo al rango di Deità, nè dedicarono loro tempj onde placare il loro furore. Realmente esisteva in Roma sul Palazio un tem-

(1) *Cic.* Disp. Tusculan. L. I. C. 1. — 4.

pio sacro alla *Febris* (1), e gli omaggj divini che i Romani prodigavano alle Dee *Mephitis* (2), e *Cloacina* (3), indotti forse dagli effluvj insalubri dell' aria, fanno prova di peculiare e superstizioso timore. Le gravide imploravano i soccorsi di *Eugeria* e *Fluonia* (la Dea della purificazione) (4), e veneravano, come Divinità salutari di primo ordine, *Giunone* sotto nome di *Lucina* (od *Opigina*), e *Diana*, che sotto lo stesso nome ricevè in olocausto la cintura delle primipare. *Pilunno*, *Intercidona*, e *Deverra* erano le divinità tutelari delle puerpere contro *Silvano*, le di cui notturne visite incutevano loro timore (5). Nell'epidemie si ricorreva agli stessi mezzi usati nelle altre pubbliche calamità: cioè nella somma necessità ordinava il Pontefice Massimo le usuali pratiche; i Decemviri consultavano i libri della Sibilla, e conformemente ai loro decreti si immolavano le vittime per placare l'ira degli Dei, si erigevano tempj, o si facevano voti. *Apolline* come Dio dell'*Igiene*, e *Salus*, erano i primi a ri-

(1) *Cic.* de Natur. deor. L. III. c. 25. -- De Legib. L. II. c. 11. -- *Plin.* Hist. nat. L. II. c. 7. p. 72. 6. Questo, e due altri, erano realmente tempj salutari, ove si consigliavano gli infermi, senza però trascendere i precetti di medicina volgare. *Valer. Maxim.* Dict. factq. mem. L. II. c. 5. V. presso *Graev.* Thesaur. Rom. antiq. Vol. XII. p. 867. una tavola votiva.

(2) Ibid. C. 93. p. 116. 2.

(3) *Lancis.* de adventit. Roman. coel. qualitat. C. I. 7. p. 65.

(4) *Sext. Pomp. Fest.* de verbor. signif. -- *Arnob.* adv. Gent. L. III. c. 6.

(5) *Augustin.* de Civitat. dei L. VI. c. 9. -- V. su ciò *Thom. Bartolin.* Antiquitatt. vet. puerperii synops. Amstelod. 1676. 12. -- Queste divinità sono addotte onde rilevare il modo di pensare dei Romani. Altre divinità erano: *Prosa* e *Postverta* (appellate Carmentes), che furono invocate dalle partorienti onde dare una buona posizione alla prole; *Gell.* Noct. attic. XVI. c. 16. *Fessonia* la Dea della debolezza, *Augustin.* L. IV. c. 21. *Carna*, la protettrice dei piccoli fanciulli, e dei cardini della porta. *Ovid.* Fast. L. VI. V. 101. *Ossipaga* etc.

cevere special considerazione (1). Intanto tutte queste costumanze non recarono utile alcuno all' arte del sanare, mentre che in Grecia procedè dal culto divino almeno una branca nobile, e quindi possiamo ritenere questi timori religiosi, e la possanza della superstizione cui erano dediti i Romani, come cause della loro indifferenza per gli umani soccorsi, e del loro dispregio per i medici, che è ognora proprio ai popoli barbari. Già nell' anno 460 (294. a. Cr.) s' introdusse in Roma il culto d' *Esculapio* (2), coerentemente ai decreti dei libri della Sibilla, conservandovisi fino agli ultimi tempi, senza avere promossa gran fatto la scienza. Questo culto era degenerato da gran tempo in Grecia, e gli Asclepiadi di Epidauro, dai quali passò ai Romani, erano di gran lunga inferiori agli Asclepiadi di Coò e di Cnido: quindi la stessa sorgente si oppose all' innalzamento della scienza. Ciarlatani, ed impostori d'ogni genere, non mancarono in Roma, ed i di lei abitanti si affidavano di buon grado ai Marsi, che si trasferivano dalle terre limitrofe per ivi soggiornare. Nei primi tempi passavano dalla Grecia a Roma soltanto uomini di bassa estrazione, come i Iatralitti, i servi di Ginnasj, farmacopoli, ed altri tali; ovvero nell' incremento del lusso quelli individui che erano stati venduti ai ricchi, e da questi ritenuti

(1) *Livius* v. l. Le vere ceremonie di questa sorte erano le *Lectisternia*, ovvero i banchetti degli Dei, il costume di cacciare un chiodo nel tempio di Giove sul Capitolio per mezzo di un Dettatore eletto a tal' uopo. *Liv.* L. VII. c. 3.

(2) Occasione a questo fatto dette una peste, perlochè fu interrogato l' oracolo. Questo ordinò di trasportare la statua di *Esculapio* di Epidauro a Roma, ma preventivamente si istituivano preci, e nell' anno susseguente si spedirono legati a Epidauro. Questi recarono una serpe, e probabilmente anche sacerdoti greci, che a tal' uopo disponevano il tempio sull' isola del Tevere *Liv.* L. X. c. 47. -- Epitom. L. XI. -- V. §. 11. p. 61.

in qualità di camerieri sotto nome di medici (1). Come Liberti esercitavano essi il loro mestiere nelle botteghe alla pubblica strada (2), ove vendevano i rimedj da loro preparati, e prodigavano i loro ufficj indistintamente a tutti senza segregare la medicina dalla Chirurgia. Queste botteghe mediche erano all' incirca lo stesso come quelle dei barbieri (3). Le une e le altre erano aperte al congresso degli oziosi; ivi si ascoltavano le novelle del giorno. Non è meraviglia se la rozza alterigia dei Romani riteneva la medicina per un vile mezzo d'industria, di cui l'uomo libero non doveva lordarsi (4), e questo gran disprezzo dell'arte, da niun altro popolo imitato, dimostra ad evidenza che i Romani non erano in grado di valutare quanto essa contiene di nobile ed elevato. *Catone*, il rinomato tipo dell' antico costume, quel mirabile specchio di nobili virtù romane, sposate a tutti i pregiudicj del suo popolo, poteva persino immaginarsi che i medici della Grecia avessero cospirati di uccidere tutti i barbari, e quindi si facessero pagare onde evitarne il sospetto (5). Credeva che lo stesso *Ippocrate* avesse ricusato l'invito del Rè di Persia, nè prestare i suoi ufficj ad un Barbaro (6). Perciò professò *Catone* l'odio il più acerbo a tutti i medici, ed opinava ch' essi rovinerebbero lo stato, se il popolo li tollerasse. Esso stesso possedeva un libruccio medico, scritto in latino, che esponeva i singoli morbi coi loro specifici, cioè senza dubbio quelli, che pro-

(1) *Hier. Bernegau* de Servi medici apud Graecos et Romanos conditione. Praes. *Schulze*. Halae 1733

(2) Si chiamavano queste taverne (ἰατρεῖον) *medicina*. *Plaut.* Menaechm. Act. V. Sc. 7. V. 3.

(3) *Plaut.* Epidic. Act. II. Sc. 2. V. 14.

(4) *Taubmann* Comm. in Epidic. p. 417. A. I. Ed. 1612.

(5) *Plin.* Hist. nat. L. XXIX. c. I. p. 195. 26.

(6) *Plutarch.* Vita Caton.

clamava l' esperienza popolare e sanzionava la superstizione (1). La letteratura ha perduta in questo scritto una prova di più, del quanto valga la ragione traviata dal retto sentiero in quello degli errori e dei pregiudicj ereditati, non tenendo conto di quelle tante prove, che pur troppo si conoscono! Il regime di vita, e semplici rimedj vegetabili costituivano senza dubbio la base principale della medicina romana; le forme del sortilegio si possono argomentare da un esempio pervenuto ai nostri giorni (2).

Lo speciale andamento della cultura popolare rese i Romani impotenti ad accogliere e sviluppare la medicina. Ed in vero dire le loro prestanze in fatto di scienza non erano meritevoli di gran rimarco; pochi si sentivano chiamati alla medicina, e questi pochi preferivano di esprimere i loro pensieri nel greco idioma (3). Già al declinare dell' aureo secolo della latina letteratura non esisteva ancora nessun linguaggio proprio dell' arte presso i Romani, del chè non a torto si querela *Celso*, l' unico Medico romano (4). In vero dire fù gran danno che la sobria assennatezza e serietà dei Romani, che tanta chiarezza concigliavano alle loro menti, costanza ed energia alle loro imprese, fossero sottratte da infelici pregiudicj alla medicina, che in quel suolo ubertoso si sarebbe egregiamente sviluppata, e svincolata dai sofismi dei Greci. Quindi tutte le scienze assumevano il greco colorito, il quale per quanto fosse bello e vibrato, non poteva però equivalere a tutti i popoli. La Storia

(1) *Plin.* v. 1. p. 496. 7.

(2) *Cato* de Re rustica. C. 160. Sono parole senza senso, con le quali si intendeva riporre le lussazioni.

(3) *Plin.* v. 1. 13.

(4) L. VI. c. 18. p. 392. — Traccie di questa mancanza si rilevano in tutta l' opera.

non conosce medici *Romani* nella scienza, quanto lo erano nell' elevatezza dello spirito.

Il primo medico ragguardevole, che venne a stabilirsi in Roma, era *Arcagato*, figlio di *Lisania* del Peloponneso. Esso vi pervenne nell' anno della città 535 (219 a. Cr.) sotto i Consoli *Lucio Emilio*, e L. *Giulio*, ed era quindi assai maggiore d' età di *Catone*, che morì nell' anno 149, ed allora aveva compito l' anno decimo sesto. I Romani lo riceverono ospitalmente, gli concederono il *Ius Quiritium* ed una taberna, che comprarono col denaro pubblico, e tutti gli sguardi erano rivolti pieni di speranza al nuovo Angelo tutelare. Ma sia che la sua condotta fosse stata poco circospetta; sia che le pretese dall' altro lato fossero indiscrete -- poichè la magna turba si credeva autorizzata di esigere che un tal medico sanasse tutti i morbi senza remissione di tempo -- ovvero concorressero ambedue le circostanze -- il fatto è, che *Arcagato* perdè in breve tempo tutta la fiducia, ed abbandonò la città, che accrebbe nell' avversione per la medicina. Il frequente uso della moxa e dei ferri gli attirò l' odio dei Romani, e gli acquistò il sopranome di *Carnefice;* queste circostanze, e la sua reputazione come Chirurgo (poichè fù chiamato *Vulnerarius*), fanno credere ch' esso fosse un Chirurgo senza cultura più elevata, che intese tentar la sorte in modo straordinario (1). Il suo nome è ignorato nella letteratura, come lo è anche il nome della scuola cui apparteneva. -- Il racconto che i Romani bandissero dalla città i medici della Grecia non è fondato sopra

(1) *Plin.* v. I. p. 495 18.

dati storici (1), piùttosto siamo a credere che essi coll' incremento del gusto per le lettere greche sieno stati ben veduti, e fossero ricolmi di onorificenze, purchè sapessero sostenere le loro pretensioni con erudizione e civiltà. I ricchi distinguevano assai bene i medici di vaglia da quelli ai quali la loro ignoranza procurò lo stesso nome.

§. 54.

Asclepiade di Prusa.

Nel tempo che i medici si dividevano ovunque in tre scuole, seguitando le traccie dei loro predecessori, insorse nel primo secolo a. Cr. *Asclepiade* di Prusa in Bitinia, chiamato dalla natura ad esercitare grande influenza su gli uomini, ed a portare vaste riforme nella scienza, attesa la di lui potente forza di spirito. La storia primitiva di quest' Uomo distinto è oscura affatto; si ignora la condizione dei suoi genitori, ed i nomi dei maestri, che gli ispirarono amore per le scienze, coltivando i suoi rari talenti a vantaggio della medicina (2). Da quello che di lui ci resta si

(1) Un solo dato si potrebbe addurre a convalidazione di ciò: *Plin:* v. I. p. 496. 11. " *Et quum Graecos Italia pellerent, diu post Catonem*, excepisse medicos. ,, Dal senso si rileva che *excipere* quì non significa eccettuare, ma nominatamente distinguere, *nominatim appellare, nominatim cavere*. Ma poichè tacciono gli altri autori, nè essendo qui indicato il bando dei Retori greci per mezzo di un decreto del Senato nell' anno 592 (162. a. Cr.) così questo passo non è di niuna autorità.

(2) È stato già superiormente dimostrato che *Cleofanto* non poteva esser il suo maestro (v. *Sprengel* Stor. d. Med. T. 2. p. 6. v. 346. Not.), e ciò risulta inoltre da *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 3. p. 392. 8. ,, Vini rationem illustraverat Cleophantus *apud* priscos " e questa giunta non dovrebbe essere, s' egli fosse stato il suo

rileva chiaramente ch' esso erasi applicato con insolita diligenza alla Filosofia ed alla Rettorica, gli elementi principali di greca cultura: nelle quali scienze da giudici imparziali fù stimato meritevole di lode (1). Compito il corso dei suoi studj, peregrinò in varie contrade in qualità di medico, soggiornando in Parium, città della Misia, in Atene, e nell' Ellesponto, prodigando ovunque le sue cure agli infermi (2). In seguito comparve a Roma. La sua maschia ed incantatrice eloquenza gli attirò l' ammirazione universale (3). Tutto il mondo si affollò intorno ad esso, quasi fosse un messo del Cielo (4). Innumerevoli e felici guarigioni, e l' attività la più indefessa nel suo pietoso ufficio, suggellarono le aspettative degli uomini, sorpassando le promesse, le quali esso di fare non aveva trascurato. Il basso popolo tratto da stolida ammirazione sembrava crederlo per un essere superiore alla medicina, mentre *Asclepiade* non trascurava di cattivarsi gli animi dei nobili con la sua

contemporaneo. Tanto poco lo era *Apollonio* di Memfi, secondo *Walch.* (Antiq. medic. select.) Quivi è palesemente uno scambio con il Retore *Asclepiade* di Mirlea, contemporaneo del nostro, che aveva un tale *Apollonio* per maestro. *Suid.* voc. Ασκληπ. -- Se questi sia stato il povero *Asclepiade*, che in società di *Menedemo* udiva in Atene al giorno i filosofi, e si guadagnava la notte due dramme con lavori manuali in un molino, non possiamo decidere. (*Athen.* Deipnosoph. L. VI. c. 19. p. 153. Ed. Schweigh.) Ma con ciò combina l' asserzione di *Plinio* ch' esso abbia incominciato „sine opibus ullis" a guadagnarsi il necessario per alimentare la vita. (Hist. nat. L. XXVI. c. 3. p. 392. 15.)

(1) P. c. *Antioco* d' Ascalone presso *Sext. Empiric.* Adv. Logic. I. S. 201. p. 214.

(2) Fragment. *Asclepiad.* ap. Cocchium in Script. chirurgic, graec. p. 154. -- *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 22. p. 131.

(3) „Torrens ac meditata oratio" -- *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 2. p. 391. 32.

(4) Ibid. p. 392. 4.

cultura e piacevole conversazione, e più ancora con i resultamenti felici nell' arte, di modo che gli uomini più grandi di Stato, come l' Oratore *Crasso*, e posteriormente anche *Cicerone*, lo annoverano fra i loro amici (1). I suoi modi di trattare gli infermi, e di acquistarsi buona accoglienza, svilupperemmo in appresso. Intanto è indubitato che a nessun medico, più che ad *Asclepiade*, è riescito di rappresentare in maggior splendore la dignità dell' arte salutare ad un popolo incolto ed avvinto da pregiudicj. Si riferisca a questo ancora la resuscitazione di un uomo svenuto, che sola gli avrebbe guadagnati tutti i cuori, se esso non ne fosse stato già in possesso della pubblica fiducia. Casualmente sopraggiunse *Asclepiade* allor quando il popolo romano era in procinto di accendere il rogo: quegli promise al cospetto di una cospicua moltitudine d' uomini di richiamare in vita il morto, e mantenne la promessa sull' istante (2). La sua gloria si diffuse per il mondo, e *Mitridate* lo invitò con larghe promesse alla sua Corte. Ma *Asclepiade* ricusò l' invito, fermandosi in Roma, da dove si limitò ad inviare al Rè alcune opere per esso composte (3). Tenuto in alto concetto, nel godimento d' imperturbabile salute, giunse ad un' età assai provetta, e morì in seguito di una caduta dalla scala; ma l' anno della sua morte è ignoto (4). Varie sono le contese che esistono sul tempo in cui esso abbia esistito, come pure sopra altre circostanze che accompagnavano la sua vita. È certo ch' esso è venuto in Roma nei giorni di *Crasso*, allorchè la greca civilizzazione era stata

(1) *Cic.* de Oratore L. I. c. 14.

(2) *Apuleii* Florid. IV. p. 276. -- *Cels.* L. II. c. 6. p. 57. 12. -- *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 3. p. 92. 12. -- L. VII. c. 37. p. 395. 19.

(3) Ib. 18. L. XXV. c. 2. p. 359. 29.

(4) Ib. L. VII. c. 37. p. 395. 17.

adottata da tutti i Grandi della città (1). Così potrebbe anche conciliarsi che *Asclepiade*, attivo ed energico fino agli estremi della sua vita, avesse avuto commercio nella sua provetta età con *Pompejo* e *Cicerone*, i quali erano giovanissimi (2) alla morte di *Crasso*. Ciò che si narra, esser egli comparso la prima volta in Roma come Retore, è palesemente contraddetto dall' osservazione che ciò è provenuto dallo scambio con il Retore *Asclepiade* di *Mirlea*, che visse nello stesso tempo a Roma (3). Si osserva inoltre ch' egli esercitava già la sua professione per non aver d' uopo come medico accreditato di ricorrere a quelli ameni studj, che formavano il naturale ornamento del suo spirito; e per quanto di lui si narra, lo spirito di guadagno poteva esser in lui di minore incentivo. È probabile, e tutti i tratti del suo carattere lo fanno credere, ch' esso si sia introdotto presso i Romani come Uomo di mondo nei rapporti più generali della frase. Ma che esso usasse bassi artificj, onde aumentare di credito, è tanto meno credibile, in quantochè Uomini della sua specie hanno nei meriti personali mezzi bastanti per conciliarsi la stima e la fiducia dei loro simili. Lo stesso vale della favola ch' esso avesse pattuito col destino di non mai amalarsi, nè di perire di morte naturale, come realmente avvenne secondo quello che sopra abbiamo narrato, mentre ciò deve valutarsi come mera invenzione, o come uno scherzo, che *Asclepiade* poteva bensì permettersi con i Romani, lochè si spiega a sufficienza dai rapporti in cui visse (4).

(1) *Cicero* v. I.

(2) Ib. L. III. init.

(3) *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 2. p. 391. 29. -- V. *Conring.* Hermet. medicin. L. I. c. 9. p. 84.

(4) *Plin.* Hist. nat. L. VII. c. 37. p. 395. 17

§. 55.

Del sistema di Asclepiade.

Asclepiade perfezionò tutta la medicina con penetrazione, e conformemente ai principj di una Filosofia naturale, che fin'allora era stata negletta dai medici, cioè Leucippo -- Democritica (1), che poi è stata ritenuta essenzialmente da *Epicuro*, e ricevè da questi sotto vario riflesso uno sviluppo più amplo. Tutto il mondo proviene ab eterno dallo spazio vuoto, e dai corpicciuoli fondamentali ed indivisibili; la loro esistenza non si palesa ai sensi, ma viene riconosciuta dalla ragione (2). Innumerevoli corpicciuoli restano sospesi nello spazio infinito, e si muovono incessantemente, e forzati dalla necessità (degli Eleatici) si combinano in corpi reali, i quali ricevono per questa ragione qualità sensibili (3). L'immensa varietà dei corpi dipende dalla stessa varietà dei corpicciuoli fondamentali (4), come pure dal modo della loro combinazione; le varietà per loro stesse derivano dalla varia direzione, e dall'ordine degli atomi etc. (5). A questa dottrina aggiunse *Epicuro* in seguito con tutti i posteriori Atomisti l'asserzione dei corpicciuoli fondamentali, i quali per loro stessi sono privi di qualità sensibili, ma composti dagli atomi i più fini, dai quali resulta

(1) §. 19. p. 98.

(2) *Aristot.* de Coel. L. I. c. 7. p. 345. T. I. Ed. Casaubon. -- De Generat. et corrupt. L. I. c. 8. p. 396. -- *Lucret.* de rer. natur. L. I. V. 265 -- 329.

(3) *Aristot.* de Generat. et corrupt. L. I. c. I. p. 384. T. I. -- *Galen.* de Element. L. I. c. 2. p. 3. T. III.

(4) Cic. de Natur. deor. L. I. c. 24.

(5) *Aristot.* de Generat. et corrupt. L. I. c. 2. p. 385.

il mondo corporeo e percettibile, dichiarando gli atomi di *Democrito* come gli elementi più remoti (1). Esso appellava questi composti corpiceiuoli fondamentali συγκρίσεις (concretiones). *Asclepiade* conservò questa differenza in quantochè per esso si formavano i corpi reali in forza della combinazione delle sineresi per cui queste si risolvessero in parti più piccole, differenti nella forma e grandezza, le quali si univano prossimamente con gli oggetti percettibili (2). È forza distinguere i corpiccinoli fondamentali ed indivisibili, le sineresi, ed i corpi formati, onde ravvisare la divergenza di questa filosofia naturale meccanico-atomistica dalla precedente dottrina di *Democrito*, che riconosce soltanto gli atomi primitivi nello spazio vuoto.

La fisiologia dell'organismo vivente era stata eretta sopra questi principj, posando interamente sulla meccanica; la scienza ha perduta quindi pur troppo i vantaggj, che essa aveva acquistata per gli ottimi lavori delle scuole precedenti. Gli elementi dei corpi viventi sono, secondo *Asclepiade*, gli stessi atomi, dai quali procedono tutti gli oggetti visibili. Dalla loro

(1) *Ackermann*. Instit. histor. med. p. 133. *Diog. Laërt*. L. X. S. 42. τὰ ἄτομα τῶν σωμάτων, ἐξ ὧν καὶ αἱ συγκρίσεισ γίνονται καὶ εἰς ἃ δυαλύονται.

(2) *Cael. Aurel*. Acut. L. I. c. 14. p. 41. „Primordia namque corcorporis primo constituerat atomos, corpuscula intellectu sensa, sine ulla qualitate solita, atque ex initio comitata, aeternum se moventia, quae suo incursu offensa, mutuis ictibus in infinita partium fragmenta solvantur, magnitudine atque schemate differentia: Quae rursum eundo, sibi adiecta vel conjuncta, omnia faciant sensibilia, vim in semet mutationis habentia, aut per magnitudinem sui, aut per multitudinem, aut per schema, aut per ordinem. Nec, inquit, ratione carere videatur, quod nullius faciant qualitatis corpora. Aliud enim partes, aliud universitatem sequitur; argentum denique album est, sed ejus affricatio nigra: caprinum cornu nigrum, sed ejus alba serrago.

unione risultano contemporaneamente spazj vuoti e tubiformi (πόροι, canales, meatus) di varia forma e grandezza, nei quali si muovono incessantemente i corpicciuoli fondamentali, sicchè ai maggiori si aprono i tubi più ampli, ed ai minori i tubi più angusti (1). Si rinviene quindi la stessa opposizione del vuoto e della materia, dalle quali i filosofi naturalisti antichi deducevano l' esistenza del mondo. Il movimento degli atomi nei loro canali non è occasionato da peculiar forza motrice della natura nel senso dei Peripatetici, nè da altro principio conduttore, come è stato ammesso e sostenuto da varj predecessori, ma bensì da mera necesssità (2). Anche i concetti sull' efficienza della natura, e delle materie elementari più fini, come quelle dello spirito aereo, del caldo animale, dovettero perire in una teoria, che non si era allontanata dai principj del concreto. *Asclepiade* non riconobbe nella natura che lo stesso corpo, ed il di lui meccanico vitale movimento (3) ad imitazione dei suoi predecessori atomistici, i quali reducevano a necessaria combinazione degli atomi anco l' esistenza della divinità (4), l' elemento spirituale dell' uomo: in una frase il predominio d' ogni ideabile forza incorporea.

Le sue vedute sull' indole dello spirito umano si fondavano, come è naturale, sopra i concetti di *Democrito* sull' azione dei sensi (5), nè esso era in

(1) Ib. Fieri etiam vias ex complexione corpusculorum, *intellectu sensas*, magnitudine atque schemate differentes, per quas succorum ductus solito meatu percurrens, si nullo fuerit impedimento retentus, sanitas maneat, impeditus vero, statione corpusculorum morbos efficiat. -- V. *Cels.* Praef. p. 5. 7. ove si chiamano i canali foramina invisibilia. -- *Sext. Empiric.* adv. Geometr. S. 5. p. 311.

(2) *Cael. Aurel.* v. 1. p. 45.

(3) Ib.

(4) *Cic.* de Nat. deor. L. 1. c. 8. seq.

(5) §. 19. p. 98.

grado di ravvisarlo come cosa distinta dalla materia. L'esistenza di una forza pensatrice ed indipendente non potevasi, secondo esso, immaginare, perchè affatto dipendente dall'attività dei sensi (1). Per mezzo delle impressioni sopra i sensi perviene l'uomo a concepire le cose, e la loro reiterazione lo induce all'analogia ed all'induzione; la memoria è mero resultamento del mutuo esercizio dei sensi ec. (2). Cotanto si avvicinò alla verità *Asclepiade* senza riconoscere il principio sintetico, che non provenendo dall'attività dei sensi, superiormente ad essa spazia in tutte le operazioni mentali. Senza dubbio ritenne *Asclepiade* con *Democrito* ed *Epicuro* (3) l'anima per una mera unione degli atomi, ed occasionò quindi i di lui seguaci a dare negli eccessi, che dovettero necessariamente procedere da principj cotanto meccanici. Essi negavano ogni più sublime attività mentale dell'anima; la facoltà di discernere il vero dal falso; rigettarono la virtù come cosa per se esistente, riducendola al concetto di basso animale istinto, che più facilmente si spiega come un mero resultamento delle impressioni sensuali (4). Quelli atomi erano per esso d'indole assai fine e spirituale, come si tolgano all'aria per mezzo della respirazione. Coerentemente al suo sistema (5) fù forza assegnare all'anima per sede tutto il corpo, ma in guisa che le parti più nobili, e nominatamente il cervello ed il cuore, alle quali aveva compartito un maggior numero d'atomi fini, godessero qualche pre-

(1) *Sext. Empiric.* adv. Logic. I. S. 201. 2. p. 412. -- V. *Cael. Aurel.* v. 1. p. 45. Etenim nihil aliud esse dicit animam, quam sensuum omnium coetum.

(2) Ib. -- V. *Galen.* de natural. Facult. L. I. c. 12. p. 17. T. V.

(3) *Lucret.* de rer. natur. L. III. V. 138. seq. -- *Diog. Laërt.* L. X. S. 66.

(4) *Galen.* v. 1.

(5) V. sotto pag. 374.

rogativa sulle altre parti. Così doveva negare l'immortalità (1), se voleva restare coerente alla dottrina di *Epicuro*.

Da nessun sistema in medicina possono esser del tutto negletti i principj dinamici, e per questa ragione doveva anche quello di *Asclepiade* uniformarvisi, per quanto meccanico esso fosse. Lo stesso concetto che gli antichi Patologi elementari annettevano al calore animale, ed i loro posteri riproducevano sotto spirito aereo, lo riprodusse *Asclepiade* sotto forma di atomi più sottili (ὄγκοι λεπτομερεῖς, τὸ λεπτομερὲς), che in sostanza equivalevano al concetto dello spirito aereo involto nel manto atomistico (2); poichè credeva che corpicciuoli di tal natura provenissero al corpo per mezzo della respirazione, e fossero ricevuti insieme con i cibi nel ventricolo per organo di canali più delicati (3). Dai polmoni e dal ventricolo passa il *Leptomeres*, ossia lo spirito aereo, (poichè l'una e l'altra espressione è identica) al cuore, che lo diffonde insieme con il sangue per tutto il corpo (4). Da ciò si deriva la causa prossima di tutte le funzioni, e nominatamente il calore animale e la facoltà sensitiva, che non possono spiegarsi in niun altro modo (5): e quindi era forza che questo asserto indusse in queste ed in altre consimili fisiologiche supposizioni, a seconda dei mezzi che a tal' uopo erano stati impiegati. A questa finissima materia si assegnavano i più delicati canali, come abbiamo osservato già per lo avanti.

(1) *Galen.* Histor. philosoph. (Ed Iunt. 1609. T. III. Libr. spur. Fol. 4. H.--V. *Cael. Aurel.* Acut. L. I. c. 14. p. 45.

(2) *Aureliano* (Chron. L. III. c. 4. p. 455.) reputa come sinonimi le λεπτομερία e lo spirito.

(3) Ib. Acut. L. I. c. 14. p. 44.--V. c. 15. p. 57.

(4) Ib. L. II. c. 34. p. 154.

(5) Ib. L. I. c. 15. p. 46. 48.-- p. 57.

Frà le diffinizioni delle singole funzioni destò il maggior strepito quella della digestione, ed era meccanica sopra ogni altra. I cibi secondo *Asclepiade* non vengono digeriti, nè soccombono a cambiamento alcuno nel ventricolo, come si credeva fin' allora: -- o con *Erasistrato* che ammise la triturazione meccacanica (1), o con *Plistonico* che difese la putredine (2), ovvero con *Ippocrate* che riguardò la digestione come una preparazione per mezzo dell'animal calore: ma essi vengono distribuiti nel corpo per mezzo di canali nello stato di crudità, nel modo stesso che ivi furono introdotti (3). L' unico cambiamento cui soggiacquono è la soluzione in atomi di varia grandezza e forma, per cui riescono idonei al nutrimento delle varie parti (4). Anche l' esperienza doveva prestare un argomento forzato in appoggio di questo asserto: si disse che non si troverebbero decomposti i cibi nell' erutazione, nel vomito, ovvero nella notomizzazione degli animali; e così era facile a riprovare il principio dietetico, il quale determina il nutrimento a seconda delle forze: il solo gusto secondo *Asclepiade* era sufficiente, perchè basta ad indicare quali cibi si rissolvono nei loro atomi con maggior o minor facilità (5).

La sua veduta sulla respirazione rassomigliava in parte a quella di *Platone*, in quanto chè si riferiva all' ammissione di uno spazio vuoto nei polmoni (6). Si debbano immaginare i polmoni a guisa di un imbuto rovesciato, nel di cui spazio restano dopo l'espi-

(1) §. 46. p. 289.
(2) §. 40. p. 226.
(3) *Cels.* Praef. p. 6. 18.
(4) *Cael. Aurel.* v. I. p. 44.
(5) *Galen.* de natural. Facult. L. III. c. 7. p. 61. F T. V.
(6) §. 36. p. 193.

razione gli elementi più fini dell'aria (cioè del Leptomerus) donde dipende essenzialmente l'esistenza della vita. Ma l'aria esterna che ci circonda, essendo più grave e più densa del *Leptomerus*, penetra perciò con violenza nelle cavità polmonari, respinge gli atomi fini nei canali, cioè nel luogo della loro destinazione, e viene espulsa per mezzo della contrazione del petto, che è incapace di sopportare molt'aria, o forte dilatazione (1). A queste riflessioni soggiunse esso il paragone delle ventose, le quali durante l'applicazione contengono aria più rarefatta, e più densa quando sono tolte (2); quindi credeva che l'apertura e la chiusura dei canali polmonari i più fini sieno soggette all'arbitrio (3).

In coerenza a questi principj, e con il soccorso di frammenti conservati, si potrebbe riprodurre tutta la fisiologia d'*Asclepiade*. Ovunque spaziano atomi, e quando le vedute meccaniche non bastano, spirito aereo ed atomistico! Peraltro possiamo darci a credere che l'Autore di questa dottrina sia stato capace di accoppiare con destrezza l'esperienza alle di lui arbitrarie ammissioni. Esso spiegava la secrezione delle urine senza porre mente ai reni, per mezzo di canali invisibili, che avessero l'ufficio di ricevere le bevande nello stomaco sotto forma di gas, e di condurle alla vessica ove si combinassero in fluido (4). Spiegazione assai insufficiente, e poco accomodata ai progressi della scienza, poichè la funzione dei reni era stata esposta più volte da buoni fisiologi, ma mai sempre con riflesso all'istantanea collezione d'urine in virtù dell'azione

(1) *Galen.* Histor. philosoph. (Ed. Iunt. 1609). T. III. Libr. spur. fol. 10. A. -- *Plutarch.* de Plac. phil. L. IV. c. 22.

(2) Ib.

(3) *Galen.* v. 1.

(4) *Galen.* de natural. Facult. L. I. c. 13. p. 18. T. V.

di certe bevande, che poteva occasionare anche moderni fisiologi di ammettere condotti invisibili d'urina. La bile secondo *Asclepiade* non viene separata, ma si compone da se stessa, probabilmente nei vasi biliosi da atomi di peculiar modo e grandezza, i quali vengono tradotti per mezzo di corrispondenti canali dal ventricolo al fegato, e nella stessa foggia si producono la bile nera nella milza (1), il mucco nel naso, ed il seme negli organi genitali (2). Il sonno risulta dalla condensazione dello spirito vitale senziente, e perciò resta sopita la di lui funzione (3); il polso si spiega, come già lo aveva diffinito *Erasistrato* (4), per mera espansione delle arterie in grazia dello spirito aereo (λεπτομερὲς), che vi penetra passando dai polmoni al cuore, e di là altrove; ma del tutto in modo meccanico, senza intrinseca forza di esso, sicchè la contrazione si effettua in grazia di diminuita influizione(5). Da ciò si rileva il modo con il quale esso spiegasse le singole specie di battiti, p. e. il battito forte (6), e quali fossero le sue idee intorno ai rapporti del polso e della respirazione (7). La fame e la sete sono mere efficienze del vuoto dei canali più amplj, o più angusti, i quali si partano dal ventricolo (8): idea che può esser riferita all' ammissione di un triplice stato dei

(1) Ib. p. 21. A.

(2) *Octavian Horatian.* Rer. medic. L. IV. p. 105. (Ed. Argentin. 1532. fol.)

(3) *Cael. Aurel.* Acut. L. I. c. 14. p. 45.

(4) §. 46. p. 289.

(5) *Galen.* de Diff. plus. L. IV. c. 10. p. 97. B. T. VIII.

(6) Ib. L. III. c. 2. p. 64. F.

(7) Ib. L. IV. c 15. p. 100. — Da ciò non si rileva ancora che *Asclepiade* avesse ritenute le arterie come vuote di sangue. Probabilmente ammise con altri una combinazione dello spirito aereo con gli atomi più rozzi del sangue.

(8) *Cael. Aurel.* v. I. p. 44.

vasi: della replezione, del vuoto, e del totale colasso delle pareti (1).

I principj di siffatta fisiologia rivelano ad evidenza la sua grande ignoranza in Anatomia. *Asclepiade* non sarebbe tant' oltre trascorso, se fosse stato in possesso di nozioni sulla conformazione organica (2). Ma in tale stato di cose dovevano rimanersi inoperose le brillanti scoperte dell' antichità, ed esso non poteva esser utile alla medicina, se non in quelle branche che non si rifferiscono all' anatomia.

La sua patologia era informata dagli stessi concetti elementari degli atomi. Esso riputava come immutabile la materia, nè era in grado di assegnare altra causa ai fenomeni morbosi che il disequilibrio dei corpicciuoli fondamentali (3). La salute, secondo esso, riconosce per sorgente l' uniforme e libero movimento degli atomi entro i loro canali (4), mentre chè il morbo esprime l' impedimento dello stesso moto (5), che può aver luogo in vario modo: o per ristagno (statio, stasis, obtrusio) degli atomi, che possono esser troppo grandi, troppo accumulati, e muoversi con celerità e disordinatamente: ovvero allorquando la loro forma non corrisponde ai canali (6), ed infine per metastasi morbosa degli stessi canali, che possono esser, o troppo dilatati, o troppo angusti. Da questi concetti risulta la generale divisione dei morbi: in quelli provvenienti da ristagno, ed in quelli provvenienti da troppa movibilità degli atomi. Una terza classe, che esso sembra aver valutata come accessoria, abbracciava le

(1) *Galen.* de natural. Facult. L. II. c. I. p. 32. T. V.
(2) *Galen.* de Usu part. L. VI. c. 12. p. 434. T. IV.
(3) *Galen.* Introd. C. 9. p. 368. C. T. II.
(4) *Cael. Aurel.* v. I. p. 42.
(5) Ib.
(6) Dunque probabilmente una specie di *Error loci*, poichè esso riteneva immutabili gli atomi per loro stessi.

infermità dello spirito aereo, ed in questo modo sviluppò *Asclepiade* il suo sistema, ponendo mente ai varj riflessi secondarj, che si potrebbe riprodurre, se sulle basi normali si fosse conservata qualche cosa di più che parziali frammenti. Il ristagno induce rabbia, letargo, punta, e tutte le specie di febbri acute; la bulimia deriva dalla dilatazione dei canali gastrici; la lipotimia e la debolezza dall' impenetrabilità dei canali in tutto il corpo; l' idrope dall' aumento dei canali più fini nelle parti solide, nelle quali gli atomi del solido nutrimento si trasformano in acqua; la febbre periodica quotidiana ha per cagione il ristagno dei corpicciuoli fondamentali maggiori; la terzana quello dei corpicciuoli minori, e la quartana dei minimi (1). *Asclepiade* impiegò i principj cardinali di altre patologie onde compiere la sua propria; ammise p. e. la nocevole influenza della pletora di *Erasistrato*, ma soltanto come causa morbosa remota, poichè se fosse la causa prossima (συνεκτικὴ, continens) si dovrebbero curare in principio tutti i morbi con i purganti, mentre questi mezzi non rare volte inducono peggioramento (2). Esso escluse affatto la patologia umorale, ovvero la subordinò in modo di non accordare alcun peso alle indicazioni curative.

La Terapia d' *Asclepiade*, parte più importante e più perfetta della sua medicina, porta l' impronta di uno sviluppo affatto nuovo ed originale, ed era di essenziale profitto alla scienza come opera d' un Uomo a tal' uopo fornito dalla natura di non volgare discernimento. È conosciuto il suo invito ai medici di guarire con sicurezza, celerità, ed in modo piacevole; intanto esso sapeva posporre la piacevolezza alla sicurtà,

(1) *Cael. Aurel.* v. 1.
(2) *Galen.* adv. Iulian. C. 6. p. 387. E. T. IX.

e fù rigido osservatore di quanto si praticava intorno alle sue ordinazioni: nè conobbe altro incentivo in tempo di pericolo che l'utile dei suoi infermi, tormentandoli allora con rimedj i più ingrati, mentre si prestava cortese ai loro voleri, tosto chè il pericolo era cessato (1). Secondò con circospezione gli sforzi della natura, sebbene non combinassero sempre con le sue teorie; reputava la febbre per il processo più importante della guarigione (2), e, ad imitazione di tutti i grandi medici, era nemico di troppa sedulità, impiegandovi per altro all' uopo tutte le sue forze. Così anche fù avverso all' inveterato abuso di farmaci (3), proscrivendoli quasi affatto nei morbi febbrili (4), e limitandosi, per quanto era lecito, al solo regime di vita: poichè giudicava quasi tutti i medicamenti come gravosi al ventricolo: quasi chè per essi si introducessero materie estranee all' organismo. Intanto non rigettò affatto il loro impiego, come si pretese d' interpretarlo, ma scrisse sul modo di prepararli, stimando cosa necessaria di averne sempre pronti alcuni specifici per ogni morbo (5). I concetti che esso riteneva sulla loro efficienza erano conformi alla sua teoria, la quale in questo caso appunto reclamava alla semplicità, proscrivendo le vedute di *Erofilo*, dalle quali era maggiormente sorretta quella superstiziosa fiducia in innumerevoli forze medicatrici.

La Terapia soggiacque ad una grande riforma in virtù dell' incredulità di *Asclepiade*, che rigettò la dottrina ippocratico-dommatica sulle crisi, la quale in vero dire non poteva formare oggetto di un sistema

(1) *Cels.* L. III. c. 4. p. 117. 118.
(2) Ib. p. 118. 12.
(3) Ib. L. V. Praef. p. 241. 23.
(4) *Scribon. Larg.* Epist. ad Callist p. 5.
(5) Ib.—V. *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 3. p. 3'2. 22.

che aveva in non calc e l'importanza numerica, e la special forza medicatrice della natura. Esso non negava direttamente le crisi dei morbi febbrili, e dal complesso dei principj può argomentarsi che esso ne abbia fatto buon conto nel trattamento degli infermi, soltanto si curò di annuire all'opinione, che le crisi resultassero da una lotta della natura contro le cause morbose (1), e che avessero luogo in determinati giorni (2). E, sia detto ad onor del vero, doveva desiderarsi da gran tempo che un medico di vaglia si dichiarasse contro l' ansietà dei medici colla quale questi calcolavano i parosismi, onde uniformarvi le indicazioni curative: la Terapia ebbe ventura in siffatto critico procedimento. Ma sebbene non siamo in grado di approvare l'assoluta opposizione di *Asclepiade* agli eccessi ed alle verità di quella dottrina, ciònonostante il suo principio che la scelta del tempo e dell'opportunità, onde arrestare i progressi del morbo, dipenda soltanto dal criterio dell'osservatore, assegna una sfera assai degna al medico e rivela maestralmente i di lui rapporti con la natura, superiore all'impero del giorno e dell'ora (3).

Astinenza del cibo, somministrazione di vino, fregagioni del corpo, e moto, erano le ordinazioni predilette di *Asclepiade* (4). Esso impose il digiuno per i tre primi giorni (5) quasi a tutti gli infermi travagliati dalla febbre, secondando così gli avvisi

(1) *Galen.* de Crisib. L. III. c. 8. p. 439. B. T. VIII.

(2) *Cael. Aurel.* v. 1. p, 43

(3) Ib --*Celso* espone sopra ogni altro scrittore i singoli argomenti, che esso impiegava onde impugnare la validità della dottrina delle crisi; *Celso* li ha tolti pobabilmente da un opera originale, annuendo alle proposizioni dell' Autore. L. III. c. 4. p. 121.

(4) *Plin.* Hist. nat L. XXVI. c. 3. p. 392. I.

(5) *Cels.* v 1. p. 119. 16.

della natura, che insinua al maggior numero dei malati avversione per il cibo; e forse anche aveva l'idea di conseguire in tal modo con la sottrazione e perdita la permeabilità dei canali. Ad imitazione della pratica tenuta allora dai medici tormentava gli infermi con la sete, nè concedeva loro di umettarsi la bocca; ordinava che la camera fosse illuminata, e che l'infermo vegliasse, onde sollecitare la crise con eccitare le forze (1).

I suoi precetti sull'uso del vino, che gli attirarono soverchio biasimo dai suoi contemporanei e successori, costituiscono forse il suo merito maggiore per la scienza medica, e gli assicurano sopra ogni altr' opera la sua rinomanza. Poichè riesce a sommo onore del medico il passare coraggiosamente da un metodo curativo in altro, subito chè il chiedono: od il nuovo carattere del morbo, o i rapporti locali. Varie circostanze fanno credere che in quel tempo sia succeduta una costituzione astenica; le malattie in Roma, città poco salubre, dovevano vergere piùttosto in questo, che in altro carattere (2), ed i brillanti resultamenti del vino, che *Asclepiade* estolse a divina possanza (3), sarebbero bastevoli a comprovare che il di lui uso era indicato dalle bisogna del tempo. L'efficienza stimolante e corroborante del vino combinò perfettamente con la sua teoria, che proclamava le sue virtù ora come condensative, ed ora come diluitive dei cibi, donde ne emerge una celere circolazione per i canali: e forse l'Autore non avrà obbliato l'aumento dello spirito

(1) Ib. p. 118. 14.

(2) *Plin.* v. I. p. 392. 16 -- A questa circostanza si calcolino ancora i costumi di seppellire gli infermi in caldi letti, e di propinar loro generosamente diaforetici.

(3) *Plin.* Hist. nat. L. XXIII c. I p. 301. 31.

acreo (1)! Esso si astenne di porgere il vino in tutte le malattie, ministrandolo in coerenza alle indicazioni e dietro severo esame delle rispettive condizioni; lo concedeva piùttosto in mali cronici, che acuti; nelle febbri intermittenti, che in continue; e piùttosto dopo, che avanti il parosismo; nello stadio di pieno decremento porgeva larghe dosi onde sollecitare la convalescenza; nello stadio dell'acme lo proscriveva affatto; però lo dava nel principio talvolta, quando i sintomi erano miti. Ordinava agli infermi di non empire il ventre; piùttosto di prendere un clistere, affine che l'azione del vino non venisse turbata. Finalmente concedeva il vino piùttosto agli infermi avanzati d'età e stenuati di forze, che ai giovani e robusti (2). Innumerevoli morbi (3), nei quali impiegava *Asclepiade* l'uso del vino, fanno prova che esso conosceva l'astenia come prima indicazione per il di lui uso; e se ciònonostante lo ministrava in mali acuti, tenendo in non cale i suoi regolamenti, devesi osservare ch'esso il fece con la massima circospezione (4), e la recente Terapia è in grado di valutare la penetrazione del medico, che seppe sollevarsi alle baje del secolo, e valse a dimostrare gli effetti refrigeranti del vino nello stato di putredine e di astenia. Si osservi che le varie qualità (5) e preparazioni (6) del vino presso gli antichi gli som-

(1) *Cael. Aurel.* Acut. L. I. c. 15. p. 58. -- L. II. c. 39. p. 136.

(2) Ib.

(3) Ib. L. I. c. 15. p. 49. -- L. II. c. 22. p. 132. -- L. III. c. 21. p. 263. -- Chron. L. II. c. 7. p. 386. ec.

(4) Ib. Acut. L. I. c. 14. p. 43.

(5) *Plin.* Hist. nat. L. XXIII. c. I. p. 300. 30. seq. -- L. XIV. c. 6. p. 715. 13. -- Esistevano allora circa ottanta qualità più celebri, dei quali si coltivavano più che cinquanta in Italia. Ib. c. 11. p. 720. 60.

(6) A tal proposito dobbiamo specialmente ricordare il vino salato della Grecia (Graecum salsum, τεθαλασσωμένον) una mi-

ministravano una serie intera di mezzi i più varj, e perciò esso non era forse in grado di uniformare gli effetti generali alle particolarità delle circostanze.

Asclepiade insegnava intorno alle frizioni (1) lo stesso, che era stato esposto dai medici antichi; e sebbene esso sia stato supposto l'inventore di questo rimedio, ciònonstante non avea fatto, se nonchè circoscriverne l'uso con regole precise (2). Il variato modo di vita dei popoli ha proscritto quest'ottimo rimedio dalla medicina; la Terapia moderna non può formare che un giudicio parziale delle massime dei medici antichi. Meritevoli di attenzione sono le cure di *Asclepiade*, che lo inducevano a stabilire le indicazioni delle singole specie di frizioni con l'uso dell'olio, o senza, da praticarsi da mano robusta o debole, aspra o delicata: avendo riflesso ad un determinato grado di calore ec. Per mezzo di violente o continue frizioni, praticate durante la ritenzione del respiro, si immaginava esso di esser in grado di guarire l'idrope (3). E così ordinava frizioni assai dolci, in modo che le dita trascorrevano appena sulla cute onde conciliare il sonno (4); esso impiegava quindi le forze medicatrici del magnetismo senza conoscerle. Nel tetano faceva le frizioni lungi la spina, notte e giorno senza riposo,

stione di vino e d'acqua di mare, che si impiegava come purgante. (V. *Bernard* ad Theophan, Nonn. C. 69. p. 247. Goth. 1794. Poi il mosto cotto (defrutum), il vino di rosine (passum), e l'idromele (mulsum), non facendo parola delle varie mistioni con l'acqua, che *Asclepiade* ministrava con la massima cura. All'idromele aggiunse talvolta anche altri rimedj; come la ruta, l'isopo o la polenta. *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 22. p. 132.

(1) V. *Schulze* de Atletis veterum eorumque diaeta et habitu. Halae 1717.

(2) *Cels.* L. II. c. 14. p. 87.

(3) *Cael. Aurel.* Chron. L. III. c. 8. p. 489.

(4) *Cels.* L. III. c. 18. p. 152. 22.

ma noi non conosciamo i resultamenti (1). Questo metodo restava facile ad esser giustificato dai principj della sua teoria, e perciò preferiva quei mezzi che vi erano maggiormente conformi. In onta di un talento brillante per la pratica medica rimase *Asclepiade* il più coerente Dommatico, riportando tutti i suoi motivi alle cause prossime dei morbi (2): quindi non poteva accordarsi con gli Empirici, suoi implacabili antagonisti (3).

Fra le specie di moto impiegava esso a preferenza il moto passivo (gestatio), aumentandolo con altre specie insolite. I suoi regolamenti in proposito sono identici a quelli che si osservano generalmente; ciònonostante esso usava del moto anche nel principio dei morbi acuti all'uopo di eccitare le forze (4). Ordinava agli infermi, che non erano in grado di montare sui carri o nelle portantine, o di esporsi all'ambiente, di farsi cullare nel letto, che fosse raccomandato per mezzo di funi alla volta della camera (lectuli pensiles) (5). Quando ciò non potevasi praticare si faceva trascinare il letto nella stanza col soccorso di funi (6). Oltre lo scopo addotto, credeva esso di mitigare in questo modo il morbo, e concigliare il sonno all'infermo (7). Quivi si riferisce anche il passeggio (ambulatio), la di cui benefica influenza è stata lodata assai volte dagli antichi. *Asclepiade* ordinava nella paralisi, e nella rilas-

(1) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 8. p. 216.
(2) *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 2. p. 391. 33.
(3) *Galen.* de Subfig. empiric. C. 13. p. 347. A. T. II.
(4) *Cels.* L. II. c. 15. p. 91. 4. In generale per rendere permeabili i canali, poichè tale fù la sua veduta principale.
(5) *Cels.* v. l.
(6) Ib. p. 91. 25.
(7) *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 3. p. 392. 10.

sazione degli arti (1) il passeggio nei ginnasj coperti di rena.

I medici avanti *Asclepiade* ordinavano rare volte, e mai sempre con timore, l' uso dei bagnj. Ma questi erano in Roma talmente in voga che quasi ogni romano aveva per costume di passare la metà della giornata nei bagnj pubblici. Accreditato era perciò il medico, che li raccomandava come rimedio principale (2). *Asclepiade* impiegava l' uso dell' acque nelle febbri onde ammollire la cute, e contemporaneamente corroborare gli organi della digestione, onde accelerare la convalescenza (3). Esso impiegò il primo i bagnj freddi per la cura di alcuni morbi, e fù perciò sopranominato ψυχρολούτης (4). Non possiamo decidere se la cura consueta contro l' idrofobia, consistente nel precipitare gli infermi all' improvviso nell' acqua fredda (5), sia stata immaginata da esso, ovvero formasse un rimedio popolare ed anteriore: ma bensì è lecito di sospettare da quanto esponemmo che le indicazioni del bagno freddo sieno state stabilite da esso con diligenza. Un ricco cittadino, *Sergius Orata*, immaginò ai tempi di *Asclepiade* una specie di doccia e di pioggia artificiale, conducendo in alto l' acqua riscaldata a varj gradi di temperatura, e facendola poi scorrere con rapidità sopra i bagnan-

(1) *Cael. Aurel.* Chron. Lib. II. c. I. p. 364. — Spesso consigliava anche di arrampicarsi alle travi, di passeggiarvi (transcensus lignorum), ovvero di saltare oltre una data meta (Scamma) etc. Ib.

(2) *Plin.* Hist. nat. L. XXVI c. 3. p. 392. 11.

(3) *Cels.* L. II. c. 17. p. 93. 26.

(4) *Plin* V. I. p. 392. 8. — *Cael. urel.* Acut. L. I. c. 14. p. 44

(5) *Cels.* L. V. c. 27. S. 2. p. 308. 18.

ti (1), (balineae pensiles). *Asclepiade* impiegò questa invenzione spesso anche in varj morbi (2). Amico dell' interno uso dell' acqua fredda, la ordinava persino nella diarrea, non facendo parola delle altre infermità (3).

Le dottrine del salasso, dell' emesi, e dei purganti furono perfezionate da esso sotto varj rapporti. Esso usò del salasso in molti morbi, e questo è di bel nuovo un argomento del suo genio osservatore, che seppe valutare i di lui effetti secondo la costituzione ed i rapporti locali. Il salasso è stato rigettato spesse volte dai medici, perchè esso in varj luoghi non corrispose alle aspettative: *Asclepiade* conobbe che l' emissione di sangue nella puntura non recava sollievo alcuno in Atene ed in Roma, mentre ch' esso riesciva un ottimo rimedio nell' Ellesponto ed in Parium (4), e si riservò di farne uso quando lo esigeva il bisogno. Riteneva come prima indicazione il dolore (dolor), che accompagna la flogosi. Il dolore riconosce, secondo esso, per causa il ristagno degli atomi più rozzi, donde si compone il sangue; la sottrazione ne è perciò il rimedio più efficace, per cui si effettua nello stesso tempo un movimento più libero dello spirito aereo, affetto per consenso (5). Sembra che il coagolo del sangue infiammato gli dasse argomento in conferma del salasso, come lo giudicava

(1) *Plin.* Hist. nat. L. IX. c. 54. p. 533. -- Questa è la sola ammissibile spiegazione secondo *Gessner* (Chrest. *Plin.* XC. not. 22.) Quella di *Mercurialis* (De Art. gymn. III. 12. p. 232) che *balineae pensiles* indicassero tinozze sospese, deve esser rigettata.

(2) *Plin.* Hist. nat. L. XXVI. c. 3. p. 392. 19.

(3) Ib. 7. -- *Cels.* L. IV. c. 19. p. 230. 12.

(4) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 22. p. 131.

(5) Ib. L. I. c. 15. p. 46.

superfluo dalla tenuità del sangue (1) nei morbi non accompagnati da dolore. Un' altra indicazione per il salasso, onde prevenire che la pletora ingombrasse la cavità toracica, la desumeva specialmente nella tosse cruenta, dichiarandosi apertamente contrario alla pratica di allacciare gli arti (2). La terza indicazione era la rimozione della pletora, giudicando in tal caso il salasso come paliativo ed idoneo a prevenire lo sviluppo del morbo, riconoscendone la pletora come causa remota (3).

Sosteneva contro i suoi predecessori esser utile di incidere la vena nel parosismo: poichè opinava la sottrazione degli atomi più rozzi nel periodo della remissione (4) come cosa meno efficace e malagevole. Ma siccome queste indicazioni potevano manifestarsi in varj morbi, esso non dava nessun valore alla differenza del nome, ma traeva sangue subitochè lo giudicava necessario, e quindi doveva spesso incorrere nel biasimo dei suoi avversari, ai quali, come mancanti di tanta perspicacia, imponeva assai più un nome di un morbo, che i di lui rapporti. Quanto al resto, e specialmente quanto alle località del salasso, sembra che la venesezione derivatoria abbia corrisposta maggiormente ai suoi principj (5). Lo stesso deve dirsi dal suo modo di applicare le coppette.

Asclepiade tentò di restringere (6), quanto era in suo potere, l' abuso degli emetici presso i Ro-

(1) Ib. L. II. c. 29. p. 143.

(2) Ib. Chron. L. II. c. 13. p. 416.

(3) Ib. Acut. L. III. c. 8 p. 216. -- *Galen.* Comm. II. in L. de natur. hum. T. I. p. 129. E. T. III.

(4) *Cael. Aurel.* v. I.

(5) Ib. Acut. L. III. c. 4 p. 193

(6) *Plin.* v. I p. 392. 21.

mani (1), e non ebbe mai pensiero di proscriverli affatto, ma bensì di circoscriverne l'uso per quei casi, che richiedevano uno sbarazzo di materie sordide, esistenti nello stomaco. Lo stesso fece dei purganti, sopra i quali la Terapia umorale prescriveva regolamenti assai prolissi. I purganti si dividevano secondo gli umori cardinali in idro -- muceo -- e bilifughi, mentre si encomiavano oltre dovere le forze speciali ed attrattive, per mezzo delle quali si credeva di espellere or questi, or quelli umori. L'egregio pensiero che l'abuso di questi mezzi, anzichè espellere la congerie di materie piùttosto le generasse (2), e che si corrompa la intera massa umorale colla rimozione di certi umori, era pensiero di *Asclepiade*. La sua teoria non gli concesse lumi maggiori sull'azione dei purganti. Esso credeva che le materie nuocessero all'organismo soltanto per congerie negli intestini, e non per corruzione, ch'esso negar doveva, e perciò fù indotto a credere che l'azione dei rimedj si limitasse all'evacuazione, rispondendo all'obbiezione: che coerentemente ai suoi principj non esisterebbe differenza tra il salasso e l'evacuazione: " che ogni differenza è riposta in ciò, che con il sangue si evacuassero tutti gli umori, con l'evacuazione soltanto alcune specie."

Ad onta di stabilite restrizioni impiegava esso i clisteri quasi in tutti i morbi (3), conformemente alle indicazioni le più esatte (4); ne faceva uso maggiore

(1) *Casaubon.* ad Sueton. Vitell. C. 13.

(2) *Galen.* de purgant. medicament. facult. C. I. p. 463. seq. T. X.

(3) *Cels.* L. II. c. 12. p. 85. -- L. III. c. 4. p. 118. 10.

(4) V. I. p. 85. -- La Terapia più recente avrebbe poco ad emendare sotto questo riflesso.

nei morbi febbrili (1); e finalmente impiegava la musica nella cura delle malattie mentali (2).

A convalidare quanto esponemmo ci soccorrono molte vedute di *Asclepiade* sull'indole di singoli morbi, e varj frammenti terapeutici, che sono assai pregevoli. Si ricorda a tal proposito in special modo la differenza ch'esso stabilì trà il morbo e l'egrotazione (*morbus ed aegritudo, febris et febricitatio*) (3). I suoi quadri delle febbri intermittenti maligne e larvate, le quali erano mai sempre frequenti in Italia, non costituiscono nessuna nuova scoperta, perchè erano state già conosciute da *Diocle* e *Prassagora* (4), ma ciònonostante non vanno e enti di pregio, perchè scritte in tempo in cui i medici non erano in grado di formarsi un giusto concetto (5). La tracheotomia, praticata già dagli antichi nell'imminente pericolo di soffocazione per ingrossamento della faringe (6); l'impiego di gagliardi clisteri nel tetano onde provocare la febbre, da esso ritenuta a buon dritto come egregio mezzo salutare (7); la distinzione dell'idrope in acuto (inflammatorio) e cronico, in piretico ed apiretico (8); come pure le incisioni alle estremità inferiori onde evacuare l'acqua (9); due osservazioni sulla lussazione del femore per causa interna negli adulti, senza scienza dell'ar-

(1) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 39. p. 174.

(2) *Censorin.* de Die natal. C. 12. -- *Cael. Aurel.* Chron. L. I. c. 5. p. 337. -- *Cels.* L. III. c. 18. p. 151. 22.

(3) *Cael. Aurel.* Acut. L. I. p. 4.

(4) § 40. p. 224.

(5) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 10. p. 96. 99.

(6) Ib. L. III. c. 4. p. 193.

(7) Ib c. 8. p. 215.

(8) Ib. Chron. L. III. c. 8. p. 469.

(9) Ib. 489. -- *Cels.* L. III. c. 21. p. 164. 33. -- Act. Tetrabl. III. Serm. 2. c. 30.

tritide(1), costituiscono altrettanti riscontri di quanto abbiamo esposto. --- Fertile di resultamenti per l'ulteriore progresso della medicina era l'ordine esatto dei giorni, che *Asclepiade* osservava nella cura degli infermi. Esso stabilì un periodo di tre giorni; in questi primi tormentava esso gli infermi con i mezzi riferiti onde rianimare le loro forze (2), al terzo ed al quinto concesse loro il cibo (3), come si rileva dal suo metodo impiegato nella rabbia (4). Questo fatto è sorprendente senza contrasto, e sembra d'impugnare il suo principio, che il momento favorevole per il soccorso medico non dipenda da giorni, ma bensì dal criterio del Curante; intanto si osservi che *Asclepiade* fondava questa massima sull' osservazione del tipo febbrile, ragione per cui si diffonde qualche luce più chiara sulla sua dottrina delle crisi. I Metodici posteriori assegnavano a queste massime un peso maggiore di quello che esse si meritavano.

La letteratura medica ha sofferta un gran danno nella perdita dei numerevoli scritti di *Asclepiade*. Noi non ne possediamo più alcuno, e nell'insieme non abbiamo che pochi frammenti. I frontispicj delle di lui opere rilevati da parziali citazioni furono i seguenti (5): Dei medicamenti generali (de commu-

(1) *Cocchi* Script. Chirurgic. graec. p. 154. Frammento breve ma ben conservato dello stesso *Asclepiade*.

(2) *Cels*. L. III. c. 4. p. 118.

(3) *Cael. Aurel*. Acut. L. I. c. 14. p. 43. II. c. 22. p. 132.

(4) Ib. L. I. c. 9. p. 23. seq.

(5) Si consulti su questo argomento: *Chr. Gottl. Gumpert*, Asclepiadis Bithyni fragmenta. Vinar. 1794. 8. p. 30. -- Quest' opera, per esser completa e tracciata con istorica fedeltà, si merita di esser preferita a due altre: *Bianchini*, la Medicina d'Asclepiade, Venez. 1769. 4. e: *Asclepiade* e *Iohn Brown*, Paralello di C. F. *Burdach*, Lips. 1800. 8. che contengono troppe ampollosità.

nibus adiutoriis); Sulla perdità dei capelli (περὶ ἀλωπεκίας) ; Di un male lebbroso , che da poco è comparso in Italia sotto varie forme ; Sulla respirazione ed il polso (περὶ ἀναπνοῆς καὶ τῶν σφυγμῶν); --- Dei clisteri ; --- Dell' idrope ---, --- Del morbo cardiaco ; --- Delle ulceri (περὶ ἑλκῶν) ; Delle febbri periodiche ; --- Tre libri delle malattie inflammatorie ; -- Aforismi (Liber de finibus o definitiones) ; Un opera dietetica volta ad un tale *Geminio* (Libri salutarium) ; --- Della conservazione della salute (de tuenda sanitate); -- Dell' uso del vino (de vini datione)--; Degli Elementi (περὶ στοιχείων), probabilmente di filosofia naturale atomistica ; -- Della preparazione dei medicamenti (libri parascevastici) contro *Erasistrato* ; -- alcune opere dirette a *Mitridate*, probabilmente di tenore analogo --; Commenti agli aforismi d' *Ippocrate* , ed altre opere ippocratiche. --- *Asclepiade* non sprezzava *Ippocrate* , ma non era neppure suo seguace servile , e se esso appellava l' antica medicina l' arte di apprestare la morte (1) (θανάτου μελέτην), questo deve esser riferito piùttosto alla Terapia umorale dommatica , che all' eterne massime d' *Ippocrate* , che furono tenute mai sempre in alto concetto da tutti i grandi medici.

§. 56.

dei Seguaci d' Asclepiade. Della fondazione della Scuola Metodica per Temisone.

In questo periodo soggiacque la medicina in Roma ad una potente riforma. I principj di *Asclepiade* furono volgarizzati assai più , che non quelli di altri medici , conservandosi la dominazione fino a giorni più recenti. La facilità di eseguire in pratica i

(1) *Galen.* de Venaesect. adv. Erasistr. C. 5. p. 397. F. T. X.

dettati di *Asclepiade* ne assicurò la celebrità, nè meno importante avvenimento per la scienza medica, fatta astrazione dalle controversie dommatiche, fù la celebrità della filosofia naturale di *Epicuro*, che proclamava l'esperienza come principio fondamentale.

I seguaci che in gran numero si affollavano intorno ad *Asclepiade*, e si appropriavano il nome di Asclepiadei, erano per lo più medici pratici, che non esercitavano influenza alcuna sopra i progressi della medicina (1). *Giulio Basso*, *Nicerato* (2), *Petronio*, *Diodoto* (3), e *Sesto Negro*, sono ricordati senza special lode come scrittori in Farmacologia, ed incolpati d'insufficienza pratica e farmacologica, cui intendevano a supplire con asserzioni teoretiche (4).

Metrodoro, seguace assai zelante d'*Asclepiade*, non ammesse confronto di nessun altro sistema con quello del suo Maestro (5), ed in ciò si merita forse di esser preferito ai suoi compagni dell'arte, almeno la sua opera botanica con immagini di piante colorite era una impresa assai lodevole (6).

Moscione fù sopranominato *Diortote*, il Riformatore, perchè si stimava capace di censurare varie massime di *Asclepiade*, ed è conosciuto in grazia di una modificazione di poca entità sulla dottrina del polso (7). *Alessandro* di *Laodicea* (8), *Clodio*, che

(1) Trà i medici esercenti la professione in Roma si distinse anche *Cratero*. Esso non è stato mai scrittore, ma il suo nome era conosciuto da tutto il mondo, sicchè poeti posteriori lo impiegavano onde contrassegnare un medico. (Visse contemporaneo di *Asclepiade*) *Horat.* Serm. L. II. Sat. 3. V. 161. — V. *Cic.* ad Attic. XII. 13. 14.

(2) Scrisse sulla catalessia. *Cael. Aurel.* Chron. L. II. c. 5. p. 376.

(3) È forse lo stesso che *Celso* ricorda sotto nome di *Teodoto*. L. V. c. 6. S. 6. p. 352.

(4) *Dioscorid.* de medic. mater. L. I. Praef. Ed. Paris. 1549. fol. I.

(5) *Galen.* de simpl. med. Fac. L. I. c. 29. p. 21. B. T. XIII.

(6) § 52. p. 346.

(7) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 16. p. 100. T. VIII.

(8) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. I. p. 74.

riconobbe lo stimolo venereo come effetto di vermi intestinali, e di cui si narra che abbia guarito un infermo con rimuoverli (1); *Crisippo*, scrittore di morbi verminosi (2); *Tito Aufidio*, Siciliano, raccomandava nei suoi scritti sull'anima di legare e di battere i dementi (3); *Nicone* d'Agrigento, e *Filonide* da Dirracchio, scrittore diligente, che lasciò quarantacinque opere e professò la sua arte nella sua patria (4), appartenevano alla serie degli Asclepiadei più per nome, che per scienza.

Fà parte di questi Asclepiadei il più celebre *Marc-Antonio*, medico ed amico del susseguente Imperatore *Augusto*, che per avergli salvata la vita nella battaglia di Filippi è cognito agli Storiografi. Ad imitazione di altri medici predecessori (5) riponeva anch' esso la sede dell' idrofobia nello stomaco, e si dichiarò contrario alla pratica di precipitare gli infermi nell' acqua (6).

Se *Antonio Musa*, posteriormente Protomedico di *Augusto*, e da questo generosamente ricompensato, debba annoverarsi fra i seguaci di *Asclepiade*, nòn è facile a decidersi: ma vero è che esso guarì l' Imperatore da un morbo pericoloso con un rimedio asclepiadeo, cioè con fomenta fredde, o con bagnj freddi, dopo chè si avevano impiegati inutilmente i bagni caldi (7). Questa circostanza è importante, perchè tutto il ceto medico ne trasse vantaggj considerevoli, e montò in alta considerazione in

(1) Ib. L. III. c. 8. p. 217. -- Chron. L. IV. c. 9. p. 545.
(2) Ib. c. 8. p. 537.
(3) Ib. L. I. c. 5. p. 339.
(4) *Stephan. Byzantin.* Voc. Δυῤῥάχιον.
(5) P. e. L' Erasistrateo *Artemidoro* §. 47. p. 293.
(6) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 14. p. 224.
(7) *Sueton.* August. C. 81. -- *Plin.* Hist. nat. L. XXIX. c. I. p. 494. 10.

Roma. *Musa*, che era un semplice Liberto, in ricompensa fù elevato al rango dei Cavalieri, generosamente regalato dall'Imperatore e dal Senato, ed una statua di bronzo fù innalzata in onor suo nel tempio di *Esculapio*, vicino a quella del Dio (1). Gli altri compagni dell'arte ottennero considerevoli privilegj, affrancamento perpetuo dalle imposizioni (2): e d'ora in poi cominciarono ad esistere nella corte degli Imperatori Protomedici, che percepivano stipendj generosi, e non poco onore diffusero sulla professione. Fra varj, che ricorderemmo in appresso, si nominano *Cassio*, inventore di un celebre rimedio contro la colica, contenente il succo di papavero (3), *Calpetano*, *Arrunzio*, *Albuzio*, *Rubrio* e Q. *Stertinio* insieme con il fratello. Tutti questi erano gli antecessori di *Veczio Valente*, e vissero perciò sotto il dominio dei primi quattro Imperatori romani (4). *Caricle*, che dal polso di *Tiberio* vaticinò la sua morte due giorni avanti che seguisse, non era Protomedico (5). *Musa* ha anche meritato per la scienza. Esso scrisse varie utili opere sull'arte di medicare, e le sue ricette erano state assai raccomandate, e giudicate come principali (6). Si narra, che il Rè *Iuba* di Numidia, scrittore ed amante della

(1) *Sueton.* August. C. 59.

(2) *Dion. Cass.* Hist. rom. L. LIII. c. 30.

(3) *Cels.* L. IV. c. 14. p. 223. 24. 224., 224. I., L. V. c. 25. S. 12. p. 281. Probabilmente è lo stesso *Cassio* di cui scrive Celso « *ingeniosissimus saeculi nostri medicus* » e ch' esso stesso conosceva. Praef. p. 18. 22. *Cassio* era dunque medico alla Corte di *Augusto* o di *Tiberio*. V. *Scribon. Larg.* Comp. med. C. 120.

(4) *Plin.* v I.

(5) *Tacit.* Annal. L. VI. c. 50.

(6) *Galen.* de Compos. medic. per gen. L. II. c. 5. p. 683. B. T. XIII. -- Fra i suoi medicamenti esiste anche lo sterco bianco dei cani, che esso univa al miele onde ministrarlo nell'angina. *Galen.* de Compos. medic. sec. loc. L. VI. c. 7. p. 507. E. T. XIII.

Storia naturale, avesse dato nome di *Euforbia* ad una pianta (1) dietro il nome del fratello *Euforbus*, ma la pianta era stata chiamata in tal modo anche per il passato (2), e lo errore è provenuto dalla similitudine dei nomi.—Ambidue i fratelli si sforzavano a volgarizzare l'uso dei bagni freddi ancora più che *Asclepiade* (3).

Quindi l'original forma del sistema di *Asclepiade* soggiacque a modificazioni, nè poteva più a lungo conservarsi nella sua ampiezza: perchè in onta di una superficiale apparenza di semplicità e superficialità richiedeva molto acume per esser applicato, e ciò che era più dificile requisito, una certa somiglianza d'ingegno frà l'Autore ed i suoi seguaci. Se quelli intendevano di appropriarsi le massime del loro Maestro, e di aspirare alla stessa fortuna nell'impiego di rimedj pericolosi, era d'uopo esser circospetti e grandi quanto era lo stesso *Asclepiade*. Ma non essendo lecito di tanto pretendere dall'indole umana, si avverò in quei giorni la stessa esperienza, che è stata osservata in tutti i tempi: si ommise dal sistema quanto di gravoso e difficile sovrastava all'intendimento, e si compose dal restante un sistema nel pessimo significato della parola, che offriva tutte le stravaganze di cui era stato suscettibile.

Temisone di Laodicea, fondatore di questo sistema, ch'esso nominava la scuola metodica, apparteneva nei suoi primi tempi ai seguaci più zelanti di *Asclepiade* (4), e promosse le sue riforme in età provetta (5), avendo d'uopo di una medicina più co-

(1) *Plin.* Hist. nat. L. XXV. c. 7. p. 371. I.
(2) *Salmas.* de Homonym. mat. med. C. 4. 15.
(3) *Plin.* v. I.
(4) *Cael. Aurel.* Chron L. I. c I. p. 287.
(5) *Cels.* Praef. p. 4. I.

moda stante il deperimento fisico e morale; ma esso avrebbe dovuto contentarsi di usarne senza inculcare ad altri le sue massime. Esso presuppose nei suoi candidati la scienza della Fisiologia atomistica, ed in sua lode potrebbe ridondare l'essersi astenuto di ulteriormente illustrarla. Intanto sembra che gli stessi atomi restassero alquanto adombrati con tutte le modificazioni di forma e di grandezza; giacchè dalla condizione dei canali si svolgono i pochi principj, che fanno base all'intero sistema. Questi canali o sono contratti o dilatati, e conformemente a quest' ammissione stabilì *Temisone*, avendo continuo riflesso alle secrezioni, due proprietà generali di tutti i morbi: la contrazione e la rilassazione; quella accompagnata da siccità, e questa da eccedente secrezione (1). Queste qualità formano le così dette comunità della scuola metodica (*communia, communitates morborum*, κοινοτητες νοσημάτων), ch' esso accrebbe ancora di una terza, detta mista, cioè quello stato che offre l'una e l'altra condizione in parti diverse dell'organismo. Tutti gli altri riflessi furono subordinati alle condizioni riferite, od almeno dovevano cedere; e perche quasi tutto il sistema era calcolato soltanto per la pratica, nè potevansi trascurare affatto tante altre vedute, esso tracciò le differenze dei morbi a seconda del loro corso, cioè dell'incremento, della stasi, e del decremento. Non

(1) I Metodici usarono di varj sinonimi per contrassegnare queste due classi principali, che si riferiscono all'uopo di facilitare l'intelligenza: σεγνον σέγνωσις *adstrictum, adstrictio, densum, durum, siccum, pressum, arctatum, strictum, clausum, tumens, constipatum*, la contrazione, ῥοῶδες, ῥύσις, *fluxum, profluens, laxum, diffusum, ampliatum, auctum, rarum, humidum*, la rilassazione. A questi vocaboli corrispondono ancora i seguenti: τάσις e χάλασις, ἀτονία e ῥῶσις, συναγωγὴ e χόσις, e ἀραίωσις, e πύκνωσις, ἀνεωγμένον e κεκλεισμενον. ec.

minore importanza poneva esso alla differenza dei morbi in acuti e cronici. Il metodo curativo risultava spontaneamente dal principio „ contraria contrariis medenda" : si contragga ove si palesa rilassamento, e si rilassino le parti contratte, ma se l'infermo offre un misto carattere morboso, il medico soccorra dapprima quella parte, cui sovrasta maggior pericolo. Importava adesso di classare i rimedj conosciuti sotto questi due riflessi, ed ecco riformata tutta la medicina (1)! Per vero dire non poteva immaginarsi un sistema più ovvio e più facile all'intendimento, e che meno corrispondesse al primo elemento, cioè a desumere il maggior possibil numero di concetti dallo studio della natura, e perciò si spiega l'applauso ed il numero dei seguaci, che vantava la scuola metodica pei prossimi secoli. Nessuna parola si fece sull'esame delle cause prossime e remote (2). Lo studio delle comunità e del metodo analogo di cura bastò pienamente ai Metodici, e perciò doveva perire persino l'egregia massima della costituzione, cui *Asclepiade* (3) annetteva tanto interesse. Essi trascurarono tutte le particolarità degli infermi, che nessuna altra scuola negligeva, e si lusingavano di dominare le operazioni della natura in tutti i morbi con la loro capo-legge (4). Persino la diversità delle parti non era bastevole a indurli di modificare il loro metodo curativo, perchè il rilassamento e la contrazione sono ovunqua le medesime, quindi, secondo essi, richiedono mai sempre l'applicazione degli stessi mezzi. Dovettero adunque rigettare tutto quello che l'esperienza fin' allora aveva promosso

(1) *Cels*: Praef. p. 15. 3.
(2) *Cael. Aurel.* Acut. L. I. c. 2. p. 12. seq.
(3) *Galen.* de Sect. ad eos qui introd. C. 7. p. 293. A. T. II.
(4) *Galen.* Method. med. L. III. c. 7. p. 69. T. X.

d' utile sull' azione dei medicamenti sopra dati organi (1). Questa massima nocevole è proceduta da mancanza di scienza dell' organismo, e delle funzioni delle parti, che a buon dritto può imputarsi ai Metodici. Non abbiamo alcun argomento onde comprovare ch' essi si fossero applicati a ricerche anatomiche, reputandole superflue di fronte ai loro principj, e tutto ciò che essi ricordono sulla situazione delle parti e sopra simili oggetti, lo desumevano dalle nozioni generali.

Temisone non volle affidare la sua scuola nè ai Dommatici, nè agli Empirici, ma vantòssi di aver scoperta una strada di mezzo, che attraverso gli errori degli uni e degli altri conducesse a salvamento. Sosteneva che i Dommatici si occupavano dell' esame delle cause prossime, che riesce superfluo alla cura, e gli Empirici si limitavano alla sola osservazione, che riesce troppo superficiale. Esso proclamava la medicina come l' arte di percipere giusta un dato metodo ciò che è comune ai morbi, di passare con questo mezzo dalle particolarità alle generalità onde giungere al sommo scopo dell' arte, cioè alla guarigione degli infermi (2). Tutta la scuola si appropriò quindi il nome di metodica, lusingandosi di sostenere un nuovo sistema, come se tutti i precedenti Dommatici non si avessero prefissi un metodo ai loro lavori, cioè un qualche fondamentale concetto teorico, sebbene non fosse sempre stato così ovvio all' applicazione pratica come le comunità. Essi combinavano inoltre con i Dommatici, in quantochè riconobbero esser necessario per la cura di stabilire la indicazione, interamente rigettata dagli Empirici,

(1) *Cael. Aurel.* Chron. L. III. c. 4. p. 453. -- V. *Galen.* de Sect. ec. C. 6. p. 291.

(2) *Galen.* v. l. E. -- *Cels.* Praef. p. 15. 23.

perchè fin allora vi si associavano soltanto concetti dommatici (1). In ciò essi non eccedevano i termini della loro teoria, proscrivevano le indicazioni causali, coerenti al principio di non doversi ammettere interesse alcuno alle cause remote, nè evacuare il tossico in caso di avvelenamento, contentandosi di fissare le comunità del morbo provocato (2). Ma — siccome questa contraddizione involgeva troppa importanza e perniciosità, essi fissarono oltre le due indicazioni principali, ancora una terza, così detta *profilattica*, diretta contro l'interno e l'esterno avvelenamento, che non potevano sottoporsi alle comunità, ma in grazia dei loro diretti e perniciosi effetti vennero a formare una terza classe. Questo non era che un amminicolo ed una aggiunta assurda alla loro teoria (3). Questo elemento della loro dottrina, furto dommatico, era per se stesso assai meschino, perchè i di lui seguaci mai sempre si trovavano circoscritti dallo stesso principio, ed erano sopra ogni altro incapaci di diffinire il carattere dei morbi. La causa prossima della condizione morbosa era stata ascritta ad un fenomeno esterno, che per se stesso è mai sempre di un peso inferiore, e ciò in contraddizione con tutte le leggi più elevate della medicina, senza stabilire specie secondarie che forse avrebbero bastate a riparare al commesso errore. Profusione di sangue, mucco, bile, marcia, acqua o sudore, erano identici per questa teoria (4). La con-

(1) *Galen.* v. I.

(2) *Cael. Aurel.* Acut. L. I. c. 4. p. 17. — In conferma che gli stessi errori nei concetti fondamentali inducano le stesse conseguenze nei metodi curativi, ne abbiamo un esempio nella teoria di eccitabilità, che avendo in non cale le materie nocevoli nel tubo intestinale, si limitava al calcolo di eccitabilità.

(3) *Galen.* Introd. C. 3. p. 362. F. T. II.

(4) *Cels.* v. I. p. 18. 2.

dizione dell'infermo in questi casi era per loro uno stato di rilassazione, quindi bastava di opporvi la contrazione: senza timore di commettere un errore più grave in Terapia, giacchè resta sempre da doversi determinare dietro una serie di regolamenti se queste secrezioni debbano esser arrestate o facilitate. Dall'altro lato si osserva una concordanza maggiore frà i Metodici e gli Empirici. I Metodici dovevano desumere dall' osservazione la scienza delle classi dei morbi e dell' azione dei medicamenti; inoltre ritenevano una stima quasi ereditaria per le nozioni sperimentali della filosofia atomistico-naturale, e per *Asclepiade*; ma la loro teoria ne offeriva soltanto alcuni frammenti: gli Empirici osservarono con diligenza e costanza tutto quello che si palesa ai sensi, i Metodici privi d' arte si limitavano alle cose superficiali e volgari (1), come vengono concepite da ogni inesperto con sensi semi-sani. Essi potevano sostenere a buon dritto, e conformemente alle massime delle loro menti „*che lunga sia la vita e breve l'arte*" (2): massima che contrassegna egregiamente le particolarità della loro setta in opposizione alla scuola ippocratica.

I Metodici coerenti ai loro principj, non abbisognavano realmente di una Semiotica, ma bensì ne sentivano il bisogno allorquando in un morbo proveniente da rilassamento non avesse luogo alcuna secrezione. Allora essi ricorrevano ai sintomi corrispondenti, la mollezza della cute, del polso e simili (3), ed erano forzati di ricoverarsi sotto ipotesi dommatiche, onde nascondere in qualche modo le

(1) Ib. p. 17. 15.
(2) *Galen.* de Sect. ad eos qui introd. C. 6. p. 292. B. T. II.
(3) *Galen.* de opt. Sect. ad Trasyb. C. 29. p. 326. A. T. II.

innumerevoli contraddizioni della loro teoria con la natura. Essi contrastavano frà loro stessi fin dove potessero spingersi questi loro principj, ed i Sistematici i più rigorosi sostenevano non doversi porre mente ad altri segni, se nonchè alla secrezione (1). I seguaci di questa scuola si mossero molte contese, e riformavano varie singole massime, come accade ognora in quei sistemi, i di cui oscuri principj ammettono altrettante interpretazioni, quanti sono i dubbj, che provengono dalla loro insussistenza.

Di maggiore importanza sono i frammenti nosologici, che sono pervenuti ai nostri giorni, purchè non sieno sottoposti ad analisi più rigorosa: ai morbi provenienti da contrazione si riferiscono le febbri, le flogosi, i dolori, le convulsioni, le apoplessie, le paralisi, la epilessia, il tetano, la stipsi, l'ileo, la ritenzione d'urina, come tutte le secrezioni soppresse, l'artritide, la frenitide, che era stata riferita anche alla seconda classe, il letargo l'idrofobia ec. Dal rilassamento provengono sincope, emorragie d'ogni specie, dissenteria, diarrea, lienteria e simili morbi, diabete, vomito ec. Le febbri con diarrea od emorragia, ovvero con la sincope, apparterrebbero alla classe mista (2).

Questi concetti non potevano in niun conto applicarsi alla Chirurgia. Si fece quindi un' appendice alle altre teorie, e si stabilivano comunità speciali a seconda di un altro principio di divisione. Il loro scopo si fonda sulla remozione di corpi estranei (ἀλλοτρίον). Gli oggetti estranei pervengono al corpo: o dall' infuori come istrumenti lesivi, scheggie,

(1) *Galen.* de Sect. etc. C. 9. p. 295.

(2) V. *Aureliano* e *Prosper. Alpin.* de Medicina metodica L. XIII. Patav. 1611. fol. L. II. c. 10. 11. seq. che in quest' opera ha esposto con prolissa profondità tutta la scienza medica dei Metodici, desumendola da sorgenti storiche.

dardi e simili: ovvero si formano nel corpo, ed in tal caso si distinsero tre specie o comunità, a seconda che si abbia un cambiamento del loco, che richiede la riposizione, cui si riferivano le ernie, le lussazioni, e conformemente agli antichi l'ὑπόχυμα: ovvero le parti peccano d'aumento, come per tumori, ascessi, escrescenze d'ogni genere e simili. Varia la indicazione a seconda dell'indole del morbo, e talvolta richiede una semplice incisione, talvolta la totale esportazione. La terza specie si fonda sul difetto delle parti; essa abbraccia tutti i generi di formazioni ostanti allo sviluppo delle parti: il labbro leporino, la divisione della volta palatina, l'occhio leporino, in una frase tutti i mali con perdita di sostanza, che sottostano alla Chirurgia, sieno congeniti ovvero sopraggiunti, o per lesione o per morbi pregressi: sicchè vi si riferiscono anche i tumori e le fistole. La riparazione è l'indicazione comune. A queste quattro comunità si associa anche quella dell'avvelenamento esterno, che può combinarsi sotto il riflesso comune di corruttibilità o perniciosità, e deve esser curata con il metodo profilattico (1). Questa divisione per se stessa non era metodica, ma non era mancante di perspicacia e di utilità, e perciò non rimase non senza profitto alla scienza.

I Metodici facevano poco uso di medicamenti ad imitazione di *Asclepiade*, e ad essi spetta il merito di aver prodigata un'attenzione maggiore al regime dietetico. *Temisone* osservò più del suo Maestro il numero dei giorni, e vi attribuì un'importanza maggiore di quella che concedessero i riflessi delle cir-

(1) *Galen.* Introd. C. 3. p. 362. D. T. II. -- De opt. Sect. ad Trasyb. C. 32. p. 192. T. II.

costanze, senza valutare l'indole del morbo (1). Esso ordinava agli infermi di osservare il digiuno, come fece *Asclepiade*, e poi somministrava gli altri medicamenti a tempo diffinito in ordine imperturbabile. Questo metodo ebbe nome di comunità temporale (κοινότες καιρικὴ, *communitas temporalis*) che rimase subordinata alle supreme comunita curative (κ. θεραπευτικαὶ, c. curativae), della contrazione e rilassazione (2). E sebbene la dottrina delle crisi rimanesse affatto esclusa, ciònonostante ad imitazione di *Asclepiade* si osservava il periodo ternario (3) (διάτριτος). Tutta la Farmacologia sarebbe stata assai semplice dietro la generica divisione, se gli effetti dei singoli medicamenti non richiedessero speciale attenzione ed esperienza in onta di tutti i metodi del mondo. I sistematici di tal fatta hanno per costume di presupporre le forze generali dei medicamenti giusta la loro teoria, cui adattano i resultamenti dell'esperienza, i quali decidono sulla vera scelta: e così volgarmente si conservano le antiche costumanze.

Ai medicamenti rilassanti si riferivano tutti gli evacuanti. Il salasso occupava il primo posto, e sebbene i Metodici negassero i di lui effetti refrigeranti, riducendoli al rilassamento, si poteva ciònonostante condonar loro questa massima purchè impiegassero a tempo questo rimedio principale. Non è facile a decidere se essi traessero sangue nel principio del morbo, lochè sarebbe stato in contraddizione con i loro principj, ovvero se attendessero al terzo giorno; varj esempj di salassi ripetuti si trovano ricordati (4).

(1) *Cael. Aurel.* Chron. L. II. c. I. p. 365.
(2) *Galen.* Introd. v. I.
(3) *Cael. Aurel.* Chron. L. II. c. 13. p. 404.
(4) Ib. Chron. L. II. c. 13. p. 416.

Essi rigettavano le incisioni delle vene linguali: asserendo che il sangue anzichè sgorgare vi affluisca, e quindi venga ad aumentare la flogosi, che non sopporta uno sgorgo dalla parte infiammata (1). Indi consigliavano le coppette giusta i dettati di generale esperienza, ordinandole in determinati giorni; poi l' applicazione delle mignatte, che *Temisone* introdusse il primo nella medicina (2). Esso non ne era lo scuopritore: perchè l'uso delle mignatte era conosciuto gran tempo avanti (3), nè con ciò si intende a diminuire il suo merito, o quello della scuola, intorno a questo oggetto. Dall'azione delle sanguisughe si attendeva un effetto locale, attribuendo loro a buon dritto una virtù maggiore che al salasso nell'angina, ed associandovi l'uso delle coppette, che si collocavano sulle ferite onde facilitare lo sgorgo secondario del sangue (4). Questo metodo non dovrebbe esser tanto obbliato, perchè i medici potrebbero combinare utilmente la varia azione di ambidue le specie sottraenti il sangue. Finalmente tra i rilassanti collocavano il moto (5), i bagnj tepidj, le frizioni d'olio, le fomenta emollienti, e tutti i rimedj per cui si facilitano le secrezioni (6).

Il fresco, le tenebre, modica illuminazione della camera, aria fresca, acqua fredda, fredde fomenta, e decozioni di erbe contraenti, formavano gli equivalenti dell'indicazione contraria (7). Allorquando si aveva lo scopo di arrestare i sudori più intensi nei

(1) Ib. Acut. L. III. c. 4. p. 190.
(2) Ib. Chron. L. I. c. I. p. 286.
(3) §. 52. P. 350.
(4) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 3. p. 188. -- Chron. L. III. c. 2. p. 438.
(5) Ib. Acut. L. II. c. 40. p. 177.
(6) V. *Prosp. Alpin.* v. l. L. III. c. 8. seq.
(7) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 37. p. 160.

gradi più elevati di astenìa si aspergeva tutto il corpo con la polvere d'allume, d'ossido di piombo, gesso, e simili astringenti (1).

Da questo abbozzo si rileva che i Metodici, se erano ligj del loro sistema, non potevano essere buoni medici. Il loro metodo era in manifesta contraddizione con la natura, ed importanti principj, palesemente falsi, dovevano necessariamente indurre resultamenti sfavorevoli: e lo stesso *Temisone*, avuto riflesso alla sua pratica, non era in gran credito (2), lochè può verificarsi con argomenti tratti dai suoi metodi curativi. Esso ordinava nella frenitide emissioni di sangue, e poi dosi generose di vino (3), che esso propinava anche nel declinare dei morbi inflammatorj (4); pretese di portare l'azione dei caustici alla superficie del fegato, quando questo era ingorgato; di curare la milza con il ferro arroventato (5) ec. Varj medici rispettabili ed eruditi che fiorivano in questa scuola ripetono la loro fama, più per essersi scostati dai principj della Scuola, per aver perfezionata la medicina sperimentale adottando i proprj consiglj: anzichè per essersi attenuti ai sistemi dei Metodici. *Temisone* lasciò varie opere, che erano state assai lette, e vertevano sulle malattie inflammatorie e croniche (6); su i periodi della cura; (7) sul regime di vita (8); una grande raccolta di lettere mediche (9),

(1) Ib. p. 162.

(2) " Quot Themison aegros autumno occideri: uno. " *Iuvenal* Satir. X. V. 221.

(3) *Cael. Aurel.* Chron. L. I. c. 6. p. 339.

(4) Ib. Acut. L. I. c. 16. p. 63.

(5) Ib. Chron. L. III. c. 4. p. 455.

(6) Ib. L. I. c. I. p. 285. -- Acut. L. I. c. 16. p. 59. -- *Plinio* lo appella " auctor summus. " Hist. nat. L. XIV. c. 17. p. 724. 21.

(7) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 12. p. 180.

(8) Ib. Chron. L. II. c. 7. p. 385.

(9) Ib. L. III. c. 6. p. 461.

ed uno scritto sulla piantagine (plantago), il di cui uso è stato probabilmente introdotto per esso (1).

Trà i suoi seguaci si conoscono soltanto *Proculo* (2) ed *Eudemo*; quest' ultimo è in cattiva vista presso gli storici (3) a cagione dei suoi amori con la *Livia* o *Livilla*, suocera di *Tiberio*, e consorte di *Druso*. Le sue osservazioni sopra un medico attaccato da idrofobia, in cui si ripetevano i parosismi con lo sgorgo delle lacrime, non sono senza importanza per la scienza (4). In generale possediamo dai Metodici varj utili commenti sopra questo morbo. *Sorano* vidde un fanciullo idrofobo, che si ritraeva sempre spaventato dalle mammelle della madre (5); ed *Aureliano* narra il caso più conosciuto di una sartora, che fù colta da idrofobia al terzo giorno dopo aver cucita una veste, strappata da un cane arrabbiato, e con la bocca spianate le costure (6). Si ignora il nome di quell' infelice medico. *Temisone* lo curava, e rapito da così lacrimevole aspetto, fù colto anch' esso dallo stesso morbo, che esso per sua ventura dopo non lievi sofferenze seppe vincere (7). Varie volte imprese a scrivere sull' idrofobia, ma incalzato dal timore di una recidiva doveva mai sempre desisterne (8).

(1) *Plin.* Hist. nat. L. XXV. c. 7. p. 371. 15.
(2) *Cael. Aurel.* Chron. L. III. c. 8. p. 469.
(3) *Tacit.* Annal. L. IV. c. 3. -- *Plin.* Hist. nat. L. XXIX. c. I. p. 497. 3.
(4) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 11. p. 221.
(5) Ib.
(6) Ib. c. 9. p. 213.
(7) *Dioscorid.* Mat. med. L. VII. c. 2.
(8) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 16. p. 232.

§. 57.

Dello Sviluppo ulteriore della Medicina Metodica.

Quasi tutti i Metodici i più distinti modificavano i principj di *Temisone*. Il primo era *Menemaco* di Afrodisia, scrittore assai prolisso (1), e probabilmente seguace di *Temisone*, poichè viene rammentato da *Celso* (2). Si sà da esso soltanto che difendeva il metodo con molto zelo, prescindendo da poche modificazioni (3).

Posteriormente insorse *Veczio Valente*, medico alla corte di *Claudio*, e famoso soltanto per le sue intelligenze con l'Imperatrice *Messalina* (4). Se si voglia eccettuare una sua divisione delle flogosi del collo, usuale nei tempi antichi, non conosciamo scritti d'importanza pertinenti ad esso (5). *Veczio Valente* nacque in Sicilia a Centuripa, come *Scribonio Largo*, seguace di *Apulejo Celso*, scrittore farmacologico (6), di cui possediamo alcune composizioni. Una di queste contro l'idrofobia conteneva il succo di papavero, e fù creduta salutare (7) in Sicilia ove spesso arrabbiano i cani. I suoi scritti sull'Agricultura sono frequentemente citati, come il sono i frammenti di altre sue opere (8).

(1) *Galen.* ad Thrasybul. C. 29. p. 26 F. T. VI.

(2) L. VI. c. 9. p. 382. 24.

(3) *Galen.* Introd. C. 4. p. 363. D. T. II. — V. *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. I. p 75.

(4) *Plin.* Hist. nat. L. XXIX. c. I. p. 494. 17.

(5) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. I. p. 180.

(6) *Scribon. Larg.* de Compos. medic. C. 94.

(7) Ib. C. 171. seq.

(8) *Salmas.* Praef. ad Homonym. mat. med.

L' opera che esiste tuttora di *Scribonìo Largo* su i modi di preparare i medicamenti (1) offre un goffo impasto di rimedj contro varj morbi, e sembra immaginata piùttosto da un ignorante che da un medico, quindi riesce più sensibile la perdita di scritti migliori. Ciò che l' Autore ha preso da altri, e nominatamente intere massime di *Nicandro* (2), costituisce la miglior parte del libro; del restante esso non era schifo di farsi istruire in fatto di superstizione da coloni e cacciatori. Credeva che il mucco prosciugato, e tolto dall' angolo interno dell' occhio del cervo, e portato nella cintola, dovrebbe difendere dal morso delle serpi (3); raccomandava contro l' epilessia il fegato di un gladiatore ucciso (4), ovvero il presame di un cervo giovane in certo tempo morto con una coltella, con la quale fosse stato ucciso per lo avanti un gladiatore (5). Indi pretese d' istituire sperimenti con un mezzo decantato contro l' idrofobia: cioè con un pezzo di pelle di jena involto in un panno intorno al braccio sinistro, con cui si diceva che uno straniero taumaturgo avesse guariti molti infermi in Creta (6). Anche in questa contrada arrabbiavano i cani così frequentemente come in Sicilia. È meritevole di attenzione il consiglio di applicare la torpedine (torpedo) nella cefalea sulla parte che duole, di tenervela fino all' intorpimento: ed in caso che una non basti, di applicarvene altre successivamente (7). Questo è indubitatamente *l' esempio il più an-*

(1) *Scribonii Largi* de Compositione medicamentorum. Liber. *Johannes Rhodius* recens. et notis illustravit. Patav. 1655. 4.

(2) C. 179—199.

(3) C. 163.

(4) C. 17.

(5) C. 13.

(6) C 172.

(7) C. 11. Questo rimedio si trova indicato anche in *Dioscoride*, L. II. c. 17. f. 73. a.

tico dell'impiego di elettricità. Nei scritti di *Scribonio* non si rinvengono principj assoluti, sebbene la Terapia umorale degli antichi scrittori risalti più d'ogni altra. Esso assicura di aver sperimentata la virtù del maggior numero dei medicamenti, ad eccezione di alcuni pochi, tasmessigli da fidati amici (1). Il rozzo suo stile potrebbe indurci a credere che lo scrittore appartenesse ad un secolo posteriore, s'ei stesso non rivelasse alcuni rapporti della sua vita. Il suo libro lo dedicò ad un certo *Giulio Callisto*, che non tardò di raccomandarlo all'Imperatore *Claudio* nell'occasione che questi ricevè le opere di *Scribonio* scritte in latino (2). Quello scritto è stato composto dopo il ritorno dell'Imperatore dalla campagna di Brettagna.(3)

Tessalo di Tralles in Lidia compartì un nuovo lustro al metodo; esso comparve sotto l'impero di *Nerone* in Roma con rara fortuna, e pretese di riformare tutta la medicina. *Tessalo* era di bassissima estrazione (4), rozzo affatto (5), e destinato a qualche manopera; ma appena adulto spiegò un artificio squisito, ed una presunzione che non ha pari, congiunta all'abilità di introdursi con le arti dell'adulazione ovunque attendevasi qualche utile. I dominanti pregiudicj, e la corruzione dei costumi, difficultarono in quel tempo l'esercizio della professione. Gli infermi respingevano le ordinazioni dei medici, e specialmente quando queste fossero ingrate, nella persuasione di concedere un ascendente troppo grande al medico con accettare i suoi consiglj. Il metodo di

(1) Perorat.

(2) Epist. ad Iul. Callist.

(3) C. 163.

(4) *Galeno* asserisce che il di lui padre sia stato un lanajuolo, e che *Tessalo* nella sua gioventù non sia sortito dalla bottega del genitore.

(5) Ib. c. 3 p. 8. C.

Asclepiade, apparentemente piacevole, era stato perciò così bene accolto dai Romani. *Tessalo* era quindi assai cortese ai suoi infermi, si uniformava ai loro capricci, ed era piùttosto loro servo che medico (1). Con tali arti andava esso a procacciarsi uno stato brillante in Roma, tentando di consolidare la sua autorità con insopportabile disprezzo degli altri compagni dell' arte, e dei suoi benemeriti predecessori. Scrisse all' Imperatore di aver fondata una nuova scuola, la sola che vera fosse, poichè tutti gli altri sistemi erano falsi e nocevoli; perniciosi i precetti di *Ippocrate*, e bugiardi i suoi aforismi (2). Indi si appropriò il nome di vincitore dei medici (Ἰατρονίκης), e lo ebbe per epigrafe; visse continuamente in società di basse genti, suoi ammiratori e zelanti seguaci (3). Da ciò ne derivò il maggior danno all' arte in Roma. *Tessalo* non pago di esser ignorante, declamava in pubblico non esser mestieri di scientifica cultura per un medico, poichè sei mesi d' applicazione basterebbero a procurarsela. Massime di tal fatta gli attirarono uno stuolo di manuali d'ogni classe: calzolai, tintori, sartori, legnajuoli, garzoni di semplicisti, che tutti si reputavano in grado di far la stessa fortuna come il loro tipo. *Tessalo* (4) accompagnato da cotale corteggio percorreva le strade della città (5), insegnando al letto del malato probabilmente

(1) Ib. c. I. p. 2. D. E

(2) Ib. c. 2. p 3. E.

(3) *Plin.* Hist. nat. L. XXIX. c. I. p. 494. 20. -- Contemporaneamente riceviamo notizia di due altri medici, che montarono in alta fortuna in Roma: *Crinas* di Massiglia, che ordinava i cibi all' ora con il mezzo di un giornale astrologico, e si acquistò una facoltà incredibile, e *Carmis* suo concittadino, che volgarizzò talmente l' uso dei bagni freddi, che divenne moda di bagnarsi nel fiume anco nella cruda stagione dell' inverno.

(4) *Galen.* v. l. c. I. p. 2. E F.

(5) *Plin.* v. l.

senza osservar nessun ordine nelle sue lezioni. Si ignora da chi fosse edotto in medicina, ma è lecito di credere ch' esso preferisse la Scuola metodica ad ogni altra: perchè fra i sistemi offre quello che più facile resta ad apprendersi.

Quantunque insufficiente fosse il scientifico valore di *Tessalo*, riferito alle sue riforme, ciònonostante non puòssi negare ch' ei non fosse dotato di un occhio assai penetrante, che si palesa nei suoi metodi curativi, e che condusse a giusti principj i suoi susseguenti cultori della scienza. Si ricorda a tal proposito la sua gran cura metastatica nei mali cronici e pertinaci (1), che assai rassomiglia ai metodi consimili di giorni posteriori, che ebbero vita in grazia di analoghi principj. Tosto che al medico non corrisponda un metodo consueto, rilassante, o contraente, questi si appigli alla totale riforma delle materie elementari (συγκρίσεις), e dei canali (πόροι). Da ciò derivano le espressioni di *Metasyncrisis* e *Metaporopoësis* (presso *Aureliano Recorporatio*). Ciò non era realmente conforme allo spirito dei Metodici, poichè già *Temisone* aveva escluse le cause prossime, cui pure si riferiscono i rapporti degli atomi, ossia delle sincrisi con i loro rispettivi canali (2). I mezzi che si impiegavano a tal' uopo erano in generale tutti aeri e vegetabili, i mezzi esterni e rubefacienti, dieta severa, e gli emetici. I medici osservavano il periodo ternario, e questa pratica rigorosa fruttò ai Metodici il nome di *Diatritarj*. La cura incominciava con un metodo predisponente (κύκλος ἀναληπτικός, circulus resumtivus), per il vocabolo — cura corroborante, ma tutt' altro in fatto, onde predisporre l' organismo ad un metodo più energico. Nel primo giorno si ordinava all' infer-

(1) *Galen.* de simpl medic. Facult. L. V c. 25. p. 139. T. XIII
(2) Ib.

mo, purchè avesse forze bastanti, totale astinenza dal cibo, e tutt' al più gli erano accordati poco cibo ed acqua. Il secondo giorno era destinato al moto, e l'ammalato venne unto con olio, e gli fù concessa, rapporto alla quantità, la terza parte del nutrimento consueto, ma rapporto alla qualità dovea consistere in pane, legumi di varia specie, pesci che restano facili alla digestione, pollame giovane, cervello di pecora o di capretto ec. Questa cura era impiegata per due o tre giorni, a seconda che lo concedevano le forze dell' infermo, avendo mente di non troppo infievolirlo. Poi si aggiunse l' altra terza parte del nutrimento, arrestandosi a cibi carnosi, che stimavansi facili alla digestione, e così dopo il lasso di tre o quattro giorni fino al vitto consueto. Nella stessa proporzione gli fù conceduto il vino, e nel caso ch' esso ne desiderasse maggior dose, riceveva acqua. --Lo stesso regolamento valeva per il moto durante questo periodo.

Indi si passava alla vera metasincrisi (circulus metasyncriticus). Si incominciava con il digiuno di tre giorni, osservando lo stesso ordine dei giorni, e lo stesso aumento di cibo e di vino. A richiesta delle circostanze si impiegavano anche i bagnj e gli unguenti, ma la differenza essenziale di questa cura metasincritica dalla cura predisponente consisteva nel continuo vitto di capperi con senapa, olive immature, cipolle, che erano proscritte nella cefalea, è pesci salati. Questo metodo fù chiamato la dieta severa (δριμυφάγια), e fù concesso agli infermi di sostituire altre vivande consimili alle surriferite. Il moto era ordinato come nella cura predisponente. Se ciò non bastava, doveva l' infermo sottoporsi ad una cura vomitatoria, abilitandosi a tal uopo con parca dieta e bibite d' acqua. Il mezzo vomitatorio consi-

steva in scorze di ravanelli triturate ed asperse con idromele od aceto, ovvero con acido scillitico. Dopo triplice o quadruplice reiterazione del vomito si raccomandava il riposo per due o tre giorni: ciò fatto si ripeteva il vomito, impiegando la *Drimifagia* senza altri cibi. In mancanza di ravanelli si sostituivano come emetici la senapa, il cardomomo, ovvero pepe con aceto ed idromele, ovvero decozioni di timo, isopo, origano, e simili. Nello stesso tempo si applicavano i rubefacienti e stimoli cutanei d'ogni specie: fuoco di carbone per riscaldare le singole parti (παρόπτησις adassatio), coppette, impiastri di pece, che si applicavano, cavandoli a vicenda finchè la cute si faceva rossa ed i peli sortissero insieme con essa, ovvero si ebbe ricorso a senapismi. Talvolta si aspergeva con soda tutto il corpo dell' infermo, stropicciandolo avanti di collocarlo nel bagno; si ordinavano polveri starnutatorj, ovvero gargarismi di forte decozione. Giammai si impiegava nello stesso periodo del morbo più di un rimedio derivatorio, e questo sempre dietro date norme (1). Il concetto delle metasincrisi passò alle altre scuole, perchè in se stesso del tutto analogo alla natura, e segnatamente si chiamavano in farmacologia i mezzi acri, metasincritici.

Tessalo meritò anche per la fagedenologia. Esso giudicava necessaria la cura interna per la rimozione delle cause, quando gli ascessi fossero inveterati, o si riproducessero, e sottopose quindi tali infermi alla metasincrisi. Praticava incisioni, ovvero collocava senapismi intorno alla cute (2) onde rinnovare il processo esulceratorio. Non meno lodevole è la sua di-

(1) *Cael. Aurel.* Chron. L. I. c. I. p. 275. seq. -- *Oribas.* Collect med. L. X. c. 41. p. 478.

(2) *Gal en.* Meth. med. L. IV c. 4. p. 85 T. X. Un frammento dell' opera chirurgica di *Tessalo.*

fesa delle massime di *Asclepiade* intorno ai purganti. Questi, diceva egli, dovrebbero ministrarsi ad un gladiatore, e si vedrebbero evacuare le stesse materie, che negli infermi sono giudicate come cause della malattia (1).

Olimpico di Mileto, Metodico zelante (2), promosse teorie che sono ricordate senza lode (3), e che comparvero probabilmente poco dopo *Tessalo*. Il suo seguace *Apollonio*, ossia *Apollonide* di Cipro, fù Maestro di quel *Giuliano*, che è più conosciuto, ed era contemporaneo di *Galeno* (4), la di cui memoria ci è conservata in un opera assai prolissa di controversia, scritta contro di lui da *Galeno* stesso (5). Egli dimorò continuamente in Alessandria, ove compose una confutazione metodica degli aforismi d'*Ippocrate* in quarant'otto libri (6), sperimentando la sorte di tutti i Sistematici, cioè di cambiare spesso le loro opinioni, come esso non restò di riformare i suoi scritti (7). Frequenti ripetizioni di principj realmente metodici si rinvengono nei parziali frammenti di quell'opera.

Dionisio (8), *Filone*, *Regino* ed *Antipatro* (9), sono meno importanti per la scienza. L'ultimo sofferse di un affezione al cuore, e fornì al suo contemporaneo *Galeno* occasione d'istituire alcune buone osservazioni sull'irregolarità dei polsi (10). Varie ricette di *Antipatro* si trovano sparse in varj scritti.

(1) *Galen* advers. Julian. C. 8. p. 391. T. IX.
(2) *Galen*. Introd. C. 4. p. 363. T. II.
(3) *Galen*. Meth. med. L. I. c. 7. p. 18.
(4) Ib. p. 19. A.
(5) *Galen*. adversus ea, quae Iuliano in Hippocratis Aphorismos enunciata sunt. p. 376. T. IX.
(6) Ib. C. I. p. 377. B.
(7) *Galen*. Meth. med. L. I. c. 7. p. 18. F.
(8) *Galen*. Introd. C. 4.
(9) *Galen*. Meth. med. v. I. E.
(10) *Galen*. de Loc. affect. L. IV. c. 11. p. 477. B. T. VII.

Mnasea ci ha lasciato alcune osservazioni, che fanno conoscere che questo Metodico apparteneva alla classe più moderata, e che esso si oppose specialmente all' introduzione di astratte antitesi in Nosologia. Le singole malattie erano state coartate di soverchio in tre classi; esso invece ne distinse varie classi, subordinandole ai due riflessi principali (1).

Anche *Filomeno* deve essere riferito alla serie dei medici distinti di questa scuola, almeno da molti frammenti delle sue opere si rileva esser egli stato egregio osservatore. Esso non era ligio dei principj di nessuna scuola assoluta, allorquando importava ubbidire agli avvisi della natura: e dai suoi metodi curativi risulta assai poco chè egli appartenesse alla scuola metodica, sicchè può esser giudicato, anzichè sistematico, medico spregiudicato. Ed in vero dire nessun Metodico avrebbe ardito di ascrivere l' amaurosi alla debolezza dello spirito ottico e nervoso (πνεῦμα ὀπτικόν, νευρῶδες) (2).

La posterità ha perduta assai poco nella letteratura metodica sotto rapporti generali. L' esempio di *Tessalo* lusingò molti individuj, i quali erano tartassati dalla mania di scrivere, piùttosto che esser medici scientifici, i quali soli dovrebbero esser i Maestri dei loro Compagni dell' arte: perchè la loro erudizione

(1) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 5. p. 81. -- Chron. L. II. c. I. p. 348. c. 7. p. 380.

(2) *Aët.* Tetrabl. II. Sermo. I. fol. 95. 6. 20. -- La descrizione di una specie di amaurosi, che suole manifestarsi nella riconvalescenza dopo dati morbi è assai naturale, come pure (v. l.) le sue osservazioni sulla ritenzione delle urine nelle febbri, sul decubito, sulla sete febbrile, sul pervigilio, sul causo (fol. 85. a. 33.) etc. si meritano tutta l' attenzione, V. il quadro dell' encefalite in *Oribas.* Synops. L. VIII. c. 11. p. 267. e quello della dissenteria in *Alex. Trallian.* L. VIII. c. 8. p. 432. Probabilmente questi frammenti appartengono ad un opera completa sulla Terapia.

concede loro circospezione, e sublima le loro osservazioni. Ecco la ragione perchè in quel tempo comparvero molte prolisse e sregolate opere, cui non tardarono a seguire altre della stessa fatta, in quantochè questa scuola reputava superfluo ogni altro studio, di cui essa stessa era mancante. Intanto vanta questa scuola in *Sorano* di Efeso (1) un cultore erudito e versato nelle lettere, che dopo un soggiorno protratto in Alessandria, era passato a Roma sotto l' impero di *Trajano* e di *Adriano* (2). Varj medici ebbero lo stesso nome, e frà questi un *Sorano* posteriore, parimente nativo di Efeso, che non deve esser confuso con il celebre Metodico. *Sorano* posteriore visse probabilmente subito dopo *Galeno*, ed era uno scrittore dotto, che prese per argomento le malattie delle donne, ed era inoltre lo Storico più antico che vanti la medicina (3). Di tutta la sua opera sulle scuole dei medici, si è conservata la biografia nota d' *Ippocrate*, ed un prezioso frammento dei suoi quattro libri sull' ostetricia, e su quanto ad essa si riferisce (4). *Sorano* il vecchio tentò il primo di far una riforma dotta e vasta del suo sistema, senza esser ligio dei suoi singoli principj. Poichè esso faceva uso di quanto poteva trarsi di utilità da qualsiasi dottrina; così p. e. seppe valutare le massime della Scuola alessandrina sull' emorragie (5), che furono pure di gran lunga diverse dalla scuola metodica. Egli acquistò durante

(1) *Galen.* Introd. C. 4. p. 363. D. T. II.

(2) *Suid.* voc. Σωρανός Ap. *Charter.* T. I. p. 34.

(3) Ib.

(4) *Oribas.* Collect. medic. L. XXIV. c. 31. p. 865. e più su questo argomento presso *Aetius.* -- *Sorani* de utero et muliebri pudendo Libell. Graece. Paris. ap. Turnebum. 1554. -- L' Isagoge in artem medendi saluberrima. Basil. 1518. fol. sotto nome di *Sorano* è evidentemente apocrifa.

(5) *Cael. Aurel*--Chron L. II. c. 10. p 391.

il suo soggiorno in Alessandria varie profonde cognizioni su quanto allora la scienza era in grado di offrire, e perciò consultò le opinioni mediche di tutte le scuole prima di esporre le proprie. Da questi tentativi, che caratterizzano l'uomo dotto, dobbiamo ripetere la conservazione di varj dati, che si sarebbero smarriti senza le cure di *Sorano*. Argomento del quanto fosse spregiudicato lo abbiamo nel suo metodo curativo, che esso non sottomise a scrupuloso calcolo dei giorni (1), ma giudicava varj morbi come *Mnasea* secondo le comunità (2). E so insegnava il primo la diagnostica, ossia l'arte di distinguere le malattie analoghe, ed il suo sano criterio in oggetti di tal natura è meritevole di esser rilevato. Da singole cure prodigate in alcuni infermi si conosce ch' esso aveva sostenuto contro *Asclepiade*, che si possa generalmente praticare il salasso nella punta. Potrebbe però esser possibile che in allora in Roma fosse variata l'indole dei morbi (3).

I suoi meriti per la Chirurgia non sono pochi. Noi possediamo di esso un trattato completo sulle fasciature (4), ed in questo scritto si espongono sessanta fascie, in gran numero usuali ancora ai nostri giorni; un egregio scritto sulle fratture delle ossa (5): l'odierna chirurgia non vanta uno scritto in cui fossero meglio distinte otto specie di lesioni delle ossa del cranio.

Finalmente si ricorda anche la sua osservazione (6) sul verme nerveo (*Gordius medinensis*), che peraltro non è la prima che ci offre l'antichità, poichè

(1) Ib. c. 13. p. 404.
(2) Ib. c. 7. p. 380.
(3) Ib. Acut. L. II. c. 22. p. 132.
(4) *Hipp.* et *Galen.* Opera Ed. *Charter.* T. XII. p. 505.
(5) *Cocchi* Graecor. chirurgic. Libr. p. 44.
(6) *Paul. Aginet.* L. IV. c. 59. p. 159.

già *Agatarchide*, filosofo e storico, che visse sotto *Tolomeo Filometro*, descrisse questo male con chiarezza, ed indicò le contrade nelle quali esso è endemico (1).

Dei numerevoli seguaci di *Sorano* non conosciamo altri che *Attalo*, medico pratico in Roma alla fine del secolo secondo (2).

L'opera tuttora conservata di *Celio Aureliano* di Sicca in Numidia sulle malattie acute e chroniche è sotto vario riflesso un monumento importante dell'antichità (3). I morbi sono tracciati dietro moderati principj metodici, e conformi alle buone osservazioni: e sebbene l'autore non ambisca il vanto di egregio scrittore, questa mancanza è largamente ricompensata dalla verità delle proposizioni scritte da penna inesperta. Intanto questo non è puro merito di *Aureliano*, perchè nelle sue opere vi trasparisce mai sempre lo spirito di *Sorano*, i di cui scritti sulle malattie croniche (4), sulle febbri (5), sulle cause morbose (6), sulle comunità (7), e su i medicamenti (8), seppe talmente usare, che le di lui opere debbono esser giudicate piùttosto come traduzioni, o come abbondanti compendj: ed esso stesso è lontano dallo spacciarle come originali (9), e perciò si merita que-

(1) *Plutarch.* Symposiac. L. VIII. Quaest. 9.

(2) *Galen.* Meth. med. L. XIII. c. 15. p. 306. T. X.

(3) *Caelii Aureliani* Siccensis de Morbis acutis et chronicis Libri VIII. Io. Conr. Amman recens. Amstelaed. 1755. 4.

(4) Chron. Praef. p. 268.

(5) Acut. L. II. c. 33. p. 153.

(6) Chron. L. I. c. 3. p. 289.

(7) Ib. L. IV. c. I. p. 493.

(8) Acut. L. II c. 29. p. 143.

(9) Ib. c. I. p. 75. » Soranus, cujus haec sunt, quae latinizanda suscepimus." Quest' è la migliore prova della sua traduzione. V. ib. c. 28. p. 139. 31. p. 146.

sto egregio medico tutta la nostra stima. Cinque libri sulle malattie chroniche offrono un prospetto su quanto i Metodici hanno avanzato in questa dottrina per anco poco perfezionata. *Temisone* compose il primo libro d' insegnamento, indi comparvero *Tessalo* e *Sorano;* la compilazione di *Aureliano* è quindi la quarta in tutta la letteratura medica. Per lo avanti esistevano soltanto quadri di singole malattie, ed a gran danno della medicina si era introdotto il costume di abbandonare la cura dei morbi cronici ai barbieri (1). Anche il pregio di erudizione, che attribuisce a quest' opera il valore d' impareggiabile documento storico, spetta per la minima parte ad *Aureliano*. Esso aveva composte varie altre opere su tutte le branche mediche (2), ma in parte confessa egli stesso, che quest' opere nacquero nella stessa foggia come la compilazione di quelle di *Sorano* (3). *Aureliano* era inoltre mancante dell' elemento indispensabile della scienza di ambidue le lingue. Il suo stile è rozzo, e trasparisce ancora più che negli scritti di *Scribonio Largo* il privilegio usurpato dai medici: di rivestire cioè di inculto linguaggio le idee appartenenti alla loro arte. Questa circostanza indusse varj scrittori di assegnargli un tempo posteriore al princi-

(1) Chron. Praef. p. 267.

(2) De specialibus adjutoriis. Chron. L. I. c. 4. p. 303. -- Epistolae graecae ad Praetextatum. Chron. L. II. c. 1. p. 366. -- De febribus; dovrebbe seguire. Acut. L. II. c. 37. p. 170. De medicaminibus. Chron. L. II. c. 13. p. 408. -- De muliebribus passionibus. Chron. L. II. c. I. p. 353. -- De passionum causis. Non era ancora comparsa. Acut. L. I. c. 8. p. 22. -- Responsiones medicinales. Chron. L. I. c. I. p. 284. -- Salutaria praecepta. Acut. L. II. c. 11. p. 107. Interrogationes et responsiones, una specie di Catechismo medico per i Candidati. Praef. p. 1. -- De chirurgia. Chron. L. II. c. I. p. 352. e Problemata. Chron. L. III. c. 3. p. 447.

(3) P. e. di un libro » contra sectas. Praef. p. 4.

pio del terzo secolo, o alla fine del secondo (1). Questa ammissione intanto è falsa senza dubbio. Ed una prova più convincente che *Aureliano* abbia vissuto ai giorni di *Galeno* si è, perchè questi non viene mai rammentato da quegli; *Galeno* era nemico assoluto del metodo, e non è stato trascurato da nessun scrittore posteriore, mentre chè *Aureliano* era assai parco nel citare i medici contemporanei di Roma. Fra tutti gli scrittori di quell' evo esso ricorda il solo Metodico *Antipatro* (2), che morì all' età di sessant' anni sotto la cura di *Galeno*, e forse era già morto quando *Aureliano* lo citava in appoggio delle sue opinioni. *Aureliano* insegnava la medicina a numeroso stuolo di scolari, dei quali ci pervennero soltanto i nomi di un *Bellico* e *Lucrezio* (3).

I frammenti di *Sorano* il giovane sulle parti genitali (4), e su varie malattie delle donne (5), spandono sufficiente luce sullo stato della medicina nella prima metà del terzo secolo, in cui visse probabilmente questo medico. L' esatta descrizione anatomica fà supporre ch' esso fosse Anatomico esercitato, e famigliarizzato con gli scritti di *Erofilo*. È probabile ch' egli stesso abbia notamizzato cadaveri umani. Esso rigetta l' ammissione dei cotiledoni come non provata (6), descrive assai bene la situazione di quelle parti, e conosce le loro funzioni, in quantochè impugna l' opinione dominante che l' utero sia indispensabilmente necessario per la vita, allegando la osser-

(1) Le opinioni dei dotti su esso vedi nell' edizione di *Amman*. p. 24.

(2) Chron. L. II. c. 13. p. 404.

(3) Praef. p. 1.

(4) *Oribas*. v. I.

(5) *Aët*. Tetrabl. IV. Serm. 4. c. 7. 72. seq.

(6) *Oribas*. p. 868.

vazione di *Temisone* in una donna, in cui la vita perdurò nonostante che le fosse esportata una porzione dell' utero prolassato. Così conosceva anche la simpatia della matrice con lo stomaco e le mammelle (1). Se esso dette alle ovaja il nome di testicoli, questo errore deve esser ascritto allo stile allora praticato, ma è inoltre ricompensato da una esatta descrizione delle trombe. Fra le osservazioni inesatte sorprende che fosse stata negata l' esistenza dell' imene, perchè esso non potesse esser rinvenuto con il mezzo di notomia, e perchè colla sonda è dato di penetrare nelle vergini più oltre. È probabile che si intese di ricordare soltanto la totale chiusura dell' utero, su di che forse mancavano le opportune osservazioni.

Sorano deve aver fondata una scuola speciale su questa branca della scienza, che giudicata in rapporto al tempo era di alto pregio, e corrispose alle inchieste della scienza. Noi possediamo un opera completa di *Moscione* (2) sulle malattie delle donne, che si riporta a *Sorano* (3), che era, o suo scolaro, od almeno lo prese per modello. La frequente ricordanza delle comunità (4), e della cura metasincritica, dimostrano a sufficienza che *Moscione* appartenesse alla scuola dei Metodici, e quindi potrebbe arguirsi che vi appartenesse anche *Sorano*, poichè non è verosimile la prossima unione d' uomini cotanto diversi nelle loro opinioni. L' opera è scritta originariamente in latino onde servire d' insegnamento alle levatrici romane (5),

(1) Ib. p. 869.

(2) *Moschionis* de mulierum Passionibus Liber. Ed F. O. Dewez Vienn. 1793. 8.

(3) C. 151. p. 208.

(4) C. 124. 125. p. 168.

(5) Questo risulta dalla prefazione latina, che prima (in *Wolphii* Harmonia Gynaeciorum p. 2. nei Commentar. gynaeciorum de mulierum affectionibus. Basil. 1586. T. I) comparve mutilata, ma fu ritrovata e data alla luce da *Dewez* nello stato originale.

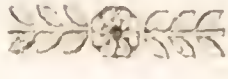
nè doveva esser altra che tale, lochè si conferma dal facil modo di esporre gli oggetti in domande e risposte. Nella descrizione anatomica delle parti genitali si ravvisa a colpo d'occhio una sorprendente concordanza con il frammento di *Sorano*, persino nel paragone dell'utero con una ventosa (1), per cui il sospetto, che *Moscione* abbia copiata l'opera del suo Maestro, si fà quasi certezza. La confutazione di antichi pregiudicj, vedute giuste in Fisiologia, e buone osservazioni pratiche, sollevano questo libro sopra la folla, e vi si trova persino un disegno anatomico, che non è del tutto immeritevole di lode. L'autore spiega i mestrui come provenienti da abbondanza di sangue, destinato a nudrire la prole durante la gravidanza (2), e ripete la loro mancanza nella ricovalescenza da gravi infermità, dalla necessità di riparare con esso alla perdita delle forze (3). Così diffiniva in parte tutti i morbi che hanno rapporto con il beneficio femminile dietro principj metodici, con l'accortezza peraltro di un medico esperto. *Moscione* reputava indicata la metasincrisi nei fiori bianchi derivati da prepotente stimolo sessuale (4), nell'isteria (5), (πνιγμός, ἀποπνιξις), nell'emorragia uterina (6), e credeva potersi propinare gli abortivi nel solo caso di scirrosità della matrice (7) onde salvare la gravida. Si recida, secondo esso, il funicolo ombelicale con un coltello tagliente, si bandisca l'antico costume di deprimerlo con un legno, una crosta di pane, od una

(1) C. 6. p. 114. *Oribas.* p. 866.
(2) C. 12. p. 117.
(3) C. 19. p. 120.
(4) C. 138. p. 198.
(5) C. 129. p. 179.
(6) C. 137. p. 197.
(7) C. 43. p. 130.

scheggia di vetro (1). L'asserto, che il funicolo ombelicale contenesse due arterie (2), costituisce uno dei pochi errori anatomici di questo libro, che sono generosamente ricompensati dalle verità che si trovano nelle sue osservazioni sulla scelta e sul regime delle balie (3), e sul modo di educare il fisico dei fanciulli (4). -- Scarsi erano i mezzi, che si impiegavano nel parto; le partorienti furono per lo più abbandonate agli sforzi della natnra; esse attendevano le doglie al letto con i femori distesi, e poi dovevano adagiarsi sopra una poltrona, scavata a foggia di mezza luna, ed in mancanza di tale mobile si assidevano sulle coscie di una donna (5).

La scuola metodica ebbe vigore per il lasso di varj secoli dopo *Moscione*, ma soggiacque al consorzio di altre scuole, e divenne in seguito assai più sperimentale, di quello che non lo fosse in sul principio. Si obbliavano le esagerazioni, si ritenevano soltanto le parti utili, che quale perenne monumento di questa scuola, si conservano nei principj del metodo astringente e debilitante.

(1) C. 65. p. 142.
(2) C. 41. p. 129.
(3) C. 77. p. 148. seq.
(4) C. 97. p. 157. seq.
(5) C. 46 p. 132.



SESTA SEZIONE.

Del Progresso della Medicina all' infuori delle Scuole.

§. 58.

Scrittori generali.

Tutte le dottrine sistematiche signoreggiano le opinioni per qualche tempo, e compartiscono una speciale direzione all' attività dei medici; ciònonostante insorgono in ogni tempo uomini indipendenti, che penetrano più oltre nelle leggi della natura, sdegnando di adottare principj arbitrarj ed assoluti per norma del loro operare. Questi riconoscono la forza dell' umana intelligenza, abbracciano il complesso della storia dei fatti, si attengono all' utile ovunque il rinvengono, ed il loro maturo criterio diffonde vantaggj perenni sulla scienza.

Un Uomo di tal fatta era *Aulo Cornelio Celso*, filosofo nei tempi di *Augusto*, e quindi pertinente all' aureo secolo della romana letteratura (1). Esso

(1) Gli argomenti per quest' ammissione sviluppa *Bianconi* (Epistola de Celsi aetate nell' edizione: *Celso*, Strasburgo 1806, T. I. p. XXXIX), sicchè non può esistervi dubbio alcuno. Gli argomenti più importanti sono: che *Celso* frà tutti i medici ricorda *Temisone* l' ultimo, senza far parola del suo contemporaneo *A. Musa*, che quindi non potevasi esser elevato con la sua guarigione dell' Imperatore;--che esso stesso rigetta come nocevole l' applicazione del freddo nelle malattie del fegato, mercè la quale l' Imperatore sanò, (L. IV. c. 8. Abstinendum utique est ab omnibus frigidis; n eque enim res ulla magis iecur laedit.), mentre si sarebbe guardato di avanzare questa massima come infallibile, s' esso non avesse scritto avanti quell' epoca, cioè l' anno della città 731 (23. a. Cr.). Il fatto era noto a tutto il mondo, ed al medico avventurato fù innalzata una statua in riconoscenza. *Celso* è anche conosciuto dai poeti dell' aureo secolo, e dall' *Horat* Epist. 3. L. I. V. 15. risulta ch' esso ha accompagnato il successore del trono, *Tiberio*, nella campagna dell' Oriente.

avanzò non soltanto la medicina, ma ben anche l'economia rurale (1), la rettorica (2), la giurisprudenza, la storia, la strategia (3), e persino la filosofia (4), facendosi seguace della scuola scettica (5); ma divenne ancor più benemerito per le scienze con l' allontanarsi da tutti i sistemi, con lo scevrarne il meglio, e prescegliendo la esposizione critico-storica. Noi possediamo dalle molte sue opere enciclopediche, che contenevano le suddette scienze (6), soltanto otto libri sulla medicina (7), i quali garantiscono al loro autore un posto onorifico frà i medici i più perspicaci dell' antichità, e valgono a nuovamente comprovare del quanto si acquisti la medicina se la mente dei suoi seguaci viene diretta da più universal cultura, e dallo spirito delle altre scienze. *Celso* non era medico pratico, ma aveva tanto veduto, e con si squisita critica osservato, che era in grado di scrivere all' uopo d' insegnamento il miglior libro di cui l' arte medica è stata arricchita (8), purchè si voglia ritenere come sommi pregj di un tal libro: chiarezza di mente, quasi totale indipendenza dai pregiudicj, grande circospezione nella scelta degli oggetti, e purezza di stile. Egli descrive con mirabile maestria l' ufficio del medico nella prefazione, il capo-lavoro di artificiale semplicità, e la vera natura della scienza medica è rivelata per tutta l' opera, ove

(1) *Columell.* de Re rustic. L. I. c. I.

(2) Schol. ad *Juvenal.* Sat. VI. V. 245.

(3) *Quintilian.* de Institut. orat. L. XII. c. extr.

(4) *Augustin.* de Haeresib. Prolog.

(5) *Quintilian.* de Instit. orat. L. X. c. I.

(6) Aveva nome » Artes " ovvero de Artibus.

(7) Essi seguirono prossimi ai cinque libri sull' agricultura donde si spiega il principio » Ut alimenta sanis corporibus agricultura, etc. " che del restante sarebbe troppo ricercato.

(8) *R. Mead*, a mechanical account of poisons Lond. 1747.) p. 171.

trasparisce nei robusti concetti lo spirito del senno romano (1).

Non è particolarità di questa sorte d'uomini dotti d'ingrandire l'arte di nuove invenzioni, e perciò si rinviene lo stato della medicina d'allora senza alcun nuovo aumento. *Celso* tolse la dietetica (2) in parte dalle opere degli Alessandrini, ed in parte da quelle di *Asclepiade*, e riprodusse tutta la Semiotica (3) di *Ippocrate*, rendendo le sue massime alla parola in un elegante traduzione. La Terapia generale (4) è opera di *Asclepiade*, salvo le restrizioni ch' esso aveva giudicate necessarie: poichè *Celso* non era facile ad illudersi, e si era dichiarato assoluto avversario della nuova dottrina di *Temisone* (5), sebbene non sfuggisse alla sua perspicacia alcun utile contenuto in quella. Dallo scritto patologico-terapeutico, che espone dapprima i morbi generali e febbrili (6), poi i locali a seconda della serie degli organi (7), perlustrando l'una e l'altra classe, risulta ch'esso ha saputo usare di un gran numero d'opere antiche, e della propria osservazione. Lo stesso deve dirsi del suo prospetto farmacologico (8), che contiene un gran numero di ricette sperimentate. L'anatomia (9) risveglia il desiderio di individuale esame, come varj altri scritti. Non vi è dubbio che *Celso* abbia conosciuta la differenza frà arterie e vene (10), ma quanto si riferisce ai nervi l'autore ha riflettuto poco, e l'oscuro lin-

(1) Insigniores aliquot sententiae ex libr. Corn. Cels. in *Almeloveen*, ed. Hipp. Aphor. Argentorat. 1756.

(2) L. I. c. I.--10. p. 20. seq.--L. II. c. 18--33. p. 96 seq.

(3) L. II. c. I.--8. p. 42. seq.

(4) L. II. c. 9.--17. p. 76. seq.

(5) Praef. p. 15.

(6) L. III. p. 111. seq.

(7) L. IV. c. 2.--25. p. 186. seq.

(8) L. V. c. I.--25. p. 241. seq.

(9) L. IV. c. I. p. 182.--L. VIII c. 1 p. 498.

(10) L. IV. c. I. p. 182. 18.

guaggio confonde troppo gli oggetti per poterne portare un esatto giudicio. La sezione chirurgica si merita a preferenza delle altre di esser giudicata come perfetta. Brevi descrizioni, apparentemente tracciate senza artificio, offrono alla mente un vivo quadro degli oggetti, e nominatamente si potrebbero prescegliere quelle della litotomia (1) (con il piccolo apparato), e la depressione della cateratta (2), e proporre come modelli di stile. L' ostetricia era ancora nella sua infanzia; perciò non altro si trova esposto, se non che alcune versioni, e l' estrazione con l' uncino (3) del feto morto. Intanto si palesa ovunque lo spirito dell' egregia scuola di Alessandria, dalla quale trasse *Celso* in gran parte le sue dottrine, ma usava anche delle opere dei suoi contemporanei maggiormente provetti, che abitavano in Roma: frà i quali di un *Meges* di Sidonia che si era acquistata la maggior celebrità in Roma, e fù da esso sopra ogni altro venerato. Anche *Trifone* il Padre, *Euelpisto*, figlio di *Fleges* (4), e frà gli oftalmologisti, *Euelpide* (5), sono lodevolmente ricordati. Frammenti dell' occulistica, e specialmente le notizie assai pregevoli di *Celso*, dimostrano che questa branca della medicina è molto progredita, dopo che *Erofilo* aveva promosso lo studio dell' occhio (6).

Cajo Plinio secondo il vecchio, nativo di Como, o di Verona, insorse appena cent' anni più tardi. Esso tentò, ad imitazione di *Celso*, di perfezionare tutto lo

(1) L. VII. c. 26. S. 2. p 475.
(2) Ib. c. 7. S. 14. p. 433.
(3) Ib. c. 29. p. 489.
(4) Ib. Praef. p. 406. 5.
(5) L. V. c. 6. S. 8. p. 352.
(6) *Frid. Guil. Wallroth*, Syntagma de Ophthalmologia veterum. Halae 1818. 8. — *Im. Walch*, de Sigillo ocular. medic. roman Jen 1763 4.

scibile, e compì un opera sì grande con diligenza così inimitabile, che sembra esser di soverchio per la vita di un uomo. Delle sue opere numerevoli passarono ai posteri soltanto la grande Storia Naturale, la Storia delle arti in trenta sette libri (1), l' Enciclopedia di tutta l' antichità, che espone con ammirabile erudizione e decenza gli oggetti i più variati. (2) L' elemento storico-naturale occupa quasi la metà di quest' opera gigantesca: animali, piante, e minerali sono descritti abbondevolmente, ma senza usare di un linguaggio tennico, e perciò restano così oscuri all' intelligenza, come il sono generalmente nelle altre opere a noi mandate dall' antichità. L' indicazione degli effetti nell' umano organismo costituisce l' argomento essenziale, e *Plinio* parte dal principio che i rimedj semplici, cioè tali come li offre la natura, sieno i più idonei a soddisfare ai bisogni umani, mentre le innumerevoli composizioni non sieno che parti dell' artificio, e dell' avidità di lucro (3). Ma--questo grand' Uomo era troppo poco iniziato nella medicina onde imaginare opere di medica utilità, e perciò esternava esso, riguardo ai medici, giudicj consimili a quelli di *Catone* (4), confondendo come questi farmaci con farmaci. *Plinio* era anche confidente del Imperetore *Vespasiano*, cuopriva sommi impieghi nello stato, ed avea tante e così variate inge-

(1) *C. Plinii Secundi* Historiae naturalis Libri XXXVII. Ed. *Joann. Harduin.* Paris. 1741. fol.

(2) Plin. Epist. L. III ep. 5. p. 101. ed Gesner. -- Opus diffusum, eruditum, nec minus varium, quam ipsa natura".

(3) L. XXII. C. 24. p. 284. 18. -- » Scrupulatim quidem colligere ac miscere vires, non conjecturae humanae opus, sed impudentiae est."

(4) » Id solum possumus indignari, unum hominem, e levissima gente, sine opibus ullis orsum, vectigalis sui causa, repente leges salutis humano generi dedisse." -- etc. L. XXVI. -- c. 3. p. 392. 14. Si parla quì di *Asclepiade*.

renze, ch' esso si merita di esser scusato della mancanza di esperienza, che, in vero dire, richiede una attenzione più protratta di quella, che campartirle possa un Uom di Stato nelle ore dell' ozio, purchè sia dotato di quello zelo di *Plinio*. È nobile, è grande il desio nell' uomo di abbracciare con la sua mente tutto lo scibile: ma la medicina non può interamente confondersi con le restanti scienze; è d' uopo studiarla nelle sue branche, affine che parziali lavori risultino un utile: quindi la mente non può applicarvisi soltanto sotto riflesso letterario come pensava *Plinio*. Esso è il più grande frà quei pochi romani scrittori, che si dedicarono dopo *Pompejo Leneo* allo studio delle scienze naturali (1), e la sua opera è un sublime monumento della forza dell' umana mente. Frà quelli, che si acquistarono fama, conosciamo soltanto *Cajo Valgio*, che dedicò la sua opera storico-naturale all' Imperatore *Augusto* (2).

§. 59.

Dell' Anatomia.

Dopo *Erofilo* si pospose l' Anatomia alle altre branche della medicina. Le scuole le più potenti la trascuravano per principio, e la proscrivevano persino, proclamandola inutile. Intanto risorse la scienza del sanare con nuovo splendore nel primo secolo d. C. per opera di *Marino*, Maestro del celebre Empirico *Quinto* (3). Questo grande anatomico visse probabilmente in qualche città della Grecia, ma in mancanza

(1) §. 52. p. 345.
(2) *Plin.* Hist. nat. L. XXV. c. 2. p. 359. 19.
(3) *Galen.* Comm. II. in L. de natur. human. Text VI. p 137 C. T. III.

di bastevoli notizie non possiamo asserire, come pure ignoriamo se esso abbia disseccato o nò cadaveri umani. I suoi libri, circa venti, scritti in stile alquanto oscuro e prolisso, furono assai stimati dai medici (1), ed il complesso delle sue fatiche dimostra che non pochi fossero i di lui meriti. Frà gli scritti degli Anatomici antichi la sua Miologia è la migliore (2); esso sottomise i nervi ad un esame più esatto di quello che fatto si fosse dai di lui predecessori, loche si conferma pienamente dalle citazioni delle sue scoperte nella parte la più scabrosa della nevrologia (3); scrisse sull' arte di notomizzare opere di tanta utilità, che lo stesso *Galeno* non sdegnò di prenderlo per modello (4). Esso avanzò anche l'adenologia, che conosce come promotori *Erofilo* ed *Eudemo*, ma soltanto sappiamo ch' esso distinse le glandole secretorie da quelle che sono destinate al soccorso dei vasi (5), e che scuoprì le glandole muccipare nel canale intestinale (6). *Marino* era Uomo di vasta erudizione, ed è anche rammentato frà gli interpreti degli aforismi d' *Ippocrate* (7).

Lico di Macedonia scrisse opere anatomiche, che furono assai lette, ma diffusero molti errori (8); il loro

(1) *Galen.* de Libr. propr. C 3. p. 40. F. T. I.--De Administr. anatomic. L. IV. c. 10. p. 107. T. IV.

(2) *Galen.* de Musculor. dissect. Prooem. fol. 44. B. (Ed. Junt. 1609. T. 1.)

(3) *Galen.* de Nervor. dissect. C. 5. p. 213. C. T. IV.

(4) Esso lo offrì in un estratto di quattro Libri (de Libr. propr. C. 3. p. 40. T. I.) donde nacquero posteriormente le sue Administrationes anatomicae, che possono esser ritenute come un monumento parziale di *Marino*.

(5) *Galen.* de Semin. L. II. c. 6. p. 227. C. T. III.

(6) Ib.

(7) *Galen.* Comm. VII. Aph. 24. p. 303. T. IX.

(8) *Galen.* Administr. anatomic. L. IV. c. 10. p. 107. T. IV.--De Libr. propr. C. 2. p. 40. T. I.

autore visse almeno mezzo secolo più tardi di *Marino*, perchè quelli era seguace di *Quinto* (1), e contemporaneo più vecchio di *Galeno*, che si fece seguace di varj medici di questa scuola. Lico compose un opera alquanto voluminosa (2) sulle scoperte anatomiche, e ciò comprova che lo zelo destatosi per l'anatomia non fosse privo di resultamenti, e sappiamo che anche altri seguaci di *Quinto* si applicassero, in non cale i principj dell' Empirismo, all' anatomia: quali furono principalmente *Satiro*, Maestro di Galeno in Pergamo, *Numesiano* in Corinto, ed il suo seguace *Pelops*, Maestro di *Galeno* in Smirne dopo *Satiro* (3).

Un opera sola del primo secolo basta per formare un sicuro giudicio sullo stato dell' anatomia di quell' epoca, sebbene può riguardarsi piùttosto come un prospetto, anzichè come libro d' insegnamento. Questo scritto appartiene a *Rufo* d' Efeso (4), che visse sotto la reggenza di *Trajano* (5), e che all' eccezione dell' Anatomia scrisse anche sopra altre branche della medicina, specialmente la Dietetica (6). Questi scritti non espongono nuove scoperte, e sono piùttosto la compilazione delle opere di Erofilo ed *Eudemo*, sebbene ci assicuri *Rufo* di aver notomizzato delle scimmie (7). Lo scopo dei suoi scritti esclude un esatezza maggiore nelle descrizioni: ciònostante si distingue questo lavoro per maggior esattezza nella nomenclatura, sebbene tutti i nomi non sieno rice-

(1) *Galen.* Comm. II. in L. de natur. human. v. I. D.

(2) *Galen.* de Libr. propr. C. 2. p. 39. 40.

(3) *Galen.* Comm. II. in L. de natur. human. v. I.

(4) *Rufi Ephesii* de vesicae renumque morbis, de purgantibus medicamentis, de partibus corporis humani Ed *Giul. Clinch* Londin. 1724. 4.

(5) *Clinch*, de *Rufo* dissertat.

(6) *Suid.* voc. Ῥοῦφος Ἐφέσιος

(7) L. I. p. 33

vuti dalla moderna anatomia. La conformazione dell'occhio è sufficientemente esposta, è ciò ad imitazione di *Erofilo* (1), sicchè non vi è mancante parte alcuna che possa rinvenirsi con il soccorso di mezzi ausiliari ed imperfetti. Circa alla neurologia si osserva che *Rufo* non ha raggiunti i suoi predecessori; peraltro aveva esternato, che non solamente la sensibilità ed il moto volontario, ma tutte le funzioni del corpo (πᾶσα σώματος πράξις) dipendessero dai nervi (2): veduta assai luminosa nei misteri della vita, che però si rimase negletta fintantochè i medici credevano di occuparsi di concetti più importanti. Le funzioni della milza erano ancora totalmente ignorate; *Rufo* la giudicò quindi un viscere inutile (3): intanto gli altri errori grossolani sono pochi, eccettuandone quelli più conosciuti, come p. e. che l'aria durante lo starnuto ed il mucco nasale passassero dalla cavità cerebrale per l'osso cribroso, e che il cervello ricevesse l'aria per lo stesso canale (4).

In due altre dissertazioni sulle malattie dei reni e della vessica, che esso riduce all'infiammazione ed alla suppurazione, nonchè su i purganti, *Rufo* non professa principj alcuni, che partissero da qualche scuola dominante, dal che lo preservò l'anatomia, che spesso ritenne i medici da parziali concetti. Perlustrando l'azione dei purganti ripete l'autore l'antica dottrina dommatica, che in onta delle opposizioni dei Metodici persisteva ancora.

(1) §. 48. p. 298.
(2) L. I. p. 36.
(3) L. II. p. 59.
(4) L. I. p. 35.

§ 60.

Della Farmacologia.

Lo spirito delle antichità farmacolagiche risulta sufficientemente da quanto esponemmo. Le nozioni sperimentali si moltiplicavano nell'infinito per mezzo di innumerevoli scoperte, ed il medico spregiudicato era in grado di appropriarsi retti principj sull' uso dei farmaci, dopo moltiplici tentativi diretti da metodi cotanto svariati. Intanto la meschinità delle scienze ausiliari non concesse in questa branca progressi ulteriori, e le scoperte rimasero classate le une presso le altre senza scientifica connessione. Fino dai primi secoli d. Cr. si sviluppava la farmacologia per mezzo di tentativi e di esperienze ripetute dai medici, coadjuvando all' opera ancora alcuni diligenti Naturalisti, i quali ad imitazione di *Eraclide* non erano paghi del mero numero dei medicamenti, ma andavano continuamente sottoponendoli all' analisi, onde bastare alle inchieste dell' arte.

Ciò avvenne specialmente per opera di *Menecrate* di Zeophleta (1), Protomedico alla corte di *Tiberio* e dei due susseguenti Imperatori (2), il di cui celebre libro d' insegnamento sui medicinali più efficaci (3) doveva aver sortito un grand' utile, poichè esso stesso li aveva esaminati, combinandoli poi in idonee composizioni (4). Tentò di opporsi alla general confu-

(1) *Cael. Aurel.* Chron. L. I. c. 4. p. 323.

(2) Che esso sia stato Archiatro risulta da una iscrizione presso *Mercurialis* (Var. lect.), e *Gruter*, che ci viene riferita anche da *Montfaucon* (Suppl. T. III. pl. IX.) per mezzo di *Sprengel.*

(3) Ebbe il titolo Αὐτοκράτωρ ὁλογράμματος ἀξιολόγων φαρμάκων, perchè dedicato all' Imperatore e scritto senza segni. *Galen.* de Compos. med. per gen. L. VII. c. 9. p. 845. F. T. XIII.

(4) *Galen*, de Compos med. sec. loc. L. VI. c. 9. p. 518. A. T. XIII.

sione derivante dalle false copie delle ricette, delle quali troviamo innumerevoli traccie, con lo scrivere il numero ed il nome dei pesi e delle misure, in vece di seguire l'usanza dei segnj convenzionali. Questo merito era incontrastabilmente importante, riflettendo alla forma del greco carattere numerico, che ametteva con facilità gravissimi errori in danno dell' arte e degli infermi,

Un altro mezzo onde conseguire lo stesso intento, era senza dubbio più strano, e fà prova del gusto corroto. Si aveva introdotto il costume di scrivere le composizioni in versi; nella fiducia che il metro avrebbe impedito gli errori, nè si calcolavano le oscurità, che resultavano dalle ampollosità poetiche, colle quali volevasi dar forme poetiche a versi antipoetici. Ciò fù praticato da un certo *Filone* di Tarso, che visse probabilmente avanti *Menecrate* (1). Il suo celebre calmante, chiamato *Philonium*, venne in gran reputazione, e conteneva oltre varie droghe, come mezzo il più efficace, il succo di papavero; la ricetta era composta in versi elegiaci, ed in stile tanto oscuro, e coll'uso disadatto della mitologia nelle cose le più semplici, che riesce intelligibile appena con il soccorso dei commenti di *Galeno* (2).

Servilio Damocrate scrisse i suoi libri di ricette (3) in jambi, ed in stile più chiaro, come risulta da molti frammenti, e frà altri sulla preparazione

(1) Sembra essere lo stesso, che viene citato da *Celso* (L. VI. c. 6. S. 3. p. 351.)

(2) *Galen.* de Compos. med. sec. loc. L. IX. c. 4. p. 608. B. — Il zafferano è descritto » la bionda olezzante chioma del fanciullo, il di cui sangue porporeggia su i prati di *Ermete*. (Cioè di *Croco*, che secondo la favola era stato ucciso da *Mercurio* con il disco)

(3) Essi portano i nomi, *Clinicus*, *Philiatrus*, *Phyticus*, *Galen.* de Comp. med. sec. loc. L. V. p. 485. E. L. VII. c. 2. p. 536. C. L. X. c. 2. p. 635. E.

dell' empiastro Diachilon, che era stato imaginato da *Menecrate* sotto lo stesso nome, e con gli stessi ingredienti dei quali è composto tutt' ora (1). Non si fà menzione delle sue abbondanti e famose misture, sebbene non sarebbe dificile di sceglierne alcune, ed adattarle all' uso presente. Esso era stato giudicato uno dei medici primarj, specialmente dopo essersi acquistata reputazione con la guarigione di una giovane ammalata di alto lignaggio, somministrandole latte di capra, satollato con mastice (2).

Contemporaneo di *Democrate* era *Andromaco* di Creta, il più celebrato medico ordinario dell' Imperatore *Nerone*, ed il primo che assunse il titolo di Archiatro (3). Nessun rimedio acquistòssi tanta celebrità nel mondo quanto la sua *Teriaca*, e noi ne possediamo la ricetta autografa in metro elegiaco (4). La Teriaca riunisce quasi tutti i rimedj efficaci, e fù proclamata dal di lei Autore come specifico universale, salendo poi in tanto credito, che appena può imaginarsi, sicchè persino i sani credevano di potere prevenire le malattie con il di lei mezzo. I suoi scritti non erano così bene accolti, furono poco letti, nonostante che contenessero utili massime (5).

Andromaco il giovane, figlio dell' Archiatro, visse con il padre in Roma, ed imaginò un numero maggiore di composizioni, le quali sono troppo confuse con le altre per esser distinte (6).

In questo tempo crebbe il numero dei medici e

(1) *Galen.* de Compos. med per gen. L. VII. c. 10. p. 816. D.

(2) *Plin.* Hist. nat. L. XXV. c. 8. p. 373. L. XXIV. c. 7. p. 333. 21.

(3) *Galen.* de Antidot. L. I. c. I p. 865. C. T. XIII.

(4) Ib. c. 6. p. 875.

(5) *Galen.* de Compos. med. per gen. L. VI. c. 8. p. 813. A. — De Theriac. ad Pison. L. I. c. 1. p. 930.

(6) *Galen.* de Compos med. sec. loc. L. I. c. 2. p. 339. B. — De Antidot. L. I. c. 7 p. 877 E.

dei farmacopoli, che si applicavano a questa branca della scienza con l'incremento del gusto dei Grandi di prendere medicine, specialmente dopo che *Marco Aurelio* ebbe costume di far uso giornaliero della Teriaca onde preservarsi dal veneficio (1). Intanto il numero dei medici non è una salda guarantigia per il progresso della scienza, assai meno lo è questa specie d'ingrandimento farmacologico, che ha per ultimo fine la moltiplicazione di rimedj. Si rammenta *Asclepiade Farmacione* come buon scrittore di molte opere (2); esso spetta probabilmente al secolo di *Andromaco* (3); *Crito* comparve posteriore ad esso, poichè visse con *Rufo* d'Efeso sotto la reggenza di *Trajano* (4), ed imaginò varie composizioni; *Menio Rufo* appartiene probabilmente ai contemporanei di *Celso* (5). Finalmente si debbono riferire a questa classe di scrittori *Pamfilo* e *Senocrate* di Afrodisia; il primo, farmacista soltanto, che faceva un grande smercio di medicamenti da esso imaginati e composti; esso fù l'autore di un libro vertente sulle piante, e redatto in ordine alfabetico; con questo libro diffuse l'autore per il mondo tutte le superstizoni dominanti fino ai suoi giorni, nè vi aggiunse, secondo la sua propria confessione, parola di proprio esame (6). Anche *Senocrate* non và assolto da questo rimprovero (7). Da uno scritto poco importante sopra gli animali acqua-

(1) Ib. c. I. p. 365. Non *Antonino* Pio, ma *Marco Aurelio Antonino* Filosofo.

(2) *Galen.* de Comp. med. per gen. L. II. c. 5. p. 685. B., L. I. c. 17. p. 665. F.

(3) *Gumpert*, Asclep. Fragm. p. 3.

(4) *Suid.* voc. Ροῦφος.

(5) *Galen.* de Compos. med. per gen. L. VII. c. 12. p. 850. D.

(6) *Galen.* de simpl. medic. Facult. L. VI. Prooem. p. 143. C. T. XIII.

(7) Ib. E.

tici, buoni a servire di cibo, che tuttora esiste, risulta che la perdita delle restanti sue opere non è dannosa per la letteratura (1).

Quale fosse lo stato delle nozioni circa ai farmaci più semplici, si rileva facilmente dalle circostanze concomittanti. I mezzi ausiliari erano ancora talmente imperfetti, e difficili ad usarne, che un medico diligente aveva d' uopo di applicarvi la metà della sua vita onde divenire botanico esperto. Per anco non era insorto *Linneo*, che avesse disposto in ordine gli innumerevoli oggetti, ed abbreviato il corso dello studio! Il candidato della scienza medica, che non volea affidarsi a vaghe descrizioni, che propagano gli errori da secolo in secolo, doveva tutto vedere, ed imprimersi alla memoria senza ordine alcuno. Se quindi insorgevano medici, che penetrarono più oltre nelle scienze naturali, questi erano indubitabilmente in piccolo numero, poichè non poca era l' applicazione che si richiedeva a conoscere la letteratura medica: ovvero i medici erano costretti di trascurare pello studio l' esercizio della professione. Ed intanto il loro scibile restava mai sempre di poco profitto ai posteri: ciò che i moderni naturalisti lasciano come eredità sicura, si doveva allora acquistare con la stessa fatica, onde fosse perduto con altrettanta facilità.

La farmacologia di *Pedacio Dioscoride* (2), pervenuta ai nostri giorni, e giudicata conformemente a queste massime, forma un grande ed impareggiabile Capo-lavoro. I rapporti biografici di questo egregio Naturalista sono poco conosciuti. Esso nacque in Anazarba in Africa, visse circa alla metà del primo se-

(1) *Xenocrates* de alimento ex aquatilibus Gr. c. int. lat. Cur. *Franz*. Lips. 1779. 8.

(2) *Pedacii Dioscoridis Anazarbei*, de medicinali materia Libri VIII Paris 1549. 8

colo, visitò molte contrade, e questo è quanto conosciamo di lui. Probabilmente prestava i suoi ufficj come medico negli eserciti romani, giachè altrimenti non avrebbe potuto applicarsi alla botanica, ed esso stesso ci assicura di aver viaggiato in questo modo (1). *Licinio Basso*, che è rammentato da *Dioscoride* come Mecenate del suo amico *Areo*, era Console (2) sotto *Nerone*, e risulta che esso componesse le sue opere sotto *Vespasiano*, o poco avanti: poichè *Plinio* si è appropriate non poche sue massime (3), però senza citarne l'autore; mentre non possiamo darci a credere, che *Dioscoride* viaggiatore ed attivo Naturalista avesse usato delle opere di *Plinio*, che questi aveva quasi interamente compilate da altri scrittori.

L'opera di *Dioscoride* contiene un abbozzo perfetto di tutti i medicamenti dei tre regni fin'allora conosciuti, siccome egli stesso li aveva veduti, esponendovi inoltre i loro effetti sull'organismo. Le descrizioni sono semplici e chiare, siccome possono scriversi senza un linguaggio tennico ed uno sviluppo sistematico delle scienze naturali; quindi dovettero essenzialmente contribuire a rimuovere infiniti errori, i quali erano stati introdotti dai suoi antecessori a causa di deficiente ispezione oculare, e degli errori commessi dai copisti. Gli scritti erano intelligibili, perchè lo stile invariabile non induceva confusione alcuna. Ciò che in gran parte offeriva materia inutile ai posteri, non ostava all'intendimento dei contemporanei. L'azione dei

(1) Praef. fol. 2. a.-- Οἶϛθα γὰρ ἡμῖν ϛρατιωτικὸν τὸν βίον.

(2) *Tacit* Annal. L. XV.

(3) P. e. La descrizione del Lapis haematites (L. XXXVI. c. 20. p. 749. *Dioscorid.* L. V. c. 144. fol. 309. a.) ove si trova anche la giunta „ Haec est sententia eorum, qui nuperrime scripsere. " -- Ciò è stato avvertito in special modo da *Saumaise*. (Plinian, exercitt. Cap. 30.)

medicamenti era stata calcolata dietro principj dell'Empirismo, ed in gran parte dietro quelli della Terapia umorale, siccome la Farmacologia di quel tempo non è stata mai totalmente rifusa dalle scuole dominanti. E *Dioscoride* non si era prefisso di esporre l'azione dei singoli medicamenti, ma si arrestava di valutar la loro efficacia sotto generali rapporti nosologici, prescindendo dalle particolarità.

Nelle sue opere si trovano segnati molti rimedj metallici con i loro molteplici preparati, i quali si apprendevano anticamente nelle taberne senza un preliminare studio di teorie. Alcuni rimedj si meritano tutta la nostra attenzione, come p. e. il mercurio che si acquistava dal cinabro sopra fuoco di carbone in un vaso di ferro ermeticamente chiuso (1), ovvero in mortaj metallici per mezzo della triturazione infondendolo in aceto (2). L'uso del mercurio non era stato introdotto in medicina, perchè i medici lo giudicavano un veleno pernicioso, corrodente le parti interne per il suo peso specifico. Esso fù impiegato generalmente per le dorature (3), come il cinabro negli empiastri e negli unguenti. Si otteneva un ossido di piombo (μολίβδον κεκαυμένον) per mezzo della combustione di strati di zolfo collocati frà lamine di piombo entro un vaso di terra, agitando incessantemente il metallo (4); il litargirio si acquistava dai vapori d'aceto in un vaso armato di un coperchio tubiforme, sopra il quale si collocava un piano di piombo (5); si ebbe

(1) L. V. c. 110. f. 195. b. — *Plin.* Hist. nat. L. XXXIII. c. 9. p. 626. 5. anche quì combina *Plinio* con *Dioscoride* quasi alla parola.

(2) *Plin.* v. l.

(3) *Plin.* ib. l. 3. p. 616. 18.

(4) *Dioscorid.* L. V. c. 96. f. 289. b.

(5) Ib. c. 103. f. 293. a

un preparato di rame per mezzo della combustione di questo metallo unito allo zolfo od altri sali entro un vaso chiuso di terra (1) ec. L' uso interno dei metalli era stato ignorato in generale, non così l' uso esterno, che era stato reclamato come mezzo indispensabile dai frequenti mali cutanei.

La superstizione non era gran fatto coadjuvata da cotale farmacologia, e soltanto trovava luogo in quelli oggetti, nei quali era invalsa una fede universale. Così credevasi che forti lesioni degli occhj sanassero facilmente nelle colombe, e nelle rondini, e perciò si raccomandava il loro sangue nelle varie oftalmie (2). Avendo la stessa fiducia nel sangue di altri animali, fù questo impiegato in varj morbi (3). Gli sforzi degli Empirici non riescirono vani affatto nell' ingrandire la farmacologia con mezzi straordinarj: *Serapione* ministrò il primo lo sterco di Coccodrillo nell' epilessia (4), e poi ne fù talmente generalizzato l' uso, che si vendeva adulterato (5). *Musa*, probabilmente non il primo, ordinava sterco bianco di cani (6); ai tempi di *Dioscoride* il maggior numero degli animali somministrava questa specie di medicamenti (7). Le cimici di letto si credevano salutari nella febbre quartana, prendendone sette avanti il parosismo, indi anche contro la lipotimia isterica, e contro il morso delle serpi. Nella ritenzione d' urine si introducevano le cimici vive nell' uretra onde eccitare il soletico, e si asserisce di avere ottenuta la guarigione (8) --. Ai rimedii rac-

(1) Ib. 87. f. 284. b.
(2) *Cels.* L. VI. c. 6. S. 39. p. 369.
(3) *Dioscorid.* L. II. c. 97. f. 93 b.
(4) §. 51. p. 327.
(5) *Dioscorid.* v. I. c. 98. f. 94 a.
(6) §. 56. p. 397.
(7) V. I. f. 94.
(8) L. II. c. 36. f. 76. b.

comandevoli, ma inusitati, appartiene il *Ladanum* ossia *Ledum*, il succo resinoso della *Cistus creticus*, che si toglieva dalla barba delle capre, che se ne nutrivano, ovvero si raccoglieva dallo stesso arbusto. Questo succo si preparava con il vino ed altre droghe, ed era impiegato vantaggiosamente in malattie interne ed esterne (1).

(1) L. I. c. 129. f. 50. a. Il nome è stato conservato in *Laudanum*. -- I migliori commenti in *Dioscoride* sono quelli di *Matthioli*. (*Petri Andr Matthioli*, Senensis med. Commentarii in VI. Libros Pedacii Dioscoridis Anazarbei etc. medica materia. Venet. 1565. fol. Con ottimi intagli di legno, che sono di gran pregio per la Storia dell' arte). Sotto le condizioni riferite non poteva farsi di più per questo scrittore.

OTTAVA SEZIONE.

Della Scuola dei Pneumatici ed Episintetici.

§. 61.

Dei principj dei Pneumatici. Ateneo.

La lotta della tendenza filosofica di assegnare alla medicina il rango di una scienza dommatica, contro lo spirito dei sistemi e la superficialità degli Empirici, si palesò di bel nuovo in Roma con l' elevarsi della scuola pneumatica. Questa non introdusse nessuna nuova teoria, limitandosi a subordinare tutta la medicina ai principj esistenti della filosofia naturale degli stoici, che era di bel nuovo insorta dall' antica dottrina elementare.

Tutto il mondo esiste in virtù di un fuoco plastico, ovvero di uno spirito aereo igneo (1) (πῦρ τεχνικὸν ; πνεῦμα πυροειδὲς καὶ τεχνοειδὲς), che penetra ovunque la materia, e la produce; poichè aria, acqua e terra sono soltanto passaggi, e graduati cambiamenti di elementi più fini in elementi più rozzi (2). Questo fuoco vitale del mondo possiede coscienza, nè altro è che l' indipendente anima mondale (3), dotata di ragione, perchè da essa nacquero gli esseri razionali (4), ciò che non poteva avvenire sotto diverse condizioni.

(1) *Diog. Laërt.* L. VII. S. 156.
(2) Ib. S. 142.
(3) *Cic.* de Natur. deor. L. II. c. 12. -- *Diog. Laërt.* v. l.
(4) *Cic.* v. l. c. 8.

Quest' anima priva di forme, può assumere qualunque altra, ed è in grado di compartirla agli oggetti reali senza concorso di altra forza (1). Tutto il mondo è penetrato di quest' anima — quindi divino ed eterno (2). Puro e primitivo elemento risiede lo spirito aereo nell' etere, secondo altri spazia nel cielo o nel sole (3), donde si diffonde per la natura in varia porzione, di modo chè si concentra maggiormente nello spirito dell'uomo, e nelle parti più nobili dell'organismo; finalmente passa agli animali bruti ed alle piante (4). Questo è il concetto filosofico, da cui trasse nome la scuola pneumatica (5).

Ateneo d'Attalia, città in Cilicia (6), era fondatore di questa scuola; il suo nome era distinto frà i medici romani; visse circa alla metà del primo secolo (7), ed i posteri non si astennero dal encomiare il suo criterio, la sua eruduzione, e la copia delle sue esperienze (8). Seguace della filosofia degli stoici, aguzzava le fibre del suo cervello onde campeggiare con il metodo dommatico e severo-dialettico degli stoici in medici-

(1) *Plutarch.* de Plac. phil. L. I. c. 6.

(2) Ib. c. 7.

(3) *Diog. Laërt.* L. VII. S. 139. (Opinioni di *Crisippo* di Soli, di *Posidonio* e *Cleante*).

(4) Ib. S. 38. — *Cic.* de Natur. deor. L. II. c. 9.

(5) *Galen.* Introd. C. 9. p. 368. T. II. — Sull' origine e sullo sviluppo della Filosofia stoica v. *Tennemann*, Abbozzo della Storia della Filosofia, p. 116.

(6) *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 14. p. 100. — De dign. puls. L. I. c. 3. p. 110. T. VIII. *Aureliano* chiama la sua patria *Tarso*, parimente in Cilicia. Acut. L. II. c. 7. p. 74.

(7) *Wiggan* de Secta Aretaei. Ed. Aret. Boerhaav. 1735. p. 13. questa ipotesi è avvalorata, in mancanza di dati storici, dal fatto che *Ateneo* era il maestro di *Agatino*, il di cui seguace *Archigene* visse sotto la reggenza di *Trajano* (97.) *Suid.* voc. Ἀρχιγένης.

(8) *Galen.* Meth. med. L. VII. c. 3. p. 156. T. X.

na (1), e di tanto ne ebbe effetto, che i di lui seguaci poterono vantarsi di aver vinti persino i Naturalisti peripatetici in scolastca sottigliezza ed aridità di stile. Tentò di rifondere l' usuale dottrina elementare in dinamica, proclamando le qualità per elementi, senza addurvi ulteriori argomenti (2) in conferma del suo asserto; inoltre riconosceva con i filosofi i più antichi due elementi, l' elemento asciutto e l' elemento umido, come principio materiale o passivo (τὰ ὑλικὰ); e gli altri due, il caldo ed il freddo, come principio attivo. (τὰ ποιητικὰ) (3). È indubitato che queste ipotesi sortirono in vantaggio della scienza; e per vero dire il sublime concetto di *Aristotele* di una forza vitale non comparisce in nessuna altra scuola dell' antichità in tanta purezza, come in questa dei Pneumatici, combinandolo con lo spirito aereo; gli antichi non erano in grado di comprendere il peso di questa dottrina, in cui *Ateneo* distinse persino le qualità elementari con il nome di forze (4). Le sue idee sulla generazione erano conformi a quelle di *Aristotele*: cioè che l'uomo compartisca il principio animatore, e la donna contribuisca soltanto il veicolo materiale (5); esso riteneva perciò superflue le ovaje, giudicandole presenti in grazia di simmetria, come le glandole del petto nell' uomo (6). I suoi restanti concetti, pervenuti a nostri giorni, sono immeritevoli di esser riferiti (7),

(1) *Galen.* de Semin. L. II. c. I. p. 216. D. T. III. Le ἀποδείξεις ἐπιςημονικαὶ (dimonstrationes scientificae) sono spesso citate.

(2) *Galen.* de Element. L. I. c. 6. p. 15. T. III.

(3) *Galen.* Iutrod. C. 9. p. 368. T. II.

(4) *Galen.* de Element. v. I.

(5) §. 42. p. 256.

(6) *Galen.* de Semin. L. II. c. I. p. 213. T. III.

(7) Alcuni frammenti di tenore dietetico si trovano in *Oribas.* Collect. med. L. I. c. 2. p. 12. c. 9. 11. p. 18. ed uno sull' aria in *Aët.* Tetrabl. I. Serm. 3. c. 163. p. 61. Ed. Ald.

perchè, o troppo adulterati, ovvero involti in diffinizioni scolastiche; ciònonostante dai principj filosofici, dai quali mosse, e dallo spirito dei suoi seguaci, possiamo giudicare il modo con cui *Ateneo* ha influito sulla scienza.

§. 62.

Dei Seguaci di Ateneo.

Non molti dovevano esser i seguaci di *Ateneo*; l' oscuro stile del suo sistema non era seducente, e specialmente in un tempo in cui si offrivano massime più lusinghiere nelle altre scuole. Ad eccezione di *Agatino* di Lacedemonia, non conosciamo che *Teodoro*, sebbene non fosse d' importanza alcuna per la scienza (1). Ma *Agatino* (2) si meritò di esser ricordato nella serie dei medici più distinti, che apportarono non piccoli vantaggi alla scienza coll' assoggettarla a moltiplici rapporti. Ritenne il sistema di *Ateneo* non già nell' originale ristrettezza, ma tentò di combinarlo all' utile di tutte le altre scuole, e perciò fù riguardato come fondatore di una nuova scuola, l' *ecclettica*, o *episintetica*, o *etica* (3), che peraltro non professava nuovi principj, ed era in sostanza la scuola pneumatica più sviluppata. Le vedute di *Agatino* divergono assai poco dalle esistenti, e si distinguono come quelle di *Ateneo* per la loro forma dialettica. I suoi scritti sul polso, oggetto capitale per i Pneumatici, come lo era per i seguaci di *Erofilo* (4), sull' Elle-

(1) *Diog. Laërt.* L. II. S. 104.

(2) *Haller.* Biblioth. med. pract T. I. p. 197. -- *Wiggan.* v. I. p. 19

(3) *Galen.* Definitt. med. XIV. p. 235. T. II.

(4) *Galen.* de Diff. puls. L. I'. c. 6 p. 48. T. VIII.

boro (1), e sull'Emitriteo (2), sono stati smarriti ben presto.

La teoria medica, specialmente la Patologia e Semiotica, ripetono da *Archigene* d'Apamea in Siria, seguace di *Agatino*, ed uno dei medici più celebri di tutta l'antichità (3), alcune importanti ampliazioni, che possono giudicarsi dalle numerevoli citazioni dei suoi posteriori veneratori. Da esso si deduce il nome della scuola pneumatica (4), il di cui spirito risulta dalle opere di *Archigene*. Esso stesso ad imitazione del suo maestro, era pneumatico episintetico (5). A vasta erudizione univa quella profondità di pensare, che atteggia lo spirito allo studio degli oggetti più astratti; la sua inflessibile mania di contesa ha data ansa al proverbio, che più facilmente possa tradirsi la patria, che rinunziar ad una massima della sua scuola (6); il suo stile era talmente dialettico, e le sue distinzioni così minute, che s' incontrano grandi ostacoli onde scevrare nei suoi frammenti l' utile dal superfluo. Un perenne monumento si edificò *Archigene* nella sua distinzione dei dolori, che lo indusse in un felice tentativo, cioè di determinarne quindi la sede dei morbi; ciò che è stato conservato nella Semiotica, perchè corrisponde in gran parte alla natura. Le definizioni dei dolori, la meccanica derivazione del sordo dolore (ναρκώδης) in grazia di estensione ed indurimento nerveo(7), sono pur troppo insufficienti, ma da quel secolo non si possono pretendere maggiori lumi. Così non possiamo encomiare neppure la sua classa-

(1) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 16. p. 233.
(2) *Galen.* Comm. III. in I. Epid. Text. 6. p. 89. T. IX.
(3) *Suid.* v. 1 -- *Galen.* de Diff. puls. L. IV. c. 11. p. 98.
(4) Ib. c. 12. p. 99.
(5) *Galen.* Introd. C. 4. p. 363. T. II.
(6) *Galen.* de Diff. puls. L. II. c. 10. p. 60.
(7) *Galen.* de Loc. affect. L. II. c. 2. p. 402. F. T. VII.

zione dei dolori a seconda delle sensazioni del gusto, sebbene le sia base un concetto normale sulla similitudine delle sensazioni nelle varie parti del corpo. Distinse quindi: dolori astringenti (στύφων, adstringens), dolci, solleticanti (γλυκὺς, dulcis) austeri (αὐστηρὸς, salini (ἁλυκὸς, salsus), traenti (ἑλκτικὸς, tractorius), acerbi (ὀξὺς), e presso varie altre specie l' esulcerante (ἑλκώδης ulcerosus), che esso fissò dietro varie altre comparazioni (1). E così offre anche tutto il restante della sua Semiotica una mistione di ottime osservazioni naturali e riprovevoli sofisticherie, uno stile sregolato ed una superflua riforma dei nomi usuali. Il carattere della passione delle singole parti è stato diffinito da *Archigene* a seconda delle sensazioni dolorose con aggiustatezza, nè può essere biasimato. I dolori del fegato sono descritti come sordi, molesti e profondi; i dolori della milza come più opprimenti, e quasichè provenissero da un peso; quelli dei reni sono enunciati come più acerbi, contraenti e pungenti (2), calcolandovi senza dubbio anche il carattere del morbo.

Esistevano alcune sue opere sul polso, che in seguito erano state arrichite dei commenti di *Galeno*, ma che non esistevano più frà i suoi libri (3). Queste opere erano colme di sottigliezze diagnostiche e di diffinizioni inintelligibili; e da varj frammenti pervenuti a noi traspariscono i saldi decreti della natura attraverso il tenebroso manto della dialettica. Il vuoto delle arterie non è stato ricordato, come si credeva da *Erasistrato*, e come forse si aveva sospettato: sol-

(1) Ib. c. 6. p. 407.

(2) Ib. c. 9. p. 415.

(3) *Galen.* de Libr. propr. C. 5. p. 43. T. I. -- De Praesagit. ex puls. L. III. c. 7. p. 293. T. VIII. -- De Art. med. C. 37. p. 231. T. II. -- De Diff. puls. L. III. c. I. p. 62. T. VIII.

tanto si ammetteva generalmente che lo spirito aereo si diffondesse insieme con il sangue dal cuore per tutto il corpo, cui i Pneumatici, ed alla loro testa *Archigene*, soggiunsero, che le arterie attraessero lo spirito aereo durante la contrazione, e lo abbandonassero di bel nuovo durante l'espansione (1). Le questioni sulle singole specie dei polsi ed il loro significato erano assai frequenti frà i Pneumatici, nè sono meritevoli di esser ricordate, ma sono bensì bastevoli a far conoscere gli sforzi, che essi impiegavano onde accreditare questa dottrina, dopochè *Archigene* aveva fissato il primo le regole sull'osservazione del polso (2(.

La piretologia dei Pneumatici doveva esser perfezionata, e siccome essi avevano ricorso alla Patologia umorale, così difesero il domma da gran tempo consacrato, che tutte le febbri senza eccezione derivassero da corruzione degli umori, appellata putredine. *Archigene* pretese che il polso duro fòsse riconosciuto come segno comunitativo (3), donde è dato rilevare con quali ipote i esso intendeva ad intorbidire le genuine osservazioni naturali. *Archigene* descrisse con aggiustatezza il vero Emitriteo, cioè la combinazione della febbre intermittente terzana con la quotidiana continente (4), che porta a torto il nome di *Galeno* nella moderna piretologia. Anche *Agatino* riteneva l'Emitriteo per una febbre intermittente con parosismi protratti (5). Così pure la denominazione sintomatica *Febris epiala* (ριγοπυρέτος, quercera) deriva da *Archigene*, con

(1) *Galen.* de Usu puls. C. 4. p. 432. T. V.

(2) *Galen.* de dignosc. puls. L. I. c. I. p. 103. T. VIII.

(3) *Galen.* de Marcor. C. 5. p. 185. T. VII. -- De Diff. febr. L. II. c. 9. p. 138. T. VII.

(4) Ib. L. II. c. 8. p. 138.

(5) Ib. c. 9. (Hemitritaeus Celsi. Febris tertiana intermittens subintrans).

cui esso contraddistinse la febbre che eccita simultaneamente il freddo ed il caldo (1). Così sembra che esso con maggior acume di mente dei suoi predecessori usasse della dottrina sul consenso morboso onde spiegare i fenomeni morbosi, sicchè la Patologia generale ripete da esso in gran parte la differenza più salda tra passione protopatica e deuteropatica (2). Esso opinava che i morbi simpatici non fossero enunziati perfettamente nelle parti affette, ma fossero soltanto il riflesso, o l'ombra del male cutaneo, sicchè secondo esso non fosse a parlarsi di un reale cambiamento morboso, come non ha luogo una reale combustione allorquando si tiene la mano al fuoco e si sente il calore, nè si prova un reale assideramento quando si espone il corpo al freddo, perchè non vi è d'uopo che di allontanare il freddo per rimuovere tutte le sensazioni ingrate (3). L'immediata conseguenza di questa buona veduta si fù, che *Archigene* appose un maggior peso alla rimozione delle cause remote, di quello che si aveva costume in quel secolo, in cui la pratica di accumulare medicamenti sopra medicamenti dimostra pur troppo che i medici rivolgevano di soverchio la mente ai fenomeni sintomatici onde stabilire le indicazioni curative. Già *Ateneo* aveva fissato il concetto delle cause predisponenti (προηγουμένη) e delle cause occasionali (προκατάρκτικη) (4), e così ebbe un reale incremento non solamente l'Etiologia, ma un altro più importante ne ebbe la Terapia, perchè così furono distinte le cause occasionali che quasi percorrono una parte (αἴτιον

(1) Ib. c. 6. p. 132. B.

(2) *Aët.* Tetrabl. II. Serm. 2. c. 3. f. 100. b., si rileva questa differenza nel suo trattato sul letargo.

(3) *Galen.* de Loc. affect. L. III. c. I. p. 424. T. VII.

(4) *Galen.* Definitt. medic. 155. p. 251. T. II. -- Comm. II. in L. de nat. human. p. 129. T. III.

διοδεῦον), delineando nell' organismo poco più di un ombra passeggiera del morbo (1).

Archigene introdusse varie riforme nella dottrina dei morbi, senza che d' uopo ne fosse; e siccome ignoriamo i suoi motivi, non possiamo approvarle. Esso ammise un solo stadio fin' al colmo del morbo, cioè quello del principio, il morbo stesso gli equivalse al secondo; e divise il terzo, cioè quello del decremento, in due stadj; sicchè l' ultimo comprende probabilmente la riconvalescenza (2).

La farmacologia si conservò nelle medesime fasi senza alcuna variazione; intanto le vedute terapeutico-umorali si acquistarono un nuovo credito; così si allontanò *Archigene* dai principj dei suo iprdecessori nei generali metodi di cura, eccettuandone la pratica di incidere la vena nella punta al lato opposto; intanto non svenava gli infermi fino al deliquio (3): ciò che allora sarà stato praticato non raramente di fronte alla mania di quel secolo (4) di trarre sangue dai corpi degli infermi.

Le sue osservazioni (5) si distinguono in gran numero da quelle dei suoi contemporanei per lo stile e per la forza dei tratti principali, sicchè si palesa anche in quelle l' acume d' ingegno, che in medici grandi riesce convincente presso gli altri seguaci dell' arte, ed obbliga alla riconoscenza. Un altro brillante argomento a convalidazione di intellettuale cultura lasciò *Archigene* nei suoi studj della Chirurgia. In un frammento, uno dei più preziosi che vanti l' anti-

(1) *Galen.* de Loc. affect. L. I. c. 2. p. 384. T. VII.

(2) *Galen.* de morbor. tempor. C. I. p. 293. T. VII. Scrisse un opera speciale su gli stadj dei morbi. *Galen.* de totius morbi tempor. C. 8. p. 311. E. T. VII.

(3) *Aët.* Tetrabl. II. Serm. 4. c. 68. f. 175. b.

(4) *Cels.* L. II. c. 10. p. 77. 15.

(5) In varie carte presso *Aezio* e gli restanti collettori.

chità in Chirurgia, espone esso magistralmente il modo d'esportare gli arti (1); e questa operazione era allora assai imperfetta, e quindi assai temuta dai Chirurghi antichi. Fissò le indicazioni nella carie delle parti inferiori, nell'esulcerazione marciosa, carcinomatosa o cancrenosa, che insidia alla vita dell'individuo, nelle forti lesioni, nelle fratture, nell'atrofia della parte staccata, ed in varj altri momenti, che minacciano esito funesto. Era lodevole massima di *Archigene* a calcolare le forze dell'individuo, e di astenersi dall'operare quando le condizioni dell'operando rendevano incerto l'esito. Prima di sottoporre l'individuo all'operazione allacciava esso la parte superiore dell'arto onde opporsi all'emorrogia, probabilmente con una semplice fascia stretta, poichè dall'oscuro stile è difficile a conoscere se esso si fosse servito della Pelotta. Indi sollevò la cute, e per fermarla e circoscrivere la linea al coltello, la cinse strettamente con un nastro nel loco ove intendeva di reciderla. Dopo aver disgiunte le parti molli, probabilmente con un taglio circolare, radeva il periostio, (perchè già in quel tempo si temevano dalla sua lesione gli insulti nervosi), segò l'osso, allacciò i gran vasi senza comprendere le parti tendinee, ed arrestò l'emorragia dei vasi piccoli con mezzi contraenti e col ferro arroventato. Finalmente rinnovò la fasciatura ogni terzo giorno.

Il suo contemporaneo *Eliodoro*, celebre Chirurgo e Scrittore in Roma (2), era iniziato assai meno di lui in questa branca dell'arte salutare. Anche esso usava della compressione, ma tralasciò l'allacciatura

(1) *Cocchi* Graecor. chirurgic. libri. p. 155. — Altri frammenti di *Archigene* su stravasi, specialmente nella cavità cerebrale p. 117. e sulle lesioni della testa p. 118.

(2) *Iuvenal*. Satir. VI. V. 372.

dei vasi, e tentò di opporsi al pericolo della perdità del sangue con l'otturamento per mezzo di fila, e di una stretta fasciatura. Indi consigliava imprudentemente di recidere prima gli integumenti sottili degli arti, quindi segare l'osso, e finalmente recidere le parti molli, senza che si possa intendere quali vantaggj esso si promettesse da questo metodo. Con una pratica cotanto aliena all'arte non è da meravigliarsi ch'esso reputasse sommamente pericolosa l'amputazione dell'arto sopra l'articolazione del ginocchio e del cubito (1). Gli scritti di *Eliodoro* del restante, riferiti agli altri elementi della Chirurgia, senza contrasto egregj, sono tutti smarriti, se si vogliono eccettuare pochi frammenti sulle lesioni della testa, rotture del cranio, fessure, sull'esostosi, sulla caduta dei capelli ec. (2). Le sue massime in fatto del meccanismo, e del modo di applicare le fascie, sono state frequentemente adottate dai suoi seguaci, specialmente da *Oribasio*. Il suo meccanismo era quello fissato dalla scuola di Alessandria.

Erodoto, altro seguace di *Agatino*, era come *Archigene* partitante zelantissimo della sua scuola, e sprezzatore di tutte le altre sette, quindi può esser ritenuto come vero Pneumatico (3). Varie regole pratiche, che i posteri hanno estratte dalla sua opera su i medicamenti evacuanti, ed altri simili, ci pongono in stato di emmettere un giudicio favorevole sulla sua esperienza, e sul suo spirito osservatore. Esso ammetteva in onta di antichi precetti, p. e. di trarre sangue nella perfetta remissione dei morbi inflammatorj che minacciano soffocazione, nei violenti dolori inflammatorj, nei spasmi ec. (4), le dovute eccezioni.

(1) *Cocchi* Graecor. chirurgic. libri. p. 156.
(2) Ib. p. 87. 112. 124.
(3) *Galen.* de simpl. medic. Facult. L. I. c. 19. p. 21. T. XIII.
(4) *Oribas.* Coll. med. L. VII. c. 8. p. 261.

Fra i suoi frammenti è una osservazione sull' indole dei morbi esantematici di grave importanza di fronte alla storia, non per anco sufficientemente dilucidata su tale argomento (1). Si può ammettere che la lebbra, cotanto frequente in quei secoli, e base venefica di cotanti maligni morbi tuttora persistenti, si fosse complicata in vario modo con le febbri, e che realmente esistessero esantemi febbrili e contagiosi, non ostante che non siamo in grado di rilevare dalle mancanti descrizioni la loro forma. Intanto è indubitato, che il vajolo dichiarato non esistesse nell' antichità, nè vi esistesse un numero così grande di esantemi, come è stato osservato in seguito. Peraltro, coerentemente ai principj di Patologia, non può dubitarsi che materie contagiose si sviluppassero sotto l' influenza di dette circostanze, le quali eccitassero morbi consimili al vajolo. Un tal morbo era quello descritto da *Erodoto*, che spesso è stato citato dai difensori di un antichità anteriore del vajolo. *Erodoto* distingue gli esantemi critici del volto, e specialmente quelli della bocca, che compariscono più tardi, dagli esantemi maligni, che si manifestano nel principio di violente febbri, e che esso deriva da corruzione degli umori. Questi esantemi erompono, secondo esso, sopra tutta la superficie del corpo, rassomigliano a punture livide di moscerini (μώλωπες ἐμφερεῖς τοῖς ἀπό κωνώπων δήγμασιν), e passano ad esulcerazioni (ἑλκώδεις) sotto condizioni peggiori; l' allusione della forma pustulosa è tanto più evidente, in quantochè esso paragona l' esantema maligno all' antrace. Gli esantemi di forma maggiori, che compariscono sul volto, gli urenti, e quelli che spariscono tosto, sono, secondo esso, di peggiore augurio degli esantemi più piccoli,

(1) Aël. Tetrabl. II. S. I. C. 129. f. 96 b.

pruriginosi, e persistenti per maggior lasso di tempo. Gli esantemi sono più pericolosi quando compariscono con diarrea o vomito, come quelli che si manifestano durante la stipsi, od un modico flusso ventrale, come pure debbasi ritenere per buon indicio, se per essi si arresta la diarrea. Non vi è dubbio che questo esantema fosse contagioso; *Erodoto* lo appella pestiforme (λοιμωδὴς), e narra che dopo la sua comparsa si esasperi ordinariamente la febbre, e si associ la sincope. Fra i mezzi che esso raccomanda si distingue il salasso, che egli reputa necessario ovunque e subito nel principio, purchè non sia contraddetto da indicazioni contrarie.

Magno (1) d'Efeso può esser stato seguace di *Archigene* o di *Erodoto*, ponendo mente al tempo in cui visse; esso era Archiatro alla corte dell'Imperatore ai giorni di *Galeno* (2), più giovane di *Magno*, e godeva probabilmente un credito maggiore di quello che è dato a rilevare dai suoi abbozzi sulla dottrina del polso (3), e dai restanti suoi scritti. La sua storia delle invenzioni, per quello ne attesta *Temisone* (4), sarebbe per noi un opera importante, ma pur troppo ne conosciamo il solo titolo.

Possediamo un frammento sul polso nelle tisi, che appartiene a *Filippo*, altro Prammatico, che visse nel tempo decorso tra *Archigene e Galeno*, e che riesce onorifico argomento al suo spirito osservatore (5); si lodano anche i suoi studj fatti a vantaggio della farmacologia (6), ed un trattato sulla catalessi (7).

(1) *Cael. Aurel.* Acut. L. III. c. 14. p. 224.
(2) *Galen.* de Theriac. ad Pison. L. I. c. 12. p. 948. E. T. XIII.
(3) *Galen.* de Diff. puls. L. III. c. I. p. 61 T. VIII.
(4) Ib. p. 63.
(5) *Galen.* de Caus. puls. L. IV. C. 10. p. 226. T. VIII.
(6) *Galen.* de Compos. medic. per gen. L. II. c. 5. p. 682. T. XIII.
(7) *Cael. Aurel.* Acut. L. II. c. 10. p. 96.

Finalmente *Leonide* di Alessandria, Episintetico, che visse al principio del terzo, od al compimento del secolo secondo, arrichì la Chirurgia di alcuni metodi curativi, e con utili osservazioni il restante della medicina. I suoi dettati intorno l'amputazione degli arti (1) non sono eseguibili, e fanno prova che in quel tempo si ignoravano i vantaggi acquistati alla scienza per *Archigene*. *Leonide* non fà parola di nessuna allacciatura, e crede di poter eseguire l'operazione in varj tempi, onde impedire una maggiore perdita di sangue, staccando le parti molli dapprima da un lato, segando indi l'osso, e finalmente esportando il resto: riconoscendo però sempre come necessario il soccorso della moxa. Questo per vero dire è il più strano metodo operatorio, che fosse stato giammai indicato. Anche nell' esportazione della mammella cancrenata non conobbe allacciatura alcuna, ma ebbe soltanto ricorso al ferro arroventato (2). Dal suo quadro dell'idrocefalo (3) si rileva che tutte le specie d'idropi fossero state conosciute nell'antichità, eccettuandone l'idrope acuto e cronico delle cavità cerebrali. Esso consiglia di evacuare il fluido nell'idrocefalo interno, ed espone assai prolissamente l'operazione dell'idrocefalo esterno, parlandone con tanta sicurezza, che non sovra ta dubbio alcuno che esso l'abbia praticata. Le restanti osservazioni fanno conoscere ch' esso abbia avuta un abbondante pratica e lettura, alle quali però non sempre corrisponde il criterio (4).

(1) *Paul. Aegineta*. L. VI. c. 84. p. 207. Ed. Basil.

(2) *Aët.* Tetrabl. IV. S. 4. c. 45. Coll. Steph. p. 800.

(3) Ib. II. S. 2. p. 99. b.

(4) Un utile prospetto storico di questa scuola dà *Ioann. Carol. Osterhausen*, de sectae Pneumaticorum medicorum historia Diss. Altorf. 1791. 8., che peraltro, ad eccezione degli scritti di *Galeno*, faceva poco uso delle sorgenti.

§. 63.

Areteo. Cassio il Iatrosofista.

Alla setta dei Pneumatici deve annoverarsi finalmente anche *Areteo* di Cappadocia, che superiore allo spirito delle scuole non si fece per certo seguace di alcuna; esso compose otto libri sulle cause, segni e cura dei morbi di ambedue le classi (1), che sono pervenuti ai nostri giorni. Visse immediatamente dopo *Nerone*, poichè da esso si ripetono varj medicamenti dell' *Andromaco* (2), e le *Euporista di Dioscoride* rammentano il suo nome, le quali non pertanto appartengono probabilmente all'Autore della grande farmacologia, e forse furono scritte prima delle seconde (3). Risulta quindi che *Areteo* visse nella seconda metà del primo secolo, e non al di là della reggenza di *Trajano*, e che fosse perciò contemporaneo maggiore d' età di *Archigene*. La sua menzione dei vini d' Italia (4) diffonde qualche luce sul luogo del suo soggiorno, ma non al di là di una semplice congettura.

Areteo era nel numero di quei pochi grandi medici che ricorda la storia: sublime nei suoi concetti sulla natura, semplice nello eseguirli, prendendosi per modello *Ippocrate* sotto tutti i riflessi, ed imitandolo con rara maestria persino nel dialetto jonico. I suoi quadri morbosi sono perfetti Capi-lavori, e forse i migliori che vanti la letteratura medica, perciò essi accordano quel diletto d' arte, che provia-

(1) *Aretaei Cappadocis* de Causis et Signis acutorum et diuturnorum morborum Libri IV. De Curatione acutorum et diuturnorum morborum Libri IV. Edit. cur. *Herm. Boerhaave*, Lugdun. Batav. 1735. fol.

(2) Cur. diut. L. I. c. 4. p. 122. A, c. 13. p. 135. B

(3) *Wiggan*. de Aret. aetat. p. 8. seq.

(4) Cur. acut. L. II. c. 3. p. 101.

mo ognora nel mirare fedeli imitazioni della natura. La nostra attenzione si attirano in special modo le sue brillanti descrizioni dell' epilessia (1), del tetano (2), della cefalea (3), della pertosse (4), e del causo (5), che esso ha tracciate con verità e brevità difficilmente a superarsi. Da parziali e proporzionatamente poche citazioni dello spirito aereo, sulle quali si fonda tutto l' asserto che *Areteo* fosse stato Pneumatico, risulta bensì ch' esso adottasse l' antica dottrina ad imitazione di *Ateneo*, ma le sue ammissioni intanto erano piuttosto generali, come si riscontrano di sovente presso altri medici ecclettici anteriori e posteriori alla scuola pneumatica: (6) per altro non vennero mai a costituire un principio della sua naturale, quindi più vasta Terapia (7). Vero è che

(1) Caus. acut. L. I. c. 5. p. I.

(2) Ib. c. 6. p. 3.

(3) Caus. diut. L. I. c. 2. p. 27. Esso stabilì il primo la differenza tra *Cephalea* e *Cephalalgia*, denotando per quella il dolore cronico, e per questa il dolore acuto della testa.

(4) Caus. acut. L. II. c. 2. p. 11.

(5) Ib. c. 4. p. 16.

(6) Ib. L. I. c. 7. p. 5. B. -- L. II. c. 6. p. 18. -- Caus. diut. L. I. c. 14. p. 43. -- L. II. c. I. p. 48. -- Cur. acut. L. I. c. I. p. 72. c. 10. p. 89. ec.

(7) Mi sia lecito di riportare in appoggio dell' opinione del Chiarissimo Autore Alemanno le parole che dettò una delle menti italiane le più illuminate e le più culte: *Francesco Puccinotti*.

« Ricostruito il suo piano empirico associandolo all' analisi minutissima dei fenomeni non tanto organici, quanto eziandio psicologici, salì alle cagioni; *e qui introdusse il principio della Scuola de' Pneumatici, a cui ricorse in alcuni casi di nervose malattie*, e specialmente di una qualità d' Angina. Ritenne fin dove gli parve d' accordo co' fenomeni il dualismo dinamico, ec. " In questa foggia non convengono il Professore di Berlino ed il Professore di Pisa nel concetto che *Areteo* fosse superiore agli angusti termini della setta dei Pneumatici, come lo era a quelli sempre ristretti di qualsiasi altra; o con altra frase, non attribuiscono Essi ad Areteo l' onorifico privilegio del *vero* medico: di appartenere per diritto di scienza a tutte le scuole, ed a nessuna -- per virtù di principj?

esso compartiva un gran peso al cuore, ritenendolo come la sorgente della vita, da cui traessero i polmoni la forza di attrarre il respiro (1); vero è ch'esso a foggia dei Pneumatici (2) avesse ricorso alle qualità elementari nelle sue teorie: ciononostante da questi dati non possono trarsi ulteriori conseguenze di quelle, che abbiamo esposte; la sua medicina, facendo astrazione dal debole riflesso dell'antica dommatica teoria, era affatto straniera ad ogni sistema.

Le sue nozioni sull' organismo dimostrano ad evidenza che esso stesso lo abbia esaminato; ciò può trarsi dalla buona descrizione che esso dà circa alla diramazione della vena porta; e, se insegnava che la vena cava inferiore sia tronco di quella, ciò non era se nonchè la conseguenza della volgare veduta, da esso ammessa, che faceva provenire le vene dal fegato (3). Le reni, secondo esso, si compongono di un tessuto glandulare, hanno piccole cavità, le quali sono perforate a foggia di un crivello, e per esse si filtra l'urina (4). Parziali fisiologici errori vanno riferiti a calcolo del secolo, e costituiscono una lieve macchia ben meritevole di scusa di fronte all' eccellenza delle sue fatiche. Così si ignoravano allora le funzioni dell' utero, sicchè i noti sintomi potevano occasionare l'opinione di una locu-mozione dello stesso organo, stante la di lui vita isolata: errore che si trova riprodotto negli scritti di *Areteo* (5).

Frà tutti i morbi l' enimma il più insolubile ai

(1) Caus. acut. L. II. c. 3. p. 15.

(2) Ib. L. I. c. 7. p. 5. -- I sintomi soffocatorj provengono nell' angina senza manifesta infiammazione da un errore dello spirito aereo, pervenuto ad un grado dovuto di calore o di siccità.

(3) Ib. L. II. c. 7. p. 8.

(4) Caus. diut. L. I. c. 3. p. 52.

(5) Caus. acut. L. II. c. 11. p. 24.

medici era il diabete. *Areteo* lo descrive bene (1), ma palesa d' ignorarne la causa, dichiarandola per un prodigio, nonostante che esso creda che *Apollonio* di Memfi (2) ne abbia data la migliore definizione, giudicandolo una specie d' idrope. La dissenteria era stata ritenuta per l' esulcerazione degli intestini, non pertanto si legge in *Areteo* il raffreddamento adotto come causa principale (3). Come un principio della dottrina su i contagj può esser considerato il confronto che esso fece dei morbi contagiosi con quelli proceduti da veneficio (4); e la patologia trasse un vantaggio, quasi superiore alle condizioni del secolo, dalla sua definizione dell' emiplegia, che esso riponeva nel lato opposto dell' attacco cerebrale, spiegandola dall' incrociatura dei nervi, che esso ammetteva nel cervello, ma negava nella spinal midolla (5).

I metodi curativi di *Areteo* erano ippocratici, assoggettati da esso alla più esatta osservanza di determinate indicazioni. Al regime dietetico prodigava esso in morbi importanti (6) cura esimia, osservando la più grande semplicità, e valutando le condizioni morbose sotto i rapporti i più variati. Sul salasso emise i principj i più giusti, e si elevò con molta energia contro la pratica dei Metodici, i quali ligj dei principj della scuola spesso trascuravano per questi i momenti opportuni. Si incida la vena, sono sue massime, sul principio della punta e della pneumonite, e ciò sul lato dolente; non si tragga sangue a provocare lo svenimento, e fintanto che il morbo non resti vinto, si

(1) Caus. diut. L. I. c. 2. p. 51.
(2) §. 47. p. 293.
(3) Caus. diut. L. I. c. 9. p. 59.
(4) Caus. acut. L. I. c. 7. p. 5.
(5) Caus. diut. L. I. c. 7. p. 34.
(6) P. e. nella frenitide: Cur. acut. L. I. c. 1. p. 72.

ripeta il salasso (1) onde sottrarre l'alimento alla flogosi (2). La sua Terapia ordina un applicazione più generosa delle sanguisughe di quella d'*Ippocrate*. Esso le impiegava nella satiriasi (3) dopo l'emissione generale di sangue, e con maggiore fiducia nell' epatitide, conformemente i principj di odierna medicina, preferendole alle coppette, ed impiegando queste dopo quelle ad imitazione dei Metodici onde secondare lo sgorgo secondario (4). Tutta l'opera offre l'impronta di ricca esperienza unita a profondo esame, sano, e libero criterio.

Di minore importanza fù *Cassio*, medico ecletico del secolo secondo, soprannominato il *Iatrosofista* (5). I rapporti della sua vita sono ignorati, e siccome nessun vantaggio risulterebbe dalle ipotesi che si avanzerebbero su questo proposito senza poterle allegare a dati storici, crediamo in dovere di astenercene (6). Il suo opusculetto, che contiene la risposta su quarant' otto problemi, addita le sorgenti più importanti, e traccia un quadro dello stato in cui si trovarono le scienze in quel secolo, le di cui particolarità sono rilevate con storica verità. La mania dell'Autore di spiegare gli oggetti, è concentrata entro i limiti dello scibile allora conosciuto; spesso travia esso in sentiero che non dovrebbe esser calcato. Perciò *Cassio* si perde sovente in minuzie; asserisce che l'uomo stranutisce due volte, perchè è fornito di due narici (7). Intanto confessiamo in onor del vero,

(1) Ib. c. 10. p. 89. -- L. II. c. I. p. 94.
(2) Ib. c. 5. p. 105.
(3) Ib. c. 11. p. 113. C.
(4) Ib. c. 6. p. 107. B.
(5) *Cassii Iatrosophistae* naturales et medicinales Quaestiones LXXXIV, circa hominis naturam et morbos aliquot. Edit. cur. *Conrad. Gesner*. Graec. et. Latin Tigur. 1562. 8.
(6) *Gesner*. Schol. in Cass. f. 54. seq.
(7) Probl. 37.

ch'esso ha saputo usare di un maggiore acume di mente in argomenti più importanti. Le sue diffinizioni sottopose egli ai principj metodici o pneumatici, rifugiandosi spesso sotto le qualità elementari (1), che erano essenziali alla scuola pneumatica. Distinta è la sua opinione sulla simpatia delle parti, tolta dall' egregie osservazioni dei Pneumatici, riponendosi la causa nell' azione dei nervi, in virtù della quale passano gli effetti dei morbi da una parte in altra (2). Per esempio si adduce la spiegazione dell' idrofobia: „gli ammalati tremono e sono assaliti da convulsioni, perchè lo stomaco stà in rapporto con i nervi. La causa del morbo è riposta nell' otturazione dei canali dello stomaco; essi sono colti da febbrile alienazione della mente, perchè la materia morbosa esala parzialmente dallo stomaco verso le membrane cerebrali. Sono idrofobi, perchè l' otturazione ha luogo soltanto nei canali minimi, e quindi gli elementi acquosi, che sono destinati per questi canali, accrescono l' intasamento. Perciò non nuoce il nutrimento solido. Il semplice aspetto dell' acqua eccita i parosismi, perchè lo spirito aereo, che risiede nello stomaco, è afflitto dal morbo, e si desta mediante lo spirito veggente (πνεῦμα ὁρατικὸν) alla vista dell' acqua ec." (3) *Cassio* credeva di dovere attribuire allo spirito aereo la origine della crosta cancrenosa, perchè questa si forma soltanto nel corpo morto, che di quello è privo (4). Ritiene come metasincritico l' effetto della febbre nell' oftalmia, e crede che in grazia di questa ragione sia salutare un grado minore di febbre, e possa rendere la vista, mentre un grado maggiore espone l' infermo a grande pericolo (4).

(1) Probl. 25.
(2) Probl. 17. 21. 23 ec.
(3) Probl. 19. 73.
(4) Probl. 43.
(5) Probl 15.

La sua opinione, che ogni parte del corpo in virtù di propria attività converta in sua materia il nutrimento, come ogni pianta converte l' acqua in diversa materia, è una di quelle poche vedute empiriche, che offre la fisiologia del suo secolo. È lodevole che *Cassio* la impiegava onde spiegare la formazione del *callus*, che gli antichi giudicavano come indurimento della midolla (1). Si rileva in oltre che la massima di *Areteo* sull' incrociamento dei nervi è stata adottata dalla Patologia, perchè *Cassio* spiega con il di lui mezzo gli stessi fenomeni (2). Generalmente conviene a questo medico la lode di parziale penetrazione negli oggetti, pur troppo facilmente degenerante in sofisticheria!

(1) Probl. 58.
(2) Probl. 41.

PROSPETTO CRONOLOGICO

DEL

PRIMO TOMO

CRONOLOGIA DELLA STORIA UNIVERSALE.

Anno a. Cr.	*Regnj d' Asia. Egitto.*
Circa 2000	Stati organizzati in Asia. Agricoltura, commercio ed arti tenniche.
	Precoce cultura dei Cinesi e degli Indi.
— —	*Nino e Semiramide* fondatori della prima Monarchia in Assiria, che perdura fino
888	alla caduta di *Sardanapalo*. Un Regno medo, fondato da *Arbace*, un nuovo regno in Assiria, ed un altro in Babilonia esistono contemporaneamente. --
	Regni più piccoli in Mesopotamia ed in Siria.
1962	*Abramo*, Ceppo degli Israeliti, si trasferisce dalla nordica Caldea a Canaan, traversando Mesopotamia.
1747-1531	Gli Ebrei in Egitto.
Dal 1730	Sidone e Tiro, stati commercianti della Fenicia.
884	Colonici fenici, fondatori di Cartagine. *Didone*.

CRONOLOGIA DELLA MEDICINA.

PRIMO PERIODO.

Dall' origine della medicina fino alla sua scientifica riforma per Ippocrate.

dal 2000--377. *a. Cr.*

Anno a. Cr.	*Primi Rudimenti della Medicina. Cinesi, Indi, Egizj. I. Periodo.*
	Primi rudimenti della Medicina presso i Cinesi, gli Indi, gli Egizj, gli Ebrei ed i Greci.
Circa 2000	Prime traccie della Medicina presso i Cinesi, gli Indi e gli Egizj. *Lipe e Hoamti* (circa 2688) supposti Autori della dottrina del polso presso i Cinesi. Patologia pneumatica dei Cinesi. Uso della moxa e dell'acupuntura presso i Cinesi e Giaponesi.
C. 1500	*Notizie le più antiche sul vajuolo* presso i Cinesi e gli Indi. (*Moore*) Chirurgia dei Bramini.
1747	Giuseppe trova medici sacerdoti in Egitto. La Medicina è presso gli Egizj una possessione ereditaria della casta sacerdotale. A singoli medici sacerdoti sono assegnate determinate classi di morbi.

Anno a. Cr.	*Egitto.*
C. 2000	*Menete.*
	Tis, Memfi, Tebe, insorgono come stati indipendenti.
C. 1756	*Memfi* si eleva sopra gli altri stati, ed ha politiche instituzioni fin' dall' arrivo di *Giuseppe.*
C. 1680	Espatriazione di *Cecrope.*
1500	Espatriazione di *Danao.*
1300	*Möris.*
	Sesostri. Obelischi.
1250	Epoca brillante d' Egitto.
1184-1104	Epoca della fabbricazione delle Piramidi.
1044	Divisione del regno in stati piccoli. *Tanide, Bubasto, Sais.*
	Gli Etiopi conquistano l' Egitto.
671-656	Dodecarchia. *Psammetico* Monarca.
617-601	*Neco* battuto da *Nabuccodonosorre.*
595	*Psammis.* †.
526	*Amasi.* †.
525	Egitto conquistato da *Cambise.*
525	*Psammenito.* †.
	Egitto in gran parte dominato da Persi.
362	*Agesilao* inalza *Nettanebo,* che è vinto nuovamente dai Persi.
332	*Alessandro* conquista l' Egitto, e fonda
331	Alessandria.

Anno a. Cr.	*Primi rudimenti della Medicina. Egizj. I. Periodo.*
	Tot, l' *Ermete* degli Egizj (circa 2000), creduto Autore del libro Embre.
	Il costume d' imbalsamare i cadaveri non autorizza di dedurne uno studio scientifico di Anatomia.
	Patologia Elementare degli Egizj. Fede nell' influenza degli astri e dei Demoni. Uso degli amuletti.
	Teoria degli anni climaterici.
	Incubazione nei tempj dell' *Iside* e di *Serapide*.
	Dietetica egiziana, occasionata dalla costituzione topografica. Blando trattamento degli infermi con mezzi vegetabili, bagni, unguenti, fregagioni; *niun uso del salasso.*
	Primo uso della *Scilla* e del *Succo* di *Papavero*.
	Gli Egizj spiegano nozioni pratiche della Chimica nella preparazione di farmachi, e nelle loro arti tenniche.
	L' oculistica si sviluppa presso gli Egizj nei primi tempi, invocata dal bisogno.
526	*Cambise* chiede un oculista egizio dal Rè *Amasi*.
500 fino dopo 450	La Medicina sacerdotale degli Egizj è ricevuta dai Filosofi della Grecia. Essa persiste con la medicina greca fino al secondo secolo d. C., e dà occasione al misticismo, che fà parte dell' Alchimia, dell' Astrologia, e di altre branche della superstizione.

Anno a. Cr.	*Ebrei. Greci.*
1531	Gli Ebrei emigrano dall' Egitto sotto *Mosè*.
1444	Stato agricoltore in Canaan.
	Guerra con i popoli limitrofi sotto gli Ebrei.
	Samuele proclama *Saul* Rè.
1044	*Davidde* vince i piccoli popoli vicini. Splendore del Regno sotto
1000	*Salomone*. Fabbricazione del tempio. Commercio. Lusso.
975	Divisione del Regno. Giudea sotto *Reabeam*, Israele sotto *Gerobeam*.
599	*Nabucodonosorre* conquista Gerusalemme. Cattività babilonese.
550	I Profetti.
Dal 2000	Popoli primitivi: Pelasgi, Lelegi, Cureti, ed altri più piccoli stati.
1558	*Cecrope* d' Egitto, fondatore d' Atene.
1500	*Danao* passa dall' Egitto in Argo. *Cadmo* di Fenicia, fondatore di Tebe.
1263	*Giasone* conduce gli Argonauti in Colchide.
1200	*Teseo*, Signore d' Atene.

Anno a. Cr.	*Primi rudimenti della Medicina. Ebrei. Greci. I. Periodo.*
1531-1491	La Medicina degli Ebrei derivata dall'egiziana, è fondata da Mosè, che eleva il regime dietetico degli Egizj al rango di legge.
	L'esercizio della professione pertinenza dei Leviti.
	Primi documenti sulla provenienza della lebbra frà gli Ebrei in Egitto.
	Culto delle Serpi dei Fenici, degli Egizj, degli Ebrei, e dei Greci.
	Esposizione degli infermi sulle strade in Babilonia.
C. 1000	Il Rè *Salomone*, protettore delle scienze naturali; guarigione degli infermi con mezzi naturali. Intanto predominano ancora le formole di scongiuro.
-- --	Coltivazione del balsamo presso Gerico.
550	Medicina dei Profeti giudei.
	La Medicina dei Greci propende fin dai tempi degli Eroi verso libero studio della natura.
	Apolline ed *Atene*, divinità tutelari della Medicina.
1400-1263	*Melampo*, *Chirone*, *Eracle*, *Aristeo*, *Giasone*, *Orfeo*, *Museo*, *Lino*, primi eroi della Grecia.--*Ecate*, *Circe*, e *Medea*.
C. 1230	*Asclepios*, secondo *Omero*, Rè in Tessalia. I suoi figlj:

Anno a. Cr.	*Greci.*
1194-1184	Guerra dei Greci alleati contro Troja.
1104	Gli Eraclidi si usurpano il dominio di *Messene*, *Sparta* (d' ora in poi due Rè), *Argo*, *Corinto*, *Flio*, *Sicione*, e *Megara*.
1071	*Codro*, ultimo Rè d' Atene. Arconti. Gli altri stati della Grecia assumono successivamente costituzioni repubblicane.
886	*Licurgo* legislatore di Sparta stabilisce un Governo militare.
729	*Perdica*, primo Rè in Macedonia.
742-668	Li Spartani vincono i Messeni, ed acquistano perciò il Primato sul Peloponneso. I Messeni fondano Messina in Sicilia.
6	*Dracone*, legislatore in Atene.

Anno a. Cr.	*Greci. Scuola di Coò e di Cnido. I. Periodo.*
1194-1184	*Macaone* e *Podalirio*, celebri come Eroi e Chirurghi nell'assedio di Troja. Dopo il loro ritorno preparano il culto divino di *Asclepios*.
	A *Macaone* in Messenia si erige dopo la sua morte un tempio in Gerenia.
	Nicomaco, *Gorgaso*, *Sfiro*, *Alessanorre*, *Polemocrate*, figlj di *Macaone*, esercitano la medicina ereditata.
1134	*Alessanorre* fabbrica in Titane un tempio (probabilmente il primo), sacro ad *Asclepios*.
	Podalirio in Caria. Racconto più antico del salasso.
	Ipolocco, figlio di *Podalirio*, creduto Stipite d'*Ippocrate*.
	Il culto d'*Esculapio* si diffonde dalla Caria in Coò e Cnido.
886	Ricordanza più antica di medici (sacerdotali) d'armata in Grecia durante la legislazione di *Licurgo*.
	Licurgo erige un tempio all'*Atene Oftalmitide*.

2. Scuola di Coò e di Cnido.

La famiglia degli Asclepiadi si applica alla medicina nei tempj; questa viene ingrandita in virtù di nozioni sperimentali. *Incubazione*. Il costume di scrivere sopra tavole votive i sintomi

Anno a. Cr.	*Greci.*
594	Legislazione di *Solone*. Divisione dei cittadini in quattro Classi a seconda del censo. Preponderanza dell' Aristocrazia.
561	*Pisistrato* s' impossessa del sommo potere in Atene. I suoi figlj
528-514	*Ipparco* ed *Ippia*. Questi fugge in Persia.
513	*Dario* converte in una guerra contro i Sciti la Tracia e la Macedonia in stati tributari.

Anno a. Cr.	*Scuola di Coò e di Cnido. I. Periodo.*
	più marcati delle infermità risveglia lo studio per la Semiotica, e le compartisce l'impronta di Prognosi. Moltiplice uso delle acque salutari nei tempj di *Esculapio*.
580	*Nebro*, celebre Asclepiade di Coò.
	Gnosidico e *Criso*, suoi figlj.
500	*Ippocrate* I. figlio di *Gnosidico*, creduto Autore delle predizioni di Coò.
	Eraclide, figlio d' *Ippocrate* I.
460	Nascità d' *Ippocrate* II., *il Grande*, figlio di *Eraclide* e della *Fenareta*; sale in alta celebrità circa il 430, e muore circa 370.
C. 380	*Tessalo* e *Dracone*, figlj d' *Ippocrate* il *Grande*.
	Gorgia, *Dracone* ed *Ippocrate* III., figli di *Tessalo*.
	Ippocrate IV., figlio di *Dracone*, medico alla corte di Macedonia.
	Polibo, genero d' *Ippocrate* il *Grande*.
Fino 286	Asclepiadei posteriori: *Ippocrate* V. VI., figlj di *Timbreo*, *Ippocrate* VII., figlio di *Prassianasse*, *Diosippo*, *Filino*, *Prassagora* di Coò, *Filistione* di Locri, *Diocle* di Caristo ec.
	Nelle scuole di Coò e di Cnido si desta il più nobile zelo all' emulazione pello studio della natura. Ambedue le scuole gettano le prime basi a scientifica e sperimentale istituzione in Medicina. Esse si spogliano dello spirito sacerdotale delle caste, e chiamano la Medicina a nuova vita.

Anno a. Cr.	*Scuola di Coò e di Cnido. Medicina dei più antichi Filosofi della Grecia. I. Periodo.*
C. 500	Traccie di nozioni esatte sulle malattie acute. Quadro di un oftalmite (epidemica), inducente la cecità e la morte, nelle predizioni di Coò. I seguaci della Scuola di Cnido si diffondono ampiamente sull'osservazione dei morbi, senza giudicarli sotto rapporti generali. Distinzione di superflue forme morbose. I medici di Cnido adottano un trattamento violento, e vi impiegano i Drastici.
Circa 450-420	*Eurifone*, il più celebre Asclepiade di Cnido, probabilmente autore delle sentenze di Cnido.
399-382	*Ctesia*, medico in Cnido, e Storiografo alla corte di *Artaserse Mnemone*, contemporaneo di *Apollonide*, Asclepiade di Coò.
399	. . . . *Senofonte* espone il quadro di un oftalmite epidemica dell' armata, cui esso apparteneva.
	Gli Asclepiadei di Coò si acquistano meriti reali per la Semiotica. Le predizioni di Coò, una raccolta di prognostici, epigrafi nei tempj, per mezzo dei quali vengono conservate le osservazioni semiotiche in stile lapidario, compariscono già circa il 500. La cura delle malattie è più blanda che nella scuola di Cnido. La Chirurgia comparisce già avanti *Ippocrate* assai perfezionata; si praticano la trapanazione, ed altre opera-

Anno a. Cr.	*Scuola di Coò e di Cnido. Medicina dei più antichi Filosofi della Grecia. I. Periodo.*
	zioni cruente, come pure si trattano le fratture delle ossa, e le lussazioni, con il soccorso di artificiali fasciature. Gli Asclepiadei mancano di cognizioni in Anatomia, ed in appoggio di questo asserto si adducono le angiologiche dottrine stravaganti di *Polibo*, *Siennesi* e *Diogene* d' Apollonia, che esercitano potente influenza sulla teoria posteriore del salasso.
	3. Medicina dei Filosofi più antichi della Grecia.
	La più antica filosofia dei Greci fù compagna della poesia, e partecipe della sapienza dei sacerdoti egizj.
C. 900	*Omero.*
639-544	*Talete* di Mileto consolida l' idea di materie primitive, e riconosce come tale l' acqua animata dalla divinità.
	Ferecide ed *Ermodamo*, Maestri di *Pittagora.*
	Epimenide di Creta, creduto promotore dell' uso (egiziano) della Scilla.
580-490	*Pittagora.* Fondatore della scuola italiana in Crotone. Stabilisce il regime dietetico degli Egizj a regola dell' ordine. Rigetta il salasso ad imitazione dei sacerdoti egizj, supponendo animato il sangue; insegna la metempsi-

Anno a. Cr.	*Medicina dei primi Filosofi della Grecia. I. Periodo.*
	cosi; primo Psicologo; spiega la percezione sensibile per mezzo di materie effluenti; riduce il concetto della salute all' armonia; convalida la fede nell' importanza dei rapporti numerici --- fede che poi degenera in misticismo numerico. La sua medicina non è monda da presentimenti ed espiazioni. Esso divulga la dottrina egiziana degli anni climaterici; protegge l' uso di blandi mezzi vegetabili, e della musica sotto salutar riflesso.
500	Soluzione della Setta pittagorica.
C. 500	*Alemeone*, seguace di *Pittagora*, celebre Crotoniate. Si crede ch' esso abbia notomizzato animali, e scoperta la tuba Eustachiana nelle capre. Reiterati esperimenti per ispiegare l'attività dei sensi. Prima approssimazione all' idea delle qualità elementari.
	Epicarmo di Coò e *Metrodoro*, medici pittagorici.
C. 520	*Democede* di Crotone, medico pittagorico in Egina ed Atene, presso *Policrate* ed alla corte di *Dario*. I Crotoniati sono stimati i migliori medici in quel tempo.
504(†-443)	Nascità di *Empedocle*, (seguace di *Parmenide*). Propende alla filosofia naturale degli Eleatici, fondata da *Senofane* (nat. 565, Maestro di *Parmenide*). Si applica alla teoria elementare degli Eleatici, e quindi riconosce i quattro elementi (fuoco, acqua, terra ed aria), nonchè le loro qualità, come basi della materia. La necessità

Anno a. Cr.	*Medicina dei primi Filosofi della Grecia. I. Periodo.*
	è per esso la causa del moto, della mistione e decomposizione degli elementi, e si manifesta come *odio* ed *amore*. Questa dottrina si appropria principj atomistici, e spiega per essi l'attività dei sensi. *Empedocle* è scuopritore della coclea nell'orecchio; suo stile è poetico.
480	*Acrone* di Agrigento, empirico filosofo naturalista.
500	Nascità di *Anassagora* di Clazomene. Fondatore della dottrina delle particelle elementari ed omogenee (Omeomerie); propende alla teoria elementare; deriva tutti i morbi acuti dalla bile.
494 (†404)	Nascità di *Democrito* di Abdera. Consolida secondo *Leucippo* (440) la filosofia naturale meccanico--atomistica, avendo riflesso alla teoria elementare. Come atomista spiega tutte le funzioni del corpo e dell'anima, e perfeziona tutta la fisica dietro principj più elevati, con nozioni empiriche del reale.
502	Nascità di *Eraclito* d'Efeso (seguace di *Senofane*). Sviluppa i principj eleatici, e riconosce il fuoco come elemento principale. L'anima umana è emanazione dell'ignea anima mondale, e riceve l'alimento per mezzo della respirazione dall'aria. Questa veduta fà parte dei principj pneumatici degli Stoici.

Anno a. Cr.	*Greci.*
500	Gli Ateniesi soccorrono i Greci asiatici nella loro sollevazione, ed inviluppano quindi tutta la Grecia in
493-424	*continue guerre con la Persia.*
490	*Milziade* rompe l' esercito di *Dario* presso Maratone.
	Atene si fà potente in virtù di *Temistocle* ed *Aristide*. Gli Spartani ottengono il comando supremo nella guerra contro i Persi.
480	*Leonida* alle Termopile arresta i progressi dell' esercito di *Serse*; incendia Atene. La flotta dei Persi è battuta nella pugna navale presso Salamina, e
479	presso Micale; la forza continentale è da *Pausania* presso Platea.
470	I Greci trasferiscono agli Ateniesi il supremo comando; epoca brillante d'Atene (fino all' a. 430.): possanza ed incivilimento.
469	*Cimone* rompe la forza continentale e navale dei Persi sull' Eurimedonte.
461-429	*Pericle*, Signore in Atene, protettore dell' attica ambizione di governo e di lusso a spese degli stati confederati. Lustro delle arti e delle scienze.
	Confederazione degli Spartani con quasi tutte le città del Peloponneso, e persino con i Persi contro Atene.

Anno a. Cr.	*Medicina ginnica dei Greci. Ippocrate. I. Periodo.*
	4. Medicina ginnica dei Greci.
	Il costume degli esercizj ginnastici prende origine già nei primi tempi presso i Greci; con il progresso della ginnastica si sviluppano nei ginnasj la Chirurgia e la Dietetica.
550	*Pittagora Aliptes* introduce in Grecia l'uso delle unzioni oleose, che è adottato dai medici.
470	*Icco* di Taranto, medico ginnico, si applica alla Dietetica, e stabilisce la temperanza nei piaceri come regola principale.
440	*Erodico* di Selimbria dà sconvenevole importanza alla Medicina ginnica.
320	*Diotimo*, celebre Medico ginnico.
	Il trattamento delle fratture delle ossa, e delle lussazioni trae vantaggj dalle sperienze fatte nei Ginnasj.
	5. Medicina d' Ippocrate.
Circa 420	*Ippocrate* (nat. 460 † 370) compartisce il sommo lustro alla Medicina degli Asclepiadei; esso si limita ai concetti fisiologici generali del suo secolo; non conosce l' organismo umano: sua dottrina sull' interno calore e sullo spirito aereo con riflesso alla simpatia delle parti. Esso adotta la dottrina ele-

Anno a. Cr.	*Greci.*
431-404	*Guerra del Peloponneso.* 410. Gli Ateniesi si acquistano per mezzo di *Alcibiade* il Primato, ricusano la pace, e sono
406	sconfitti da *Lisandro.*
404	Atene espugnata da *Lisandro*; instituzione della reggenza dei trenta tiranni.
404-371	Primazia degli Spartani in Grecia.
454-413	*Perdica* Secondo eleva la Macedonia in uno stato potente, specialmente durante la guerra del Peloponneso.
413-400	*Archelao*, promotore di greco incivilimento in Macedonia.
403	*Trasibullo* libera Atene dai trenta tiranni, e ristabilisce l'antica costituzione. I Lacedemoni si allontanano successivamente dalle leggi di *Licurgo.*
400	*Socrate* †.
400-394	Guerra contro i Persi sotto *Agesilao*, Rè di Sparta.
387	Gli Spartani rinunziano nella pace di *Antalcida* alla primazia, dopochè Corinto, Atene, e varie altre città sull'istigazione dei Persi si collegarono contro essi.
378	*Pelopida* libera Atene dagli Spartani, i quali.
371	Sono rotti da *Epaminonda* presso Leuttra, e
362	presso Mantinea.

Anno a. Cr.	*Medicina ginnica dei Greci. Ippocrate I. Periodo.*
	mentare di *Empedocle* onde spiegare la vita: quindi fondatore della Patologia umorale, vertente sulla dottrina dei quattro umori cardinali (sangue, mucco, bile ed atrabile), e varie altre acrimonie senza esclusione dello spirito aereo. Ritiene l'ipotesi sull' origine dei morbi catarroici (per diffluizione di mucco acro dalla testa). Compie la Semejotica di Coò (Prognosticon); si fà seguace della Nosologia empirica, e con il mezzo di segni esterni descrive sagacemente i caratteri dei morbi. La Terapia si fonda sulle inchieste della natura, e sopra principj semplici, come: replezione, evacuazione, il vuoto dei vasi ec. Il suo regime dietetico era scelto: *bevande generose nelle febbri*, bagni, emissioni di sangue, emetici, purganti blandi o gagliardi, secondo semplici non dommatiche indicazioni. Nella sua dottrina è stabilita la differenza trà derivazione e rivulsione, conforme alle preliminari dottrine angiologiche. La sua dottrina sulle crisi era semplice, robusta e perfetta la Chirurgia, generale l' uso della moxa. La litotomia è praticata da Chirurghi aventurieri e rozzi, mentre chè i pregiudicj vietano ai medici di occuparsene.
	L' oculistica resta limitata ai primi principj. *Ippocrate* descrive le oftalmiti mali-

Anno a. Cr.	*Greci e Macedoni.*
360-336	*Filippo* I. Rè di Macedonia, sconfigge nel 359--58 i Peonj e gli Illirj, s'impossessa, nel 357 delle minne d' oro di Tracia, riunisce la Tessalia con la Macedonia, ed acquista
338	la Signoria sulla Grecia ed il supremo comando contro i Persi, dopo la vittoria presso Cheronea riportata sugli Ateniesi e Tebani.
336-323	*Alessandro il Grande* riporta la vittoria sopra i popoli della Tracia e dell'Illiria, sottomette nuovamente la Grecia,
335	conquista e distrugge Tebe; è proclamato Duce supremo contro i Persi, passa
334	L' Ellesponto, sconfigge *Memnone* al Granico e
333	*Dario* all'Isso; conquista la Siria, la Fenicia, e l'Egitto,
331	fabbrica *Alessandria*, e nello stesso anno dopo la vittoria di Arabella e Gaugamela conquista tutto il regno persiano, finalmente
328-326	passa all' Indie, fà sua residenza in Babilonia, e muore nel 323.

Anno a. Cr.	*Ippocrate. I. Periodo.*
	gne ed epidemiche, valuta i cambiamenti dell'occhio nelle malattie infiammatorie; intanto quest'epoca è mancante d'un'Anatomia scientifica dell'occhio.
	Perfetto sviluppo della Semiotica per opera d'*Ippocrate* ad imitazione degli antichi Asclepiadei di Coò.
	La dottrina dei polsi è esclusa dalla Semiotica ippocratica.
	Egimio si applica in questo tempo allo studio delle pulsazioni.
428	Peste vajuolosa in Atene, descritta da *Tucidide*.
	L' ostetricia è ancora nell' infanzia, e viene esercitata soltanto dalle levatrici, (ομφαλότομοι, le levatrici più istruite μαῖαι, ἰατρομαῖαι, ακεστεῖς.) *Ippocrate* modifica alcuni rozzi metodi.
440	*Aspasia* si applica alle malattie delle donne ed all' ostetricia. Raccomanda di espellere tosto il feto quando l'utero è anormalmente affetto (scirroso).
285	*Agnodiche*, levatrice d' Atene, ammaestrata da *Erofilo* in Alessandria, consegue l' annullazione del divieto di soccorsi femminili in Atene.
	Grande mortalità dei neonati in Grecia.

Anno a. Cr.	*Greci e Macedoni.*
324	*Antipatro*, Amministratore di Macedonia. Suo figlio
320	*Cassandro* assume
302	Il titoto di Rè. † 298. (La famiglia degli *Antipatri* si estingue in *Alessandro* 294.)
294-287	*Demetrio Poliorcete*, Rè in Macedonia. (Brevi e violenti governi sotto *Pirro*, Rè in Epiro, *Lisimaco* in Tracia, *Seleuco Nicatorre* (282), e *Tolomeo Cerano* 281.)
280	Invasioni galliche in Tracia, Macedonia e Grecia.
254	Confederazione degli Achei, stabilita per opera di *Arato*. Guerre intestine in Grecia.
214	Lega con *Annibale*.
204	Pace universale.
200	Gli Ateniesi chiedono soccorsi dai Romani contro Filippo III, che
198	è vinto da *Flaminio* presso Cinocefale.
179	*Perseo* di Macedonia muove guerra ai Romani e a *Eumene* di Pergamo.
168	È vinto e fatto prigioniero da *Emilio Paulo* presso Pidna. † 166 in Roma.
148	Conversione della Macedonia in provincia romana.
147	*Metello* muove guerra agli Achei.
146	*Mummio* conquista Corinto. *Tutta* la *Grecia* è convertita in *provincia romana* sotto nome di Achaja, ad eccezione di Atene, che conserva la sua costituzione repubblicana fino ai giorni di *Vespasiano*.

PERIODO SECONDO

Dalla prima istituzione in scienza della medicina fino al di lei sommo sviluppo teoretico. Da Ippocrate *fino a* Galeno, 377. *a. Cr. fino* 200 *d. Cr.*

Anno a. Cr.	*Scuola dei Dommatici. II Periodo.*
	1. Scuola dei Dommatici.
	Primi tentativi di stabilire sistemi medici con il soccorso delle filosofie dominanti.
Circa 380	*Tessalo*, *Dracone*, figli d' *Ippocrate*, e *Polibo*, suo genero, si applicano al perfezionamento della Semiotica; inclinano a dommi filosofico-naturali, e consolidano la Patologia umorale.
	Tessalo deriva tutti i morbi dalla bile e dal mucco, senza rigettare le qualità elementari; *Polibo* li deduce dalla bile, dal mucco, dal sangue e dall' acqua, ed assegna loro lo stomaco per la sorgente, che attrae il sangue dal cuore, l' acqua dalla milza, il mucco dalla testa, e la bile dal fegato. Su queste vedute si fonda il regime di vita nei morbi. Per opera di *Polibo* ricevono un aumento la dottrina dei morbi catarroici e la Patologia umorale.
	Polibo si sforza ad illustrare la teoria

Anno a. Cr.	*Scuola dei Dommatici. II. Periodo.*
	della generazione con osservazioni fatte sulle uova covate dalle galline. Scuopre gli integumenti del feto.
Circa 370	*Prodico* di Chio, seguace d' *Ippocrate*, Patologo umorale.
	Diosippo di Coò, seguace d' *Ippocrate* ed *Apollonio*, arrichiscono il campo della Fisiologia con l' ammissione di opinioni platoniche. *Tutti questi dommatici conservano i regolamenti ippocratici sulle bevande nei morbi acuti.*
430	Nascità di *Platone*. († 348.) Fondatore della filosofia accademica. Combina nella sua filosofia naturale principj eraclittici e pittagorici. Sua dottrina sulle idee, ovvero su i tipi primitivi e perfetti delle cose. Antitesi tra spirito mondale e materia. Metodo aritmetico onde spiegare il mondo spirituale; metodo geometrico onde diffinire il mondo corporeo. Dottrina dell' emanazione. Ammissione della Metempsicosi ad imitazione di *Pittagora*. Adozione dei quattro elementi di *Empedocle*, diffiniti in modo atomistico-stereometrico; l' etere dichiarato come il quinto elemento. Fisiologia teleologica priva di nozioni anatomiche. La Psicologia di *Platone* assegna la testa come sede all' anima pensante; il petto all' animo; il basso-ventre all' anima concupiscente; ed il fegato alla facoltà presentiva. Esso dichiara il *cuore* come la

Anno a. Cr.	*Scuola dei Dommatici. II. Periodo.*
	sorgente delle vene; attribuisce un importanza maggiore alle ossa ed alla midolla; spiega la visione con il soccorso della corradiazione della luce interna ed esterna; il gusto per mezzo degli atomi; la digestione per mezzo del calore e dello spirito acreo; la nutrizione per mezzo della necessità di empiere lo spazio. Alla Patologia di *Platone* fanno base le dottrine degli elementi, delle qualità elementari, della deviazione delle materie primitive, e dell' acrimonie. Le malattie dell' anima si riducono alla Mania ed all' Amatia; le qualità morali degli uomini si diffiniscono come dipendenti dalla costituzione fisica. Valutazione degli sforzi salutari della natura. *Platone* divide la Medicina in Farmaceutica, Chirurgia, Dietetica, Nosononica e Boetetica. Adozione dell' influizione delle bevande nei polmoni. Nozioni empiriche sul contagio dei morbi. L' *Oftalmia conosciuta come* contagiosa. I Dommatici adottano idee pittagorico-platoniche. Sostegno della Patologia umorale d' *Ippocrate* di fronte ai principj pneumatici; sviluppo ulteriore della dottrina dei morbi catarroici. Le oftalmie e le flussioni sono ritenute presso tutti i popoli come morbi catorroici, e conformemente curati L'Ipospastismo ed il Periscetismo, come simili operazioni sono usuali in quell' epoca.

Anno a. Cr.	*Scuola dei Dommatici. II Periodo.*
360	Rozzo stato dell' Anatomia. Le dottrine angiologiche di *Siennesi* di Cipro e di *Diogene* d' Apollonia.
—	*Filistione* di Locri, *Teomedonte* di Atene, celebri Dommatici.
—	*Eudosso* di Cnido, seguace di *Platone* e maestro di *Crisippo* di Cnido, s' inizia con questi nei misteri sacerdotali degli Egizj.
340	*Crisippo* di Cnido riforma la Medicina egiziana e pittagorica; ordina il salasso ed i purganti drastici, introduce l' allacciatura degli arti nell' emorragie e nelle flogosi, e raccomanda severa dieta nei morbi acuti.
335	*Medio*, genero d' *Aristotele*, *Aristogene* e *Metrodoro* (probabilmente Maestro di *Erasistrato*), seguaci di *Crisippo*. *Circa quest' epoca si divulga l' opinione che le bevande sieno nocevoli nelle febbri e nelle idropi.*
350	*Diocle* di Caristo, Asclepiadeo, promuove lo studio dell' Anatomia (animale) a scienza; applica la dottrina numerica di *Pittagora* alla Fisiologia e Patologia; si avvicina ai principj dinamici; spiega il primo gli scritti d' *Ippocrate*.
335	*Prassagora* di Coo, l' ultimo dotto fra gli Asclepiadei, si applica all' Anatomia

Anno a. Cr.	*Scuola dei Dommatici. Scuola dei Peripatetici. Periodo II.*
	a vantaggio della scienza, scuopre la differenza tra le vene e le arterie, appella *arterie* quest' ultime; riconosce il cuore come la sede della loro origine; sostiene la massima che le vene sieno vuote di sangue; probabilmente aveva nozioni intorno ai *nervi*, ed ammise il cuore come la loro sorgente (*secondo Platone il centro delle sensazioni*.) La sua Patologia umorale rigurgita di acrimonie, annoverandone esso undici differenti. Descrisse, come *Diocle*, le febbri intermittenti maligne, ed ebbe ricorso a severa estenuante dieta. I seguaci di *Prassagora* erano: *Erofilo*, *Filotimo*, *Flistonico*, *Dieuches*, *Lisimaco* (?) *Mnesiteo* (?) primo autore di un sistema nosologico. -- I suoi contemporanei erano: *Petronio* e l' Anatomico *Antigene*.
	2. Scuola dei Peripatetici.
384	Nascità di *Aristotele*.
367	Passa *Aristotele* in Atene, e si fà seguace di *Platone*.
347	Dopo la morte di *Platone* (348) abbandona esso Atene, ed è invitato di passare in Macedonia come maestro di *Alessandro*.
345	
335	Abbandona la corte di *Alessandro*, e si fà Capo-setta dei Peripatetici in Atene.
322	Abbandona Atene e muore in Calci. *Aristotele* combinò a vastissima erudizione delle scienze naturali severo critico

Anno a. Cr.	*Greci e Macedoni.*
315	*Antigono* conquista quasi tutte le provincie dell' Asia, assume
307	il titolo di Rè dell' Asia. Lega generale contr' esso fra *Seleuco Cassandro, Tolomeo*, e *Lisimacco*.
301	*Antigono* battuto presso Ipso. Bittinia, Ponto, Cappadocia e Siria, esistono come regnj isolati.
312	*Seleuco Nicatorre*, Amministratore di Babilonia,
301	Fondatore del regno della Siria, e della Capitale Antiochia; conquista per breve tempo la Macedonia e la Tracia. † 281.
281-262	*Antioco Soter* perde Pergamo e la Galazia.
262-247	*Antioco II. Theos*. La Bactria e la Partia divengono regni isolati.
247-227	*Seleuco II. Callinico*. Fatto prigioniere dei Parti.
227-224	*Seleuco* III, *Cerano*.
224-187	*Antioco III.* il Grande. Fà importanti conquiste. Riceve nel 195 *Annibale*, ed è
193	presso Magnesia battuto da *Glabrio* e *Scipione Asiatico*. Dipendenza dai Romani.
187-176	*Seleuco* IV. *Filopatro*.
176-164	*Antioco* IV. *Epifane*. Conquista l' Egitto, che è costretto di tosto abbandonare. Persecuzione degli Ebrei.

Anno a. Cr.	*Scuola dei Peripatetici. II. Periodo.*

esame; riconobbe la esperienza come sola garante della scienza. Sviluppò il primo con sicurezza e coerenza l' idea di *forze incorporee*. Ingrandì la dottrina delle qualità elementari. Impugnò le opinioni di varj suoi predecessori, e nominatamente le filosofie di *Platone* e *Pittagora*. Si applicò alla Psicologia, erigendola sul principio dell' unità dell' anima. *Riconobbe nell' anima il principio della vita corporea*. Distingue nell' anima la facoltà pensatrice (μέρος διανοητικὸν), la facoltà motrice (μ. κινητικὸν), la facoltà sensitiva(μ. αἰσθητικὸν), la facoltà concupiscente (μ. ὀρεκτικὸν), e la forza nutrice (μ. θρεπτικὸν.). Riforma l' Etiologia -- e la sua autorità serve d' appoggio allo stile dialettico. Esso si applica a più vasto studio dell' Anatomia animale senza aver cognizioni esatte dell' Anatomia umana. Stabilisce il primo il concetto scientifico di parti omogenee ed eterogenee nell' organismo; riforma l' angiologia; ripone nel *cuore la sorgente del sangue e l' origine dei vasi*; riconosce la differenza tra le arterie e le vene; ricerca nel *cuore l' origine dei tendini e dei legamenti*, quindi del *moto*; insegna i rapporti delle arterie con i tendini; ritiene la teoria del salasso a seconda delle angiologie preliminari; distingue i nervi senza conoscere la loro fun-

Anno a. Cr.	*Pergamo.*
164-161	*Antioco* V. *Eupatro,* sotto tutela dei Romani.
161-50	*Demetrio* I, è rimosso da *Alessandro Balasse*. Diminuzione del regno per le conquiste dei Parti, che estendono viepiù i loro dominj. Continue guerre intestine.
	Pergamo.
283	*Filetero* si fà indipendente.
263-241	*Eumene* I., estende i termini della città per anco piccola.
241-197	*Attalo* I., assume il titolo di Rè dopo la vittoria riportata sopra i Galati.
197-158	*Eumene* II., è investito dai Romani dopo la vittoria riportata su *Antioco* del possesso di quasi tutta l'Asia al di quà del Tauro.
158-138	*Attalo* II. *protegge con molto zelo le scienze. Erige una grande Biblioteca in Pergamo. Invenzione della Pergamena.*
138-133	*Attalo* III. istituisce i Romani eredi del Reame di Pergamo. *Aristonico* Pretendente,
130	Battuto, e lo stato è convertito in *provincia romana*,
	Altri regnj: *Galazia*, *Partia* sotto gli Arsacidi, *Armenia.*

Anno a. Cr.	*Scuola dei Peripatetici. II. Periodo.*
	zione e mancando di esatti concetti sulla funzione del cervello. Espone le *varietà degli animali giusta i caratteri anatomici*, e basa la fisiologia essenzialmente sull' Anatomia comparata. Richiama le menti allo studio scientifico della Botanica. Stabilisce i principj dell' Anatimiasi; approva l' opinione generale sull' incantazione per mezzo degli sguardi (βασκανία). Ingrandisce il Plasticismo con le osservazioni fatte sull'uova covate, e perviene al resultamento che il *cuore sia il primo organo a formarsi*. -- *Aristotele* estende i termini della sua scienza naturale soltanto ai primordj della Medicina.
330	. . . . . *Menecrate*, *Critobolo*, *Filippo* d' Acarnania, *Glaucia*, *Critodemo*, *Androcide*, *Alessippo*, *Pausania*, medici celebri del secolo quarto.
371	Nascità di *Teofrasto*, che si fà
322	seguace di *Aristotele* nel Liceo. †290. Esso ingrandisce con *Callistene* d' Olinto la Botanica promossa d' *Aristotele*; si applica il primo alla fisiologia delle piante ed alla teoria dell' olfatto, come ad altri elementi della fisiologia, conformemente all' esperienza: *riconosce la traspirazione insensibile*. Consolida l'autorità della Scuola peripatetica.

Anno a. Cr.	*Giudea.*
	Giudea.
312	*Tolomeo Lagi* conquista Gerusalemme e *conduce molti Ebrei nell'* Egitto.
212	Sotto lo scettro di *Antigono*.
301	Nuovamente sotto il Governo d' Egitto.
203—167	Sotto il governo della Siria.
170	*Antioco Epifane* conquista Gerusalemme ed opprime gli Ebrei. I *Maccabei* fanno felice resistenza ai Seleucidi, ed ai Pontefici da loro instituiti, specialmente
167-161	*Giuda Maccabeo*. *Jonatan* † 143.
143	Riceve *Simone Maccabeo* dal Rè della Siria *Demetrio* II il titolo di *Etnarca*, e l'affrancamento del tributo. † 135,
130	*Giovanni Ircano* affatto indipendente dalla corona siriaca. Conquista e distrugge nel 109 Samaria. Origine dei Sadducei e Farisei, e del Sinedrio. † 107.
107	*Giuda Aristobolo* assume il titolo di Rè. † 106.
92-87	Guerre intestine contro *Alessandro Gianneo*, la sua Vedova
79-71	*Alessandra* conserva soltanto il titolo di Regina.
63	*Pompejo*, arbitro tra i di lei figlj *Ircano* ed *Aristobolo*, si dichiara per il primo, conquista Gerusalemme ed impone un tributo agli Ebrei. *Antipatro* d'Idumea usurpa il potere; suo figlio

Anno a. Cr.	*Scuola degli Erasistratei. II. Periodo.*
320	*Eudemo* di Rodo.
305	*Primigene* di Mitilene.
280	*Strato* di Lampsaco.
	Dicearco
	Aristosseno
260	*Licone* di Troa.

} Peripatetici.

3. Scuola degli Erasistratei.

304 *Erasistrato* di Julis alla Corte di *Seleuco*, tosto dopo in Alessandria.

Esso applica i dommi di *Prassagora* e di *Crisippo* alla medicina pratica, amette il *vuoto di sangue delle arterie*, e vi fonda la sua *Patologia pneumatica*; rigetta la Patologia umorale di Coò; riconosce la *Pletora* come *prima causa morbosa*; sviluppa i principj di *asteria indiretta*, e della *disposizione per i morbi*; descrive le *sinanastomosi* dei termini vascolari, arteriosi e venosi, e riconosce l' *influizione del sangue per quelli nelle arterie come cause della flogosi e della febbre*, stabilisce quindi la dottrina della *deviazione degli umori* (error loci); *rigetta il salasso*, e ritiene all' opposto l' allacciatura dei membri ed il digiuno; bandisce i purganti di azione violenta, e preferisce i *blandi metodi die-*

Anno a. Cr.	*Giudea. Egitto.*
39	*Erode* il Grande è proclamato Rè dai Romani, ed estirpa la progenie dei Maccabei. *Sotto la sua reggenza nasce Cristo.*
	EGITTO SOTTO I TOLOMEI.
323-284	*Tolomeo Lagi* assume nel 307 il titolo di Rè. Signoreggia sull' Arabia, sulla Fenicia, Celesiria, Giudea, Cirene, Cipro. Sotto il suo scettro attinge Egitto il suo lustro, ed Alessandria si acquista il commercio del mondo. Esso protegge le scienze più che gli altri duci di *Alessandro*; fonda
320	la *Biblioteca di Alessandria*; si fà protettore *della notomizzazione dei cadaveri umani*. Fonda il *Museo* in Alessandria.
284-246	*Tolomeo* II. *Filadelfo*, protegge le scienze con lo stesso zelo.
246-221	*Tolomeo* III. *Euergete*. Fa grandi conquiste in Asia ed in Africa.
221-204	*Tolomeo* IV *Filopatro*. Voluttuoso e crudele. Le scienze sono meno protette.
204-181	*Tolomeo* V. *Epifane*, minorenne, sotto la tutela dei Romani.

Anno a. Cr.	*Scuola degli Erasistratei. II. Periodo.*
	tetici. Si dichiara avverso alla *pratica di far patire la sete ai febbricitanti;* impugna la potenza delle cause occasionali. — Notomizza il primo con *Erofilo* ed *Eudemo* cadaveri umani; istituisce i primi sperimenti in *Anatomia patologica;* stabilisce con *Erofilo* la frenologia e neurologia; insegna che i nervi si partono dal cervello, e *distingue teoricamente* i *nervi sensitivi dai nervi motori;* esamina la conformazione del cuore, ed espone il primo principj sulla circolazione del sangue, e dello spirito aereo. Consolida la *dottrina pneumatica delle tre funzioni capitali* con l'ammissione di uno spirito vitale (πνεῦμα ζωτικόν), e di uno spirito psichico (πν. ψυχικόν), e vi collega la dottrina della respirazione. Dichiara il fegato per un organo depuratorio, e scuopre simultaneamente con *Erofilo* i vasi lattei nel mesenterio —. Si applica all' odontologia.
280	*Strato* di Berito.
—	*Apoemante*.
—	*Nicia* di Miletto, Archiatro di Pirro II., Rè d' Epiro. († 272).
—	*Apollofane*, Archiatro di *Antioco Soter*, Rè della Siria. († 262).
—	*Senofonte* di Coò, Anatom.
—	*Artemidoro* di Sida.

Anno a. Cr.	*Egitto. Ponto.*
181-145	*Tolomeo* IV. *Filometro*. Egitto è per breve lasso di tempo soggiogato da *Antioco*. *Epifane* è protetto dai Romani.
145-117	*Tolomeo* VII. *Fiscone* (*Euergete* II.) Despota. Lascia Cirenaica come legato al suo figlio *Apione*.
116-81 dal 107-88	*Tolomeo* VIII. *Latiro*, è costretto di cedere al suo fratello *Tolomeo Alessandro* I.
96	*Apione* lascia Cirenaica come legato ai Romani.
80-51	*Tolomeo* IX. *Aulete* deve trasferire le sue ragioni su *Cipro* nel suo fratello *Tolomeo*;
57	di cui sene impossessano i Romani.
51-31	*Cleopatra* regna in comunanza con il di lei fratello maggiore *Tolomeo Dionisio*, che la rispinge, ma perisce nella guerra contro la Regina e *Cesare*; poi con *Tolomeo Neoteros*, ch' essa uccide nel 44. *Cleopatra* si collega nel 41 con *Antonio*, ma ambidue sono vinti da *Ottaviano*, e la Regina si uccide. --- *L'Egitto è converso in provincia romana.*
	Ponto.
	Ponto annovera già nei primi tempi Sovrani dipendenti dai Persi.
513	*Mitridate* II. si sottomette ad *Alessandro* il Gr. † 302.

Anno a. Cr.	*Scuola degli Erasistratei. Scuola degli Erofili. II. Periodo.*
280	*Caridemo* di Tricca.
—	*Tolomeo.*
250	*Apollonio* di Memfi, primo scrittore del diabete. (Seguace di *Strato*.)
30	*Icesio*, fondatore di una setta di Erasistratei in Smirne. Suo seguace
—	*Menedoro.* Ambidue si applicano di preferenza alla Farmacologia, ed all' insegnamento di cibarsi.
	La scuola degli Erasistratei perdura fino al declinare del secondo secolo d. Cr.
120 d. Cr.	*Ermogene* in Roma.
150 —	*Marziale*, erasistrateo, elaboratore dell' Anatomia, ed avversario di *Galeno* in Roma.

4. Scuola degli Erofili.

305 a. Cr.	*Erofilo* di Calcedonia, seguace di *Prassagora*, porta l' Anatomia umana a grande perfezionamento, specialmente la Frenologia, la Neurologia e lo studio dell' occhio. Osserva i *vasi lattei nel mesenterio*. Le sue opere anatomiche servono di norma a tutte le elaborazioni anatomiche dei suoi posteriori. --- Esso si applica il primo alla *Semiotica del polso*; adotta la Patologia umorale di *Prassagora*; eccede nell' estimazione dei rimedj vegetabili, e dà occasione al celere ingrandimento e sopraccarico della Farmacologia.

Anno a. Cr.	*Ponto.*
301-266	*Mitridate* III. indipendente. Estende il dominio delle conquiste.
183	*Farnace* I. fà sua residenza Sinape conquistata. Cede Paflagonia ad *Eumene* II. di Pergamo. † 154.
	Mitridate V. Alleato dei Romani nella terza guerra di Cartagine, riceve da essi la Magna-Frigia. † 124.
124-64	*Mitridate* VI. *Magno*, fà varie conquiste, vince
88	i Romani, si sottopone quasi tutta l' Asia minore,
85	è vinto da *Sulla*, e ristretti i suoi dominj.
83-81	Seconda guerra contro i Romani, composta per trattato.
75-64	Terza guerra.
73	*Mitridate* è vinto, e si ricovera presso *Tigrane* II. in Armenia.
69-68	Ambidue vinti da *Lucullo*, che di nuovo perde le sue conquiste.
66	*Pompejo* compie la vittoria. *Mitridate* † 64.

Anno a. Cr.	*Scuola degli Erofili. II. Periodo.*
290	*Eudemo*, celebre Anatomico in Alessandria. Si applica alla Frenologia e Neurologia.
	La scuola degli Erofili abbandona tosto lo studio dell' Anatomia, e si applica con maggior zelo a quello della Farmacologia. Fra i seguaci di *Erofilo* insorgono, ad imitazione del maestro, varj critici ed avversarj d' *Ippocrate*. Lo stile dialettico è proprio a questa scuola.
270	*Mantia*, si applica ad uno studio più vasto della Farmacologia.
—	*Demetrio* d' Apamea stabilisce la Patologia delle emorragie.
—	*Bacchio* di Tanagra, interprete degli scritti d' *Ippocrate*, ed elaboratore dell' emorragiologia.
310	. . . . . Gli scritti d' *Ippocrate* sono zelantemente ricercati in Alessandria; molti scritti apocrifi si spandono a pregiudicio dell' originale. *Mnemone* di Sida reca varj di questi scritti in Alessandria, e dà la prima occasione alla loro censura.
	Cleofanto, maestro di *Mnemone*, sviluppa la dietetica a seconda di proprj principj. *Introduce l' uso del vino come medicamento*, ed in ciò è imitato da *Asclepiade* di Prusa.
252	*Callimaco. Callianace.*

Anno a. Cr.	*Scuola degli Erofili. II. Periodo.*
210	*Andrea* di Caristo sviluppa la Farmacologia con minore solidezza, e vi combina la superstizione; ingrandisce la Neurologia, e si acquista qualche merito per la Chirurgia. (Severa critica d'*Ippocrate.*) (*Andron.*)
—	*Crisermo*, suo seguace.
180	*Apollonio*, elaboratore della Farmacologia, ed
—	*Eraclide* di Eritrea, elaboratore della teoria dei polsi, nonchè dell' opere d'*Ippocrate.*
—	*Apollonio Ter*, benemerito sotto riflesso di censura delle opere d'*Ippocrate.*
170	*Agatarchide* descrive il primo il Gordius Medinensis.
40	*Dioscoride Faccà* in Alessandria, interprete d'*Ippocrate.*
	Al declinare del primo secolo a. Cr. è la residenza capitale della setta degli Erofili in Laodicea, il loro
30	Presidente è *Seussi*. Da questa scuola procedono:
	Zenone di Laodicea, uno degli Erofili i più dotti.
40 d. Cr.	*Alessandro Filalete*, e suo seguace
60 —	*Demostene Filalete*, Autore di un classico libro d'insegnamento sull' oftalmologia.
— —	*Aristosseno*, Elaboratore della teoria dei polsi.

Anno a. Cr.	*Scuola degli Erofili. Chirurghi d' Alessandria. II. Periodo.*
	5. Chirurgia d' Alessandria.
	Nel principio del terzo secolo a. Cr. si applicano i medici alle singole branche della scienza salutare, e nominatamente alla Chirurgia, Farmacologia e Dietetica.
	Lo studio della Chirurgia è promosso in Alessandria in tutti i suoi elementi; si moltiplicano le fasciature e gli strumenti. Da quest' epoca prende origine la predilezione dei Greci per fasciature, e le macchine complicate.
270	*Filosseno* compone un opera completa d' insegnamento per la Chirurgia. Conosce lo scirro dell' utero e la cancrena intestinale.
—	*Ammonio* d' Alessandria, il Litot. La litotomia è perfezionata dapprima teoricamente dai chirurghi d' Alessandria, che emendano anche le altre note operazioni.
—	*Erone*, *Gorgia* e
240	*Sostrato* distinguono più esattamente le specie d' ernie.
—	*Perigene*, *Aminta* e *Nimfodoro*, benemeriti per la teoria delle fasciature e delle macchine; così pure *Protarco*, (?)
30	*Nileo*, *Pasicrate* ed il di lui figlio *Aristione*. Molti Erofili ed Empirici si applicano a rami parziali della Chirurgia.

Anno a. Cr.	*Chirurgia d' Alessandria. Scuola degli Empirici. II. Periodo.*
	6. Scuola degli Empirici.
280	*Filino* di Coò, seguace d' *Erofilo*, impugna i principj dell' usuale Patologia umorale ed il dialettico Dommatismo; sostiene l' *esperienza* essere in fatto medico il sommo arbitro. Sulle stesse linee, e fervido di zelo comparisce
270	*Serapione* d'Alessandria. Ambidue rigettano come superflue le branche teoriche, inclusive l'Anatomia, la Fisiologia, e la teoria delle cause prossime. Ma intanto stabiliscono *puri principj di esperienza medica*, e riducono tutti i decreti razionali su meri fatti; in luogo di dommatiche diffinizioni compariscono le *Ipotiposi*. L' elemento diagnostico della Semiotica è maggiormente sviluppato dagli Empirici, che hanno riflesso alle sole cause occasionali.
260	*Glaucia* consolida la medicina empirica con le massime ippocratiche; si applica alla Medicina ed alla Chirurgia; introduce un metodo medico nel commentare le opere d'*Ippocrate*. Sostiene che le basi della Medicina sieno: la osservazione, la storia, ed il passaggio alle similitudini, (*il tripode dell' Empirismo.*)
240	*Eraclide* di Taranto, seguace dell' erofileo *Mantia*, si applica allo studio più vasto e più solido della Medicina; addotta l' estenuante dieta di *Crisippo*, e si dichiara avverso all' assoluta

Anno a. Cr.	*Scuola degli Empirici. II. Periodo.*
	massima di sottoporre i febbricitanti al martoro della sete. Si rende meritevole per la Chirurgia e l' Oculistica. Emenda l'Odontologia.
	La Tossicologia comparisce in quest'epoca come branca isolata, cui si applicano con diligenza individuj non medici.
480	*Attalo* III. Rè di Pergamo si applica alla Tossicologia ed alla Fisica.
—	*Nicandro* di Colofone si applica alla Tossicologia ed alla Storia naturale degli animali avvelenati. *Prima ricordanza delle sanguisughe e dell' applicazione delle coppette a vento nelle ferite attossicate.*
124-64	*Mitridate* il *Grande*, Rè di Ponto, si applica alla scienza naturale ed alla Tossicologia; inventore di un celebre antidoto. Le sue opere sono volte in latino da
63	*Pompejo Leneo*, e quindi introducesi lo studio delle scienze naturali presso i Romani.
70	*Crateva*, celebre Botanico e Farmacologo. Dedica al Rè *Mitridate* un *opera botanica con quadri in colori.*
—	*Cassio Dionisio*, di Utica, celebre Rizotoma, e traduttore della grand' opera economica di *Mago*. Si applica alla Veterinaria.

Anno a. Cr.	*Romani.*
754	*Romolo*, Fondatore di Roma. † 717. Interregno.
716-673	*Numa Pompilio.*
673-640	*Tullo Ostilio.* Fabbricazione delle Cloache.
640-617	*Anco Marcio.*
617-578	*Tarquinio Prisco.*
578-534	*Servio Tullio.*
534-509	*Tarquinio Superbo*,
509	*Bruto.* Primi Consoli.
493	Tribuni plebei.
452	Decemviri. *Le dodici Tavole.*
389	Roma conquistata dai Galli. *Camillo.*
366	Primo *Pretore*, o giudice supremo. Successivo progresso della legislazione.
312	Strada ed acquedotto d' *Appio.*
275	*Pirro* II. d' Epiro vinto. Si compie la conquista d' Italia.
264-241	*Prima guerra cartaginese*. I Cartaginesi sgombrano la Sicilia e tutte le isole circonvicine, ad eccezione della Sardegna.
237	Conquista di Sardegna.
218-202	Seconda guerra cartaginese.
218	*Annibale* passa i Pirenei e gli Appennini; è vincitore al Tessino ed alla Trebbia,
217	al lago *Trasimene* di *Flamminio.* *Fabio Cunctatore*, eletto Dittatore.
216	*Terenzio Varro* ed *Emilio Paolo* perdono la battaglia presso Canna.
215-204	*Annibale* battuto da *Marcello*, è malamente soccorso dai Cartaginesi.

Anno a. Cr.	*Scuola degli Empirici. Scuola dei Metodici. II. Periodo.*
70	*Zopiro*, empirico, elaboratore della Farmacologia e Tossicologia.
40	La Regina *Cleopatra* si applica alle malattie delle donne, alla Tossicologia e Cosmetica.
30 d. Cr.	*Era* di Cappadocia, empirico in Roma, ed elaboratore della Farmacologia.
100 —	*Menodoto* di Nicomedia, empirico in Roma, introduce l'Epilogismo.
— —	*Teuda* di Laodicea.
150 —	*Escrione* di Pergamo. Maestro di *Galeno*.
	La scuola degli Empirici perdura con le usuali formalità fino al termine del secondo secolo dopo Cr., e favorisce un continuo sviluppo anacritico della Medicina.

7. Scuola dei Metodici.

La medicina romana è fondata sulle superstizioni, ed è mancante nelle basi per uno sviluppo scientifico.

600 a Cr. . . . . *Numa* dà la legge „ de inferendo mortuo " (Lex regia) di aprire il basso-ventre delle morte gravide, onde salvare la prole. (*Scipione Affricano* il Maggiore, *Manio Manilio*, ed

Anno a. Cr.	*Romani.*
204	P. *Cornelio Scipione* passa all' Affrica.
203	*Annibale* lo insegue.
202	Battaglia di Zama.
201	Pace. I Cartaginesi perdono tutte le conquiste in Europa, e la parte maggiore della loro flotta.
200-197	Guerre felici contro i Macedoni.
191	Vittoria su *Antioco* il Grande e gli Etolj.
169-163	Guerra con *Perseo*; sua sconfitta. I cittadini romani sono assolti da tutti i dazj.
150-146	*Terza guerra cartaginese.*
146	Cartagine conquistata e distrutta da *Scipione Emiliano* (Affricano minore).
133	*Tiberio Gracco* rinnova la legge agraria. † 131.
123	Così il suo fratello *Cajo Gracco.* † 121.
106	Sconfitta compiuta di *Jugurta.*
89	I Confederati acquistano il diritto di cittadinanza.
	Mario, Sulla, Pompejo.
82	Roma conquistata da *Sulla.* Il Partito mariano totalmente distrutto. *Dittatore a tempo indeterminato.* † 78.
63	*Cicerone* sopprime la congiura di *Catilina.*
60	*Primo Triumvirato frà Cesare, Pompejo e Crasso.*
49	*Cesare* passa il Rubicone.

Anno a. Cr.	*Scuola dei Metodici. II. Periodo.*
	il primo *Cesare*, che da cio trae nome, nascono in questa guisa. Il taglio cesareo così detto giusta *Cesare.*) Venerazione di *Esculapio* in Roma.
650	. . . . . I libri della Sibilla sono in Roma oracoli medici.
514	. . . . . *Bruto* è inviato dai Romani a Delfi nell' occasione di una peste.
467	. . . . . *Apollo Medico* acquista un tempio. Così pure
460	. . . . . *Esculapio* di Epidauro.
452	. . . . . Le dodici tavole sanzionano doversi considerare la prole nel grembo materno come vivente, e le assicurono tutti i diritti civili.
Circa 450	. . . . . La Dea *Salus* riceve un tempio. Culto di molte altre divinità mediche e loro invocazione nei tempj: *Febris*, *Cloacina*, *Deverra*, *Lucina*, *Iuno*, *Diana*, *Alemona*, *Nona*, *Decima*, *Partula Antevorta*, *Postverta*, *Eugeria*, *Fluonia*, *Uterina*, *Intercidona* ec.
400	. . . . . Primo Lettisternio all' occasione di un epidemia in Roma.

Anno a. Cr.	*Romani.*
48	Vince presso *Farsalo Pompejo*, che è ucciso in Egitto.
46	Emenda dopo le vittorie riportate il Calendario, diviene
45	Dittatore perpetuo, ed è
44	ucciso. *Bruto. Cassio.*
43	*Secondo Triumvirato* fra *Antonio*, *Ottaviano* e *Lepido*. (Uccisione di *Cicerone*).
42	Rotta di *Bruto* e *Cassio* presso Filippi.
37	Rimozione di *Lepido*.
31	*Antonio* battuto da *Ottaviano* presso Azio † 130.
	Imperatori
30 fino 14 d. Cr.	*Ottaviano* è salutato n. a. 27 *Augusto*.
9	. . . . . *Varo* è rotto dai Germani sotto *Erminio*. Lustro delle scienze in Roma. Secolo aureo della romana letteratura.
14-37	*Tiberio*.
37-41	*Caligula*.
41-54	*Claudio*.
54-68	*Nerone*.
54	. . . . . Prima persecuzione dei Cristiani in Roma.
65	. . . . . Morte di *Seneca*.
68-69	*Galba. Otto. Vitellio.*

Anno a. Cr.	*Scuola dei Metodici. II. Periodo.*
219	*Arcagato* arriva a Roma; acquista il *Jus Quiritium* ed una taberna medica (Medicina). Il suo esercizio della Chirurgia lo scredita presso i Romani, ed esso è costretto di tosto abbandonare la città.
180	*Catone* (n. 234, † 149), zelante persecutore dei medici greci. Esso protegge l'uso dei libri medicinali, redatti ad uso domestico, ed ogni sorte di superstizioni. Nell'opera economico-rurale si rinvengono rozzi rudimenti di Veterinaria.
90	*Asclepiade* di Prusa in Roma; riforma la medicina a seconda della filosofia corpusculare di *Epicuro* (349-270). Il corpo si compone da atomi, (ovvero sincrisi, cioè atomi composti), e da canali invisibili. Il principio motore degli atomi è la necessità. Tutti i concetti dinamici e patologico--umorali sono esclusi. Gli atomi i più fini, (Leptomeres) suppliscono le veci del principio dinamico, ovvero dello spirito aereo. (Esclusione dell'Anatomia scientifica.) La salute consiste nel libero ed equilibrato moto degli atomi entro i canali; *il morbo è un moto impedito o variato dei suddetti canali. Asclepiade bandisce la superfluità dei medicamenti*, ed assegna limiti alla medicina empirica di *Erofilo; riconosce i sforzi salutari della natura,*

Anno a. Cr.	*Romani.*
69-79	*Vespasiano.* Primo saggio governo dopo *Augusto.*
	. . . . . Achaja perde i suoi privilegj, ed Atene la sua costituzione repubblicana.
79-81	*Tito.*
79	. . . . . Prima eruzione del Vesuvio. Pompeji ed Ercolano vengono sotterrate.
81-96	*Domiziano.*
96-98	*Nerva.*
98-117	*Trajano.*
117-138	*Adriano.*
122	. . . . . Doma tutte le nazioni ribellate, e perlustra tutto l' impero.
138-161	*T. Aurelio Antonino Pio.*
161-180	*Marco Aurelio Antonino Filosofo.*
— 169	*L. Vero.*
	. . . . . Dopo la morte di *Antonino* si converte l' impero romano in despozia militare.
180-193	*Commodo.*
193	*Elvio Pertinace.* 87 giorni. *Didio Giuliano.* 66 giorni.
93-211	*Settimio Severo.*

Anno a. Cr.	*Scuola dei Metodici. II. Periodo.*
	e combatte le malattie essenzialmente con la dieta; rigetta la dottrina dommatica delle crisi, ed introduce l'uso del vino dopo *Cleofante*; sottomette la teoria del salasso e dell'uso degli emetici a severa critica: *ordina i bagni agli infermi*; condanna i febbricitanti a patire la sete; confida molto nel digiuno e nelle fregagioni; emenda i precetti sul moto passivo; e deve considerarsi come creatore di una *Terapia* generale. Descrive le febbri intermittenti maligne e larvate, ed il tetano sotto nome di *Catalessia*; raccomanda la *Tracheotomia* digià praticata. *Regola la cura degli infermi a seconda del periodo ternario, e motiva una cura migliore delle malattie croniche.* -- Si applica all'odontologia.
60	*Giulio Basso* } Asclepiadei e Scrittori in Farmacologia.
—	*Sesto Negro*
—	*Nicerato*
—	*Petronio*
—	*Diodoto*
—	*Metrodoro*, asclepiadeo, come *Crateva*. Editore di un opera medico-botanica con tavole in colori.
—	*Moscione Diortote.*
—	*Alessandro* di Laodicea.
—	*Clodio*, *Crisippo*, scrittori di malattie entelmintiche.

Anno a. Cr.	*Scuola dei Metodici. II. Periodo.*
—	*Tito Aufidio*, scrittore di mali cronici.
—	*Nicone* d' Agrigento.
—	*Filonide* di Dirracchio, tutti seguaci di *Asclepiade.*
50	*Temisone* di Laodicea, asclepiadeo, fondatore della *scuola metodica*, che adotta i principj essenziali di *Asclepiade.* A seconda dei canali invisibili si distinguono le due comunità della *contrazione* e della *rilassazione*, cui viene subordinata come terza la comunità mista. Tutta la medicina pratica è fondata su questi principj. La Chirurgia è stata sviluppata a seconda di cinque comunità non atomistiche. Il periodo terzano è osservato nella cura dei morbi, e la dottrina degli studj, riflesso al metodo curativo, riceve una riforma migliore. *Temisone è il primo Autore di un più esteso trattato sulle malattie croniche*; *generalizza l' uso delle mignatte* (già state impiegate da *Nicandro*), e raccomanda il *ferro rovente* negli ingorghi della *milza.*
46	. . . . . *Giulio Cesare* compartisce in Roma la cittadinanza ai medici stranieri. D' allora in poi esistono molti medici stranieri di qualsiasi regione, e specialmente

Anno a. Cr.	*Scuola dei Metodici. II. Periodo.*
	della greca in gran numero in Roma.
43	. . . . . *Glicone*, medico d'armata del Console *Vibio Pansa*. In quest' epoca si rinvengono le prime traccie di medici greci presso l' armata romana.
31	. . . . . *Marco Artorio*, Archiatro di *Ottaviano*, †.
20	*Procolo*, seguace di *Temisone*.
—	. . . . . *Meges* di Sidonia, *Trifone*, *Fleges*, *Euelpisto*, celebri Chirurghi.
—	*Menemaco* di Afrodisia, (probabilmente seguace di *Temisone*) sviluppa la teoria dei Metodici con alcune modificazioni, come fecero varj Metodici posteriori.
10 d. Cr.	. . . . . *Antonio Musa*, Archiatro dell' Imperatore *Augusto*, sviluppa la Farmacologia, ed introduce con il suo fratello *Euforbo* l'uso dei bagni freddi presso i Romani. *Augusto* protegge il ceto medico con l'affrancamento di oneri pubblici ed imposizioni. D'allora in poi eleggono gli Imperatori *Archiatri*. I primi: *Cassio*, *Calpetano*, *Arrunzio*, *Al-*

Anno d. Cr.	*Scuola dei Metodici. II. Periodo.*
	buzio, Rubrio, Quinto Sertinio, Caricle, tutti dal 10-40.
15	*Eudemo*, Metodico.
45	*Veezio Valente*, medico alla corte di *Claudio*.
—	*Scribonio Largo*, ambidue seguaci di *Apulejo Celso* (10), di uno scrittore in Farmacologia. *Scrib. Largo* somministra il primo esempio dell'applicazione dell' elettricità per il mezzo della torpedine.
60	. . . . . *Andromaco* di Creta, il maggiore, inventore della Teriaca, è eletto Archiatro dall' Imperatore *Nerone*. Sotto i susseguenti governi si separa la *Archiatria palatina* dall'*Ar. popolare*.
—	*Tessalo* di Trales, Metodico, introduce una specie di insegnamento clinico-ambulatorio; immagina la cura *metasincritica*: metodo metastatico più antico delle malattie croniche; lo espone in un opera didascalica, ed emenda l' insegnamento sulle ulceri.
70	*Olimpico* di Mileto. Seguaci:
100	*Apollonio* di Cipro, maestro del
140	Metodico *Guliano* in Alessandria.

Anno d. Cr.	*Scuola dei Metodici. II. Periodo.*
80	*Mnasea*, Metodico erudito e moderato; modifica la Dicotomia metodica.
—	*Filumeno*, Metodico erudito e benemerito per la Medicina pratica, si applica con felice resultamento all' ostetricia, che è stata esercitata in Roma avanti il suo arrivo soltanto da levatrici (Obstetrices, Praesectrices umbilicorum, Medicae.) Conosce lo stretto della pelvi come uno degli impedimenti principali del parto, e ne stabilisce le indicazioni per lo sminuzzolamento della prole. L' aborto artificiale nell' affezioni scirrose dell' utero è, testè *Aspasia*, generalmente praticato in quest' epoca. --- Le levatrici erano interpellate dai Pretori già antecedentemente ad emettere *legalmente i loro giudicj sulle gravide.*-- *Filumeno* conosce l' indole gastrica dei morbi (Crapula Philumeni).
—	*Dionisio*, *Filo*, *Regino*, Metodici.
100	*Sorano* d'Efeso, il maggiore, il più erudito fra tutti i Metodici, scrisse sulle malattie croniche, lasciando opere classiche ai posteri. Introduce il primo la Diagnostica nello spirito dei medici moderni.
130	*Attalo*, seguace di *Sorano*.
100	Nei campi romani si stabiliscono il *Valetudinarium* ed il *Veterinarium:* ricetti destinati per militari, e cavalli infermi e feriti.

Anno d. Cr.	*Scuola dei Metodici.*
145	— — *Antonino Pio* limita i privilegj numerevoli concessi da *Adriano* ai medici, ed in forza di una legge stabilisce il numero degli *Archiatri populares* nelle Capitali, nelle città medie, e piccole.
160	— — Si ricordano medici di armata regolarmente distribuiti. *Medici legionum, medici Cohortum. Antigono*, L. Cael. *Arriano*, *S. Tito Alessandro*, e varj altri medici delle coorti compariscono circa 90 anni d. Cr.
165	*Antipatro*, Metodico a Roma.
210	*Caelio Aureliano*, tradusse le opere di *Sorano* in latino.
220	*Sorano* il minore, elaboratore metodico dell'ostetricia, e ad imitazione dell'erofileo *Andrea*, di un genere di *Storia della Medicina*.
—	*Moscione Primo*, autore di un libro d'insegnamento per le levatrici. Ambidue descrivono le parti genitali della donna con maggiore esattezza come i loro predecessori, (probabilmente dietro ricerche istituite in cadaveri umani.)

Anno d. Cr.	*Sviluppo della Medicina all' infuori delle Scuole II. Periodo.*
	8. Sviluppo della medicina all' infuori delle scuole.
10	*Aulo Cornelio Celso*, elaboratore enciclopedico-ecclettico di tutta la Medicina e della Veterinaria soggetta all'economia rurale. Descrive varj morbi delle parti genitali, analoghi ai mali primarj sifilittici; l'*angiologia*, e simili operazioni come generalmente usuali nelle flussioni degli occhi. Molte operazioni chirurgiche. (La litotomia, la depressione della cateratta) sono egregiamente descritte.-- Rozza operazione dei scirri toracici con il mezzo del taglio e del ferro rovente. In Roma esistono medici propriamente detti oculisti (medici ocularii), e odontologi (Medici dentarj).
—	*Filone* di Tarso, elaboratore della Farmacologia, compone il primo le *ricette in versi*. Inventore del famigerato Filonium. — *Menio Rufo*.
50	*Giusto*, celebre oculista in Roma.
23-79	*Cajo Plinio Secondo*, encielopedico nelle scienze naturali, ne è il primo autore latino dopo la comparsa della traduzione delle opere di *Mitridate* per *Pompejo Leneo*.
25	*Menecrate* di Zeofleta, Archiatro alla corte di *Tiberio, Caligula* e *Claudio*; si ap-

Anno d. Cr.	*Sviluppo della Medicina all' infuori delle scuole. II. Periodo.*
	plica alla Farmacologia con uno studio più solido e più amplo.
25	*Servilio Damocrate*, autore dei ricettarj in jambi.
40	*Senocrate* di Afrodisia si applica alle ricerche delle vivande.
60	*Asclepiade Farmacione*, farmacologo. *Andromaco*, maggiore e minore. Il maggiore si applica all' odontologia.
—	*Pedacio Dioscoride* di Anazarba, *spinge la Farmacologia e la Storia naturale dei farmachi a sommo perfezionamento.*
100	*Critone* studia la farmacologia, la cosmetica, e l' odontologia.
—	*Rufo* d' Efeso riforma l' anatomia di *Erofilo* a seconda della notomizzazione di alcune scimmie. (*Posteriormente si impiegano all' uopo dell' anatomia i corpi dei fanciulli uccisi, od esposti*). *Deriva tutte le funzioni del corpo dai nervi*. Offre il più completo trattato dei purganti allora usuali, ed un quadro nosologico delle malattie degli organi secernenti l' urina.
—	*Marino* si applica allo studio della miologia e neurologia. Istituisce le sue ricerche con maggiore accuratezza in-

Anno d. Cr.	*Sviluppo della Medicina all' infuori delle scuole.*
	torno il nervo bipartito, e lo descrive come due paja. Si fà editore di un anatomia più vasta (contenuta in venti libri). Suo seguace
130	*Quinto*, celebre Anatomico.
120	*Artemidoro, Capito* e *Dioscoride*, dotti Commentatori e Corruttori degli scritti ippocratici.
140	*Marcello*, medico didascalico, descrive il primo la *Licantropia*.
350	*Lico* di Macedonia *Satiro*, ambidue in Pergamo } celebri *Numesiano*, ed il suo seguace } Anatomici. *Pelops* in Corinto
	9. Scuola dei Pneumatici.
70	*Ateneo* d' Attalia riforma la medicina dietro i principj pneumatici della filosofia naturale degli Stoici (*Zenone* di Cizzio, † 261 a. Cr. Fondatore della Storia); ad eccezione della Patologia umorale; le funzioni del corpo sono distinte: in funzioni psichiche, cui fà base il πνεῦμα ψυχικὸν, in funzioni vitali, appoggiate al πνεῦμα ζωτικὸν, ed in funzioni naturali, che fanno per principio materiale-dinamico il πνεῦμα φυσικὸν; riforma l' usuale dottrina elementare in dottrina dinamica; stabilisce il concetto

Anno d. Cr.	*Scuola dei Pneumatici.*
	delle cause predisponenti (προκγουμένη), e delle cause occasionali (προκαταρκτικὴ). Suo seguace.
90	*Agatino* di Lacedemonia adotta i principj di varie altre scuole, quindi si dividono i Pneumatici in *Ecclettici* ed *Episintetici*.
—	*Areteo* di Cappadocia riforma maestrevolmente la nosologia ad imitazione d'*Ippocrate*. Riduce a principj patologici la *dottrina dell' incrociatura dei nervi;* paragona le *malattie contagiose* con i morbi procedenti da avvelenamento; descrive l'*angina carcinomatosa* sotto il nome di ulceri egizie e siriache, ed introduce l'*uso degli empiastri con cantaridi*.
100	*Archigene* d'Apamea, il più grande fra i Pneumatici, si applica a tutte le branche della Medicina; estende i termini della Semiotica, comprendendovi la teoria dei polsi, ed assoggettandola alla critica; distingue con maggiore penetrazione *i morbi idiopatici dai morbi simpatici;* arricchisce l'Etiologia patologica con l'ammissione delle *cause percorrenti* (αἴτιον διοδεῦον), e sviluppa con maggiore acume di mente i concetti generali di Patologia; stabilisce l'*indicazione causale;* ripone la causa delle febbri nella corruzione degli umori, e somministra quindi l'occasione a sconvenevole estensione del concetto di putredine; detta un trattamento semplice ed esemplarico delle ferite attossicate; descrive con *verità*

Anno d. Cr.	*Scuola dei Pneumatici II. Periodo.*
	l' Emitriteo (H. *Galeni*); censura le malattie del basso-ventre; eseguisce *l' amputazione degli arti* conformemente il metodo il più razionale con il mezzo di preliminare *ristrignimento*, e susseguente *allacciatura dei vasi*, giusta sette indicazioni. Si applica all' odontologia. — Offre il primo saggio di una *classazione delle sorgenti minerali* giusta *le loro parti elementari chimiche:* soda, sale di cucina, allume, zolfo, resina terrea, rame e ferro.
	Circa quest' epoca raccomandano alcuni medici la castrazione contro la lebbra.
	— — *Eliodoro*, celebre Chirurgo in Roma, rigetta l' allacciatura dei vasi nell' amputazione degli arti. Emenda l' insegnamento delle fasciature e delle macchine.
120	*Erodoto*, seguace d' *Agatino*, descrive un *esantema simile al vajuolo*. Impugna la divisione chimica delle sorgenti minerali di *Archigene*; si applica alle malattie entelmintiche; impiega il *metodo di Crisippo nell' allacciare gli arti, onde mitigare dolori violenti*, ed emenda quest' operazione con uniforme involgere degli arti con lana dal di sopra all' ingiù.
—	*Posidonio* si applica felicemente alla fisiologia del cervello, e *consolida il*

Anno d. Cr.	*Scuola dei Pneumatici. II. Periodo.*
	concetto d' organi delle facoltà mentali nel cervello. Il suo trattato sulle malattie nervose e sulle neuralgie passò ai posteri come ricca sorgente d'erudizione.
130	Il Jatrosofista *Cassio* imita i problemi di *Aristotele*.
—	*Filippo*, Cultore pneumatico della Medicina.
165	*Magno* d'Efeso, Archiatro palatino, offre un prospetto delle invenzioni ad imitazione di *Temisone*.
—	— — *Demetrio*, Archiatro palatino.
190	*Leonide* d'Alessandria, celebre Chirurgo episintetico. Tutti i suoi metodi operatorj sono imperfetti e rozzi; esso impiega la moxa nell' esportazione della mammella scirrosa, e rigetta l' allacciatura nell' amputazione degli arti.

INDICE DEI NOMI.

Acesia, 191.
Acesios, 55.
Aceso, 47.
Achille, 47.
Acrone d' Agrigento, 85.
Acumino, 191.
Aëta, 47.
Agameda, 47.
Agatarchide, 383.
Agatino, 410.
Agesilao, 189.
Aìa. 42.
Albuzio, 359.
Alcmeone, 73.
Alessandro, 207. -- Alessandro Aminta, 108. -- Di Laodicea, 357. -- Filalete, 282.
Alessanorre, 51.
Alessipo, 236
Amasi, 39.
Aminta, 207.
Amiti, 61.
Ammonio il Litotomo, 287.
Anassagora, 86.
Anassimene, 86.
Andrea di Caristo, 279,
Androcide, 236.
Andromaco di Creta, 400.
Andron, 281.
Anticlea, 51.
Antigone, 206.
Antigono Gonata, 191.
Antioco, 247. -- Di Laodicea, 321.
Antonio Musa, 358.
Apellide, 285.
Apoemantes, 251, 265.
Apollo, 46.
Apollonide, 61. -- Di Cipro, 379.
Apollonio Biblas, 310.
Apollonio, il Dommatico, 169.
Appollonio, l' Empirico, 309.
Apollonio di Memfi, 265.
Apollonio Mys di Cizzio, 279-281.
Apollonio Ther, 286.
Apollophanes, 265.
Arato di Soli, 319.
Arcagato, 329.
Archelao, 162.
Archigene d' Apamea, 411.
Archimede, 285.
Areteo di Cappadocia, 421.
Areo, 403.
Aristeo, 46.
Aristione, 285.
Aristogene, 191.
Aristone, 191.
Aristotele, 206.
Aristosseno, 69, 243 -L'Erofileo, 282.
Arpocrate, 55.
Arrunzio, 359.
Arsinoe, 47.
Artaserse Mnemone, 61. -- Macrochir, 61.
Artemidoro Capito, 110. -- Di Sida, 265.
Arveo, 28.
Asclepiade di Prusa, 330. Di Mirlea, 333. -- Farmacione, 401.
Ateneo, 407.
Atene, 46.
Athostas, 31.
Athotis, 31.
Atossa, 85
Attalo Filometro, 313. --Il Metodico, 383.
Augusto, 39, 358.

Bacchio di Tanagra, 278.
Basso, Giulio 357.
Bellico, 385.
Bibasso, 52.
Callimaco. 279.
Callianace, 279.
Callifonte, 84.
Callistene, 237.
Calpetano, 359.
Cambise, 39.
Cassandra, 238.
Cassio, 359.
Catone, 327.
Cariele, 359.
Caridemo di Tricca, 265.
Carna, 325. N. 5.
Celio Aureliano, 383.
Celso, Aulo Cornelio, 388.
Celso, Apulejo, 372.
Chirone, 46.
Cicerone, 332.
Circe, 47.
Ciro, 61.
Claudio, 372.
Cleante, 189.
Cleofanto, 312. N. 5.
Cleone, 288.
Cleopatra, 320.
Clitemnestra, 47.
Cloacina, 325.
Clodio, 357.
Coronis, 47.
Crasso, 332.
Cratero, 236.
Cratevas, 312.
Cretossena, 191.
Crisermo, 281.
Crisippo di Cnido, 189. Di Soli, 189.
Crito, 401.
Critobolo, 236.
Critodemo, 236.
Ctesia, 61.
Damoeta, 51.
Demetrio Falereo, 238. Di Apamea, 276.
Democede di Crotone, 84.
Democrito, 88.
Demostene Filaletes, 282.
Deverra, 325.
Diagora di Melo, 95.
Diana, 325.
Dicearco, 243.
Dienches. 205.
Diocle di Caristo, 55, 191.
Diodoto, 357.
Diogene di Apollonia, 187.
Dionisio, 288, 312. -- Il Metodico, 379.
Dioscoride, 110.
Dioscoride Faccà, 282. -- Pedacio, 402.
Diosippo, 169.
Diotimo, 239.
Dracone, 110. 161.
Druso, 371.
Ecate, 46.
Elena, 47.
Elia, 42.
Eliodoro, 416.
Eliseo, 42.
Empedocle, 76.
Epicarmo di Coò, 84.
Epicuro, 334.
Epimenide, 68.
Epione, 47.
Era di Cappadocia, 320.
Eraclide, 104. -- Di Eritrea, 281. Di Taranto, 305.
Eraclito, 96.
Erasistrato, 244.
Ercole, 46.
Erineo, 189.
Erisimaco, 191.
Ermodamo, 68.
Ermogene, 266.
Erodico, 101.
Erodoto, lo Storiografo, 31. 33. -- Il Pneumatico, 417.
Erofilo, 267.
Erofilo di Calcedonia, 204. 267.

Erone, 287.
Esculapio, 47.
Euamerione, 55.
Eudemo di Rodo, 243. -- L' Anatomico, 274. -- Il Metodico, 371.
Eudosso di Cnido, 189.
Euelpide, 288. 392.
Euelpisto, 392.
Eugeria, 325.
Euforbo, 360.
Eurifone, 60.
Euripilo, 51.
Ezechia, 41.
Faone, 191.
Febris, 325.
Ferecide, 68, 191.
Fessonia, 325. N. 5.
Fila, 108.
Fileta, 191.
Filino di Coò, 293.
Filippo, 208. -- D' Acarnania, 236. -- Il Pneumatico, 419.
Filistione di Locri, 188.
Filo, 379. -- Di Tarso, 399.
Filone, 288.
Filonide di Dirrachio, 358.
Filoteto, 50.
Filomeno, 380.
Filotimo, 204.
Filosseno, 288.
Fleges, 392.
Flegias, 47.
Fluonia, 325.
Fozio, 61.
Gajo, 283.
Giasone, 46.
Glaucia, 236. -- L' Empirico, 304.
Glauco, 51.
Giuliano, 379.
Giulio Basso, v. Basso,
Giulio Callisto, 374.
Giunone Lucina. 325.
Giuseppe, 38.
Gorgaso, 51.
Gorgia di Leonzio, 104. -- Il Chirurgo, 287.
Hoamti, 27.
Iaso, 47.
Icco di Taranto, 101.
Icesio, 266.
Iesaja, 42.
Ifficlo, 46.
Igea, 47.
Intercidona, 325.
Ippocrate, 103.
Ippoloco, 52.
Iuba, 359.
Leneo, 311.
Leonide d' Alessandria, 420.
Leucippo, 47, 89.
Licinio Basso, 403.
Lico, 395.
Licone, 243.
Lino, 46.
Lipe, 27,
Lisania, 329,
Lisimaco, 205.
Livia, 371.
Lucina, 325.
Lucrezio, 385.
Macaone, 49, 50, 51, 52.
Magno d' Efeso, 419.
Manetone, 31.
Mantia, 276.
Marco Artorio, 358.
Marco Aurelio, 401.
Marino, 394.
Marziale, 267.
Mattiolo, 242.
Medea, 47.
Medio, 191.
Megabiso, 61.
Meges di Sidonia, 392.
Melampo, 46.
Melisso 76.
Menecrate, 235. -- Di Zeofleta, 398.
Menemaco d' Afrodisia, 372.
Menio Rufo, 401.
Menodoro, 266
Menodoto, 321.
Mephitis, 325.
Mercurio, 30.

Messalina, 372.
Metone, 191.
Metrodoro di Coò, 84. -- Seguace di Crisippo, 191 -- Seguace l' Asclepiade, 312. 357.
Mitridate Eupatro, 310.
Mnasea, 380:
Mnemone di Sida, 110.
Mnesiteo, 205.
Monas, 239.
Moscione Diortote, l' Asclepiadeo, 357. Lo Scrittore sulle malattie delle donne, 386.
Mosè, 40.
Museo, 46.
Nestore, 51.
Nettanabo, 189.
Nerone, 374.
Nicandro di Colofonia, 313.
Nicarco, 198.
Nicerato, 357.
Nichia di Mileto, 265.
Nicomaco, 51. 206.
Nicone d' Agrigento, 358.
Nileo, 285.
Nimfodoro, 285
Numenio, 205.
Numesiano, 396.
Oechalia, 47.
Oenone, 47.
Oerete, 85.
Ofiuchos, 47.
Olimpico, 379.
Omero, 47.
Opigma v Giunone.
Oribasio, 417.
Orfeo, 46.
Ossipaga. 325. v. N. 5.
Pamfilo. 401.
Panacea, 47, 51.
Parmenide, 76.
Pasicrate, 285.
Patroclo, 47.
Pausania, 5 . 236.
Pelops, 396.
Perdica, 61. 108.
Perigene, 286.
Petrone, 206.
Petronio, 357.
Peucesta, 236.
Pilunno, 325.
Pirito, 73.
Pittagora, 68. Aliptes, 100.
Pitocle, 192.
Pittalo, 191,
Platone, 171.
Plinio Cajo -- Secondo, 392.
Plistonico, 205.
Podalirio, 49, 51, 52.
Polemocrate, 51.
Polibo 110, 161.
Policrate, 69, 85.
Pompejo, 311.
Postverta 325. N. 5.
Prassagora, di Coò, 198,
Primigene di Mitilene, 243.
Procolo, 371.
Prodico di Selimbria, 101 --. Il Dommatico, 169.
Proeta, 46.
Prosa, 325.
Protarco, 288.
Protesilao, 47.
Quang -- Chou -- Ho, 27.
Quinto. 391.
Regino, 379.
Rome, 47.
Rubrio, 359.
Rufo d' Efeso, 396.
Salomone, 41.
Salus, 325.
Satiro, 396.
Schneider, 212.
Scribonio Largo, 373.
Seleuco Nicanorre, 246.
Senocrate, 209. -- 401.
Senofane 76, 96.
Senofonte, 265.
Serapide, 39.
Serapione d' Alessandria, 294.

Serse, 61.
Servilio Damocrate, 399.
Sesto Negro, 357.
Siennesi di Cipro, 187.
Silvano, 325.
Sirna, 51.
Sorano d' Efeso, 381.
Sostrato, 286.
Spiro, 51.
Sprengel., 242.
Stertinio, 359.
Strato di Lampsaco, 243. -- Di Berito 251. 264.
Stratonice, 247.
Talete, 66.
Telauges, 76.
Telesforo, 55.
Temisone di Laodicea, 356. 360.
Teocrito, 265.
Teodoro, 410.
Teodoto, 288.
Teofrasto d' Ereso, 237.
Teomedonte, 189.
Tessalo, 110, 161. Di Tralles, 374.
Teucro, 47.
Teudas di Laodicea, 322.
Thot, 30.
Tiberio, 359.
Tindaro, 47.
Tirtamo, 237.
Tito Aufidio, 358.
Tobia, 42.
Tolomeo, l' Erasistrateo, 265. -- Filopatro 243. -- Soter, 238.
Trifone, 392.
Tucidide, 106. N. 1.
Valgio, 394.
Veczio Valente, 359, 372.
Vespasiano, 39. 403.
Zenone, 76. -- L' Erofileo 279, 282.
Zeusi, 282.
Zopiro, 319.

INDICE DELLE COSE.

Accademici, filosofi naturalisti, 171. --

Acrimonie, riconosciute da *Ippocrate* il primo come cause morbose, 126. -- Teoria di *Platone* 180, -- Ingrandita da *Prassagora*, 202. --

Alessifarmaca di *Nicandro*, 313. --

Allacciatura degli arti nella pertosse. *Crisippo* la propone il primo, 190. -- *Erasistrato* raccomanda di generalizzarne l'uso, 250. -- È adottata da *Erofilo*, 274. --

Amputazione, metodo di *Archigene* ed *Eliodoro*, 416. -- Regolamenti di *Leonide*, 420.

Analogismo dei Dommatici, differenza dall'Epilogismo degli Empirici, 302. --

Anastomosi dei vasi, valutazione di *Erasistrato*, 249. --

Anatomia degli Egizj, 32. -- Non è stata favorita dal costume di imbalsamare i corpi, 38. -- Degli Asclepiadei, 65. -- Di *Alcmeone*, 73. -- Di *Empedocle*, 81. -- Di *Democrito*, 89. -- D' *Ippocrate*, 111. -- Dei Dommatici, 167, 186. -- Di *Diocle*, 192. -- Di *Prassagora* 198. -- Di *Aristotele*, 215. -- Di *Erasistrato*, 256. -- Anatomia umana e Patologia, dapprima introdotte in Medicina, 259. -- D' *Erofilo*, 267. -- Trascuranza dell'Anatomia per gli Empirici, 295. -- Per i Metodici, 362, 363. --

Anatomia umana, prima istituzione in Medicina, 257. -- Sommo lustro nell'evo antico, 267.

Anchyloblepharon, metodo curativo indicato da *Eraclide*, 307. --

Angiologia di *Polibo*, 112. -- Di *Siennesi* e *Diogene*, 187. -- Di *Aristotele*, 216.

Anima, sede ad essa assegnata da *Pittagora*, 71. -- Vedute meccaniche di *Democrito*, 93. -- Opinioni di *Eraclito*, 97. -- Teoria di

Platone, 173, 174. -- Morbi dell'anima, distinti da *Platone*, 182, Vedute d'*Aristotele*, 213. -- Analisi, 228. -- Teoria meccanica d'*Asclepiade*, 336. --

Anni climaterici, teoria eretta dagli Egizj e da *Pittagora*, 72.

Aorta, ricevimento di questo nome in Anatomia, 219. --

Arte medica, praticata nei tempj d'*Esculapio*, 51. --

Arterie. Scoperta della differenza tra vene arteriose e venose, 198. -- Vuoto di esse, ammesso da *Prassagora* il primo, 199. -- Scoperte d'*Aristotele* 218. -- Difesa posteriore della teoria di *Prassagora* per *Erasistrato*, 248. --

Asclepiadei, loro Medicina, 51. -- Anatomia, 65. --

Atomistico sistema dei filosofi naturalisti. Di *Democrito*, 91. -- Di *Epicuro* e d'*Asclepiade*, 334. --

Babilonia, traccie di Medicina, 22. --

Bagnj, regolamenti d'*Ippocrate* sul loro uso, 138. -- *Asclepiade* zelante generalizzatore del loro uso, 350, -- *Balineae pensiles*, 351.

Balineae pensiles, v. Bagnj.

Balsamo, e coltivazione introdotta da *Salomone*, 41. --

Bevanda, influizione nei polmoni secondo *Platone*, 184.

Bile, derivazione dei morbi acuti dalla bile, 88. --

Botanica, instituita in scienza dai Peripatetici, 237. -- Meriti di *Teofrasto*, 242. --

Calore innato d'*Ippocrate*, 115. --

Catarro, teoria patologico-umorale, 127.

Cateratta, modo operatorio dei Bramini, 24. -- Perfezionamento nella Scuola d'Alessandria, 287. --

Cause, v. Etiologia.

Cause morbose, teoria d'*Ippocrate*, 128. --

Cavolo, medicina prediletta di *Pittagora*, 184. --

Chimia, origine, 39. --

Chinesi, loro Medicina, 27. -- Loro teoria dei polsi, ibid. -- Quadro della loro Medicina, 44. --

Chirurgia, svolta nei ginnasj, 99. -- D'*Ippocrate* 146. -- Separazione dalle restanti branche della Medicina, 283. -- Dei Metodici, 366. -- Di *Sorano*, 382. -- Di *Celso*, 392. -- Di *Archigene*, 415.

Circolo del sangue, prime indicazioni, 259. --

Coclea, scoperta da *Empedocle*, 81. --

Comunità della Scuola metodica, 361. --

Contagio, primordj della teoria, 424. --

Contrazione, v. Comunità.

Costituzione, teoria d' *Ippocrate*, 129.

Cotiledoni, ammessi dagli antichi, 120. -- Opinioni d' *Ippocrate* fondate sull' ammessa ipotesi, ibid. -- Diffinizione di Prassagora, 202. -- Ammissione circoscritta da *Aristotele*, 234. -- Annullazione dell' ipotesi, 385. --

Craniologia, v. Neurologia. -- Meriti di *Erasistrato*, 258. -- *Erofilo*, 258. --

Criseologia d' *Ippocrate*, 134. -- Influenza della teoria numerica di *Pittagora*, 184. -- Rigettata da *Asclepiade*, 344. --

Culto d' *Esculapio*, introdotto in Roma, 326. --

Culto medico nei tempj, v. arte medica.

Cuore, ritenuto da *Platone* il primo per la origine delle vene 175. -- Descritto da *Aristotele*, 217. --

Derivazione (Venaesectio derivatoria). Origine delle teorie della derivazione e rivulsione, (Venaesectio revulsoria) 187. --

Diabete, prime osservazioni, 265. Origine del nome, 276. -- Quadro d' *Areteo*, 423. --

Diagnostica, primitivo sviluppo, 382. --

Diatritarj, nome dei Metodici, 376. --

Dietetica, v. Regime di vita. -- Separazione dalle restanti branche della Medicina, 283 --. Di *Asclepiade*, 345. --

Digestione, diffinizione di *Aristotele*, 229. -- Meccanica d' *Erasistrato*, 261. -- Atomistica di *Asclepiade*, 339. --

Digiuno, impiegato da *Erasistrato* come capo--rimedio nelle malattie infiammatorie, 250, 251. --

Dolori, divisione di Archigene, 411. --

Dommatici, loro Scuola 161. --

Drimifagia dei Metodici, 377. --

Ecletici, v. Episintetici.

Egizj, loro Medicina, 29. -- Anatomia, 32. -- Regime di vita, 33. -- Inbalsamare dei corpi, 36. -- Quadro della loro Medicina, 44. --

Elettricità, primitivo impiego nelle malattie, 373. --

Elleboro, prime indicazioni, 46. --

Embre, libro d' insegnamento medico presso gli Egizj, 30. --

Emetici, precetti d' *Ippocrate* sul loro impiego, 141. -- Abuso circoscritto da *Asclepiade*, 352. -- Impiegati dai Metodici come mezzi metasincritici, 377. --

Emorragie, Etiologia svolta da *Demetrio*, 276. --

Empirici, loro Scuola, 293.--
Epilogismo degli Empirici, 302.--
Episintetici, loro Scuola, 407.--
Erasistratei, loro Scuola, 244.--
Ernie, teoria della Scuola d' Alessandria, 287.--
Erofili, loro Scuola, 267.--
Esantemi acuti, loro comparsa nell' antichità, 418.--
Esperienza, principj degli Empirici onde acquistarla, 298.--
Esportazione degli arti, v. Amputazione.--
Esposizione degli infermi nelle pubbliche vie in Babilonia, 22.--
Etere, supposto come quinto elemento, 211.--
Etici, v. Episintetici.
Etiologia, v. Cause morbose. D' *Aristotele*, 214.-- Quella d' *Erasistrato* insufficiente, 255. Trascuranza degli Empirici, 296. -- Dei Pneumatici, 414.--
Farmacia, e Medicina farmaceutica, separazione di esse dalle restanti branche della Scienza, 283.--
Farmacologia, *Erasistrato*, vedute generali, 254.-- Fede di *Erofilo* nell' immediata efficienza dei farmaci, 272.--Zelante applicazione dei seguaci di *Erofilo*, 276.-- Meriti d' *Eraclide*, 305.--Uso circoscritto per opera dei Metodici, 367.-- *Scribonio Largo*, 373.-- Ulteriore sviluppo della farmacologia. 379.
Farmacopoli, farmacisti nell' evo antico, 290.--
Febbre, opinioni di *Diocle*, 194.--Di *Prassagora* sulla di lei sede, 203. Etiologia di *Erasistrato*, 249.-- Piretologia dei Pneumatici, 413.--
Febbri intermittenti maligne, prime osservazioni nell'evo antico, 203.-- Osservazioni più esatte di *Asclepiade*, 354.--
Fegato, ricerche più esatte, istituite da *Erasistrato*, 262.--
Filosofia naturale di *Talete*, 66.-- Di *Pittagora* 68.-- Di *Alcmeone*, 73.--di *Empedocle*, 76.-- Di *Anassagora*, 86.--Di *Democrito*, 88.--Di *Eraclito*, 96.-- D' *Ippocrate*, 121.-- Di *Platone*, 171.-- Di *Aristotele*, 206.-- Di *Asclepiade*, 334.-- Principj stoici, 407.--
Fisiologia d' *Ippocrate*, 113.--Di *Platone* 174.-- Di *Aristotele* 215.-- Di *Erasistrato*, 256.-- Trascuranza degli Empirici, 296.-- Meccanica d' *Asclepiade*, 335.--
Fitofisiologia, svolta da *Teofrasto*, 242.--
Flogosi, Etiologia di *Erasistrato*, 249.--
Flussione, v. Catarro.--

Frizioni, precetti d' *Asclepiade* sul loro uso, 348. --

Funicolo ombelicale, separazione di esso, 387. --

Generazione, teoria d' *Empedocle*, 82. Di *Democrito*, 94. Opinioni d' *Ippocrate*, 120. -- Vedute di *Polibo*, suoi sperimenti con le uova covate dalla gallina, 167. -- Opinioni di *Diocle*, 193. -- Teoria d' *Aristotele* fondata sugli sperimenti delle uova covate dalla gallina, 231. --

Ginnasj, loro influenza sul progresso della Medicina, 99. --

Giudei, loro Medicina, 40. -- Quadro della loro Medicina, 45. --

Gordius Medinensis, 382. --

Greci, Origine della loro Medicina, 45. --

Idee, opinioni di *Platone*, confutate da *Aristotele*, 213. --

Idoli dei corpi, sistema di *Democrito*, 92. --

Idrofobia, metodo curativo di *Democrito*, 91. -- Osservazioni moltiplici degli Erofili, 280. -- Etiologia, 426. -- Osservazioni dei Metodici, 371. --

Inbalsamare degli Egizj, 36. -- Senza utile per l' Anatomia, 38. --

Incubazione nei tempj di *Esculapio*, 56. --

Indicazione, istituzione di essa, giudicata come necessaria dai Metodici, 363. --

Infiammazione, v. flogosi.

Ippocratici, v. Dommatici.

Laudanum, origine del nome, 406. --

Leptomeres, principio dinamico di *Asclepiade*, 338. --

Letteratura della Storia della Medicina, 5. --

Litotomia, il di lei perfezionamento nella scuola d' Alessandria, 287. --

Malattie dei reni e della vessica, dissertazione di *Rufo*, 397. --

Malattie delle donne, sviluppo della teoria, 381, 385.

Metaporopoësis, v. Metasincrisi.

Metasincrisi dei Metodici, 376. --

Metempsicosi ammessa da *Pittagora*, 70. --

Metodici, loro scuola, 324, 356. --

Mestrui, opinione d' *Aristotele*, 232. -- Vedute di *Moscione* 387 --

Mezzi abortivi, loro impiego dai medici dommatici, 143. --

Mezzi metallici, esempj della loro preparazione nell' evo antico, 404 --

Milza, fisiologia, 397. --

Mnemoneutici, v. Empirici. --

Mostri, teoria d' *Empedocle*, 82. -- *Democrito*, 95. --

Moto, precetti di *Asclepiade*, 349. --

Mucco, teoria della diffluizione, 186.-- Si confr. Catarro.--
Neurologia, prime linee, 200.-- D' *Aristotele*, 222.-- Meriti di *Erasistrato*, 258.-- *Erofilo*, 268.
Occhio, notomizzato con diligenza da *Erofilo*, 269.-- Descritto da *Rufo*, 397.--
Oculistica, svolta, 288.--
Olfatto, osservazioni di *Teofrasto*, 239.--
Omeomeria di *Anassagora*. 87.--
Opio, v. papavero.--
Pancreas, *Aristotele* il primo che lo descrisse, 225.--
Pantofobia, descritta da *Andrea*, 280.--
Papavero, v. Succo di papavero.--
Patologia d' *Ippocrate*, 125.-- Patologia umorale la più antica fra le restanti, 127.--Predominio di essa nella Scuola dommatica, 164.-- Nella teoria di *Platone*, 180.--Estensione del concetto di *Prassagora*, 202.--Bando dal sistema atomistico di *Asclepiade*, 342.--
Parenchima, prima denominazione, 262.--
Parias, v. Serpe.
Periodi della Storia della Medicina, 19.--
Periodo ternario, osservato dai Metodici nella cura dei morbi, 368.--
Peripatetici, loro Scuola, 206.--
Peste in Atene, secondo *Tucidide*, 106.
Pittagorici, loro regolamenti, 69.--
Pletora, riconosciuta come causa capitale dei morbi, 248.--
Pneuma, v. Spirito aereo.--
Pneumatici, loro Scuola, 407.--
Protesi, v. Rinoplastica.--
Psicologia, v. Anima.--
Punctum saliens, osservato da *Aristotele*, 231.--
Purganti, precetti d' *Ippocrate* sul loro impiego, 142.--Proscritti da *Crisippo*, 190.--Ib. da *Erasistrato*, 253.-- Riforma della teoria, ed impiego circoscritto dei purganti per opera di *Asclepiade*, 353.-- Dissertazione di *Rufo*, 397.--
Qualità elementari, teoria ricevuta in Medicina, 123.--
Regime di vita degli Egizj, 33.--Dei Pittagorici, 69.--D' *Ippocrate*, 136.--
Reni, loro struttura descritta da *Areteo*, 423.--

Respirazione, diffinizione d' *Empedocle*, 83. -- Teoria di *Platone*, 175. -- Opinione di *Diocle*, 193. -- Vedute d' *Aristotele*, 230. -- *Erasistrato*, 261. --

Asclepiade, 339. --

Retina, scoperta da *Erofilo*, 269. --

Revulsione, v. Derivazione. --

Rilassazione, v. Comunità. --

Rinoplastica dei Bramini, 24. --

Rizotomi, raccoglitori d' erbe e trafficanti di medicinali, 289. --

Salasso, rigettato dai Chinesi, 28. -- Precetti d' *Ippocrate*, 139. -- Precetti dedotti da ipotesi angiologiche, 187. -- Revulsione, derivazione, ib. -- Proscritto dalla Medicina da *Crisippo*, 190. -- Così pure da *Erasistrato*, 250. -- Precetti di *Asclepiade*, 351. -- Vedute dei Metodici, 368. -- Principj dei Pneumatici, 415. -- Di *Areteo*, 424. --

Sanguisughe, primo impiego, 316. -- Ricevute in Medicina per opera di *Temisone*, 369. --

Scala, impiego di essa nelle lussazioni e fratture delle ossa, 285. --

Scienze ausiliari alla Storia della Medicina, 3. --

Scilla, Egizj e *Pittagora*, primi ad impiegarla, 72. --

Scritti d' *Ippocrate*, 109. -- Di *Diocle*, 195. -- Di *Teofrasto*, 238. -- Di *Erasistrato*, 256. -- Di *Eraclide*, 308. -- Di *Mitridate*, 311. -- Di *Nicandro*, 313. --

Di *Asclepiade*, 355. -- Di *Temisone*, 370. --

Scuola di Cnido, 59. --

Scuola di Coò. 59. --

Secrezione, diffinizione meccanica d' *Erasistrato*, 262. --

Semiotica, svolta nei tempj d' *Esculapio*, 62. -- D' *Ippocrate*, 151. -- Trascurata dai Metodici, 365. -- Di *Archigene*, 412. --

Serpe d' *Esculapio*, 57. --

Sincope, cause secondo *Teofrasto*, 240. --

Sincrisi, atomi composti, 335. --

Sonno, diffinizione di *Aristotele*, 229. --

Spirito aereo, teoria d' *Ippocrate*, 116. -- Ulteriore sviluppo per opera dei Dommatici, 186. -- Teoria compiuta di *Erasistrato*, 260. -- Principio dommatico di *Asclepiade*, 338. -- Principj dei Pneumatici, 407. --

Storia della Medicina, primo Saggio nell' evo antico, 381. --

Succo di papavero, primo impiego nell' antichità, 35. -- Preparazione

del *Nepenthes* ibid. — Contraddetto nelle malattie degli occhj e delle orecchia, 95.

Sudore, dissertazione di *Teofrasto*. 238.--

Taberne mediche in Roma, 327.--

Tavole votive, ed iscrizioni lapidarie nei tempj d' *Esculapio*, loro influenza sulla Medicina, 58.--

Tempio d' *Esculapio*, 53.--Incubazione praticata in quello, 56.--

Teoria delle fasciature, sviluppo, 286.— Di Sorano, 382.--

Teoria dei polsi. Chinesi, 27.-- Istituzione di *Erofilo*, 270.--Svolta da *Archigene*, 412.—

Teoria elementare, origine, 66.— D' *Ippocrate*, 121.-- Dei Dommatici, 161.— Arricchita da *Platone*, 171.--Dommi di *Diocle*, 194.-- Di *Aristotele*, sposata a vedute dinamiche, 211.— Mista con il sistema pneumatico, 409.--

Teoria numerica di *Pittagora*, sua influenza sulla Criseologia, 184.--

Generalizzazione per opera di *Diocle*, 193, --Confutata da *Aristotele*, 213.--

Terapia d'*Ippocrate*, 132.-- D'*Erasistrato*, 247.--Di *Erofilo*, 273.--

Degli Empirici, 296.--Di *Eraclide*, 306.--Di *Asclepiade*, 343.-- Principj dei Metodici, 362.--Di *Tessalo*, 375.--Di Areteo, 424.--

Teretici, v. Empirici.--

Teriaca di *Mitridate*, 311.--Di *Nicandro*, 313.--Di *Andromaco*, 400.--

Terme, prossime ai tempj d' *Esculapio*, 56.--

Tossicologia, svolta, 310.--

Torpedine, v. Elettricità.--

Tracheotomia, operazione introdotta da *Asclepiade*, 354.--

Trapanazione, indicazioni d'*Ippocrate*, 147.-- Apparato e metodo operatorio, 149.

Traspirazione insensibile, conosciuta dagli antichi Dommatici, 195.--

Valutazione di *Teofrasto*, 238. --

Tripode dell' Empirismo, 305. --

Umori cardinali, origine dell'ammissione tolta dalla teoria elementare, 124.--

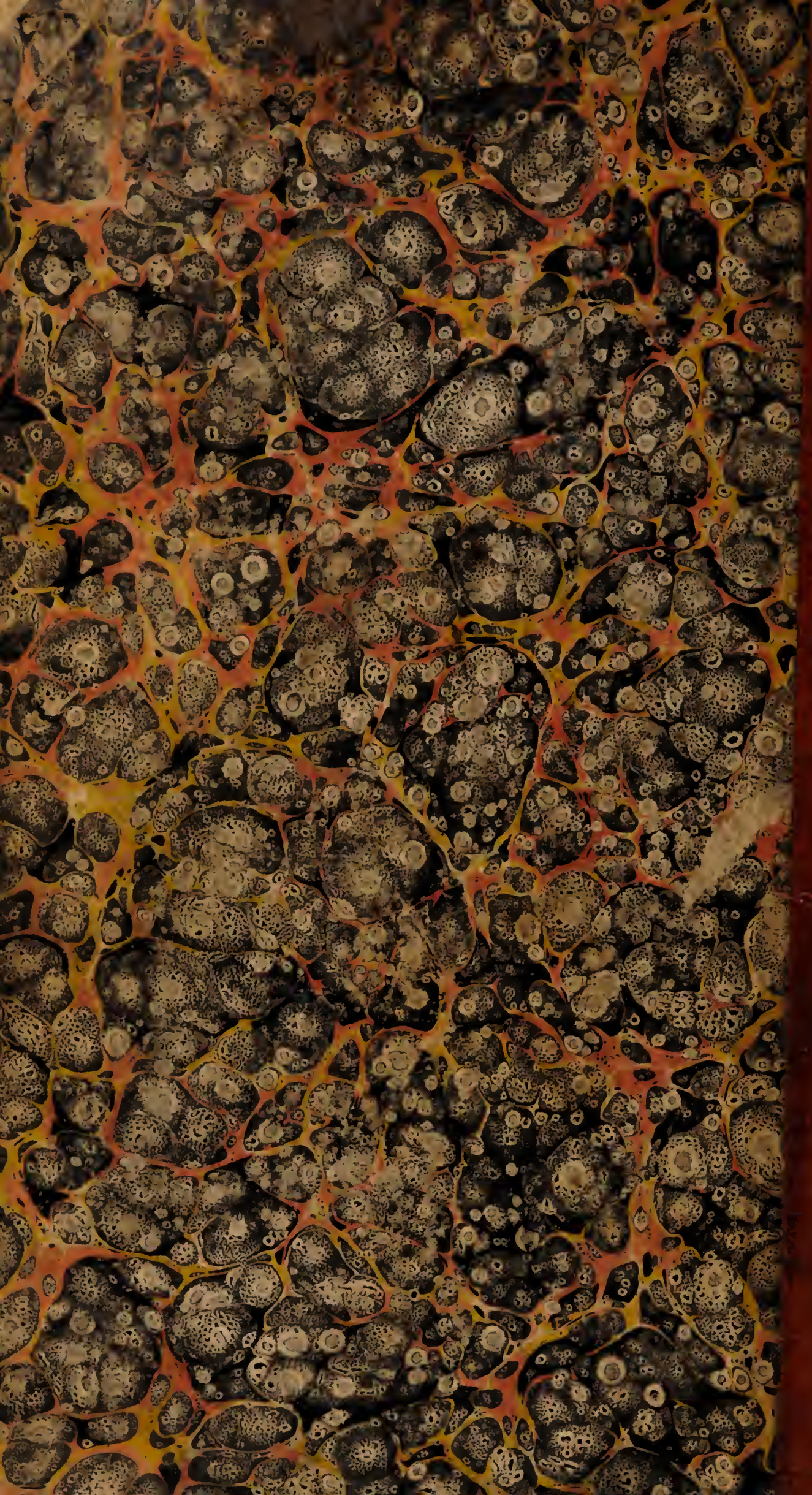
Uova covate dalla gallina, sperimenti di *Polibo*, 167.--Sperimenti di *Aristotele*, 231.--

Valvule del cuore, descritte da *Erasistrato*, 259.--

Vasi lattei del mesenterio, scoperta fatta da *Erasistrato*, 263. -- Descrizione più esatta di *Erofilo*, 269. --

Vino, raccomandato da *Ippocrate* nelle malattie, 137. -- Precetti d' *Asclepiade* sul di lui uso, 345, 346. --

Vivisezioni istituite in uomini, 257. --

Wagadasastir, libro d' insegnamento dei bramini, 23. --

FINE DEL PRIMO TOMO.